

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Studi megarasi

Anno 2011-2012

Coordinatore: Ch.ma Anna Maria Rao

Tutor: Luisa Breglia

Dottorando: Anna Di Gioia

Premessa

Questo studio si propone di analizzare il rapporto tra Megara e le sue colonie di Sicilia e di Propontide e Ponto attraverso la dimensione culturale e del sacro. Il suo obiettivo è quello di tentare una ricostruzione del *pantheon* megarese e delle sue specificità, seguendo un percorso inverso rispetto a quello che di solito si compie: il punto di partenza, infatti, non è stato l'esame della situazione attestata in madrepatria, ma l'analisi delle evidenze fornite dalle colonie megaresi. Ciò che si è voluto tentare, in altri termini, è stato un percorso a ritroso, che procedesse dai dati più recenti per giungere ai livelli più antichi, nella convinzione che i primi potessero fornire un elemento di discriminare cronologico di questi ultimi.

Senza dubbio, il presupposto su cui si fonda questa ricerca è che l'analisi dei *nomima* delle *poleis* coloniali sia utile ed efficace a stabilire quali elementi di continuità o discontinuità, sia possibile individuare nelle relazioni tra metropoli ed *apoikiai*. Infatti, per quanto si sia sempre considerata la necessità di valutare la specificità dei singoli contesti presi in esame e non sia stata mai persa di vista la necessità di un approccio diacronico, si è voluto tentare - delle città che la tradizione antica riferisce all'ambito megarese - uno studio in termini di identità culturale.

Occorre forse una breve riflessione di carattere generale sul tema della colonizzazione. Da qualche anno è stata avviata negli studi una fase revisionista, inaugurata da ambienti anglosassoni, che può essere sintetizzata nella proposta di Robin Osborne di "sradicare" dai libri di storia greca la parola colonizzazione¹. È questa una posizione che nasce probabilmente sulla scia dell'enfasi, posta anche

¹ Osborne 1988, 251-269.

in ambito antichistico, sulle tematiche dell'etnicità e dell'identità collettiva, tematiche che, trasferite allo studio della colonizzazione greca, hanno portato all'idea che le colonie (per es. quelle di Italia meridionale) si siano auto-identificate come appartenenti a un certo *ethnos* soltanto tardi (l'esempio che si fa è quello delle colonie achee) e che, dunque, all'origine del fenomeno apocistico vi siano state bande di avventurieri senza coscienza etnica. Il problema è stato riproposto anche molto recentemente² e il bilancio che se ne è tratto, che cioè le società di partenza presentavano, al momento del "distaccamento" forme di strutturazione sociali e politiche dotate di un certo livello di definizione, è stato un'occasione per riaffermare - anche grazie ad un aggiornamento delle evidenze disponibili - la validità di un approccio storico-filologico, che non perdesse mai di vista l'aderenza al dato, pur aprendosi e avvalendosi del confronto con le discipline antropologiche e le scienze sociali.

In termini generali, allora, si può affermare che all'origine di ogni nuova fondazione vi sono un insieme di saperi, valori, credenze che costituiscono il bagaglio culturale degli *apoikoi* e di Megara, in effetti, è stato visto molto presto il fortissimo legame con il mondo delle colonie, al punto che è stata affermata l'esistenza di una sorta di *koine* culturale megarese³ sia negli aspetti che qui più interessano, sia sul piano delle sue istituzioni con una riconferma piuttosto recente⁴. Ma se le cose stanno così, l'obiettivo di cui si diceva in apertura, potrebbe presentarsi al lettore come un dato già ormai acquisito e che priverebbe di senso un ulteriore studio dei culti di Megara. In realtà esso è stato per chi scrive un punto di inizio tutto da verificare. E infatti, sicuramente occorreva ipotizzare se non un *pantheon* già compiutamente organizzato, l'esistenza di alcuni culti che facevano parte del bagaglio dei coloni e che essi avevano deciso di portare con sé, ma quali fossero queste divinità e in quali specifiche declinazioni esse fossero state percepite come comuni e fondanti, non era per niente scontato, e forse non potrà mai considerarsi qualcosa di definitivamente chiarito. Peraltro la definizione di un'identità sia che essa intenda valutare i dati di carattere politico-ideologico di una certa società, sia che essa voglia indagarne - come nel caso in esame - i tratti

² [nel corso del convegno di Taranto del 2010 (gli atti non sono ancora pubblicati) e, precedentemente, nel corso di un convegno tenutosi a Lecce nel 2006 sulla tematica delle sottocolonie (Lombardo Frisone, *Colonie di colonie*)].

³ Antonetti 1997, 83-94. Sul calendario megarese e sulla sua ricostruzione a partire dalle colonie Avram 1999.

⁴ Robu 2008.

culturali e cultuali, si avvale pur sempre di un procedimento di estrazione ed astrazione che isola alcuni elementi tipici conferendo loro un valore assoluto e rappresentativo, col rischio di porre sotto la lente dello studioso solo ciò che può rientrare ed essere integrato in quel valore. E allora, a titolo di esempio che sarà indagato meglio nel corso dell'esposizione, se nel considerare il caso della dea *Malophoros*, epiclesi assunta da Demetra e attestata solo ed esclusivamente in ambito megarese con una diffusione, ed è l'unico caso, tanto a Occidente quanto a Oriente, sembrano non esservi difficoltà apparenti, occorre tuttavia dire che la dea, venerata a Nisea, a Selinunte, ma anche a Mesembria e forse a Callatis⁵, e che ha ricevuto nella storia degli studi la qualifica di "ancestrale" ed è stata riportata ad un antichissimo fondo miceneo, di cui l'archeologia ha potuto fornire un seppur labile supporto, sembra assumere connotazioni particolari già in territorio megarese ed essere priva di certe valenze in ambito coloniale. Difatti valutare le peculiarità della *Malophoros*, non è stato del tutto esente da problemi non solo connessi alla semantica dell'epiclesi e alle sue specifiche declinazioni, ma anche all'arcaicità del suo statuto di dea identitaria. Infine la ricerca di un'identità megarese ha comportato che la presente indagine si avvallesse di un approccio più scettico scaturito dalla consapevolezza che ridurre a sistema il variegato orizzonte mitico-religioso delle poleis in esame, sarebbe stato fuorviante, mancando già per Megara stessa la possibilità di dirne la tipicità e stabilirne l'essenza. E infatti il dato preliminare da prendere in considerazione è che di Megara è stata sempre e giustamente sottolineata la dimensione di *carrefour*, la posizione di crocevia tra i due golfi - criseo e saronico - e dunque tra mondo attico, insulare e peloponnesiaco nonché le forti connessioni con la Grecia centrale sia la Beozia sia l'Eubea nella fase della cosiddetta *koinè* eolica, una comunanza definibile sia in termini di cultura materiale sia in termini di tradizioni mitiche e cultuali. L'enfasi posta su questo aspetto, che si coglie già nel volume di K. Hanell, la prima monografia dedicata interamente allo studio delle tradizioni megaresi tra madrepatria e colonie, ha tuttavia determinato negli studi successivi - e il riferimento è ovviamente ai *Megarikà* di Luigi Piccirilli - una sorta di negazione di originalità delle tradizioni relative alla Megaride ravvisabile nell'idea di una ostinata definizione per negazione della propria identità culturale:

⁵ Sulla *Malophoros* a Nisea: Paus. I 44,3; a Selinunte *IG* XIV 268; *IGDS* I n. 54 = *IGASMG* I² 39; a Callatis *IKall.* 38, recentemente F. Cordano, "La *Malophoros* particolare dea dei Megaresi", 4-5 maggio 2011, sub press.

i Megaresi cioè farebbero proprie le tradizioni mitografiche delle regioni limitrofe – in particolare Beozia ed Attica - assumendole in un’ottica esclusivamente oppositiva, prospettiva, questa, giustamente criticata da Domenico Musti nel suo commento al I libro della *Periegesi* di Pausania. E, sia detto per inciso, non è stato possibile non dare avvio all’indagine proprio a partire da questo testo per illustrare in via preliminare le tradizioni culturali megaresi, per fornire alcuni elementi di indispensabile orientamento e per meglio far comprendere quale funzione abbiano avuto, in questa ricostruzione, i culti attestati nelle colonie rispetto a quelli della madrepatria. Vi è un’ulteriore difficoltà preliminare per chi si occupi di culti megaresi: tale difficoltà sta nel *vacuum* rappresentato dalla prima e più antica colonia di Megara, e cioè Megara Hyblaea. Di questa città si conosce molto e paradossalmente troppo poco⁶: se gli scavi dell’École française hanno chiarito in modo abbastanza definitivo la complessa stratigrafia di alcuni settori della città, tuttavia il silenzio quasi disperante del *dossier* letterario ed epigrafico rende estremamente dubbio e vacillante ogni tentativo di indicare, relativamente a quegli edifici la cui destinazione sacra non pone problemi, al culto di quali divinità⁷ essi siano stati dedicati. L’“enigma MH” ha conosciuto, comunque, alcuni tentativi di soluzione: l’idea di fondo era che sarebbe stato utile confrontare la situazione selinuntina e quella di Megara Nisea per poter stabilire cosa ci si dovesse aspettare a MH che è il punto intermedio tra le due. Un tentativo in questo senso era già stato fatto da Luigi Pareti⁸ che aveva tentato una ricostruzione del *pantheon* di Hyblaea partendo da un’iscrizione di Selinunte, la cd “iscrizione della Vittoria”, un testo in cui si ringraziano una serie di divinità, la cui protezione ha assicurato ai Selinuntini di risultare vincitori su non meglio precisati nemici⁹. Il tentativo, ripreso ancora di recente, ha condotto a risultati apprezzabili. E tuttavia, come si vedrà, il bilancio ottimistico che se ne è tratto, per chi scrive, è solo in parte condivisibile.

In questo senso allora se stupirà la scelta di un titolo – studi megaresi - abbastanza ambizioso con la sua evidente allusione alla monografia di riferimento per chi si

⁶ Gras Tréziny Broise 2004.

⁷ Gras Tréziny 2001, 51-64; Gras Tréziny Broise 2004; di recente sul tempio C di Faro Cantà Guzzardi 2009.

⁸ Pareti 1914, 229-248.

⁹ Iscrizione della Vittoria: rinvenuta nel corso della campagna di scavi diretta da S. Cavallari nel 1871, essa era incisa su un blocco di tufo calcareo posto all’entrata del tempio G, nell’anta sinistra del *naiskos*. Datazione: prima metà del V sec. a.C. Edizione di riferimento: Calder 1963. Per la sua interpretazione Musti 1985.

accosti a Megara e alla Megaride, i *Megarische Studien* dello Hanell, non sarà del tutto ingiustificato se si valutano alcune questioni. Tali *Studien*, infatti, restano ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per gli appassionati di cose megaresi, ma essi sono ormai datati e superati sia nell'impostazione, sia per i nuovi dati di cui disponiamo per Megara Nisea e per le sue colonie. L'enfasi posta sulla religione vista anche nella sua dimensione sociale riguarda evidentemente l'ottica che si è tentato di adottare. Tale approccio nasce dalla necessità di un ripensamento della documentazione già nota e di quella di recente acquisizione e dall'esigenza di orientare in un senso differente la ricerca sui culti di Megara, a partire da ciò che è emerso nell'ultimo volume pubblicato dall'École Française su Megara Hyblaea (da ora *MH* 5). Gli autori, infatti, con la loro rilettura dell'urbanistica di questa città coloniale di VIII sec. a.C. hanno posto l'accento sul rapporto tra la realizzazione del piano urbano ed i livelli di strutturazione sociale degli *apoikoi* al loro arrivo in Sicilia e sull'evoluzione politica e sociale del corpo civico megarrese e la sua eventuale traduzione sul terreno e a livello monumentale¹⁰. Proprio a partire dalle loro conclusioni, e dalla valorizzazione di una serie di strutture che sembrano avere un rapporto con la definizione urbanistica della città, che potrebbe riflettere un'organizzazione fatta per raggruppamenti basati su legami di parentela o solidarietà di altro tipo - per es. culturali - che più tardi evolverebbero in situazioni più definite, di recente è stato proposto un nesso tra le divinità megaresi e le articolazioni minori del corpo civico - le *patriai* - ed è stato ipotizzato un rapporto tra *patriai*, colonizzazione e trasmissione dei culti dalla madrepatria alle *apoikiai*¹¹. Quest'ipotesi che ha il merito di aver innescato un dibattito degno del più alto interesse e che, con la sua duttilità, ha il fascino proprio di ogni ricostruzione che si ponga come scopo quello di valutare nel suo insieme un fenomeno e far in modo che tutto torni e tutto si tenga, è stata meditata a lungo e non senza difficoltà, in questi anni di studi megaresi. Come si vedrà, chi scrive si è trovato più a proprio agio nella dimensione della differenza e dello scarto dalla norma.

¹⁰ Gras Tréziny Broise 2004, part. 547-584.

¹¹ Robu 2009, 277-291, diversamente F. Cordano, "Le colonie megaresi: caratteristiche istituzionali", Istanbul 15 sett. 2009, sub press.

Capitolo I

Tentare di definire il *pantheon* megarese nelle sue numerose e sfuggenti stratificazioni, comporta la scelta preliminare di un punto di vista da cui osservare e analizzare la documentazione necessaria ed utile a tale scopo. La logica che ha ispirato questa ricerca, pur nel più stretto rigore imposto dalla cronologia delle fonti - laddove essa si lasci individuare con buona approssimazione - è stata per forza di cose, viste le tendenze storiografiche degli ultimi decenni, caratterizzata dall'idea di individuare il profilo identitario, attraverso i suoi culti, della città di Megara. Tuttavia, diversamente dall'approccio affermato nella storia degli studi

megaresi, il dato iniziale da cui si è ritenuto opportuno partire non è stato fornire una panoramica storico-culturale della Megaride, ma fissare lo sguardo, fin da subito, sul documento per eccellenza che, tra tutti, ha svolto in questo senso quasi la funzione di un “fossile guida”. Il carattere eccezionale di tale documento ne giustifica la posizione incipitaria, pur se esso né può dirsi megarese *tout court*, né rappresenta il livello di tradizione più antico. L’eccezionalità del suo contenuto ne ha giustamente determinato la fortuna storiografica, trattandosi di un testo epigrafico che ha finito per porsi come perno intorno al quale avviare l’intera discussione sulla profilo religioso non solo di Selinunte, da cui proviene il testo cui si sta alludendo, ma anche di Megara, tramite Megara Hyblea - prima colonia megarese di Sicilia e forse prima colonia megarese in assoluto. Si tratta dell’ “Iscrizione della Vittoria”, della metà – prima o seconda in base alle diverse ipotesi interpretative - da Selinunte, appunto.

I. 1 L’iscrizione della vittoria

Ecco il testo¹²:

[δι]ὰ τοῖς θεοῖς τοῖςδε νικῶντι τοῖς Σελινούν[τιοι].
 [δι]ὰ τὸν Δία νικῶμεν καὶ διὰ τὸν Φόβον [καὶ]
 διὰ] ἡἱρακλέα καὶ δι’ Ἀπόλλωνα καὶ διὰ Π[οτ]-
 ε[ιδᾶ]να καὶ διὰ Τυνδαρίδας καὶ δι’ Ἀθ[α]-
 ναίαν καὶ διὰ Μ[α]λοφόρον καὶ διὰ Πασ[ικ]-
 ρά[τ]ειαν καὶ διὰ] τοῖς ἄλλοις θεοῖς [δι]ὰ δ[ὲ] Δία
 μάλιστα[α]. φιλία[ς] δὲ γενομένης ἐν χ[ρ]υσ-
 έῳ[ι] ἐλά[σα]ντα[ς — — —] ὀνόματα ταῦτα κολ-
 άψαντα[ς ἐς τ]ὸ [Ἀπ]ολ[λ]ῶνιον καθέμε-
 ντὸ Διό[ς — —] γρά[ψα]ντες. τὸ δὲ χρυσίον
 ἐξέκ[οντα τὰ] λάντων [ἔ]μεν.

Grazie a queste divinità i Selinuntini hanno vinto:
 grazie a Zeus abbiamo vinto e grazie a Phobos
 ed Eracle e Apollo e Poseidone
 e i Tindaridi e Atena
 e Malophoros e Pasikrateia
 e grazie agli altri dei ma soprattutto
 Zeus. Ma una volta conclusa la pace,
 avendolo battuto in oro e avendovi inciso questi nomi

¹² IG XIV 268; Calder III 1964; Manni Piraino 1973 (IGLMP) n. 43; Jeffery 1961 (LSAG) n. 39; Dubois 1989 (IGDS) I n. 78; Arena 1989 (IGASM) I 53.

si depositi nell'*Apollonion*, avendo scritto quello di Zeus.
Quello in oro sia di sessanta talenti¹³.

Rinvenuta nel corso della campagna di scavi diretta da S. Cavallari nel 1871¹⁴, l'epigrafe era incisa su un blocco di tufo calcareo posto all'entrata del tempio G, nell'anta sinistra del *naiskos*. Il testo contiene, nella sua parte iniziale (ll. 1-6), una lista di divinità caratterizzate dall'essere responsabili e causa della vittoria dei Selinuntini e si chiude (ll. 8-11) con una statuizione che prescrive di incidere i nomi degli dei forniti nella lista su un oggetto in metallo prezioso, equivalente a sessanta talenti, da deporre nell'*Apollonion* della città. Benché caratterizzato da lacune abbastanza facilmente integrabili, il decreto in realtà presenta punti oscuri che hanno fatto sensibilmente divergere le ipotesi interpretative. La prima questione riguarda la struttura stessa del testo: gli aspetti di dizione metrica e poetica che caratterizzano l'elenco delle divinità e quelli più propriamente connessi alla decretazione in chiusa hanno fatto avanzare l'ipotesi di una sorta di testo "doppio", caratterizzato, cioè, dalla giustapposizione di due parti di natura differente: la prima (ll. 1-7) sarebbe una sorta di peana in onore di Zeus¹⁵ o un testo oracolare¹⁶, la seconda (ll. 8-11) rappresenterebbe un decreto vero e proprio. Il secondo punto controverso riguarda la mancata menzione dei nemici. Le soluzioni proposte sono state molteplici: si è pensato che il testo non facesse riferimento ad un episodio specifico ma che si trattasse dell'affermazione di una costante superiorità militare dei Selinuntini¹⁷; diversamente che esso si riferisse non ad un episodio di guerra esterna ma di *stasis* interna, in qualche modo connessa alla caduta della tirannide¹⁸ in seguito alla quale i Selinuntini avrebbero ritrovato la *philia* tra loro o con gli dei¹⁹; infine che facesse riferimento ad una vittoria recentemente acquisita contro un nemico esterno. I sostenitori di quest'ultima ipotesi hanno assunto posizioni differenti rispetto all'identificazione

¹³ La traduzione si basa sulle ipotesi interpretative di Domenico Musti (Musti 1985, 134-157).

¹⁴ Ugdulena G., Al Cav. Francesco Di Giovanni senatore del regno d'Italia sopra una iscrizione selinuntina, *Rivista sicula* VI, 1871, 201-207.

¹⁵ Calder 1963, 19-23, contra Meiggs Lewis 1992, 83, n. 38

¹⁶ Hanell 1934, 173; Brugnone 1999, 129-132, poco chiara per chi scrive la posizione di Claudia Antonetti (C. Antonetti, S. De Vido; Conflitti locali e integrazione culturale a Selinunte: il nuovo profilo della polis nell'iscrizione della Vittoria, pp. 143-180, part. 148 ss.)

¹⁷ Pugliese Carratelli 1982, 191-193; Ampolo 1984, 81-89.

¹⁸ Hdt V 46,2; Polyæn. I 28,2; Luraghi 1994 p. 52-54; G. Mafodda, "La tirannide a Selinunte nella dinamica storica del VI sec. a.C.", *AnnPisa* s.3,24, 1995, 1333-43; su Dorieo Giangiulio M. Ricerche su Crotone arcaica, Pisa 1989, pp. 182-212; Malkin I., *Mytu and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994, pp. 192-218.

¹⁹ Manni Piraino IGLMP n. 49, p. 73-79

dei nemici vinti, ma senza che si sia giunti a soluzioni definitive²⁰. Nonostante questo punto resti oscuro, può essere comunque utile chiarire la struttura del testo epigrafico. Tra le analisi più convincenti merita di essere segnalata e ripercorsa quella di Domenico Musti: lo studioso nel respingere l'ipotesi di Pugliese Carratelli che nell'espressione *philiās ghenomenas* di l. 7 vedeva un accusativo plurale da intendersi come "amicizie, trattati di amicizia avvenuti"²¹, ha chiarito la logica del testo selinuntino di cui proprio il genitivo assoluto, *philiās ghenomenas*, sembra costituire il punto di snodo. L'iscrizione avrebbe, infatti, un vero e proprio andamento narrativo e descrittivo della situazione in cui si trovano i Selinuntini al momento della sua stesura: di qui la possibilità di spiegare il particolare uso dei modi e dei tempi verbali del testo se considerati nella loro dimensione aspettuale. I Selinuntini hanno appena conseguito una vittoria (uso del presente indicativo) e la stanno proclamando nell'iscrizione sul blocco tufaceo²², la dedica nell'*Apollonion* non è ancora avvenuta (infinito con valore iussivo): tra i due momenti vi è la stipula della pace (*philiās ghenomenas* introdotta da una

²⁰ L'iscrizione si data su base epigrafica alla metà del V sec. a.C. Più precisamente è possibile prendere in considerazione un orizzonte cronologico compreso tra il 460 a. C. e la distruzione di Selinunte ad opera dei Cartaginesi nel 409 a.C. (Diod. XIII 55-57). Il Calder (Calder 1963 pp. 56 – 62), anche se finisce col respingerla, discute l'ipotesi di un conflitto tra Segestani e Selinuntini verificatosi nel 450 a.C. ca che si evincerebbe sulla base di IG I² 19 . Si tratta dell' alleanza tra Atene e Segesta, inizialmente datata al 458-7 a.C. (Meiggs Lewis n. 37, p. 81) , ma che oggi sulla base della lettura di Chambers, Gallucci, Spanos, (1990, 83, pp. 45-46) si data al 418 a.C. all'arcontato di Antiphon e non di Abron. L'editore ha avanzato anche l'ipotesi che il testo si riferisca alla sconfitta ateniese del 413 a.C. (Thuc. VII 83-87). Anche il richiamo al conflitto tra Selinuntini ed Elimi di Segesta e Alice del 454-453 a.C. ca crea difficoltà (de La Genière 1977 p. 252 -254) anche se la zona di influenza selinuntina, in effetti, si estendeva verso la parte orientale ad est di Segesta lungo la valle del Belice, cosa confermata dal rinvenimento in località Poggioreale di una dedica ad Eracle databile alla prima metà del VI sec. a.C. (IGDS n. 84). Tra Selinuntini e Segestani vi furono rapporti di *epigamia* (Thuc. VI 6,2). Nel 416 a.C. il conflitto con Segesta spinse Selinunte ad allearsi con Siracusa (Thuc. VI 6,2) e a fornire il suo supporto nella guerra contro Atene (Thuc. VI 65; VI 67; VII 58; Diod. XIII 4,2). Precedentemente momenti di forte tensione con gli Elimi si erano verificati sia in occasione della spedizione di Pentatlo (datazione 580 – 576 a.C. ca) quando Selinunte si alleò con i Cnidii ma fu sconfitta dagli Elimi, sia quando vi fu l'impresa di Dorieo (Hdt 46; Diod. IV 23; Paus. III 4,1) la cui spedizione fallimentare, fu contrastata da Fenici ed Elimi. Un'iscrizione (IGDS n. 73) che ricorda Aristogheiton, figlio di Arkadion, caduto a Mozia nel 550 a.C. ca sembra suggerire un'altra fase conflittuale (Mafodda 1995).

²¹ Musti ha rifiutato anche l'ipotesi integrativa suggerita da C. Ampolo, che (sulla base di Thuc. VII 20, 4 sulle ricchezze che i Selinuntini possedevano nei templi segnalate da Nicia nel suo discorso all'assemblea ateniese) proponeva di leggere non *philiās* ma *phialas ghenomenas* come complemento oggetto del verbo *elan* in riferimento cioè agli oggetti dedicati nel tempio su cui andavano incisi i nomi delle divinità e da trasferire nel tempio di Apollo. Il Musti infatti ha mostrato che, se così fosse, sarebbe arduo spiegare l'uso del verbo *ghignomai* che si riferisce ad eventi accaduti e non ad oggetti esistenti, e ha inoltre evidenziato la difficoltà di ammettere un errore così grossolano del lapicida in un'iscrizione così solenne e monumentale.

²² di *nikontí* e *nikomes* va considerato non solo il tempo ma soprattutto l'aspetto verbale: secondo un uso ben attestato del verbo *nikao*, esso all'indicativo può esprimere un'azione compiuta al presente per indicare una vittoria recentemente conseguita, al passato per una vittoria acquisita in un tempo più lontano.

particella *de* lievemente avversativa). Tale stipula rappresenta la condizione che dovrà verificarsi, perché si proceda all'incisione, che è una reduplicazione del testo, e alla sua deposizione nel tempio di Apollo. Il vantaggio di questa ipotesi consiste nel restituire al testo selinuntino la sua unitarietà garantita dal genitivo assoluto della l. 7 che elimina l'apparente iato tra le due parti e spiega la strana alternanza di modi e tempi verbali differenti. Essa elimina anche eventuali dubbi sul titolare del tempio G che è Zeus e non Apollo, nel tempio del quale, doveva essere depositato il duplicato del testo²³. A corollario della sua dimostrazione il Musti chiarisce anche il motivo per cui manca il nome dell'oggetto da dedicare²⁴. L'omissione potrebbe infatti essere dovuta al fatto che tale oggetto era in sé evidente, essendo davanti agli occhi dell'osservatore, trattandosi, evidentemente, della stele stessa - una lamina d'oro - su cui andava incisa l'iscrizione, ovvero la sua reduplicazione. È possibile a questo punto passare alla questione che qui interessa e cioè la lista delle divinità che apre il decreto. Essa, come si è detto, è stata utilizzata sia come punto di partenza per l'individuazione delle divinità tutelari dei vari edifici templari della città di Selinunte²⁵ sia come guida all'identificazione delle divinità che gli *apoikoi* megaresi, guidati da Pammilo, avevano portato con sé nella nuova colonia. L'elenco si apre e si chiude con Zeus, secondo un evidente, scoperto e intenzionale andamento circolare, giustificabile con la posizione della stelle nell'Olympieion, il colossale tempio G della collina Marinella la cui costruzione fu inaugurata a fine VI sec., proseguì nel corso del V sec. a.C. e non fu mai conclusa²⁶. Claudia Antonetti, in un articolo che si propone di analizzare la fisionomia culturale selinuntina proprio a partire dall'iscrizione in esame convalida e approfondisce, sulla base delle nuove acquisizioni relative al profilo storico-archeologico della città, un tentativo di analisi già condotto da Luigi Pareti sul medesimo testo. La studiosa ha proposto di intendere le divinità quali *Theoi Horkioi*, che la "giaculatoria circolare" del testo sembra enumerare seguendo il profilo culturale delle tre colline sebbene non con puntuale e stretta

²³ Sul tempio C come Apollonion: Kerényi 1966, 3-7; Tusa 1967, 186-193; Bejor 1977, 439-457; Musti 1985, 140-141; Marconi 1995, 127-128 e n. 26.

²⁴ Le diverse possibilità ravvisate: statua di Zeus su cui erano stati incisi i nomi delle divinità (Ugdulena 1871, 205); lamina con rappresentazione degli dei della vittoria (Pugliese Carratelli 1982, 192), scudo (Calder 1963, 45-49), lingotto (Dubois 1989, 77, 79). Di recente è stato che i Selinuntini nel riportare l'oracolo loro reso dal santuario delfico avevano dedicato una cerva in oro, simbolo di Apollo delfico analogo al tripode (Brugnone 1999, 135; già Manganaro 1995, 162-164).

²⁵ **Poulloux Manni Kerenj, ma vedi le giuste osservazioni di Bejor, e più di recente Antonetti.**

²⁶ Mertens 2003, Marconi Metope, De Angelis in sintesi.

ricaduta topografica, e le distingue in: dei patrii maschili (Eracle, Apollo e Poseidone), dei patrii femminili (Malophoros, Pasikrateia) e infine dei ed eroi di ascendenza spartana (Fobo e Tindaridi). L'utilizzo della definizione "patrio" inteso dalla studiosa nel senso di trasmesso dalla madrepatria alla colonia, può generare in realtà ambiguità di non poco conto, soprattutto alla luce di un recente articolo di Adrian Robu sul culto del Meilichios selinuntino²⁷. Qui si preferisce attenersi strettamente alle fonti che, allo stato attuale della documentazione non utilizzano mai i termine *patroos* o *patroa* per nessuna delle divinità di Selinunte, ed evitare pertanto la qualifica di "patrio" anche se inteso semplicemente come ancestrale. Piuttosto si ritiene più opportuno limitarsi a presentare alcune osservazioni sulla fisionomia delle divinità della lista e sulla loro eventuale presenza o assenza dal *pantheon* di Megara Nisea. Quanto eventuali corrispondenze valgano anche per Megara Hyblea si proverà a chiarirlo nel corso dei successivi paragrafi sia esaminando la tradizione fondativa delle due città, sia osservando più da vicino i documenti di Megara Hyblea.

I. 1. 2 Le divinità selinuntine

Le divinità che i Selinuntini venerano nel momento della vittoria e appena prima della stipula della pace si presentano a un primo sguardo divise in due grandi macrocategorie. Vi sono da un lato quelle il cui nome non si presta ad essere oggetto di particolari riflessioni, rinviando più che altro ad un *pantheon* generico e tipico di ogni città greca, dall'altro quelle connotate da tratti più specifici.

Zeus

Zeus, il primo e principale dio della lista, che con la sua presenza all'inizio e alla fine ne determina il carattere conchiuso e circolare, era venerato nella città nell'Olympieion della Marinella. Come Olimpio egli è attestato anche nel tracciato culturale di Megara Nisea: lo testimonia Pausania che ricorda il rostro bronzeo dedicato dai Megaresi in occasione della loro vittoria sugli Ateniesi, uno degli episodi di scontro tra le due città per il possesso di Salamina. All'interno del tempio megarese vi era una statua crisoelefantina che rappresentava Zeus con le Ore e le Moire, opera di Teocosmo, uno scultore del luogo, con cui avrebbe

²⁷ A. Robu, "Le culte de Zeus Meilichios à Sélinonte et la place des groupements familiaux et pseudo-familiaux dans la colonisation mégarienne", *Kernos (Suppl.)* 21, 2009, 277 – 291.

collaborato Fidia²⁸. L'Olympieion di Megara era anche il luogo in cui erano depositati i decreti della città: ne è indizio il rinvenimento di numerosi decreti sulle basse pendici nord-occidentali dell'acropoli Caria con la tipica indicazione che essi siano esposti nel tempio²⁹. L'analogia funzionale tra lo Zeus megarese e quello selinuntino, entrambi coinvolti nella celebrazione di una vittoria va pertanto sottolineata. L'Olimpio non esaurisce il culto selinuntino di tale divinità. Zeus infatti era venerato anche come Agoraios e nell'agorà doveva trovarsi il suo altare menzionato da Erodoto nel riferire la vicenda conclusiva dello spartano Eurileonte³⁰. Come pure, molto probabilmente in prossimità di tale altare, doveva essere stata esposta anche l'altra famosissima iscrizione selinuntina, la *lex sacra* relativa però al culto del Meilichios³¹ attestato sul colle orientale della Gaggera³². Zeus in ogni caso si presenta come la massima divinità selinuntina.

Apollo

²⁸ Paus. I 40, 4-5; La statua crisoelefantina realizzata dall'artista Teocosmo, secondo Pausania, fu realizzata con l'aiuto di Fidia: si è ipotizzato che tale rapporto fosse originato da un'analogia iconografica tra lo Zeus di Olimpia e lo Zeus di Megara cosa che avrebbe riscontro anche nei tipi monetari megaresi di età imperiale (Musti Torelli p. 423). La presenza sul capo di Zeus delle stagioni (Orai) e delle Moire sembra indicare il dominio del dio sul destino degli uomini e sul volgere del tempo. Sull'Olympieion di Megara Nisea Muller 1984, 256-260. A Megara Zeus è venerato anche come Conios sull'acropoli di Car (Paus. I 40, 6) e come Aphiesio lungo il confine occidentale della Megaride (Paus. I 40, 1; Paus. I 44, 9; IG VII 3492-3497; Muller 1983, 157-179).

²⁹ IG VII 1-14; P. Liddel, "The decree cultures of the ancient Megarid", *CQ* 59.2, 2009, 411 – 436.

³⁰ Hdt V 46; C. Antonetti, "Riflessioni su Zeus Agoraios a Selinunte", in C. Antonetti, S. De Vido, *Temî selinuntini*, Pisa 2009, 29 - 51 sulle divinità dell'agorà in generale si veda il bilancio di Giacometti D., Theon Agorai, pp. 141-162.

³¹

³² In tal senso Robertson N., *Religion and Reconciliation in Greek Cities*, Oxford 2010, 37. Al di là della natura del supporto dell'epigrafe (se si trattasse di una kyrbis come voleva il Nenci o di un dispositivo di altra natura, in proposito si veda la critica al Robertson di Daniela Bonanno in *Bryn Mawr Classical Review* 2010.08.58), due considerazioni credo possano essere portate a sostegno di un'esposizione pubblica della *lex* e in particolare nell'agorà: la prima avanzata già da Claudia Antonetti è relativa alla prossimità e quasi tangenza tra le sfere di competenza del Meilichios e quelle dell'Agoraios, la seconda è la ricaduta pubblica che le prescrizioni di carattere purificatorio della *lex sacra* hanno sulla vita politica della città a garantirne in ogni momento la soteria (su ciò da ultimo Cusumano). Sul Campo di Stele della Gaggera, luogo di culto del Meilichios ci si è affidati all'attento riesame archeologico di Grotta C. Zeus Meilichios a Selinunte, Roma 2010, 23-61, che ne ha definitivamente dimostrato l'autonomia dall'area adiacente della Malophoros.

Diversamente da quanto attestato dal dossier culturale di Megara Nisea dove Apollo riveste un ruolo di importanza straordinaria e di preminenza assoluta³³, nell'iscrizione selinuntina il dio è posto in subordine rispetto a Zeus. C'è da dire che Selinunte si sviluppa a partire da un'acropoli - a sud - affacciata sul mare che si prolunga in un settore settentrionale, la collina Manuzza, creando una sella intermedia sede dell'antica agorà³⁴. Tale settore è lambito a est dal Selinos (Modione) a ovest dal fiume Cotone, a ridosso dei quali sono collocate le mura urbane, ed è delimitato a Nord dalla necropoli di Galera Bagliazzo. Oltre i fiumi si trovano i due colli che ospitano i santuari extra-urbani della città: a occidente la collina Gaggera, a oriente la collina Marinella le quali sono delimitate rispettivamente dalla zona delle necropoli di Manicalunga-Timpone Nero e Buffa. L'acropoli urbana si trova nell'area tra le due colline extra-urbane ed è affacciata sul mare. Essa presenta rispetto all'altura posta di fronte, a nord, una differenza di orientamento. degli assi viari di circa 22-23 gradi cosa che determina l'aspetto trapezoidale dell'agorà. Il tempio C dedicato ad Apollo sull'acropoli urbana³⁵,

³³ Theogn. 773 – 782; Paus. I 42, 2; [Verg.] Ciris 105 ss.; Ovid. Met. VIII 14; Mart. Cap. 9, 929 p. 348, 20; IG VII 42. Monete Head 393. Apollo Agraios (Paus. I 41, 3), Decatephoros (Paus. I 42, 5); Delphinios (Head 393); Karinos (Paus. I 44,2), Latoos (Paus. I 44, 10 al confine con Corinto), Lykeios IG VII 35; Mouseios (IG VII 36) Prostaterios (Paus. I 44, 2 ; IG VII 39 – 40) monete Head 394 triade apollinea. Pizio Paus. I 42,5; I 43, 7-8; IG VII 48; VII 106; schol Pind. Ol. VII 157; Philostr. Vit. Soph. I 24,5 p. 227, Plut. De Pyt. Or. P. 402 A

³⁴ La sua individuazione per la prima volta suggerita da Julius Schubring nel 1865 è stata confermata dagli scavi dell'Istituto Germanico (68 bibliografia: La Genière 1981; Rallo 1984; Di Vita 1996; Mertens 2003 a, p. 389 ss.; Mertens 2003 b pp. 53, 56, 299).

³⁵ Sull'acropoli è stato individuato quello che sarà il maggiore santuario urbano. Qui vanno posti due templi: il tempio R e il tempio S, la cui datazione si pone tra il 600 e il 570 a.C.. Il primo, R, è collocato a sud del tempio C (4 Cavallari 1876 p. 105; Koldewey Puchstein 1899 p. 92; Hulot Fougères 1910 p. 233 ss; Romeo 1989 p. 39; Mertens 1993 p. 100; Mertens 1997 p. 315; Mertens 2003 b p. 232) presenta una pianta rettangolare ed appare oggi dotata di un profondo *pronaos*, una cella e una terza stanza nella parte posteriore. Quest'ultima che presenta un'apertura a sud e non comunica con le altre due è un'aggiunta successiva. L'edificio era dotato di un tetto supportato nel *pronaos* da pali allineati all'asse centrale, (un altro palo può essere stato nella cella) e fu utilizzato per un lungo arco di tempo e in un momento difficile da precisare forse anche da arsenale (presenza di pietre da catapulta). Anche i pali di supporto del tetto del *pronaos* possono essere considerati un'aggiunta successiva. Si può cioè supporre che la costruzione originaria fosse composta di due camere con un *pronaos* molto più profondo della cella e che presentasse un'ampia porta d'entrata. Il tempio S può essere datato anch'esso, su base tipologica, allo stesso periodo e collocato a est del tempio D (6 Gabrici 1929 p. 80 ss.; Gabrici 1933 p. 150 ss.; Gabrici 1956 p. 245 ss. Romeo 1989 p. 40; Mertens 2003 b p. 232). Questo tempio è fiancheggiato a sud, forse fin dal momento in cui viene eretto, da due strutture parallele e contigue la cui funzione resta enigmatica. Le fondazioni ancora conservate insieme a parte del muro originale mostrano una struttura dalla pianta rettangolare, orientata ad est similmente al tempio D. Come il tempio R la costruzione ha un profondo *pronaos* e una cella. Ad est di esso vi è un altare. L'edificio è noto anche come “tempio delle piccole metope” o “tempio dagli acroteri a spirale”, definizioni derivate dalle ipotesi

aveva una significativa rilevanza³⁶. Si tratta di un tempio dorico esastilo orientato ad est con 17 colonne lungo i fianchi, un doppio colonnato sulla fronte orientale e una cella lunga e stretta³⁷. È diviso in un *pronaos* senza colonne in *antis* ma con un'ampia porta d'ingresso, una lunga cella e un *adython*, il *crepidoma* è composto da 4 gradini. All'interno della cella è stata individuata un'area dalla forma rettangolare non pavimentata e delimitata da mattoni che presenta agli angoli dei fori: ciò suggerisce che quest'area era originariamente recintata³⁸. Essa non è mai stata scavata ed è riempita di pietrisco e terra. Varie opinioni sono state avanzate circa la sua funzione: che si trattasse della base per la statua di culto, ma forse quest'ultima era collocata piuttosto nell'*adyton*; che fosse un' *eschara* ma non vi sono tracce di cenere e i sacrifici dovevano svolgersi all'esterno dove vi era un grande altare, base per la tavola del culto. Il tempio è stato identificato come un

ricostruttive avanzate sull'aspetto che doveva presentare la trabeazione (7 gli akroteri a spirale appartengono in realtà alla stoa a forma di L che circonda il lato est del santuario Mertens 1989 p. 143 ss.; Danner 1997b p. 14 A3; Mertens 2003 b p. 19 e p. 94 e nn. 415, 239, 829). Quanto alle piccole metope (540-500 a.C.) è possibile che una parte di esse decorassero il cosiddetto tempio Y, di cui si ipotizza l'esistenza ma di cui non restano tracce visibili (Marconi 2007, 71-74).

³⁶ La parte meridionale dell'acropoli è occupata ad est da un'area sacra con il santuario urbano a Nord (C,D, R,S) e il temenos a sud con i templi A e O. Il santuario urbano in particolare è circondato nella prima metà del VI sec. a.C. da un muro di peribolo dopo che l'area è ampliata verso est con due terrazze poste su livelli diversi e forse collegate (67 Mertens 2003 b p. 80 ss.). L'intero insediamento è circondato intorno al 550 a.C.ca da un muro di difesa munito di porte e torri. Il muro, per la prima volta notato da Saverio Cavallari nel 1872, è stato solo di recente scavato sistematicamente lungo la valle del Cotone (69 Mertens 2003 b p. 65 ss. , pp. 233-234). Quanto al santuario urbano l'inizio delle operazioni si data al 560 a.C. (71 sul santuario urbano Gabrici 1929 p. 61 ss.; Gabrici 1956 p. 207 ss.; Di Vita 1996 p. 282 ss. Mertens 2003 b p. 80 ss; 230 ss.; 230 ss.) forse successivamente ad un terremoto che causò una serie di distruzioni (72). Si procedette in primo luogo con un intervento sul sistema delle strade che dovevano consentire e facilitare il trasporto dei materiali di costruzione per il tempio C dalle Cave di Cusa a nord di Selinunte (73). Il santuario fu poi espanso verso est con una terrazza artificiale dotata di un forte muro di contenimento la quale andò a coprire i due precedenti terrazzamenti. Al centro dell'area così ricavata fu posto un altare monumentale allineato alla facciata orientale del tempio C. In questo stesso periodo cominciarono ristrutturazioni del muro di peribolo che vide la creazione di un'entrata al santuario da sud. Questa entrata, che conduceva all'ampio spazio sacrificale tra tempio C e altare, presenta un complesso di 4 stanze la cui originaria funzione resta dubbia e riguardo alle quali Mertens ha avanzato l'ipotesi si tratti di sale per banchetti (76 Mertens 2003b p. 85, 232, 240). A sinistra dell'entrata fu posto un secondo altare orientato nord-sud (77 Mertens 2003 b p. 233 e note). Diverse ipotesi sono state avanzate circa questo secondo altare: che fosse usato come struttura temporanea per le attività di culto del tempio C prima che terrazza e nuovo altare fossero completati (78 Gabrici 1929; Di Vita 1984 b), che fosse connesso non al tempio C ma all'attività rituale del più tardo tempio D (Belvedere 1981 p. 129), che servisse per entrambi i templi (C e D) o ancora che fosse legato al tempio R (Bergquist 1992 p. 129) o ad un tempio che aveva preceduto il tempio C (79 Ostby 1995 a p. 87). L'area sacrificale fu inoltre orlata da un'ampia stoa a forma di L composta da due ali precedute da un portico. La presenza di un sistema di drenaggio delle acque ha fatto avanzare l'ipotesi che la stoa servisse come sala per pasti rituali che dovevano svolgersi nel santuario. L'ultimo momento riguarda la costruzione del tempio D nell'ultimo quarto del VI sec.a.C. (82 Gabrici 1956 p. 273 ss).

³⁷ (L'edificio è stato scavato da Cavallari 1868 – 88; Serradifalco 1834 p. 15 – 16 fig. 8-10; Cavallari 1871; Hulot Fougères 1910 p. 224 ss.; Gabrici 1933 p. 167 ss; Mertens 2003b p. 241-241).

³⁸ Thalmann 1976 p. 35, 194 n. 31; Hollinshead 1999 p. 204 - 205)

*Apollonion*³⁹ sulla base di un'iscrizione trovata a nord di esso tra il tempio C e il tempio D che contiene una dedica ad Apollo *Paian* e Atena⁴⁰. L'Apollo *Paian* cioè “guaritore” è stato legato alla notizia dell'intervento purificatorio di Empedocle presso i Selinuntini⁴¹, ma *Paian* oltre che come guaritore può essere inteso come “guerriero”, cosa che sembra addirsi particolarmente alla situazione descritta nell'iscrizione della Vittoria⁴². La decorazione metopale del tempio C presentava una quadriga in cui il dio era forse affiancato da Artemide e Latona, Perseo che recide il capo della Gorgone, Eracle e i Cercopi, Oreste che uccide Clitennestra⁴³. Tali episodi sono stati interpretati da Cemente Marconi sia come espressione della volontà della *polis* di presentare scene di ricomposizione dell'ordine di carattere apollineo, nel senso del più tradizionale passaggio dal *kaos* al *kosmos*, sia come esposizione di genealogie mitiche che porrebbero la megarese Selinunte in un orizzonte peloponnesiaco e più precisamente argolico⁴⁴. Il tempio C, inoltre, come sembra confermare anche l'iscrizione della Vittoria svolgeva la funzione di archivio, funzione ipotizzata anche sulla base del rinvenimento di cretule datate tra V e IV sec. a.C.⁴⁵.

Eracle

La menzione di Eracle nell'iscrizione va inquadrata nella più ampia presenza dell'eroe in Sicilia occidentale. A Selinunte l'eroe è presente nell'iconografia pubblica, nei cicli figurativi monumentali. Va segnalata in primo luogo la straordinaria metopa, che appartiene al ciclo figurativo del tempio C e che raffigura Eracle e i Cercopi, briganti ingannatori che l'eroe affrontò nelle sue

³⁹ (6 – 7 Giuliani 1979 p. 29)

⁴⁰ (8 IG XIV 269; Manni Piraino 1973 p. 79-80 n. 50; Lazzarini *Formule* n. 536; Jeffery *LSAG* 44; Dubois 1989 *IGDS* I 51; Arena 1989 *IGASM* I2 36 [— — Ἀπό]λλωνος Παιᾶνος[— — Ἀθ]αναίας. L'iscrizione è stata rinvenuta su un frammento di cornice proveniente dall'area compresa tra i templi C e D. La datazione è il 500 – 475 a.C. E inoltre Manni Piraino *IGLMP* 51; Dubois *IGDS* I 52; Arena *IGASM* I2 37 [— — —] τῶπολῶν[— —] L'iscrizione era su un frammento di fregio decorato rinvenuto nei pressi del tempio D. La datazione è il 450-425 a.C.

⁴¹ Diog. Laerz. VIII 70; cfr. Hom. *Il.* I 473; Procl. *Crest.* 41

⁴² Pareti 1920 p. 237, che indica come confronti Suida s.v. *Paianas*; *schol.* Arist. *Pluto* 636; Macrob. I 17,18

⁴³ Marconi 1999, 138-168.

⁴⁴ Marconi 1999, 195-205.

⁴⁵ Zoppi C., Le cretule di Selinunte, in M. F. Boussac, A. Invernizzi (a cura di), *Archives et sceaux du monde hellénistique*, Atti del Congresso di Torino, 13-16 gennaio 1993, BCH suppl. XXIX, 1996, 327-340.

imprese occidentali al pari di Eryx ed altre figure, a causa di un furto di armenti⁴⁶. Si tratta di un mito che mira a legittimare conflitti politico territoriali, e che sottolinea gli aspetti bellicosi e guerreschi dell'eroe⁴⁷. L'eroe compare anche su due delle metope del tempio Y⁴⁸ in lotta contro Acheloo e contro il toro cretese⁴⁹.

⁴⁶ Diot. Fr. 2 Kinkel presenta i Cercopi come assalitori di viandanti beotici; schol. Aesch. III 40 li presenta come ladri di bestiame, tale scontro si verifica alle Termopili Hdt VII 216; Hdt VII 176; Strab. IX 4, 13.

⁴⁷ Tra le possibili ipotesi di valorizzazione della figura di Eracle a Selinunte va segnalato l'episodio di Dorieo (Hdt V, 42-48) all'origine della cui spedizione vi furono i consigli che diede Anticare di Eleone sulla base degli oracoli di Laio. Dorieo doveva fondare una Eraclea nella *chora* di Erice (che era stata conquistata da Eracle e spettava di diritto ai suoi discendenti (Diod. IV 23, 1-2 materiali di provenienza timaica; Paus. III 16, 4-5; IV 3, 4; [Apoll.] II 5, 10, 9). Va sottolineato il ruolo del cresmologo beota Anticare di Eleone, la cui presenza a Sparta va connessa a quella del culto delle Erinni di Laio (Hdt IV 149), delle origini tebane vantate dagli Egeidi di Sparta (Pi. Isth. VII, 12 ss.) e le connesse tradizioni minie (Hdt IV 145-149). Giangiulio 1983, 785-845 (M. Giangiulio, "Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle" in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche (Atti del convegno di Cortona 24-30 maggio 1981 organizzato dalla Scuola normale superiore e dall'École française de Rome con la collaborazione del Centre de recherches d'histoire ancienne de l'Université de Besançon)*, Pisa-Roma 1983, 785 – 845) ha sottolineato come vi siano stati momenti di accesa conflittualità da Pentatlo a Malco fino allo scontro che causò la morte di un selinuntino sotto le mura di Mozia: IGASMG I 18 (550 a.C. ca) Ἀριστογείτω ἐμὶ : τῷ Ἀρκ<¹⁶α>¹⁶διδῶνος ἡος ὑπὸ Μοτύραι : ἀπέθανε. B. Rocco, Morto sotto le mura di Mozia, SicArch 9, 1970, 27-33; Maddoli, II VI e il V secolo a.C., in *Storia della Sicilia I*, 1979, Napoli, 1-102. In particolare lo studioso ha analizzato il rapporto Selinunte-Segesta che si tradusse nella precoce ellenizzazione di quest'ultima. Dedicata ad Eracle da Poggioreale (M. Guarducci, Nuove note di epigrafia siceliota arcaica, ASAA 27-28, 1959-1960, 247-279 in part. p. 272-275). La zona di Poggioreale è un punto chiave per il controllo della via di comunicazione che lungo la valle del Belice metteva in comunicazione Selinunte con l'area tirrenica. È interessante che in tale situazione strategica e topografica si venerasse Eracle di cui Giangiulio valorizza le valenze guerresche connaturate alla sua figura [Hen. An. VI 12, 15; Paus. IX 11, 4, Arch. Fr. 324 West; Gentili, Gnomon, 52, 1980 p. 100; a Taso e in Beozia questo aspetto è particolarmente valorizzato (Salviat in BCH 82, 1958 p. 193 – 267 (spec. P. 236-237; 254-259); BCH 89, 1965, p. 307-314 (spec. P. 311); Pouilloux in REA 76, 1974, p. 305-316 spec. P. 313-315].

⁴⁸ Sulle piccole metope Marconi 2007: (datazione 560 – 540 a.C.) I gruppo: Sfinge, Rapimento di Europe, le tre Dee (Demetra Kore Hecate; Moire; Chariti; Horai – Thallo Auxo Karpo; Persefone con le Oceanine); la Triade Delia. Il gruppo: la quadriga con le divinità, anche in questo caso le ipotesi di identificazione sono state le più varie; Herakles che affronta il toro cretese o lotta di Herakles e d Acheloo. Gli elementi architettonici del tempio Y o delle piccole metope sono stati di recente individuati dal Mertens reimpiegati nel lato settentrionale delle fortificazioni dell'Acropoli (20 Mertens 1996 a p. 33). La sua localizzazione resta comunque incerta, gli elementi sicuri sono il fatto che si tratta del primo tempio peritro di Selinunte e che in quanto diretto antecedente del tempio C anch'esso peritro e sulla base dell'accostamento al tempio di Atena Aphaia ad Egina potrebbe essere datato intorno al 570-560 a.C.

⁴⁹ Marconi 2007. Dove sia da localizzare il tempio Y resta incerto. Di esso come del tempio X non vi sono vere e proprie evidenze materiali. Del tempio X addirittura non sono state individuate né le fondazioni né elementi dell'alzato: l'unica cosa che fa sì se ne possa ipotizzare l'esistenza di rivestimento in terracotta più antico del tipo C e caratterizzato dalla sima obliqua, laterale con il tubo di scarico a forma di tubo e il rivestimento del geison. Gli elementi della decorazione sono il meandro rosette e fiori di loto. Questo rivestimento è molto largo tanto che è stato supposto appartenga a un tempio monumentale (chiamato X). Poiché i frammenti di questo rivestimento sono stati rinvenuti sparsi attraverso l'intera acropoli, sono state avanzate varie proposte per l'originaria collocazione del tempio. Gabrici ha suggerito che esso occupava lo stesso luogo del futuro tempio D (27 – 28 Gabrici 1933 p. 160 ss. p. 240-241; Gabrici 1956 p. 256; Mertens-Horn 1988 p. 83; Mertens 1993 p. 122; Ostby 1995 a p. 87; De Angelis 2003 p. 130; Mertens 2003 b p. 233 e p. 242). Ostby e De Angelis hanno supposto che X fosse il predecessore del tempio C (è

Eracle era inoltre venerato sulla collina Gaggera, come ha definitivamente chiarito l'interpretazione del tempio M come *Herakleion*⁵⁰. L'edificio la cui costruzione si fa risalire agli anni 570-560 a.C. ca, si trovava a N-O del santuario della *Malophoros*. Esso era parte di un insieme più complesso che includeva un'ampia scala che conduceva ad est ad un altare monumentale costruito su una piattaforma ad un livello più basso. La pertinenza dell'eroe al bagaglio culturale megarese si ricava da molti indizi di natura indiretta: la presenza di memorie eraclidi⁵¹ a Megara, la presenza dell'eroe sul *thesauros* dei Megaresi a Olimpia⁵², iscrizioni molto frammentarie da Egosthena e da Pagai⁵³. Ma vi è anche un'attestazione esplicita, di solito non menzionata dalla critica: si tratta di una dedica ad Eracle, su una statuetta di bronzo che raffigura l'eroe oggi al Museo Benaki (*Ἡρακλέας*)⁵⁴.

Poseidone

Il culto di Poseidone non ha altre attestazioni a Selinunte, ma esso come si vedrà, era fortemente presente sia in Megaride⁵⁵, sia nelle colonie megaresi del Ponto.

Atena

improbabile: il rivestimento data al 560 a.C., il tempio C data al 540 a.C.), Mertens-Horn e Mertens hanno attribuito il rivestimento alla prima fase del tempio C. Ma c'è un altro problema: la misura delle terrecotte non si adatta a quelle del tempio C. Questa rassegna mostra quanto sia frammentaria e provvisoria la nostra conoscenza della situazione selinuntina che forse potrà essere chiarito nel tempo con la prosecuzione degli scavi. Più tardi l'acropoli fu occupata nella sua parte meridionale da altri due templi A e O, ma l'individuazione di un ulteriore edificio templare di età arcaica chiamato P mostra che l'area a sud del santuario urbano fu utilizzata come area sacra prima del V sec. (31 Mertens 2003 b p. 47 – 48 e p. 244 cfr. Gabrici 1929 p. 88-89, per Mertens in età arcaica nell'area dei templi A e O ritiene vi fossero delle case). Un'altra area dalla stessa funzione può essere stata quella della collina Manuzza come suggerito da Gullini e in seguito da Mertens vista la concentrazione di materiali di riuso nel lato nord delle fortificazioni (32 Gullini 1985 p. 460 – 461; Mertens 2003 b p. 244).

⁵⁰Sono state proposte due ipotesi: che fosse un distilo in antis o un tetrastilo prostilo. La pianta è rettangolare con pronaos cella e adyton. Anche l'elevato è abbastanza ben conosciuto esso culmina in un fregio dorico – è il primo tempio di Selinunte in cui esso è utilizzato - e frontoni: è stato suggerito un accostamento al tempio di Atena Aphaia ad Egina. Il fregio presenta un'alternanza di triglifi e metope piatte. Delle metope che ci sono giunte nessuna proviene dalla facciata orientale: è stata ipotizzata per essa, in quanto lato principale dell'edificio, l'uso di metope figurate (*Amazonomachia*). 18 Pompeo 1999; Mertens 2003 b p. 18 e pp. 244-245.

⁵¹Paus. I 41, 2-3; I 44, 10

⁵²Paus. VI 19, 12; cfr. anche Paus. V 10, 9

⁵³IG VII 213; IG VII 192.

⁵⁴SEG13.105;Payne *JHS* 54 (1934) 163-174; Jeffery, *JHS* 69 (1949) 31, 6; *SEG* 45.423/2284; *LSAG* 137.06, n. 336.

⁵⁵Poseidone Onchestio padre di Megareo (Paus. I 39, 5-6; I 41, 3; I 42, 1; Hyg. Fab. 157); Lelege era figlio di Poseidon (I 44, 3), era venerato al porto Nisea (Thuc. IV 118). I Megaresi lo celebravano inoltre come Phytalmios (Plut. Quaest. Conv. VIII 8, 4)

Il culto di Atena a Selinunte è attestato oltre che dall'epigrafe di cui si sta discutendo, anche da un'iscrizione in cui figura accanto ad Apollo *Paian*⁵⁶ ed è nell'ambito del *temenos* urbano che va posto probabilmente un tempio in suo onore - forse il tempio D, la cui costruzione cominciò nell'ultimo quarto del VI sec. e rappresenta il completamento e la sistemazione definitiva del settore urbano⁵⁷. Come nel caso di Eracle, anche la dea Atena è presente nei cicli figurativi che ornavano i templi. Restano diverse rappresentazioni sulle metope: in primo luogo quelle dai templi E ed F, entrambi sulla collina Marinella insieme al tempio G, a sancire una continuità culturale espressa anche e soprattutto dalle raffigurazioni metopali: la metopa del tempio E⁵⁸ rappresenta una scena di

⁵⁶ IG XIV 269.

⁵⁷ Gabrici 1956 p. 273 ss.

⁵⁸ Il tempio E della collina orientale - Marinella -, il cui primo impianto si fa risalire a fine VII sec. a.C. è dedicato alla dea Hera. Si parte dal cosiddetto tempio E1 che ha preceduto il tempio E3 datato dagli scavatori al 580 a.C. ca (15 Gullini 1977 p. 23 ss; Gullini 1978; Gullini 1981; Gullini 1985 p. 422 ss.; Romeo 1989 p. 43-44; Pompeo 1999 p. 87; Mertens 2003b p. 235). Si tratta di una costruzione estremamente enigmatica di cui molto resta ancora ipotetico. Certamente si può affermare che vi fu nel VI secolo un tempio di ampie dimensioni nello stesso luogo e con lo stesso orientamento di quello di inizio età classica, come mostrano le fondazioni incorporate nel tempio successivo e il tetto le cui terrecotte furono rinvenute in un fossato a est della facciata principale del tempio e tuttavia l'elevato e la datazione sono oggetto di molti dubbi e incertezze. I resti della parte superiore sono interessanti perché vi è tra essi la sima laterale perforata decorata con motivi floreali modellati a rilievo e dipinti. Questo nuovo tipo di sima fu probabilmente introdotta proprio con questo tempio e fu utilizzata anche per i templi C ed Y. Se si tratti di un'innovazione locale o di un elemento importato (da Corinto o Metaponto) è incerto, sembra comunque che a Selinunte si deve la sua introduzione in Sicilia (17 Mertens Horn 1988 p. 81 ss. Mertens 1993 p. 122 ss. che propone una datazione di fine sesto secolo). L'identificazione del tempio come Heraion è supportata dal rinvenimento di IG XIV 271 di età romana su stele votiva in tufo. A favore dell'identificazione: TUSA 1967 p. 191, MARTIN 1980-81 p. 1013, MARTIN VALLET 1977-81 p. 276; MARTIN PELAGATTI VALLET VOZA 1977-81 p. 648. Una certa cautela, invece, è stata espressa da BEJOR 1977 p. 453 ss. ma i dubbi sembrano ormai definitivamente risolti anche grazie alla recente interpretazione del fregio metopale data da MARCONI 1994 pp. 257 ss. Il tempio conosce altre due fasi ricostruttive: la prima di fine VI sec. a.C. è connessa alla periodo della tirannide di Eurileonte. La seconda fase, quella che si può osservare ancora oggi, cade nella prima metà del V sec. a.C. probabilmente quando i Selinuntini sancirono l'*epigamia* con i Segestani PARISI PERSECCE 1985 p. 83. Sull'*epigamia* Selinunte – Segesta Thuc. VI 6: i problemi di natura territoriale e matrimoniale sorti tra Selinuntini e Segestani provocarono la spedizione ateniese del 415 a.C. I Segestani si appellarono alla *symmachia* stipulata con Lachete ai tempi del primo conflitto in relazione a Leontini. Il testo di Tucidide è complicato da decodificare: Lachete fu inviato in Sicilia nel 427 a.C. (Thuc. III 86), ma non si conosce una *symmachia* tra Atene e Segesta in questo periodo. Piuttosto ci fu un'alleanza tra Ateniesi e Segestani nel 418 a.C. (arcontato di *Antiphon*) come è stato dimostrato su base epigrafica cfr. CHAMBERS – GALLUCCI - SPANOS 1990 pp. 45 – 48. La collaborazione militare cui fa riferimento Tucidide è quella stipulata tra Ateniesi e Leontinii. Lo storico non ricorderebbe il più recente trattato tra Ateniesi e Segestani perché, probabilmente, non ne era a conoscenza. In ogni caso ciò è in linea con la valorizzazione dell'origine troiana degli Elemi di Segesta individuabile nelle fonti di V sec. a.C. (Hellan. *FGrHist* 4 FF 31- 79 a-b; Thuc. VI 2, 3). Si tratta di un motivo funzionale agli interessi ateniesi di questo periodo: lo si deduce nell'opera di Tucidide dall'inserimento dell'archeologia siciliana come premessa alla trattazione della spedizione degli Ateniesi, in Ellanico dai legami che lo storico ha con Damaste di cui è discepolo e tramite questi con lo stratego Diotimo che in età periclea fu attivo nel golfo di Napoli. Così MELE 1993 - 1994 pp. 72 - 74. E infatti, la decorazione metopale dell'*Heraion* selinuntino (metà V sec. a.C.), il cui

Gigantomachia nell'ambito della quale figura probabilmente Encelado, l'altra, quella del limitrofo tempio F vede la dea armata di lancia scagliarsi contro un Gigante⁵⁹, il tempio G è a propria volta caratterizzato da una Gigantomachia di cui resta la figura di un Gigante morente. Atena ritorna anche nella serie metopale ascrivibile al tempio C e qui la dea è raffigurata nell'atto di aiutare Perseo ad uccidere la Gorgone⁶⁰. A Selinunte della dea sono sottolineate, dunque, le caratteristiche guerresche, in linea sia con lo spirito dell'iscrizione, sia con i cicli figurativi cui Atena prende parte. A Megara Nisea Atena è Nike ed Aiantis e riceve la decima di un bottino⁶¹.

Phobos e i Tindaridi

La menzione di Phobos e dei Tindaridi⁶² rinvia con chiara evidenza a figure e personaggi di orizzonte peloponnesiaco e spartano⁶³. Phobos, in particolare,

significato è stato di recente indagato, è stata intesa come rappresentazione del più tradizionale passaggio dal *kaos* al *kosmos*, presentando al suo centro una scena che vede associati Hera e Zeus quali garanti dell'ordine universale MARCONI 1994 p. 279-289. La metopa raffigura il momento in cui la dea è presa per il polso e le è sollevato il velo, il momento cioè in cui si attua la sua transizione dallo statuto di *parthenos* a quello di *teleia*. Scavi recenti hanno individuato anche alla Gaggera – la collina occidentale di Selinunte – un piccolo santuario dedicato ad Hera: l'identificazione si basa su un frammento di ceramica che presenta un'iscrizione interpretata come probabile dedica alla dea titolare del sacello PARISI PERSECCE 1985 p. 51 in particolare le tavole V e VI. Se nell'*Heraion* di Marinella la dea riceveva il suo culto ufficiale, nel santuario occidentale invece, dove tra gli *ex-voto* sono state rinvenute statuette femminili con l'attributo del fiore e del melagrano, la dea presenta tratti più arcaici e meno ufficiali. È stato notato che sia il santuario dell'acropoli orientale sia il tempietto della collina occidentale si collocano ai margini dell'insediamento e al di là dei fiumi *Hypsas*-Belice ad est e *Selinus* ad ovest, le cui foci sono in diretta relazione con l'antico porto della città: Hera sarebbe pertanto protettrice della navigazione e dei viaggi dei Selinuntini fin dall'impianto della colonia, il cui perimetro è circoscritto, appunto, dai due luoghi di culto della dea PARISI PERSECCE 1985 p. 78.

⁵⁹ Marconi 1994, 290 e n. 148.

⁶⁰ Marconi 2007, 142-150.

⁶¹ Paus. I 42, 4; IG VII 37

⁶² Hymn. hom. XVII; Secondo il Cassola, Castore e Polluce erano venerati in Laconia come eroi, l'uno indipendentemente dall'altro. Divennero una coppia di fratelli solo quando furono identificati con i Tindaridi in un'età ignota ma anteriore alle fonti più antiche di cui si dispone. Essi sono figli di Tindaro in *Odissea* (XI 298-300) in *Iliade* (III 238 generati dalla stessa madre di Elena). In questa fase sono ancora eroi: in *Odissea* (XI 301) si dice che "la terra generatrice di biade li ricopriva entrambi". Secondo Alcmane essi abitano vivi sotto la terra di Terapne (*schol. Eur. Tro.* 210 = fr. 2 Page, lo scoliaste usa il nome Dioscuri nel fare la parafrasi di Alcmane, ma si sa che il poeta li designava come Tindaridi (fr. 10 b, 9 Page tradizione diretta): ciò vuol dire che Alcmane li considera eroi (l'apoteosi è successiva alla loro morte, successiva cioè ad una fase in cui essi avevano ricevuto un culto eroico (Isocr. X 61; Paus. III 13,1). I Tindaridi furono identificati con i Dioscuri in epoca postomerica. Una volta stabilita l'identificazione essi divennero figli di Zeus ([Hom.] Hymn. XVII, XXXIII; [Hes.] fr. 24 M.W.; Alc. fr. 34 a L.-P.; Teocrito 22). La fusione di una coppia eroica e una divina determinò una sorta di compromesso per cui Castore fu considerato mortale e Polluce immortale e ciò aveva indotto il fratello immortale a condividere la propria sorte privilegiata con Castore (Cypria fr. 103 Allen, 16-17; Pi. Pyth. 11, 61-64; Nem. 10, 55-90; Lyc. 564-566 ciò è recepito in Hom. Od. XI 298-304). Ai Tindaridi che vivono presso le

personificazione del terrore che coglie il nemico in battaglia⁶⁴, sancisce con la sua presenza il carattere solenne ed inviolabile proprio di un giuramento tra guerrieri⁶⁵. Figlio di Ares ed Afrodite⁶⁶ è colui che assicura la coesione della polis di Sparta⁶⁷ e la sua funzione è sancita nella città e materializzata in un vero e proprio luogo di culto quando l'eforato assunse un potere quasi regale⁶⁸.

Malophoros

Malophoros è a Megara Nisea epiclesi di Demetra, divinità che presiede il porto insieme a Poseidone ed Enaylios e che è connessa secondo un'etimologia riportata dubitativamente da Pausania all'allevamento del piccolo bestiame. A Selinunte la dea è tra le prime divinità il cui culto ha lasciato evidenze archeologiche. L'area della Gaggera, la collina occidentale, dalla complessa fisionomia⁶⁹, assicura proprio per la presenza della Malophoros, *unicum* culturale del *pantheon* megarese,

correnti dell'Eurota fa riferimento anche Teognide (1087-1090; cfr. 783-788) ma probabilmente i versi sono spuri.

⁶³ Pareti ripreso da Antonetti

⁶⁴ Phobos è sullo scudo di Agamennone in associazione a Gorgo Hom. *Il.* XI 36-37; sull'egida di Atena Hom. *Il.* V 739; sull'arca di Cipselo Paus. V 19, 4; Hes. Scut. 191 – 196. Si veda anche Hom. *Il.* XIII 298 – 302: i versi sono citati da Pausania in relazione ai Flegi(Paus. IX 36,1-3). Teseo prima della battaglia contro le Amazzoni, così come Alessandro prima di Gaugamela, sacrifica a Phobos (Plut. Thes. 27; Alex 31). J. Boardman, "Phobos", LIMC pp. 303 – 304.

⁶⁵ Aesch. *Sept.* 42 – 48

⁶⁶ Hes. Theog. 933 – 934

⁶⁷ Plut. Vita di Cleomene 8-9

⁶⁸ Secondo M. Mactoux 1993, 262 (M. Mactoux, "Phobos à Sparte", *RHR* CCX fasc. 3, 1993, 259 – 304) Phobos divinità polifunzionale, guerriera ma anche legata ai giuramenti, occupa nell'iscrizione selinuntina una posizione di cerniera nell'ambito di una polarità i cui estremi sono dati da Zeus, massimamente onorato e le altre divinità. Phobos costituirebbe il collante, l'elemento mediatore fondando la partecipazione di tali divinità in subordine rispetto a Zeus al mutamento connesso alla vittoria dei Selinuntini nella loro totalità e alla sua celebrazione. Come a Sparta, così a Selinunte Phobos si inscriverebbe nello spazio civico in un momento di rottura nell'evoluzione delle due città. In ogni caso la situazione spartana costituirebbe un *unicum*, dal momento che il culto di tale entità si è materializzato in un luogo preciso, lo hieron, che Plutarco colloca presso la sala dove gli efori prendono i loro pasti comuni. L'ipotesi è suggestiva ma resta indimostrata e basata sull'analogia tra la situazione selinuntina e quella spartana al momento della riforma dell'eforato (Plut. Cleom. 9). La studiosa infatti, pur con estrema cautela, esprime una certa perplessità rispetto alla possibilità di individuare il nemico esterno su cui i Selinuntini avrebbero riportato la vittoria, e finisce per aderire all'ipotesi della *stasis*, che oggi si tende a scartare, ricordando come nella prima metà del V sec. la città sia stata caratterizzata da una certa instabilità politica connessa alla caduta della tirannide.

⁶⁹ Il temenos della Malophoros è solo uno dei santuari di collina Gaggera di cui è stata ipotizzata una configurazione processionale (Parisi Presicce 1984; Prestianni Giallombardo 2003 in A. Corretti, Atti Quarte Giornate area elima; Antonetti De Vido 2006 Cittadini non cittadini e stranieri in Stranieri e non cittadini nei santuari greci.)

una diretta trasmissione di tale divinità dalla madrepatria⁷⁰. L'identificazione della divinità si basa su un'iscrizione rinvenuta nel 1889 angolo sud-est del cosiddetto recinto di Ecatè Propylaia datata al secondo quarto del V sec.⁷¹:

IGDS I n. 54=IGASM I² 39

Θεύλλος Πυρρία

ἀνέθεκε τᾷ

Μαλοφόρῳ

Εὐχᾶν (Εὐραν ?) ἐν πελά-

[γει](?)

Theyllos figlio di Pyrrias dedicò alla Malophoros ... voto in mare.

Il santuario della Malophoros, di cui il Gabrici ha fornito l'*editio princeps*, domina a ovest il corso del Modione (alla cui foce uno dei due porti della città) a

⁷⁰

⁷¹ rinvenuta da G. Patricolo nel 1889 nel corso di scavi nell'area del temenos di Ecatè (santuario della Malophoros) è stata pubblicata successivamente da A. Salinas (NotScav 1894 p. 209-210 fig. 9) è stata studiata da Guarducci (Kokalos 14-5, 1968-1969) p. 195-196 e Torelli Aparchai I 1982 p. 357-360. da vedere P. Amandry La mantique 1950 add. a p. 89 e a n. 3; p. 287; Jameson in AJPh 77 (1956) p. 59. Si tratta della dedica di Theyllos figlio Pyrrias alla Malophoros: L. Jeffery 1971 p. 277 n. 42 data l'iscrizione alla metà del V sec.a.C. (450 a.C. ca) mentre M. Guarducci ritiene che sia più antica e da collocare nella prima metà del V (475-450 a.C.) la datazione alta è accettata da L. Dubois e R. Arena. Si tratta della dedica di Theyllos figlio di Pyrria alla dea Malophoros, la divinità titolare del santuario della Gaggera (come si evince da un'altra iscrizione [A]NEΘΕΚΕ ΤΑΙ ΜΑ[ΛΟΦΟΡΟΙ che si trovava sul frammento di una piccola olpe a vernice nera (Gabrici 1927 coll. 340 ss. per le altre dediche trovate nel santuario) ma associata nel culto ad Ecatè e al Meilichios. Problematica è la ricostruzione della linea 4 su cui si sono divisi i commentatori: Manganaro e Manni Piraiino leggono Euran=Auran sulla base della glossa di Esichio s.v. eurai che lo studioso ritiene corrispondente ad Aura: si tratterebbe cioè di Aurae velificantes connesse al regno dei morti e di conseguenza alla Malophoros. Ma vedi le osservazioni di Arena IGDSMG I² 39 p. 41, che tuttavia, sia pur dubitativamente, accoglie l'integrazione Auran. Torelli legge euran e ritiene si faccia riferimento ad un *heurema* di natura eccezionale trovato in mare. Dubois preferisce la lettura euchan di Margherita Guarducci. Si tratta di un voto alla dea in seguito al buon esito di una navigazione. La seconda parte della l.4: Wilamowitz (*Hermes* 65 1930 p. 258) rinvia alla glossa di Esichio (s.v. empelana=popana) e restituisce enpelanon cioè l'offerta di un gâteau. Per Amandry e Jameson va integrata en pelanon ma la costruzione en + acc. È respinta da Dubois. M. Guarducci restituisce *en pelaghei* con riferimento ad un voto fatto in mare nel corso di una navigazione pericolosa. A questo proposito vanno ricordate le riflessioni di M. Torelli (F. Coarelli, M. Torelli, Sicilia, Bari, 1984 (guide Archeologiche Laterza), 72-103) nelle pagine che lo studioso ha dedicato ai culti selinuntini. Riguardo alla Malophoros infatti sono stati sottolineati gli aspetti "portuali" della dedica e in generale del culto. Oltre alla collocazione all'imboccatura del Selinos, cosa che rende la situazione della Gaggera in qualche modo simile a quella del porto Nisea, è stata sottolineata la presenza tra gli ex-voto, accanto a una certa quantità di ami da pesca, di una serie ciottoli bianchi piatti o con piccoli fori utilizzati forse dai pescatori per zavorrare le reti (E. Gabrici 1927 col. 374; una possibile analogia con Segesta cfr. de La Genière in Kokalos XXII-XXIII, 1976-1977, 680-688. Tali aspetti sono stati valorizzati anche da M. Dewailly 1992 p. 144 n. 12)

nord dell'area la fonte Gaggera le cui acque furono incanalate nel VI sec. per essere usate nelle attività culturali che si svolgevano all'interno del santuario. Il tempio Malophoros presentava una pianta rettangolare tripartita. Questa struttura tuttavia non è riconducibile alla prima fase: al di sotto del tempio, un megaron visibile solo in fondazione e che corrisponde al successivo naos, rappresenta una sorta di tempio primitivo. Di fronte al tempio anche se non perfettamente allineato si trova un altare monumentale di forma rettangolare allungata. Al di sotto dell'altare vi era l'altare del megaron più antico fatto di un ammasso di pietre con superficie piatta e allungata. Un canale di pietra è visibile tra tempio e altare: questo canale "entra" dal muro nord del temenos si dirige in linea retta da NO a SE verso l'altare qui piega a sud ed esce dal muro meridionale nel punto in cui il muro presenta un vistoso cambiamento di orientamento. L'accesso all'area della Malophoros avveniva attraverso Propilei connessi al cosiddetto recinto di Ecate Propylaia . Diversamente dalla ricostruzione fornita dal Gabrici Martin Dewaylly ha chiarito alcuni elementi che hanno consentito una revisione della cronologia e consentito di riportare la prima fase del culto al momento dell'impianto della colonia. Infatti è esistita una fase precedente la monumentalizzazione cui si collegano tracce di strutture al centro di quello che poi sarà il temenos della Malophoros: un altare in scaglie di pietra orientato est-ovest, realizzato su suolo vergine superficie piatta e allungata. Le pietre presentano tracce di esposizione al fuoco, sono stati rinvenuti frammenti di ceramica comune e un frammento di cratere a colonnette corinzio che data l'uso di questo altare primitivo fino all'inizio del Corinzio Medio (600-575 a.C.). a est dell'altare sono stati rinvenuti due focolari (nn. 4 e 11). Più a ovest accumuli di resti di sacrifici e fuochi rituali e due gruppi : il primo è caratterizzato da ceramica corinzia (non vi è nel santuario ceramica proto corinzia) e frammento di dolio di fabbricazione indigena, il secondo è fatto di oggetti ornamentali, astragali d'agnello e pesi di terracotta. Per Dewailly non si tratta di depositi ma di materiali abbandonati sul posto prima della monumentalizzazione. A questo livello di frequentazione segue un livellamento di sabbia chiara , questo strato è assente a ovest dove sorgerà il tempio, qui uno strato di argilla è posto sul primo livello di frequentazione raggiunge il livello del primo altare e ingloba due focolari (nn. 2 e 3) che sono immediatamente successivi ai focolari 4 e 11. La studiosa ipotizza una fase intermedia di frequentazione fra fase iniziale e costruzione del primo megaron,

per il fatto che il materiale trovato nel riempimento è fatto di ceramica importata di Corinzio Antico e Medio. Da fine VII sec. Dewailly individua un altro luogo di culto che lei stessa ha scavato a NO del santuario della Malophoros con strato di sabbia nerastro che conteneva materiale di Corinzio antico e tre strumenti agricoli (Missione Malophoros 1986 pp. 59-66). La seconda fase è caratterizzata dalla costruzione del primo megaron (590-580 a.C. Si tratta di un edificio rettangolare allungato con ingresso a est, la cui facciata era costruita in grande apparato , mentre gli altri lati erano stati realizzati con schegge di pietra calcarea tenute insieme da terra e ciottoli.) il cui orientamento sarebbe stato imposto dall'altare preesistente. Cioè i cumuli di pietra nn. 6 e 10 e i focolari nn. 1 e 5 costituirebbero un altare unico successivo all'altare primitivo e leggermente spostato a est ma in sostanziale continuità cultuale con il dispositivo precedente, lo spostamento dell'altare verso est aveva reso disponibile uno spazio di 1,5 m necessario all'aggiunta di un vestibolo al megaron. Tale struttura di forma quadrata è però fuori asse e dà all'insieme un aspetto asimmetrico. Il vestibolo era come già ipotizzato da Gabrici un recinto e non un vano coperto che avrebbe oscurato la facciata del megaron. Il muro est di questo recinto, sull'asse della porta del megaron, presentava una mortasa a coda di rondine destinata ad accogliere la soglia d'ingresso del recinto. Dewailly ha ipotizzato che la sovrapposizione delle due piante aveva consentito la conservazione di uno spazio aperto ed ampio che forse poteva aver accolto un giardino di alberi da frutto sacro alla dea. Alcuni arredi del culto provengono proprio da questa zona. I materiali rinvenuti databili tra 590-580 a.C. e 550 a.C. non sarebbero pertinenti a un livello di frequentazione ma sarebbero un deposito votivo. Per Dewailly è improprio parlare di terza fase di frequentazione: piuttosto furono realizzati alcuni elementi che conferirono al santuario il suo aspetto definitivo e cioè l'altare, il secondo megaron, la condotta dell'acqua, i muri di peribolo, il recinto di Ecate., i propilei. La datazione proposta per questi elementi è la metà del VI secolo a eccezione dei propilei che invece sarebbero di poco anteriori al 409 a.C. il temenos della Malophoros dunque assunse il suo aspetto monumentale definitivo poco prima della distruzione della città, ma la sua configurazione piena avviene già alla metà del VI sec. a partire da questo momento si rileva, rispetto alla precedente fase di accumulo dei materiali votivi in appositi spazi e strutture, si rileva una singolare dispersione di ex voto su tutta la superficie del santuario che ha attirato l'interesse

degli studiosi e aperto il campo a ipotesi di varia natura (alluvionamento straordinario, livellamento rituale una sorta di “aratura” per ovviare all’ingombro dei materiali votivi in tal modo frantumati e dispersi su tutta l’area, manomissione di fosse votive dopo fenomeni di erosione che avrebbero determinato lo scivolamento irregolare lungo la collina e la penetrazione nella sabbia.

Pasikrateia

La menzione di Pasikrateia, immediatamente successiva a quella della Malophoros e il carattere articolato della topografia del santuario di quest’ultima, in particolare il fatto che Ecate sia ricompresa nella stessa area di pertinenza, ha fatto ipotizzare che Pasikrateia sia appunto da intendere come una manifestazione di Ecate⁷². Pasikrateia è colei che ha il kratos su ogni cosa: come ha suggerito Claudia Antonetti bisogna intenderla così com’è: una dea “Tuttapotente”. Pasikrateia non ha altre attestazioni nel panorama megarese, ma risulta presente in area tessalica in associazione ad Artemide Enodia o quale attributo di Artemide stessa, ma solo a partire dal III sec. a.C.⁷³. Pasikrateia è dunque assai vicina sia ad Artemide, con la quale potrebbero supporre punti di tangenza relativamente all’aspetto di Soteira che la dea assume a Megara, sia con Ecate che, come omologa della Soteira, assume a Bisanzio il titolo di Phosphoros. E in effetti ad Ecate, ma alla Ecate esiodea, Pasikrateia si mostra del tutto analoga nel suo essere una divinità dai tratti generali, la cui sfera di azione si esercita su ogni cosa⁷⁴.

⁷² Pantokrateira dell’Inno Orfico (29,10 a Persefone e 10,4 alla Physis) Pantokrateira è in PMG IV 2774 riferito ad Ecate-Persefone. Per Dubois (Dubois 1989, 77 Pasikrateia è la forma arcaica di Pasikrata l’hagna theos della defixio 38. La presenza di un vasto corpus di testi defissori provenienti proprio dall’area del Meilichios e di astragali dal temenos della Malophoros forse utilizzati a scopo oracolare (Gabrici 1927 col. 384 – 398; Amandry 1984 p. 349, pp. 375-378; Bettarini 2005; Crippa De Simon 2009 pp. 93 - 104) sembra suggerire che certe pratiche connesse alla sfera notturna e dalla valenza “magica” trovassero uno spazio privilegiato sulla Gaggera.

⁷³ È nota una Pasikrata da iscrizioni rinvenute in Tessaglia (IG IX 2 del II d.C.; da Demetriade santuario di Artemide Enodia SEG 3:481 dedica di Boubalis a Pasikrata del III – II a.C., dedica di Melita a Pasikrata SEG 3: 482 del III – II a.C.; dedica della sacerdotessa Theano SEG 3 : 483 del III – II d.C.;) ad Ambracia Pasikrata è epiclesi di Artemide (base di statua proveniente da Arta del 200-150 a.C. presenta una dedica ad Artemide Pasikrata AE 1910, 397; da Panaria dedica di un tempio alla dea da parte del liberto Soton del I a.C. AAA4, 1971, 336) in Macedonia l’appellativo è accompagnato dal semplice thea (IG IX , 2 218 A del 282 d.C.; IG IX, 2 218 B del 305/306 d.C.; e ancora la dedica da parte dello ierodulo Dionys IG IX,2 218 C del 286 d.C.). Già Hanell suggeriva un’identificazione con Artemide. Hanell 1934, 179-180; ripreso da Manganaro 1997, 77. Per Calder 1963, 32 l’epiteto si addice a Persefone sulla base di Hom. Hymn. Cer. 364-65.

⁷⁴ Hes. Theog. 411-412; Dewailly 1992 p. 147 n. 44.

L'iscrizione della Vittoria con la sua lista si rivela utile per offrire una panoramica, per quanto sintetica dei culti selinuntini e della loro articolazione tra le due colline extraurbane e l'acropoli. Come si è visto nel fornire questo preliminare elenco di divinità si è ritenuto fare brevi, rapidissimi cenni ai culti attestati a Megara Nisea. In tal modo si è potuto osservare che a eccezione della Malophoros, ben poco di caratterizzante – in senso megarese metropolitano – vi è a Selinunte. Si è ritenuto poco utile e abbastanza fuorviante tentare di dimostrare la continuità persino topografica tra Megara Nisea e Selinunte, cosa per altro recentemente ribadita. Tale continuità si è basata su una presunta equivalenza tra la Gaggera e la Caria -acropoli orientale di Megara- o Nisea dove è attestata la Malophoros, e tra la Marinella o l'acropoli urbana e l'Alcathoa -acropoli occidentale di Megara- equivalenza impossibile da sostenere se solo si considera che l'unica vera e propria acropoli selinuntina è quella centrale con il suo santuario urbano. Anche prescindendo dalla polarità urbano\extraurbano e considerando le tre colline selinuntine come trasposizione dei tre poli sacri di Megara, si percepisce abbastanza chiaramente l'impossibilità di stabilire puntuali corrispondenze. Come si vedrà la tradizione eponimica, cultuale e basilica megarese sancisce la preminenza di due divinità Apollo e Demetra. Hera è assente dal pantheon di Megara. la stessa Malophoros che condivide l'area sacra della Gaggera con il Meilichios, Hera ed Eracle, a Nisea è piuttosto limitrofa a Poseidone e Enyalios e forse è per questo che figura nel testo selinuntino tra le divinità che hanno reso possibile la vittoria della città. La rilevanza data a Zeus nel testo non ha corrispettivo in madrepatria, piuttosto bisogna guardare allo Zeus di Olimpia che tanto a Megara Nisea quanto a Selinunte, è depositario di un donario tramite il quale - e anche forse grazie agli effetti visivi e scenici, dei cicli metopali - la città affermava all'esterno la propria capacità di essere vincitrice. Si tratta insomma di divinità della guerra o che Selinunte ha scelto di presentare come tali: i numi tutelari della propria potenza. Un'ulteriore considerazione: non è stato proposto alcun confronto con Megara Hyblaea. Ciò si spiega alla luce del "silenzio" che la prima fondazione megarese, così ricca di evidenze materiali, restituisce paradossalmente come vuota eco a chi si accinga a indagarne il profilo cultuale. Ma c'è anche un altro motivo: si tratta della posizione "intermedia" di Megara Hyblaea tra Selinunte e Megara Nisea. Occorre forse sottolineare fin da subito e prima di procedere all'analisi della tradizione ecistica delle due città che

Selinunte ha uno statuto particolarissimo. La città infatti, stando a quella che, per chi scrive, è una fonte assolutamente autorevole fu fondata cento anni dopo Megara Hyblea da gente proveniente da quest'ultima e da un contingente partito direttamente da Megara Nisea sotto la guida di Pammilo. L'identità "megarese" di Selinunte va ascritta, quindi, non solo e non tanto a Megara Hyblaea, quanto piuttosto, per via diretta e senza mediazioni, a Megara sull'Istmo. Infine si è voluto fornire un piccolo saggio su come si è ritenuto opportuno procedere nell'analisi dei culti delle colonie megaresi. Come si è visto nessun cenno è stato fatto alla situazione pontica: questa scelta potrà apparire insolita e metodologicamente opinante, tuttavia da un lato si è tentato di riprodurre – quasi in una sorta di *fictio* – l'andamento che ha caratterizzato tale ricerca nelle sue fasi compositive, dall'altro si è voluto esprimere lo scetticismo che chi scrive ha maturato rispetto all'opportunità di fornire lunghe liste di confronti, sia pure interni, che per quanto utili, possono generare, più o meno involontariamente, una visione uniforme e appiattita. Casi di trasmissione di elementi cultuali da Megara alle sue colonie sono attestati: quello della Malophoros è eclatante. E come in questo caso, solo laddove si è ritenuto al di là di ogni dubbio di poter avanzare confronti, lo si è segnalato: città per città, caso per caso.

I. 1. 3 Una digressione su Zeus Meilichios

Occorre a questo punto, per completare il quadro dei culti di Selinunte, un breve ampliamento che renda parzialmente conto del culto di Zeus Meilichios, cui si è fatto in precedenza solo un rapidissimo cenno⁷⁵. E occorre partire da due monografie dedicate a tale culto. La prima è l'editio princeps della lex sacra curata da Jameson Jordan e Kotansky⁷⁶, la seconda è lo studio che Cristoforo Grotta ha dedicato all'area archeologica, procedendo sia ad un riesame autoptico delle evidenze materiali, sia ad un esame "filologico" dei quaderni di scavo di cui è fornita anche una trascrizione in Appendice⁷⁷. L'indagine del Grotta ha portato lo studioso a due conclusioni rilevanti. La prima è relativa alla dialettica Malophoros\Meilichios, entrambi venerati alla Gaggera, in settori contigui l'uno all'altro. Questa vicinanza che ha determinato nella storia degli studi l'assunto,

⁷⁵ Si tratta di un tema che richiederebbe una trattazione monografica a sé stante. Ci si limiterà ad alcune osservazioni.

⁷⁶ Jameson Jordan Kotansky 1993

⁷⁷ Grotta 2010

stabilito per la prima volta da Ettore Grabrici e mai contestato, di una intima relazione tra le due divinità e di una subordinazione del Meilichios alla Malophoros, è stato ormai definitivamente superato. Il Grotta ha dimostrato che l'area sacra definita come “santuario di Zeus Meilichios”, posta immediatamente a Nord del santuario della Malophoros, non è ricompresa in quest'ultimo – non esiste cioè nell'area una distinzione tra muro di peribolo esterno e muro interno – ma si tratta di due zone separate ancorché limitrofe. L'area del Meilichios inoltre può essere suddivisa in due settori: ad est, il temenos di Zeus Meilichios, al cui interno vi sono un naiskos, un portico, e diversi piccoli pozzi ('pozzetti') la cui frequentazione va considerata successiva al 409 a.C., e ad ovest, il Campo di stele, cioè quell'area che ha restituito la più importante quantità di materiali: l'altare a tre betili⁷⁸, le stele iconiche ed aniconiche, iscritte e anepigrafi⁷⁹. Tale area presenta una continuità di culto a partire dalla fine del VI sec. a.C. Quanto all'edizione della lex sacra, l'iscrizione di provenienza selinuntina, ma dal contesto irrecoverabile⁸⁰, acquisita dal P. Getty Museum nel 1981, è stata restituita al governo italiano solo nel 1992⁸¹. Il testo era inciso su una lamina di piombo rettangolare al cui centro due linee verticali segnano il margine sinistro. Il testo era disposto su due colonne capovolte l'una rispetto all'altra. Tra le due linee verticali era posta una barra di bronzo che presentava tre fori che consentivano, tramite chiodi, l'applicazione della lamina su un supporto: potrebbe trattarsi di una kyrbis⁸². Il testo presenta tre diverse mani di scrittura, la datazione attribuitagli è oscillata tra la fine del VI sec. a.C.⁸³ e la prima metà del V sec. a.C.⁸⁴. il testo contiene una serie di prescrizioni rituali che devono essere compiute per conseguire la purificazione da un miasma causato da un omicidio. Non è possibile in questa sede procedere ad un commento puntuale

⁷⁸ Grotta 2010, 39-44.

⁷⁹ Manni Piraino 1973, nn. 58, 60, 61, 65, 66, 68; Arena 1989, 41, 42, 43, 47, 48, 50, 51; Dubois 1989, 41, 45-47, 50; Cusumano 1991, 44-47; Jordan 1991, 279-282; Famà 2000; Grotta 2010, 44-61; 101-136.

⁸⁰ L'oggetto è stato rinvenuto nel corso di scavi clandestini. La provenienza selinuntina è assicurata dall'alfabeto (Jameson, Jordan, Kotansky 1993, 48-49, dalla presenza dell'antroponimo Myskos (col. A, l. 9) noto a Selinunte a fine VII sec. (Arena 1989, n. 16) e ovviamente il riferimento a Zeus Meilichios (col. A, ll. 9, 17).

⁸¹ Jameson 1991, 43-45; Jameson Jordan Kotansky 1993, VII, Nenci 1994, 459; Dimartino 2006, 306-307.

⁸² Nenci 1994, 459-466; Jameson Jordan Kotansky 1993, 4; Dubois 1995 a, 127; Clinton 1996, 162

⁸³ Graham 1995, 367; Cordano in Cordano Arena 1997, 24; Dimartino 2006, 310-311; Lupu 2005, 365.

⁸⁴ Jameson Jordan Kotansky 1993, 46-49;

dell'iscrizione. Ci si limiterà ad indicarne il contenuto e i punti che sono più significativi ai fini di questa ricerca. Occorre partire dalla colonna B. Chi voglia purificarsi dagli Elasteroi può farlo procedendo a una proclamazione che non prevede limiti cronologici (quando voglia) né spaziali (in qualunque direzione), deve poi sacrificare un porcellino a Zeus (Elasteros?), e quindi allontanarsi dall'altare, procedere a una marcia circolare e a quel punto sarà reintegrato nella comunità. Il testo introduce una precisazione l'elasteros può infatti essere straniero o della famiglia, udito o visto o di qualsiasi altra specie, in questo caso la procedura sarà la stessa di quella che deve seguire l'autorrektas quando si purifica dall'elasteros. La purificazione può dirsi avvenuta dopo che sia stato fatto il sacrificio di una vittima perfetta presso l'altare pubblico. Il testo si conclude con un'altra precisazione: qualora si debba sacrificare a Zeus (Elasteros?), si deve sacrificare come agli immortali cioè sgozzando la vittima in modo che il sangue scorra verso la terra. La colonna A si apre con la menzione degli homoseyoi⁸⁵ e stabilisce il momento in cui si può procedere al sacrificio delle vittime e a chi e cosa deve essere sacrificato. Il sacrificio deve essere celebrato prima delle Kotyttie e prima della tregua del quinto anno in cui si svolga l'Olimpiade. Bisogna sacrificare una vittima perfetta a Zeus Eumenes e alle Eumenidi e quindi a Zeus Milikios in quel di Myskos. Ancora occorre sacrificare ai Tritopatores impuri come (si sacrifica) agli eroi e cioè compiendo una libagione di vino attraverso il tetto (di un edificio?), bruciando una delle nove parti di una vittima, ai Tritopatores puri un animale perfetto, versando una libagione di latte e miele, deve essere preparata una tavola, un drappo puro, corone di ulivo, miele latte focacce e carne e dopo aver offerto le primizie bisogna bruciarle e compiere l'unzione. Devono essere compiuti sacrifici ancestrali come agli dei. Infine al Milichios in quel di Euthydamos deve essere sacrificato un montone. La complessità del testo è immediatamente evidente: ciò su cui si fisserà l'attenzione saranno: il carattere dei rituali delle colonne A e B, la loro natura privata o pubblica, se essi siano o meno legati tra loro, infine le divinità e le entità cui i sacrifici vanno destinati. Tra le differenti numerosissime interpretazioni, merita di essere segnalata l'indagine condotta da Alessia Dimartino. La studiosa ha notato che l'individuo che deve compiere i riti purificatori è l'omicida che deve liberarsi

⁸⁵ Col. A l. 3

dall'Elasteros, termine equivalente di *alastor*⁸⁶ attestato come epiclesi di Zeus a Paro e a Taso⁸⁷, e che l' Elasteros non è uno spirito vendicatore ma piuttosto uno spirito istigatore che ha spinto l'omicida all'assassinio e da cui deve essere quindi purificato⁸⁸. Tale omicida indicato con l'hapax *hovτοpeκτας* equivalente di *autorrektas* "assassino" o "suicida"⁸⁹ o come suggerito dagli editori *autophonos* cioè "colui che uccide i consanguinei"⁹⁰. Le procedure catartiche descritte nella colonna B destinate a Zeus sembrano essere di natura privata: diversamente dalla colonna A che sancisce una serie di limitazioni, colui che intende procedere alla purificazione può farlo quando vuole e facendo la sua proclamazione in ogni direzione. Ma nella chiusa della colonna B si fa menzione di un altare pubblico (Col. B l. 10) e questa precisazione sembra essere ciò che lega quanto prescritto nella colonna B a ciò che è stabilito in A: sembra ciò segnare il passaggio dal livello privato a quello pubblico. In altri termini l' individuo con il suo atto sacrilego ha causato la contaminazione e la necessità di una purificazione anche del gruppo cui appartiene – in tal senso va interpretata forse la menzione degli *homosepyoi* – e della città⁹¹. Gli *homosepyoi* difatti sono coloro "condividono la stessa madia" per Caronda ed equivalgono agli *homokapoi* o *homokapnoi* di Epimenide⁹². La purificazione perché sia generale deve essere effettuata in un tempo preciso, che è indicato secondo criteri di natura pubblica sia locale – il riferimento ai Kottyia⁹³ – sia panellenica – l'anno dell'Olimpiade. Le entità o

⁸⁶ Et. Magn. s.v. *alastor*

⁸⁷ LSSuppl. N. 62; IG XII Suppl. 208; Kontoleon N.M., Zeus Elasteros, AE, 1948-1949 n.1; Rolley C., Lesanctuaire de dieux Patrôoi et le Thesmophorion de Thasos, BCH LXXXIX, 1965, 441-483; Jameson Jordan Kotansky 1993, 116-118; Lupu 2005, 380-381

⁸⁸ Dimartino 2006, 321-324

⁸⁹ Parker 1983, 351; Jameson Jordan Kotansky 1993, 44-45; Dimartino 2006, 319;.

⁹⁰ Jameson Jordan Kotansky 1993, 44-45

⁹¹ Vernant P., Le pur et l'impur, in Vernant J., Mythe et société en Grèce ancienne, Paris 1974, 121-140; Parker 1983

⁹² apud Arist. Pol. I 1252b14

⁹³ Col. A ll. 7-8 La festa dei Koty(t)ia è il primo e più antico riferimento a tale festa è tradito da Strabone (X.3.16 che cita Eschilo Edones fr. 17 Radt) ed è legato alla dea trace Kothyto. Se ne parla nei Baptai di Eupoli (Kassel-Austin 1986, V 331-342) come una festa che prevede oscenità e sconcezze verbali. In Plut. Proverbia I 78 (Corpus Paroemiographorum Graecorum I 333) è la festa che si celebra in Sicilia durante la quale avendo attaccato intorno a dei ramoscelli focacce e frutti è consentito che essi siano rubati. In uno scolio a Teocrito (schol. Teocr. VI 40a Kotto e sua sorella Eurythemis sono le figlie di Timandreu e sono onorate dagli Eraclidi per averli aiutati quando essi giunsero nel Peloponneso. Nello scolio pindarico, invece, Timandreu ha quattro figlie e Kothyto è legata alla festività degli Ellotia riti purificatori introdotti in onore di Atena Hellotis nel cui tempio le figlie del re di Corinto furono bruciate quando Alete prese la città. Lupu ha sottolineato la somiglianza di tali pratiche con l'eiresione ad Atene durante i Pyanopsia (Plut. Thes. 22; Suda s.v. eiresionh; pyanepsionos; schol. Ar. Eq. 724; Plut. 1054) e i Targhelia. JJK1993 ritengono che la festa non abbia origini tracie e ne riportano l'etimologia alla radice ebraico-aramaica qt'/qt'

divinità cui devono essere compiuti i sacrifici consentono ulteriori precisazioni. Zeus Eumenes e le Eumenidi⁹⁴ sono evidentemente connessi alla sfera dei delitti di sangue e garantiscono la ricomposizione dell'ordine violato. Il Meilichios opera nello stesso campo d'azione⁹⁵: la sua funzione catartica è immediatamente evidente se solo si considera la vicenda di Teseo che, avendo ucciso un consanguineo, fu purificato dai Phytalidai presso l'altare del Meilichios vicino al Cefiso⁹⁶. La particolarità del dio è che la sua sfera d'azione cade nell'ambito della famiglia e dei legami di sangue. Ciò chiarisce anche la presenza e il ruolo dei Tritopatori: la loro condizione di contaminazione – i Tritopatori impuri, che successivamente diventano puri - è conseguenza del compimento di un omicidio da parte di un consanguineo. I Tritopatori infatti sono entità ancestrali, spiriti degli antenati⁹⁷, che l'azione del mortale è capace di contaminare quando un membro del gruppo entri in contatto con la morte o compia un atto sacrilego: in altri termini l'individuo che cade in stato di impurità fa sì che tale condizione ricada anche sugli spiriti ancestrali. La lex insomma prevede una serie di tappe che mirano a reintegrare l'omicida nella comunità tramite il livello intermedio rappresentato dal gruppo familiare cui appartiene⁹⁸. In tal senso vanno

ritengono che i Kottutia fossero festività di carattere purificatorio che dovevano precedere le più specifiche purificazioni descritte nella lex che erano indirizzate a famiglie e gruppi gentilizi; sulla derivazione semitica contra Dubois 1995, 132 (seguito da Lupu) che vede in Corinto un mediatore tra la Tracia e la Sicilia. in Sicilia: lo scolio a Teocrito cita Ippocrato storico siciliano di IV sec. a.C. (FGrHist 568 F 6)

⁹⁴ Aesch. Eum. 448-452; 280-283; 474; Sidwell K., Purification and Pollution in Oeskylos Eumenides, CQ XLVI 1, 1996, 44-57. rapporto Eumenidi-Erinni è dibattuto: se esse siano da considerarsi come un unico gruppo di divinità nei due differenti aspetti malevolo e benigno (come ritengono JJK 1993, 79) oppure se siano gruppi distinti fusi insieme per influenza della tragedia eschilea (come Clinton 1996 a, 166-170). Associazione Zeus ed Eumenidi a Cirene SEG IX 325-346; XX 723; JJK1993, 77-79; Lazzarini 1998.

⁹⁵ Sull'etimologia del termine Chantraine 1937-1938, 169-174; Chantraine 1974, III s.v. meilia e meilichios; Cusumano 1991, 20; sulle attestazioni del Meilichios nel mondo greco si rimanda alla raccolta delle testimonianze in Grotta 2010, 279-291; per una panoramica generale sui caratteri del dio e sulla sua polivalenza funzionale Cusumano 2006, 165-192.

⁹⁶ Plut. Thes. 12, 1, 4; Paus. I 37, 4; Paus. II 20, 1-2

⁹⁷ Georgoudi 2001, 152-163; Sui Tritopatori JJK 1993, 107-108; Harpokr. s.v. (= Phanod. FGrHist 325 F 6) ricevono un culto ad Atene e sono legati alla procreazione. Il loro culto comunque non è attestato solo ad Atene. Qui però lo si può osservare su più livelli: connessi al ghenos/fratria (LSCG 2 D 8-10; IG II² 2615; Agora XIX H20) si tratta di boundary markers di recinti pertinenti a gruppi identificabili come fratrie su cui Parker 1996, 323; legati al demo LSCG 15 D 41-46 (Erchia); LSCG 20 B 32, 52-53 (Maratona) e alla polis cioè il santuario dei Tritopatori al Ceramico (IG I³ 1066 A-C, 1067). Sulla purificazione dei Tritopatori si veda North 1996. JJK preferiscono sottolineare il livello familiare e ritengono che attraverso il sacrificio vi sia il passaggio dei Tritopatori da una condizione di impurità a una di purezza, per Clinton (Clinton 1996, 163, 168 n. 39, 173) il livello è quello statale e va negata la trasformazione dei Tritopatori. I puri e gli impuri costituirebbero due gruppi distinti. Sul culto degli antenati **Antonaccio**.

⁹⁸ Gli editori hanno definito tali procedure di natura "gentilizia" tuttavia come ha giustamente fatto notare Dimartino 2003 non si può parlare di compromesso tra sfera pubblica e privata. In tal

probabilmente interpretati i due differenti Milichioi: quello di Myskos e quello di Euthydamos⁹⁹. Questi due personaggi sono stati considerati ora come fondatori della colonia, accanto a Pammilo¹⁰⁰, ora come nomi parlanti che servivano a segnalare il passaggio dalla condizione di impurità a quella della purezza riacquisita¹⁰¹, ora come indicanti casate di sacerdoti preposti al servizio della divinità¹⁰². In realtà dalla ulteriore documentazione selinuntina relativa al Meilichios emerge l'esistenza di una strutturazione della società per oikoi o per patriai legate cioè da nessi di carattere familiare e da vincoli culturali che si riferivano a un comune antenato¹⁰³. La questione è di particolare rilevanza:

senso già Roussel Tribu et cite pp. 39 – 40; Lambert The Phratries of Attica, Michigan 1993 pp. 25 – 57; Davies Strutture e suddivisioni pp. 599 – 652. Nel caso della lex sacra i riti prescritti sono di natura privata ma devono essere riconosciuti e adottati dall'intera comunità. L'omicidio rende indispensabile non solo la purificazione del colpevole ma anche quella del suo gruppo e dei Tritopatori in questo senso va letto il riferimento nella colonna A agli homosepyoi. Demartino ritiene pertanto che le due colonne del testo della legge non indicano due procedure differenti ma due momenti distinti di uno stesso rituale catartico.

⁹⁹ Col. A ll. 9, 17. La forma en + il genitivo locativo ha dato adito a diverse traduzioni: Jameson Jordan Kotansky 1993, 15, 28-29, 37, 93-94, 98-100 traducono "in the plot of"; Cordano in Cordano Arena 1997, 430 "nella proprietà di"; Lazzarini 1998, 315 "nel recinto di"; Dimartino 2003, 315-316 "nel terreno di"; Antonetti in De Vido Antonetti 2006, 428 "nel luogo sacro di". Dubois ritiene che la formula di solito usata con un teonimo abbia la stessa valenza anche in questo caso in cui vi è un antropónimo e quindi ipotizza l'esistenza di cappelle in cui erano venerati eroi ctoni tutelari Dubois 1995, 134 contra Dimartino 2003, 316 n. 30, per Manganaro 1997, 563 (Recensione a Jameson Jordan Kotansky, A lex sacra from Selinous, Gnomon LXIX 1997, 562-564) sarebbe sottinteso il termine oikos.

¹⁰⁰ Jameson Jordan Kotansky 1993, 121; Camassa 1999, 146; Raush 2000, 42.

¹⁰¹ Curti-Van Bremen 1999, 29 sulla base di Hesych. s.v. myskos; s.v. euthydeimon. Ipotizzano l'esistenza di un heroon di Myskos e di un'area sacra ad Euthydamos da porre nell'agora di Selinunte.

¹⁰² Cusumano 2006, 178.

¹⁰³ IGASM I 51 datazione 450 a.C. *ho Μιλίχιος τᾶς πατριάς τᾶν Ηρμῖο παίδων καὶ τᾶν Εὐκλέα παίδων*; IGASM I 42 datazione 550 a.C. ; [Μελίχιος τῶν — — —]κιδίων; IGASM I 41 datazione 550 a.C. *Μελίχιος τῶν Κλεῦλιδᾶν*; IGASM I 50 datazione 550 a.C. *τοῦ Διὸς τοῦ Μελιχίου ἡμὶ προτα Εὐμενίδω τοῦ Πεδιάρχῳ*. ovvero il Meilichios di "Pyrrhias, Eumenidotos, Padiarchos" sulla base della lettura di D.R. Jordan, "A Meilichios Sone from Selinous", *ZPE* 86, 1991. si tratterebbe cioè di un caso di dedica diverso da quello attestato in genere da parte di un singolo personaggio (come nel caso di Lykisko IGASM I 43 datazione 550 – 500 a.C.) o da parte di un gruppo (i Kleulidai, le paides della patria di Hermio e di Euklea) e analogo a IGLMP 65 che includerebbe una dedica di più persone senza che sia esplicitamente indicata la loro connessione. Inoltre nella defixio IGASM I 69 compaiono i nomi di due defissi accompagnati dal patronimico e dal gentilizio Herakleidai (F. Cordano in Atti delle Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima 403 – 404F. Ghinatti, "Le organizzazioni civiche siceliote", *Kokalos* 16. 1 (2004) p. 31 – 74, part. pp. 59-61). Il nome indicherebbe "un gruppo non civico o terzo nome come indicazione generica, ad esempio familiare" potrebbe trattarsi di un gruppo che aveva finalità diverse da quelle politiche, per esempio religiose e quindi il nome non era utilizzato come elemento di identificazione civica anagrafica (Cordano). Di tali associazioni farebbero parte anche le patriai di Selinunte. Patriai sono attestate anche a Bisanzio Ps. Arist. *Oecon.* II 2, 3a (1346 a 13 – 19). La patria corrisponde ad un'unione patrilineare comparabile ma non identica

Selinunte si aggiunge, infatti, agli altri già noti esempi di segmentazioni minori del corpo civico ponendosi come vero e proprio caso scuola. Spingendosi ad avviso di chi scrive molto oltre - considerata l'eterogeneità documentaria e cronologica delle fonti utilizzate - Adrian Robu partendo dalla constatazione che sia a Selinunte sia a Bisanzio sono attestate patriai (a Bisanzio Ps. Arist. *Oecon.* II 2, 3a (1346 a 13 – 19), che il Meilichios selinuntino ha un legame con queste forme associative e che infine in ambito megarese sono attestati i culti di Dioniso Patroos - a Megara Nisea (Paus. I 43,5) e Callatis (ISM III 48 A) e di Zeus Patroos a Chersoneso (SEG 30, 965, 613) è giunto alla conclusione che la società megarese fosse organizzata in patriai, che vi sia stato un legame tra queste e i culti di Megara, e che le patriai abbiano avuto un ruolo nella colonizzazione e più precisamente nella distribuzione e amministrazione dei primi kleroi, cosa che sarebbe suggerita dall'esistenza delle ormai famose piattaforme circolari di Megara Hyblaea e dei circoli di pietra di Selinunte¹⁰⁴. Ma l'aggettivo Patroos, che può essere inteso in senso restrittivo, potrebbe in realtà valere semplicemente come "ancestrale".

I. 2 Megara Hyblaea le prime evidenze culturali

alla fratria (Diccarco fr. 52 Wehrli (=Stephanus Byzant. s. v. Πάτρα). Il termine patra è attestato in Pindaro Pyth. VIII 38 comm. Gentili p. 572 e ricorre prevalentemente riferito a famiglie eginetiche (Nem. IV 77; VI 35b; VII 70; Isth. VI 63) è spiegato con il rinvio a Hom. Il. XIII 354; M. Guarducci, L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia, parte I pp. 5 – 101, "Mem. Accad. Lincei" serie VI, vol. VI fasc. I 1937. P. Brulé, La sainte maison commune des Klytides de Chios, Ktema 23, 1998, pp. 307 – 323. Si tratta di un'unione di più oikoi organizzate intorno ad un culto o a un capostipite eponimo di carattere familiare ma non civico, di cui fanno parte iscritte dalla nascita anche le donne (cfr. Platone Leg. 765 a). Il culto del Meilichios è anche a Megara su un cippo megarese di V sec. (rinvenuto da S. P. Lambros e segnalato da G. C. Richards (Archeology in Greece 1897-1898, JHS 18, 1898 p. 332; Jeffery Local Scripts 1990 [1961] n. 12 p. 138) nel 1898 oggi perduto, si legge Διὸς Μιλιχίου Πανφύλο. Πανφύλο è stato interpretato sia come riferimento alla tribù dei Panfili sia come epiclesi riferita a tutte le phylai (Jones n. 14 p. 94). Robu (A. Robu, Le culte de Zeus Meilichios à Sélinonte et la place des groupements familiaux et pseudo-familiaux dans la colonisation mégarienne, Kernos suppl. 21, 2009, 277 – 291) ritiene che come i Selinuntini praticano il culto del Meilichios "dans les chapelles" dei loro eroi Myskos ed Eythydamos così i Megaresi lo praticavano in quella dell'eroe Pamphylos (aveva ipotizzato l'esistenza di un eroe di nome Panfilo già Hanell 1934 np. 177-178). Robu propone sulla scorta della formula selinuntina en + nome dell'eroe al genitivo di integrare il cippo megarese (o dedica) Διὸς Μιλιχίου <ἐν> Πανφύλο.

¹⁰⁴ A. Robu, Le culte de Zeus Meilichios à Sélinonte et la place des groupements familiaux et pseudo-familiaux dans la colonisation mégarienne, Kernos suppl. 21, 2009, 277 – 291.

Il dibattito sollevato dalle piattaforme di Megara Hyblaea o dai circoli di pietra selinuntini è ancora aperto. Ci si limiterà qui a ricordare le riflessioni e le ipotesi degli autori di Megara Hyblaea 5 sulle tappe che hanno condotto all'urbanismo megarese¹⁰⁵. In primo luogo vanno segnalate le pre-esistenze: si è sempre ritenuto che il sito di Megara sia sorto su suolo vergine. La tradizione tucididea relativa alla cessione di terra da parte del re Hyblon ai Megaresi¹⁰⁶, ha comportato l'idea di un'assenza di condizionamenti nell'impostazione del piano urbano. L'abitato di Iblone deve essere forse identificato con il sito di Villasmundo e non con quello di Pantalica¹⁰⁷. Un'importante considerazione sembra deporre in favore di tale identificazione: la relazione tra Megara Hyblaea e Villasmundo sembra, infatti, essere supportata dall'individuazione a Nord del Faro Cantera e oltre la necropoli Nord su entrambe le sponde del Marcellino di due templi: l'uno di VI sec. a.C. scavato da Gino Vinicio Gentili. Di esso resta il tracciato di fondazione e pochissimo materiale. L'altro è stato individuato nel corso di uno scavo ancora inedito della sovrintendenza nel 1973 che ha restituito frammenti ceramici di VI – V sec. e una sima arcaica¹⁰⁸. A tale contesto si lega forse anche ciò che la tradizione letteraria attesta relativamente a località chiamate Hyblai e a una dea “Hyblaia”¹⁰⁹. Dalla necropoli nord peraltro proviene la statua della cosiddetta

¹⁰⁵ cit. p. 495 “Au fond, la naissance de l’urbanisme mégarien, c’est le passage de l’organisation en partie collective de la phase des campements (qui pourraient évoquer, on l’a dit, les périboles du monde eubéen) à une répartition individuelle de l’habitat dans laquelle chaque colon reçoit un lot urbain où il construit sa maison, creuse son puits. Historiquement, le caractère individuel des lots ne rend évidemment pas compte de la structure sociale complexe de la société archaïque, faite de réseaux de parentèles et de solidarités. Mais c’est une donnée archéologique que l’on ne saurait contourner”. Tréziny H., Aux origines de Mégara Hyblaea, in: A. Mazarakis-Ainian (ed.), The “Dark Ages” Revisited. Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson. University of Thessaly, [Volos 14 – 17 June 2007], Volos 2010, 491-500

¹⁰⁶ .

¹⁰⁷ Tréziny

¹⁰⁸ Gentili 1954 = Gentili G.V., Melilli (Siracusa). Resti del tempietto dell’antica Stiela e tomba ellenistica nella RASIOM, NSc 1954, 385-390); Tréziny 2011, 21-23 e n. 31

¹⁰⁹ St. Byz. s.v. Hyblai; Paus. V 26, 3 = Philist. FGrHist 556 F 57; Hybla secondo Eforo (FGrHist 70 F è il primo nome di Megara Hyblaea: la stessa tradizione è in St. Byz. s.v. Megara e in Servio ad Aen. III 690. Secondo gli autori di Megara Hyblaea 5, la moltiplicazione delle Hyblai è un fenomeno tardo probabile conseguenza dell’abbandono di Megara nel 483 a.C. e della dispersione dei suoi abitanti (Hdt VII 156): la diaspora megarese ha comportato un trasferimento di culti verso nord (al di là di Catane) e verso sud (zona di Ragusa) nei territori indigeni che sfuggono in parte al controllo di Siracusa (Gras Tréziny Broise 2004, 338-339. In questo contesto si colloca il riferimento alla *Hyblaia theos* espressione che si trova in Pausania e che forse è stata forgiata da Filisto. È la dea di Hybla e non la dea Hyblaia secondo B. Bravo 1991-1994, 141-179 (Bravo 1994 = B. Bravo, “Hera dei Siceli”, “dea di Hybla” e “Demeter signora di Enna”. Alcune ipotesi relative alla storia religiosa e politica dei Siceli e dei Sicelioti, Annali dell’Istituto italiano per gli studi storici (studi per Ettore Lepore) XII, 1991-1994, 141-179). In CIL X 2, 7013 si legge *Veneri Victrici Hyblensi* essa è stata in un primo momento assimilata ad Hera successivamente ad Afrodite, un livello cronologico intermedio ipotizzato dal Bravo è che Gelone l’abbia

kourotrophos, che un'analisi recente ha proposto di identificare con Nyx, l'entità esiodea madre di Hypnos e Thanatos, di cui vi era un oracolo a Megara Nisea, sull'acropoli caria.

Ritornando alla questione delle preesistenze: benché allo stato attuale della documentazione non sono possibili ipotesi più sicure, Ciò non ha comunque impedito di supporre che il fossato del villaggio neolitico, su cui sorgerà il santuario di Nord Ovest con i suoi due templi, fosse visibile al momento dell'arrivo di coloni che potrebbero aver visto in esso una sorta di “peribolo naturale”¹¹⁰. Contrariamente a quanto si è sempre ritenuto¹¹¹, sono stati individuati a Megara in anni recentissimi livelli delle età sia del Bronzo sia del Ferro¹¹². Questo dato, benché abbia portato comunque all'esclusione di un abitato indigeno precedente, ha allo stesso tempo confermato che tali presenze avessero in ogni caso strutturato il paesaggio e condizionato l'impianto della colonia¹¹³. Gli archeologi francesi hanno individuato due fasi importanti che hanno preceduto la definizione dell'impianto urbano: la fase “degli accampamenti” cui vanno ascritti i silos a forma di bottiglia, forse di carattere collettivo, rinvenuti nell'angolo Nord-Est dell'agorà che non fu mai lottizzato e a Sud-Ovest dell'agorà dove successivamente sorsero case arcaiche¹¹⁴. La seconda fase di fine VIII sec. a.c., immediatamente precedente la messa in opera del piano urbano e forse in rapporto con essa¹¹⁵, è caratterizzata da una serie di strutture, le piattaforme circolari, di cui

rifunzionalizzata come Demetra di cui vantava la ierofantia. Per Sammartano vi sarebbe un rapporto tra la Hybla Geleatis, da identificare con Megara Hyblaea, e i Galeotai. Sono indovini ed interpreti di prodigi che Filisto (fonte di Pausania) pone a Hybla Gereatis. Per Sammartano questi indovini non sono in rapporto ad una singola località. Sono indovini ed interpreti di prodigi che Filisto (fonte di Pausania) pone a Hybla Gereatis. Per Sammartano questi indovini non sono in rapporto ad una singola località. Stefano Bizantino li definisce un etano il cui fondatore l'iperboreo Galeote era stato inviato da Dodona in Sicilia (St. Byz. s.v. Γαλεῶται) Sammartano 1994 = R. Sammartano, *Tradizioni ecistiche e rapport Greco-siculi. Le fondazioni di Leontini e di Megara Hyblaea*, “SEIA” 11, 1994, pp. 47 – 93. Sul Iblone si veda Cusumano 1994, 86-91 (N. Cusumano, Iblone e i Megaresi: confini culturali e metamorfosi antropologiche, in *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci e la Sicilia*, Roma 1994, 86-91).

¹¹⁰ Il fossato è stato individuato da Paolo Orsi (Orsi 1920, 331); Villard Vallet 1952, 19; Gras, Tréziny, Broise 2004, 339-341; Gras Tréziny 2012, 1135.

¹¹¹ Vallet, Villard 1960, 264

¹¹² Tréziny H., Mégara Hyblaea, in *Activités archéologiques de l'École française de Rome*, *Chronique. Année 2007, MEFRA CXX-CXXI*, 2008, 256-260; Guzzardi et alii 2009; Gras, Tréziny 2012, 1135.

¹¹³ Gras Tréziny 2012, 1136.

¹¹⁴ Gra Tréziny Broise 2004, 524-526

¹¹⁵ Si tratta delle piattaforme 14,3; 13, 20 e 12, 51 dell'isolato 3; la 13,21 forse anch'essa nell'isolato 3 e la i,46 nell'isolato 10, la 101 nel Plateau sud. La particolarità di tali piattaforme consiste nella loro posizione a ridosso dell'asse mediano nella metà orientale dell'isolato, di solito nell'angolo SO del lotto. La piattaforma 12, 51 non rispetta tuttavia questa posizione. L'anomalia

si è ipotizzata una funzione cultuale: esse potrebbero essere legate a pratiche di culto degli antenati e potrebbero avere importanza nella ricostruzione della società megarese degli esordi¹¹⁶. Il ruolo votivo di tali dispositivi, suggerito dal materiale ad essi associato, è abbastanza evidente nei casi delle piattaforme 13, 20 e 101. La piattaforma 13,20 situata nella fila orientale dell'isolato 3 è perfettamente circolare e presenta un diametro di 2,5 m da est a ovest e di 2,4 m da nord a sud. La sua particolarità consiste nel fatto che essa fa da fondazione alla struttura 13,21. Al di sopra di essa, cioè, vi è una struttura circolare (13,21) che consiste in un muro di 0,5 m di larghezza, che isola all'interno uno spazio vagamente circolare di 2 m di diametro circa. 13,20 è stata quindi intesa come un recinto cultuale di forma circolare che presenta a Est un'interruzione del muro, non una vera e propria porta d'accesso, ma una sorta di varco per consentire le deposizioni culturali. Il livello cronologico della ceramica individuata sullo strato di distruzione di 13,21 va dalla metà dell'VIII alla metà del VII sec.¹¹⁷. La piattaforma 101 presenta un diametro di 3,80 m ca, è caratterizzata da un vero e proprio deposito votivo. La piattaforma si trova nel settore sud della città può essere datata al VII sec. ed è probabilmente in collegamento con il futuro tempio ZR¹¹⁸. Diversamente da Megara Hyblaea per Selinunte non si può ipotizzare una fase degli accampamenti. Il settore interessato dalla presenza di piattaforme circolari è quello dell'agorà¹¹⁹. Si tratta di un'area di 3 ettari ca di forma

comunque non è stata considerata un limite alla ricostruzione proposta (Gras Tréziny Broise 2004, 512-519, part. p. 513 fig. 462 a, b, c, f).

¹¹⁶ Gras Tréziny 2001, 51-63 (M. Gras, H. Tréziny, *Mégara Hyblaea. Retours sur l'agora*, in E. Grco (ed.) *Architettura urbanistica società nel mondo antico. Giornata di studio in ricordo di Roland Martin*, Tekmeria 2, Paestum 2001, pp. 51-63); Gras Tréziny 2012, 104-1041 e fig. 2

¹¹⁷ Frammenti di oenochoe corinzia del Geometrico recente, frammenti di cratere geometrico con rappresentazione di una scena di rematori datato al 720 a.C. ca, un piede di cratere o di anfora bucato con fori rettangolari che si ricollega a una tradizione attestata nel mondo euboico e cicladico, frammenti di un grande piatto policromo di origine locale della metà del VII sec. la presenza di questo piatto – eccezionale nel vasellame megarese – tende a confermare la dimensione cultuale di 13,21. A est della piattaforma, a sud della sua apertura, vi è la fossa 13,22. Essa contiene frammenti arcaici della prima metà del VII sec. (proto corinzi, argivi, attici e di anfore SOS) al di sotto di essa vi era probabilmente un pithos di cui è stato trovato il collo (Gras Tréziny Broise 2004, 515-517 e figg. 465 e 466b,c,d).

¹¹⁸ Gras Tréziny Broise 2004, 519.

¹¹⁹ Mertens 1999, 185-193 (D. Mertens, *Verso l'agora di Selinunte*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Roma, 1999, 185-193); Mertens et Alii 2003 (D. Mertens et alii, *Die Agora von Selinunt. Neue Grabungsergebnisse zur Früzeit der griechischen Kolonialstadt. Ein Vorbericht*, RM CX, 2003, 389-446); Mertens 2009 (D. Mertens, *L'”heroon” sull'agora di Selinunte*. Nota preliminare, in G. Bartoloni, M.G. Benedettini (edd.), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, ScZnt CIV, 2007-2008, Roma, 473-487); Mertens 2010, 76-95 = D. Mertens, *Von Megara nach Selinunt. Raumordnung und Baukunst als Mittel zur Identitätsbildung griechischer Poleis während der Großen Kolonisation*, RM CXVI, 2010, 55-103).

trapezoidale, circondata da grandi assi viari. In particolare la strada S-11E collega l'agora ai templi della collina orientale tramite una doppia porta, cosa che ha suggerito l'idea che essa desse accesso a una sorta di "via sacra", mentre la strada S6 passa per la valle del Selinos e fa da collegamento con i santuari della Gaggera e la necropoli di Manicalunga. Nel lato orientale della piazza si sono concentrate le più importanti funzioni pubbliche ed è qui che si trovano anche i più antichi elementi "culturali", e in particolare le strutture circolari (A-E)¹²⁰. Si tratta di cinque piattaforme che si trovano al livello delle fondazioni e sono più antiche delle strutture che le hanno "coperte": esse infatti furono sempre rigorosamente preservate. Più che come altari, sono state considerate dei *semata*, che presentano tracce di pasti rituali – ossa di animali – che sarebbero indizio delle cerimonie svoltesi in occasione dell'assegnazione degli *oikopeda* a tutela della loro inviolabilità. Il lotto 5 poi, si caratterizza come spazio cultuale vero e proprio: si tratta di un dispositivo semplice ma con diverse fasi di vita, uno spazio aperto caratterizzato dalla presenza di una canaletta di scolo probabilmente per libagioni, un brothos, un focolare e resti di pasti animali. Il deposito votivo fatto di recipienti in bronzo per bere è privo di vasellame per la cottura e la consumazione dei cibi¹²¹. L'esistenza di tali dispositivi a Megara Hyblaea e Selinunte è del più alto interesse: il loro eventuale legame con la realizzazione del piano urbano e la funzione cultuale che essi evidenziano sono questioni a oggi ancora aperte. Non è possibile dire tuttavia quale fosse il livello di strutturazione della società megarese al momento dell'invio dei coloni in Sicilia. La fondazione di Selinunte è successiva di un secolo a quella di Megara Hyblaea e qui sono attestate ripartizioni del corpo civico - le *patriai* – in connessione con il culto di Zeus Meilichios. Il rapporto tra queste segmentazioni e le piattaforme circolari non è immediatamente evidente, né lo è il nesso tra le *patriai* e gli dei *Patrooi*.

Megara Hyblaea: le divinità?

Il dossier epigrafico di Megara Hyblaea è estremamente avaro. La più antica iscrizione di carattere sacro è incisa sulla spalla di una olpe Protocorinzia:

- - *ἡεροισι θεοι[ς*
 --*ανθε]εκε*

¹²⁰ Henning in Mertens et Alii 2003, 413-418, Seifert in Mertens et Alii, 418-421

¹²¹ Hoesh in Mertens et Alii 2003, 436-437.

“ ... agli eroi-dei ... dedicò”

Rinvenuta nel 1958 è stata datata da Margherita Guarducci all’ inizio VII sec. a.C.¹²². La terminazione in –οισι del dativo plurale di ηρωες può essere dovuto a influsso della declinazione attica. Tale dativo è da considerare in posizione attributiva cioè “dei aventi il carattere di eroi”. Si tratterebbe dei Tindaridi, figli di Zeus e Leda, che si prestano ad essere considerati sia dei sia eroi e il cui culto è attestato nell’iscrizione della vittoria di Selinunte¹²³. La difficoltà di accettare tale ipotesi è tuttavia evidente: se, come si è detto, la presenza nel testo selinuntino sia dei Tindaridi sia di Phobos deve essere intesa quale elemento mutuato da Sparta e ascrivibile all’orizzonte cronologico di Dorieo-Eurileonte, è arduo ipotizzare che tale culto fosse già a Megara Hyblaea e per di più in una fase cronologia più alta. Se esso sia da riportare a Megara Nisea è altrettanto problematico, nonostante una labilissima attestazione in tal senso sia nella lirica teognidea, sospettata tuttavia di essere spuria¹²⁴.

L’altro testo significativo è la cosiddetta “legge sacra” del VI sec. a.C.:

a) Πασαράτ-

σ̄ hάδε : hὸς κ-

α<τ> το ἀρχομ-

ἀσ̄ θύε<ι>, ὀγδ-

5) ὅαν ἀποτε[ι]-

σάτσ̄ : αἰ δέ [— —]

[—]ν[— — — —]α[— —]

[—]αh[— — —] δέ-

b) κα λίτρας : ἄ-

ποτεισάτσ̄

¹²² Guarducci Kokalos 10-11, 1964-1965, p. 474 tav. XXVIII 10(tipo molto arcaico della *e*, presenza del *san* che è assente nelle iscrizioni selinuntine). La seconda linea è stata restituita da A. Johnston (ZPE 1975 p. 153).

¹²³ La studiosa propone di integrare [Τυνδαριδαῖς] ἡρωισι θεοι[ς - - | - μ’ἀνεθ]εκε. I Tindaridi Selinunte IG XIV 258 l. 4; si veda *supra* p. 11 n. 50.

¹²⁴ Theogn. 1085-1088

Il testo era inciso su un blocco di pietra calcarea che fu reimpiegato nelle mura di età ellenistica. Esso contiene un'epigrafe bustrofedica sulla faccia (a) e, per due linee, su quella laterale sinistra (b). La sua particolarità, che ne rappresenta anche la chiave di lettura, è l'utilizzo del segno divisorio a due punti. La datazione alla prima metà del VI sec. a.C. è confermata dalla presenza del segno di aspirazione chiuso, l'*e* arcaico e il *kappa* con i tratti minori inseriti in due punti diversi del tratto verticale. Va notata anche la presenza del segno a croce per indicare il *khi* che è un tratto arcaico dell'alfabeto orientale¹²⁵. La mancata attenzione ai segni di interpunzione presenti nel testo ha suscitato letture di vario tipo che hanno alterato l'interpretazione del testo. Alla proposta di Manni Piraino per la quale il testo andava tradotto: "Questa è la decisione di Pasarato: chi non sacrifichi secondo la legge paghi l'ottava, ma, se ..., paghi dieci (?) lire", è seguita, per esempio, quella del Manganaro che invece ha ipotizzato: "Pasadatos, figlio di Ades, secondo (la sentenza) dell'arconte". Margherita Guarducci, invece, basandosi proprio sulla presenza del doppio punto che scandisce le parole all'interno del testo l'ha letto in questo modo:

Πασι : αρα : το [θ]-

[ε]ο : ηαδε : ηος κ-

α(τ) το αρχομ-

αο θυε : ογδ-

οαν αποτει-

σατο : αι δε etc..

"Per tutti la legge del dio (è) questa: Chi sacrifichi contro il volere dell'archomaos, paghi l'ottava (parte); se poi ... etc..¹²⁶"

Questa lettura elimina l'oscuro Pasaratos, il termine αρα è di uso antico e significa "preghiera" o anche in accezione negativa "imprecazione". Il termine αρχομαο parallelo all'eleo ιαρόμαος (*Inscriften von Olympia* 1 l. 2; 10 l. 6; 4 l. 4) è costruito sul tema di μαοσθαι "darsi cura" potrebbe essere un magistrato o

¹²⁵ Tali osservazioni escludono l'ipotesi del Manganaro che ha datato l'epigrafe successivamente al 460 a.C. proposta da G. Manganaro, *Atti del VI Convegno Internazionale di studi numismatici* (Napoli 1977), Roma 1979-1980 p. 304 ss.).

¹²⁶ Segue sulla faccia b l'ordine di pagare almeno dieci lire nel caso di mancato pagamento dell'ottava parte.

il capo di un collegio di magistrati. $\theta\upsilon\epsilon$ congiuntivo aoristo arcaico, $\sigma\gamma\delta\omicron\alpha\upsilon\nu$ è l'ottava parte del sacrificio (cfr. *Lex Sacra* di Selinunte). La litra, trattandosi di una prescrizione di età arcaica, non indica ancora una vera e propria moneta, si tratta piuttosto di un pane in metallo (rame). Le norme del sacrificio erano dunque stabilite dall'*archomaos* un magistrato e dunque un'autorità pubblica che regola le cose religiose, un'interferenza che si verificava di solito in santuari particolarmente importanti di cui la città si arrogava l'amministrazione. La Guarducci ipotizza che l'iscrizione fosse in un santuario di Zeus o Apollo (in base alla sua lettura doveva trattarsi di una divinità maschile e sia Zeus sia Apollo sono presenti sia nel pantheon selinuntino sia nel pantheon megarese). La preferenza è accordata a Zeus non solo per il ruolo di primo piano che esso sembra avere nell'iscrizione della vittoria di Selinunte ma anche perché Megara Hyblaea come Selinunte hanno avuto in età arcaica contatti molto stretti con Olimpia¹²⁷, cosa che sarebbe peraltro confermata anche dal fatto che l'*archomaos* (l. 3-4) sarebbe analogo allo *ieromaos* di Olimpia¹²⁸. Ai fantomatici *Pasaratos* o *Pasadatos* va forse sostituito il più appropriato Zeus forse Olimpio. In realtà, anche l'ipotesi di lettura di Margherita Guarducci non è pienamente accettabile: essa è infatti pregiudicata dal fatto che il blocco di pietra su cui era stata iscritta la *lex* al momento del suo reimpiego nelle mura ellenistiche era tagliato non solo a destra e alla fine della linea 1, all'inizio della linea 2 e probabilmente alla linea 5, ma anche nella sua parte iniziale, che resta purtroppo perduta¹²⁹.

I. 2. 2 Megara Hyblaea: gli edifici di culto

Il santuario nord-occidentale.

Il santuario nord-occidentale costituisce l'area sacra di maggiore estensione della città arcaica, e probabilmente anche la più anticamente destinata ad una funzione rituale. Posto nel settore ovest del plateau Nord, nei pressi del limite settentrionale di Megara Hyblaea, esso si estende con il suo temenos laddove sono state

¹²⁷ Il tesaurus dei Selinuntini nel santuario di Olimpia (Paus. VI 19, 10; *Insch. Ol.* 22).

¹²⁸ Il Gallavotti ha interpretato $\alpha\rho\chi\omicron\mu\alpha\omicron$ citando la glossa di Esichio < $\iota\epsilon\rho\omicron\mu\alpha\omicron\varsigma$ >: $\tau\hat{\omega}\nu$ $\iota\epsilon\rho\hat{\omega}\nu$ $\epsilon\pi\iota\mu\epsilon\lambda\omicron\upsilon\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ ed alcune epigrafi arcaiche di Olimpia in cui è attestato il termine $\iota\alpha\rho\omicron\mu\alpha\omicron\varsigma$

¹²⁹ ¹²⁹ Comunicazione di Henry Tréziny, Scuola Archeologica Italiana di Atene, dicembre 2011.

individuate tracce di un livello di occupazione di età neolitica¹³⁰. Anteriormente allo scavo Orsi, numerosi indizi suggerivano l'esistenza di uno spazio occupato da strutture connesse alla sfera del sacro. Già il Cavallari infatti aveva dato notizia del rinvenimento di terrecotte in una grotta individuata lungo il margine nord-orientale del *temenos*¹³¹. Esclusa l'ipotesi che si trattasse di un ritrovamento connesso ad una fornace o ad un'officina di produzione ceramica, si pensò inizialmente ad un deposito costituito da elementi di scarto degli *anathemata* di un tempio. L'idea che nelle vicinanze dovesse sorgere un edificio sacro era del resto suggerita dal ritrovamento di un capitello di stile dorico e frammenti di terrecotte architettoniche¹³². Successivamente, nel 1893, in occasione di lavori di terrazzamento fatti eseguire dal notaio Vinci nei pressi della sua abitazione fu trovato un altro lotto di terrecotte arcaiche tra cui il famoso "xoanon" dal corpo cilindrico e privo di testa, datato dall'Orsi all'VIII sec. per il suo aspetto primitivo, ricavato forse da modelli in legno¹³³. Tra il 1917 e il 1920 Paolo Orsi effettuò ulteriori scavi nell'area che portarono al suo studio sia sul villaggio neolitico e sia sugli elementi greci rinvenuti nell'area¹³⁴, e cioè delle due strutture indicate come "tempio A" ed "edicola" o "tempio B". In tale occasione si procedette infatti, all'apertura di dieci sondaggi, dei quali il sondaggio I si rivelò decisivo all'individuazione del "fossato" neolitico¹³⁵ e del tempio A più a nord del quale, nel 1922, fu individuato il tempio B. Per il tempio A l'Orsi propose di interpretarlo come un edificio peritroco esastilo con 15 colonne sui lati lunghi e di notevoli dimensioni (41,40 m x 17,55 m) orientato EO, all'interno del quale

¹³⁰ Orsi 1921, col. 110, 147-148. Si tratta di un villaggio della facies di Stentinello (III millennio).

¹³¹ Cavallari 1873, 5; Cavallari 1892, col. 716, col. 755; Orsi 1892, col. 707-708; Orsi 1921, col. 153; Gras Tréziny Broise 2004, 304 fig. 323,1.

¹³² Orsi 1895, 308 n.2; Orsi 1920, 331; Orsi 1921, col. 153. Si tratta del cosiddetto "capitello Cavallari". Il materiale è stato trasportato a partire dal 1863 al Museo di Siracusa e mischiato ad altro materiale di Megara Hyblaea rinvenuto negli scavi del 1973 e del 1979. Cavallari 1892, col. 756; Orsi 1921, col. 153 n. 1; col. 168-169 e fig. 13; Gras Tréziny Broise 2004, 304 e fig. 323.3.

¹³³ Sulla casa del notaio Vinci, che impiegò i materiali trovati per effettuare i lavori distruggendo probabilmente anche le fondazioni del tempio, come ipotizzato dall'Orsi: Gras Tréziny Broise 2004, 16-17; 307; sullo xoanon e sulla sua datazione anteriormente al 600 a.C.: Orsi 1895, 307-317; Vallet Villard Auberson 1983, 134-139; fig. 162; Gras Tréziny Broise 2004, 305-306 e fig. 328; sul lotto di terrecotte rinvenuto in occasione dei lavori del notaio nel 1893: Gras Tréziny Broise 2004, 305; 306 fig. 324a-c (frammento del panneggio di un chitone e frammenti di mani); 307 fig. 325-326 (lampade), tra i materiali acquistati dal notaio Vinci si segnala un ariete in bronzo forse di età ellenistica. Vedi anche de Polignac 1999, 218 che interpreta il deposito rinvenuto nella grotta come indizio di un culto di carattere ctonio. *Contra* Gras Tréziny Broise 2004, 305.

¹³⁴ Un'altra campagna si tenne nel febbraio del 1922. Si tratta di materiale inedito cui gli autori di Megara 5 fanno cenno indicando come riferimenti il "taccuino 118": Gras Tréziny Broise 2004, 309.

¹³⁵ Orsi 1921, col. 111 fig.1; col. 158 fig. 2 (=Gras Tréziny Broise 2004, 310 figg. 329-330).

dovevano esservi un *naos* e un *pronaos*¹³⁶. I materiali architettonici rinvenuti all'interno del tempio (elementi di cornice, sima, gocciolatoio e grondaia a testa leonina, frammenti di ala forse di una sfinge e di *gorgoneia*) e descritti dall'Orsi, indicano che il tempio era stato completato e che probabilmente si erano verificati anche dei rifacimenti successivi¹³⁷. Resti del tempio B¹³⁸ furono individuati già nel 1917 e considerati inizialmente come appartenenti ad un'edicola o abitazione di sacerdoti o *thesauros*. Solo nel 1921 l'Orsi ipotizzò che si trattasse di un tempio vero e proprio orientato NS in una posizione perpendicolare all'asse del tempio A, rispetto al quale si trovava a nord¹³⁹. Tale ipotesi, cioè che si potesse effettivamente parlare di un secondo tempio, non fu in ogni caso del tutto confermata né dagli scavi del 1921, né da quelli del 1922 dei quali si possiede solo il taccuino 118¹⁴⁰. E infatti neanche le campagne di scavo dell'École française de Rome degli anni 1950-1952 portarono ad una esplicita formulazione dell'esistenza di un secondo tempio. Il rinvenimento del deposito N nel 1951 e l'apertura del "cantiere D" nel 1952¹⁴¹ portò al riconoscimento di una destinazione sacra dell'area intesa come spazio recintato a cielo aperto utilizzato nella sua parte orientale per la deposizione di offerte votive, come pure alla conferma della presenza nel luogo in cui l'Orsi ipotizzava il secondo tempio del livello neolitico sottostante, di cui, in particolare, furono rinvenute una tomba e un bacino di decantazione in argilla cruda¹⁴². Tuttavia è stato notato che lo scavo Orsi ha avuto un carattere del tutto particolare: il rinvenimento di "incassi" nella roccia, su cui anche Villard e Vallet hanno operato negli anni Cinquanta, e il fatto che negli anni Venti si sia proceduto per sondaggi saltuari ha portato l'archeologo a privilegiare la messa in luce del fossato neolitico. Dei materiali rinvenuti nel settore del tempio B, che non si trovano inventariate al Museo Archeologico di Siracusa,

¹³⁶ Orsi 1921, col. 161-164; Gras Tréziny Broise 2004, 311.

¹³⁷ Orsi 1921, col. 163-166, fig. 7-9; Gras Tréziny Broise 2004, 312-314 e figg. 333 a-c; 334 a-c.

¹³⁸ Si segue la terminologia dell'Orsi mantenuta anche da Gras Tréziny Broise 2004, 314 e n. 41. Diversamente Vallet e Villard indicavano il tempio come "enclos" del cantiere D.

¹³⁹ Orsi 1921, col. 165-167 e fig. 10: la pianta del tempio B aveva una forma trapezoidale, ma vedi Gras Tréziny Broise 2004, 316 fig. 336 a-c in cui sono messe in successione le diverse piante del tempio di Orsi 1921; Orsi taccuino 118 e Villard Vallet 1954.

¹⁴⁰ Gras Tréziny Broise 2004, 316. Se la questione relativa all'esistenza di un secondo tempio, il tempio B, può oggi ritenersi risolta in senso positivo, ancora forti dubbi restano circa il cosiddetto "basamento" individuato dall'Orsi nel 1889 e non più ritrovato nel 1918. Si trattava di una struttura orientata NS, ricostruita sulla base dei disegni dell'Orsi (Gras Tréziny Broise 2004, 346-347 fig. 352a), cui erano forse associate terrecotte architettoniche dipinte. L'ipotesi che si trattasse di un terzo tempio è suggestiva ma non ancora dimostrata.

¹⁴¹ Villard Vallet 1954, 4 fig. 1; Gras Tréziny Broise 2004, 316-320, fig. 337-339.

¹⁴² Villard Vallet 1954, 18-20.

l'Orsi ha fornito alcune indicazioni importanti che hanno fatto ipotizzare la presenza sia di terrecotte architettoniche sia di ceramica proto-corinzia e corinzia: tali materiali è molto probabile siano stati risotterrati dallo stesso Orsi sul posto nei sondaggi da lui aperti¹⁴³. Infatti, i sondaggi D1 e D2 di Villard e Vallet sembrano aver recuperato proprio una parte di quei materiali ed in particolare gli elementi architettonici che si presentavano singolarmente separati dagli altri materiali ceramici rinvenuti nel 1952: tale separazione deve essere avvenuta prima della sepoltura dei frammenti rinvenuti dall'Orsi. Oltre a ciò, vanno segnalati alcuni oggetti preziosi del livello greco non toccati dall'esplorazione dell'Orsi: anelli, spille e fibule in bronzo e argento, placchette in avorio, scarabei in faenza¹⁴⁴.

Materiale votivo recuperato da P. Orsi

La ceramica recuperata dall'Orsi fu individuata in quello che l'archeologo considerava il luogo dove doveva situarsi il *pronaos* del tempio. Si trattava di centinaia di frammenti del proto-corinzio e corinzio pertinenti a tutte le forme minori, e inoltre di frammenti pertinenti a figure leonine o grifoni alati¹⁴⁵. L'unico oggetto intero, oggi al Museo di Siracusa, era una statuetta di figura femminile assisa con *polos* in stile dedalico, accanto al quale l'Orsi menzionava anche due *fibulae* a navicella in bronzo di cui fu conservata solo quella non spezzata¹⁴⁶.

Deposito 1951

Nel 1951 fu portato alla luce il cosiddetto deposito N¹⁴⁷ sul bordo settentrionale del plateau nei pressi della falesia. Si tratta di materiale di fine VIII sec. a.C.¹⁴⁸ e soprattutto di VII sec.a.C. (*skyphoi* ed *aryballoi* del Proto-corinzio, frammenti di stile transizionale, ceramica rodia, ionica e di fabbricazione locale), tra cui si

¹⁴³ Gras Tréziny Broise 2004, 320.

¹⁴⁴ Villard Vallet 1954, 19.

¹⁴⁵ Orsi 1921, col. 171 e fig. 15 – 16; Gras Tréziny Broise 2004, 328-329 e figg. 345-346.

¹⁴⁶ Orsi 1921, col. 173 – 175 e figg. 16-17.

¹⁴⁷ Villard Vallet 1953, 9-39.

¹⁴⁸ Si tratta di *skyphoi* a file di aironi, coppe geometriche, oinochoe conica con decorazione subgeometrica (serpente ondulato bordato di punti), cratere geometrico con motivo a spirale: Villard Vallet 1953, 34; Vallet Villard 1964, 47 e pl. 28,5. Vanno segnalati anche un supporto di cratere con uccelli e rosette in tecnica policroma da collegare con quello proveniente dalla piattaforma circolare 13,20 (Villard Vallet 1953, 36; Vallet Villard 1964, 163 n. 3 e pl. 179,4-5; Vallet Villard Auberson 1976, 319; Villard 1982) e inoltre un frammento di ceramica locale con arciera e un dinos di fabbrica locale e imitazione protocorinzia con rappresentazione di un cinghiale (Villard Vallet 1953, 35-36; Vallet Villard 1964, 165 e 172-173, pl. 181,2; 192-193).

segnala un *dinos* proto-corinzio a figure nere di grandi dimensioni¹⁴⁹ ed un *aryballos* ovoidale di importazione orientale¹⁵⁰. Vi era anche ceramica più recente di VI sec. a.C. (coppe laconiche a figure nere e bucchero etrusco) e materiale non ceramico (due scarabei l'uno in avorio, l'altro in faenza e una perla di collana). Merita di essere menzionato un frammento di placca in terracotta che raffigura due leoni che si affrontano di stile orientalizzante (terzo quarto del VII sec. a.C.) oggi conservato al Museo Archeologico di Siracusa. Il deposito N si presenta assai simile a quello rinvenuto nell'area del tempio B nel 1952 sia per tipologia sia per cronologia di materiali. I materiali rinvenuti nelle due campagne di scavo sono in effetti confluiti nella pubblicazione del secondo volume monografico su Megara Hyblaea destinato alla ceramica arcaica: la loro omogeneità e il luogo di rinvenimento, ma anche la presenza di frammenti di tegole dipinte e frammenti di età neolitica, pezzi di ossidiana e silex mescolati a ceramica ellenistica hanno fatto sorgere il sospetto che si tratti del materiale degli sterri dello scavo dell'Orsi¹⁵¹.

Il materiale rinvenuto nel 1952

Si tratta di due grandi insiemi rinvenuti rispettivamente nel naos (sondaggi D6 e D11) e nel pronaos (sondaggi D8, D13 e D14)¹⁵²: essi potrebbero appartenere allo stesso deposito votivo ma è arduo chiarire quali dei materiali trovati dagli scavatori francesi appartengano al contesto loro proprio e quali derivino dagli sterri dell'Orsi. Si tratta soprattutto di frammenti ceramici del Proto-corinzio e del Corinzio Antico pertinenti a vasellame da cucina di importazione, ma anche di *aryballoi* ovoidali (VII – VI a.C.) e di resti di terrecotte relativi a figurine che indossano un alto *polos* e a una piccola testa di uomo di forma triangolare¹⁵³. A questi ritrovamento si aggiungono i resti di maschere in terracotta di importazione corinzia ma anche di produzione locale a imitazione di quelle importate, tra cui una in stile prededalico¹⁵⁴. Infine va segnalata la presenza di due statue femminili frammentarie, che potrebbero appartenere allo stesso orizzonte cronologico del grande *xoanon*, e da intendersi quali offerte votive o anche acroteri posti a decorazione del tempio B, caso in cui andrebbero considerate più recenti (VI

¹⁴⁹ Villard Vallet 1953, 33-38.

¹⁵⁰ Villard Vallet 1953, 35; Vallet Villard 1964, 82 e fig. 20.

¹⁵¹ Gras Tréziny Broise 2004, 335-336.

¹⁵² Villard Vallet 1954, 21-22. L'elenco dei materiali, sondaggio per sondaggio è in Gras Tréziny Broise 2004, 330.

¹⁵³ Villard Vallet 1954, 22.

¹⁵⁴ Vallet Villard 1964 b, 33 ss.

a.C.). La cronologia dei materiali dei sondaggi oscilla tra il VII e il VI sec. a.C., la loro omogeneità tipologica consente di porli accanto ai materiali rinvenuti nel corso degli scavi di Paolo Orsi. Tra le offerte votive merita di essere segnalato un vaso frammentario in ceramica locale a figure nere dello stile di transizione che presenta sul piede un'iscrizione di dedica da parte di un personaggio che potrebbe essere sia "il figlio di Korynthis" sia "un Corinzio"¹⁵⁵.

Tempio B: ipotesi di ricostruzione di H. Tréziny

Il tracciato di fondazione e dunque la pianta del tempio B è ricostruibile grazie alla presenza di spianamenti nella roccia leggermente intagliata ma poco visibili che corrispondono a blocchi disposti "en boutisse" il che suggerisce una datazione di VI sec.a.C.¹⁵⁶. Il tempio era sprovvisto di peristasi esterna, ma l'elevato doveva presentare una certa monumentalità¹⁵⁷ ed essere sormontato da un coronamento. Una parte del tempio doveva essere coperta come suggerisce il ritrovamento da parte dell'Orsi di tegole piatte e "couvre-joints"¹⁵⁸. Sul lato orientale del tempio diversi spianamenti (due o forse tre¹⁵⁹) che corrono paralleli tra loro in direzione EO hanno fatto avanzare l'ipotesi di una divisione interna con un *pronaos* forse preceduto da due colonne doriche *in antis* di cui sono stati individuate parti in stato frammentario sia dall'Orsi sia nel corso dello scavo del 1952¹⁶⁰. L'esistenza di un *naos* è suggerita da un altro spianamento nella roccia per quanto scarsamente visibile: al suo interno la presenza di un piccolo segmento di muro ha fatto ipotizzare che vi fosse un *oikos* centrale, il rinvenimento nei suoi pressi di parte del materiale votivo degli scavi di Villard e Vallet sembra confermarne la rilevanza culturale. La cronologia dei resti di colonne, della costruzione in pietra e dei frammenti di terrecotte architettoniche suggerisce che la costruzione in pietra è molto antica, di fine VII sec. a.C., ed ha preceduto la decorazione del tempio. Di quest'ultima sono state individuate due fasi, la seconda delle quali si è verificata in età arcaica. Secondo l'ipotesi ricostruttiva proposta da H. Tréziny il tempio era preceduto da una scala che conduceva al *pronaos* coperto da un tetto a spiovente e

¹⁵⁵ Villard, Vallet 1954, 21; Vallet, Villard 1964 a, 174 ss., fig. 21-22, pl. 196, 1-4. Sull'iscrizione che si data tra il 625 e il 600 a.C.: Dubois 1989, 24 n. 18; Arena 1989, 26-27 n. 14.

¹⁵⁶ Gras Tréziny Broise 2004, 321 e n. 74

¹⁵⁷ Gras Tréziny Broise 2004, 321 è suggerito un confronto con l'enclos della Malophoros a Selinunte su cui Gabrici 1927, col. 21 fig. 6.

¹⁵⁸ Orsi 1921, col. 171

¹⁵⁹ Gras Tréziny Broise 2004, 321 e nn. 78-80

¹⁶⁰ Orsi 1921, col. 168-170; Gras Tréziny Broise 2004, 322-325 e fig. 343.

ornato da 5 colonne in *antis* : al suo interno uno spazio a cielo aperto accoglieva un *oikos* anch'esso chiuso. Il *naos* doveva inoltre aver inglobato un deposito votivo, che cronologicamente è anteriore alla costruzione del tempio vero e proprio, e avere successivamente accolto le statue di culto o le statue offerte come *ex-voto*¹⁶¹.

Lo scarto cronologico tra il deposito votivo (fine VIII – prima metà del VI sec. a.C.) e la realizzazione architettonica del tempio B ha attirato l'interesse degli scavatori. Sembra infatti che la data di costruzione del tempio corrisponda a quella della fine del deposito, sicché, esclusa l'ipotesi di una modifica della natura del culto, si può supporre che altri depositi siano stati deposti in *thesauroi* o *favissae* periferici non ancora toccati dall'esplorazione archeologica. Ciò sembra essere suggerito dal fatto che il deposito votivo individuato dall'Orsi si trovava più a Nord nei pressi della casa del notaio Vinci, come pure quello rinvenuto nella colmata del fossato nel corso dello scavo della cinta muraria a Ovest¹⁶². Il fossato era collocato tra le torri 1 e 2¹⁶³: lo strato A, anteriore a quello in cui si trovano i blocchi di fondazione della cinta, ha restituito materiale probabilmente proveniente da un santuario¹⁶⁴. Si tratta di più di un centinaio di statuette di terracotta frammentarie, femminili assise o in piedi, protomi femminili con foro di sospensione, elementi in pasta di vetro (perle, un alabastro, due *amphoriskoi* e un piccolo pendente a forma di testa di ariete), elementi in bronzo (perle anelli pendenti), figurine con testa di cavallo, 4 pesi piramidali, 3 lampade a becco, piccoli elementi in corallo e una placchetta in steatite con decorazione egittizzante, vasi in miniatura, punte di freccia in bronzo, un cippo in calcare a forma di prisma che probabilmente però proviene da una tomba vicino.

¹⁶¹ Gras Tréziny Broise 2004, 326

¹⁶² Per la Porta Ovest della cinta muraria Orsi 1889 (1892); Gras Tréziny Broise 2004, 237 -257, part. 250-253 e fig. 283 per il fossato; 255-257 per la Porta Ovest, Tréziny 2008, 256-260. La Porta Ovest è stata oggetto di nuove campagne di scavo nel 2006, che hanno confermato l'ipotesi precedentemente avanzata di una datazione alta (due fasi almeno risalgono al VII sec. a.C.). all'interno del bastione è stato rinvenuto un piccolo silos a forma di bottiglia con un frammento di ceramica policroma megarese (620 a.C. ca) che rappresenta il *terminus post quem* della *mise en place* della via pomeriale. Lo scavo ha anche consentito l'individuazione di due strade E21 ed E22 orientate NS, le quali completano la rete di strade che caratterizza il settore del *tempietto B* (Gras Tréziny Broise 2004, 361; Tréziny 2008, 258). Tra il materiale recuperato, non molto abbondante, vi è un vaso plastico *Löwenschale* della metà del VII sec. a.C. la novità più importante è la scoperta a NE della Porta e al di sotto della fortificazione arcaica di un livello dell'Età del Bronzo rappresentato da una piccola struttura domestica e frammenti databili tra la fine del Bronzo Medio e l'inizio dell'età del Ferro.

¹⁶³ Gras Tréziny Broise p. 251- 253 fig. 281-283.

¹⁶⁴ Orsi 1892, 913-950.

Il tempio A è più recente ma non anteriore alla metà del VI secolo: la sua installazione sul tracciato del fossato neolitico, al margine del *temenos* primitivo, rappresenta la materializzazione di un culto più antico praticato alla periferia meridionale del santuario.

L'estensione del temenos e il villaggio neolitico

È stato ipotizzato che la presenza in quest'area della città, caratterizzata da tracce di frequentazione neolitica, del recinto sacro dove sorsero i templi A e B, non sia casuale. Il tempio A insiste proprio sul fossato neolitico, il che sembra indicare che al momento del loro arrivo i coloni megarresi abbiano individuato tali resti, in particolare i numerosi frammenti di oggetti in silex e ossidiana e di ceramica neolitica incisa¹⁶⁵. Si tratterebbe di un luogo destinato al sacro da intendere come espressione di rispetto manifestata dai coloni megarresi al loro arrivo nei confronti degli antichi occupanti. Il fatto che il *temenos* abbia di fatto ricoperto il villaggio - il tempio B sembrerebbe porsi proprio al suo centro mentre il tempio A al suo margine meridionale - ha inoltre suggerito la possibilità di individuare il peribolo del *temenos* proprio a partire dal tracciato del fossato neolitico. L'area fu destinata al santuario probabilmente già nel corso della fase "degli accampamenti" ma la realizzazione del piano urbano può aver portato a regolarizzare i contorni del *temenos* che molto probabilmente erano più ampi di quelli del fossato neolitico. E infatti il lato Sud del *temenos* non coincide con il fossato: se il tempio A giace proprio su quest'ultimo, il recinto era da cercarsi, come è stato fatto, un po' più a Sud. Due sondaggi¹⁶⁶ effettuati nel 1950 (il 49 e il 50) hanno consentito di individuare a Sud-Ovest del tempio A una strada orientata EO e larga 2,6 m che costituisce il prolungamento della strada A che costituiva il limite Nord dell'agora (sondaggio 50) e poco più a Sud della strada A una larga lastra di fondazione anch'essa orientata EO che potrebbe appartenere al muro di peribolo del *temenos*. L'ipotesi resta incerta e gli scavatori preferiscono considerare la strada A come il limite meridionale del *temenos*. In ogni caso è sottolineata la rilevanza di altri elementi emersi dai sondaggi effettuati nel settore a Sud della strada A: la presenza nei sondaggi 25,27, 47¹⁶⁷ di resti architettonici quali antefisse frammentarie caratterizzate da teste femminili e datate tra il VI e il V sec. a.C.,

¹⁶⁵ Orsi 1920; Villard Vallet 1952; Russo 1996.

¹⁶⁶ La mappa dei sondaggi è in Gras Tréziny Broise 2004, 340 fig. 351.

¹⁶⁷ Villard Vallet 1952, 7-38.

frammenti di un capitello dorico e il frammento di una grondaia i quali più che fornire indicazioni circa l'estensione del *temenos* sono forse da collegare al tempio A. Un altro sondaggio, il 45, ha restituito un altro frammento di grondaia con decorazione a rilievo ma appartenente forse ad un edificio più piccolo e inoltre tre maschere di tipo ionico. Frammenti di statuette provengono invece dai sondaggi 24, 30, 39, 43, mentre dal sondaggio 42 è emerso un piccolo deposito di oggetti in bronzo. L'estensione del *temenos* verso Ovest è individuabile grazie ai sondaggi 48 e 51-67 aperti a ovest dei templi A e B e a nord della strada A, anch'essi sono stati eseguiti nel corso dello scavo del 1950. Ne è emersa la necessità di distinguere due strisce una orientale e una occidentale. Relativamente alla prima gli elementi di maggiore interesse riguardano i sondaggi 53-54 e 56. Di questi il 53, in particolare, ha restituito due piccoli muretti orientati EO che di certo non appartengono a un'abitazione: è possibile, infatti, che si tratti di resti di strutture annesse ai templi (cappelle, *thesauroi*, depositi). Il sondaggio 56 invece contiene un pozzo "inachevé" profondo circa 4,5 m e contenente molto materiale ceramico locale e di importazione datato tra la seconda metà del VII e l'inizio del VI sec. a.C. molto simile a quello del deposito votivo del tempio B¹⁶⁸. La striscia occidentale con in particolare i sondaggi 61, 62, 65, 67 è caratterizzata da resti di abitazioni: si tratta di muretti arcaici collocati rispetto al fossato neolitico più a ovest cioè esternamente al villaggio. In ogni caso, la ceramica restituita dal sondaggio 61 e, in minor misura, dal sondaggio 63 - l'unico ad essere in buona parte all'interno del limite costituito dal fossato - suggerisce che non si tratta di semplici abitazioni. Accanto a ceramica proto-corinzia di fine VIII sec. a.C. e di produzione locale ma di alta qualità a decorazione geometrica e orientalizzante¹⁶⁹, si segnalano il frammento di un *aryballos* proto-corinzio dello stile di transizione e di forma ovoidale, un frammento di ceramica rodia di stile orientalizzante e inoltre un frammento di cavallo di tipo geometrico, una testa di statuetta femminile e un frammento di una statuetta di maggiori dimensioni entrambe del terzo quarto del VI sec.a.C.¹⁷⁰. Se si considera il rapporto tra il limite del *temenos* e quello del fossato neolitico si osserva che essi anche lungo il lato Ovest tendono

¹⁶⁸ Villard Vallet 1952, 14 – 17 e fig. 17; Gras Tréziny Broise 2004, 343. Sul pozzo inachevé Gras Tréziny Broise, 503 n. 85 tra il material rinvenuto vi sono due frammenti neolitici della fase di Stentinello.

¹⁶⁹ Villard Vallet 1952, 13.

¹⁷⁰ Tali dati sono desumibili dai giornali di scavo del 20-24 maggio 1950 citati in Gras Tréziny Broise 2004, 343 e n. 171.

grossomodo a coincidere benché il confine dell'area santuariale, proprio come a Sud e ad Est, lasci intravedere un certo ampliamento dovuto evidentemente alla necessità di regolarizzarne il tracciato rispetto al carattere obliquo del fossato. A Nord il villaggio neolitico non doveva essere cinto dal fossato, il limite naturale era costituito dalla falesia. Tale ipotesi in ogni caso non è del tutto certa poiché la presenza della *trazzera* e dell'abitazione del notaio Vinci ha impedito di scavare adeguatamente la zona. Quanto al *temenos* è possibile che esso si estendesse fino alla cinta muraria, il cui tracciato passa al di sotto della casa Vinci, oltre la quale è stato individuato un asse di circolazione¹⁷¹. Va comunque ricordato che il ritrovamento a N della trazzera e a O dell'abitazione del notaio della parte inferiore di uno *xoanon* in calcare¹⁷² determinò l'apertura del sondaggio D9 (campagna di scavo del giugno 1952) da cui emersero frammenti di terrecotte architettoniche. Infine a Est occupato da un mandorleto i sondaggi effettuati dall'Orsi, noti grazie ai carnets 110 e 118 e quelli aperti nel 1950 (17-23)¹⁷³ consentono di ipotizzare che il tracciato del fossato neolitico sul lato orientale era laddove ora si trova il mandorleto, il limite del *temenos* di conseguenza era spostato un po' più ad Est. I sondaggi del 1950 hanno fatto emergere materiale di un certo interesse tra cui va senz'altro segnalato un frammento di vaso in bronzo (17), una piccola maschera femminile frammentaria di inizio V sec. e una base di statuetta (21), frammenti di terrecotte architettoniche di un edificio di grandi dimensioni (23), ma anche di uno più piccolo insieme a un "altare rotondo" e una statuetta femminile (22). Infine il sondaggio 21 ha consentito di individuare un pozzo a forma di bottiglia e cioè una delle strutture tipiche della fase degli accampamenti cosa che suggerisce un'occupazione abbastanza precoce di quest'area.

Il culto

Il culto praticato nel tempio B è difficile da precisare: il carattere dei rinvenimenti suggerisce si tratti di una divinità femminile che controlla le forze della natura e in particolare il mondo animale. Lo suggeriscono fortemente gli *xoana* in calcare e le figurine femminili rinvenute dall'Orsi, le fibule in bronzo, rare a Megara Hyblaea e che indicano un riferimento al mondo femminile e indigeno, il frammento di

¹⁷¹ Gras Tréziny Broise 2004, 293 e 344.

¹⁷² Villard Vallet 1954, 22 n. 1.

¹⁷³ Gras Tréziny Broise 2004, 344 e nn. 174-175; Villard Vallet 1952, 15.

arula con corpi di animali, i frammenti di animali in terracotta e le rappresentazioni vascolari con scene di caccia - in particolare i dinoi locali e la rappresentazione di un cavaliere che lotta contro un mostro¹⁷⁴ -, la placca orientalizzante policroma con animali che si affrontano proveniente dal deposito N del 1951. Si tratta di una *Potnia theron* da identificare forse con Artemide, la cui raffigurazione iconografica è restituita forse da un vaso di produzione locale e stile orientalizzante rinvenuto nel settore dell'agora (pozzo 64,8)¹⁷⁵.

Faro Cantera: il Tempio C

Nel 1951 durante la campagna di scavo nel settore C, quello del faro, sono state rinvenute terracotte architettoniche che hanno fatto supporre l'esistenza del santuario¹⁷⁶. Tra le terrecotte architettoniche rinvenute vanno citate le numerose tegole dipinte e frammenti di acroteri e antefisse¹⁷⁷. Nell'ambito di tali materiali si distingue un primo gruppo di inizio VI sec. di cui fanno parte, in particolare, i frammenti del frontone, e un secondo della gruppo seconda della metà del VI sec. cui appartengono elementi ulteriori frontonali, forse rifacimenti di un precedente edificio distrutto da un incendio, e infine un terzo gruppo costituito da un unico elemento di inizio V sec.¹⁷⁸ Al momento della pubblicazione di *Megara 5* nessuna ipotesi poteva essere avanzata circa la sua planimetria: si ipotizzò che si trattasse sia di un unico edificio con diverse fasi, sia in alternativa di un insieme di due edifici tipo *megaron*, senza peristasi e forse con colonne *in antis* di non grandi dimensioni, che dovevano presentare uno o due altari¹⁷⁹. L'area - e più precisamente la grande cisterna profonda 6 m a sud del sondaggio C7 - aveva anche restituito oltre alle terrecotte architettoniche arcaiche, una notevole quantità di ceramica ellenistica: statuine, vasellame da cucina, ma anche vasi interi a vernice nera e a figure rosse che consentivano comunque a buon diritto di interrogarsi sulla presenza di un santuario e dunque su una forma di continuità cultuale nel settore del tempio C. Un recente scavo condotto nel biennio 2005-

¹⁷⁴ *Megara 2*, p. 172-174, pl. 192-193 vedi pure *Megara 2* p. 164 e pl. 181,3.

¹⁷⁵ Gras Tréziny Broise 2004, 495: il pozzo, il n.56 del catalogo, era stato riempito con materiale ceramico che si data tra il 650-600 a.C. sul vaso con rappresentazione delle Potniai: Villard 1981, 134; Vallet Villard Auberson 1983, 154-155; Massa Pairault 1999, 106-108.

¹⁷⁶ (Villard Vallet 1953, 9-39 (Villard Vallet 1953 = Villard F., Vallet G., *Mégarà Hyblaea* III. Les fouilles de 1951, MEFR, 65, 1953, 9-39); *Megara 5*, 373, nn. 44-45. Si tratta di una grande sima decorata di linguette nere e rosse).

¹⁷⁷ *Megara 5*, 376 fig. 370.

¹⁷⁸ *Megara 5*, 375-377.

¹⁷⁹ *Megara 5*, 378-379.

2006 dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Siracusa sotto la direzione di Lorenzo Guzzardi ha definitivamente chiarito il carattere sacro dell'intero settore e la sua antichità¹⁸⁰. Lo scavo ha interessato infatti l'area del promontorio nord-est della città di Megara Hyblaea e in particolare la zona antistante il Faro Cantera, gli ambienti interni di questo e l'area di quello che oggi può essere effettivamente definito il tempio C, che sorgeva sull'altura affacciata su quello che doveva essere l'antico porto della città alla foce del fiume Cantera. Come si è detto le precedenti esplorazioni degli anni '50 avevano portato alla luce solo blocchi in pietra calcarea appartenenti alle fondazioni del tempio (lato sud) e terrecotte architettoniche. Le nuove indagini oltre a confermare la precedente stratigrafia - e cioè che ad un livello medievale caratterizzato da un gruppo di sepolture e un tratto di muro in cattivo stato ne segue uno di età bizantina immediatamente poggiato su quello precedente di età ellenistica, e infine il livello arcaico rappresentato dai blocchi delle fondazioni - hanno fatto emergere una fase proto-arcaica rappresentata da fosse, presumibilmente votive, che contenevano frammenti ceramici di fine VIII – inizio VII sec. a.C. Va segnalata anche l'individuazione di un livello tardo-neolitico ravvisabile in alcuni buchi di palo scavati nella roccia. Per quel che concerne il tempio, la presenza a sud-est dei blocchi di fondazione di tagli nella roccia è stata interpretata come indicativa di una struttura che doveva fungere da altare. Nella zona del Faro è stato rinvenuto un capitello reimpiegato in un muro di età ellenistica (III a.C.) forse da attribuire al tempio C che forse presentava un prospetto esastilo. Anche all'interno del Faro sono stati messi in luce gli stessi livelli stratigrafici dell'area del tempio, il che suggerisce una certa coerenza dell'intera area che va intesa nel più ampio contesto della zona del porto. Relativamente al Faro di particolare interesse è il livello ellenistico cui si legano le fondazioni di un edificio di culto di IV – III sec. a.C. che il Guzzardi ha proposto di identificare con il tempio di Hera di cui dà notizia Diodoro Siculone nel riferire degli scontri del 309 a.C. tra Cartaginesi e Siracusani¹⁸¹. Di notevole rilevanza sono gli oggetti votivi ed i resti ceramici riconducibili all'attività del tempio catalogati ed interpretati rispettivamente da Germanà e Mondo con particolare attenzione alle importazioni attiche. Le forme

¹⁸⁰ Guzzardi et Alii 2009, 693-702 (L. Guzzardi et Alii, Rinvenimenti nel santuario del porto di Megara Hyblaea, in S. Fortunelli, C. Masseria (ed.), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Venosa 2009, 693-702).

¹⁸¹ Diod. XX 32, 3-5

vascolari più attestate sono quelle di uso potorio e tra queste un cratere¹⁸² di fine VI sec. a.C. che presenta scena di partenza di divinità su un carro. Tali rinvenimenti sono evidentemente legati alle attività rituali del santuario. Che si tratti di un contesto votivo e devozionale è confermato, per la fase più antica, dalla presenza di materiali in bronzo, in avorio, pasta silicea, faenza e di oggetti fittili. Alla fase protoarcaica, inoltre, vanno riferiti alcuni frammenti di importazione greco-orientale, una placca d'avorio di una fibula molto simile agli oggetti rinvenuti nel deposito votivo del tempio g¹⁸³, oggetti egittizzanti per i quali vale lo stesso tipo di confronto tra i quali si segnala uno scarabeo in pasta silicea¹⁸⁴, un babbuino accovacciato in faenza¹⁸⁵ e soprattutto un frammento di statuina che rappresenta una figura femminile gravida¹⁸⁶, forse di produzione locale, che gli autori del contributo hanno proposto di riferire alla sfera di Hera nel suo aspetto di *Eileuthyia* protettrice delle partorienti. Nell'ambito dei rinvenimenti di ceramica attica spicca un frammento di inizio VI sec. riconducibile al Pittore KY del Gruppo dei Comasti una cerchia pittorica la cui produzione era già attestata a Megara oltre che a Catania Akrai Gela Selinunte Mozia e Monte Iato, cosa che ha portato ad ipotizzare che la città megarese fosse inserita in questo periodo in un circuito commerciale con il mondo ateniese di più ampio raggio¹⁸⁷. Se confermata l'identificazione della divinità del tempio di Faro Cantera con Hera - ma allo stato attuale si tratta di una delle possibili ipotesi - e se il culto della dea fosse riportato al *pantheon* della madrepatria, da cui Hera risulta paradossalmente assente, si tratterebbe di un elemento in favore di una lettura dell'Heraion di Perachora, corinzio ma prossimo a Megara Nisea, come originariamente frequentato anche da gente proveniente dalla Megaride¹⁸⁸.

¹⁸² num. 5 del catalogo Germanà

¹⁸³ Vallet Villard 1964a, p. 33-39 n. 5; Vallet Villard 1964b, p. 274; Mégara 1, p. 223-224; Polignac 1999, p. 219; Megara 5 p. 441-443 e figg. 420-424.

¹⁸⁴ Guzzardi et Alii 2009 p. 700 fig. 3

¹⁸⁵ Guzzardi et Alii 2009, fig. 4

¹⁸⁶ Guzzardi et Alii 2009, fig. 5

¹⁸⁷ Num. 1 del catalogo di Germanà in Guzzardi et Alii 2009.

¹⁸⁸ Oggi tale ipotesi si esclude: si veda in proposito Morgan 1999, 352-355. la penisola di Perachora e l'area dell'*Heraion* presentano tracce di frequentazione durante l'Antico Elladico (2800 - 2000 a.C.), che si affievoliscono nel passaggio al Medio e mostrano una ripresa nel corso del Tardo Elladico. L'area dell'*Heraion* è, inoltre, interessata dalla presenza di una necropoli (XII - XI sec. a.C.), Perachora-Skaloma, utilizzata dalle comunità insediate nella penisola. Le quattordici tombe a camera individuate nell'area mostrano segni di ricchezza: presentano, infatti, sigilli, armi in bronzo, punte di freccia, gioielli di vario tipo. Con l'Età Geometrica, si realizza un cambiamento nelle abitudini religiose sia nel più meridionale santuario di Isthmia sia a Perachora.

Ulteriori evidenze dal Plateau Nord : il Tempietto B

Ancora nel Plateau Nord, nella zona che va dalla porta Ovest alla via ferrata, il settore B comprende il cosiddetto tempietto B individuato nel 1950 e divenuto punto di partenza per l'esplorazione dell'intero settore B¹⁸⁹. Inizialmente si è pensato che si trattasse di strutture di età ellenistica¹⁹⁰. Ma all'interno del tempietto due dei cinque muri individuati sono arcaici e appartengono ad una fase di VII sec. anteriore all'edificio in grande apparato, gli altri tre muri sono successivi e dividono l'edificio in quattro parti: sono questi ultimi che devono essere riferiti a una rioccupazione ellenistica. L'edificio è posto all'angolo delle strade B ed E1 su strutture più antiche (cioè di VII sec. a.C.) nell'isolato 131 e si suppone che esso riprenda il piano di un precedente edificio arcaico di VII sec. costituito da tre "pezzi" e sostituito nel corso del V sec. a.C. da un edificio in grande apparato che riprende la struttura tripartita. L'aspetto trapezoidale che esso assume si deve a tutto ciò e non va considerato una caratteristica megarese. Alla fine dell'età arcaica è possibile si sia verificata una ristrutturazione dell'edificio

Questo mutamento, estremamente rilevante, consiste nella pratica di deporre beni ed offerte non più nelle tombe ma nei santuari. La storia dell'*Heraion*, infatti, comincia intorno al Medio Geometrico e presenta problemi legati non solo all'origine del culto, ma addirittura alle fasi costruttive dell'intero complesso. Esso consiste, infatti, di due aree separate sia in senso spaziale che cronologico. Questa singolarità ha aperto un lungo dibattito che ancora oggi, si può dire, pur essendo approdato ad una lettura più o meno definitiva, lascia spazio a una serie di questioni irrisolte. Il punto è questo: se la presenza di due edifici di culto, che mostrano elementi di continuità ma anche differenze, sia segno di un cambiamento nell'amministrazione del santuario, oppure se la vicenda dell'intero complesso vada considerata tutto sommato unitaria, per cui gli elementi di discontinuità possano spiegarsi alla luce di dinamiche interne e dunque estranee a eventuali mutamenti nel controllo del tempio. In altri termini, all'ipotesi di una iniziale presenza megarese nell'area (Payne *et Alii* 1940 p. 21: sostiene che i Megaresi presenti nella penisola avrebbero praticato il culto di Hera ma non sarebbero i costruttori del santuario; Hammond 1954 a pp. 94 – 102: afferma decisamente un iniziale controllo megarese; così anche Legon 1981 pp. 66 – 69), sostituita poi dal subentrare di Corinto, si è opposta l'idea per cui, fin dalle origini, il sito è legato e gestito esclusivamente dai Corinzi Tomlison 1969 pp. 155 – 258 in particolare p. 235; Tomlison 1977 pp. 197 – 202; Sinn 1991 pp. 209 – 231; Morgan 1999 pp. 409 ss. il cui studio è l'esito ultimo di questa tendenza interpretativa). Non sono mancate posizioni più sfumate (De Polignac 1984 pp. 63 – 64), soluzioni di compromesso (Salmon 1972 pp. 159 – 204) e studi che hanno limitato questo aspetto a una generica adesione a studi precedenti (Novaro – Lefèvre 2000 p. 56). Allo stato attuale della documentazione, che sostanzialmente non si è particolarmente arricchita, ma è stata oggetto di molteplici riletture, sembra prevalere la tesi che esclude i Megaresi dalle vicende dell'*Heraion*, ritenendoli estranei al culto della dea di Perachora. Per una sintesi abbastanza dettagliata degli studi sull'*Heraion* e le questioni che esso solleva cfr. Mazarakis Ainián 1997 pp. 63 – 64: tempio di Hera *Akraia*; pp. 154 – 155: tempio di Hera *Limenia*. Più propensa a una presenza megarese Antonetti 1990 p. 547 – 548; Antonetti 1997, 90-92; Antonetti 1998, 36-37. L'ipotesi si basa sostanzialmente su Plut. Quaest Gr. 17 Halliday che attesta che una delle deride in cui era divisa la Megaride era abitata dagli Heraeis; sul culto di Hera in Megaride, Krister Hanell riporta il passo tratto da *App. Verg. Ciris* vv 139 – 148 (Hanell 1934 pp. 76 – 79).

¹⁸⁹ Villard, Vallet 1952, pp. 32-34 e figg. 15-17; Megara 5, p. 357 fig. 356; 359-365 e figg. 358-361.

¹⁹⁰ Villard Vallet 1953, 10-14.

che diventa quadripartito la porta è a Sud-Ovest¹⁹¹. La destinazione culturale dell'edificio è suggerita dal materiale votivo rinvenuto. In particolare occorre segnalare: una statuetta di kore che porta un fiore, una statuetta di “Bès” di piccole dimensioni, nel pozzo n. 1 posto a Nord del tempietto è stato individuato materiale di VII sec. a.C.¹⁹² Si aggiungono i pozzi “inachevés” dell'intero settore B la cui posizione rende difficile situarli su una piantina in modo sicuro: il pozzo n. 2 a Est del tempietto che ha restituito un frammento di VI sec., materiale di età ellenistica¹⁹³, e un frammento di stampo di protome femminile, il pozzo 3 che presenta frammenti arcaici ed ellenistici mescolati ma soprattutto di VI sec.¹⁹⁴, il pozzo n. 4 a nord del forno che ha restituito soprattutto materiale ellenistico ma anche ceramica arcaica e due statuette di cui un personaggio itifallico assiso¹⁹⁵, e infine un pozzo non numerato a Sud del tempio contenente un oggetto metallico¹⁹⁶. Materiale proveniente da sondaggi (sondaggio 71 del 1950, sondaggio B, sondaggi del 1951) mostra che tali materiali votivi non sono né abbondanti né molto coerenti. Dal punto di vista architettonico il tempietto B non somiglia ad un tempio, niente nel materiale evoca in modo univoco una funzione religiosa. E tuttavia l'edificio non è una semplice casa. La presenza al bordo della strada di un pozzo “inachevé”¹⁹⁷ anche se privo di offerte significative è forse indizio di una funzione particolare dell'intero settore, all'angolo di due strade, impressione rafforzata dalla presenza di altri pozzi “inachevés” (nn. 89, 90, 94). Si tratta insomma di uno di quei santuari di “carrefours” che forse si sono sviluppati in prossimità di antichi altari o luoghi di culto¹⁹⁸. In attesa di nuovi elementi si può avanzare l'ipotesi che il tempietto B sia un luogo di culto arcaico, ma a patto di precisare che si tratta di un edificio più modesto di un tempio e assai poco canonico e non è esclusa la possibilità che possa trattarsi di una abitazione aristocratica.

Settori limitrofi all'agorà: l'heroon, il tempio h e il tempio g

¹⁹¹ Megara 5, p. 363 fig. 361.

¹⁹² Megara 5, 364, 490 pozzo n. 11.

¹⁹³ Megara 5, 504 pozzo n. 89.

¹⁹⁴ Megara 5, 504 pozzo 90.

¹⁹⁵ Megara 5, 490, pozzo n. 12.

¹⁹⁶ Megara 5, 504 pozzo n. 94.

¹⁹⁷ Megara 5, 503 pozzo n. 88

¹⁹⁸ si veda Gras Tréziny, Mégara Hyblaea. Retours sur l'agorà, in Architettura, urbanistica, società nel mondo antico. Giornata di studi in ricordo di Roland Martin, Paestum 2001, pp. 51-64.

Nella zona nord, a Ovest dell'agora si segnala l'isolato 6 già oggetto nel 2001 di un' ampia riflessione tematica da parte di Michel Gras ed Henri Tréziny¹⁹⁹. Si tratta dell'isolato dove si trova il cosiddetto heroon²⁰⁰. Noto anche come “edificio d”, esso occupa per la precisione la superficie del lotto 6E-12 (= lotto n. 12 dell'isolato 6 parte orientale). Il suo carattere cultuale è suggerito sia dalla presenza di fori laddove doveva esservi l'ingresso con la soglia, sia di un'anfora SOS interrata, sia infine di tre *brothoi*. L'edificio è stato inteso come la monumentalizzazione dell'oikopedon-tipo: un “heroon”, dunque, di carattere assolutamente particolare. Esso infatti non va affatto inteso come la tomba dell'ecista: secondo la tradizione tucididea Lamis infatti muore a Thapsos prima che la città fosse fondata²⁰¹. L'heroon è piuttosto un “lotto standard” o per meglio dire una “superficie standard” riferimento culturale dell'*apoikia*, con la sua iniziale ripartizione dei lotti secondo una logica egalitaria²⁰². E infatti, contrariamente a quanto è stato sostenuto²⁰³ l'heroon non va considerato come punto di partenza per l'attuazione dell'intero piano urbano della città, al più esso è stato un importante punto di riferimento per il settore ad Ovest dell'agora²⁰⁴. Oggi si tende infatti a sostenere una visione policentrica della messa in piano dell'urbanismo. In ogni caso l'edificio pone una serie di problemi degni di interesse. Innanzitutto il suo piano: esso ha la forma di un rettangolo leggermente irregolare, è diviso in due parti: la zona nord corrisponde alla parte coperta e abitata, quella sud corrisponde al cortile del lotto e qui doveva esservi la porta che

¹⁹⁹ Vallet G., Villard F., Megara Hyblaea. I problemi dell'agora arcaica, *Bollettino d'Arte* 52, 1967, pp. 33 – 37; Gras Tréziny 2001, Megara 1 p. 209-210; Megara 3 pp. 61 – 62; Megara 5 p. 420 – 421 fig. 406 – 407.

²⁰⁰ L'edificio è stato individuato nel 1965 (Megara 1 p. 209-211; Megara 3 p. 61-62).

²⁰¹ Thuc. VI 4.1; Polieno V 5.1 non gli danno la qualifica di ecista. Lamis tuttavia non è completamente assente, egli è comunque morto in una zona che costituirà la chora megarese. A Thapsos Paolo Orsi (P. Orsi, “Thapsos”, *MAL* 6, 1895, col. 103-104) ha individuato nel 1894 una tomba che poteva essere datata alla fine dell'VIII sec. a.C. si tratta di una tomba a camera dell'età del bronzo riutilizzata in età arcaica posta nel settore NE della penisola. Al suo interno sono state rinvenute due deposizioni inumate allungate sul dorso, alla testa e ai piedi esse avevano un corredo fatto da due coppe di stile corinzio geometrico che danno il nome alla categoria ceramica nota come coppe di Thapsos e inoltre una pinza in bronzo. Bisogna osservare che nessuna tomba megarese finora individuata presenta nel suo corredo coppe di questo tipo, analogamente la pinza è un oggetto estremamente raro forse da legare al mondo indigeno. Si vedano Malkin, *Religion and Colon.*, p. 213; M. Gras et H. Tréziny, “Mégara Hyblaea. Retours sur l'agora”, in *Architettura, urbanistica, società nel mondo antico. Giornata di studi in ricordo di Roland Martin*, Tekmeria 2, Paestum 2001, p. 60; De Angelis, *Megara Hyblaea and Selinous*, p. 16, n. 46.

²⁰² Tréziny 1999, 141-183 (Tréziny 1999 = Tréziny H., Lots et îlots à Mégara Hyblaea. Questions de métrologie, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Roma 1999, 141-183).

²⁰³ Svenbro 1982, 953-964 (Svenbro 1982 = J. Svenbro, A Mégara Hyblaea: le corps géomètre, *Annales ESC*, 1982, 953-964).

²⁰⁴ Megara 1 p. 344-345

aprirebbe sulla strada come evidenziano i sei fori, funzionali all'apertura della porta, disposti su tre blocchi e praticati dopo che tali blocchi erano stati messi sul posto. Tali fori sarebbero segno di una sorta di rituale legato all'accesso all'interno del monumento e al superamento della soglia. Nella parte nord corrispondente alla zona abitata è stata rinvenuta un'anfora attica del tipo SOS, che presenta tracce di rottura, databile alla seconda metà del VII sec. a. C. Al momento dello scavo è stata anche notata la presenza di cenere²⁰⁵. Non si può dedurre un'utilizzazione funeraria di tale anfora. Si tratta piuttosto di un focolare, la presenza dell'anfora attica cioè di un recipiente legato all'olio e dunque alla fertilità agricola sembra confermare questa lettura. Nessuna traccia di frammenti ossei o di tracce che possano suggerire un'incinerazione. Il monumento ha comunque una funzione culturale e rituale: vi sono infatti stati scoperti tre bothroi due nella parte S e uno nella parte N: bothroi ed anfora sono in posizione perfettamente simmetrica. La stratigrafia del monumento è difficile da precisare gli scavatori hanno notato che i livelli arcaici erano stati distrutti dall'occupazione ellenistica della zona. Ma i bothroi e l'anfora posta nell'incavo a contatto con la roccia rappresentano tale fase arcaica. Vi è coerenza tra l'anfora SOS (630 a.C. datazione proposta da Villard) e la datazione delle strutture. Gli elementi conservati sono insomma databili al terzo quarto del VII sec. cioè quando si è verificata una grande pianificazione del settore dell'agora con rifacimenti sistematici dei bordi delle strade. L'area occupata dal monumento è stata riservata o più esattamente delimitata dal momento dell'attuazione del piano urbano cioè intorno al 700 a.C.ca. C'è dunque uno scarto cronologico tra la fase di delimitazione del lotto e la sua realizzazione culturale nel 630 a.C. è un lotto particolare non tanto per le sue dimensioni poiché non differisce in niente rispetto agli altri, quanto per la personalità del suo proprietario, che ovviamente ci sfugge, ed il suo carattere pubblico invece che privato. Non tomba o cenotafio dell'ecista ma forse sede di un culto reso alla personalità che ha definito la dimensione dei lotti e attuato la divisione dei terreni. In ogni caso la dimensione più che il livello individuale, richiama il contesto più ampio della famiglia (fori per cereali, anfora per l'olio, focolare).

²⁰⁵ Vallet Villard 1966, 288-289 ((Vallet G., Villard F., Mégara Hyblaea. Chronique, MEFR 78, 1966 p. 271-291).

Si è ipotizzata una funzione culturale anche per il cosiddetto Tempio Ovest (edificio c) anch'esso nel settore a occidente dell'agora nell'ilot 6 nell'lotto 6W-09. Il suo "temenos" sconfinerebbe nel lotto 6E-09. La planimetria ha fatto ipotizzare che si trattasse di un edificio pubblico forse un tempio datato intorno al 600 a.C. (frammenti di coppa ionica B1 rinvenuti nella fondazione). L'edificio di pianta rettangolare orientato ad Est aveva la particolarità di cavalcare l'asse mediano dell'isolato 6²⁰⁶. Esso è stato installato in un lotto già occupato nel VII sec. da un'abitazione, analogamente al temenos nella cui area c'era in precedenza un'abitazione in gran parte demolita ma di cui alcuni muri sono stati utilizzati come fondazioni per il peribolo del temenos, un grosso blocco è stato inteso come altare²⁰⁷. In realtà l'ipotesi che l'edificio c sia un tempio non è ancora del tutto confermata: l'ingresso ad est è del tutto ipotetico come pure la presenza dell'altare. Tra l'altro non vi è traccia di materiale votivo né si può sostenere che la zona era stata riservata fin da principio per qualcosa di diverso da un'abitazione. L'edificio infatti ha comportato la scomparsa di due precedenti abitazioni (lotti 6W-09 e 6E-09). Zone di particolare interesse per il discorso sulle aree sacre sono quelle che segnano i limiti dell'agora. Il limite Nord della piazza è caratterizzato dalla presenza della stoa Nord (poco anteriore al 650 a.C. ca) preceduta da un insieme di strutture molto antiche, risalenti alla fase degli accampamenti, indipendente dalla lottizzazione (si tratta di una struttura la 42,2 che è forse una abitazione e dei silos 41,2 e 41,3). Questo insieme più o meno sacralizzato costituisce a Nord-Est dell'agora la memoria delle prime installazioni della colonia proprio come l'heroon rappresenterà a Nord- Ovest dell'agora la memoria della prima lottizzazione urbana²⁰⁸. Il limite Est è caratterizzato dalla stoa Est o edificio f datato alla fine del VII sec. a.C. per alcune sue caratteristiche tecniche recenti²⁰⁹ e considerato di consistenti dimensioni. Di esso si hanno solo il tracciato di fondazione della parte posteriore e del lato meridionale. Tale ricostruzione è stata ridimensionata²¹⁰: è stato proposto di vedere in questa struttura non un portico ma un grande altare monumentale, cui potrebbe legarsi, ma in una fase successiva, il parapetto dell'altare eolico ritrovato più a est nella

²⁰⁶ Megara 1 p. 206.

²⁰⁷ Megara 1, p. 57-58; Megara 5 p. 521.

²⁰⁸ Megara 5, p. 432-436.

²⁰⁹ Megara 1, 219-220.

²¹⁰ Megara 5 (p. 436)

palestra di età ellenistica²¹¹. Il limite meridionale dell'agora inizialmente – cioè fino al terzo quarto del VII sec. – è dato dai limiti settentrionali dei lotti 15, 12 e 10, a partire dalla metà del VII sec. il limite è costituito da un ampliamento della stoa Est e dagli edifici g ed h. La costruzione della stoa E materializza una nuova definizione simbolica dello spazio dell'agora marcata dall'edificazione dei templi g ed h che forse sorgono su precedenti luoghi di culto. L'edificio g è in cattivo stato di conservazione: di esso si conosce solo il tracciato di fondazione dei muri perimetrali e alcuni blocchi del lato Sud²¹². Si tratta di un piccolo tempio (6,50 m x 15 m) dotato di *pronaos* e datato al terzo quarto del VII sec. a.C. grazie ad un deposito votivo trovato all'interno della cella²¹³. Il tempio h meglio conservato presenta un colonnato assiale e si data all'ultimo quarto del VII sec. sia per la ceramica rinvenuta²¹⁴, sia per il fatto di essere costruito con la tecnica ad “*assises plates*” che corrisponde al tipo 6 dell'atlante fornito in Megara 1²¹⁵. Invece la parte frontale delle fondazioni, quella che supportava il colonnato del *pronaos* è costruita nella tecnica del tipo 8²¹⁶ di Megara Hyblaea, cosa che suggerisce un rifacimento che sembra confermato dalle terrecotte architettoniche trovate in questo settore meridionale dell'agora²¹⁷. Anche il tempio g sembra presentare tracce di rifacimenti successivi che lo avvicinano agli edifici megarresi di VI secolo e in particolare alla stoa Est, proprio come il tempio h, per la tecnica di costruzione impiegata, è paragonabile alla stoa Nord. La datazione del tempio g poggia comunque sul deposito votivo²¹⁸.. Il deposito presenta materiale ceramico proto-corinzio o dello stile di transizione e del corinzio antico, mescolato a resti di

²¹¹ Megara 3 p. 159; Megara 5 p. 437 e n. 41

²¹² Megara 1 p. 223.

²¹³ Vallet Villard in MEFR 79, 1964, p. 272 – 278.

²¹⁴ Megara 1 p. 228; Vallet Villard, Bollettino d'arte 52, 1967, p. 35

²¹⁵ Questo modo di costruzione caratteristico della stoa Nord e del tempio h a colonnato centrale si distingue dal tipo 8 per l'altezza delle assise sia per la lunghezza dei blocchi ma anche per una tecnica particolare utilizzata nella messa in posa dei blocchi (assenza di trous (buchi) de pince - si tratta di una leva a testa ricurva utilizzata durante la messa in posa e la giustapposizione dei blocchi - , di lignes de réglage o di tratti di sega). Tali cambiamenti nella tecnica di costruzione e nell'aspetto dei muri suggeriscono un rifacimento di tali monumenti e hanno dunque un valore cronologico. La data del passaggio da una tecnica all'altra è difficile da precisare forse prima della metà del VII secolo se si segue la cronologia della stoa Nord o un po' più tardi (ultimo quarto del VII sec.) se si preferisce la cronologia bassa del tempio h a colonnato centrale.

²¹⁶ Megara 1 p. 229.

²¹⁷ Megara 5 p. 451.

²¹⁸ Vallet, Villard MEFR 76, 1964 pp. 33 n. 5 e p. 274; Megara 1 p. 223 -224; Megara 5 p. 441 – 443 figg. 420 – 424.

sacrifici. Vi si trovano anche oggetti in faenza come gli scarabei egittizzanti, un grande sigillo in avorio con leone alato, spille fibule anelli e altri oggetti in bronzo, argento e oro, fibule in avorio di VII sec. con doppio disco decorato a spirale, con cerchi concentrici e trecce. Di particolare interesse sono una placchetta rettangolare in osso decorata con una figura femminile in rilievo che appartiene ad una fibula esposta al Museo di Siracusa²¹⁹ in stile dedalico databile intorno agli anni 650 – 640 a. C. e una piccola testa femminile in terracotta parte superiore di un vaso plastico forse di produzione locale ma di ispirazione corinzia. L'assenza di una stratigrafia chiara rende difficile stabilire se il deposito sia contemporaneo alla frequentazione del tempio. Come nel caso del tempio B del santuario di Nord-Ovest gli autori di Megara 5 si chiedono se il deposito votivo non sia in realtà da riferirsi ad un luogo di culto più antico e non costituisca dunque il *terminus post quem* per datare gli edifici g e h di cui quest'ultimo doveva essere più antico del primo. La monumentalizzazione dello spazio dell'agora tramite dei portici e dei luoghi di culto è un fenomeno che avviene in un diluito spazio di tempo. Il limite sud in particolare è ben individualizzato dal punto di vista architettonico. Il tempio h a colonnato centrale, il tempio g, l'edificio f (stoa o altare) costituiscono a fine VII sec. un insieme culturale, che in precedenza doveva caratterizzarsi per la presenza di luoghi di culto aperti che segnavano l'accesso all'agora dalle strade D3 e D4: si trattava forse di altari cui erano associati depositi votivi. L'ipotesi è che in una fase iniziale spazi pubblici e luoghi sacri erano intimamente mescolati: la loro separazione che ha suscitato nella letteratura storica e archeologica l'idea di spazio riservato può essere dovuta alla loro successiva definizione architettuale.

Il Plateau sud: il tempio ZR

L'indagine del Plateau Sud è cominciata con il Cantiere 1 e i sondaggi 94 – 97 e 99 effettuati da G. Vallet e F. Villard nel 1952²²⁰ – troncone di cinta e abitazione di età ellenistica – hanno portato gli studiosi alla conclusione che questa zona della città fosse stata occupata in una fase successiva rispetto al plateau Nord. In particolare l'assenza di ceramica proto-geometrica corinzia e la rarità di quella proto-corinzia più tarda e di quella locale di imitazione proto-corinzia suggerivano

²¹⁹ Vetrina 154; N. Inv. 84818; Megara 5 p. 442 n. 65.

²²⁰ Villard Vallet 1954

che esso fosse stato abitato solo successivamente alla metà del VII sec. a.C. Tale posizione è stata nel corso degli anni notevolmente sfumata: le ricerche sul plateau Sud sono troppo lacunose per poterne trarre conclusioni sicure, lo stato della ceramica costituisce di fatto ancora oggi un limite per gli scavatori, e tuttavia un'occupazione del settore fin dall'VIII secolo, grazie a nuovi rinvenimenti, è risultata tutt'altro che improbabile²²¹. Le ricerche infatti, riprese nel 1977, hanno portato al ritrovamento sul bordo della falesia del plateau Sud di alcuni blocchi rettangolari che appartenevano all'assise di fondazione di un piccolo tempio di cui una parte era scomparsa a causa del crollo della falesia, molti di tali blocchi inoltre non sono più presenti in situ perché recuperati e reimpiegati altrove²²². L'interesse dei cantieri 1 e 2 è dato dal rinvenimento della strada 1 orientata N-S e bordata sul lato orientale da due lotti. Il lotto nord presenta la corte 119, il pozzo 126 e il silo 125 e soprattutto sul bordo della strada i recinti 120 e 121²²³. Il lotto S presenta i "pezzi" 114 – 116 che aprono a sud sulla corte 102 dove si trova la piattaforma circolare 101 e una struttura squadrata, la 124. In una fase successiva quest'ultimo, cioè il lotto Sud, è stato occupato dal tempio ZR. Di questo tempio è conservata solo la parte occidentale ossia i muri 128 – 131. Come si è detto, i nuovi dati emersi in questo settore della città consentono di concludere che, proprio come nel caso del quartiere dell'agora, esso è stato occupato già dalla fine dell'VIII sec. a.C. Degni di nota sono alcuni frammenti ceramici, in particolare frammenti di coppe del Geometrico recente, le cosiddette coppe di Thapsos²²⁴. Il materiale di VII sec. a.C. e di inizio VI sec. a.C. è abbondante e vario: coppe di tipo ionico, bucchero etrusco, vasi del Corinzio antico e medio, in particolare si segnala un piatto rodio²²⁵ e frammenti di un vaso locale policromo di stile orientalizzante (ZR 95\28). Sembra del tutto assente materiale della seconda metà del VI sec., mentre quello di inizio V, tra cui si segnalano frammenti di lekythos attica a fondo bianco proveniente dalla cella del tempio ZR²²⁶, è ridotto. Del lotto settentrionale è stata portata alla luce solo la parte meridionale nella quale si distinguono la corte 119 e, a ovest di essa, due recinti successivi l'uno all'altro

²²¹ Megara 5, pp. 53-84

²²² Gras 1995

²²³ Megara 5 p. 54 e fig. 44.

²²⁴ Megara 5, p. 59 e p. 61 fig. 54

²²⁵ ZR 95\25; Megara 5 p. 62 fig. 55 cfr. Megara 2 p. 80 e pl. 66\4 (n. 4\248)

²²⁶ ZR 125\2 datata al 490 a.C. (Megara 5 p. 62 e p. 81 fig. 88)

(120 e 121) che si trovano sul bordo della strada 1²²⁷. A est invece vi è la struttura 118 e strutture più recenti : un silo (125), un pozzo (126) e un sedile (127). I recinti 120 e 121 appartengono a due fasi cronologiche immediatamente successive. Il primo, il 120, è più antico e perfettamente allineato alla strada 1, il 121 lo sostituisce in seguito sovrapponendosi in parte ad esso e risultando un po' spostato verso Sud. Anche nel caso del recinto 121 l'allineamento alla strada è rispettato tuttavia esso chiude l'accesso alla corte 119. La cosa notevole del recinto 121 è la presenza di 121d contro il cui bordo ovest sono stati rinvenuti frammenti di ceramica "tipo Thapsos" appartenenti a due coppe di dimensioni differenti²²⁸. Nel recinto sono stati trovati inoltre frammenti di ceramica proto-corinzia e sub-geometrica di VII sec. a.C. e di fine VII inizio VI sec.²²⁹ da cui si deduce che l'ultima fase di utilizzo di tale recinto cade negli anni 620 – 580 a.C. Detto altrimenti il recinto 121 rappresenta la seconda fase del recinto 120, in totale continuità con questo – stesso piano, probabilmente stesso tipo di elevato, presenza sul suolo del secondo (il suolo di ciottoli 162) di ceramica molto antica - l'unico elemento di discontinuità è il leggero *décalage* verso Sud che determina la chiusura dell'accesso alla corte 119 dalla strada 1. Tale accesso forse spostato più a Nord, ma non è stato al momento ancora individuato. Le caratteristiche planimetriche di questi recinti e la struttura 121d rendono legittima l'ipotesi che si tratti di dispositivi cultuali. Non si tratta però di un culto pubblico, visto che i recinti non sono aperti, dunque accessibili, sulla strada 1. Infine si segnala la struttura 117 forse accostabile alla piattaforma 101 che si trova a Sud del tempio ZR estremamente antica, precedente il recinto 120 e forse da esso in seguito occultata²³⁰. Il lotto meridionale, nella sua parte settentrionale, presenta tre pezzi

²²⁷ Megara 5 p. 65 e p. 60 fig. 51.

²²⁸ ZR 94\43; Megara 5 p. 67 fig. 62; p. 61 fig. 54.

²²⁹ Megara 5 p. 66 nn. 32-33

²³⁰ Nella parte est della corte sono stati trovati: 1) un recinto (o un suo pezzo) 118 dalla funzione incerta, danneggiato dall'installazione del silo 125 e poi dall'erosione della falesia che si data al primo quarto del VII sec. grazie al materiale rinvenuto nell'angolo formato dai resti dei muri 118a e 118b, 2) il pozzo 126 contemporaneo al tempio ZR (500\490 a.C.) che rappresenta per il silo 125 un terminus post quem. Alla stessa fase sembra appartenere anche il sedile 127 forse legato all'utilizzazione del pozzo. Il pozzo 126 appartiene alla serie dei piccoli pozzi arcaici di Megara (Megara 5 p. 70 n. 40 e cap. 8). In tale livello si segnala il bordo di un cratere di VII sec.a.C. (p. 73 fig. 74), un frammento di coppa attica a vernice nera (550-540 a.C. p. 73 n. 50) un grande fondo di oenochoe (p. 73 n. 51), frammenti diversi databili al 500 a.C. ca. Degna di nota è infine la presenza in questo strato più antico di ossa di animali analizzati da P. Columeau (CNRS, Aix-en-Provence) Megara 5 p. 73 n. 52; ossa di animali sono state rinvenute anche nel lotto meridionale associate alla piattaforma 101 e nel pozzo 2204: anch'esse sono state analizzate dallo studioso si veda Megara 5 p. 76 n. 58; p. 117; pp. 232 - 235). Nessun elemento del pozzo suggerisce

114, 115, 116 - la cui costruzione si data alla metà del VII sec. a. C. - e diversi livelli di occupazione (170 – 172) di cui il livello 170 non è raggiungibile a causa dello spesso livello di distruzione 172²³¹. Nella sua parte sud si trova una corte, la 102, caratterizzata da due presenze: la struttura 101 una piattaforma semi-circolare o circolare di cui rimane solo la parte orientale e la struttura 124 distrutta al momento della costruzione del tempio ZR, di cui restano i muri 122 e 123 che consentono di seguirne la forma rettangolare. La struttura 101 e la struttura 124 potrebbero aver costituito un insieme ma è difficile stabilirne anche il rapporto cronologico. Una possibilità può essere che la piattaforma 101 si sia trovata rispetto alla struttura 124 a funzionare come una sorta di altare primitivo²³². Degno di interesse è il materiale associato alla piattaforma 101. Si tratta infatti di una grande lama di coltello in ferro, ossa di animali, corallo, frammenti di ceramica “tipo Thapsos”, frammenti di ceramica proto corinzia, corinzia, sub geometrica appartenente a recipienti per versare e per bere (coppe, skyphoi, oenochorae), crateri di bucchero etrusco, un piede di coppa ionica tipo B2, frammenti di ceramica locale sub geometrica, vasellame vario di grandi dimensioni e rari frammenti di anfore da trasporto di tipo corinzio A²³³. Il tempio ZR viene in effetti ad installarsi al centro del lotto meridionale così che i limiti del lotto vengono a coincidere con quelli del peribolo rispettando in questo modo il tracciato della strada 1²³⁴. Si conserva di esso solo l'assise di fondazione sulla base della quale tuttavia è difficile stabilire di che tipo di piano si tratti, dal momento che non sono stati rinvenuti resti di colonne. L'ipotesi avanzata è che si tratti di un tempio in *antis* con *pronaos*, cella e *adyton* o opistodomo. È difficile anche fare ipotesi sul suo ingresso - di solito è posto sul lato orientale. È stato proposto un possibile confronto con il tempio di Atena a Camarina del quale si ipotizza un ingresso ad Ovest anche considerando la particolare importanza che riveste in certi templi di Sicilia la facciata occidentale. Si può comunque pensare

comunque un'attività culturale, esso piuttosto è stato utilizzato come deposito al momento dell'abbandono della città successivo all'assedio di Gelone. Il frammento di gocciolatoio ritrovato appartiene probabilmente al tempio ZR come pure i frammenti di tegole la cui tipologia porta ad escludere fossero utilizzate per semplici abitazioni private.

²³¹ Megara 5 p. 60, fig. 51.

²³² Megara 5 p. 77 ma vedi n. 64 per l'ipotesi che il muro 122 della struttura 124 possa essere stata la causa della parziale distruzione di 101.

²³³ Megara 5, p. 76 – 77 nn. 57 – 63; p. 80 figg. 79 – 80

²³⁴ Megara 5, p. 60 fig. 51, p. 79 figg. 82 – 84, p. 80 fig. 85

che nel caso del tempio ZR la facciata orientale costituisca l'ingresso e che essa si trovi leggermente arretrata. Elementi che consentono la datazione del tempio sono stati rinvenuti nel pozzo 126²³⁵. Frammenti del materiale più recente si datano al 500 a.C., si può ipotizzare dunque che la sua costruzione risalga a un momento precedente l'abbandono della città nel 483 a.C. In particolare vanno segnalati i frammenti di una *lekythos* attica a fondo bianco (di cui si è già detto) rinvenuta nel *naos* del tempio da attribuire forse alla produzione del pittore di Atena databile al 490 a.C.²³⁶. In più settori del plateau Sud sono stati individuati elementi che suggeriscono la presenza di forni per la lavorazione della ceramica la cui attività potrebbe essere legata al tempio ZR. In particolare nelle zone a Nord e a Sud del tempio è stato rinvenuto materiale votivo che tuttavia è cronologicamente anteriore. Si tratta di protomi in terracotta, elementi di statuette femminili, ceramica di fine VIII secolo, ma anche successiva (VII – VI sec. a.C.), coppe di produzione locale che presentano fori di sospensione. Si tratta, in quest'ultimo caso, di recipienti legati a libagioni e connessi al culto praticato nel santuario²³⁷. Restando nel Plateau Sud, vanno segnalati alcuni dati relativi al Cantiere 2. Il settore occupa il centro del Plateau Sud ed è stato scavato tra il 1977 e il 1979. Esso si caratterizza per la presenza di una strada, la 4, di orientamento Nord-Sud e da alcune strutture degne di forte rilievo: la cavità 2202 che era ricoperta dalla lastra 2203 e il pozzo 2204²³⁸. La zona che non ha restituito documentazione di età ellenistica, salvo elementi scarsamente significativi che fanno comunque escludere un'occupazione in epoca più tarda, presenta per contro più fasi arcaiche. Il settore infatti è frequentato già dalla fine dell'VIII sec. a.C. momento cui si lega l'elemento più interessante e cioè la cavità 2202: essa è chiusa dalla lastra 2203 solo in seguito e precisamente dopo il terzo quarto del VII sec. a.C. Immediatamente a Sud di essa è stato scavato il pozzo 2204 che alla fine dell'età arcaica è riempito in un solo momento con materiale ceramico²³⁹ di cui gli autori di *Megara Hyblaea 5* hanno fornito un dettagliato catalogo. La cavità 2202 coperta di una lastra rettangolare presentava a tutta prima l'aspetto di una

²³⁵ *Megara 5* p. 73 figg. 72 – 73.

²³⁶ *Megara 5* p. 81 n. 70 e fig. 88

²³⁷ *Megara 5* p. 83 – 84 fig. 89 il materiale votivo: ZR5; ZR 94\16; ZR 94\57; ZR 94\58; ZR155\8; ZR 123\8; anfore con foro di sospensione ZR 95\6; ZR 155\5 p. 78 fig. 80.

²³⁸ *Megara 5*, p. 95-96.

²³⁹ *Megara 5* pp. 96 – 118 e fig. 106 – 118

sepoltura. La lastra 2203 comunque non sembra appartenere alle lastre tombali della prima generazione dei coloni ma è un po' più recente (seconda metà del VII sec.a.C.). La sua rimozione nel corso dello scavo ha rivelato che in realtà essa non costituisce la copertura di una tomba ma piuttosto quella di una cavità di circa 0,70 m di profondità interpretata come un silo per la conservazione di derrate, per esempio il grano, ma probabilmente dotata in seguito di funzione cultuale²⁴⁰. Si tratta di una struttura da legare alla fase degli accampamenti, e quindi di strutture, per così dire provvisorie, connesse in un primo momento a funzioni pratiche e successivamente valorizzate come “luoghi della memoria”, come veri e propri “dispositivi culturali”. La conferma di una enfattizzazione in senso cultuale della struttura può essere il fatto che immediatamente al di sotto della lastra di copertura è stata rinvenuta una coppa proto-corinzia depositata lì in una sorta di gesto rituale²⁴¹. Da ultimo va menzionato il tempio “ellenistico” in stile dorico, rinvenuto nel corso della campagna di scavo del 1959²⁴² nell'isolato 3 tra le strade C1 e D4, a nord della strada A. la revisione dei dati di scavo ha portato all'ipotesi dell'esistenza di un precedente edificio, forse della seconda metà del VI sec. a.C. non è possibile avanzare ancora ipotesi circa la divinità venerata.

L'analisi delle evidenze culturali di Selinunte e Megara Hyblea ha fatto emergere un quadro estremamente articolato e caratterizzato da una sproporzione di fondo. Mentre a Selinunte la documentazione è variegata e abbondante, la pressoché totale assenza di fonti letterarie ed epigrafiche a Megara Hyblaea impedisce di formulare ipotesi circa la possibile identificazione delle divinità venerate. Come si è già detto un ulteriore elemento rende chi scrive piuttosto scettico sulla possibilità di considerare la situazione selinuntina fossile guida per la definizione del pantheon di Megara Hyblaea. L'unico culto che possa dirsi “ancestrale”, nel senso di culto derivato dalla madrepatria è quello della Malophoros, che può forse ipotizzarsi anche a Megara Hyblaea. E tuttavia lo statuto particolare di Selinunte dovrebbe suggerire cautela nel considerare Megara Hyblaea una sorta di punto intermedio e pertanto recuperabile sulla base del confronto tra Selinunte e Megara

²⁴⁰ Megara 5, p. 93 - 94 e n. 104.

²⁴¹ Megara 5, 94.

²⁴² Vallet Villard 1960, 98-105 (= Vallet G. Villard F., Un temple du IV^e siècle à Mégara Hyblaea, CRAI 1960, 98-105) Megara 5 p. 40 – 41 e figg. 33-34.

Nisea. È infatti il momento di esaminare la tradizione ecistica delle due città che mostrano come Selinunte sia una fondazione particolare fondata sia da Megara Nisea sia da Megara Hyblaea.

La tradizione ecistica di Megara Hyblaea e Selinunte

Fonti della tradizione ecistica megarese occidentale sono, per semplificare, Tucidide ed Eforo che esprimono due differenti filoni, nati l'uno - Eforo - come ripresa e svuotamento dell'altro - Tucidide, ovvero Antioco. L'analisi dei due passi dedicati alle fondazioni megaresi fa emergere l'uso degli stessi materiali storiografici, che secondo l'ottica differente - un'ottica condizionata dalla stessa cronologia degli autori e degli ambienti di cui scelgono di farsi portavoce - traducono gli elementi costitutivi per così dire "fissi" della tradizione in elaborazioni di segno politico e ideologico differenti. La cronologia delle fonti impone che si cominci da Tucidide:

Thuc. VI 3-4 Ἑλλήνων δὲ πρῶτοι Χαλκιδῆς ἐξ Εὐβοίας πλεύσαντες μετὰ Θουκλέους οἰκιστοῦ Νάξον ᾤκισαν, καὶ Ἀπόλλωνος Ἀρχηγέτου βωμὸν ὅστις νῦν ἔξω τῆς πόλεως ἐστὶν ἰδρύσαντο, ἐφ' ᾧ, ὅταν ἐκ Σικελίας θεωροὶ πλέωσι, πρῶτον θύουσιν. Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ᾤκισε, Σικελοὺς ἐξελάσας πρῶτον ἐκ τῆς νήσου ἐν ἣ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἢ πόλις ἢ ἐντὸς ἐστίν: ὕστερον δὲ χρόνῳ καὶ ἡ ἔξω προστειχισθεῖσα πολυάνθρωπος ἐγένετο. Θουκλῆς δὲ καὶ οἱ Χαλκιδῆς ἐκ Νάξου ὁρμηθέντες ἔτει πέμπτῳ μετὰ Συρακούσας οἰκισθείσας Λεοντίνας τε πολέμῳ τοὺς Σικελοὺς ἐξελάσαντες οἰκίζουσι, καὶ μετ' αὐτοὺς Κατάνην: οἰκιστὴν δὲ αὐτοὶ Καταναῖοι ἐποιήσαντο Εὐάρχον. κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον καὶ Λάμις ἐκ Μεγάρων ἀποικίαν ἄγων ἐς Σικελίαν ἀφίκετο, καὶ ὑπὲρ Παντακίου τε ποταμοῦ Τρώτιλόν τι ὄνομα χωρίον οἰκίσας, καὶ ὕστερον αὐτόθεν τοῖς Χαλκιδεῦσιν ἐς Λεοντίνας ὀλίγον χρόνον ξυμπολιτεύσας καὶ ὑπὸ αὐτῶν ἐκπεσὼν καὶ Θάψον οἰκίσας αὐτὸς μὲν ἀποθνήσκει, οἱ δ' ἄλλοι ἐκ τῆς Θάψου ἀναστάντες Ὑβλωνος βασιλέως Σικελοῦ προδόντος τὴν χώραν καὶ καθηγησαμένου Μεγαρέας ᾤκισαν τοὺς Ὑβλαίους κληθέντας. καὶ ἔτη οἰκήσαντες πέντε καὶ τεσσαράκοντα καὶ διακόσια ὑπὸ Γέλωνος τυράννου Συρακοσίων ἀνέστησαν ἐκ τῆς πόλεως καὶ χώρας. πρὶν δὲ ἀναστῆναι, ἔτεσιν ὕστερον ἑκατὸν ἢ αὐτοὺς οἰκίσαι, Πάμιλλον πέμψαντες Σελινοῦντα κτίζουσι, καὶ ἐκ Μεγάρων τῆς μητροπόλεως οὔσης αὐτοῖς ἐπελθὼν συγκατᾤκισεν.

Dei Greci, primi i Calcidesi navigando dall'Eubea con Tucide come ecista, fondarono Nasso ed eressero un altare di Apollo Archegeta che ora è fuori dalla città, presso cui quando i messi sacri si imbarchino dalla Sicilia, in primo luogo fanno sacrifici. L'anno successivo Archia di stirpe eraclida da Corinto fondò Siracusa. In primo luogo egli cacciò i Siculi dall'isola su cui ora che non è più circondata dal mare vi è la parte interna della città. In seguito col tempo anche la parte esterna essendo cinta dalle mura divenne popolosa. Tucide e i Calcidesi il quinto anno dopo Siracusa partiti da Nasso fondarono Leontini avendo cacciato

con una guerra i Siculi vi si stabilirono, e dopo Leontini Catane: ma i Catanei fecero loro ecista Evarco. Nello stesso torno di tempo anche Lamis che guidava un'apoikia da Megara giunse in Sicilia e si stabilì in una località di nome Trotilo sul fiume Pantacia, e in seguito da lì venne a coabitare con i Calcidesi a Leontini per poco tempo, cacciato da costoro stabilitosi a Tapso morì, gli altri da Tapso cacciati avendo Iblone re siculo concesso loro terra e fattosi loro guida fondarono Megara detta Iblea. Avendola abitata per duecentoquarantacinque anni furono cacciati da Gelone tiranno dei Siracusa dalla città e dalla chora. Prima di essere cacciati dopo cento anni da che l'avevano fondata, avendo inviato Pammilo fondano Selinunte, e (venuto) da Megara²⁴³ che era la madrepatria partecipò con loro alla fondazione.

L'*excursus* tucidideo dedicato al più antico popolamento della Sicilia, che funge da premessa alla narrazione della spedizione militare condotta da Atene nell'isola tra il 418 e il 415 a.C., costituisce per chi si occupa della colonizzazione greca nell'occidente siceliota il punto di partenza obbligato²⁴⁴. L'intervento ateniese in Sicilia, il secondo, era stato causato dalla richiesta di soccorso degli ambasciatori segestani ad Atene contro Selinunte, appoggiata da Siracusa, nella controversia sorta tra le due città confinanti per questioni legate a gamikà e terra. Nell'ottica tucididea questo era solo un pretesto (*prophasis*), la vera causa stava piuttosto nella volontà di Atene di sottomettere l'isola intera, il motivo propagandistico agitato in quegli anni per legittimare tale aspirazione si avvaleva di due parole d'ordine: la *syngheueia* che legava Ateniesi e Calcidesi di Sicilia, in particolare i Leontinii, e la *symmachia* contratta con "altri alleati", evidentemente i

²⁴³ Il testo di Tucidide è stato variamente interpretato : in esso si ipotizza una lacuna che ha causato la perdita del nome dell'ecista proveniente da Megara Nisea che si sarebbe associato a Pammilo (partito da Megara Hyblaea) nella fondazione di Selinunte (L. Bodin, J. de Romilly 1955, Gomme A.W., Andrewes A., Dover K. J. HCT IV, Oxford 1970 p. 217; Braccisi L., Appunti su katoikizein in Tucidide VI 3, 5, Kokalos 41, 1995, p. 341-343.) Ma gli editori francesi segnalano la possibilità di eliminare la lacuna il che equivarrebbe a dire che Pammilo proveniente da Megara Nisea fu unico ecista, accolto da Malkin, Religion and colonization p. 132 , p. 256. Casevitz, Le vocabulaire de la colonisation en Grec ancien, 1985 Paris p. 218 *synkatoikizo* è un termine che Casevitz classifica tra i "surcomposés" (il lemma nella sua forma verbale è formato dall'unione delle preposizioni syn e kata e il verbo oikizo) di tali supercomposti lo studioso segnala il carattere tardo nelle attestazioni e il fatto che non siano pertinenti alla colonizzazione. In Erodoto III 149 nel significato di "aiutare a ripopolare, reinstallare una popolazione" (Otane aiuta a ripopolare Samo), in Tucidide VI 79, 2 "aiutare a ristabilire i precedenti abitanti" in riferimento ai Reggini che pur essendo Calcidesi rifiutarono di aiutare i Leontini a ristabilirsi, l'unica eccezione è il caso di Tucidide VI 4,2 in riferimento alla fondazione di Selinunte: nota che il testo è poco sicuro e il *synkatoikizo* non è seguito da complemento oggetto quindi interpreta nel senso di oikizo (del solo Pammilo) o di *synoikizo* (Pammilo e l'altro che lo aiutò) in ogni caso pur ammettendo la presenza di un secondo ecista non si può ipotizzare, sulla base del poco sicuro testo tucidideo, una fondazione avvenuta in due momenti diversi. Altre attestazioni in Thuc. II 41, 4 in senso figurato e infine in Eurip. Hipp. 646 con il dativo. I rapporti tra Selinunte e Megara Nisea in ogni caso sono visibili sul piano epigrafico: a Selinunte sono presenti tratti ormai scomparsi a Megara Hyblaea e che invece sono attestati a Nisea (cfr. Guarducci Epigrafia greca I p. 317 – 321: il beta a forma di ny invertito nella lex sacra edita da Jameson Jordan Kotanski e nell'iscrizione del tempio G: IG XIV 258, in una defixio cfr. Bettarini n. 22.

²⁴⁴ Thuc. VI 1- 5

Segestani²⁴⁵. Di qui la necessità avvertita dallo storico di delineare il quadro dei popoli che abitavano la Sicilia e delle città dell'isola a partire dalla fase più antica, quella dei Ciclopi e Lestrigoni la cui realtà finiva per sfumare nel *mythodes* dei poeti²⁴⁶, fino a quella più recente che aveva visto l'arrivo dei Greci e la fondazione di *apoikiai*²⁴⁷. L'*archaiologia* siceliota tucididea, rappresenta, allora, il luogo in cui sono confluite le più antiche informazioni di cui si dispone anche sull'arrivo dei Megaresi in Sicilia e sulla fondazione delle colonie di Megara Hyblaea e Selinunte (Thuc. VI 4). Il passo tucidideo dedicato a Lamis e Pammilo, non può non essere considerato come parte integrante della più ampia digressione siceliota e, al suo interno, della sezione dedicata a tutti i Greci di Sicilia: Calcidesi di Nasso, Leontini, Catane e Zancle, Corinzi di Siracusa, Rodio-cretesi di Gela e Agrigento. Due considerazioni hanno reso legittimo, nella storiografia sul tema, tale assunto: la fonte cui Tucidide ha attinto per questa parte si presenta assolutamente unitaria e coesa, il quadro delle presenze e delle relazioni tra le varie componenti giunte nell'isola si struttura secondo una precisa e altrettanto coesa scansione cronologica. La critica è unanime nel ritenere che Tucidide si sia servito per questa parte dell'opera storiografica di Antioco di Siracusa²⁴⁸. Una serie di elementi di carattere testuale e testuale lasciano spazio a pochi dubbi in proposito: marche stilistiche estranee all'*usus scribendi* tucidideo e tipiche di Antioco, un'ottica fortemente incentrata sulla fondazione di Siracusa, posta al secondo posto e a solo un anno di distanza da Nasso riconosciuta, quale sede di Apollo Archegeta, come prima colonia greca di Sicilia, la struttura cronologica impiegata per stabilire intervalli di tempo tra le varie colonie e traducibile in un sistema assoluto di date grazie al riferimento interno alla spedizione di Gelone contro Megara Hyblaea²⁴⁹. La sezione megarese (Thuc. VI 4) si apre con Lamis,

²⁴⁵ Thuc. VI 1; VI 6

²⁴⁶ Sammartano 1998 pp. 216 – 223. Dopo la menzione di Ciclopi e Lestrigoni, Tucidide passa in rassegna le teorie sulle origini di Sicani, Elimi e Siculi. Sugli Elimi in particolare si rinvia a Mele 1993 – 1994 pp. 71 - 109

²⁴⁷ Gomme, Andrewes, Dover 1970 pp. 466 ss.

²⁴⁸ Di Antioco di Siracusa sono noti due titoli: il *Peri Italias* e la *Sikeliotis syngraphe*. Quest'ultima, in particolare, era dedicata alla storia della Sicilia dal regno di Kokalos sui Sicani al congresso di Gela del 424 a.C. (FGrHist 555 T 3)

²⁴⁹ Wöfflin 1872, pp. 4 – 5; Compennolle 1960 pp. 409 ss.; Dover 1953 pp. 1 – 20; Gomme Andrewes Dover 1970 pp. 466 ss.; Luraghi 1991 pp. 41 – 62. La derivazione da Antioco si sostiene sulla base di tali considerazioni : la presenza nel testo tucidideo di spie stilistiche che denunciano l'uso di una fonte che scrive in dialetto ionico (ἐγγύς ed ἐγγύτατα in luogo dei più normali περί ὅσον μάλιστα, l'uso ionico di ὅστις, ἔχω ed ἔρχομαι impiegati col significato di “nell'anno seguente”, l'uso del participio di ἔχω come aggettivo attributivo senza genitivo dipendente), la centralità dell'ottica siracusana.

ecista mancato di Megara Hyblaea, e si chiude con Pammilo, fondatore di Selinunte. Ciò significa che Tucidide ha voluto ripercorrere l'intera vicenda ecistica megarese in Occidente. Le sue tappe, intercalate dal riferimento alla diaspora dei Megaresi Hyblaei causata dal tiranno di Siracusa duecentoquarantacinque anni dopo la fondazione della loro città, si lasciano individuare grazie ad una serie di indicazioni di ordine cronologico accompagnate dalla menzione delle varie località toccate dai Megaresi prima di stabilirsi definitivamente nel territorio compreso tra la *chora* calcidese e quella siracusana. L'ultima tappa che funge da chiusa della parte megarese, è la breve notizia su Selinunte fondata cento anni dopo Megara Hyblaea da gente proveniente dalla metropoli siceliota sotto la guida di Pammilo, cui si era associato un contingente giunto da Megara di Grecia. Le marche temporali, di cui Tucidide, ovvero la sua fonte, si è servito, sono evidentemente significative ai fini dell'esegesi dell'intero passo. Il paragrafo VI 4 si apre infatti con un *kata ton auton chronon* che serve ad agganciare la sezione megarese a quanto è stato appena riferito, serve in altri termini a collocare l'arrivo dell'*apoikia* di Lamis, chiaramente distinto dal momento della fondazione vera e propria, successivamente alla fondazione di Nasso, Siracusa e Leontini. Tucidide, infatti, non solo pone come primi arrivati i Calcidesi provenienti dall'Eubea al seguito di Teocle e immediatamente dopo i Corinzi giunti con l'Eraclide Archia, ma sottolinea che quattro anni dopo la fondazione di Siracusa i Nassi fondarono Leontini e in seguito Catane. Il riferimento a Leontini, come già esistente al momento dell'arrivo di Lamis, è di particolare valore: implica un abbassamento della cronologia di Megara Hyblaea e l'impossibilità di riferire il *kata ton auton chronon* alla frase relativa all'arrivo di Teocle ed Archia. L'arrivo dei Megaresi in Sicilia e la fondazione di Megara, peraltro, non si verificano nello stesso momento: tra i due eventi - quello iniziale e quello conclusivo - si snoda un percorso accidentato fatto di soste temporanee, ritardanti, che portano gli *apoikoi* prima a Trotilon una località individuata dal corso del fiume Pantacia, quindi a Leontini in *sympoliteia* con i Calcidesi ma per breve tempo (*oligon chronon*), poi a Tapso da cui i Megaresi sono costretti ad allontanarsi alla morte di Lamis, l'ecista mancato, ed infine grazie al re siculo Iblone disposto ad offrire terra laddove sorgerà Megara detta – per essere stata offerta da Iblone - Iblea. Segue nel testo tucidideo il riferimento alla durata di vita della città, duecentoquarantacinque anni, al termine dei quali Gelone ne determinò

lo spopolamento. Questo veloce inciso consente di tradurre in termini assoluti gli intervalli cronologici forniti da Tuciddide\Antioco: da Erodoto (Hdt. VI 154 ss.) si sa che quando la delegazione di Greci giunse a Siracusa per sollecitare l'aiuto di Gelone contro i Persiani (480 a.C.) Megara era già stata assorbita nell'orbita siracusana. Lo spopolamento della città si colloca dunque tra la presa del potere di Gelone a Siracusa e il 480 a.C., anno della battaglia di Salamina: la critica suggerisce il 484/83 a.C., datazione che sommata ai duecentoquarantacinque anni di cui parla Tuciddide porta a collocare la fondazione di Megara Hyblaea nel 728 a.C. e quella di Selinunte (cento anni dopo, secondo lo storico) nel 628 a.C.²⁵⁰. A partire da queste date si ricavano per Nasso, Siracusa e Leontini rispettivamente il 734, il 733 e il 729 a.C. Un quadro del tutto diverso emerge da un frammento eforeo, tradito da Strabone in cui la menzione dello storico di Cuma quale fonte del Geografo è esplicita, ma non vi è accordo circa l'estensione esatta della citazione²⁵¹, e da Scimno di Chio, che in parte concorda con le notizie straboniane, in parte fornisce altri elementi.

Ephorus FGrHist 70 F 137a (= Strab. VI, 2, 2)

αἱ δὲ μεταξὺ Κατάνης καὶ Συρακουσῶν ἐκλελοίπασι, Νάξος καὶ Μέγαρα, ὅπου καὶ αἱ τῶν ποταμῶν ἐκβολαὶ συνελθοῦσαι καὶ πάντα καταρρεόντων ἐκ τῆς Αἴτνης εἰς εὐλίμενα στόματα: ἐνταῦθα δὲ καὶ τὸ τῆς Εἰφονίας ἀκρωτήριον. φησὶ δὲ ταύτας Ἐφορος πρῶτας κτισθῆναι πόλεις Ἑλληνίδας ἐν Σικελίᾳ, δεκάτῃ γενεᾷ μετὰ τὰ Τρωικά: τοὺς γὰρ πρότερον δεδιέναι τὰ ληιστήρια τῶν Τυρρηνῶν καὶ τὴν ὁμότητα τῶν ταύτῃ βαρβάρων, ὥστε μὴδὲ κατ' ἐμπορίαν πλεῖν. Θεοκλέα δ' Ἀθηναῖον παρενεχθέντα ἀνέμοις εἰς τὴν Σικελίαν κατανοῆσαι τὴν τε οὐδένηϊαν τῶν ἀνθρώπων καὶ τὴν ἀρετὴν τῆς γῆς, ἐπανελθόντα δὲ Ἀθηναίους μὲν μὴ πεῖσαι, Χαλκιδέας δὲ τοὺς ἐν Εὐβοίᾳ συχνοὺς παραλαβόντα καὶ τῶν Ἰώνων τινάς, ἔτι δὲ Δωριέων, <ὧν> οἱ πλείους ἦσαν Μεγαρεῖς, πλεῦσαι.

²⁵⁰ Tuciddide si serve di una datazione relativa fondata su intervalli di tempo: afferma che Megara Hyblaea dopo 245 anni di vita fu presa da Gelone. La morte di Gelone è nel 478-77 a.C. (D.S. XI 38) il suo regno dura 7 anni (Arist. *Pol.* 1315 b 36) nel 481 – 80 a.C. i Greci contattano Gelone per chiedergli aiuto contro i Persiani e, in quel momento, la distruzione di Megara è già avvenuta (Hdt. 154 ss.): se ne deduce che circa nel 483 a.C. la città era stata conquistata dal Siracusano. Se a questa data si aggiungono i 245 anni di cui parla Tuciddide si ricava per Megara Hyblaea una datazione al 728 a.C. Selinunte, afferma Tuciddide, fu fondata 100 anni dopo Megara dunque nel 628 a.C. Tuttavia Diodoro conosce un'altra datazione. Egli afferma che “la città fu distrutta 242 anni dopo la sua fondazione” (D. S. XIII 59, 4 ἡ πόλις ἀπὸ τῆς κτίσεως οἰκεθεῖσα χρόνον ἑτῶν διακοσίων τετταράκοντα δύο ἔαλω). La distruzione di Selinunte si verificò nel 409 a.C.: la sua fondazione, per il filone di tradizione noto a Diodoro, si pone dunque nel 650 a.C. è stato spesso combinato questo dato con la tradizione tucididea dei cento anni dalla fondazione di Megara Hyblaea, la quale sarebbe da porsi nel 750 a.C. Da un tale uso combinatorio delle fonti, ci si discosta.

²⁵¹ Lassarre 1967 nel suo commento a Strab. VI 2.2 C 267 attribuisce la parte iniziale relativa alla localizzazione di Nasso e Megara e quella finale con il suo riferimento al miele ibleo a informazioni tratte da Posidonio.

τοὺς μὲν οὖν Χαλκιδέας κτίσαι Νάξον, τοὺς δὲ Δωριέας Μέγαρα τὴν Ὑβλαν πρότερον καλουμένην.

Tra Catane e Siracusa le città oggi scomparse di Nasso e Megara, laddove le foci dei fiumi che dall'Etna scendono e tutti convergono in splendidi porti, qui si trova anche il promontorio di Sifonia. Eforo dice che queste furono le prime città greche fondate in Sicilia dieci generazioni dopo la guerra di Troia. Prima difatti essi temevano la pirateria dei Tirreni e la ferocia dei barbari presenti lì, sicché non navigavano per l'emporia. Ma Teocle l'Ateniese spinto dai venti in Sicilia constatò la pochezza degli uomini e la fertilità della terra. Tornato in patria non persuase gli Ateniesi, ma prese con sé Calcidesi di Eubea numerosi e alcuni Ioni, e ancora Dori di cui per lo più Megaresi, e si mise in mare: i Calcidesi fondarono Nasso i Dori Megara, prima chiamata Ibla. Le città oggi non ci sono più, resta il nome Ibla per l'eccellenza del miele ibleo.

Ephorus FGrHist 70 F 137b (= [Scymn.] 264-77)

ἐξῆς Σικελία νῆσος εὐτυχεστάτη,
ἦν τὸ πρότερον μὲν ἑτερόγλωσσα βάρβαρα
λέγουσι πλήθη κατανέμεσθ' Ἰβηρικά,
διὰ τὴν ἑτερόπλευρον δὲ τῆς χώρας φύσιν
ὑπὸ τῶν Ἰβήρων Τρινακρίαν καλουμένην
χρόνῳ Σικελίαν προσαγορευθῆναι πάλιν
Σικελοῦ δυναστεύσαντος· εἴθ' Ἑλληνικὰς
ἔσχεν πόλεις, ὥς φασιν, ἀπὸ τῶν Τρωικῶν
δεκάτῃ γενεᾷ μετὰ ταῦτα Θεοκλέους στόλον
παρὰ Χαλκιδέων λαβόντος – ἦν δ' οὗτος γένει
ἐκ τῶν Ἀθηνῶν – καὶ συνήλθον, ὥς λόγος,
Ἴωνες, εἴτα Δωριεῖς οἰκήτορες.
στάσεως δ' ἐν αὐτοῖς γενομένης, οἱ Χαλκιδεῖς
κτίζουσι Νάξον, οἱ Μεγαρεῖς δὲ τὴν Ὑβλαν.

Di seguito la Sicilia isola quanto mai prospera che dicono in origine fu abitata da una moltitudine di barbari che parlava una lingua diversa e proveniente dall'Iberia, per la forma della regione caratterizzata da diversi lati dagli Iberi fu chiamata Trinacria, col passare del tempo fu detta Sikelia, avendovi regnato Sikelos. Poi ebbe città greche, come dicono, dieci generazioni dopo le vicende di Troia quando Teocle vi condusse una flotta da Calcide – mentre lui era di stirpe ateniese – e insieme (a lui) vi giunsero, secondo quanto si racconta, Ioni e poi Dori come abitanti. Sorta una lite tra loro, i Calcidesi fondano Nasso, i Megaresi Ibla.

In Strabone si legge che prime colonie di Sicilia furono Nasso e Megara, fondate un certo numero di generazioni – dieci per l'esattezza ma il testo è corrotto in questo punto e la lacuna è colmata grazie a Ps.-Scimno²⁵² – dopo gli eventi di Troia. Prima di allora per i Greci, timorosi della pirateria esercitata dai Tirreni, non vi erano navigazioni né traffici nella zona²⁵³. Ma a un certo punto Teocle

²⁵²Jacoby, FGrHist II C F 137 pp. 76 - 77

²⁵³ La contraddizione tra questa affermazione ed il F 134 (fondazione di Cuma) è stata notata da Graham 2001 p. 153, cui vanno aggiunte le precisazioni di Mele 2009 (Atti di Taranto 2008)

l'Ateniese, spinto da venti contrari approdò in Sicilia ed ebbe la possibilità di constatare la sicurezza dei luoghi e l'appetibilità dei territori: tornato ad Atene ma incapace di persuadere i suoi concittadini a migrare si fece guida di un'*apoikia* fatta di Calcidesi di Eubea, Ioni, Dori tra cui vi erano soprattutto Megaresi. Nell'isola i Calcidesi fondarono Nasso, i Megaresi Megara che prima si chiamava Ibla. Il riferimento alla persistenza del nome Iblea legata alla bontà del miele che vi si produceva potrebbe essere attribuita ad Eforo, a Strabone o anche ad altra fonte che da alcuni è stata indicata in Posidonio. Pseudo-Scimno, per parte sua, oltre a consentire l'integrazione della lacuna straboniana delle dieci generazioni *post Troikà* concorda nel fare di Teocle un ateniese postosi alla testa di un gruppo misto di Calcidesi, Ioni e Dori. Aggiunge, rispetto a Strabone due informazioni: la prima è che Calcidesi, Dori e Megaresi – qui menzionati per la prima volta - si separarono a causa di dissidi interni, la seconda è che i Megaresi fondarono Ibla e non Hyblaea, sorvolando, come del resto fa anche Eforo sul personaggio di Iblone. Per comprendere la portata della tradizione tucididea e di quella eforea occorre, dopo la sommaria presentazione che se ne è fatta, metterle a confronto tra loro. È chiaro infatti che i due autori hanno seguito filoni di tradizione differenti sia per cronologia sia per valenza ideologica. Il fatto che Eforo sia autore di IV secolo e che scelga di discostarsi dalla versione tucididea per seguirne un'altra, non implica che tale tradizione sia necessariamente più recente di quella accolta da Tucidide. Con questo non si intende suggerire l'esistenza di un racconto diverso, più antico o contemporaneo a quello di Antioco, di un filone alternativo e altrettanto autorevole recuperato in qualche modo da Eforo. Qui non si tratta di scegliere tra Antioco ed Eforo per decidere chi dei due ci offra un quadro veritiero o più vicino al vero delle fondazioni greche di Sicilia. Se si assumesse un tale atteggiamento si finirebbe o per rendere opaca una tradizione rispetto all'altra (preferire Eforo perché dal suo testo, alla rigida ripartizione "etnica" che viene fuori da Tucidide, si sostituisce il dato delle componenti eterogenee al momento della partenza dei coloni, cosa peraltro ipotizzabile forse sulla base di fonti differenti²⁵⁴) o per oscurare del tutto una tradizione rispetto all'altra ritenuta più

²⁵⁴ Robu 2011, 2-15 segnala l'epitafio di Eukritos (650-600 a.C.) scritto in alfabeto corinzio o corcirese (Arena 1989 n. 79 p. 83, l'alabastron corinzio di VII-VI sec. a.C. (Arena 1989 n. 80 p. 83-84); Guarducci 1966, p. 182-183 (Guarducci M., Note di epigrafia selinuntina arcaica, Kokalos 12, pp. 179-199). Lo studioso con cautela e giustamente ipotizza si trattasse di epoikoi, nonostante poi supporti un'idea di fondazione mista basandosi su Strab. VI 2, 4 C 270; Ps. Scymn. 275-282. Tale tradizione pone sotto la guida di Archia corinzio, sottraendola a Teocle calcidese, la

fededegna (liquidare Eforo perché incoerente nella cronologia e condizionato nell'ottica) o addirittura per scegliere dell'una e dell'altra gli elementi considerati più verisimili per ricomporli in un quadro "storico" organico. Contro tali rischi, il percorso che si intraprenderà qui di seguito prevede tre momenti. Si descriveranno, così come emergono dai due testi - quello di Tucidide e quello di Eforo - le differenze che caratterizzano i due filoni di tradizione, che per comodità possono farsi risalire rispettivamente ad un'ottica siracusana (ma non va dimenticato che il *recit* tucidideo benché di derivazione antiochea, si colloca in una sezione dell'opera che fortemente sottolinea la gravità della decisione ateniese di intraprendere la spedizione in Sicilia, una spedizione cui lo storico dà particolare risalto forse per meglio sottolineare il danno che la città ne ebbe a subire) e relativamente ad Eforo ad un'ottica ateniese la cui cronologia si dovrà tentare di collocare con maggiore precisione. La messa a confronto di Thuc. VI 4 ed Ephor. FGrHist 70 F 137 consente di individuare due sostanziali differenze: la cronologia delle fondazioni e la provenienza dell'ecista.

Come si è precedentemente accennato il sistema cronologico utilizzato da Tucidide risale con tutta probabilità ad Antioco. A favore di tale ipotesi milita la centralità di Siracusa a partire dalla quale Tucidide fornisce una serie di intervalli cronologici i quali possono essere tradotti in date assolute tramite un riferimento esterno alla fonte (ovvero Erodoto) ma pur sempre relativo ad eventi della storia siracusana. Cronologia significa anche ordine di successione dell'arrivo dei diversi gruppi di Greci in Sicilia che in Tucidide coincide in linea di massima con l'ordine di esposizione delle vicende di fondazione delle varie città. In Eforo, invece, il riferimento cronologico sembra sganciarsi da qualunque ottica locale: le dieci generazioni *post Troikà* evidenziano nello storico il ricorso ad un sistema di datazione che intende presentarsi come panellenico. La cosa è sorprendente se si considera che la sua storia *kata genos* sceglieva come punto di partenza il Ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso²⁵⁵. Va valutato il rapporto in Eforo tra Troia e

spedizione megarese in Sicilia e cerca di spiegare l'autonomia della tradizione ecistica megarese, giustificandola con l'episodio della secessione, nell'ambito della componente dorica, che si verificò al Capo Zefirio.

²⁵⁵ Si hanno due passaggi utili a stabilire la data del ritorno degli Eraclidi second Eforo e cioè FGrHist 70 T 10 (= Diod. XVI 76, 5) e FGrHist 70 F 223 (= Clem. Alex. I, 139. 3). Dal primo si ricava la data del 1090 a.C. dal secondo quella del 1070 a.C. per quanto riguarda l'epoca troiana da Strab. XIII 582 si dedurrebbe che Eforo pone tra la guerra di Troia e il ritorno degli Eraclidi sessanta anni cioè due generazioni di trenta. Tale estensione il Barber 1935 pp. 175 – 176 attribuisce alla durata delle generazioni in Eforo. Di diverso avviso Prakken 1943 pp. 101 ss. che

Ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso la cui lista è in F 18. Eforo dedica il frammento 19 ad Alete di Corinto, il fr. 115 all'Elide, il fr. 116 alla Messenia, i ffr. 117, 118 alla Laconia. Il frammento 117 in particolare riguarda la cessione della Laconia agli Eraclidi da parte del traditore Filonomo, che in cambio aveva ottenuto Amicle. Ciò aveva provocato l'allontanamento di Tisameno insieme agli Achei nella Ionia peloponnesiaca cioè nell'Acaia storica²⁵⁶. Si può supporre che Eforo accogliesse un legame, così come già presente nella tradizione ampiamente consolidatasi ai suoi tempi, tra l'arrivo degli Achei in Acaia, l'allontanamento degli Ioni in Attica e poi in Asia Minore sotto la guida di Neleo e ancora tra il Ritorno degli Eraclidi e l'espulsione di Melanto dalla Messenia, il suo passaggio in Attica ed il regno di costui e dei suoi figli fino a Medonte e Neleo, momento dell'*apoikia* ionica in Asia: vi era, in altri termini, una relazione di causa effetto tra ritorno degli Eraclidi e migrazione ionica²⁵⁷. In un passo di Strabone (XIII 1, 3 C 582) la cui dipendenza da Eforo è stata convincentemente ipotizzata si sincronizza inoltre la migrazione eolica ed il ritorno degli Eraclidi entrambe poste sessanta anni dopo la guerra di Troia²⁵⁸. Occorrerà allora provare a chiarire se tale riferimento sia utilizzato da Eforo anche in altre sezioni della sua opera e in particolare se egli lo utilizzi nel riferire delle altre fondazioni di cui si occupa. I ffr. 134 – 141 Jacoby sono quelli relativi alle fondazioni greche non solo di Sicilia

invece attribuisce alla “generazione” eforea la quantità di trentacinque anni ed ipotizza per Troia la datazione del 1175 a.C.. Ma Jacoby 1902 pp. 108 – 118 attribuiva alla generazione eforea la durata di 33 ^{1/3} anni e contro Prakken si è pronunciato molto decisamente Gomme 1945 pp. 69 - 70. Se si utilizza la data del 1090 a.C. per il Ritorno degli Eraclidi e si aggiunge ad essa la cifra di 60 anni, si ottiene per Troia il 1150 a.C. Sottraendo da tale data 300 anni (10 generazioni di 30 anni) si ottiene per Nasso e Megara la data dell'850 a.C.

²⁵⁶ Strab. VIII 7,1 C 383; Ephor. FGrHist 70 F 18b; De Fidio 2005 p. 424 n. 8

²⁵⁷ De Fidio 2005 p. 427 e note; per la ricostruzione completa delle tradizioni relative alla migrazione ionica si rimanda a Mele 2007 a; Mele 2007 b.

²⁵⁸ Jacoby FGrHist 4 F 32 e comm. ad loc.; contra De Fidio 2005 pp. 432 ss. La studiosa ritiene vi sia contraddizione tra Strab. XIII 1, 3 C 582 e Strab. IX 2, 2-5 anch'esso di matrice eforea in cui si parla del ritorno in patria dei Beoti al tempo in cui i figli di Oreste preparavano il passaggio in Asia (Ephor. FGrHist 70 F 119 su cui Breglia 2000, pp. 57 – 77). I Beoti erano stati costretti da Traci e Pelasgi a spostarsi ad Arne Tessalica da cui erano tornati per Eforo al momento della migrazione eolica, per Tuciddide i Beoti erano tornati sessanta anni dopo la presa di Troia, mentre gli Eraclidi ottanta anni dopo Troia. De Fidio assume, ma senza motivare “che Eforo datasse allo stesso modo (sc. di Tuciddide) il rientro dei Beoti nelle loro sedi sembra effettivamente molto probabile”. Ciò comporterebbe l'attribuzione da parte di Eforo del valore numerico di quaranta anni alla durata di una generazione, analogamente a quanto sembra fare Tuciddide seguendo Ecateo o forse Ellanico. Ma l'adozione da parte dello storico cumano di una generazione più breve (in questo caso di trenta anni) e l'aver sincronizzato il Ritorno dei Beoti, quello degli Eraclidi, la Migrazione ionica e quella eolica, poteva essere funzionale a fornire un quadro fortemente razionalizzato del popolamento della Grecia e del suo assetto definitivo in un'età difficilmente controllabile, in linea con le sue dichiarazioni di metodo. Né si possono escludere, come ha ben visto Luisa Breglia motivi di forte lokalpatriotismus, legati molto probabilmente alla breve egemonia esercitata da Tebe al tempo di Epaminonda.

ma anche di Italia meridionale, sono tutti traditi da Strabone - e in parte da Ps. Scimno - che utilizza Eforo accanto ad altri autori nei libri V e VI dedicati alla descrizione della penisola italica e delle isole adiacenti. In nessuno dei frammenti ricorre una datazione basata sulla guerra di Troia. Va comunque notato che il F 134 è relativo a Cuma in Opicia, fondazione di Calcidesi e Cumani di Cuma eolica, patria di Eforo, e localizza in Campania l'oracolo dei morti presso cui giunse Odisseo: lo storico cumano poneva in questi luoghi la sede dei Cimmeri e delle loro sedi sotterranee, arghyllai, presentandosi in tal modo come continuatore dell'aedo omerico di cui, peraltro, si vantava di essere concittadino. Se le ktiseis greche d'Occidente non sembra siano legate alla cronologia troiana, il F146 relativo ad un problema di esegesi omerica - Creta definita in un caso isola dalle "cento" città, in un altro dalle "novanta" città - Eforo risolve la questione riportando le dieci città mancanti ai Dori giunti al seguito di Altamene di Argo *meta ta Troika*. I due frammenti mostrano che Eforo, benché consideri come data per lui "iniziale" quella del Ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso, conosce ed utilizza la datazione basata sui *Troika* anche se non lo fa in modo sistematico e forse senza operare un conguaglio, tra la data degli Eraclidi e quella di Troia. È necessario, a questo punto, tornare al frammento 137 e provare a capire se Strabone abbia attinto da Eforo non solo in VI 2. 2 ma anche altrove. I fr. 135 e 136 sono traditi da Strab. VI 2. 1 e VI 2. 4: in quest'ultimo paragrafo in particolare il Geografo si occupa di Siracusa la cui menzione assente nella sezione su Nasso e Megara, è introdotta dopo il paragrafo dedicato a Zancle e Catane, che completa il quadro delle colonie calcidesi e delle vicende che nel tempo ne cambiarono l'iniziale fisionomia. In VI 2.4, Strabone con una chiara operazione di livellamento cronologico, che sembra contraddire la precedenza assegnata a Megara e Nasso nella sezione precedente, pone *peri ton auton chronon*, la fondazione di Siracusa da parte di Archia e riferisce il ricorso di Archia e Miscello all'oracolo delfico²⁵⁹, di cui, tra l'altro, ha già parlato nel riferire della fondazione

²⁵⁹ Strab. VI 2, 4 Τὰς δὲ Συρακούσας Ἀρχίας μὲν ἔκτισεν ἐκ Κορίνθου πλεύσας περὶ τοὺς αὐτοὺς χρόνους οἷς ᾤκίσθησαν ἢ τε Νάξος καὶ τὰ Μέγαρα. ἅμα δὲ Μύσκελλον τέ φασιν εἰς Δελφοὺς ἐλθεῖν καὶ τὸν Ἀρχίαν: χρηστηριαζομένων δ' ἐρέσθαι τὸν θεόν, πότερον αἰροῦνται πλοῦτον ἢ υἱείαν: τὸν μὲν οὖν Ἀρχίαν ἐλέσθαι τὸν πλοῦτον, Μύσκελλον δὲ τὴν υἱείαν: τῷ μὲν δὴ Συρακούσας δοῦναι κτίζειν τῷ δὲ Κρότωνα. καὶ δὴ συμβῆναι Κροτωνιάτας μὲν οὕτως υἱεινὴν οἰκῆσαι πόλιν ὥσπερ εἰρήκαμεν, Συρακούσας δὲ ἐπὶ τοσοῦτον ἐκπεσεῖν πλοῦτον ὥστε καὶ αὐτοὺς ἐν παροιμίᾳ διαδοθῆναι, λεγόντων πρὸς τοὺς ἄγαν πολυτελεῖς ὡς οὐκ ἂν * ἐκγένοιτο αὐτοῖς ἢ Συρακουσίων δεκάτη. πλεοντα δὲ τὸν Ἀρχίαν εἰς τὴν Σικελίαν καταλιπεῖν μετὰ μέρους τῆς στρατιᾶς τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν γένους Χερσικράτη συνοικιοῦντα τὴν νῦν Κέρκυραν καλουμένην, πρότερον δὲ Σχερίαν. ἐκεῖνον μὲν οὖν ἐκβαλόντα Λιβυνοὺς κατέχοντας οἰκίσαι τὴν νῆσον, τὸν δ' Ἀρχίαν

di Crotone a V, 1, 12 citando in questo caso Antioco di Siracusa. Individuare in Eforo la fonte anche di questo passaggio straboniano non dovrebbe presentare grandi difficoltà, nonostante la contraddizione appena rilevata. Infatti, la tradizione presente in Tucidide\Antioco che scandisce con precisione il quadro degli arrivi e degli stanziamenti di apoikiai e pone Nasso come prima e Siracusa come seconda colonia greca di Sicilia, è del tutto diversa dalla tradizione presente in Strabone per cui Archia giunse navigando da Corinto e fondò Siracusa nello stesso tempo circa (peri) in cui furono fondate Nasso e Megara. Il cap. VI 2.4 non può dunque dipendere da Antioco. Segue in Strabone VI 4 la menzione dell'approdo di Archia al capo Zefirio, dove intercettato un gruppo di Dori (menzionati già nel F 137 di Eforo) al capo Zefirio - Dori che si erano separati dai fondatori di Megara - li condusse con sé a fondare Siracusa. Se si considerano i versi di Ps.-Scimno appare più chiara una derivazione da Eforo: in quelli indicati come F137 b da Jacoby (Ps.Scymn. 264 – 278) i Dori scompaiono e di certo non sono ricompresi nella menzione dei *Megareis* che fondano *Hybla*, nei versi di Ps.-Scimno immediatamente successivi a quelli dipendenti da Eforo, sono presenti gli stessi dati di Strabone VI 2.4 e cioè che tali Dori erano finiti al capo Zefirio e si erano associati ad Archia. Un ulteriore elemento di prova potrebbe essere dato dal frammento 138 Jacoby relativo alla fondazione di Locri Epizefiri dove Strabone corregge Eforo circa la provenienza dei Locresi, ma mette in relazione Locri Crotone e Siracusa dicendo la prima successiva ad esse. È probabile dunque che Eforo fonte anche del paragrafo VI 2. 4 di Strabone e dei versi di Ps.Scimno 278 ss. considerasse la fondazione di Siracusa, o l'arrivo di Archia in Occidente – il che è inversamente speculare al racconto tucidideo\antiocheo – contemporanea alla fondazione di Nasso e Megara oppure leggermente differita. L'ultimo

κατασχόντα πρὸς τὸ Ζεφύριον τῶν Δωριέων εὐρόντα τινὰς δεῦρο ἀφιγμένους ἐκ τῆς Σικελίας παρὰ τῶν τὰ Μέγαρα κτισάντων ἀναλαβεῖν αὐτοὺς, καὶ κοινῇ μετ' αὐτῶν κτίσαι τὰς Συρακούσας. ἠϋξήθη δὲ καὶ διὰ τὴν τῆς χώρας εὐδαιμονίαν ἢ πόλις καὶ διὰ τὴν τῶν λιμένων εὐφυΐαν. Siracusa fu fondata da Archia, che vi giunse navigando da Corinto, all'incirca nello stesso tempo in cui furono fondate Naxos e Megara. Si racconta che Miscello e Archia si siano recati insieme a Delfi e che il dio abbia chiesto loro che lo interrogavano se preferissero la ricchezza o la salute. Archia avrebbe scelto la ricchezza, Miscello la salute: il dio allora avrebbe concesso all'uno di fondare Siracusa all'altro Crotone. Per questo si verificò che i crotoniati come abbiamo già detto abitarono una città assai salubre , mentre Siracusa si trovò in uno stato di ricchezza così eccezionale che il nome dei suoi abitanti passò anche in proverbio dicendosi di quelli troppo ricchi che ad essi non basterebbe nemmeno la decima dei Siracusani. Si racconta che Archia in navigazione verso la Sicilia lasciò insieme a una parte della spedizione Chersicrate della stirpe degli Eraclidi perché occupasse quella che ora si chiama Kerkyra e che prima era detta Scheria. Costui cacciati i Viburni che l'abitavano occupò l'isola. Archia invece approdato a capo Zefirio ed avendovi trovato alcuni Dori giunti là dalla Sicilia dopo essersi separati dai fondatori di Megara li prese con sé e con loro fondò Siracusa.

elemento da aggiungere riguarda considerazioni di più stretto carattere cronografico. Il Marmor Parium (FGrHist 239 ep. 30 e 31), fortemente indiziato di dipendere da Eforo (FGrHist 70 F 115), considera Fidone di Argo undicesimo da Eracle e Archia di Corinto decimo da Temeno. In realtà poiché nel fr. 115 di Eforo la stessa notizia che il Marmor dà su Archia è riferita a Fidone, Jacoby ha ipotizzato un guasto nella tradizione ed ha proposto di considerare invertiti i fr. 30 e 31 del *Marmor Parium*, per cui si avrebbe che Eforo considerava Fidone decimo da Temeno e Archia, di stirpe bacchiade, e non temenide, undicesimo da Eracle²⁶⁰. Se le cose stanno così Eforo collocava cronologicamente Archia, il fondatore di Siracusa, utilizzando un sistema genealogico coerente con le premesse metodologiche della sua trattazione storica e cioè l'utilizzo degli Eraclidi come punto di riferimento cronologico. È chiaro che ancor più sorprendente e difficile da spiegare risulta la datazione di Nasso e Megara dieci generazioni dopo Troia.

Da un lato quindi si pone il F 137 che attribuisce il primato a Nasso e Megara, ma che lascia intravedere tracce di una equiparazione cronologica relativa, se non alla fondazione di Siracusa, quanto meno all'arrivo di Archia in Sicilia, che fa una sosta ritardante al Capo Zefirio. La cosa, come si è detto, è confermata da Strab. VI 2,4 e Scimno che potrebbero essere dipendenti da Eforo. Dall'altra si ha per Archia un ancoraggio ad Eracle il che è abbastanza coerente per chi come Eforo comincia la propria narrazione storica dal ritorno degli Eraclidi. Risalta a maggior ragione il carattere stridente del ricorso alle dieci generazioni a partire dai *Troikà*. Sia che si attribuisca ad Eforo l'utilizzo di generazioni di 30, 35 o 40 anni, sia che si ricorra all'espedito di combinare sistemi cronologici differenti e cioè attribuire ad Eforo l'uso di griglie diverse a seconda dei casi, è evidente l'ottica

²⁶⁰Contra Compennolle 1966 pp. 75 – 101 che respinge l'ipotesi ricostruttiva di Jacoby ma con argomentazioni non dirimenti come pure la derivazione eforea di questa sezione del Marmor. Ipotizza sulla base di Ippi che i Dori di cui si parla nel frammento eforeo siano argivi. Se la datazione alta di Ippi riceve oggi buone possibilità di essere accolta grazie alle riflessioni di Giangiulio, il problema della presenza di Argivi a Siracusa richiede una riconsiderazione dei rapporti Corinto Argo in età arcaica se non alto-arcaica. Se si accetta la tesi di Jacoby bisogna ammettere che diversamente da Nasso e Megara Eforo adottava per Corinto una cronologia che faceva capo ad Eracle. Va detto che nel fr. 173 Eforo innovando rispetto alla tradizione (Hdt. VII 204 genealogia di Leonida della famiglia degli Agiadi; Hdt. VIII 131 genealogia di Leotichida degli Euripontidi) fa di Licurgo l'undicesimo discendente a partire da Eracle. Tale innovazione si trova anche in Dieuchida F4 – 5 Piccirilli. I calcoli basati sulle varie quantità attribuite alla generazione portano ad una datazione di Licurgo che oscilla tra l'870 e l'860 a.C. Una simile data per Archia, che a questo punto bisogna credere Eforo sincronizzasse al legislatore spartano, significava che lo storico accostava fortemente la datazione di Siracusa a quella di Nasso e Megara.

filo-ateniese del fr. 137 per il quale, giunti a questo punto, non è impossibile ipotizzare una fonte attidografica. Può forse essere utile limitarsi ad osservare che rispetto a Tucidide che sceglie di seguire un sistema cronologico locale, il ricorso alla caduta di Troia può celare la volontà di adottare un'ottica panellenica. Va ribadito, inoltre, il fatto che si intravede nel racconto di Eforo la tendenza a giocare in modo ambiguo con la tradizione producendo un effetto di appiattimento, se non relativamente alla cronologia delle fondazioni vere e proprie, quanto meno rispetto agli arrivi, cosa cui si prestava una riscrittura di ispirazione filo-ateniese della tradizione tucididea. Tale riscrittura comunque potrebbe fondarsi comunque su filoni di tradizione abbastanza alti. L'appiattimento cronologico di cui si diceva era in un certo senso favorito dalle marche temporali utilizzate da Tucidide: il *kata ton auton chronon* con cui è introdotto il discorso megarese è ambiguo nella sua collocazione, potendo riferirsi al primo periodo (arrivo dei Calcidesi a Nasso e nello stesso tempo sarebbero giunti anche i Megaresi ma sarebbe trascorso un certo tempo prima della fondazione di Megara) oppure potrebbe essere riferito alla fondazione di Leontini, la cui esistenza come città prima della fondazione di Megara si evince dalla *sympoliteia* tra Megaresi e Calcidesi prima della fondazione di Megara Iblea. La differenza più eclatante tra i due filoni di tradizione consiste apparentemente nel fatto che Eforo ha alterato la provenienza dell'ecista facendo del calcidese Teocle un ateniese. Che tale provenienza sia abbastanza sicura, nel senso che essa è riconosciuta in modo unanime dalle fonti lo si evince da un frammento di Ellanico e riceve parziale conferma da Suidas²⁶¹, che considera Teocle di provenienza eretriesse, oppure probabilmente confondendo nassia.

Hell. FGrHist 4 F 82 Ἑλλάνικος Ἱερειῶν Ἡρας β: <"Θεοκλῆς ἐκ Χαλκίδος μετὰ Χαλκιδέων καὶ Ναξίων ἐν Σικελίῃ πόλιν ἔκτισε">.

Ellanico nel secondo libro delle Sacerdotesse di Hera: “ Teocle da Calcide con Calcidesi e Nassi fondò una città in Sicilia”

In realtà a ben guardare il F 137 non solo cambia la nazionalità del fondatore di Nasso ma unifica l'impresa coloniale calcidese e megarese riconducendola nella

²⁶¹ Suidas s.v. <Ἐλεγεῖναι: > τὸ παραφρονεῖν τινες τῶν παλαιῶν, καὶ τὸ ἐλεγεῖν μέτρον ἀπὸ τοῦτου κληθῆναι τινες νομίζουσιν, ὅτι Θεοκλῆς Νάξιος ἢ Ἑρετριεὺς πρῶτος αὐτὸ ἀνεφθέξατο μανεῖς.

sua interezza sotto il patrocinio ateniese²⁶². Tucidide invece nell'accogliere una tradizione locale, benché filtrata da un'ottica corinzia, sembra restituire e in un

²⁶² La restituzione alla linea 3 di IG I³ 11 (=; Meiggs Lewis 37, p. 80-81) del nome dell'arconte Antiphon (418 a.C.) e non Habron (458 a.C.), come si ipotizzava in precedenza (Chambers M.H., Gallucci R. Spanos P., ZPE 1990, 83, pp. 45-46), ha avuto una ricaduta sull'intera questione della politica di Atene in Occidente che con la stipula di tale trattato di *symmachia* si faceva di solito cominciare. Tuttavia il dibattito sui tempi e i modi in cui Atene si inserì nello scacchiere occidentale non si è ancora definitivamente spento. La bibliografia sul tema è amplissima. Ci limitiamo a segnalare le due opposte tendenze di Silvio Cataldi e Alfonso Mele e chiariremo i motivi della nostra scelta in favore della cronologia alta, quella proposta dal Mele, che riconduce l'inizio della politica occidentale ateniese ad età cimoniana, benché lo studioso abbia sottolineato che già in precedenza con Temistocle cominciano a manifestarsi evidenti interessi ateniesi nei confronti dell'Italia meridionale sia verso la Sibaritide sia verso la Sicilia. L'importanza della datazione di questo decreto era che da essa si faceva dipendere l'interpretazione sia delle due iscrizioni concernenti la *symmachia* tra Atene e Reggio e tra Atene e Leontini (rinnovate nel 432 a.C.) sia un passo tucidideo (Thuc. III, 86, 3). Tuttavia il fatto che l'alleanza con gli Egestani non possa essere più considerata a monte delle mire ateniesi verso la Sicilia, non implica un abbassamento cronologico di tutte le altre tradizioni attestate. La datazione bassa favorita dal Cataldi si basa sulla ratifica dei decreti ateniesi di alleanza con le città di Reggio e Leontini (IG I (3) 53 – 54) i cui prescritti furono re-incisi su rasura. Entrambi i trattati furono stipulati nel 433/32 a.C., la re-incisione si dovrebbe all'esigenza manifestatasi, in seguito, di enfatizzare, per motivi di propaganda, i trattati di qui l'inserimento della doppia datazione. La pritanìa Eantide è la prima dell'anno: la stipula dei trattati si ebbe cioè in agosto, la pritanìa Acamantide è la seconda corrisponde a settembre momento della ratifica. Il proponente è Callia figlio di Callide uomo dell'entourage pericleo che negli anni 50 era stato discepolo di Zenone di Elea aveva forti connessioni familiari con il mondo occidentale e tirrenico. Per Catali i trattati furono stipulati successivamente alla battaglia delle isole Sibote e all'epimachia ateniese con Corcira che costituiva il punto d'accesso all'occidente trovandosi in una posizione assai favorevole per chi navigava verso la Sicilia e l'Italia (Thuc. I 36, I 44). Alfonso Mele, invece, ha sottolineato l'importanza delle operazioni di Diotimo a Neapolis. In uno scolio di Tzetzè all'Alessandra di Licofrone (Tzetz. ad Lyc. Alex. 733) che segue la notissima citazione da Timeo relativa all'istituzione del culto in onore della sirena Partenope e alla corsa di fiaccole (Timeo *FGrHist* 566 F 98, Strab. V 4, 6 C 246) promossi da Diotimo navarco ateniese a Neapolis, si legge che egli era venuto a Neapolis quando combatteva contro i Siculi. Lo studioso dopo aver ripercorso così come si presentano nella tradizione i dati relativi alla carriera di Diotimo (figlio di Strombichos, navarco a Corcira nel 433/2 a.C. (Thuc. I 45, Meiggs Lewis 61 linea 9), ambascieria a Susa (Dam. *FGrHist* 5 F 8, Arist. Ach. 61 ss.) da porre forse nel 437 a.C. nota che Diotimo se fu scelto per essere mandato a Corcira accanto a Lacedemonio (che aveva cominciato ben prima la sua carriera politica 446 a.C. ca) figlio di Cimone non doveva essere un politico alle prime armi. Il Mele dunque, collega la spedizione contro i Siculi al conflitto scoppiato nell'ambito delle tumultuose vicende interne a Siracusa che portarono alla fuga di Dinomene figlio di Ierone da Siracusa a Etna, alla fine della tirannide e all'instaurazione della democrazia a Siracusa, e di conseguenza alla sollevazione dei Siculi guidati da Ducezio (Diod. Sic. XI 91, 1) desiderosi di riappropriarsi delle terre sottratte loro dai Dinomenidi. Tali eventi si collocano intorno al 452 a.C. e coinvolgono i Catanei che, deportati a Leontini, mossero alla riconquista della loro città che Ierone aveva rifondato come Etna (Pind. Pyt. I 60 ss.; comm. ad loc. Gentili et alii 1995 [2006] p. 348 – 349. Sarebbe stato allora che gli Ateniesi avrebbero sentito la necessità di motivare l'aiuto portato alle colonie calcidesi ponendo queste ultime sotto la guida di un ecista ateniese. Più esplicitamente il frammento 137 di Eforo sarebbe da riportare a tradizioni circolanti alla metà del V secolo, precedenti la fondazione periclea di Turi (444 a.C.) e da ricondurre a personaggi legati a Cimone. Del resto già Luisa Breglia aveva osservato che una tradizione come quella di Eforo che pone sotto la direzione di Atene la fondazione di città, cui una tradizione ormai consolidata attribuisce altri fondatori, è espressione di una fase in cui la città non potendo nullificare tali tradizioni, finisce per svuotarle dall'interno (Breglia 1981 p. 76). Questa riscrittura si realizza tramite il richiamo a mitiche parentele, come nel caso dei Tespiadi di Sardegna (Diod. IV 29 – 30 Tespio è figlio di Eretteo, i Tespiadi sono i figli nati dalle figlie di costui unitesi ad Eracle, che partono per colonizzare la Sardegna tranne sette che restano a Tespie come demouchoi i magistrati arcaici). La tradizione si pone tra il 480 a.C. e il 449 a.C. periodo in cui vi è un'alleanza tra Atene e Tespie che

certo senso anche valorizzare la specificità dell'apporto megarese. L'enfasi con cui tale opposizione è stata con una certa legittimità sottolineata ha comportato nella critica inizialmente un atteggiamento di sostanziale rifiuto del resoconto eforeo, tacciato di scarsa attendibilità e veridicità. Quindi si è verificata di esso una certa rivalutazione: Eforo cioè conserverebbe memoria di altre componenti associate nel movimento coloniale ai Calcidesi giunti con Teocle (ateniese) di cui Tucidide tace. Se tale situazione "mista" ha avuto ampia conferma per Nasso di Sicilia - relativamente alla quale pochi dubbi sollevano i convergenti elementi della tradizione letteraria e delle evidenze di natura epigrafica, da leggere nel contesto delle connessioni che l'area calcidese mostra di avere con le Cicladi fin da antichissima data, essa potrebbe trovare riscontro - ma solo parzialmente e con la precisazione che possa trattarsi di elementi successivi - anche a Megara²⁶³. Un cambiamento di prospettiva nella critica si è verificato con il riconoscimento che valenze ideologiche sono presenti non solo nel frammento eforeo ma anche nella tradizione tucididea, cosa che ha aperto la strada all'individuazione e alla valutazione complessiva delle tendenze osservabili nella tradizione antica. È stato individuato infatti in Antioco un filone dorico\siracusano che tende a presentare le varie ktiseis come omogenee al loro interno dotando ciascuna del suo proprio fondatore distinto dagli altri, in Eforo invece una maggiore vicinanza al filone

si conclude con il rientro della città nella Lega beotica si veda Breglia 1981 pp. 61 – 95 o dei Bottiei (Plut. Thes. 16.3 = Arist. fr. 485 Rose; Plut. Q.G. 25), oppure attraverso il richiamo a elementi culturali e a figure mitiche, come nel caso della tradizione della fondazione di Cuma in Velleio Patercolo (Vell. Pat. I 4.1; Mele 2007 p. 254 – 255; p. 263 – 266 e note cfr. in particolare l'analisi della tradizione relativa alle figure di Faleros e Mopsos in Lyc. Alex. 717; 733. La datazione proposta da Mele: epoca anteriore alla rivolta calcidese del 446 e dunque prima della repressione ateniese della rivolta di Calcide percepita dall'opinione pubblica greca come riduzione in schiavitù (Thuc. VI, 76, 2). La datazione proposta per la spedizione di Diotimo sono gli anni intorno al 452 quelli in cui opera Ducezio.

²⁶³ Consolo-Langher pp. 250 – 251 e nota 61 . L'analisi della studiosa è sotto tutti gli altri aspetti ineccepibile. Non credo tuttavia che la ricezione a Megara di elementi della statuaria cicladica o la presenza di ceramica proveniente dalle isole attestata solo a partire dal VI sec. possa essere prova della composizione mista del contingente coloniale. Né può esserlo il fatto che a più di un secolo di distanza dalla fondazione della città sia attestata la presenza di un personaggio, un medico, Sambrotidas figlio di Mandrocles, trovato su un kouros di origine paria il cui nome e patronimico suggerisce un'origine ionica (la datazione dell'iscrizione è la metà del VI sec.a.C. cfr. Arena 1996 n. 3). Gras Tréziny Broise 2004 pp. 569 – 573 e note, fanno giustamente riferimento a stranieri di passaggio sul territorio: un personaggio corinzio forse, un Kuboios la cui identità etnica è difficile da precisare, ceramica proto corinzia con dedica agli eroi-dei, vasellame di provenienza etrusca, lo ionico Mandrokles mostrano piuttosto l'apertura della città ai traffici mediterranei. Il vasellame dei primi emigrati è dato dalle coppe tipo Tapsos di fine VII sec. a.C. presenti in tutti i sondaggi della città sia nel plateau Nord sia in quello Sud, accanto ad esse è stato rinvenuto vasellame di produzione locale. In ogni caso solo con l'annunciata pubblicazione di Megara Hyblaea 6 relativa alle necropoli sarà possibile tornare su questo tema sulla base di elementi più sicuri.

“calcidese”²⁶⁴ che non nega l’eterogeneità dei gruppi: tale è per esempio la situazione attestata a Cuma e Zancle, ma assegna una forte preminenza all’elemento calcidese²⁶⁵. Sull’importanza della figura dell’ecista il cui culto è alla base del processo di formazione della memoria culturale di ogni città determinando la percezione del rapporto con la madrepatria in termini di parentela - cosa che chiarisce l’asserzione già tucididea, recepita senza difficoltà dalla storiografia moderna di una condivisione e conservazione di *nomima* nella città di nuova fondazione - non occorre forse soffermarsi²⁶⁶. È forse utile comunque richiamare l’attenzione su un frammento callimacheo giustamente famoso e assai spesso citato, che consente di porre su una base diversa la problematica relativa al ruolo dell’ecista nella formazione della memoria storica delle città coloniali. Le *apoikiai* siceliote celebrano ogni anno sacrifici rituali in onore dei loro fondatori invocandoli per nome tranne Zancle, dove l’invito è anonimo. Il fr. 43 attesta che tali rituali si celebravano anche a Megara il cui richiamo è in un certo senso anticipato dal riferimento alle acque del fiume Selinunte²⁶⁷. Il successivo verso 39 può dar adito, a seconda della divisione delle parole nella linea del papiro, a due letture differenti: la prima, che ha tutta l’aria di essere *facilior*, segnalata da D’Alessio ma non accolta nel testo della sua edizione, implicherebbe un riferimento alla sepoltura di Ierone ad Etna, la seconda preferita dall’editore conterrebbe la menzione della località di Tapso, che è l’ultima delle tappe dei Megaresi prima dell’insediamento definitivo e luogo dove Lamis aveva trovato la morte²⁶⁸. Tra i possibili motivi per cui preferire tale lezione vi potrebbe essere il fatto che il nome della località è in un certo senso parlante, perché nell’uditorio poteva rievocare la vicenda megarese quale era stata delineata da Tucidide\Antico. Ma la menzione di Tapso in questo contesto è interessante, se Callimaco segue la

²⁶⁴ Gras Tréziny Broise 2004 pp. 548 – 550.

²⁶⁵ Mele 2009

²⁶⁶ Graham 1964 pp. 9 – 38. Pratiche di culto, credenze, modi di vita, i quali costituiscono il patrimonio mentale degli *apoikoi*, tendono ad essere mantenuti e riprodotti nei nuovi insediamenti. E tuttavia contro una visione “fissista” dell’identità - qualcosa che si dà *ab origine et aeterno* – si rinvia a Remotti [2007]; sul ruolo e sul culto dell’ecista nelle colonie Call. Aitia fr. 43 D’Alessio; Malkin 1987 pp. 189 – 261 benché con Breglia 2009 e Mele 2009 sia da sottolineare il carattere delio, prima che delfico, dell’Apollo Archegeta di Nasso. Cfr. in particolare Guarducci 1985 pp. 7 – 34 specie pp. 25 ss.

²⁶⁷ Call. Aitia fr. 43, 33 D’Alessio cfr. Giambo IX dove si cita l’altro fiume selinuntino, l’Hypsas, attuale Modione

²⁶⁸ Thuc. VI 4; in Polieno V 5 (1-2), invece, le tappe sono diverse I Megaresi sbarcano nel territorio di Leontini, seguono sei mesi di sympoliteia e infine cacciati dai Calcidesi con uno stratagemma si ritirano a Trotilon (il testo di Polieno presenta la lezione Trogilon corretta in modo unanime dagli editori). Su Polieno vedi oltre.

tradizione tucididea si può pensare che egli intendesse alludere al fatto che il culto dell'ecista megarese era legato in un certo senso anche a questo luogo. Il richiamo successivo ai Megaresi sembra una ripresa di ciò cui Callimaco ha fatto cenno: il poeta parla degli "altri" Megaresi, fa riferimento a una cacciata, o a un cambiamento di sede, e poi precisa che sta parlando dei Megaresi provenienti da Nisea. L'intera sezione è intesa come allusione alla cacciata dei Megaresi da Leontini²⁶⁹: la tradizione tucididea dunque risulterebbe sostanzialmente rispettata in tutti i suoi elementi. Tuttavia il fatto che nel frammento callimacheo si stia parlando di città in cui è attestato il banchetto rituale in onore dell'ecista e la menzione di Tapso e Megara sia disgiunta, può essere abbastanza significativo. Infatti, vi si legge tra le righe l'anomalia che caratterizza la fondazione di Megara Hyblaea, una fondazione che avviene in assenza del suo ecista. È stato osservato che nella formazione della memoria culturale di una comunità agiscono complesse procedure di costruzione e ricostruzione del passato. Più precisamente si è fatta l'ipotesi le tradizioni di fondazione non obbediscono soltanto ad un bisogno per così dire naturale e spontaneo di conservazione di un ricordo passato: esse infatti tendono a modificarsi sulla base di eventi contemporanei e in questo senso consentono di delineare in stratigrafia i processi di costruzione e ricostruzione di tale passato. Di qui è stato sollevato un certo scetticismo circa l'esistenza di versioni ufficiali ed invariate espressione immediata e ancestrale del fatto "apoikia". Tale scetticismo trova comunque il suo correttivo, contro le ambiguità cui può dare adito un richiamo all'idea di "storia intenzionale"²⁷⁰, nel riconoscimento che la costruzione del passato non è la semplice proiezione nel passato di fatti presenti ma impiega materiale effettivamente storico²⁷¹. Le tradizioni relative all'origine, valutate alla luce del rapporto dialettico e reciprocamente condizionante tra oralità, scrittura e "semi-oralità", trovano nelle occasioni rituali – il culto annuale reso all'ecista - il contesto più adatto per essere non solo ripetute e con ciò preservate ma anche messe in circolazione e, a partire

²⁶⁹ D'Alessio 1996 [2001] p. 426 n. 18

²⁷⁰ La definizione in Gehrke 2000 p. 286 ss. In particolare p. 298 "I have proposed the term "intentional history" for this aspect of myth as history, or the amalgamation of myth and history. But this I understand "intentional" in the ethnosociological sense" .. "intentional in the sense denotes the elements of subjective and conscious self-categorization as belonging to a particular group, ethnic or of other sort. This self-categorization, relevant to group identity, was regularly projected back into the past. Thus, even if it was young, indie invented, it seemed to be given by tradition and was a fixed part of the *mémoire collective*"

²⁷¹ Giangiulio 2000 pp. 118 ss.

da tale trasmissione, rielaborate²⁷², ma difficilmente modificate in modo radicale, tanto più se esiste una tradizione autorevole che difficilmente può essere contestata. Questo può valere in particolare laddove tali memorie siano legate a particolari luoghi: è il caso del frammento callimacheo che fa riferimento al culto dell'ecista megarese e ricorda il luogo nel quale questi trovò la morte. La tradizione siracusana (Antioco) accolta da Tucidide, diversamente da quella eforea sembra caratterizzarsi come tradizione locale, che già in Antioco ha assunto forma scritta. Quando lo storico siceliota scrive la sua opera Megara Hyblaea è stata ormai abbandonata dai suoi originari abitanti: la tradizione erodotea rende noto che i pacheis furono accolti a Siracusa, il demo fu invece ridotto in condizioni di schiavitù. Memorie orali devono forse essere giunte ad Antioco tramite il contatto con Megaresi della stessa generazione di quelli che si erano scontrati con Gelone o, più probabilmente, della generazione immediatamente successiva (il terminus post quem per la cronologia di Antioco è il 424 a.C. anno del Congresso di Gela con cui si chiudeva la *Sikeliotis sungraphè*, l'assedio di Gelone si data al 483 a.C.). In tal modo può essersi perpetuato il ricordo di Lamis e del tortuoso itinerario dei Megaresi, un percorso che prevedeva ancora un'altra tappa e l'intervento di un re locale Hyblon, quasi a ricoprire la funzione, quella dell'ecista, lasciata vacante dalla morte di Lamis. Cento anni dopo Lamis c'è Pammilo. L'intera narrazione in Tucidide, e forse questo può risalire già ad Antioco, sembra finalizzata a focalizzare l'attenzione non solo su Megara ma anche e soprattutto su Selinunte. Tucidide infatti sente l'esigenza di informare il proprio pubblico sui modi, i tempi, le circostanze dell'arrivo dei Greci nell'isola, proprio quando si accinge a riferire del dibattito assembleare che contrappose Nicia ed Alcibiade sull'opportunità di un'impresa militare in Sicilia. Il riferimento all'ambasceria dei Segestani, proprio di seguito alla sezione archeologica, delinea anche il quadro delle alleanze e delle opposizioni tra gli schieramenti ed il punto forse più significativo è la notizia della *symmachia* tra Siracusa e Selinunte. Se a ciò si aggiunge che la cronologia selinuntina è agganciata a quella di Megara Hyblea (100 anni dopo la sua fondazione Pammilo di Megara siceliota e altri provenienti da Nisea fondarono Selinunte), come del resto è naturale che sia, può forse non essere del tutto infondato ipotizzare che le memorie relative alla fondazione di Megara Hyblea si siano conservate a

²⁷² Giangiulio 2000 p. 130

Selinunte e siano giunte a Siracusa nel contesto dei rapporti tra le due città. Contro tale ipotesi si potrebbe sollevare il fatto che in Diodoro vi è traccia per Selinunte di una diversa e più alta cronologia. Si tratta di una questione controversa: si ritiene in genere che Diodoro possa dipendere da Eforo, dal suo testo si ricava la data del 650 a.C., tale indicazione combinata con l'intervallo di cento anni in Tucidide VI 4, ha fatto sì che si ipotizzasse per Megara Hyblaea, in Eforo, la datazione del 750 a.C. La perplessità che suscita una tale operazione che presuppone la combinazione di sistemi cronologici assai diversi e tra l'altro, nel caso di Eforo, non chiaramente precisabili, è stata già segnalata. Se si accetta la ricostruzione qui proposta e ci si attiene ad una valutazione delle sole logiche interne della tradizione tucididea, ciò che resta da chiarire è come le memorie relative alla fondazione di Megara Hyblaea e Selinunte siano state elaborate nella tradizione scritta di Antioco, successivamente recepita nel testo tucidideo. Resta la particolarità della vicenda occidentale megarese in generale e di Selinunte in particolare, rispettivamente figlia e nipote, per usare il lessico della parentela caro alle fonti antiche, di Megara sull'Istmo.

Capitolo II

Le tradizioni mitiche di Megara

1) La documentazione²⁷³

La documentazione disponibile per Megara Nisea è di natura varia. Le fonti letterarie di cui disponiamo coprono un lungo arco cronologico. Innanzitutto vi è

²⁷³ Si è ritenuto opportuno premettere a questo capitolo una breve presentazione della documentazione utilizzata e qualche cenno bibliografico essenziale.

il *corpus* teognideo, la cui datazione è, ed è stata, oggetto di ampio ed articolato dibattito. Essa pone infatti notevoli problemi non solo cronologici e di paternità, ma anche di destinazione: si tratta di una raccolta di elegie dalla forte connotazione didascalica e omoerotica, dalla evidente natura simpodiale e rivolta, dunque, al ristretto orizzonte dell'eteria. Ciò vale soprattutto per la prima parte, quella il cui destinatario è Cirno, nome che è stato considerato *sphraghis* dell'autore e indizio - laddove ricorre - di autenticità. La seconda parte, più sospetta di essere spuria è caratterizzata da un più alto grado di letterarietà, tanto da sembrare quasi l'esito di una più tarda operazione editoriale²⁷⁴. La "catena" teognidea relativamente ai culti arcaici della Megaride si presenta paradossalmente poco utile, vista la sua tendenza a proiettarsi in una dimensione panellenica²⁷⁵, caratteristica questa, legata alle vicende della sua trasmissione e organizzazione come *corpus*. E tuttavia, al di là del suo carattere stratificato le si è riconosciuta un'indubbia pertinenza all'ambito megarese e ciò vale non solo relativamente al quadro sociale che da essa emerge, sintetizzabile nella dialettica *agathoi* vs *kakoi*, ma forse anche, come si tenterà di chiarire, nei rari luoghi teognidei, in cui si fa riferimento ad alcune divinità del *pantheon* megarese. Se, infatti, i passi che si esamineranno sono analizzati alla luce dei nuovi studi sull'elegia arcaica e sulla produzione innodica²⁷⁶ e se essi sono visti come espressione della memoria culturale e culturale megarese, per quanto mediata e solo successivamente confluita nel *corpus* dell'autore, si potrebbe ipotizzare anche una destinazione più ampia – non ristretta al simposio – di una certa parte della produzione poetica "teognidea". L'altra fonte di informazioni, che rappresenta per chi studia la Megaride il polo cronologico opposto, è la descrizione della regione che fa Pausania nei capitoli finali del libro dedicato ad Atene e all'Attica²⁷⁷: tale posizione nell'opera del Periegeta sideve non solo a ragioni topografiche, la vicinanza tra le due regioni, ma soprattutto storiografiche: si riteneva che la Megaride, in una fase remota della sua storia, fosse stata parte del mondo attico, una parte che solo in un secondo momento si era staccata da questo per assumere uno statuto dorico. L'itinerario di Pausania ci consente di

²⁷⁴ West 1974, Van Groenigen 1966, Carrière 1975, Figueira, Nagy 1985.

²⁷⁵ Figueira Nagy 1985.

²⁷⁶ A. Aloni, "Poesia e biografia: Archiloco la colonizzazione e la storia", *Annali Online di Ferrara-lettere* 1, 2010, pp. 64-103; B. Kowalzig, *Singing for the Gods*, New York 2007.

²⁷⁷ Paus. I, 39 – 44

recuperare molto del panorama culturale megarese benché sia sempre necessaria una certa cautela: quella che Pausania descrive è la Megara dei suoi tempi e l'immagine che ci restituisce è l'esito di una lunga vicenda che è inaugurata, ed è il livello più antico cui è possibile risalire, dal tiranno Teagene, cioè nella seconda metà del VII a.C.²⁷⁸ e che si completa in età adrianea, ovvero nel II sec. d.C., prima metà²⁷⁹. Tra Teognide e Pausania vi sono gli autori di *Megarikà*, che rappresentano una produzione storiografica e mitografica locale, la cui cronologia è da porsi probabilmente a inizio IV secolo se è vero che l'autore più antico Dieuchidas è da porre successivamente ad Ellanico di Lesbo la cui opera, la *Deucalionea*, Dieuchidas ha ricalcato²⁸⁰.

Di un certo interesse per la ricostruzione del *pantheon* megarese sono ovviamente anche le fonti archeologiche, di cui occorre forse una breve presentazione. Il sito di Megara è stato percorso e descritto da viaggiatori settecenteschi e ottocenteschi ed è stato indagato a fine '800 dal Philios, cui si deve l'individuazione in località Marmara dei resti di un santuario identificato come quello di Zeus *Aphesios*²⁸¹. Agli anni Trenta del '900 si datano le *anaskaphài* di Threpsiàdhes sia sulla cosiddetta acropoli di Alcatoo - la collina occidentale della città - sia nell'*agora*. Sull'*Alcathoa* sono stati individuati i resti - forse di un tempio - che sono stati ritenuti pertinenti al culto di Atena attestato qui da Pausania²⁸². Nell'*agorà* sono state individuate una *stoa* e una strada che ne costituivano il limite meridionale in età classica. Sull'altra acropoli cittadina, l'orientale *Caria*, è stata vista nella caverna di Mourmouni, un luogo di culto demetriaco²⁸³. Sintesi sulla topografia di Megara sono le monografie di M. Sakellariou e N. Pharaklas²⁸⁴ e del Travlos²⁸⁵, quest'ultima seguita a pochi anni di distanza. A partire dagli anni '80 del Novecento e fino a oggi le vicende archeologiche di Megara si seguono sull'*Archaiologikon Deltion* e sull'*Archaiologhike Ephemeris* alla voce "Megara" curata da P. Zoridhes. Un momento significativo nella storia degli studi è rappresentato dai "Megarikà I-XIV" di Artur Muller, pubblicati sul *Bulletin de*

²⁷⁸ Paus. I 40, 1.

²⁷⁹ Paus. I, 42, 5; I 44, 6; Camia 2006, 169-170; Robu 2007, 171-176

²⁸⁰ Dieuch. FGrHist 485 T 1; Piccirilli 1975, 13-16.

²⁸¹ Philios 1890, 22-63.

²⁸² Zoridhes 2010 p. 202

²⁸³ Threpsiàdhes 1937, 43-56.

²⁸⁴ Μεγαρίς, Αιγιοσθενά, Ερενεία, Ατене 1972

²⁸⁵ J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attica*, Tubinga 1988, part. 258-287

Correspondence Hellenique (1980-1984), che raccolgono i risultati delle riflessioni dello studioso basate sia su una ricognizione dei dati di scavo, sia sull'autopsia, sia su un riesame del testo della *Periegesi* con una particolare attenzione alle marche testuali che scandiscono il percorso del Periegeta e che indicano la prossimità e la relazione topografica degli edifici pubblici e sacri della città e del suo territorio. Un'utile presentazione dei siti megarresi e dei rinvenimenti è nel volume Philip J. Smith²⁸⁶ che ne fornisce un vero e proprio catalogo e, in aggiunta ad esso, un'appendice dedicata ad alcuni problemi di localizzazione, in particolare quelle del porto di Nisea rispetto all'isolotto Minoa e di Erenea²⁸⁷. Vanno infine segnalati due contributi su Megara e la Megaride pubblicati nel volume miscelaneo curato da A. G. Vlachopoulos²⁸⁸: il primo di P. Zoridhes²⁸⁹ ricorda brevemente la ceramica trovata a Megara emersa da scavi di salvataggio, le necropoli e i principali edifici scoperti finora a Megara e a Nisea. Lo Zoridhes dà anche notizia della scoperta di più di cento *megara* cioè camere sotterranee che probabilmente servivano per lo stoccaggio delle derrate alimentari, grano in primo luogo, e di cui si ipotizza un qualche ruolo nelle feste demetriache, probabilmente i *Thesmophoria*, attestati indirettamente da Pausania. Il secondo è quello di E. Baziotopoulou-Valavani²⁹⁰ in cui è offerto un panorama dei borghi e delle fortificazioni della Megaride con particolare attenzione alle rotte e ai percorsi antichi. Relativamente alle evidenze epigrafiche, il riferimento fondamentale è il vol. VII delle *Inscriptiones Graecae*, cui si aggiungono il volume di L. Jefferey aggiornato dal Johnston, il *Supplementum Epigraphicum* in particolare i volumi 13 e 50, e il bollettino epigrafico curato da A. Robu (*REG* 2010). Va ricordato infine l'articolo di Liddel sulla cultura epigrafica megarese²⁹¹.

2) La Megaride di Pausania

²⁸⁶ *The Archaeology and Epigraphy of Hellenistic and Roman Megaris*

²⁸⁷ Smith 2008, 11-92; 153-172.

²⁸⁸ *Archaeology: Euboea and Central Greece*, Athens 2009

²⁸⁹ pp. 200-205

²⁹⁰ pp. 206-209

²⁹¹ P. Liddel, "The Decree Culture of the Ancient Megarid", *CQ* 59, 2009, 411-436, part. 428-433 sugli aspetti topografici. I decreti megarresi, infatti, erano esposti nell'*Olympieion*, Paus. I 40, 4-5 dove si mostrava il rostro bronzeo della trireme sottratta agli Ateniesi nel corso della guerra contro Salamina. Sull'*Olympieion* A. Muller, *BCH* 108, 1984 p. 256-260.

A introduzione dell'itinerario megarese, Pausania espone le vicende della regione con un *logos* relativo alla sua più antica storia caratterizzata da una successione di fasi segnate dall'arrivo di alcuni personaggi. La prima affermazione del Periegeta giustifica anche la pertinenza della descrizione della Megaride alla sezione dedicata all'Attica: si tratta, come si è detto, non solo di ragioni di prossimità geografica, ma soprattutto del fatto che Megara era sentita come una sua parte poiché "il re Pila l'aveva lasciata a Pandione":

Paus. I 39, 4-6 Ἐλευσίνι δὲ ἤδη πλησιόχωρος <ή> καλουμένη Μεγαρίς: τῆς Ἀθηναίων ἦν καὶ αὕτη τὸ ἀρχαῖον, Πύλα τοῦ βασιλέως καταλιπόντος Πανδίωνι. μαρτύρια δέ μοι τάφος τε Πανδίωνος ἐν τῇ γῇ καὶ Νίσος Αἰγεῖ μὲν πρεσβυτάτῳ τοῦ παντὸς γένους παραχωρήσας Ἀθηναίων ἀρχεῖν, αὐτὸς δὲ Μεγάρων καὶ τῆς ἄχρι Κορίνθου βασιλεύειν ἀξιωθείς: Νίσαιά τε ἔτι καὶ νῦν Μεγαρεῦσιν ἐπίνειον ἀπ' αὐτοῦ καλεῖται. Κόδρου δὲ ὕστερον βασιλεύοντος στρατεύουσιν ἐπ' Ἀθήνας Πελοποννήσιοι: καὶ ὡς οὐδὲν ἀποδειξάμενοι λαμπρὸν ἐκομίζοντο ὀπίσω, Μέγαρα Ἀθηναίων ἐλόντες Κορινθίων καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων τοῖς ἐθέλουσιν ἔδωκαν οἰκῆσαι. 5 Μεγαρεῖς μὲν οὕτως ἔθη καὶ φωνὴν μεταβαλόντες Δωριεῖς γεγόνασι, κληθῆναι δὲ οὕτω τὴν πόλιν φασὶν ἐπὶ Καρὸς τοῦ Φορωνέως ἐν τῇ γῇ ταύτῃ βασιλεύοντος: τότε πρῶτον λέγουσιν ἱερὰ γενέσθαι Δήμητρος αὐτοῖς, τότε ἀνθρώπους ὀνομάσαι Μέγαρα. οὕτω μὲν αὐτοὶ περὶ σφῶν Μεγαρεῖς λέγουσι: Βοιωτοὶ δὲ ἐν Ὀγγηστῷ Μεγαρέα τὸν Ποσειδῶνος οἰκοῦντα ἀφικέσθαι στρατιᾷ Βοιωτῶν φασὶ Νίσῳ τὸν πρὸς Μίνῳ πόλεμον συνδιοίσοντα, πεσόντα δὲ αὐτὸν ἐν τῇ μάχῃ ταφῆναι τε αὐτοῦ καὶ τῇ πόλει Μέγαρα ὄνομα ἀπὸ τούτου γενέσθαι, πρότερον Νίσᾳ καλουμένη. 6 δωδεκάτῃ δὲ ὕστερον μετὰ Κᾶρα τὸν Φορωνέως γενεᾷ λέγουσιν οἱ Μεγαρεῖς Λέλεγα ἀφικόμενον ἐξ Αἰγύπτου βασιλεύσαι καὶ τοὺς ἀνθρώπους κληθῆναι Λέλεγας ἐπὶ τῆς ἀρχῆς αὐτοῦ: Κλήσωνος δὲ τοῦ Λέλεγος γενέσθαι Πύλαν, τοῦ Πύλα <δὲ> Σκίρωνα: <τοῦτον> συνοικῆσαι Πανδίωνος θυγατρί, καὶ ὕστερον Νίσῳ τῷ Πανδίωνος ἐς ἀμφισβήτησιν ἐλθεῖν περὶ τῆς ἀρχῆς Σκίρωνα καὶ σφισιν Αἰακὸν δικάσαι, βασιλείαν μὲν δίδοντα Νίσῳ καὶ τοῖς ἀπογόνους, Σκίρωνι δὲ ἡγεμονίαν εἶναι πολέμου. Μεγαρέα δὲ τὸν Ποσειδῶνος θυγατρὶ Νίσου συνοικήσαντα Ἰφινόῃ διαδέξασθαι τὴν τοῦ Νίσου φασὶν ἀρχήν: τὸν δὲ Κρητικὸν πόλεμον καὶ τὴν ἐπὶ Νίσου βασιλεύοντος ἄλωσιν τῆς πόλεως οὐκ ἐθέλουσιν εἰδέναι.

"A Eleusi segue ormai la cosiddetta Megaride: anch'essa in antico faceva parte dell'Attica avendola lasciata il re Pila a Pandione. Ne sono prova per me la tomba di Pandione in questa terra e il fatto che Niso lasciasse ad Egeo il più anziano di tutta la famiglia, il governo di Atene, mentre egli ottenne per sé di regnare su Megara e sul territorio fino a Corinto; Nisea porto di Megara ancor oggi prende il nome da lui. Più tardi sotto il regno di Codro i Peloponnesiaci attaccarono Atene e mentre tornavano indietro senza aver compiuto nulla di notevole, tolsero Megara ad Atene e la diedero ad abitare a chi lo voleva tra i Corinzi e tra gli altri alleati.

Così i Megaresi avendo cambiato costumi e lingua divennero Dori, ed essi dicono che la città fu chiamata così sotto il regno di Car, figlio di Foroneo, affermano infatti che allora per la prima volta dedicarono santuari a Demetra e che allora fra gli uomini si diffuse il nome di Megara. I Megaresi dicono queste cose di sé stessi, i Beoti invece sostengono che Megareo figlio di Poseidone, che abitava ad Onchesto, venne in aiuto a Niso con un esercito di Beoti nella guerra contro Minosse, ma caduto in battaglia, fu sepolto lì e che da lui la città che prima si chiamava Nisa ebbe il nome di Megara. Nella dodicesima generazione a partire da Care figlio di Foroneo, secondo i Megaresi, Lelege sarebbe venuto dall'Egitto, avrebbe ottenuto il regno e sotto il suo governo gli abitanti si sarebbero chiamati Lelegi, da Clesone figlio di Lelege sarebbe nato Pila, da Pila Scirone, quest'ultimo avrebbe sposato la figlia di Pandione e quindi avrebbe conteso il regno a Niso, figlio di Pandione, fra di loro avrebbe fatto da arbitro Eaco, assegnando il regno a Niso e ai suoi discendenti, il comando in guerra a Scirone. Raccontano sempre i Megaresi che Megareo figlio di Poseidone presa in moglie Ifinoe, figlia di Niso, ereditò il trono di Niso; ma non vogliono ammettere né che ci fosse una guerra contro i Cretesi, né che la città fosse conquistata sotto il regno di Niso".

Il lungo paragrafo introduttivo alla Megaride e alla sua più antica storia ne riassume per grandi linee le fasi stabilendo una successione di tappe che condurranno Megara a definirsi come città dorica. Pausania²⁹², sottolinea la relazione di continuità tra Attica e Megaride: si tratta di un legame che non è semplicemente di natura geografica, ma di segno politico, per quanto non originario. La condizione di appartenenza all'Attica è fatta cominciare dal re attico Pandione (II), il cui regno segna una forte discontinuità rispetto alla precedente fase incarnata da Pila. Le evidenze che si legano a questo momento attico della durata di due generazioni (Pandione e suo figlio Niso) sono di due differenti tipi. Vi è, infatti, una prova di carattere archeologico - a Megara si mostrava la tomba di Pandione - e una di tipo etimologico - il porto megarese che affaccia sul golfo saronico, Nisea, traeva il suo nome dal re Niso. In realtà Pausania fa durare Megara "ionica" fino al regno di Codro, quando già Erodoto

²⁹² Con il capitolo 39 comincia la descrizione della Megaride cui Pausania accede da Eleusi passando per Eleutere. Si tratta di un percorso che costituisce l'arteria fondamentale del traffico via terra tra Atene e il Peloponneso cui sono legati miti significativi connessi con la viabilità antica e numerosi eventi storici. Si tratta di un capitolo di snodo, caratterizzato, peraltro da riflessioni di natura metodologica che avvicinano il metodo di Pausania a quello erodoteo con l'insistenza sull'attenzione e la selezione dei logoi e dei theoremata (istorie e opsis oltre che gnome dell'autore). Sulla credibilità di Pausania (I Greci hanno creduto ai loro miti), sul carattere erodoteo, sul tipo di fonti utilizzate e sul metodo dell'autore: Pretzler 2005, 235-249. (da completare). Studi generali:

poneva la prima spedizione degli Eraclidi in Attica²⁹³. Al loro ritorno nel Peloponneso era infatti seguito un momento di instabilità che aveva causato la fuoriuscita di vari personaggi tra cui Melanthos re dei Messeni²⁹⁴. Costui aveva trovato rifugio ad Atene e ne era diventato re per aver vinto Xanthos re dei Beoti. In seguito Corinzi e Messeni avevano chiesto l'intervento degli Eraclidi per contenere l'espansione di Atene: ne era seguita la spedizione contro l'Attica la cui conseguenza era stata la presa della Megaride e la fondazione della città di Megara data da abitare ai Corinzi. A conferma di ciò e non per caso, in Megaride, proprio lungo il confine corinzio sono stati localizzati elementi ed episodi attinenti

²⁹³ Hdt V 76; Nenci 1994, p. 270; cfr. Strab. IX 1, 7; sulla migrazione ionica Thuc. I 12, 3; Hellan. FGrHist 4 F 125; Sakellariou 1958, su Megara dorica Hanell 1934 p. 69.

²⁹⁴ Per la tradizione omerica Neleo è padre di Nestore (Hom. *Il.* II 20 – 21). Nestore è il sonoro oratore intorno al quale due generazioni di uomini si sono estinte e che regna sulla terza nella sacra Pilo (Hom. *Il.* I 248 – 252). La tradizione esiodea ritiene che dall'unione tra Neleo e l'eolide Chloris nascano dodici figli, tanti figli quante le parti dell'Achaia peloponnesiaca e le città della dodecapoli ionica di Anatolia che all'identità achea si richiamano ([Hes.] f. 33a M.-W.) Neleo ed il suo gemello Pelia sono figli di Poseidone e Tyro figlia di Salmoneo ([Hes.] f. 38 M. – W.; Soph. f. 657 Radt). La *Nekya* omerica, che conosce questa unione, ne consente la localizzazione in Tessaglia dove, presso le rive dell'Enipeo, Tyro è sedotta con l'inganno da Poseidon ed è costretta ad esporre i figli prima di andare in sposa a Creteo (Hom. *Od.* XI 235 – 259). Neleo, dopo che il regno è usurpato da Pelia, lascia la Tessaglia con alcuni Eoli ed Achei Ftioi, si dirige nel Peloponneso dove fonda Pilo in Messenia, sposa Chloris e ha da lei dodici figli. L'inserimento di Neleo nelle genealogie attiche ed il suo legame con la migrazione ionica è attestato in un frammento di Ellanico (Hellanic. FGrHist 4 F 125). La genealogia attica parte da Neleo I e, tramite *Melanthos* e Codro, giunge a Neleo II fondatore della dodecapoli. Questa tradizione conosce lo spostamento di *Melanthos* in Attica, a causa del ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso, e la successiva guerra per i confini contro il beotico *Xanthos*, da cui gli *Apatouria*, che secondo una falsa etimologia sono legati all'inganno e all'eponimia del demo *Melainai* (Ephor. FGrHist 70 F 22). Alla tradizione dello scontro tra *Melanthos* e *Xanthos* si collega il sacrificio di Codro e l'origine della dodecapoli: Medonte prende il potere in Attica e Neleo parte per l'Asia Minore. Questa tradizione lega, dunque, l'Attica alla dodecapoli ionica e trova modo di inserire anche la Megaride tra i territori su cui si estende il dominio di Codro. Complementare ad essa è la tradizione che lega l'Attica all'Acaia: si tratta della regione peloponnesiaca che fa capo ad *Achaios* figlio di *Xouthos*. *Achaios* rappresenta il restringersi dell'orizzonte etnico "acheo" nel passaggio dalla tradizione omerica, per la quale *Achaiói*, insieme ad *Argeioi* e *Danaoi*, è sinonimo di Greci tutti, alla tradizione esiodea per la quale *Xouthos* è figlio di *Hellen* e padre di *Achaios* Ione e Diomeda cfr. [Hes.] ff. 9; 10a, 22-24 M.-W. *Xouthos* ed *Achaios* sono legati all'Acaia peloponnesiaca da una tradizione ricostruibile sulla base di Hdt. VI 94; Strab. VIII 7, 1; Eur. *Ion.* 1591 – 1594; Paus. VII 1, 3. Quanto a Ione: egli è ritenuto fondatore ed eponimo della dodecapoli ionico- peloponnesiaca. Questa tradizione è stata datata all'età di Pisistrato (WEST 1985 pp. 57 - 59). È stato, inoltre, chiarito il significato dell'interesse mostrato da Atene sia per *Xouthos* sia per Ione. L'uno è fondatore della tetrapoli maratonia (Konon. FGrHist 26 F 1 XXVII; Strab. VIII 7, 1), l'altro, da cui il *ghenos* degli *Ionidai*, è sepolto a Potamoi (Paus. I 31, 3); in altri termini essi sono legati all'*Hyperakria* e all'*Epakria* cioè la zona di Maratona e Brauron quartier generale di Pisistrato e di quelli della sua parte. È stato dimostrato, infatti, come questa tradizione non sia antica e, infatti, anche Erodoto la considera ellenica e generalizzata (Hdt. VII 94). *Xouthos* è in origine legato alla Tessaglia (Paus. VII 1, 3) e Ione non è re di Atene ma stratego (Hdt. VIII 44, 2) giunto dall'Egialo per aiutare gli Ateniesi contro gli Eleusini. Egli inoltre, è padre degli eponimi delle quattro tribù pre-clisteniche (Hdt I 145; V 66). Questa tradizione, che non è attica, precede il VI sec. a. C. ed il definirsi stesso della dodecapoli achea. È piuttosto una tradizione recepita e variata da quella ateniese (Mele 2007a pp. 11 – 19 e note; Mele 2007b pp. 53 ss.). Nella sua sistemazione finale essa, in ultima analisi, trova riflesso anche in Megaride

a queste vicende: la tomba di Euristeo e il luogo in cui si verificò il duello tra Illo e l'arcade Echemo²⁹⁵. Di Illo si ricorda anche la sepoltura in prossimità dell'altare dedicato dal tiranno Teagene ad Acheloo nella località settentrionale di Rhous²⁹⁶. In questa primissima generale esposizione, dunque, Pausania evita di menzionare la stele posta da Teseo che, lungo l'Istmo, segnava il confine tra mondo ionico e mondo dorico e che ha avuto invece forte enfasi in altre fonti²⁹⁷, e passa ad illustrare immediatamente le tradizioni locali. Secondo i Megaresi il nome della loro città si legava al primo re Car, figlio dell'argivo Foroneo, che aveva introdotto tra i Megaresi il culto di Demetra, del cui rituale erano espressione i *megara*, da cui peraltro la città aveva tratto il suo nome. Tale tradizione era però contestata dai Beoti, i quali piuttosto facevano risalire il nome Megara al loro eroe Megareo, figlio di Poseidone, giunto da Onchesto in Megaride come alleato di guerra contro Minosse e cadutovi in battaglia. In seguito a questo evento la città da Nisa era stata chiamata Megara. La lista dei re, secondo la versione megarese, proseguiva con Lelege e i suoi discendenti: separato da Car da undici generazioni, Lelege è il capostipite di una linea "poseidonica" che si conclude con Scirone. Si tratta di quel momento pre-attico di Megara che, come ha notato Domenico Musti, è rimasto alquanto in ombra nella ricostruzione storiografica del Piccirilli, dominata dall'idea che il definirsi dell'identità locale megarese sia una mera risposta polemica alla tradizione storiografica beotica e attidografica. Di qui la necessità di non considerare le tradizioni megaresi solo in termini contrastivi, prospettiva che dipende dall'orientamento filo-ateniese e in un certo senso anti-megarese di Pausania e delle sue fonti²⁹⁸. Il livello pre-dorico, ma non ancora ionico-attico, rappresentato dai re "cario-lelegici" costituisce, infatti, la fase più antica di Megara. Tale strato piuttosto che essere letto come registrazione di una antichissima presenza di popolazioni carie e lelegiche all'Istmo, lettura cui pure

²⁹⁵ Paus. I 44, 10. Sulla morte di Euristeo presso le Rocce Scironie Eur. Eracl. 859. Strab. VIII 6, 22 C 280; Paus. II 1, 3 Beschi Musti p. 442 e Daverio Rocchi p. 105; Antonetti, Confini della Megaride.

²⁹⁶ Paus. I 41, 2 cfr. Paus. V 8, 5.

²⁹⁷ Secondo questa tradizione infatti, la conquista della Megaride all'Attica si doveva a Teseo (Plut. Thes. 25, 4), figura sulla quale più tardi nel corso della sua descrizione il Periegeta pure ritornerà.

²⁹⁸ L'atteggiamento di Pausania rispetto alle tradizioni megaresi è espresso in Paus. I 41, 4-5; Musti Beschi 1982, 426.

potrebbe prestarsi già la riflessione storiografica antica²⁹⁹, che probabilmente intendeva sottolineare dei Megaresi un'originaria condizione barbarizzante, si pone come mero sostrato ancestrale, come uno sfondo evanescente, probabilmente già oscurato, o poco valorizzato in sede di rielaborazione mitografica locale, cui premeva forse di più affermare quale fosse l'autentica tradizione eponimica, che non definire tale sostrato in termini più netti. Il nome di Megara posto in relazione con il culto demetriaco e con la figura di un re – Car – che svolge la funzione di primo uomo non solo per aver introdotto il culto della dea Demetra, ma soprattutto per il suo legame genealogico con un altro personaggio del medesimo tipo, Foroneo³⁰⁰, ha forse lo scopo di agganciare la Megaride non ancora dorica ad un orizzonte sì peloponnesiaco, ma di segno argolide. Le undici generazioni che separano Car da Lelege, uno iato che resta non colmato, finiscono per isolare la dinastia dei re lelegici ed è su questo troncone che si innestano le figure dei re ionico-attici. Il carattere “traumatico” di tale cambiamento è comunque ricomposto, senza apparenti fratture, nella vicenda dell'arbitrato di Eaco: Scirone, che avrebbe dovuto accedere al regno, è coinvolto in una contesa dinastica che porterà alla successione di Niso, in una sorta di diarchia che lo vede affiancato al re come capo militare. A Niso, per i Megaresi, non subentra un altro re attico, ma Megareo che, diversamente da quanto sostenuto dai Beoti, non partecipò alla guerra contro Minosse, di cui si negava un passaggio in Megaride, ma ebbe il regno per aver sposato Ifinoe figlia del suo predecessore. La ricostruzione della storia di Megara presentata da Pausania, mostra con una certa evidenza i segni di una razionalizzazione, che tende a comporre in un quadro armonico le varie fasi che caratterizzarono l'identità della regione e portarono alla fondazione di Megara come città di Dori. È evidente che tale bilancio, basato sicuramente su tradizioni locali, che già avevano elaborato una visione d'insieme e che Pausania mette a confronto con altre versioni di diversa provenienza storiografica, costituisce un punto d'arrivo. Ogni segmento della lista dei re megarresi, infatti, anche laddove può essere ricompreso in un più ampio raggruppamento richiede considerazioni a sé stanti.

²⁹⁹ Sullo strato lelegico a Megara (Arist. fr. 112 Gigon *apud* Strab. VII 7, 2). I Lelegi erano alleati dei Troiani (Il. II 867-871), ma per [Esiodo] il loro capostipite è Lokros [Hes.] fr. 234 M.-W. Sui Lelegi a Mileto (Strab. XIV 1, 3); sull'identificazione tra Lelegi e Cari (Hdt I 171); sulla loro distinzione (Pherec. FGrHist 3 F 155); sul rapporto di subordinazione tra le popolazioni carie delle Cicladi e Minosse (Thuc. I 4, I 8).

³⁰⁰ Paus. II 15, 5.

3) I re megaresi

- Car

Come si è visto, Car - primo re e primo uomo della regione - determina con il suo arrivo il caratterizzarsi di Megara come città demetriaca per eccellenza. L'omologia con Foroneo figlio del fiume Inaco che aveva assegnato alla dea Era la piana argiva, stabilisce un legame di filiazione con Argo e l'Argolide, ma è anche di tipo funzionale, poiché mira a sottolineare di Car il ruolo di organizzatore della comunità megarese. A questa Car conferisce il nome, inserendola in una dimensione culturale e insieme politica se è vero che Demetra in quanto divinità dei *megara* e del *megarizein* è la datrice e la garante dei *thesmoi* nella loro duplice accezione di beni riposti e regolamenti arcaicissimi su cui Megara è miticamente fondata³⁰¹. Il re Car era sepolto lungo la strada che da Megara conduceva a Corinto, probabilmente a protezione di tale confine.

Paus. I 44, 6 ἰοῦσι δὲ ἐκ Μεγάρων ἐς Κόρινθον ἄλλοι τέ εἰσι τάφοι (...) καὶ Καρὸς τοῦ Φορωνέως μνήμᾳ ἐστὶ, τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς χώμα γῆς, ὕστερον δὲ τοῦ θεοῦ χρήσαντος ἐκοσμήθη λίθῳ κογχίτῃ.

Chi si reca da Megara a Corinto si imbatte in altre sepolture (...) e vi è anche la tomba di Car figlio di Foroneo, in origine un cumulo di terra, in seguito avendolo ordinato il dio fu ornata con pietra di conchiglie.

Ciò non può essere casuale. E in effetti lungo la frontiera corinzio-megarese, come si vedrà, oltre al re Car di cui si sono visti gli agganci con l'Argolide primordiale, si riscontrano una serie di presenze, che presentano forti consonanze con le tradizioni mitico-culturali di Argo.

- Lelege, Clesone e Pila

La tradizione pone un intervallo di undici generazioni tra Car e Lelege: si tratta di un fatto abbastanza singolare poiché nessun nome o evento è destinato a colmarlo: ciò probabilmente mira a porre il sorgere di Megara in un tempo remoto. Se infatti, per esempio, si tenta un confronto tra la lista dei re megaresi e quella dei re attici si nota come la regalità a Megara cominci, rispetto ad Atene, varie

³⁰¹ schol. Luc. 275, 26 Rabe; sui Thesmophoria e sul nesso di questi con gli Skira Deubner 1932, 40-60; Chirassi Colombo 1979, 29-58, part. 42-44; Sfameni Gasparro 1986, 169-174; 223-284.

generazioni prima del regno di Cecrope (I)³⁰². Il dato interessante che riguarda il “secondo” re megarese, Lelege, è costituito dalla sua genealogia oltre che dalla localizzazione della sua tomba, su cui si tornerà, a Nisea.

Paus. I 44, 3 καταβᾶσι δὲ ἐκ τῆς ἀκροπόλεως μνήμᾳ ἐστὶ πρὸς θαλάσσῃ Λέλεγος, ὃν ἀφικόμενον βασιλεῦσαι λέγουσιν ἐξ Αἰγύπτου, παῖδα δὲ εἶναι Ποσειδῶνος καὶ Λιβύης τῆς Ἐπάφου.

“Per chi scende dall’acropoli (Nisea) c’è la tomba di Lelege in prossimità del mare che giunto dall’Egitto dicono che divenne re ed era figlio di Poseidone e Libye figlia di Epaphos”.

Lelege è così inserito nello stemma degli Inachidi, cioè dei discendenti dell’argolica Io, figlia di Peiren³⁰³, tramite Epaphos. Di questo stemma genealogico, ricostruibile dai frammenti del catalogo esiodeo³⁰⁴, il West ha individuato diverse fasi: ad un momento iniziale caratterizzato dalla distinzione della linea in due tronconi, il primo relativo ad Acrisio e Preto pertinente all’Argolide³⁰⁵, l’altro a Cadmo ed Europe relativo a Tebe³⁰⁶, segue un’espansione che mira ad inglobare la figura dell’euboico Abas, eponimo degli Abanti³⁰⁷ e - ad un livello più recente - si amplia fino a ricomprendere realtà quali Libye che presuppone la fondazione di Cirene³⁰⁸. In tal modo Lelege è posto sullo stesso piano genealogico di Abante e Phoinix e i suoi discendenti si allineano a quelli di Argo, Tirinto e Tebe. La tradizione conosce anche un Lelege, nato dalla terra e primo re di Sparta, il cui heroon si trova in prossimità del temenos di Poseidone Tenario³⁰⁹. Al Peloponneso e alla Messenia, si collegano invece le figure di Pila e Clesone. Pila o Pilone infatti, è legato a Pilo in Messenia e a quella di Elide.

Paus. IV 36, 1 ἔστι δὲ ἐκ Μοθώνης ὁδὸς σταδίων μάλιστα ἑκατὸν ἐπὶ τὴν ἄκραν τὸ Κορυφάσιον: ἐπ’ αὐτῇ δὲ ἡ Πύλος κεῖται. ταύτην ὄκισε Πύλος ὁ Κλήσωνος ἀγαγὼν ἐκ τῆς Μεγαρίδος τοὺς ἔχοντας τότε αὐτὴν Λέλεγας: καὶ τῆς μὲν οὐκ ὄνατο ὑπὸ Νηλέως καὶ τῶν ἐξ Ἰωλκοῦ

³⁰² Carlier 2005, 126.

³⁰³ [Hes.] fr. 124 M.-W. (= Acus. FGrHist 2 ffr 26-27; [Apoll.] Bibl. II 5).

³⁰⁴ Lo stemma degli Inachidi si ricava da [Hes.] fr. 124-138 M.W.; West 1985 p. 77; la genealogia di Libye si basa su Aesch. Suppl. 314-317; Pi. Pyth. IV 14; [Apoll.] II 10-11; Hyg. Fab. 157, 168.

³⁰⁵ [Hes.] fr 129, 8-10.

³⁰⁶ [Hes.] fr 141, 6-7 M. -W.; Hom. Il. XIV 321; Eum. Eur. fr. 26 West; West 2002, 127. Sulla fondazione di Tebe Vian 1963, 85-87; Breglia 1985, 165; Breglia 1986 a, 109; Breglia 1986 b, 217.

³⁰⁷ [Hes.] fr. 19, 3 M.-W.; Hom. Il. II 536-545; [Hes.] fr. 296 M.-W.; Mele 1975, 15. La tradizione è completata da Strab. X 1, 3; Et. Mag. s.v. Eubolia; St. Byz. s.v. Argoura; Valenza Mele 1977, 493.

³⁰⁸ West 1985 pp. 144-154.

³⁰⁹ Paus. III 1, 1; III 12, 5 cfr. schol. Eur. Or. 626; [Apoll.] III, 10, 3; Torelli comm. ad loc.

Πελασγῶν ἐκβληθεῖς, ἀποχωρήσας δὲ ἐς τὴν ὁμορον ἔσχεν ἐνταῦθα Πύλον τὴν ἐν τῇ Ἑλείᾳ.

“ La fondò (Pilo di Messenia) Pilo figlio di Clesone che condusse dalla Megaride i Lelegi che allora la abitavano: ma non ne godette, essendo stato cacciato da Neleo e dai Pelasgi di Iolco, ritiratosi poi nella regione vicina lì abitò Pilo di Elide.”

Paus. VI 22, 5 ταύτην τὴν Πύλον ὥκισε μὲν κατὰ τὰ ἤδη λελεγμένα μοι Μεγαρεὺς ἀνὴρ Πύλων ὁ Κλήσωνος: γενομένη δὲ ὑπὸ Ἑρακλέους ἀνάστατος καὶ αὖθις ἐπισυνοικισθεῖσα ὑπὸ Ἑλείων, ἔμελλεν ἀνὰ χρόνον οὐχ ἔξειν οἰκήτορας.

“ Un uomo di Megara, come ho già detto, Pilone figlio di Clesone fondò questa Pilo (di Elide), distrutta da Eracle e di nuovo ripopolata dagli Elei era destinata nel tempo a non avere abitanti”.

Se è vero che tutto questo riguardava le localizzazioni della Pilo di Nestore e della sede della guerra di questi con gli Epei³¹⁰ e la fondazione delle due città omonime riportate ad un fondatore che valeva a spiegarne il nome, risulta strano che si sia fatto ricorso proprio al Pilo o Pila megarese e al suo seguito di Lelegi. In entrambi i casi tale trasferimento si conclude con un nulla di fatto: Pilo messenica si innesta sul solito fondo pelasgico, Pilo di Elide è prontamente ripopolata da Elei. È piuttosto importante, invece, sottolineare la necessità avvertita dalla storiografia antica di spiegare con un allontanamento, nel caso di Pila, e con un conflitto dinastico, nel caso di Scirone, l'arrivo dei re attici in Megaride. Più che presentare una funzione accrescitiva, che pure potrebbe essere stata resa necessaria dalla volontà di dilatare la cronologia dei re, si percepisce, pur all'interno dello stesso asse genealogico, il differente valore che assume nella lista dei re il ruolo dell'enigmatico Scirone.

- Scirone

La figura di Scirone rappresenta un punto di snodo di forte significato. Egli, piuttosto che ereditare il regno in quanto legittimo discendente di Pila e ultimo rappresentante dei re poseidonici, è privato di tale ruolo perché sia possibile l'inserirsi del segmento attico con il re Pandione. Scirone è dunque un sovrano mancato, la cui figura tuttavia non si esaurisce nel ruolo di semplice riempitivo e può essere spiegata solo in parte come eziologica rispetto alla divisione funzionale del potere monarchico tra una regalità vera e propria e un esercizio militare di

³¹⁰ Hom. *Il.* XI 722 – 724. Si vedano Musti Torelli 1991 comm. ad loc. p. 270 per una lettura in chiave anti-tessalica, Maddoli Nafissi Saladino 1999 ad loc. p. 170.

essa, come avviene per esempio a Sparta. La complessità di Scirone è quella che ci è restituita dalla storiografia antica ed è il frutto delle opposte rappresentazioni di cui è stata oggetto da parte dell'attidografia da un lato e degli autori di *Megarikà* dall'altro. Il punto di partenza sono questi ultimi. Prassione di Megara sosteneva contrariamente a Filocoro che il culto di Atena Scirade, e le Sciroforie³¹¹, derivasse da Scirone e non dall'indovino di Eleusi Sciro³¹². È questa una prima spia delle implicazioni anche culturali connesse a questo personaggio, non a caso legato - come evidentemente emerge - al territorio eleusino. La tradizione megarese su Scirone era altamente positiva, nonostante i Megaresi avessero stabilito o forse dovuto accettare, in quanto radicata e difficilmente modificabile, l'idea di una sua esclusione dal regno e l'idea, di conseguenza, di essere stati parte del mondo attico. Scirone infatti era stato polemarco ma anche benefattore poiché aveva reso percorribile la strada che da lui aveva tratto il nome e che l'imperatore Adriano aveva successivamente ampliato³¹³.

Paus. I 44, 6 τὴν δὲ ὀνομαζομένην ἀπὸ Σκίρωνος καὶ ἐς τόδε Σκιρωνίδα <Σκίρων>, ἥνικα Μεγαρεῦσιν ἐπολεμάρχει, πρῶτος ὡς λέγουσιν ἐποίησεν ἀνδράσιν ὁδεύειν εὐζώνοις: Ἀδριανὸς δὲ ὁ βασιλεὺς καὶ οὕτως ὡς καὶ ἄρματα ἐναντία ἐλαύνεσθαι κατέστησεν εὐρυχωρὴν τε καὶ ἐπιτηδεῖαν εἶναι.

La strada che prende nome da Scirone e ancora oggi si chiama Scironide, proprio Scirone, quando era polemarco a Megara, per primo, come dicono, la rese transitabile ai marciatori spediti; l'imperatore Adriano l'ha ampliata e adattata in modo che possano passarvi contemporaneamente carri che procedono in senso opposto.

Questa tradizione sembra rispondere all'accusa tipica delle fonti attidografiche e delle *Teseidi* che Scirone fosse un malfattore e un brigante, come dimostrano i frammenti di Erea³¹⁴. Nel presentare le differenti tradizioni sull'abbandono di

³¹¹ Deubner AF 40 – 50.

³¹² Praxion FGrHist 484 F1 (= 1 F 1 Piccirilli)= Harpocr., Suda s.v. Skiron.

³¹³ La via scironia è menzionata da Hdt VIII 71; si veda inoltre Plin. N.H. IV 23; Beschi Musti 1982 ad loc. p. 440

³¹⁴ Ereas 3 F1 Piccirilli Πολλοὶ δὲ λόγοι καὶ περὶ τούτων ἔτι λέγονται καὶ περὶ τῆς Ἀριάδνης, οὐδὲν ὁμολογούμενον ἔχοντες. οἱ μὲν γὰρ ἀπάγξασθαι φασὶν αὐτὴν ἀπολειφθεῖσαν ὑπὸ τοῦ Θησέως, οἱ δ' εἰς Νάξον ὑπὸ ναυτῶν κομισθεῖσαν Ὠνάρῳ τῷ ἱερεῖ τοῦ Διονύσου συνοικεῖν: ἀπολειφθῆναι δὲ τοῦ Θησέως ἐρώντος ἑτέρας: Δεινὸς γὰρ μιν ἔπειρεν ἔρωι Πανοπηίδος Αἰγλῆς. τοῦτο γὰρ τὸ ἔπος ἐκ τῶν Ἡσιόδου Πεισίστρατον ἐξελεῖν φησὶν Ἡρέας ὁ Μεγαρεὺς, ὥσπερ αὖ πάλιν ἐμβαλεῖν εἰς τὴν Ὀμήρου νέκυιαν (Od. 11, 631) τὸ Θησέα Πειρίθοόν τε θεῶν ἀριδείκετα τέκνα χαρίζομενον Ἀθηναίοις. Ci sono ancora molti altri racconti su questi fatti e su Arianna, ma che non concordano affatto tra loro. Alcuni dicono che Arianna abbandonata da Teseo, si impiccò; altri invece che accompagnata a Nasso da marinai, vi sposò Enaro, sacerdote di Dioniso, e che Teseo l'abbandonò perché si era innamorata di un'altra: "Infatti lo tormentava terribile amore per Egle figlia di Panopeo" ([Hes. fr. 298 M.-W.).

Arianna, Plutarco, infatti, restituisce un frammento di critica testuale esiodea di Erea, questo vale a dimostrare che gli autori megarresi - proprio come gli attidografi avevano fatto riguardo a Scirone - avevano elaborato la propria “Teseide” da contrapporre a quella attica. L’interesse del secondo passo riportato, quello relativo alla morte di Alico³¹⁵, si chiude con un verso di cui non è possibile fare ipotesi certe sull’autore ma che forse fu confezionato da Erea stesso. La tradizione raccolta da Pausania mira dunque a rivalutare la figura di Scirone considerandolo addirittura una sorta di precedente rispetto ad Adriano. Essa rivela anche la sua matrice probabilmente tarda se si considera il riferimento all’imperatore cui i Megaresi conferirono, quasi omologo di Apollo, il titolo di loro fondatore. Ma la notizia contenuta nel testo di Pausania doveva aver trovato già precedentemente dei puntelli su cui fissarsi. Ci si riferisce qui ad un passo del *Teseo* plutarcheo³¹⁶ che si basa su quanto l’autore ha letto in non meglio precisati *syngrapheis* originari di Megara, i quali tentavano di dimostrare la “santità” di Scirone fornendone la genealogia.

Plut. Thes. 10, 1-4 (=Megarikà 5 F 6 a Piccirilli) Σκείρωνα δὲ πρὸ τῆς Μεγαρικῆς ἀνείλε ρίψας κατὰ τῶν πετρῶν, ὥς μὲν ὁ πολὺς λόγος ληστεύοντα τοὺς παριόντας, ὥς δ’ ἔνιοι λέγουσιν ὕβρει καὶ τρυφῇ προτείνοντα τὸ πόδε τοῖς ξένοις καὶ κελεύοντα νίπτειν, εἴτα λακτίζοντα καὶ ἀπωθοῦντα νίπτοντας εἰς τὴν θάλασσαν. οἱ δὲ Μεγαρόθεν συγγραφεῖς ὁμόσε τῇ φήμῃ βαδίζοντες καὶ "τῷ πολλῷ χρόνῳ", κατὰ Σιμωνίδην³¹⁷

Secondo Erea di Megara Pisistrato tolse questo verso dalle opere di Esiodo come per compiacere gli Ateniesi aveva inserito il seguente nella Nekyia di Omero (Od. XI 631): “Teseo e Piritoo, figli gloriosi degli dei” (trad. Ampolo Manfredini). Ereas 3 F 2 Piccirilli ἐνταῦθα φασὶ καὶ Ἀλυκὸν πεσεῖν τὸν Σκείρωνος υἱόν, συστρατευόμενον τότε τοῖς Διοσκουροῖς, ἃφ’ οὗ καὶ τόπον τῆς Μεγαρικῆς Ἀλυ32.7 κὸν καλεῖσθαι τοῦ σώματος ἐνταφέντος. Ἡρέας δ’ ὑπὸ Θησέως αὐτοῦ περὶ Ἀφιδνας ἀποθανεῖν τὸν Ἀλυκὸν ἱστορήκε, καὶ μαρτύρια ταυτὶ τὰ ἐπη παρέχεται περὶ τοῦ Ἀλυκοῦ: τὸν ἐν εὐρυχόρῳ ποτ’ Ἀφιδνῇ μαρνάμενον Θησεὺς Ἑλένης ἔνεκ’ ἠγκόμοιο κτείνεν. οὐ μὴν εἰκὸς αὐτοῦ Θησέως παρόντος ἀλῶναι τὴν τε μητέρα καὶ τὰς Ἀφιδνας. Ivi dicono che cadde anche Alico figlio di Scirone il quale combatteva al fianco dei Dioscuri e da lui si chiama Alico anche una località della Megaride, in quanto vi è sepolto il suo corpo. Erea ha narrato che Alico fu ucciso dallo stesso Teseo nei pressi di Afidna e a testimonianza cita i seguenti versi su Alico: “Mentre nei vasti campi di Afidna per Elena dalla bella chioma combatteva, Teseo l’uccise”. Ma non è probabile che Teseo fosse presente alla cattura della madre e alla conquista di Afidna.

³¹⁵ Sull’invasione dell’Attica da parte dei Tindaridi Hdt IX 7; Hellan. FGrHist 4 F 134; Plut. Thes. 32. Pausania (I 41, 4-6) riferisce e contesta una differente tradizione megarrese secondo la quale Teseo uccise Timalco figlio di Megareo, confutata dal Periegeta con tre argomenti: documentario (Alcman. PMG 39 F 21; Pind. Fr. 258 Snell Teseo all’arrivo dei Tindaridi era lontano dall’Attica), genealogico e cioè che Timalco non era della stessa generazione di Teseo (Teseo figlio di Etra, figlia di Pitteo, figlio di Pelope era pronipote di Pelope; Alcatoo figlio di Pelope era fratello di Pitteo e sarebbe giunto a Megara e avrebbe sposato la figlia di Megareo dopo Teseo) e archeologico, cioè Alcatoo giunse in Megaride dopo la morte di Niso e la guerra cretese a lui infatti si doveva la ricostruzione delle mura – questa tradizione era negata dai Megaresi.

³¹⁶ Plut. Thes. 10, 1 (= 5 F 6 a Piccirilli)

³¹⁷ PLG⁴ III 522 F 193.

"πολεμοῦντες", οὐθ' ὑβριστὴν οὔτε ληστὴν γεγονέναι τὸν Σκείρωνά φασιν, ἀλλὰ ληστῶν μὲν κολαστὴν, ἀγαθῶν δὲ καὶ δικαίων οἰκεῖον ἀνδρῶν καὶ φίλον. Αἰακὸν τε γὰρ Ἑλλήνων ὀσιώτατον νομίζεσθαι, καὶ Κυχρέα τιμὰς θεῶν ἔχειν Ἀθήνησι τὸν Σαλαμίνιον, τὴν δὲ Πηλέως καὶ Τελαμῶνος ἀρετὴν ὑπ' οὐδενὸς ἀγνοεῖσθαι: Σκείρωνα τοίνυν Κυχρέως μὲν γενέσθαι γαμβρόν, Αἰακοῦ δὲ πενθερόν, Πηλέως δὲ καὶ Τελαμῶνος πάππον, ἐξ Ἑνδηίδος γεγονότων τῆς Σκείρωνος καὶ Χαρικλοῦς θυγατρὸς: οὐκ οὖν εἰκὸς εἶναι τῷ κακίστῳ τοὺς ἀρίστους εἰς κοινωνίαν γένους ἔλθεῖν, τὰ μέγιστα καὶ τιμιώτατα λαμβάνοντας καὶ διδόντας.

“Ai confini del territorio di Megara uccise Scirone facendolo precipitare dalle rocce, poiché secondo l’opinione comune compiva atti di brigantaggio contro i passanti; secondo altri invece poiché per sfrontatezza ed arroganza porgeva i piedi agli stranieri e comandava loro di lavarglieli; poi a calci mentre glieli lavavano li faceva precipitare in mare. Gli storici di Megara andando contro questa versione e “guerreggiando” come dice Simonide “contro il tempo antico” affermano che Scirone non era né un violento né un brigante, ma un cacciatore di briganti e che era parente e amico di uomini onesti e giusti. Infatti, Eaco –dicono- è considerato il più santo dei Greci e Cicreo di Salamina riceve dagli Ateniesi onori divini, la virtù di Peleo e Telamone è nota a tutti; e Scirone era genero di Cicreo, suocero di Eaco, nonno di Peleo e Telamone, nati da Endeide, figlia di Scirone e Cariclo. Non è verosimile pertanto che gli uomini migliori abbiano comunanza di stirpe con il peggiore, dando e ricevendo ciò che hanno di più importante e di più prezioso.

Nel testo plutarcheo si sostiene, contro l’immagine negativa di Scirone, l’eccellenza del personaggio basata sia sui suoi meriti - non sarebbe stato un brigante ma un benefattore³¹⁸ - sia sui legami di amicizia e parentela che egli poteva vantare. Figure come Cicreo, Eaco e Telamone rinviano in modo esplicito alle isole di Salamina ed Egina. Sorvolato, infatti, il legame con Pila e con la stirpe lelegica, i *syngrapheis* si rivolgevano da un lato a Salamina e al nesso con Cicreo, dall’altro alla Egina di Eaco, Telamone e Peleo, tramite la figura di Endeide, figlia di Scirone. E ad Egina rinvia anche la famosa tartaruga³¹⁹ dell’opposta versione, quella che presenta Scirone in una luce assolutamente negativa. Nel descrivere la *Stoa Basileios* Pausania³²⁰ aveva già riferito che l’edificio³²¹ era ornato con statue di terracotta una delle quali raffigurava Teseo nell’atto di scagliare Scirone in mare³²².

³¹⁸ Paus. I 44, 6 (= Megarika 5 F b Piccirilli).

³¹⁹ Beschi Musti 1982 ad loc. p. 441

³²⁰ Paus. I 3 1

³²¹ il portico regio presso l’angolo nord-occidentale dell’agora, a destra dell’ingresso della via delle Panatenee è stato scoperto nel 1970. Si trova in un’area sottostante il tempio di Efesto e Afrodite (Paus. I 14,6) e conserva sul posto iscrizioni relative all’attività svolta al suo interno dall’arconte re (Hesperia XL, 1971; The Athenian Agora XIV, p. 83 ss.; The Athenian Agora.

Eleusi e Salamina, quest'ultima mediata dal nesso con Egina e i sovrani eacidi, furono per Megara nel corso di tutta la sua vicenda storica i luoghi di massima tensione - non semplicemente in sede di polemica storiografica - con Atene, e Scirone fu uno dei personaggi cui più si ricorse nelle controversie tra le due città.

- I re attici

La tradizione della divisione dell'Attica, nell'ambito della quale rientrava anche il territorio megarese, è attestata per la prima volta in un frammento sofocleo:

Soph. fr. 24 Radt³²³

{ΑΙΓΕΥΣ:} ἐμοὶ μὲν ἀκτὰς ὥρισεν πατήρ μολεῖν,
πρεσβεῖα νεΐμας τῆσδε γῆς: Λύκῳ
τὸν ἀντίπλευρον κῆπον Εὐβοίας νέμει,
Νίσῳ δὲ τὴν ὄμαυλον ἐξαιρεῖ χθόνα
Σκίρωνος ἀκτῆς: τῆς δὲ γῆς τὸ πρὸς νότον
ὁ σκληρὸς οὗτος καὶ γίγαντας ἐκτρέφων
εἴληχε Πάλλας

“Mio padre mi ordinò di andare verso la costa avendo diviso questa terra in base al privilegio dell'età: a Lico diede il ridente giardino di fronte all'Eubea, a Niso riservò la terra vicina del promontorio di Scirone, la parte meridionale della terra la ebbe il rude Pallante che fa crescere i giganti”

Come è noto, le tradizioni genealogiche attiche sono inaugurate da una serie di figure di nati dalla terra - da Cecrope ad Erittonio – che tendono a confondersi tra loro. Gli Attidografi, ed in particolare Ellanico, cercarono di armonizzare queste tradizioni conflittuali. Si ritiene comunemente che in origine siano esistiti un solo

Guide 1976, p. 82 ss.; p. 315). Fu fondato intorno al 500 a.C. nella seconda metà del IV sec. fu elevata nel piazzale antistante una statua di Themis, dietro vi era un lithos su cui gli arconti giuravano fedeltà alle leggi (Arist. Ath. Pol. 7 e 55) al suo interno erano conservate copie delle leggi di Draconte e di Solone iscritte su marmo a fine V sec. l'arconte re vi esercitava le sue funzioni che furono trasferite lì dal Boukoleion presso l'agora di Teseo. L'arconte re era competente in materia religiosa (specie Lenae e Lampadedromie) Beschi Musti 1982, p. 268.

³²² E successivamente quasi a conclusione del *logos* megarese: Paus. I 44, 8 τὴν μὲν δὴ Μολουρίδα πέτραν Λευκοθέας καὶ Παλαιμόνος ἱερὰν ἤγνητο: τὰς δὲ μετὰ ταύτην νομίζουσιν ἐναγεῖς, ὅτι παροικῶν σφισιν ὁ Σκίρων, ὁπόσοις τῶν ξένων ἐπετύγχανεν, ἠφίει σφᾶς ἐς τὴν θάλασσαν. χελώνη δὲ ὑπενήχετο ταῖς πέτραις τοὺς ἐσβληθέντας ἀρπάζειν: εἰσὶ δὲ αἱ θαλάσσιαι πλὴν μεγέθους καὶ ποδῶν ὅμοιαι ταῖς χερσαίαις, πόδας δὲ εὐκότας ἔχουσι ταῖς φώκαις. τούτων περιήλθεν ἡ δίκη Σκίρωνά ἀφεθέντα ἐς θάλασσαν τὴν αὐτὴν ὑπὸ Θησέως. La rupe Moluride la considerano sacra a Leucotea e Palemone; quelle dopo la Moluride le ritengono macchiate di sacrilegio, poiché Scirone, che abitava nei loro pressi, scagliava in mare tutti i forestieri che vi capitavano. Sotto quelle rupi nuotava una tartaruga pronta ad afferrare gli uomini scagliati in mare... di questi misfatti toccò poi a Scirone la giusta punizione, quando fu gettato da Teseo nello stesso tratto di mare.

³²³ Cfr. Philoc. FGrHist 328 F 107.

Cecrope e un solo Pandione. Nella suessione stabilita da Erodoto³²⁴ dopo Cecrope, il re da cui gli abitanti dell'Attica presero il nome di Cecropidi, è menzionato Eretteo sotto il quale essi erano diventati Ateniesi e infine Ione che li aveva resi Ioni³²⁵. Tra Cecrope ed Eretteo tuttavia è stato inserito Erittonio e dopo questi Pandione I, suo figlio e padre di Eretteo. Eretteo è noto all'autore del *Catalogo delle Navi*³²⁶. Infatti, la figlia di Eretteo, Creusa, aveva sposato *Xouthos* e generato Ione: in virtù di questo legame la Ionia era stata legata ad Atene. Dopo Eretteo la sequenza dei re attici prosegue con Cecrope II e quindi con Pandione II figlio di Eretteo³²⁷, che di Cecrope II era il fratello. È questo secondo personaggio, che duplica Pandione I, il re che stabilisce il nesso tra Megaride e Attica. La cosa rilevante, in ogni caso, è il fatto che Pandione, eponimo di una tribù clistenica e legato alla celebrazione di Pandia³²⁸, ha connessioni genealogiche con i più antichi re attici ed è inserito nella lista dei re megarresi dopo la sequenza lelegico-scironia. Pandione, come nel frammento sofocleo riportato, ha poi quattro figli: Egeo, Pallante, Niso e *Lykos* e due figlie Procne e Filomela. Cacciato dal trono dai figli di suo fratello Mezione³²⁹, egli trova, appunto, rifugio a Megara e qui prende

³²⁴ Hdt I 173; St. Byz. s.v. Megara

³²⁵ Hdt VIII 44, 2.

³²⁶ Il. II 547, la ricostruzione dettagliata di tali genealogie è in West 1985 pp. 103 – 109; Carlier 2005, 125-141.

³²⁷ Eretteo aveva avuto due figli: Pandione II legato alla Megaride (St. Byz. s.v. Megara e Mezione che è da mettere in relazione con il demo ateniese dei Daidalidai (Pherec. FGrHist 3 F 146)

³²⁸ Hdt. V, 66; V 69; VI 131; Arist. Athen. Pol. 21, 6; i nomi degli eroi sono dati da Paus. I 5, 2-4; Parker 1997, 104 n. 7; 145 n. 93. Sulle tribu clisteniche Roussel 1976, 269- 289.

³²⁹ I Metionidi sono figli di Metione, figlio di Eretteo (cfr. [Apoll.] III 196). Tra loro vi è anche Dedalo, figlio di Metione, figlio di Eupalamo, figlio di Eretteo (Plat. Ion. 533 a 7; [Apoll.] III 214; Diod. 4.76.1) eponimo dei Daidalidai (schol. Soph. OC 472 <ἀνδρὸς εὐχειρός> ἐπὶ τὸν Δαίδαλον ἢ ἀναφορά περὶ οὗ Φερεκύδης φησὶν οὕτω, Μητίονι δὲ τῷ Ἐρεχθέως καὶ Ἰφινόῃ γίνεται Δαίδαλος ἀφ' οὗ ὁ δῆμος καλεῖται Δαιδαλίδαι Ἀθήνησι. Cfr. Pherec. FGrHist 3 F 146). Alcuni considerano Museo figlio di Mezione e lo ritengono contemporaneo di Orfeo (Ecat. FGrHist 1 F 20 ἔνιοι δὲ Μουσαῖον εὐρετὴν λέγουσι τὸν Μητίονος καὶ Στερόπης κατ' Ὀρφέα γενόμενον). Nella sequenza attestata nello scolio omerico *schol. Il. II* 536-541 (<οἱ δ' Εὐβοίαν ἔχον-ἀρχὸς Ἀβάντων> >> ἐπὶ μὲν τῶν ἄλλων "Βοιωτῶν μὲν" ᾧB 494), "αὐτὰρ Φωκῆων" ᾧB 517). ὧδε δέ, ἐπεὶ διαφόρως ὥς πρὸς τὴν πόλιν ὀνομάζονται, διαφορὰν αὐτοῖς προσήψεν: ἡ τὸ ὁμοειδὲς ἐκκλίνων τῆς φράσεως. γίνεται δὲ ἀπὸ μὲν Ἐρεχθέως Κέκροψ, οὗ Μητίων, ἀφ' οὗ οἱ Μητιονίδαι, οὗ Χάλκων, οὗ Ἄβας, ὃς Ἀβαντας αὐτοῦς ἐκάλεσεν, οὗ Χαλκῶδων, οὗ Ἐλεφώνωρ. (Catalogo sezione dedicata all'Eubea) Metione fa da ponte tra la genealogia attica e quella euboica di Abante. Metione è considerato padre di Sicione. È d'accordo con questa versioneasio (fr. 11 Bernabé), mentre per Esiodo (fr. 224 M. W.) Sicione era figlio di Eretteo, per Ibico (fr. 27 Page) era figlio di Pelope. Sicione è figlio di Maratone nei *Corinthiaka* di Eumelo. Se la presenza di Maratone rinvia a Pisistrato (De Fidio), l'altra versione (Sicione figlio di Mezione) pur riportando all'Attica rinvia a Metione e agli Eretteidi ed è allora alternativa alla versione "pisistratica".

in sposa la figlia del re *Pylos, Pylia*, il regno - Megaride compresa - è diviso alla sua morte tra i figli³³⁰.

Paus. I 5, 3-4 Κέκροπα δὲ καὶ Πανδίωνα-εἶδον γὰρ καὶ τούτων ἐν τοῖς ἐπωνύμοις εἰκόνας-οὐκ οἶδα οὐδ' ἄγουσιν ἐν τιμῇ: πρότερός τε γὰρ ἦρξε Κέκροψ, ὃς τὴν Ἀκταίου θυγατέρα ἔσχε, καὶ ὕστερος, ὃς δὴ καὶ μετόκησεν ἐς Εὐβοίαν, Ἐρεχθέως υἱὸς τοῦ Πανδίωνος τοῦ Ἐριχθονίου. καὶ δὴ καὶ Πανδίων ἐβασίλευσεν ὃς τε Ἐριχθονίου καὶ ὁ Κέκροπος τοῦ δευτέρου: τούτον Μητιονίδαι τῆς ἀρχῆς ἐξελαύνουσι, καὶ οἱ φυγόντι ἐς Μέγαρα-θυγατέρα γὰρ εἶχε Πύλα τοῦ βασιλεύσαντος ἐν Μεγάροις-συνεκκίπτουσιν οἱ παῖδες. καὶ Πανδίωνα μὲν αὐτοῦ λέγεται νοσήσαντα ἀποθανεῖν, καὶ οἱ πρὸς θαλάσση μνήμα ἔστιν ἐν τῇ Μεγαρίδι ἐν Ἀθηνᾶς Αἰθυίας καλουμένῳ σκοπέλῳ: οἱ δὲ παῖδες κατίασί τε ἐκ τῶν Μεγάρων ἐκβαλ[λ]όντες Μητιονίδας, καὶ τὴν ἀρχὴν τῶν Ἀθηναίων Αἰγεὺς πρεσβύτατος ὢν ἔσχεν.

Quanto a Cecrope e a Pandione – tra gli eponimi vidi anche le loro statue - non so chi siano i personaggi di tale nome che gli Ateniesi onorano; infatti vi fu un primo re di nome Cecrope che sposò la figlia di Aktaios e un secondo che emigrò in Eubea ed era figlio di Eretteo, figlio a sua volta del Pandione figlio di Erittonio. Allo stesso modo furono re anche un Pandione figlio di Erittonio ed uno figlio del secondo Cecrope: questo Pandione fu detronizzato dai Metionidi e accompagnato dai suoi figli si recò in esilio a Megara; aveva sposato infatti la figlia di Pila che fu re di Megara. E raccontano che qui Pandione si ammalò e morì, e la sua tomba si trova in Megaride presso il mare sullo scoglio detto di Atena *Aithuia*³³¹. I figli invece, avendo cacciato i Metionidi riuscirono a rientrare da Megara e così regnò sugli Ateniesi Egeo, il più anziano di essi³³².

³³⁰ L'intera vicenda è riassunta in [Apoll.] III 15, 5.

³³¹ Cfr. Paus. I 41, 6; su Atena Aithyia Hesych 2737 Latte; Licophr. Alex 359; Detienne Vernant 1974, 60.

³³² [Apoll.] III 205-206 οὗτος μετὰ Κέκροπα βασιλεύων ὑπὸ τῶν Μητίονος υἱῶν κατὰ στάσιν ἐξεβλήθη, καὶ παραγενόμενος εἰς Μέγαρα πρὸς Πύλαν τὴν ἐκείνου θυγατέρα Πυλίαν γαμεῖ. αὐτὸς <δὲ> καὶ τῆς πόλεως βασιλεὺς ὑπ' αὐτῆς καθίσταται: κτείνας γὰρ Πύλας τὸν τοῦ πατρὸς ἀδελφὸν Βιάντα τὴν βασιλείαν δίδωσι Πανδίονι, αὐτὸς δὲ εἰς Πελοπόννησον σὺν λαῷ παραγενόμενος κτίζει πόλιν Πύλον. Πανδίονι δὲ ἐν Μεγάροις ὄντι παῖδες ἐγένοντο Αἰγεὺς Πάλλας Νίσος Λύκος. ἔνιοι δὲ Αἰγέα Σκυρίου εἶναι λέγουσιν, ὑποβληθῆναι δὲ ὑπὸ Πανδίωνος. μετὰ δὲ τὴν Πανδίωνος τελευτὴν οἱ παῖδες αὐτοῦ στρατεύσαντες ἐπ' Ἀθήνας ἐξέβαλον τοὺς Μητιονίδας καὶ τὴν ἀρχὴν τετραχῇ διεῖλον: εἶχε δὲ τὸ πᾶν κράτος Αἰγεὺς. (così Cecrope, il maggiore dei figli di Eretteo, diventò re. Egli sposò Metiadusa figlia di Eupalamo e mise al mondo un figlio, Pandione). Costui regnò dopo Cecrope e fu cacciato dai figli di Mezone nel corso di una rivolta; si recò a Megara da Pila e ne sposò la figlia Pila. Più tardi viene fatto da lei³³² re della città: infatti Pila dopo aver ucciso Biantes, fratello di suo padre, cede il regno a Pandione, e lui con un gruppo di uomini, si reca nel Peloponneso e fonda la città di Pilo. Mentre era a Megara, nacquero a Pandione quattro figli: Egeo Pallante Niso e Lico. Dicono alcuni che Egeo era figlio di Scirio e che Pandione lo fece passare per suo. Dopo la morte di Pandione, i suoi figli marciarono su Atene, scacciarono i figli di Mezone e divisero il territorio in quattro parti ma Egeo ebbe il potere assoluto. (trad. M. G. Ciani in Scarpi 1996 [2008]) Cfr. Paus. VII 1, 2; sul regno di Cecrope Marmor Parium FGrHist 239 A 16; sulla fondazione di Pilo Paus. IV 36, 1; VI 22, 5; cfr. [Apoll.] I 93. Nel suo commento P. Scarpi nota che la cacciata di Pandione da parte dei Mezionidi è ciò che determina l'alleanza di costui con Tereo [Apoll.] III 194-195

Dal frammento sofocle riportato all'inizio si sa che a Niso fu assegnata la terra posta vicino al promontorio di Scirone. Il legame genealogico tra Pandione e Niso è antico ed è probabilmente attestato nel *Catalogo* esiodeo:

[Hes.] fr. 43 a, 70 M.W. [] ο θυγάτηρ Πανδιονίδαο

La linea è stata infatti integrata ipotizzando che si tratti di Eurinome, figlia del figlio di Pandione, cioè Niso, il riferimento alla quale si inserisce nella vicenda di Mestra e nell'episodio della contesa tra Sisifo e Poseidone per ottenerne la mano. Ma Pandione è anche una sorta di doppione del più antico e beotico Pandareo, la cui figlia - l'usignolo che intonava il suo canto luttuoso in primavera per la morte del figlio Itilo³³³ - negli *Erga* esiodei è già nota come Πανδιονίς χελιδὼν³³⁴. Si tratta di Procne che fu trasformata in uccello in conseguenza dell'uccisione del figlio Iti, per vendicare la sorella Filomela violata da Tereo. La vicenda oltre che in Attica è ambientata anche a Megara³³⁵. L'interesse del passo di Pausania consiste anche nella localizzazione della tomba di Pandione in Megaride sul promontorio di Atena Aithyia, che risulta speculare alla sepoltura di Niso in Attica³³⁶. Niso è l'eponimo del porto megarese di Nisea, la *Nisaia*³³⁷ della

³³³ Hanell 1934, 38. Hom. Od. XIX 518-24; Russo Privitera ad loc. p. 252; cfr. Hom. Od. XX 66.

³³⁴ Hes. Erga 564-570; West 1978, 30. Si veda anche Pherec. FGrHist 3 F 102 (F 211 Dolcetti) dove la figlia di Pandareo, Aedon, è la moglie di Zeto e uccide suo figlio Itilo per errore e per invidia nei confronti della moglie di Anfione e della sua ricca prole; Ant. Lib. 11. Apollodoro III 14, 8 commento P. Scarpi pp. 605-607. Procri e Filomela corrispondono ad Aedone e Chelidone in Antonino Liberale 11 dove Pandione è sostituito da Pandareo e Tereo da Politecno. Le figlie di questo Pandareo sono educate da Afrodite, Era, Artemide e Atena. Il matrimonio Tereo-Procne ha connotati trasgressivi rivelandosi iper-esogamico, Tereo è figlio di Ares e per di più trace (Ov. Met. VI 515) e per Tucidide (VII 29, 4) i Traci sono i più sanguinari tra i barbari, reciprocità secondo il dettato tucidideo, ma è un'unione impossibile e di dubbia legittimità (Soph. TrGF IV fr. 583, 587 Radt). Paus. I 5,4 assegna la vicenda all'epoca del secondo Pandione (figlio di Cecrope, figlio di Eretteo, figlio di Pandione I) cioè quattro generazioni più tardi e dal testo si evince che le nozze sono contro la consuetudine greca e sono volute dal padre per ragioni di discendenza dinastica. Le nozze fanno perdere a Procne la propria identità greca e sono un evidente paradigma negativo. L'epilogo oritomorfo accentua la negatività poiché si tratta di una caduta nella bestialità: Tereo si trasforma in upupa che è l'uccello più selvaggio (Ael. Nat. An. III 26). In Apollodoro Filomela subisce il taglio della lingua, in Antonino Liberale invece le vengono tagliati i capelli e deve cambiare veste: è uno schema tipico dei riti di passaggio femminili, ciò è supportato dal fatto che Chelidone al momento dello stupro invoca Artemide. L'uccisione di Iti e il banchetto cannibalico analogo a quello di Atreo e Tieste anch'esso conseguente a una colpa sessuale.

³³⁵ Thuc. II 29; Fantasia comm. ad loc. 342-343; Paus. I 41, 8 – 9; I 44, 4.

³³⁶ Paus. I 19, 4

³³⁷ Strab. IX 1, 10 C 394.

recensione “megarese” del Catalogo delle Navi, da distinguere dalla Nisa menzionata tra le città del contingente beotico³³⁸. Così Ellanico:

Hell. FGrHist 4 F 75 e 78 (= St. Byz. s.v. <Νίσαια>) ἐπίνειον Μεγαρίδος. καὶ αὐτὴ ἡ Μεγαρίς. ἀπὸ Νίσου τοῦ Πανδίωνος. Ἑλλάνικος ἐν Ἱερειῶν πρώτῃ καὶ ἐν τῇ δευτέρῃ "καὶ Νίσαιάν τε εἶλε καὶ Νῖσον τὸν Πανδίωνος καὶ Μεγαρέα τὸν Ὀγχήστιον [ἀπέκτεινεν]".

“Nisaia, porto di Megaride e la stessa Megaride. Da Niso figlio di Pandione Ellanico nel I libro delle Sacerdotesse .. e nel secondo “e prese *Nisaia* e morirono Niso figlio di Pandione e Megareo (figlio) di Onchesto”.

L’interesse di questa tradizione consiste, oltre che nel riferimento a Megareo, di cui in seguito si dirà più nel dettaglio, dal verbo che per primo compare nella citazione attribuita ad Ellanico, quell’ “eile” infatti, non può che riferirsi ad un soggetto che resta oscuro nel testo citato, ma che facilmente si può individuare nel sovrano cretese Minosse. Si tratta di un’altra nota dolente per i Megaresi, perché come si legge ancora nella *Periegesi* di Pausania, la conquista cretese era assolutamente negata dagli autori di *Megarikà*. Occorre qui anticipare alcune tematiche che saranno sviluppate in seguito. I Megaresi accettavano sostanzialmente la successione Pandione-Niso- Megareo, ma ne fornivano una versione non traumatica. Morto Pandione, era subentrato Niso il quale aveva ereditato il lascito paterno, di conseguenza Scirone era diventato polemarco benché fosse in teoria l’erede legittimo. In teoria poiché, in realtà - considerato l’orizzonte arcaico di tale elaborazione o la proiezione di essa in tale orizzonte alto – non era necessario che Scirone assumesse l’arché se si considera che, nell’ambito di una trasmissione del potere per via femminile sul modello delle *Ehoiai* esiodee, regno e mano della figlia del re compongono un insieme unitario. Alla morte di Niso era giunto Megareo che presa in sposa la figlia del re aveva, in virtù di tali nozze, preso anche il regno. Si tratta evidentemente della questione dell’eponimia: per i Megaresi il nome Megara derivava dai *megara* demetriaci, per i Beoti dal loro eroe Megareo. Occorre però sottolineare anche che il livello beotico, evidentemente non del tutto censurabile, era stato sostanzialmente inglobato. La controversia riguardava piuttosto il ruolo dell’uomo di Onchesto in Megaride e le cause della morte di Niso. Il frammento ellanico lo dice chiaramente: qualcuno, e sappiamo trattarsi di Minosse, “prese” Megara e

³³⁸ Hom. Il. II 507-508; Simpson Lazenby 1970, 32; Kirk 1985, 194-197. L’identificazione Nisaia-Nisa era già scartata dagli antichi Eust. schol. Hom. Il. p. 271, 2; Apoll. FGrHist 244 F 168 (=Strab. IX 2, 14); Paus. IX 32, 1; St. Byz. s.v. Nysai; s.v. Kreusis.

morirono sia Niso sia Megareo. Pausania riporta la stessa notizia in modo più dettagliato e illuminandone i punti oscuri consente di chiarire la polemica megarese e le sue implicazioni sul piano dell'elaborazione della storia delle proprie vicende originarie. I Beoti sostenevano che Megareo giunse in Megaride con un'armata per soccorrere Niso contro Minosse, caduto in battaglia fu sepolto sul luogo e la città che si chiamava Nisea passò a chiamarsi Megara. I Megaresi, invece, che affermavano che Megareo aveva sposato la figlia di Niso Ifinoe e aveva ereditato il regno, negavano assolutamente la guerra cretese³³⁹. Il passaggio di Minosse in Megaride si inserisce in quella tradizione che sosteneva un intervento del re cretese contro i Greci del continente come vendetta per la morte di suo figlio Androgeone. Questa vicenda, causa della siccità che aveva colpito la Grecia e che era stata risolta dall'intervento di Eaco, era stata "iniziata" dagli Ateniesi considerati responsabili della morte di Androgeone: essi infatti come espiazione del delitto erano stati costretti ad inviare un tributo annuo – in termini di vite umane – a Creta e nel Labirinto. Com'è noto la liberazione dal tributo cretese è uno degli episodi più importanti della saga teseica³⁴⁰. In che modo la Megaride sia stata inserita in tale vicenda lo si comprende dal testo di Pausania:

Paus. I 19, 4 ἔστι δὲ ὀπίσθεν τοῦ Λυκ<ε>ίου Νίσου μνῆμα, ὃν ἀποθανόντα ὑπὸ Μίνω βασιλεύοντα Μεγάρων κομίσαντες Ἀθηναῖοι ταύτῃ θάπτουσιν. ἐς τοῦτον τὸν Νῖσον ἔχει λόγος τρίχας ἐν τῇ κεφαλῇ οἱ πορφυρᾶς εἶναι, χρῆναι δὲ αὐτὸν τελευτᾶν ἐπὶ ταύταις ἀποκαρείσαις: ὥς δὲ οἱ Κρήτες ἦλθον ἐς τὴν γῆν, τὰς μὲν ἄλλας ἐξ ἐπιδρομῆς ἤρουν τὰς ἐν τῇ Μεγαρίδι πόλεις, ἐς δὲ τὴν Νίσαιαν καταφεύγοντα τὸν Νῖσον ἐπολιόρκουν: ἐνταῦθα τοῦ Νίσου λέγεται θυγατέρα ἐρασθῆναι Μίνω καὶ ὥς ἀπέκειρε τὰς τρίχας τοῦ πατρός.

Dietro il Liceo c'è il monumento funebre di Niso, il re di Megara ucciso da Minosse e portato qui e qui sepolto dagli Ateniesi. Di lui si dice che avesse i capelli purpurei e che dovesse necessariamente morire una volta che quei capelli fossero stati tagliati. Ora, i Cretesi, quando invasero la sua terra, conquistarono d'assalto tutte le altre città della Megaride, ma a Nisea, nella quale Niso si era rifugiato, posero l'assedio. E qui si dice che la figlia di Niso si innamorò di Minosse e tagliò i capelli purpurei del padre.

Fa qui la sua comparsa Scilla, figlia di Niso colpevole della morte del padre, per averne tagliato il capello purpureo garanzia della sua invincibilità, e di

³³⁹ Paus. I 39, 5 (= 5 F2a Piccirilli).

³⁴⁰ Diod. IV 60, 4-5; IV 61, 1; Plut. Thes. 15, 1. Per Paus. I 27, 10 Androgeone era stato ucciso dal toro di Maratona. Si veda la ricostruzione delle fonti in Piccirilli 1975, 95-96 e nn. qui sostanzialmente accettata.

conseguenza responsabile della presa della città da parte di Minosse. Questa Scilla è da distinguere dall' omonima odissiaca³⁴¹, per quanto si possa scorgere in fonti abbastanza antiche una possibile sovrapposibilità tra il mostro dello Stretto e l'eroina megarese trasformata in uccello³⁴². Non occorre qui soffermarsi sui dettagli della vicenda: se nelle *Coefore* eschilee, primo riferimento a Niso e a Scilla, il movente del tradimento della fanciulla è l'oro cretese, il tema amoroso fa invece la sua comparsa nell'*Ecale* di Callimaco e probabilmente negli *Aitia*³⁴³. Quel che qui interessa invece è che, diversamente dalla tradizione che tutto sommato si può considerare *vulgata*, nel testo del Periegeta è riportata, *unicum* tra le fonti, una versione differente per la quale Scilla non si trasformò, ma fu dilaniata dagli uccelli marini quando, respinta da Minosse dopo la presa della città, fu punita dallo stesso re cretese, fatta precipitare dalla sua nave e trascinata su un promontorio, il capo Scilleo, da localizzare in Argolide e lì sepolta³⁴⁴.

Paus. II 34, 7 σταδίου δὲ ὀγδοήκοντα ἀπέχει μάλιστα ἄκρα Σκυλλαῖον ἀπὸ τῆς Νίσου καλουμένη θυγατρός. ὥς γὰρ δὴ τὴν Νίσαιαν ὁ Μίνως καὶ τὰ Μέγαρα εἶλεν ἐκείνης προδοῦσης, οὔτε γυναῖκα ἔξειν αὐτὴν ἔτι ἔφασκε καὶ προσέταξε τοῖς Κρησὶν ἐκβάλλειν τῆς νεώς: ἀποθανοῦσαν δὲ ἀπέρριπεν ἐς τὴν ἄκραν ταύτην ὁ κλύδων. τάφον δὲ οὐκ ἀποφαίνουσιν αὐτῆς, ἀλλὰ περιοφθῆναι τὸν νεκρὸν φασὶ δια φορηθέντα ὑπὸ τῶν ἐκ θαλάσσης ὀρνίθων.

Da qui dista circa ottanta stadi il capo Scilleo, così ditto dal nome della figlia di Niso. Infatti Minosse, una volta conquistata Nisea e Megara, grazie al tradimento di Scilla, non solo non mantenne più la promessa di farla sua sposa, ma ordinò ai Cretesi di precipitarla fuori dalla nave; e i flutti la gettarono qui, a questo promontorio, morta. Gli abitanti del luogo ne mostrano la tomba, ma dicono che si lasciò che il suo corpo fosse dilaniato dagli uccelli marini.

Questo è forse un ulteriore elemento che serve a sottolineare le linee di congiunzione tra tradizioni megaresi e tradizioni argoliche, benché la presenza di una tomba di Scilla in territorio argivo presupponeva comunque l'intera vicenda del tradimento che i Megaresi negavano. Le motivazioni sono evidenti: affermare che la guerra cretese si fosse conclusa con la presa di Megara equivaleva ad ammettere una serie di cose. In primo luogo, significava accettare che Megara non solo era stata parte dell'Attica, ma aveva addirittura partecipato al pagamento del

³⁴¹ Per la tradizione omerica Scilla è figlia di Crateide (Hom. Od. XII 124); per Acusilao di Ecate e Phorkys.

³⁴² Le fonti sono in Lyne 1978, 5-14; in particolare si veda schol. Dion Per. 420 (citazione dalle *Metamorfosi* di Partenio)

³⁴³ Aesch. Coef. 612-622; Call. fr. 113 e 288 Pfeiffer.

³⁴⁴ [Scylax] 51.

tributo: tra le fanciulle inviate a Creta vi era secondo alcuni anche Peribea, figlia di Alcatoo, il re che subentrò a Megareo³⁴⁵. In secondo luogo, rendeva più forte la tesi sostenuta da non meglio precisati autori di Boiotikà che Megareo fosse l'eponimo della città. Infine rendeva debole, meno fortemente identitaria, la tradizione della fondazione della città da parte di Alcatoo: l'episodio culminante di questa fondazione era stato infatti quello della costruzione - che per la versione storiografica opposta era stata una ri-costruzione - delle mura della città ad opera di Alcatoo stesso e del dio Apollo³⁴⁶.

Una cronologia di tali elaborazioni storiografiche non può essere ancora avanzata. Ma va forse qui sottolineata la valenza metonimica assunta da Nisea, colle di Niso, rispetto al toponimo Megara a partire dal V secolo. Tale sostituzione è stata recepita infatti in sede letteraria, non semplicemente come riferimento dotto alle tradizioni megaresi³⁴⁷. Essa infatti fa la sua comparsa in un testo dalla evidente e nota risonanza panellenica, qual'è l'elegia di Simonide sulla battaglia di Platea, almeno secondo l'integrazione proposta e accolta all'unanimità da Martin West³⁴⁸.

- Megareo

Diversamente dalla versione di cui si facevano sostenitori i Beoti³⁴⁹, per i Megaresi Megareo non era giunto in città come alleato di guerra contro Minosse, ma era diventato re ricevendo l'arché da Niso tramite un'alleanza matrimoniale³⁵⁰. L'aver sposato Ifinoe, cioè la figlia del re, valeva a ereditarne il regno³⁵¹. In tal modo i Megaresi, pur accettando di riconoscere una fase beotica nella propria dinastia regale evitavano sia di ammettere la condizione di soggezione all'Attica durante la guerra cretese, sia il ruolo eponimico attribuito all'eroe beotico. Megareo, nella tradizione beotica, è considerato figlio di Poseidone e proveniente

³⁴⁵ Paus. I 42, 1-2.

³⁴⁶ Si veda il paragrafo su Alcatoo.

³⁴⁷ Pi. Pyth. IX 91; Nem. V 46; A.R. II 847; Theocr. XII 27; schol. Theocr. XII 27, 33 a.

³⁴⁸ Fr. 11 W², v. 37, cfr. Hdt IX 13; IX 19 sul passaggio di Mardonio in Megaride; Paus. I 40, 3 sul ruolo salvifico di Artemide Soteira in occasione di tale episodio. Sul papiro simonideo (P.Oxy. LIX 3965) edito da Peter Pearsons e datato al II sec. d.C.: West 1993, 1-14; Aloni 1994, 9-22; Pavese 1995, 1-26; Schachter 1998, 25-30. Quest'ultimo ipotizza che anche la linea 41 in cui si fa riferimento alla "terra di Pandione" sia un riferimento alla Megaride e non all'Attica come comunemente si ritiene, ma non è stato accolto. E inoltre Boedeker, Sider 2001; Lulli 2011.

³⁴⁹ Paus. I 39, 5

³⁵⁰ Paus. I 39, 6. La provenienza da Onchesto è di nuovo affermata in Paus. I 42, 2 relativo alla localizzazione della tomba di Megareo lungo il pendio da cui si accede all'acropoli di Alcatoo.

³⁵¹ Sui meccanismi della successione regale in età eroica Finkelberg 1991, 303-316.

da Onchesto³⁵² il bosco sacro a Poseidone dell'Inno omerico ad Apollo³⁵³. Ma in una variante, di cui la più antica attestazione è forse in Ellanico, se al termine *Onchestios* non si dà valore locativo, e che è confermata da Eforo se a lui va riportato il passo dello pseudo-Scimno relativo all'eponimia di Megara da Megareo, Megareo è figlio di Onchesto³⁵⁴. Onchesto per la tradizione esiodea è figlio di Beoto, figlio a sua volta di Poseidone e Arne³⁵⁵. Un differente Megareo è noto per essere uno dei discendenti degli Sparti di Tebe, morto nel corso della spedizione contro i Sette. Costui è menzionato nell'*Antigone* sofoclea e nei *Sette eschilei* tra i difensori tebani³⁵⁶. In Sofocle è ricordata la sua morte, ma probabilmente non si tratta di una morte in battaglia. Egli infatti nel dramma di Eschilo uscì vincitore dallo scontro con Eteoclo. Sofocle fa piuttosto riferimento al suo sacrificio propiziatorio di cui si parla anche nelle *Fenicie* di Euripide³⁵⁷ dove ricorre il suo doppiome Meneceo. È molto probabile in ogni caso che questo personaggio sia una invenzione dei tragici³⁵⁸. Altre versioni considerano Megareo figlio di Ippomene³⁵⁹, o anche figlio di Apollo³⁶⁰. Come che sia, del Megareo giunto in Megaride si sottolinea in modo preminente il legame con Poseidone Hippios e con Onchesto, come conferma anche il fatto che suo figlio sia Euhippos

³⁵² Hellan. 4 F 78; Ps. Scymn. 505-506. Plut. QG 16 Halliday. La relazione con la Megaride è arcaica e non va abbassata al momento dell'entrata di Megara ed Egostena nella confederazione beotica tra il 243 e il 224 a.C. (Pol. XX, 4-6; Hanell 1934, 54-55; 67; Breglia, Anfizionie). Nel 206/5 Megara e Page uscirono dalla confederazione beotica per entrare nel koinon acheo, mentre Egostena continuò a farne parte. Per una recente ricostruzione a partire da una rilettura di IG VII 223 si veda Robu 2011, 79-101. Si veda anche Igyn. Fab. 157 che considera Enope figlia di Epopeo madre di Megareo.

³⁵³ Hymn. Hom. III 230-239. Cfr. Hom. Il. II 506. Su Poseidone Hippios Bacchyl. Fr. 19, 99 S.M.; Detienne Vernant 1974, 152-159; Tefeteller 2001, 159-166; Hymn. Hom. Hermes 229-238 centro oracolare e Poseidone dio oracolare (Breglia, Anfizionie). Sul legame Poseidone "cavallo" - Demetra tra Onchesto, Tebe e Orcomeno Breglia 1986 a, 111-121. Sul santuario: nel VI sec. a.C. si pongono l'edificazione del tempio più tardi completato da un altro edificio, forse una sala per riunioni, e la più antica dedica a Poseidone: per Breglia è Tebe che promuove l'edificazione del santuario ed è a questa fase che va legata la funzione anfizionica che il centro di Onchesto comincia ad esercitare (notorietà del santuario nel mondo greco è confermata da Alc. fr. 425 Liberman (=Strab. IX 2, 33). Onchesto è infatti considerata sede degli Hyantes (A.R. III 1242 et scholia) cacciati dalla Beozia da Tebe (Eph. FGrHist 70 F 119; Apoll. FGrHist 244 F 205); Breglia Anfizionie con bibliografia precedente.

³⁵⁴ Plut. Quaest. Gr. 16, 295 A-B

³⁵⁵ [Hes.] fr. 218-219 M.W.; Hellanic. FGrHist 4 F 57. Tale genealogia indica una forte presenza dei Beoti percepiti come unità nel santuario e cioè il momento in cui Onchesto è ormai parte dell'ethnos beotico guidato da Tebe; ma più antica è la discendenza da Melanippe e Poseidone attestata in Asius fr. 2 Bernabé (cfr. schol. A Hom. Il. II 504 d; Paus. IX 26, 5); Mele 1998, 67-89; Breglia, Anfizionie. Sull'ethnos beotico, sull'eroe Boiotos Larson 2007, 17-30.

³⁵⁶ Aesch. Sept. 474-479; Soph. Ant. 1301-1303; Vian 1963, 66-175; 202-205.

³⁵⁷ Eur. Phoen. 911 ss. Vian 1963, 212-215; Cingano 2003, 72.

³⁵⁸ Cingano 2003, 72.

³⁵⁹ Apoll. Bibl. III 15, 8; una variante presenta il rapporto invertito Ov. Meth. X 605.

³⁶⁰ St. Byz. s.v. Megara.

(Paus. I 43, 2). Nonostante sia stata sottolineato lo stretto rapporto tra Megaresi e Tebani non solo nelle tradizioni mitiche³⁶¹, ma anche nelle vicende coloniali in area pontica, è evidente che il Megareo in questione rinvii al centro beotico di Onchesto, prima ancora che alla Tebe spartica. Onchesto, sede di un'antica anfizionia, fu contesa da Orcomeno e Tebe. Il conflitto orcomenio-tebano è stato proiettato sul piano del mito nella lotta condotta da Eracle tebano contro i Minii che ne uscirono sconfitti³⁶². È stato notato che il re megarese Alcatoo, *Vollname* di *Alkaios*, nome dell'Eracle che sconfigge i Minii, ne rappresenta una sorta di doppione³⁶³. Ciò può forse voler dire che nell'elaborazione delle vicende originarie megaresi e in particolare nella successione di Alcatoo a Megareo, trovarono riflesso quei conflitti di ambito beotico che portarono alla preminenza di Tebe.

- Alcatoo

Pausania menziona il re Alcatoo per la prima volta nell'ambito di una digressione sul tempio dedicato ad Apollo *Agraios* e Artemide *Agrotera*. Il Periegeta sta visitando la zona a nord dell'acropoli di Car, da cui è appena disceso. Di qui, le guide locali lo hanno condotto all'*Olympieion* e al monumento funebre di Alcmena, quindi nella località di Rhous, presso cui è da porre l'altare di Acheloo, e infine al monumento funebre di Illo nelle vicinanze del quale si trova il tempio dedicato da Alcatoo alle due divinità in seguito all'uccisione del leone citeronio.

Paus. I 41, 3 (= 5 F 9 Piccirilli) Πελοπόννησον ἐπὶ Ὀρέστου βασιλεύοντος. οὐ πόρρω δὲ τοῦ Ὑλλου μνήματος Ἰσιδος ναὸς καὶ παρ' αὐτὸν Ἀπόλλωνός ἐστι καὶ Ἀρτέμιδος· Ἀλκάθουν δὲ φασὶ ποιῆσαι ἀποκτείναντα λέοντα τὸν καλούμενον Κιθαιρώνιον. ὑπὸ τούτου τοῦ λέοντος διαφθάρῃν καὶ ἄλλους καὶ Μεγαρέως φασὶ τοῦ σφετέρου βασιλέως παῖδα Εὐίππον, τὸν δὲ πρεσβύτερον τῶν παίδων αὐτῷ Τίμαλκον ἔτι πρότερον ἀποθανεῖν ὑπὸ Θησέως, στρατεύοντα ἐς Ἀφιδναν σὺν τοῖς Διοσκούροις· Μεγαρέα δὲ γάμον τε ὑποσχέσθαι θυγατρὸς καὶ ὡς διάδοχον ἔξει τῆς ἀρχῆς, ὅστις τὸν Κιθαιρώνιον λέοντα ἀποκτείνει· διὰ ταῦτα Ἀλκάθουν τὸν Πέλοπος ἐπιχειρήσαντα τῷ θηρίῳ κρατῆσαί τε καὶ ὡς ἐβασίλευσε τὸ ἱερὸν ποιῆσαι τοῦτο, Ἀγροτέραν Ἀρτεμιν καὶ Ἀπόλλωνα Ἀγραῖον ἐπονομάσαντα. ταῦτα μὲν οὕτω γενέσθαι λέγουσιν

³⁶¹ Hanell 1934, 26-30.

³⁶² Diod. IV 10; Apoll. II 4; Paus. IX 37, 1-3 da questa tradizione si deduce che ad un originario momento di unità tra le due aree, orcomenia e tebana, segue una fase di preminenza e controllo orcomenio, cui la vittoria di Tebe porrà fine. Breglia 1986 a, 116; Breglia, Anfizionie.

³⁶³ Matris FGGrHist 39 F 2; Hanell 1934, 129; Piccirilli 1975, 39.

Non lontano dal monumento funebre di Illo c'è un tempio di Iside e lì vicino quello di Apollo e di Artemide, fatto costruire, dicono, da Alcatoo, quando egli uccise il leone chiamato Citeronio. Da questo leone, secondo il mito, erano state uccise molte persone, tra le quali anche Evippo, il figlio di Megareo loro re. Timalco, invece, il figlio maggiore di Megareo, era stato ucciso da Teseo ancor prima, quando partecipava alla spedizione dei Dioscuri contro Afidna. Megareo allora promise la mano della figlia e la successione nel regno a chi avesse ucciso il leone Citeronio. Perciò Alcatoo figlio di Pelope, assalì e vinse la fiera e, quando divenne re, costruì questo santuario e chiamò Artemide con l'appellativo di Agrotera e Apollo con quello di Agreo. Questo è il racconto dei Megaresi.

La successione di Alcatoo a Megareo, tradizione locale megarese, si attua mediante il solito meccanismo: morti i figli del re “onchestio”, Evippo e Timalco, l'uno vittima del leone, l'altro ucciso da Teseo – tradizione che Pausania subito dopo porrà in dubbio, fondandosi sull'autorità di Alcmane e Pindaro e mostrando, in tal modo, quale sia il suo atteggiamento verso “quanto raccontano i Megaresi”³⁶⁴ – Alcatoo, uscito vittorioso dall'impresa dell'uccisione della belva, ottiene in sposa la figlia del re e il regno. Che tale racconto sia ascrivibile a fonte megarese è assicurato da un frammento dello storico Dieuchidas:

Dieuch. 2 F 8 Piccirilli (=schol. A.R. I 516-18c) Διευχίδας δὲ ἐν τοῖς Μεγαρικοῖς ἱστορεῖ, ὅτι Ἀλκάθους ὁ Πέλοπος διὰ τὸν Χρυσίππου φόνον φυγαδευθεὶς ἐκ Μεγάρων, ἀπήρχετο κατοικήσων εἰς ἑτέραν πόλιν. Καὶ δὴ περιπεσὼν λέοντι λυμαιομένῳ τὰ Μέγαρα ἐφ' ὃν καὶ ἕτεροι ἦσαν ἀπεσταλμένοι ὑπὸ τοῦ βασιλέως τῶν Μεγάρων) καταγωνίζεται τοῦτον, καὶ τὴν γλῶτταν αὐτοῦ εἰς πῆραν θέμενος, ἐπανήλθεν αὐθις εἰς τὰ Μέγαρα. Καὶ ἀπαγγελλόντων τῶν ἀπεσταλμένων ἐπὶ τὴν θήραν, ὅτι αὐτοὶ εἰσιν οἱ κατηγωνισμένοι τὸ θηρίον, προσκομίσας τὴν πῆραν, ἤλεγξεν αὐτούς. Διόπερ θύσας τοῖς θεοῖς ὁ βασιλεὺς, τὸ τελευταῖον τὴν γλῶσσαν ἐπέθηκε τοῖς βωμοῖς· καὶ ἀπὸ τότε ἔθος τοῦτο διέμεινεν Μεγαρεῦσι.

Dieuchida nella Storia di Megara narra che Alcatoo, figlio di Pelope, esule dall'Elide per l'uccisione di Crisippo, se ne andò in cerca di un'altra città in cui stabilirsi. Ed essendosi imbattuto nel leone che infestava Megara, contro il quale molti erano stati inviati dal re di Megara, lo uccise e messa la sua lingua nella bisaccia fece ritorno a Megara. E quando quelli che erano stati inviati contro la fiera dissero di essere stati loro a debellarla, egli, mostrando la bisaccia li smentì. Perciò il re quando fa sacrifici agli dei pone da ultimo la lingua sull'altare e da allora questa usanza rimase presso i Megaresi.

I due passi riportati, tuttavia, non sono immediatamente sovrapponibili³⁶⁵: gli elementi comuni, la genealogia pelopide di Alcatoo e l'impresa che lo vede protagonista, si concludono in modi differenti. Alcatoo è considerato figlio di Pelope ed esule per l'assassinio di Crisippo, pertanto egli “doppia” Atreo che si

³⁶⁴ Paus. I 41, 4-5; Alcman. Fr. 21 Page; Pind. Fr. 258 M.

³⁶⁵ Come ritiene Piccirilli 1975, 100, seguendo Jacoby b Suppl. (n. 323a-334 Notes p. 264).

trovava in esilio a Micene perché colpevole della morte dello stesso Crisippo³⁶⁶. In questo senso la genealogia di Alcatoo potrebbe suggerire la volontà di affermare un legame con il Peloponneso e con Sparta di incerta datazione, ma non precedente l'inizio del V sec. a.C.³⁶⁷. Ma se in Alcatoo va visto il “nome pieno” di *Alcaios*, cioè dell’Eracle che riporta la vittoria sui Minii, simbolo della preminenza tebana su Orcomeno, allora l’eroe può essere considerato una mutazione più antica dalle tradizioni della vicina Beozia, come accade anche nel caso di Megareo e come conferma una certa condivisione di figure tra i due territori, quello megarese e quello beotico³⁶⁸. L’impresa di Alcatoo, infatti, richiama quella che vide protagonista Eracle e che è al di fuori del ciclo delle 12 fatiche: fu Eracle infatti a uccidere il leone citeronio che faceva strage del bestiame di Anfitrione e del vicino re Testio³⁶⁹. La ricompensa ottenuta da Alcatoo cioè la mano di Evacme figlia di Megareo³⁷⁰ è analoga al premio conferito ad Eracle per essere venuto in soccorso dei Tebani i quali, colpevoli dell’uccisione di Climeno³⁷¹, dovevano pagare un tributo di cento capi di bestiame. L’eroe li liberò e ottenne la mano della figlia di Creonte, che si chiamava, e forse non è un caso, Megara³⁷². L’ultima parte del frammento di Dieuchidas è l’*aition* di un rituale scaturito dall’impresa di Alcatoo e che coinvolge il *basileus* a Megara. La deposizione della lingua della vittima sull’altare, ovvero della parte più importante della vittima sacrificale, è una delle prerogative del *basileus* a Megara³⁷³. Ciò rinvia alle funzioni sia eponimiche sia sacrali proprie di questa figura³⁷⁴ di recente annoverate tra gli elementi di trasmissione e di continuità, accanto agli *aisymnetai* e alle *hecatostyes* e forse alle *patriai*, tra Megara e le sue colonie, in particolare quelle di area orientale³⁷⁵. Per

³⁶⁶ Hell. FGrHist 4 F157.

³⁶⁷ West 1985

³⁶⁸

³⁶⁹ Apoll. Bibl. II 4, 9-10.

³⁷⁰ Paus. I 41,3; 43, 4 = Adesp. 5 F 13 Piccirilli

³⁷¹ Apoll. II 4, 11; Paus. IX 37, 1-2

³⁷² Apoll. II 4, 11; Diod. IV 10,6; Hyg. Fab. 31, 32; schol. Pind. Isthm. IV 104 a, b, g; schol. Lyc. Alex. 38.

³⁷³ Cfr. Philoc. FGrHist 328 F 80 (*Peri thusiòn*): il sacrificio della lingua agli dei, cioè della parte più importante, era considerato costume patrio degli Ioni ed in particolare era un uso tipico del culto di Hermes.

³⁷⁴ IG VII 1 – 2 di fine IV sec. a.C. eccetto che nel periodo in cui Megara aderì alla lega beotica cfr. IG VII 27, la ripresa è attestata per il 192 a.C. dalla IG VII 188 ringraziamento dei Megaresi al koinon acheo per un arbitrato che riguardava la città di Page.

³⁷⁵ Ferraioli, Robu

Luigi Piccirilli³⁷⁶ l'identificazione tra Alcatoo e l'antico Eracle tebano, figura rimodellata e adattata dai Megaresi ai propri miti locali, sarebbe stata finalizzata ad evitare che la storiografia locale beotica avanzasse pretese che potevano essere fondate sia sul *Catalogo omerico*³⁷⁷, sia sulla presenza di Megareo tra i re di Megara. Ma la lettura oppositiva del Piccirilli, sorvola sul fatto che la "sacra Nisa" omerica non fu mai confusa dagli antichi con la megarese Nisea e che l'identificazione nasce piuttosto come interpretazione di Krister Hanell accolta tra gli altri da Marta Sordi e oggi definitivamente superata dal commento di Kirk al II libro dell'Iliade. Inoltre tale lettura tende a oscurare dietro la polemica dei *Megarikà* antiatieniese e antibeotica, che pure vi fu, il fatto che seppure in modo critico, i Megaresi avevano accettato tra i propri regnanti sia personaggi attici, sia figure legate alla Beozia. Ciò può forse suggerire che vi furono fasi, su cui non è possibile far altro che suggerire caute ipotesi, in cui si riconobbe una certa unità sia con l'Attica, sia con la Beozia. Il racconto di Pausania, peraltro, mostra chiaramente quali siano i punti di maggiore controversia: il problema che costantemente si ripropone nell'elaborazione della lista dei re e di cui i Megaresi non poterono non tener conto, e il Periegeta vi fa più volte riferimento, era – come già si è detto – la guerra cretese. La negazione da parte dei Megaresi di esser stati sede dell'attacco di Minosse equivaleva a negare in ultima analisi che Alcatoo non avesse ricostruito le mura come voleva la tradizione contraria, ma che la sua era stata una fondazione vera e propria. Pausania lo dice chiaramente e più volte: Alcatoo costruì le mura precedentemente distrutte.

Paus. I 41, 6 φαίνεται δὲ τελευτήσαντος Νίσου καὶ τῶν πραγμάτων Μεγαρεῦσιν ἐφθαρμένων ὑπὸ τοῦτον Ἀλκάθου ἀφικόμενος τὸν καιρὸν ἐξ Ἑλίδος· μαρτύριον δέ μοι· τὸ γὰρ τεῖχος ὠκοδόμησεν ἐξ ἀρχῆς ἅτε τοῦ περιβόλου τοῦ ἀρχαίου καθαιρεθέντος ὑπὸ τῶν Κρητῶν.

Risulta invece che, quando Niso morì e quando la città di Megara era in completa rovina proprio in questa circostanza arrivò dall'Elide Alcatoo. E quanto dicono è confermato dalla seguente testimonianza: Alcatoo costruì di bel nuovo la cinta muraria, il che significa che le mura antiche erano state distrutte dai Cretesi.

La versione megarese, messa in dubbio dal Periegeta con il riferimento a Peribea, sosteneva invece la costruzione e la fondazione di Alcatoo:

³⁷⁶ Piccirilli 1975, p. 39.

³⁷⁷ In Hom. *Il.* II 508 è menzionata tra le città beotiche una Nisa "sacra".

Paus. I 42, 1-2 ἔστι δὲ καὶ ἄλλη Μεγαρεῦσιν ἀκρόπολις ἀπὸ Ἀλκάθου τὸ ὄνομα ἔχουσα: ἐς ταύτην τὴν ἀκρόπολιν ἀνιούσιν ἔστιν ἐν δεξιᾷ Μεγαρέως μνήμα, ὃς κατὰ τὴν ἐπιστρατείαν τῶν Κρητῶν ξύμμαχος σφισιν ἦλθεν ἐξ Ὀγγηστοῦ. δείκνυται δὲ καὶ ἐστία θεῶν Προδομέων καλουμένων: θῦσαι δὲ σφισιν Ἀλκάθουν λέγουσι πρῶτον, ὅτε τῆς οἰκοδομίας τοῦ τείχους ἔμελλεν ἄρχεσθαι. 1.42.2 τῆς δὲ ἐστίας ἐγγὺς ταύτης ἐστὶ λίθος, ἐφ' οὗ καταθεῖναι λέγουσιν Ἀπόλλωνα τὴν κιθάραν Ἀλκάθῳ τὸ τεῖχος συνεργαζόμενον. δηλοῖ τέ μοι καὶ τόδε ὡς συνετέλουν ἐς Ἀθηναίους Μεγαρεῖς: φαίνεται γάρ τὴν θυγατέρα Ἀλκάθους Περίβοιαν ἅμα Θησεὶ πέμψαι κατὰ τὸν δασμὸν ἐς Κρήτην. τότε δὲ αὐτῷ τειχίζοντι, ὥς φασιν οἱ Μεγαρεῖς, συνεργάζεται τε Ἀπόλλων καὶ τὴν κιθάραν κατέθηκεν ἐπὶ τὸν λίθον: ἦν δὲ τύχη βαλὼν τις ψηφίδι, κατὰ ταῦτα οὕτως τε ἤχησε καὶ κιθάρᾳ κρουσθεῖσα.

A Megara c'è anche un'altra acropoli, che prende nome da Alcatoo: chi sale su quest'acropoli incontra a destra la tomba di Megareo, che venne da Onchesto in aiuto di Megara al tempo della spedizione cretese. Si mostra anche un focolare degli dei chiamati Prodomeis dicono che il primo a scarificare loro sia stato Alcatoo quando stava per iniziare la costruzione delle mura. Vicino a questo focolare c'è una pietra su cui si racconta che Apollo abbia appoggiato la cetra quando aiutava Alcatoo nella costruzione delle mura. Per me anche questo dimostra che Megara un tempo dipendeva da Atene, il fatto che Alcatoo sembra inviasse a Creta con Teseo la figlia Peribea in base all'obbligo del tributo. Come raccontano i Megaresi, con Alcatoo che costruiva il muro cooperò Apollo e poggiò la cetra sul masso; se questo masso uno lo colpisce con un ciottolo, risuona come quando si tocca una cetra.

Alcatoo, infatti, era stato il re che per primo aveva fortificato la città cingendola di mura difensive e conferendo ad essa un nuovo ordine. In definitiva, i Megaresi articolavano la propria storia in due fasi fondative: quella di Car e dell'eponimia demetriaca e quella di Alcatoo. Il tempio che Alcatoo aveva edificato ad Apollo e Artemide, divinità agresti e selvatiche, segnava anche fisicamente - se il tempio va posto in una zona esterna allo stretto orizzonte della polis, in una sorta di eschatia prossima ma separata dal centro poliade - il momento del passaggio dall'universo caotico rappresentato dalla fiera del Citerone a un ordine armonico, incarnato dal legame con Apollo architetto e musico. Il dio in veste di collaboratore del re Alcatoo nell'edificazione del muro di cinta, infatti, depose la sua cetra sul masso risuonante, che probabilmente definiva, con la sua presenza, l'ingresso all'acropoli occidentale della città, quella che da Alcatoo traeva il nome³⁷⁸. È difficile stabilire quanto sia antico il legame tra Apollo e Alcatoo. Nella silloge teognidea l'atto fondativo e il ruolo del dio sono assolutamente chiari:

Theogn. 773-782

³⁷⁸Cfr. [Verg.] Ciris 105-109; Ov. Met. VIII 14-16.

Φοῖβε ἄναξ, αὐτὸς μὲν ἐπύργωσας πόλιν ἄκρην, Αλκαθόωι Πέλοπος παιδὶ
χαριζόμενος: αὐτὸς δὲ στρατὸν ὑβριστὴν Μήδων ἀπέρυκε τῆσδε πόλεως,
ἵνα σοι λαοὶ ἐν εὐφροσύνῃ ἦρος ἐπερχομένου κλειτὰς πέμπωσ' ἐκατόμβας
τερπόμενοι κιθάρῃ καὶ ἐρατῇ θαλίῃ παιάνων τε χοροῖς' ἰαχῇσι τε σὸν
περὶ βωμόν: ἦ γὰρ ἔγωγε δέδοικ' ἀφραδίην ἐσορῶν καὶ στάσιν
Ἑλλήνων λαοφθόρον. ἀλλὰ σύ, Φοῖβε, ἵλαος ἡμετέρην τήνδε φύλασσε
πόλιν.

Febo sovrano proprio tu coronasti di torri l'acropoli per far cosa gradita ad Alcatoo, il figlio di Pelope, e proprio tu ora storna da questa città l'armata tracotante dei Medi perché in letizia le genti quando arriva primavera scortino per te gloriose ecatombi diletlandosi della cetra e dell'incanto festivo e dei cori di peani e delle grida attorno al tuo altare. Sì ho paura se guardo alla stoltezza e alla discordia rovinosa degli Elleni. Ma tu, o Febo, sii propizio e proteggi questa nostra città.

Il riferimento all'armata tracotante dei Medi ha fatto sorgere il dubbio che i versi non siano autentici: la datazione di Teognide si pone alla metà del VI sec. a.C., mentre i Persiani al seguito di Mardonio passarono per Megara nel 479 a.C. e tutto ciò si lega all'Artemide "salvatrice" di Pagai³⁷⁹. È tuttavia evidente che l'autore di questi versi doveva conoscere bene le tradizioni locali megaresi e il legame tra Apollo e Alcatoo nella costruzione delle mura cittadine. La descrizione della festa del dio in primavera è un evidente richiamo ai Delia degli Inni omerico e callimacheo. L' Apollo megarese qui invocato è, insomma, il dio di Delo e con un inno in suo onore si apriva anche la silloge teognidea.

Theogn. 1-10

ᾠ ἄνα, Λητοῦς υἱέ, Διὸς τέκος, οὔποτε σεῖο λήσομαι ἀρχόμενος οὐδ'
ἀποπαύομενος, ἀλλ' αἰεὶ πρῶτόν τε καὶ ὕστατον ἐν τε μέσοισιν ἀείσω:
σύ δέ μοι κλύθι καὶ ἐσθλὰ δίδου. Φοῖβε ἄναξ, ὅτε μὲν σε θεὰ τέκε πότνια
Λητώ φοῖνικος ῥαδινῆς χερσὶν ἐφαψαμένη ἀθανάτων κάλλιστον ἐπὶ
τροχοειδέϊ λίμνῃ, πᾶσα μὲν ἐπλήσθη Δῆλος ἀπειρεσίῃ ὁσμῇς ἀμβροσίης,
ἐγέλασσε δὲ Γαῖα πελώρη, γήθησεν δὲ βαθὺς πόντος ἁλὸς πολιῆς.

Apollo sovrano figlio di Latona e di Zeus, mai di te io mi scorderò né al principio né alla fine, ma sempre per primo e per ultimo e mediano canterò te. Ascoltami e ogni bene concedimi. Febo sovrano, quando Latona veneranda strinse una palma con le agili braccia e partorì te, il più bello fra gli dei, sulla riva del lago che ha forma di ruota, tutta fu invasa Delo infinita da fragranza divina e sorrise la terra immensa e gioì l'abisso profondo della schiumante salsedine.

L'allusione all'episodio della nascita nell'isola di Delo colloca questi versi nell'ambito di una produzione poetica e innodica, sia essa esametrica sia essa

³⁷⁹ Paus. I 40; I 44

elegiaca, che ha fatto sospettare dell'autenticità di questo proemio. Ma se le cose non stessero proprio così, se ciò in questi versi proemiali non si deve vedere niente più che un "centone", inserito tardi per dare alla silloge una cornice megarese, si potrebbe forse ipotizzare - benché non vi siano ulteriori elementi di prova e nonostante l'indubbia destinazione simposiale, cioè ristretta, della produzione poetica teognidea - l'esistenza di canti cultuali, forse anche orali, di cui - in qualche modo e attraverso passaggi che non possono che sfuggirci - in questo testo si ha una, sia pur assai evanescente, traccia³⁸⁰. La fondazione di Alcatoo ha tuttavia un epilogo inaspettato e ciò ne segnala in qualche modo l'incompiutezza. Se è vero che la sua progenie - Callipoli e Ischepoli - rimanda alla città bella - in quanto ordinata - e forte - poiché resa tale dalla corona di torri, opera del dio Apollo, che la circonda - l'evento traumatico che riguarda proprio i figli di Alcatoo e porta all'interruzione del cerimoniale che, evidentemente, sancirebbe anche sul piano del sacro l'azione fondativa, denuncia il carattere irrisolto dell'opera di Alcatoo:

Paus. I 42, 6 κατιούσι δὲ ἐντεῦθεν Καλλιπόλιδος μνήμᾳ ἐστὶν Ἀλκάθου παιδός. ἐγένετο δὲ καὶ ἄλλος Ἀλκάθῳ πρεσβύτερος υἱὸς Ἰσχεπόλις, ὃν ἀπέστειλεν ὁ πατήρ Μελεάγρῳ τὸ ἐν Αἰτωλίᾳ θηρίον συνεξαιρήσοντα. ἀποθανόντος δὲ ἐνταῦθα πρῶτος τεθνεῶτα ἐπύθετο ὁ Καλλίπολις, ἀναδραμῶν δὲ ἐς τὴν ἀκρόπολιν-τηνικαῦτα δὲ ὁ πατήρ οἱ τῷ Ἀπόλλωνι ἐνέκαεν-ἀπορρίπτει τὰ ξύλα ἀπὸ τοῦ βωμοῦ: Ἀλκάθους δὲ ἀνήκοος ὢν ἔτι τῆς Ἰσχεπόλιδος τελευτῆς κατεδίκαζεν οὐ ποιεῖν ὅσια τὸν Καλλίπολιν καὶ εὐθέως ὥς εἶχεν ὀργῆς ἀπέκτεινε παίσας ἐς τὴν κεφαλὴν τῶν ἀπορριφέντων ἀπὸ τοῦ βωμοῦ ξύλῳ.

Scendendo ci si imbatte nella tomba di Callipoli, figlio di Alcatoo. Alcatoo ebbe anche un altro figlio più grande di nome Ischepoli che il padre mandò in aiuto a Meleagro per uccidere la belva che si aggirava in Etolia. Ma lì il giovane trovò la morte ed il primo ad apprenderne la fine fu Callipoli; questi salito di corsa sull'acropoli proprio nel momento in cui il padre stava accendendo il fuoco del sacrificio ad Apollo buttò via la legna dall'altare: Alcatoo che non sapeva ancora nulla della morte di Ischepoli, giudicò che Callipoli si stesse macchiando di empietà e in un impeto d'ira lo uccise, colpendogli il capo con uno dei pezzi di legno che quello aveva buttato via dall'altare.

Le cose non stanno tuttavia semplicemente così. L'empietà di cui si macchia il re è funzionale all'arrivo a Megara dell'indovino Poliideo, lontano discendente di Melampo. Ma essa serve anche a determinare la successione di Aiace.

- Aiace

³⁸⁰ Kowalzig

Si giunge così al segmento finale della lista dei re megaresi. Morti i figli di Alcatoo si rese necessario un salto generazionale perché fosse possibile la trasmissione del potere ad Aiace. Discendente di Alcatoo, benché non direttamente, egli era il figlio di Peribea, figlia di Alcatoo e sposa dell'eacide Telamone. L'inserimento di Aiace nella lista dei re si ricava da quanto scrive Pausania:

Paus. I 42, 4 ὁκοδόμηται δὲ ἐπὶ τῇ κορυφῇ τῆς ἀκροπόλεως ναὸς Ἀθηνᾶς, ἄγαλμα δὲ ἐστὶν ἐπίχρυσον πλὴν χειρῶν καὶ ἄκρων ποδῶν: ταῦτα δὲ καὶ τὸ πρόσωπόν ἐστιν ἐλέφαντος. καὶ ἕτερον ἐνταῦθα ἱερὸν Ἀθηνᾶς πεποιήται καλουμένης Νίκης καὶ ἄλλο Αἰαντίδος: τὰ δὲ ἐξ αὐτὸ Μεγαρέων μὲν παρῆται τοῖς ἐξηγηταῖς, ἐγὼ δὲ ὅποια νομίζω γενέσθαι γράψω. Τελαμὼν ὁ Αἰακοῦ θυγατρὶ Ἀλκάθου Περιβοίᾳ συνώκησεν: Αἶαντα οὖν τὴν ἀρχὴν τὴν Ἀλκάθου διαδεξάμενον ποιῆσαι τὸ ἄγαλμα ἡγοῦμαι τῆς Ἀθηνᾶς.

In cima all'acropoli è edificato un tempio di Atena, nel quale si trova una statua tutta dorata a eccezione delle mani e dei piedi. Queste parti, e anche il volto, sono d'avorio. Qui sono costruiti anche un santuario di Atena detta Nike e un altro di Atena detta Eantide. A proposito di quest'ultima le guide megaresi hanno tralasciato ogni spiegazione, ma io riferirò come, secondo me, siano andate le cose. Telamone, figlio di Eaco sposò Peribea, figlia di Alcatoo. Quindi ritengo che Aiace, quando succedette nel regno ad Alcatoo, fece fare la statua di Atena.

Il Periegeta attesta a Megara l'esistenza di un culto di Atena "Aiantis", l'epiclesi è ricondotta alla statua fatta costruire per la dea da Aiace quando successe nella *basileia* al nonno Alcatoo. Benché Pausania registri la reticenza delle guide locali relativamente al significato dell' "Eantide" e di conseguenza sia costretto a colmare il vuoto ermeneutico ricorrendo al proprio ragionamento, ciò che conta è che il ruolo di Aiace nella lista dei re è un dato di fatto su cui l'autore non ha alcun dubbio. Detto altrimenti: anche se il nesso Aiace-Atena Aiantis non scaturisce da una tradizione megarese³⁸¹ ma è ricavato da Pausania per propria deduzione, sta di fatto che il Periegeta può affermare tale nesso perché è un elemento acquisito e non messo in dubbio il fatto che Aiace a Megara sia stato re. A fondamento di tale ruolo vi sono questioni genealogiche. Lo iato prodottosi con la morte dei figli di Alcatoo è colmato dal subentrare del nipote di quest'ultimo. L'anello di congiunzione è rappresentato da Peribea. E questa eroina è chiamata in causa non solo in relazione al suo ruolo di madre del salaminio Aiace, ma anche

³⁸¹ Smith

per le vicende che la videro connessa a Teseo. Peribea infatti non è semplicemente la sposa di Telamone e la madre di Aiace³⁸² ma è una figura cui è stato conferito un certo spessore se solo si considera il fatto che esisteva una tradizione per cui la fanciulla era tra i giovani inviati a Creta con Teseo come tributo per il Minotauro. Questa “narrazione” aveva avuto una traduzione pittorica: tra le *graphai* che ornavano il *Theseion* ve n’era una in cui era raffigurata anche Peribea. Ciò serviva a sostenere che Megara era parte di Atene e dell’Attica al tempo della guerra di Minosse³⁸³. Pertanto se, da un lato, tramite Peribea, sposa di Telamone e madre di Aiace, erano esaltate quelle linee genealogiche tese a saldare in un’unità Salamina e Megara, dall’altro l’eroina era assorbita nella saga teseica a dimostrazione del fatto che ancora durante il regno di Alcatoo la Megaride rientrava nell’orizzonte politico e territoriale attico. Ma la funzione di Aiace a Megara non si limita evidentemente a quella di semplice riempitivo di una lista. Occorre anche qui anticipare alcune questioni. È nota la polemica che oppose Megara ad Atene relativamente al possesso dell’isola di Salamina in età arcaica³⁸⁴. E sono note le accuse di interpolazione della tradizione omerica mosse contro Solone, interpolazione che mirava a giustificare il legame dell’isola e dell’eroe eacide con Atene. Fu chiamato in causa il verso 558 del II libro dell’*Iliade*, in

³⁸² Aiace è figlio di Telamone (Il. XI 562); Telamone sposa Peribea cfr. Xen. Cyn. I, 9; Diod. IV 72, 7; cfr. [Apoll.] III 12, 7, 161; Scarpi comm. p. 589-590: l’integrazione <Ποσειδῶνος καὶ> è confermata da Lycophr. 175.

³⁸³ Paus. I 17, 3 τοῦ δὲ τρίτου τῶν τοίχων ἡ γραφή μὴ πυθομένοις ἂ λέγουσιν οὐ σαφὲς ἐστὶ, τὰ μὲν που διὰ τὸν χρόνον, τὰ δὲ <Μίκων> οὐ τὸν πάντα ἔγραψε λόγον. Μίνως ἡνίκα Θησεά καὶ τὸν ἄλλον στόλον τῶν παίδων ἦγεν ἐς Κρήτην, ἐρασθεὶς Περιβοίας, ὥς οἱ Θησεὺς μάλιστα ἠγαντιοῦτο, καὶ ἄλλα ὑπὸ ὀργῆς ἀπέρριψεν ἐς αὐτὸν καὶ παῖδα οὐκ ἔφη Ποσειδῶνος εἶναι, ἐπεὶ <οὐ> δύνασθαι τὴν σφραγίδα, ἣν αὐτὸς φέρων ἔτυχεν, ἀφέντι ἐς θάλασσαν ἀνασῶσαι οἱ. Μίνως μὲν λέγεται ταῦτα εἰπὼν ἀφείναι τὴν σφραγίδα: Θησεά δὲ σφραγιδά τε ἐκείνην ἔχοντα καὶ στέφανον χρυσοῦν, Ἀμφιτρίτης δῶρον, ἀνελθεῖν λέγουσιν ἐκ τῆς θαλάσσης. Il dipinto della terza parete presenta un soggetto che se non si conosce la leggenda locale, risulta poco chiaro, sia per i danni che qua e là il tempo ha arrecato, sia perché Micone non ha illustrato tutto quanto il racconto. Si tratta di questo: quando Minosse portava a Creta Teseo e il resto del gruppo dei giovanetti, fu preso da amore per Peribea; e poiché Teseo gli si opponeva con gran vigore, preso dall’ira, tra le altre ingiurie che lanciò contro il giovane gli disse anche che non era figlio di Poseidone, perché non sarebbe stato in grado di recuperargli l’anello che portava al dito se l’avesse gettato in mare. E secondo la leggenda Minosse detto questo gettò in mare l’anello. Ma Teseo, sempre secondo la leggenda, emerse dal mare con quell’anello e con una corona d’oro che Anfiteo gli aveva donato. In Plutarco è attestata una tradizione secondo la quale Teseo si unì in amore a Peribea: Plut. Thes. 29, 1 γῆμαι δὲ καὶ Περιβοίαν τὴν Αἴαντος μητέρα καὶ Φερέβοιαν αὐθις.

³⁸⁴ Piccirilli 1978; Legon, Figueira.

base al quale gli Ateniesi sostenevano la vicinanza tra il proprio contingente e quello di Aiace:

Plut. Sol. 10, 1-2 Οὐ μὴν ἀλλὰ τῶν Μεγαρέων ἐπιμενόντων, πολλὰ κακὰ καὶ δρῶντες ἐν τῷ πολέμῳ καὶ πάσχοντες, ἐποίησαντο Λακεδαιμονίους διαλλακτὰς καὶ δικαστάς. οἱ μὲν οὖν πολλοὶ τῷ Σόλωνι συναγωνίσασθαι λέγουσι τὴν Ὀμήρου δόξαν: ἐμβαλόντα γὰρ αὐτὸν ἔπος εἰς νεῶν κατάλογον ἐπὶ τῆς δίκης ἀναγνῶναι: Αἴας δ' ἐκ Σαλαμῖνος ἄγεν δυοκαίδεκα νῆας, στήσε δ' ἄγων ἴν' Ἀθηναίων ἴσταντο φάλαγγες.

Piochè tuttavia i Megaresi persistevano, le due parti in conflitto, dopo aver arrecato e subito molti danni nella guerra nominarono arbitri e giudici gli spartani. I più raccontano che Solone trovò un alleato nell'autorità di Omero, che cioè avendo interpolato nell'Catalogo delle navi un verso lo lesse durante il lodo arbitrale: "Aiace da Salamina conduceva dodici navi, e conducendo le fermò dove stavan le schiere degli Ateniesi"

I Megaresi opposero la propria versione del *Catalogo*:

Strab. IX 1, 10 C 394 οἱ δὲ Μεγαρεῖς ἀντιπαρῳδήσαι οὕτως "Αἴας "δ' ἐκ Σαλαμῖνος ἄγεν νέας, ἔκ τε Πολίχνης, ἔκ τ' "Αἰγειρούσσης Νισαίης τε Τριπόδων τε." ἃ ἔστι χωρία Μεγαρικά, ὧν οἱ Τρίποδες Τριποδίσκιον λέγονται, καθ' ὃ ἡ νῦν ἀγορὰ τῶν Μεγάρων κεῖται.

I Megaresi replicarono così: "Aiace da Salamina guidava navi da Polichne, Ageiroussa, Nisaia e Tripodon"

Già negli scolii iliadici si pone in dubbio l'autenticità del verso 558 e si sospetta un intervento ateniese: in questo senso sia Zenodoto, sia Aristarco sia lo stesso Aristotele tendevano a considerarlo spurio³⁸⁵. La critica antica si basava sui riferimenti a Menestee - la guida ateniese a Troia³⁸⁶ - e ad Aiace presenti in altre sezioni dell'*Iliade* e notava che la posizione di Aiace contrastava con quanto si sosteneva nel verso 558 del *Catalogo*.

schol. A II. III 230 < Ἰδομενεὺς δ' ἐτέρωθεν: > ὅτι πλησίον ὁ Ἰδομενεὺς Αἴαντος τοῦ Τελαμωνίου ἐτάσσετο κατὰ τὴν ἐπιπώλησιν συμφώνως. παραιτητέον ἄρα ἐκείνον τὸν στίχον τὸν ἐν τῷ Καταλόγῳ ὑπὸ τινῶν γραφόμενον "στήσε δ' ἄγων ἴν' Ἀθηναίων ἴσταντο φάλαγγες": οὐ γὰρ ἦσαν πλησίον Αἴαντος Ἀθηναῖοι.

³⁸⁵ Zenodoto attizzava II. II 553-55; Aristarco espungeva II II 558; Aristotele citato da Plutarco (Thes. 25.3) considerava spurio il v. 558 per la presenza in esso del termine *demos* cfr. Arist. Reth. 1375 b 26-30). L'interpolazione fu oggetto di parodia da parte di Matro poeta di IV sec. a.C. autore di un Attikon deipnon citato da Ateneo IV 134-137.

³⁸⁶ Pausania conferma la partecipazione di Menestee alla guerra di Troia (Paus. I 2 era salpato dal Falero; II 25, 6) e nel descrivere il cavallo "Durio" che consentì la presa della città di Priamo, e che era dedicato sull'acropoli di Atene, riferisce che ne spuntavano fuori Menestee Teucro e i figli di Teseo (Paus. I 23, 8).

Idomeneo dall'altra parte: ovvero Idomeneo era schierato accanto ad Aiace figlio di Telamone, secondo quanto emerge concordemente. Bisogna chiedersi allora da chi sia stato scritto quel verso del Catalogo: "e conducendo le fermò dove stavano le schiere degli Ateniesi": infatti gli Ateniesi non si trovavano vicino ad Aiace.

Anche Strabone citava quei versi che a suo parere mostravano l'inconsistenza del nesso Menesteo Aiace: il primo infatti faceva la sua comparsa nelle vicinanze di Odisseo, l'altro invece era normalmente posto accanto alle navi di Protesilao e ai Tessali³⁸⁷. Tuttavia, Menesteo, discendente di Eretteo in quanto figlio di Peteo, figlio di Orneo³⁸⁸, non solo compare varie volte nell'*Iliade*³⁸⁹ e nel *Catalogo esiodeo* è tra i pretendenti di Elena³⁹⁰, ma Menesteo e Aiace sono anche talvolta associati nell'*Iliade*³⁹¹ e tutto ciò riguarda la questione della partecipazione dei figli di Teseo, Acamante e Demofonte, alla guerra di Troia³⁹² e il loro ruolo nella lista dei re attici. Relativamente al Catalogo megarese, è stato sostenuto che fonte di Strabone sia Apollodoro di Atene, autore di un'opera sul *Catalogo delle Navi*, o in alternativa Aristarco, maestro di Apollodoro³⁹³. Quel che è certo è che a "confezionare" tale variante fu un autore locale, cui si richiamò probabilmente anche Dieuchidas, se non fu proprio lo stesso Dieuchidas³⁹⁴, il quale, infatti, aveva sostenuto che interpolatore del testo omerico era stato Solone e non Pisistrato:

Dieuch. 2 F 6 Piccirilli (= FGrHist 485 F 6 = Dion. Laert. I, 57) Τά τε Ὀμήρου ἐξ ὑποβολῆς γέγραφε ῥαψωδεῖσθαι, οἷον ὅπου ὁ πρῶτος ἔληξεν, ἐκεῖθεν ἄρχεσθαι τὸν ἐχόμενον. μᾶλλον οὖν Σόλων Ὀμηρον ἐφώτισεν ἢ Πεισίστρατος, ὥς φησι Διευχίδας ἐν πέμπτῳ Μεγαρικῶν. ἦν δὲ μάλιστα τὰ ἔπη ταυτί: "οἱ δ' ἄρ' Ἀθήνας εἶχον" καὶ τὰ ἐξῆς

Ha scritto che i poemi omerici venissero recitati a tratti con alterna ripresa in modo tale che dove finisse il primo di lì prendesse inizio il seguente. Solone

³⁸⁷ Strab. IX 1, 10; Hom. Il. II 557-558; in Il. XIII 681 le navi di Aiace sono accanto a quelle di Protesilao e dei Tessali, in Il. IV 327-329 Menesteo è accanto a Odisseo

³⁸⁸ Plut. Thes. 32, 1.

³⁸⁹ Hom. Il. II 552; IV 327; XII 331, XII 373; XIII 690; XV 331.

³⁹⁰ [Hes.] fr. 200 M.-W

³⁹¹ Hom. Il. XII 331; XIII 690; XVIII 181. Cfr. Diog. Laert. I 48; schol. Dem. XIX 420,7). In proposito si veda Campone 2004, 41.

³⁹² Iliou Persis fr. 6 Bernabé = schol. Eur. Troad. 31; Mikra Ilias fr. 20 Bernabé = Paus. X 25, 8; Hellan. FGrHist 323 a F 21 a; Drittel Teil Kommentar p. 39-42; Noten p. 44-47. Dal frammento di Ellanico, in particolare, si evince che i Teseidi combatterono a Troia per motivazioni private, essi intendevano infatti riscattare Etra e tra l'altro non erano nel contingente di Menesteo ma erano schierati con Elefenore e gli Abanti di Eubea presso i quali si erano recati poiché non volevano essere sottoposti al dominio di Menesteo. Su tali questioni si veda Campone 2004, 49-60. Altre fonti importanti: Plut. Thes. 35; Paus. I 17, 5; [Apoll.] Ep. I 23-24.

³⁹³ Apollod. FGrHist 244 F 185 (= St. Byz. s.v. akte)

³⁹⁴ Piccirilli 1975, 133-134.

dunque dette lustro ad Omero più di Pisistrato: fu lui infatti e non Pisistrato ad inserire i versi nel Catalogo, come afferma Dieuchida nel quinto libro della Storia di Megara. I versi erano precisamente questi: “Quelli che avevano Atene” e i seguenti.

Le località menzionate nel *Catalogo* megarese presentano un certo interesse. Assente Megara, i luoghi menzionati sono il porto *Nisaia*, che può essere considerato normale visto che si tratta di chiarire da quali centri furono fornite le navi che Aiace guidò, *Tripodon* che come si vedrà ha un ruolo centrale nella topografia megarese³⁹⁵ ed è menzionata come *meris* della Megaride anticamente abitata *kata komas*³⁹⁶, e infine *Polichne*, forse da identificare con Pagai³⁹⁷, ed *Aigeroussai*³⁹⁸. Scartata l'ipotesi che la *Nisaia* megarese sia da identificare con la “sacra Nisa” citata tra le città del contingente beotico, ipotesi peraltro già messa in dubbio dagli antichi³⁹⁹, vale la pena di soffermarsi sull'assenza di Megara. Un differente catalogo di città si trova inserito in uno dei frammenti esiodei relativi alla presentazione dei pretendenti di Elena. Anche in questo caso è centrale la figura di Aiace:

[Hes.] fr. 204, 44-51 M.-W.

Αἴας δ' ἐκ Σαλαμῖνος ἀμώμητος πολέμιστῆς
μῆτορ: δίδου δ' ἄρα ἔδνα ἐ[ο]ικότα, θαυματοῦ ἔργα:
οἱ γὰρ ἔχον Τροίηνα καὶ ἀγ[χ]ίαλον Ἐπίδανρον
νῆσόν τ' Αἴγιναν Μάσητά τε κοῦρο[ι] Ἀχαιῶν
καὶ Μέγαρον σκίοεντα καὶ ὄφρυόεντα Κόρινθον,
Ἑρμιόνην Ἀσίνην τε παρέξ ἄλλα γαιεταώσας,
τῶν ἔφατ' εἰλίποδάς τε βόας κ[α]ὶ ἴφια μῆλα
συνελάσας δώσειν: ἐκέκαστο γὰρ ἔγχεϊ μακρῶι.

Aiace da Salamina, irreprensibile guerriero aspirava alla sua mano: diede dunque doni nuziali appropriati, opere mirabili: quelli che hanno Trezene ed Epidauro circondata dal mare, l'isola di Egina e Maseta, figli degli Achei, e Megara ombrosa e Corinto eccelsa, Ermione e Asine che stanno presso il mare, di queste disse che avrebbe dato buoi dai piedi striscianti e ben nutrite greggi spingendole insieme: era superiore per la grande lancia.

Margalit Finkelberg ha sostenuto l'arcaicità di questi versi e, dopo averli accostati alla recensione megarese del Catalogo delle navi, ha dedotto il carattere altrettanto antico di quest'ultima: tale formulazione sarebbe cioè servita già in età arcaica a

³⁹⁵ Thuc. IV 70

³⁹⁶ Plut. Quaest. Graec. 17 Halliday; sulle deride megaresi da ultimo Hansen 1995.

³⁹⁷ Strab. VIII 6, 22; Figueira 1985, 268

³⁹⁸ St. Byz. s.v. Aigheiroussai (= Teop. FGrHist 115 F 241); Plut. Quaest. Graec. 18 Halliday

³⁹⁹ Hom. Il. II 508; Eust. schol. Hom. Il. p. 271, 2; Apoll. FGrHist 244 F 168; Strab. IX 2, 14; St. Byz. s.v. Nysai; Paus. IX 32, 1; Kirk 1985 comm. ad loc.

sostenere il possesso di Salamina da parte di Megara⁴⁰⁰. Non fa certo difficoltà sostenere che una tale ipotesi sia possibile, benché non verificabile sulla base della documentazione di cui si dispone. Quando, infatti, Atene e Megara si affrontarono non più militarmente ma nel corso dell'arbitrato che doveva porre fine alle loro controversie, è possibile che entrambe siano ricorse all'autorità di Omero. Tuttavia, tale ipotesi non può essere dimostrata sulla base del frammento esiodeo: come ha chiarito Ettore Cingano⁴⁰¹ Aiace non afferma di possedere le località menzionate, dichiara piuttosto di voler fare scorrerie in quei luoghi e promette in dote il bottino che ne ricaverà. Si tratta, evidentemente di un centone omerico che mette insieme diverse località. Vi compaiono infatti quei centri che rientravano in parte nel contingente di Agamennone⁴⁰², in parte in quello di Diomede Stenelo ed Eurialo⁴⁰³. La geografia pseudo-esiodea è inoltre alternativa a quella omerica nell'inserire nell'elenco anche Corinto, associata a Micene e Megara che dal catalogo era assente. A integrazione di tali argomentazioni si possono fare alcune osservazioni proprio su Megara. Innanzitutto la non comparabilità della recensione megarese al catalogo esiodeo è evidente se solo si considera che Megara è assente dalla prima ma è menzionata nella seconda. Inoltre, l'aggettivo che accompagna il nome della città, "ombrosa", fa parte di una formula che il poeta omerico normalmente utilizza quando descrive le dimore dei sovrani iliadici. Non si tratta dunque nell'*Iliade* di un riferimento alla città, che non è mai ricordata nel poema, ma piuttosto della trasposizione di un'espressione priva di valenze da un piano generale a un livello specifico che finisce per indicare il nome della città istmica, come esplicitamente affermato già dai commentatori antichi:

Eust. ad Od. I 68 Σκιάοντα δὲ μέγαρα, ἧ τὰ μεγάλην σκιάν ἀποτελοῦντα διὰ τὸ πολὺ τοῦ ὕψους (...) ἧ τὰ χάριν σκιᾶς γεγονότα. οὐ γὰρ μόνον χειμῶνος ἀλεωρὴ τὸ μέγαρον, ἀλλὰ καὶ καύσωνος. "Ὅτι δ' ἐντεῦθεν λαβὼν Ἑσίοδος καὶ τὰ μέγαρα τὴν χώραν σκιάοντα ἔφη, ὁ Πορφύριος δηλοῖ.

"*megara* ombrosi o per il fatto che producono un'ombra ampia per il più di altezza ... o perché essi assicurano il piacere dell'ombra. I *megara* sono riparo non solo dal freddo invernale ma anche dalla calura estiva. Perciò Esiodo prendendo inizio da lì chiama Megara ombrosa, lo chiarisce Porfirio"

⁴⁰⁰ Finkelberg

⁴⁰¹ Cingano

⁴⁰² Hom. Il. II 570

⁴⁰³ Hom. Il. II 559-568

Se si torna ad Aiace, e come sintesi delle osservazioni fin qui svolte, va di nuovo sottolineato il ruolo che questo eroe ebbe nel panorama mitico di Megara: la coerenza dei suoi tratti genealogici consentirono il suo inserimento nella lista dei re come discendente di Alcatoo e resero verosimile il rifacimento megarese del verso omerico utilizzato nella polemica per il possesso di Salamina. Ma forse, se il ragionamento di Pausania va considerato corretto, al di là del silenzio delle guide locali megaresi, egli fu anche associato alla dea Atena, cui dedicò la statua che ne sanciva il ruolo e la posizione di *basileus* megarese.

5) Ipotesi cronologiche: Scirone e i re attici. Salamina ed Eleusi.

Tentare una cronologia che spieghi alcuni dei segmenti delle stirpi regali megaresi significa, come già anticipato più volte, soffermarsi anche sulle ostilità che opposero Megara e Atene. Motivo di polemica tra le due città furono sia Salamina sia Eleusi. Relativamente all'isola di Salamina, l'orizzonte cronologico oscilla tra le figure di Solone e Pisistrato⁴⁰⁴. Il testo plutarco che trasmette l'elegia che Solone⁴⁰⁵, fintosi pazzo per aggirare il divieto di riproporre la conquista dell'isola, recitò per spronare gli Ateniesi a riprendere la guerra mostra che vi era stata una fase di preminenza dei Megaresi⁴⁰⁶ e l'occupazione megarese di Salamina è ancorata in seguito alla fase di instabilità che visse la città di Atene dopo la vicenda dei Ciloniani.

Plut. Sol 12, 5 ταύταις δὲ ταῖς ταραχαῖς καὶ Μεγαρέων συνεπιθεμένων, ἀπέβαλόν τε Νίσαιαν οἱ Ἀθηναῖοι, καὶ Σαλαμῖνος ἐξέπεσον αὖθις, καὶ φόβοι τινὲς ἐκ δεισιδαιμονίας ἅμα καὶ φάσματα κατεῖχε τὴν πόλιν, οἳ τε μάντις ἄγῃ καὶ μιασμὸν δρομένον καθαρμοῦν προφαί νεσθαι διὰ τῶν ἱερῶν ἡγόρευον.

I Megaresi approfittarono di questi disordini e gli Ateniesi non solo perdettero Nisea, ma furono anche cacciati nuovamente da Salamina.

⁴⁰⁴ Responsabile della riconquista fu Solone Schol. Dem. XIX 251; Plut. Sol. IX; Polyaen. I 20; Ael. VH VII 19; Cic. De off. I 30, 108. Solone originario di Salamina D.L. I 45,1; Diod. IX 1,1. ceneri di Solone disperse a Salamina Plut. Sol. 32,4; D.L. I 62 contra Ael. VH VIII 16. statua di Solone nell'agora di Salamina Dem. XIX 251-252; Aesch. I 25. Daimachos di Platea nega la partecipazione di Solone alla guerra contro Megara (FGrHist 65 F 7). Responsabile fu Pisistrato Plut. Sol. 8, 3; Arist. Ath. Pol. 17,2. J.K. Davies APF II 8792; 11793 ritiene plausibile l'implicazione di entrambi cfr. anche A. Poedlecki, Solon or Peisistratus? A Case of Mistaken Identity, AW 16, 1987, 3-10. Ulteriore bibliografia relativa alla cronologia della guerra: A. French, Solon and the Megarian Question, JHS 77, 1957, 238-246; Piccirilli ASNP ns III, 8, 1, 1978, 1-13; M.C. Taylor, Salamis and the Salaminioi. The History of an Unofficial Athenian Demos, Amsterdam, 1997, p. 21-47.

⁴⁰⁵ Solon. Fr. 1-3 West

⁴⁰⁶ Plut. Sol. 8, 1-3;

L'occupazione megarese di Salamina trova anche riscontro nella menzione, che fa Pausania, del trofeo di guerra – il rostro bronzeo di una trireme – che si conservava nell'Olympieion di Megara a ricordo di una vittoria navale conseguita sugli Ateniesi. La perdita di Salamina nell'ottica megarese era stata invece causata dal tradimento dei Dorykleioi che avevano successivamente consegnato l'isola ad Atene.

Paus. I, 40, 5 ἐν δὲ αὐτῷ τῷ ναῷ τριήρους ἀνάκειται χαλκοῦν ἔμβολον: ταύτην τὴν ναῦν λαβεῖν φασὶ περὶ Σαλαμῖνα ναυμαχήσαντες πρὸς Ἀθηναίους: ὁμολογοῦσι δὲ καὶ Ἀθηναῖοι χρόνον τινὰ Μεγαρεῦσιν ἀποστῆναι τῆς νήσου, Σόλωνα δὲ ὕστερόν φασιν ἐλεγεία ποιήσαντα προτρέψαι σφᾶς, καταστῆναι δὲ ἐπὶ τούτοις <ἐς> ἀμφισβήτησιν Ἀθηναῖοι, κρατήσαντες δὲ πολέμῳ Σαλαμῖνα αἰθὺς ἔχειν. Μεγαρεῖς δὲ παρὰ σφῶν λέγουσιν ἄνδρας φυγάδας, οὓς Δορυκλείους ὀνομάζουσιν, ἀφικομένους παρὰ τοῦς ἐν Σαλαμῖνι κληρούχους προδοῦναι Σαλαμῖνα Ἀθηναίοις.

All'interno del tempio (di Zeus) è dedicato il rostro bronzeo di una trireme che i Megaresi sostengono di aver catturato presso Salamina, quando combatterono per mare contro gli Ateniesi; e anche gli Ateniesi ammettono che per un certo periodo si ritirarono dall'isola lasciandola ai Megaresi, ma poi – essi affermano – incitati da un'elegia composta da Solone si posero a contesa contro di quelli e avendoli vinti in guerra, riebbero il dominio dell'isola. I Megaresi a loro volta, dicono che alcuni loro esiliati che chiamano Doriclei, giunti presso i cleruchi di Salamina consegnarono a tradimento l'isola agli Ateniesi.

La conquista di Salamina ebbe, dunque, fasi alterne e si concluse con un arbitrato spartano che sancì l'appartenenza dell'isola ad Atene⁴⁰⁷. Identificare il Cleomene menzionato tra i giudici⁴⁰⁸ con l'omonimo re spartano fa propendere per una datazione di fine VI sec. a.C., in realtà è forse più opportuno distinguere tra questo personaggio che risulta essere semplicemente omonimo del re di Sparta⁴⁰⁹. Fu in occasione dell'arbitrato che entrambe le parti sostennero le proprie argomentazioni avvalendosi di quelle prove che avrebbero dovuto dimostrare la legittimità delle rispettive rivendicazioni sull'isola. Le prove addotte furono di ordine vario⁴¹⁰. Le polemiche relative all'interpolazione del *Catalogo delle Navi* volte a stabilire la consistenza del contingente salaminio o la sua posizione rispetto allo schieramento guidato da Menesteo costituiscono uno degli insiemi di prove, la cui validità si fondava sul testo omerico e che si è già avuto occasione di

⁴⁰⁷ Plut. Sol. 10; Arist. Rhet. 15, 1375 b 29-30; Strab. IX 1, 10 C 394; Ael. V.H. VII 19

⁴⁰⁸ Plut. Sol. 10, 6.

⁴⁰⁹ Campone 2004 p. 41-42.

⁴¹⁰ Higbie

osservare. Si ricorse anche alla cosiddetta prova archeologica, che chiamava in causa i costumi funerari megaresi e ateniesi e in particolare la disposizione e l'orientamento delle salme all'interno delle sepolture.

Plut. Sol. 10, 4-5 ἔτι δὲ μάλλον ἐξελέγξαι τοὺς Μεγαρέας βουλόμενον, ἰσχυρίσασθαι περὶ τῶν νεκρῶν ὡς οὐχ ὄν τρόπον ἐκείνοι θάπτουσι κεκηδευμένων, ἀλλ' ὄν αὐτοί: θάπτουσι δὲ Μεγαρεῖς πρὸς ἑω τοὺς 10.5 νεκροὺς βλέποντας, Ἀθηναῖοι δὲ πρὸς ἐσπέραν. Ἡρέας δ' ὁ Μεγαρεὺς ἐνιστάμενος λέγει καὶ Μεγαρεῖς πρὸς ἐσπέραν τετραμμένα τὰ σώματα τῶν νεκρῶν τιθέναι, καὶ μείζον ἔτι τούτων: μίαν ἕκαστον Ἀθηναίων ἔχειν θήκην, Μεγαρέων δὲ καὶ τρεῖς καὶ τέτταρας ἐν μιᾷ κείσθαι.

Affermano inoltre che Solone, volendo ancor meglio confutare i Megaresi, si fece forte del fatto che i morti a suo dire, non erano sepolti come seppelliscono i Megaresi, ma come gli Ateniesi: i Megaresi seppelliscono i morti rivolti verso l'aurora, gli Ateniesi verso il tramonto. Erea di Megara però, obiettando a questa affermazione asserisce che anche i Megaresi dispongono le salme dei morti rivolte al tramonto e, particolare ancor più decisivo di questi, ciascuno degli Ateniesi ha una tomba individuale, mentre dei Megaresi ne giacciono persino tre o quattro in una sola tomba.

Si ricorse inoltre a Delfi interrogata da Solone e favorevole ad un esito anti-megarese dell'affare.

Plut. Sol. 10, 6 τῷ μέντοι Σόλωνι καὶ Πυθικοὺς τινας βοηθῆσαι λέγουσι χρησμούς, ἐν οἷς ὁ θεὸς Ἰαονίαν τὴν Σαλαμῖνα προσηγόρευσε.

Raccontano poi che in aiuto di Solone vennero altresì alcuni oracoli pitici, nei quali il dio aveva definito ionica Salamina.

A un orizzonte delfico rinvia anche il nesso stabilito con l'eroe Cicreo⁴¹¹ cui, accanto a Perifemo, Solone aveva fatto sacrifici su indicazione dell'oracolo:

⁴¹¹ Cicreo era apparso agli ateniesi sotto forma di un serpente nel corso della battaglia di Salamina contro i Persiani (Aesch. Pers. 570; Paus. I 36, 1; Plut. Thes. 10,3). Paus. I 36, 1 ἐν Σαλαμῖνι δὲ-ἐπάνειμι γὰρ ἐς τὸν προκειμένον λόγον-τοῦτο μὲν Ἀρτέμιδος ἐστὶν ἱερόν, τοῦτο δὲ τρόπαιον ἔστηκεν ἀπὸ τῆς νίκης ἦν Θεμιστοκλῆς ὁ Νεοκλέους αἴτιος ἐγένετο γενέσθαι τοῖς Ἕλλησι: καὶ Κυχρέως ἐστὶν ἱερόν. ναυμαχούντων δὲ Ἀθηναίων πρὸς Μήδους δράκοντα ἐν ταῖς ναυσὶ λέγεται φανῆναι: τοῦτον ὁ θεὸς ἔχρησεν Ἀθηναίοις Κυχρέα εἶναι τὸν ἦρωα. A Salamina c'è un tempio di Artemide e inoltre vi è innalzato il trofeo della vittoria dei Greci, di cui Temistocle, figlio di Neocle, fu il principale artefice. E vi è pure un santuario di Cicreo. E si dice che quando gli Ateniesi combattevano sul mare contro i Persiani, apparve nella flotta un serpente che, secondo la risposta che l'oracolo diede agli Ateniesi era l'eroe Cicreo. Secondo una variante forse più antica e attestata nel catalogo esiodeo il serpente era stato allevato da Cicreo e cacciato da Salamina da Euriloco poiché devastava l'isola, l'animale si era rifugiato ad Eleusi dove era diventato servitore di Demetra.[Hes.] fr. 226 M. W. (ap. Strab. IX, 1, 9 C 393) ἀφ' οὗ δὲ καὶ Κυχρείδης ὄφεις, ὃν φησὶν Ἡσίοδος τραφέντα ὑπὸ Κυχρέως ἐξελαθῆναι ὑπὸ Εὐρυλόχου λυμαινόμενον τὴν νῆσον, ὑποδέξασθαι δὲ αὐτὸν τὴν Δήμητρα εἰς Ἐλευσῖνα καὶ γενέσθαι ταύτης ἀμφίπολον. (la città di Salamina un tempo era chiamata Cychrea dal nome di un eroe) da cui anche il serpente Cycride che, dice Esiodo, allevato da Cicreo, fu scacciato da

Plut. Sol. 9, 1 ἄλλοι δὲ φασιν οὐ τοῦτον τὸν τρόπον γενέσθαι τὴν κατάληψιν, ἀλλὰ πρῶτον μὲν αὐτῷ τὸν ἐν Δελφοῖς θεὸν χρῆσαι: ἀρχηγούς χώρας θυσίαις ἥρωας ἐνοίκους ἴλασο, τοὺς κόλποις Ἀσωπιάς ἀμφικαλύπτει, οἳ φθίμενοι δέρκονται ἐς ἥλιον δύνοντα: τὸν δὲ Σόλωνα διαπλεύσαντα νυκτὸς εἰς τὴν νῆσον ἐντεμεῖν σφάγια Περιφήμῳ καὶ Κυχρεῖ τοῖς ἥρωσιν.

Altri invece affermano che l'occupazione dell'isola non avvenne in questo modo, ma che innanzitutto il dio di Delfi vaticinò a Solone: Con sacrifici placa gli indigeti eroi sovrani del luogo, che la piana Asopia nel seno nasconde, e morti gurgadano al sole occidente; che allora Solone, passato per mare di notte nell'isola immolò vittime agli eroi Perifemo e Cicreo. (trad. Manfredini Piccirilli)

Come si ricorderà anche il megarese Scirone poteva vantare rapporti con Cicreo: tale nesso accanto a quello con Eaco, stabilito tramite Endeide, figlia di Scirone, e madre di Telamone, assicurava anche per questa via un legame con Aiace, nipote di Alcatoo e pronipote di Scirone. In un'ottica opposta Ferecide rivendicava ad Atene, svincolandola dai legami con Egina (Eaco) e Megara (Endeide figlia di Scirone), la genealogia di Telamone, facendolo figlio di Aktaios - eponimo dell'Attica - e di Glaucè figlia di Cicreo eroe di Salamina. In tal modo i rapporti tra Aiace e i Filaidi si facevano più stretti. E forse rientra nella stessa ottica la versione, unica attestata, secondo cui Endeide era figlia non di Scirone ma di Chirone⁴¹².

FGrHist 3 F 60 (ap. [Apoll.] III 12, 158 τοῦτω Ζεὺς ὄντι μόνῳ ἐν τῇ νήσῳ τοὺς μύρμηκας ἀνθρώπους ἐποίησε. γαμεῖ δὲ Αἰακὸς Ἐνδμήδα τὴν Σκείρωνος, ἐξ ἧς αὐτῷ παῖδες ἐγένοντο Πηλεὺς τε καὶ Τελαμών.) Φερεκύδης δὲ φησι Τελαμῶνα φίλον, οὐκ ἀδελφὸν Πηλέως εἶναι, ἀλλ' Ἀκταίου παῖδα καὶ Γλαύκης τῆς Κυχρέως.

Poiché Eaco era solo in quell'isola, Zeus trasformò le formiche in esseri umani. Eaco sposa Endeide figlia di Scirone e da lei ha due figli Telamone e Peleo.

Euriloco perché danneggiava l'isola; lo accolse Demetra a Eleusi e divenne suo ministro. (trad. G. Arrighetti). E Cicreo è anche considerato colui che per primo abitò Salamina conferendole il nome della madre: Paus. I 35, 2 Σαλαμῖς δὲ κατὰ Ἐλευσίνα κειμένη παρήκει καὶ ἐς τὴν Μεγαρικὴν. πρῶτον δὲ [ἐν] τῇ νήσῳ <τὸ ὄνομα> θέσθαι τοῦτο[ν] <Κυχρέα> ἀπὸ τῆς μητρὸς Σαλαμῖνος τῆς Ἀσωποῦ, καὶ ὕστερον Αἰγινήτας τοὺς σὺν Τελαμῶνι ἐποικῆσαι: Φίλαιον δὲ τὸν Εὐρυσάκου τοῦ Αἰάντος παραδοῦναι λέγουσιν Ἀθηναίοις τὴν νῆσον, γενόμενον ὑπ' αὐτῶν Ἀθηναίων. "L'isola di Salamina sita di fronte a Eleusi si protende fin verso la Megaride. Il primo che impose all'isola questo nome fu Cicreo che così la chiamò dal nome della madre sua Salamina, figlia di Asopo. In un secondo tempo fu colonizzata dagli Egineti al seguito di Telamone e da Fileo figlio di Eurisace, figlio a sua volta di Aiace, fu data in potere agli Ateniesi, quando da essi Fileo fu fatto cittadino ateniese. Pausania si discosta dalla tradizione che considera Fileo ed Eurisace fratelli (Hdt VI 35), Plut. Sol. 10, 3; Pherec. FGrHist 3 F 2).

⁴¹² schol. II. XVI 14; Campone 2004, 48

Ferecide afferma però che Telamone era amico, non fratello di Peleo ed era figlio di Atteo e Glauce figlia di Cicreo.

Ciò su cui più si concentrarono le elaborazioni storiografiche megaresi e attidografiche nello scontro per Salamina furono, dunque, una serie di argomenti di ordine genealogico. Come si è visto sia Scirone sia Aiace vantavano strettissime relazioni l'uno con gli Eacidi di Salamina, l'altro con Megara stessa e i suoi re. A tali nessi è noto che Atene rispose rivendicando l'acquisizione della cittadinanza ateniese da parte dei figli di Aiace⁴¹³, Eurisace⁴¹⁴ e Fileo⁴¹⁵.

Plut. Sol. 10, 3 αὐτοὶ δ' Ἀθηναῖοι ταῦτα μὲν οἶονται φλυαρίαν εἶναι, τὸν δὲ Σόλωνα φασιν ἀποδείξει τοῖς δικασταῖς, ὅτι Φιλαῖος καὶ Εὐρυσάκης οἱ Αἴαντος υἱοί, <τῆς> Ἀθήνησι πολιτείας μεταλαβόντες, παρέδοσαν τὴν νῆσον αὐτοῖς καὶ κατόκησαν ὁ μὲν ἐν Βραυρώνι τῆς Ἀττικῆς, ὁ δ' ἐν Μελίτῃ, καὶ δῆμον ἐπώνυμον Φιλαίου τὸν Φιλαῖδων ἔχουσιν, ὅθεν ἦν Πεισίστρατος.

Gi Ateniesi per parte loro sono dell'avviso che queste siano fandonie e affermano che Solone dimostrò ai giudici che Fileo ed Eurisace, i figli di Aiace ottenuta in

⁴¹³ Plut. Sol. 10, 2.

⁴¹⁴ Il nome dell'eroe rinvia all'ampio scudo di suo padre Aiace (Il. VII 219 ss. cfr. Il XVII 132). Aiace è figlio di Telamone (Il. XI 562), ma i suoi figli Eurisace e Fileo sono ignoti al poeta omerico. Eurisace è attestato in Sofocle (Ajax 575), Plutarco lo localizza ad Atene nel demo di Melite. E infatti qui vi era l'Eurysakeion, temenos (Harpokr. s.v. Eurysakeion; Harpokr. s.v. Melite; Plut. Sol. 10;) all'interno del quale vi era un altare (Paus. I 35, 3) ed era il luogo in cui erano depositate o esposte le statuizioni del ghenos dei Salaminioi. Era cioè lo hieron della phyle Aiantis (Ag Inv I 3625) il cui eponimo era appunto Aiace (Hdt. V 66) unico straniero tra gli eponimi delle tribu clisteniche sorteggiate dalla Pizia. I culti di Atena Scirade e di Eurisace erano amministrati ad Atene dal ghenos dei Salaminioi come attestano due testi epigrafici relativi al ghenos ateniese dei Salaminioi. Da ultimo Batino 2003, 83-152. La studiosa ha mostrato il ruolo di questo ghenos sacerdotale nella definizione degli spazi sacri e nella gestione di un complesso insieme di culti costieri e urbani. Il ghenos la cui attività è fatta risalire ad età arcaica, fu, secondo la studiosa, a poco a poco assimilato alla famiglia degli Alcmeonidi. *L'editio princeps* delle due epigrafi, rinvenute nel 1936 durante scavi effettuati dall'America School of Athens nell'agora di Atene, è stata effettuata da William S. Ferguson e pubblicate nel volume di Hesperia del 1938. L'iscrizione n. 1 (Agora Inv. I 3244) è stata rinvenuta nel Kolonos Agoraios reimpiegata in una cisterna di età ellenistica a SW dell'Hephaisteion, probabilmente nelle vicinanze dell'antico Eurysakeion e si data al 363/2 a.C. essa è relativa a una disputa interna al ghenos tra i Salaminioi dell'Heptaphylai e i Salaminioi del Sounion. I due gruppi amministravano in comune una serie di culti: Atena Scirade, Eracle, Eurisace, Aglauro, Pandroso e Kourotrophos. L'iscrizione n. 2 Agora Inv. I 3394 della stessa provenienza, è della metà del III a.C. (265/4) [Lambert 1997 p. 89 n. 3] attesta una riconciliazione nel ghenos avvenuta grazie all'intervento di mediatori (dialytai) che hanno stabilito come dividere il temenos di Eracle. Relativamente ad Atena Scirade: il culto era amministrato al Falero (Paus. I 1, 4; I 36, 4; Hesych. s.v.; IG II² 1232) lì vi era anche un altare di Skiros che riceveva un sacrificio annuale da parte dei Salaminioi (Ag Inv 3244 l. 93). Filocoro (ap. Plut. Thes. 17,6) colloca al Falero lo hieron di Skiros, Strab. IX 393 ritiene Skiras l'antico nome di Salamina. Anche a Salamina vi era un tempio di Atena Scirade (Hdt VIII 94) situato sull'akron Skiradion menzionato da Plut. Sol. 9.

⁴¹⁵ Per Erodoto (VI 35) e Ferecide egli è figlio di Aiace e capostipite della famiglia dei Filaidi (cfr. St. Byz. s.v. Philaidai; Tzetz. ad Lucophr. 53). Sulla genealogie filaidi: Hdt VI 35; Pherecr. FGrHist 3 F 2; Plut. Alc. 1. Lista degli eponimi: Paus. I 5, 2-4. Tuttavia Aiace non può essere assimilato, evidentemente le connessioni tra gli Eacidi e Scirone megarese erano abbastanza salde antiche e non potevano essere messe in dubbio. Eppure vi è una variante che considera Endeide figlia di Chirone (schol. Il. XVI 14).

cambio la cittadinanza ateniese avevano ceduto loro l'isola e si erano stabiliti l'uno a Brauron in Attica, l'altro a Melite, hanno anzi un demo che ha preso il nome da Fileo, quello dei Filaidi di cui era Pisistrato.

Il testo plutarcheo è articolato su diversi livelli: non si trattava di affermare semplicemente un legame di parentela, per quanto esso passasse per l'acquisizione della cittadinanza ateniese e per lo scambio di questa con il possesso di Salamina, che restava comunque qualcosa di successivo e artificiosamente creato. La ricaduta di tale accordo sull'organizzazione territoriale e culturale dell'Attica assicurava ad Atene un fortissimo radicamento dell'eroe eacide, tramite i suoi figli, al suolo attico. Il nome Eurisace rinvia all'ampio scudo di suo padre Aiace⁴¹⁶, ma egli come il fratello Fileo sono ignoti al poeta omerico. L'eroe è attestato per la prima volta in Sofocle⁴¹⁷ e Plutarco lo localizza ad Atene nel demo di Melite. E infatti qui vi era l'*Eurysakeion*, ovvero il temenos⁴¹⁸ dell'eroe, fornito di altare⁴¹⁹ che era il luogo in cui erano depositate o esposte le statuizioni del *ghenos* dei *Salaminioi*. Era cioè lo *hieron* della *phyle Aiantis*, il cui eponimo era appunto Aiace, unico straniero tra gli eponimi delle tribù clisteniche sorteggiate dalla Pizia⁴²⁰. I culti di Atena Scirade e di Eurisace erano amministrati ad Atene dal *ghenos* dei *Salaminioi* come attestano due testi epigrafici⁴²¹. Il riferimento alla Scirade non è privo di significato: Prassione infatti lo connetteva a Scirone⁴²², mentre per Filocoro valeva il rapporto con Skiros, un *mantis* di Eleusi⁴²³. Poiché gli Ateniesi non conoscevano l'arte della navigazione Sciros di Salamina diede a Teseo, quando doveva partire per Creta, il pilota Nausitoo e il

⁴¹⁶ Il. VII 219 ss. cfr. Il XVII 132

⁴¹⁷ Ajax 575

⁴¹⁸ Harpokr. s.v. Eurysakeion; Harpokr. s.v. Melite; Plut. Sol. 10

⁴¹⁹ Paus. I 35, 3

⁴²⁰ Ag Inv I 3625; Hdt. V 66

⁴²¹ Batino 2003, 83-152. La studiosa ha mostrato il ruolo di questo *ghenos* sacerdotale nella definizione degli spazi sacri e nella gestione di un complesso insieme di culti costieri e urbani. Il *ghenos* la cui attività è fatta risalire ad età arcaica, fu, secondo la studiosa, a poco a poco assimilato alla famiglia degli Alcmeonidi. *L'editio princeps* delle due epigrafi, rinvenute nel 1936 durante scavi effettuati dall'America School of Athens nell'agorà di Atene, è stata effettuata da William S. Ferguson e pubblicate nel volume di *Hesperia* del 1938. L'iscrizione n. 1 (Agora Inv. I 3244) è stata rinvenuta nel Kolonos Agoraios reimpiegata in una cisterna di età ellenistica a SW dell'Hephaisteion, probabilmente nelle vicinanze dell'antico Eurysakeion e si data al 363/2 a.C. essa è relativa a una disputa interna al *ghenos* tra i *Salaminioi* dell'*Heptaphylai* e i *Salaminioi* del Sounion. I due gruppi amministravano in comune una serie di culti: Atena Scirade, Eracle, Eurisace, Aglauro, Pandroso e Kourotrophos. L'iscrizione n. 2 Agora Inv. I 3394 della stessa provenienza, è della metà del III a.C. (265/4) [Lambert 1997 p. 89 n. 3] attesta una riconciliazione nel *ghenos* avvenuta grazie all'intervento di mediatori (*dialytai*) che hanno stabilito come dividere il temenos di Eracle.

⁴²² Prassion 1 F 1 Piccirilli (FGrHist 484 F 1) Harpokr. (Suda) s.v. <Σκίρὸν>

⁴²³ Philoc. 328 F 14.

timoniere Phaiax. Teseo al suo ritorno istituì la festa dei Cybernesia ed edificò in loro onore al Falero presso il santuario di Sciros dei monumenti eroici⁴²⁴. Ai due contrapposti punti di vista si affiancava probabilmente la tradizione locale di Eleusi che considerava Sciro un indovino dodoneo fatto giungere in occasione della guerra contro Eretteo⁴²⁵; questa tradizione probabilmente è da affiancare a quella per cui Sciras era un'antica denominazione di Salamina⁴²⁶ e a Sciros, figlio di Poseidon e sposo di Salamina⁴²⁷, era attribuito il sinecismo di Salamina⁴²⁸. Prassione dunque sosteneva la relazione di Atena Scirade con il megarese Scirone. Si è già avuto modo di chiarire che i Megaresi affermavano la santità di Scirone, loro stratego e benefattore, chiarendo la sua genealogia e i legami di parentela che egli aveva acquisito con i sovrani salaminii. Ma l'interesse del testo plutarcheo che riporta tali tradizioni non si esaurisce in questo breve esempio di genealogie antiche. L'ultima parte del passo contiene una notizia di estremo interesse: grazie ad essa si chiarisce come sia stato possibile lo spostamento della figura di Scirone dall'orizzonte salaminio a quello eleusinio:

Plut. Thes. 10, 4 ἀλλὰ Θησέα φασὶν οὐχ ὅτε τὸ πρῶτον ἐβάδιζεν εἰς Ἀθήνας, ἀλλ' ὕστερον Ἐλευσίνᾳ τε λαβεῖν Μεγαρέων ἐχόντων, παρακρουσάμενον Διοκλέα τὸν ἄρχοντα, καὶ Σκείρωνα ἀποκτείνει. ταῦτα μὲν οὖν ἔχει τοιαύτας ἀντιλογίας.

Dicono anche che Teseo uccise Scirone non all'epoca del suo primo viaggio ad Atene ma dopo quando si impadronì di Eleusi, occupata dai Megaresi allontanando Diocle che la governava. Come si vede di questi fatti si hanno molte versioni contrastanti.”

Prima di procedere occorre ricapitolare le questioni di carattere genealogico e avanzare qualche ipotesi di cronologia. In estrema sintesi: si è visto come negli autori di *Megarikà* sono ricorrenti elementi di forte polemica antiatieniese svolta attraverso la critica testuale omerica ed esiodea che investe anche le gesta di Teseo e del suo antagonista Scirone⁴²⁹. Scirone era il brigante fatto precipitare da

⁴²⁴ Philoc. FGrHist 328 F 111 ap. Plut. Thes. 17, 6-7. Su Skiros Vian, *Génies des passe set dea défilés*, RA 39, 1952, 145-149; Kearns *Heroes* p. 197-198). Su Atena Skira Chirassi Colombo, *Paides e Gynaikes: note per una tassonomia del comportamento rituale nella cultura attica*, QUCC 30, 1979, pp. 25-58, part. 29-38.

⁴²⁵ Paus. I 36, 4.

⁴²⁶ Strab. IX 1, 9 C 393-394

⁴²⁷ Hesych. s.v. Skeiras Athena

⁴²⁸ Phot. S.v. Skiros

⁴²⁹ Come Luigi Piccirilli ha messo in evidenza nel commentare gli scarsi frammenti superstiti di Prassione (1F1), Dieuchidas (2F6), Erea (3F1-3); Eragora (4F1-2).

Teseo, ma anche il benefattore dei Megaresi, il padre di Endeide e il bisnonno di Aiace. Ad Aiace si legava Peribea, la figlia di Alcatoo e la madre di Aiace appunto, ma anche una delle fanciulle inviate a Creta con Teseo. Per Ferecide l'eacida Telamone era in realtà un eroe attico e tramite Aktaios era stato ricondotto all'Attica. Se la *Stoa Basileios*, le pitture del *Theseion*, l'opera storiografica di Ferecide, rinviando tutte all'età cimoniana, la propaganda "teseica" può essere fatta risalire fino a Pisistrato⁴³⁰. L'ultima parte del passo plutarco riportata sopra (Plut. Thes. 10), fa riferimento non a Salamina, ma ad Eleusi. Ed il fatto che a Pisistrato e ai Pisistratidi si attribuisca la costruzione dell'*Eleusinion* urbano ad Atene e probabilmente del *Telesterion* a Eleusi⁴³¹, può forse rendere ancor più chiaro a quale livello cronologico può essere ancorato l'antagonismo tra Teseo e Scirone.

- La disputa eleusina

Nel testo di Plutarco (Thes. 10) si sostiene che la morte di Scirone si verificò non presso le Rupi, dalle quali secondo la versione anti-megarese egli faceva precipitare i viandanti, empietà che era stata giustamente punita da Teseo, che si era imbattuto nel brigante nel percorrere la strada che lo condusse da Trezene ad Atene, ma in seguito quando Teseo sottrasse Eleusi ai Megaresi e a Diocle. Fa qui la sua comparsa un personaggio che troviamo attestato nelle fonti eleusine, se ad esse vanno riportati i versi dell'Inno omerico a Demetra in cui si ricordano i *basileis* locali:

Hymn. hom. Dem. 149-156 ταῦτα δέ τοι σαφέως ὑποθήσομαι ἢδ' ὀνομήνω
 ἀνέρας οἷσιν ἔπεστι μέγα κράτος ἐνθάδε τιμῆς, δήμου τε προὔχουσιν, ἰδὲ
 κρήδεμνα πόλῃος εἰρύεται βουλῇσι καὶ ἰθείησι δίκησιν. ἡμὲν Τριπτολέμου
 πυκιμήδεος ἠδὲ Διόκλου ἠδὲ Πολυξείνου καὶ Ἀμύμονος Εὐμόλποιο καὶ
 Δολίχου καὶ πατρὸς ἀγήνορος ἡμετέροιο τῶν πάντων ἄλοχοι κατὰ δώματα
 πορσαίνουσι:

Ma questo io con chiarezza ti spiegherò e ti dirò i nomi: gli uomini che qui hanno grande autorità e potere, e guidano il popolo, e le mura della città e le mura della città difendono con consigli e rette sentenze. Di Trittolemo dall'accorta mente e di Dioclo e di Polisseno e dell'incensurabile Eumolpo di Dolico e del nostro valoroso padre e di tutti costoro le mogli curano le case.

⁴³⁰ Pausania ricorda Micone come autore della terza pittura nota anche da raffigurazioni vascolari (Musti Beschi pp. 321). Sul rapporto Pisistrato Teseo e sulla possibilità dell'esistenza di un heroon di Teseo nell'archaia agorà precedente Cimone (Plut. Thes. 36; Cim. 8) si veda Greco 2010 p. 23-24.

⁴³¹ Bibliografia di carattere archeologico: Mylonas et alii.

Hymn. hom. Dem. 473- 479 ἡ δὲ κιοῦσα θεμιστοπόλοις βασιλεῦσι δ[εῖξε,] Τριπτολέμῳ τε Διοκλεῖ τε πληξίππῳ, Εὐμόλπου τε βίῃ Κελεῶ θ' ἡγήτορι λαῶν, δρησμοσύνην θ' ἱερῶν καὶ ἐπέφραδεν ὄργια καλά, σεμνά, τά τ' οὐ πῶς ἔστι παρεξ[ίμ]εν [οὔτε πυθέσθαι,] οὔτ' ἀχέειν: μέγα γάρ τι θεῶν σέβας ἰσχάνει αὐδὴν.

Ella poi si mise in cammino e insegnò ai re che rendono giustizia a Trittolemo a Diocle agitatore di cavalli al forte Eumolpo a Celeo signore di eserciti la norma del sacro rito e rivelò i misteri solenni, venerandi che in nessun modo è lecito profanare indagare o palesare poiché la profonda riverenza per le dee frena la voce.

Tali versi sono centrali per il problema della cronologia dell'Inno: essi sembrano riflettere una situazione in cui Eleusi è ancora indipendente da Atene essendo governata da basileis locali, tra i quali l'unico a distinguersi sembra essere Celeo ospite di Demetra. Sulla base di tale considerazione è stata suggerita una cronologia di fine VII sec.a.C.⁴³². L'eroe Dioklos è menzionato nell'epigrafe che contiene la ricodificazione del calendario ufficiale ateniese effettuata da Nicomaco alla fine del V sec. a. C. all'interno del testo vi è una lista di sacrifici da fare sia a divinità sia a eroi da parte degli Eumolpidi⁴³³. Ma a partire dal V secolo vi sono anche una serie di fonti che testimoniano di un culto reso all'eroe in Megaride. L'esistenza di una festa in onore di Diocle, che il Cassola identifica con l'eroe dell'Inno, a Megara è attestata negli scolii pindarici posti ad esegesi delle liste - che di solito chiudono le odi - dei luoghi in cui il personaggio celebrato ha riportato la vittoria: qui è menzionata spesso Megara dove si celebravano sia i *Pythia* locali sia i *Diocleia*⁴³⁴. È in Aristofane, in realtà, che ricorre la prima menzione dell'eroe megarese quando, per meglio connotare il personaggio giunto ad Atene da Megara a fare commercio, gli fa pronunciare un giuramento in nome di Diocle⁴³⁵. Lo scoliaste al luogo fornisce due informazioni⁴³⁶: la prima

⁴³² (Cassola 1975 [1998], 31-33).

⁴³³ LSSuppl. 10 A 71; Ekroth 2002 = G. Ekroth, *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults*, Kernos Suppl. 12, 2002, 147 n. 97

⁴³⁴ schol. Ol. XIII 156, ode composta in onore del corinzio Senofonte del 494 a.C., fonte di preziose informazioni sui miti corinzi; schol. Nem. 145, ode composta in onore dell'egineta Aristocleide, vincitore del pancrazio a Nemea, il quale aveva riportato vittorie anche nel corso degli Asclepieia di Epidauro e dei Puthia di Megara; e ancora in schol. Ol. VII 157 per Diagora di Rodi del 464 a.C.; schol. Pyth. VIII 112.

⁴³⁵ Arist. Acharn. 774.

⁴³⁶ schol. Arist. Acharn. 774 a <ναὶ τὸν Διοκλέα: > Διοκλῆς τις ἦρως ἐτιμᾶτο παρὰ Μεγαρεῦσιν, ᾧ καὶ ἀγῶνα τελοῦσι τὰ Διόκλεια. οὐ καὶ Θεόκριτος μέμνηται: "Νισαῖοι Μεγαρηὲς ἀριστεύοντες ἑρετμοῖς, ὄλβιοι οἰκείοιτε, τὸν Ἀττικὸν ὡς περίαλλα ξεῖνον ἐτιμήσασθε, Διοκλέα τὸν φιλόπαιδα". ὃν δὲ ἐπὶ τῷ Διοκλεῖ ἔθηκεν ἀγῶνα Ἀλκάθους ὁ Πέλοπος, ἐπιτελοῦσιν οἱ Μεγαρεῖς. 774 b Διοκλέα] οὗτος ὡς ἦρως ἐτιμᾶτο παρὰ Μεγαρεῦσιν. 774 c ἱστορία περὶ Διοκλέους τοῦ φιλόπαιδος. Διοκλῆς ὑπὲρ τοῦ ἐρωμένου αὐτῷ παιδὸς ἑαυτὸν δοῦς εἰς θάνατον ἐτιμᾶτο παρὰ Μεγαρεῦσι κατ' ἔτος. Ἀλκάθους γάρ

sottolinea il carattere omoerotico del culto tributato a questo eroe locale, caratterizzato da una gara di baci tra fanciulli⁴³⁷. Diocle era infatti morto per il suo amato – per questo egli è detto *philopais* – le celebrazioni in suo onore avvenivano primavera presso la tomba⁴³⁸. L'altra notizia riguarda l'istituzione del suo culto che sarebbe stato introdotto da Alcatoo figlio di Pelope, quasi a confermare l'antichità di questo eroe significativamente legato al fondatore della città di Megara. La menzione di Diocle negli *Acarnesi*, può forse suggerire qualcosa di più che non la semplice volontà aristofanesca di connotare il proprio personaggio come un tipico megarese. Nel dramma si mette in scena l'esito negativo della politica anti-megarese inaugurata da Pericle e si sostiene in particolare la necessità che tra le due città riprendano le transazioni che erano state così bruscamente interrotte. Si trattava non tanto di Aspasia e delle sue cortigiane, di cui pure ironicamente si erano avvalse entrambe le parti con opposte argomentazioni, che riprendevano ribaltandoli in chiave comica quei ratti di donne che, a partire dall'*historie* erodotea erano stati considerati la causa scatenante delle più funeste guerre combattute dai Greci. Il decreto di Pericle era stato uno dei motivi che avevano scatenato la guerra contro i Peloponnesiaci. Ma relativamente al conflitto con Megara vi erano anche dispute legate ai confini e alla loro sacra inviolabilità e proprio a partire dagli anni Trenta del V secolo, erano state rese cruento dall'assassinio di un araldo, Antemocrito⁴³⁹ inviato presso i Megaresi per diffidarli dalla loro coltivazione.

ὁ Πέλοπος φιλημάτων ἀγῶνα τῷ Διοκλεῖ συνεστήσατο, ὃν καὶ ἐπετέλουν οἱ Μεγαρεῖς. μέμνηται τούτου καὶ Θεόκριτος λέγων

⁴³⁷ Per l'analogia con il caso calcidese Tedeschi.

⁴³⁸ Theocr. XII 228 ss. Νισαῖοι Μεγαρήες, ἀριστεύοντες ἐρετμοῖς, ὄλβιοι οἰκεῖοιτε, τὸν Ἀττικὸν ὥς περιάλλα ξεῖνον ἐτιμήσασθε, Διοκλέα τὸν φιλόπαιδα. αἰεὶ οἱ περὶ τύμβον ἀολλέες εἶαρι πρῶτῳ κοῦροι ἐριδμαίνουσι φιλήματος ἄκρα φέρεσθαι: ὃς δέ κε προσμάξῃ γλυκερώτερα χεῖλεσι χεῖλη, βριθόμενος στεφάνοισιν ἐὴν ἐς μητέρ' ἀπῆλθεν. ὄλβιος ὅστις παισὶ φιλήματα κεῖνα δαιτῶ. "Megaresi Nisei che eccellete nei remi, possiate vivere felici voi che sommamente onoraste l'ospite attico, Diocle che amava i fanciulli. Sempre all'inizio della primavera, attorno alla sua tomba si radunano i ragazzi e gareggiano per il premio dl bacio: chi più dolcemente appoggi le labbra alle labbra torna da sua madre carico di corone. Beato chi è giudice di quei baci!".

⁴³⁹ Cfr. Paus. I 36,3; Pausania si trova nella zona del Dipylon, presso cui Plutarco (Per. 30; Arist. Acarn. 524-527; Piccirilli 1975 p. 137-140) ricorda la tomba di Antemocrito, morto nel 431 a.C. durante un'ambasciata a Megara per diffidare i Megaresi dal coltivare la terra sacra. Due sono le notizie degne di rilievo: l'odio da parte delle due dee che i Megaresi hanno attirato su se stessi e l'indifferenza di Adriano (smentita però da IG VII 70-72 in cui l'imperatore è detto ktistes e nomoteta). Su Antemocrito vedi anche Dem. XII 159; XIII 32; Arpocrazione s.v. Anthemokritos). L'episodio è noto anche a Tuciddide che però non parla dell'assassinio di Antemocrito (Thuc. I 139,

Il problema Eleusi si presentò, dunque, ai Megaresi nel corso del conflitto peloponnesiaco⁴⁴⁰, ma la polemica anti-ateniense degli autori megaresi è attestata solo a partire dal IV secolo. Essa va legata dunque ad un orizzonte cronologico più basso e può essere scaturita dalla controversia sorta anche nel IV secolo per l'*orgas* sacro. La prima menzione dell'*orgas* in realtà è nel passo erodoteo relativo all'invasione dell'Attica da parte di Cleomene⁴⁴¹. In tal senso, relativamente ad Eleusi, il livello cronologico si presenta più stabile di quello di Salamina, poiché si dispone anche dell'epigrafe d IV sec. a.C. relativa all'*orgas* sacro⁴⁴². Si tratta di un decreto ateniese in cui si prescrive che sia inviata a Delfi un'ambasceria che chieda come bisogna agire rispetto a tale *orgas*. Il decreto si data all'arcontato di Aristodemo" (352\51 a.C.)⁴⁴³, in quella occasione a Megara giunse Efialte in qualità di stratego *epi ten choran* incaricato di stabilire il limite di tale *orgas*⁴⁴⁴. E in quella circostanza è possibile che siano state rispolverate anche le antiche polemiche relative a Salamina, che furono utilizzate come "precedente" contro le attuali rivendicazioni di Atene. Centrale fu ovviamente il riferimento ad Aiace: gli Ateniesi lo avevano attratto sostenendo lo scambio tra cittadinanza e possesso di Salamina che aveva coinvolto i suoi figli, Fileo ed Eurisace, e ponendo il primo come capostipite della stirpe dei Filaidi cui apparteneva anche Pisistrato. Ma la controversia finiva per investire anche Teseo e Scirone, quest'ultimo messo in rapporto diretto con la zona che segnava il confine con Eleusi. Con ciò non si intende sostenere che le fonti fin qui analizzate siano l'esito di tarde polemiche ed altrettanto tarde elaborazioni storiografiche. Ben prima che nel IV secolo Atene e Megara si contendessero il confine sacro, vi erano state tensioni per stabilire quali

2). Sul decreto pericleo antimegarese Arist. Acarn. 515-523; Pac. 609; Ephor. F 196 (apud Diod. XII 38-41); Gomme 1945 p. 447-449; Hornblower 1991 p. 225 cfr. p. 110-111).

⁴⁴⁰ Piccirilli 1975, 138-141 Per Piccirilli uno scrittore di "cose megaresi" potrebbe aver trattato l'argomento legando il decreto megarese, la morte di Antemocrito e il decreto di Carino e causando in fonti più tarde una confusione tra decreto megarese e decreto di Carino. Secondo lo studioso l'ordine dei decreti sarebbe il seguente: 1) 446\45 – 433\32 a.C. divieto di importazione in Attica di beni megaresi la cui storicità è stata però messa in dubbio, 2) psefisma di Pericle riferito da Plut. Per. 30, decreto di esclusione dall'agorà e dai porti ratificato nel 433\32 a.C. di cui Thuc. I 139; 3) decreto di Carino della primavera del 432\31 a.C. Il Piccirilli propone di individuare in Cratere o in un attidografo quale Androzio la fonte di Plutarco Per. 30, 2-3 (cioè del decreto di Pericle) e in Dieuchida la fonte di Plut. Per. 30,4 (decreto di Carino). Anche Dover vede nel passaggio da Plut. Per. 30,2-3 a Plut. Per. 30, 4 il passaggio da una fonte attica a una fonte megarese (Dover, Anthemocritus and the Megarians, AJPh 87, 1966, 203-209).

⁴⁴¹ Hdt VI 75 cfr. Paus. III 4, 2.

⁴⁴² Rhodes Osborne 2003 n. 58 pp. 272-281:

⁴⁴³ Cfr. [Dem.] XIII 32

⁴⁴⁴ Filocoro FGrHist 328 F 155; Androzio FGrHist 324 F 30; si veda anche Harpocr. s.v. *orgas*. Ulteriore bibliografia in Daverio Rocchi 1988, 186-194.

fossero i limiti delle rispettive città e regioni rispetto ad Eleusi. Tuttavia è difficile precisare il momento in cui le due varianti, attica e megarese, furono elaborate, ed è difficile dire se, per esempio, il catalogo megarese, riportato dal solo Strabone senza menzione della fonte, possa essere considerato già arcaico oppure se esso sia stato confezionato solo nel IV secolo, cioè proprio nel momento in cui tra Atene e Megara vi erano motivi di forte scontro, ma non più per Salamina, bensì a causa del versante orientale ed Eleusi. Echi di tali polemiche sono anche negli attidografi Filocoro e Androne cui premeva stabilire l'esatta estensione del regno di Pandione e Niso: per Filocoro dall'Istmo fino al Pythion, per Androne fino ad Eleusi e al Triasion pedion⁴⁴⁵. Il richiamo a Pandione e Niso mostra come siano state riconsiderate molteplici tradizioni e figure: cioè tutte quelle che lasciano intravedere un rapporto tra le due regioni. E allora se si torna alla lista dei re megaresi, si vede che la chiave di volta di tali vicende fu Scirone con il "compromesso" della divisione dell'arché per cui egli non fu del tutto espulso, ma inserito come stratego accanto a Niso, re di stirpe attica, che invece ottenne il regno in quanto legittimo discendente di Pandione. Vi è stata allora una linea lelegica che in Scirone ha trovato la sua prosecuzione, ma a tale linea si è affiancata, per poi subentrare, la sequenza pandionide. Quest'ultima, se la si fa risalire a Pisistrato, permette anche di trovare legittimo, il fatto a un certo punto che si sia affermata l'equivalenza Megara-città\colle di Niso, con allusione al porto che affacciava sul golfo Saronico e che Pisistrato occupò appena prima di farsi tiranno. E l'equivalenza Megara-Nisea assunse una dimensione panellenica, poiché la si trova attestata nel papiro simonideo sulla battaglia di Platea. Ma il segmento pandionide è forse più antico, forse persino più antico del livello pisistratico. È decisamente strano infatti che vi fosse disponibilità, da parte megarese, a sanzionare con tale versione la legittimità dell'occupazione del loro porto. Se Pisistrato si avvalse di questo motivo di propaganda, fu probabilmente perché esso era già presente, non negabile da parte dei Megaresi e anzi esso era addirittura riconosciuto. Spesso si tralascia di valutare in pieno di quali temi si servì Teagene per affermare e legittimare il proprio potere⁴⁴⁶. E benché sia estremamente ridotta la documentazione relativa a questa fase della storia

⁴⁴⁵ Strab. IX 1, 6; Philoc. FGrHist 328 F 107; FGrHist 329 F 2; Andron FGrHist 10 F 14

⁴⁴⁶ Su Teagene Oost 1973, 186-196, part. 188-190.

megarese, non si può del tutto escludere che fosse avvertita in qualche modo la necessità di proiettare indietro, nell'arcaicissimo orizzonte monarchico e mitico, quelle connessioni che il tiranno Teagene, proprio come più tardi Clistene di Sicione, intese stabilire tramite l'alleanza matrimoniale con l'olimpionico Cilone.

Capitolo III

1) I re megaresi e la topografia culturale di Megara

La topografia culturale megarese risulterebbe incomprensibile se non si premettessero a questo capitolo alcune considerazioni generali. Dall'analisi finora condotta è emersa chiaramente la relazione esistente tra i *basileis* megaresi e i culti della città. Se ciò è particolarmente evidente nei casi di Car e Alcatoo - e la descrizione delle due acropoli cittadine lo confermerà - risulta, tuttavia, più sotterraneo, ma comunque facilmente dimostrabile, rispetto alle altre figure regali. Dopo Car vi è Lelege, la cui genealogia lo collega a Poseidone ed è a questo culto e al complesso sacro di Nisaia che egli va riferito, insieme alla stirpe dei regnanti lelegici cioè poseidonici⁴⁴⁷. Scirone pur riconnettendosi a questa linea risulta anche connesso, come si è visto, ad Atena Scirade e probabilmente al complesso rituale eleusinio⁴⁴⁸. Pandione, il re attico, presenta un legame con Atena nel suo aspetto di "cornacchia marina". Niso non risulta invece associato a nessuna divinità ma sua figlia Scilla potrebbe essere connessa ad Hera, assente dal *pantheon* megarese, ma non estranea probabilmente alle pratiche culturali megaresi, benché in una fase antichissima e non recuperabile se non sulla base di indizi assai labili⁴⁴⁹. Di Megareo si intravede il legame con Onchesto e Poseidone Hippios, mentre Aiace è anch'egli collegato ad Atena che dall'eroe probabilmente ricavava l'epiteto di Eantide⁴⁵⁰. Ciò rende ancora più pregnante il legame tra i re megaresi, l'introduzione dei culti in Megaride e l'organizzazione dello spazio sacro megarese sia divino sia eroico. La lista dei re è un'elaborazione recente ed è il frutto di un'operazione ricostruttiva *a posteriori* che, probabilmente, pur servendosi di segmenti antichi, fu compiutamente formulata nel corso del IV secolo, in sede storiografica e a partire dalla necessità di fornire una risposta megarese ai motivi di accesa polemica sorti con Atene, e precedentemente anche con Corinto. Il rapporto con la Beozia in generale, e a partire da un certo momento con Tebe in particolare, supporta l'idea di un'iniziale *koine* tra le due aree, megarese e beotica, il che esclude una radicale opposizione come quella che vi fu, a partire da un certo momento con Atene. Pertanto, nonostante il carattere recente della lista dei re, è possibile recuperare un rapporto diretto tra questi e le divinità, e chiarire le ricadute topografiche di questo rapporto. Questo può sembrare banale

⁴⁴⁷ infra

⁴⁴⁸ supra

⁴⁴⁹ supra

⁴⁵⁰ supra

alla luce di quanto è ormai noto su un piano molto più ampio sulla regalità arcaica⁴⁵¹, e tuttavia il nesso *basileis* – culti può essere considerato per così dire la cifra topografica a Megara più che altrove, quanto meno per come essa emerge dalla *Periegesi* di Pausania.

2) I poli sacri: brevi cenni di topografia megarese

Si è ritenuto utile ripercorrere la topografia di Megara, servendosi sia dell'itinerario di Pausania, sia della documentazione epigrafica e archeologica superstite per individuare i poli sacri della città. Contrariamente a quanto si è spesso affermato, i nuclei cultuali di Megara non sono semplicemente le due acropoli, quella demetriaca di Car e quella apollinea di Alcatoo. Ad essi si aggiungono infatti Nisea, il che era abbastanza scontato, ma anche Tripodisco, Egostena, Pagai.

La prima strada megarese citata dal Periegeta è la *Eutheia Odos* che Arthur Muller ha identificato con l'attuale *odos Minoa* il cui tracciato, rigorosamente rettilineo, a partire dalla “piazza degli Eroi” - dove grossomodo va posta l'antica agorà - verso sud conduceva direttamente a Nisea⁴⁵². Vi è quindi la via che conduce alla località di Rhous che corrisponde al prolungamento N della *odos Minoa* e cioè l'*odos Moraitou* e l'*odos Stilponos* che conduceva ad Alepochori, cioè l'antica Pagai⁴⁵³. La visita vera e propria di Pausania inizia dalla fontana di Teagene situata nell'agorà: si tratta di uno dei pochi resti archeologicamente noti.

Paus. I 40.1 (= 5 F 1 Piccirilli) ἔστι δὲ ἐν τῇ πόλει κρήνη, ἣν σφισιν ὠκοδόμησε Θεαγένης, οὗ καὶ πρότερον τούτων ἐπεμνήσθην θυγατέρα αὐτὸν συνοικίσαι Κύλωνι Ἀθηναίῳ. οὗτος ὁ Θεαγένης τυραννήσας ὠκοδόμησε τὴν κρήνην μεγέθους ἔνεκα καὶ κόσμου καὶ ἐς τὸ πλήθος τῶν κίωνων θέας ἀξίαν· καὶ ὕδωρ ἐς αὐτὴν ῥεῖ καλούμενον Σιθνίδων νυμφῶν.

⁴⁵¹ Carlier 1984, 162-164; 401-404; 480-481.

⁴⁵² Muller, *Megara* XII-XIV, BCH 1984, 249-266 fig. 56 e 60.

⁴⁵³ Si tratta di un asse fondamentale (Paus. 1. 44. 2 ἐκ δὲ τῆς ἀγορᾶς κατιούσι τῆς ὁδοῦ τῆς Εὐθείας καλουμένης Ἀπόλλωνος ἱερόν ἐστιν ἐν δεξιᾷ Προστατηρίου· τοῦτο ὀλίγον ἐκτραπέντα ἐστὶν ἐκ τῆς ὁδοῦ ἀνευρεῖν. Ἀπόλλων δὲ ἐν αὐτῷ κεῖται θέας ἀξίος καὶ Ἄρτεμις καὶ Λητώ καὶ ἄλλα ἀγάλματά ἐστι <Πραξιτέλους> ποιήσαντος [Λητῶ καὶ οἱ παῖδες]. ἔστι δὲ ἐν τῷ γυμνασίῳ τῷ ἀρχαίῳ πλησίον πυλῶν καλουμένων Νυμφάδων λίθος παρεχόμενος πυραμίδος σχῆμα οὐ μεγάλης· τοῦτον Ἀπόλλωνα ὀνομάζουσι Καρινόν, καὶ Εἰλειθυῶν ἐστὶν ἐνταῦθα ἱερόν. τοσαῦτά σφισιν <ἐς> ἐπίδειξιν παρείχετο ἡ πόλις· ἐς δὲ τὸ ἐπίνειον, καλούμενον καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι Νίσαιαν Scendendo dall'agorà per la via chiamata Diritta, si incontra sulla destra il tempio di Apollo Prostaterios, lo si trova però deviando un poco dalla strada. In questo tempio c'è una statua di Apollo degna di essere vista, un'Artemide, una Latona e altre statue ancora, opera di Prassitele. Nell'antico ginnasio, vicino alle porte chiamate Ninfadi, c'è una pietra che ha la forma di una piccola piramide: la chiamano Apollo Karinos, c'è poi il santuario delle Ilizie

τὰς δὲ Σιθνίδας νύμφας λέγουσι Μεγαρεῖς εἶναι μὲν σφισιν ἐπιχωρίας, μιᾷ δὲ αὐτῶν [θυγατρὶ] συγγενέσθαι Δία, Μέγαρόν τε παῖδα ὄντα Διὸς καὶ ταύτης δὴ τῆς νύμφης ἐκφυγεῖν τὴν ἐπὶ Δευκαλίωνός ποτε ἐπομβρίαν, ἐκφυγεῖν δὲ πρὸς τὰ ἄκρα τῆς Γερανίας, οὐκ ἔχοντός πω τοῦ ὄρους τὸ ὄνομα τοῦτο, ἀλλὰ -νήχεσθαι γὰρ πετομένων γεράνων πρὸς τὴν βοήν τῶν ὀρνίθων αὐτόν-διὰ τοῦτο Γερανίαν τὸ ὄρος ὀνομασθῆναι.

In città c'è una fontana costruita per loro da Teagene che come ho già ricordato prima diede la figlia in moglie all'ateniese Cilone. Questo Teagene costruì la fontana dopo essere divenuto tiranno: ed essa merita di essere vista per le dimensioni e la bellezza e il numero delle colonne; vi scorre l'acqua chiamata delle ninfe Sitnidi. I Megaresi dicono che le Sitnidi sono ninfe dei loro luoghi; con una di loro si sarebbe unito Zeus e Megaro il figlio nato da lui e da questa ninfa si sarebbe salvato dal diluvio dei tempi di Deucalione, rifugiandosi sulle vette della Gerania, allora però il monte non aveva ancora questo nome, ma poiché Megaro vi si era salvato a nuoto, seguendo il grido di alcune gru in volo, fu appunto denominato Gerania.

La fontana è stata individuata nel 1898 e portata alla luce completamente nel 1957⁴⁵⁴. L'acqua che la alimentava, vi giungeva probabilmente attraverso un acquedotto da nord dalle pendici della Gerania: doveva trattarsi un sistema di fontane di cui quella di Teagene costituiva l'elemento più importante, analogo all'Enneakrounos ateniese⁴⁵⁵. Nonostante lo scarto cronologico, è possibile l'impianto idraulico fosse effettivamente opera del tiranno megarese, la cui cronologia nella seconda metà del VII secolo a.C., diverge sensibilmente dalla tecnica edilizia e dallo stile dei capitelli, che sono invece della fine del VI secolo. O forse in questa fase si ebbe una ristrutturazione di una certa importanza. L'acqua della fonte era sacra alle locali Ninfe Sitnidi, una di esse aveva generato con Zeus Megaro l'eroe salvatosi dal diluvio seguendo delle gru, tradizione questa di carattere eziologico - il monte Gerania deriva il nome da *gheranos*, gru appunto – che forse il Periegeta può aver trovato nello storico Dieuchida, che cominciava la sua opera dal diluvio di Deucalione⁴⁵⁶. Nella topografia megarese le ninfe,

⁴⁵⁴ Muller Megarika V BCH 105, 1981, pp. 211 ss.). Il complesso misura 21 m di lunghezza circa ed è diviso in tre settori. Il settore più grande è un bacino di deposito (m 17,88 x 13,69) bipartito da transenne e occupato da colonne ottagonali interne che forse reggevano una copertura protettiva. Sulla fronte meridionale del deposito c'è una vasca di attingimento anch'essa bipartita (m 1,21 x 1,40), infine una fronte monumentale composta da un portico dorico con cinque colonne.

⁴⁵⁵ Probabilmente vi è analogia con l'Enneakrounos di Atene non fontana a nove bocche, ma acquedotto a nove fontane si veda Greco 2010, 28.

⁴⁵⁶ Musti Beschi: p. 420-421; Piccirilli pp. 83-84 cfr. Et. Mag. s.v. Gheraneia (6 F 1 Piccirilli). Dieuchida effettivamente parlava di questi monti (2 F 7 Piccirilli) come si legge in Harp. s.v. Gheraneia, e secondo Piccirilli ne parlava all'inizio della sua opera la quale, come attesta

come si è visto, appaiono anche come protettrici delle porte (Paus. I 44,2); si tratta della zona meridionale della città che conduceva a Nisea⁴⁵⁷. Dunque, procedendo dalla fontana di Teagene, che rappresenta il punto mediano della via cosiddetta Dritta, che taglia verticalmente la città di Megara, verso sud vi sono l'Apollo *Prostaterios* e quindi la porta delle Ninfe⁴⁵⁸ – *pendant* meridionale dell'altare di Acheloo⁴⁵⁹, l'antichissimo dio fluviale simbolo di tutte le acque, e di Rhous⁴⁶⁰ –

Clemente Alessandrino (Strom. 6,26,8 = 2 F 1 Piccirilli), ricalcava la Deucalionia di Ellanico, Piccirilli corregge la lettura dello Jacoby che faceva rientrare Dieuchida tra i plagari di Amelesagora fondandosi proprio sulla tradizione di Paus. I 40, 1 (è un po' circolare), da qui deriverebbe la datazione di Dieuchida di cui il terminus post quem è la cronologia di Ellanico che avrebbe composto la sua opera tra il 479/78 e il 395/4 a.C. Dieuchida cioè sarebbe un autore di IV secolo. Su questa derivazione diretta di Pausania da Dieuchida Musti Beschi esprimono maggiore cautela e non escludono l'ipotesi di tradizioni orali locali. Su Teagene (abbatté le greggi dei ricchi e si fece tiranno Arist. Pol. V 1305 a 24 ss.), la sua cronologia dipende da quella di Cilone (olimpionico nella 35a Olimpiade = 640 a.C. ca). Jacoby legava invece la menzione dei Gerania in Dieuchida (2 F 7 Piccirilli) alla vicenda di Ino o a quella di Coroibos (Paus. I 42,7 = 5 F 4 a Piccirilli; Paus. I 43, 7-8 = 5 F 19 Piccirilli). Stefano di Bisanzio ricorda i monti della Megaride e li connette alla vicenda di Ino (St. Byz. s.v. <Γεράνεια> πόλις Φρυγίας. ἔστι καὶ ὄρος μετὰ τὸν Μεγάρων καὶ Κορίνθου, ἀφ' οὗ ἤλατο Ἰνὼ φεύγουσα τὸν Ἀθάμαντα. τὸ πρωτότυπον Γεράνη, ἐξ ἧς Γεράνεια. τὸ ἐθνικὸν Γερανεύς, ἢ Γερανειάτης τῷ τύπῳ τῆς χώρας. '), e la notizia sembra derivi da Pindaro Isthm. Hyp. C, ma Pindaro in luogo di Gheraneia ha la Molouris petra. Per lo scoliasta di Tucide il nome del monte deriverebbe dalla sua forma allungata (schol. Thuc. I 105, 3 p. 80 Hude)

⁴⁵⁷ La Larson basandosi sul testo pausaniano che connette tali ninfe alla fontana di Teagene ha inteso la vicenda di Megaro e della salvezza da lui trovata sul monte Gerania e la sua discendenza da Zeus e da una ninfa epicorica "to legitimize the Megarians' claim to the land" attraverso una sottolineatura dell'autoctonia dell'eroe Megaro e della sua precedenza, in quanto agganciato ad un'epoca precedente il diluvio deucalioneo. Questa tradizione è evidentemente alternativa a quelle che invece conoscevano diverse occupazioni del territorio megarese: la fase attica, quella dorica, e figure di re *epelides* quali Car, Lelege, Alcatoo. Per la Larson è possibile che le ninfe Sitnidi esistessero come divinità delle fonti prima della costruzione della fontana ma divennero con Teagene strumento di propaganda: il controllo delle acque e della rifornimento era centrale, come confermano le tradizioni relative al luogo chiamato Rhous e all'altare di Acheloo, anch'egli figura primordiale associata alle ninfe. Entrambi i luoghi (fonte di Teagene e Rhous) sono stati scavati. Parte della decorazione della fontana è un rilievo in poros di VI secolo che mostra una donna seduta che è stata identificata con la Sitnide madre di Megaro. Esichio peraltro menziona una *thysia* celebrata in onore di queste ninfe come gruppo. Hesych. s.v. Sitnides <σιτνίδες> θυσία τις Νύμφαις ἐπιτελούμενη. Due rilievi votivi di IV secolo ispirati a modelli attici sono stati trovati a Megara e una caverna dedicata a Pan è nota nell'area (Edwards 1985, Greek votive relief to Pan and Nymphs, nos.77-78, caverna Zervoudakis, Spelaion megaron. Deltion tes Ellenikes Spelaiologhikes Etaireias 8, 1965 pp. 3-11) Diversamente C. Sourvinou-Inwood, Hylas, the Nymphs, Dionysos and Others, Stockholm 2005 p. 113 pone le Sitnidi in quella categoria di Ninfe che in unione ad un mortale o a un dio generano eroi eponimi. In realtà in Pausania l'eponimia della città è legata a Demetra e al megaron e alla figura del re Car che per primo introdusse il culto della dea. Quella di Megaro è un'eponimia indiretta e circoscritta all'area del monte Gerania. Un'eponimia di tipo eziologico legata, com'è, al volo delle gru al seguito del quale l'eroe ha trovato rifugio.

⁴⁵⁸ Si tratta probabilmente delle Ninfa Sitnidi le cui acue alimentavano la fontana di Teagene nell'agora.

⁴⁵⁹ Paus. I 41,2 ἐντεῦθεν ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἡμῖν ἐξηγητὴς ἡγεῖτο ἐς χωρίον Ῥοῦν ὡς ἔφασκεν ὀνομαζόμενον, ταύτη γὰρ ὕδωρ ποτὲ ἐκ τῶν ὀρώων τῶν ὑπὲρ τὴν πόλιν ῤήναι: Θεαγένης δέ, ὃς τότε ἐτυράννει, τὸ ὕδωρ ἐτέρωσε τρέψας βωμὸν ἐνταῦθα Ἀχελῷῳ ἐποίησε. "Di qui la nostra guida locale ci portò in un luogo che, come egli diceva, si chiamava Rhous: infatti qui un tempo scorreva l'acqua giù dai monti che sovrastano la città; Teagene che allora era

che dà accesso a Nisea. Il culto del Prostaterios è attestato in due iscrizioni, dedica dei *thearoi*, del III sec. a.C.⁴⁶¹ L'epiclesi Prostaterios "colui che protegge" "colui che si dirige in avanti"⁴⁶² è stata messa in relazione ai *Prodomeis*, divinità megaresi anonime, cui Alcatoo consacrò un focolare prima di accingersi alla costruzione delle mura. Il problema posto dai due termini consiste nel significato da dare alla preposizione iniziale, se locativo o temporale: nel primo caso vi sarebbe analogia con altre epiclesi rituali quali *prodromos* per Ecate⁴⁶³; *prothyraios* per Artemide⁴⁶⁴ o *propylaioi* per Hermes e Artemide⁴⁶⁵. Diversamente, se nel Prostaterios va vista una delle diverse manifestazioni dell'Apollo "costruttore", come implicherebbe il nesso con i *Prodomeis*, allora si tratterebbe del dio architetto la cui azione è introdotta da queste entità senza nome, il cui intervento si richiede come atto preliminare di una nuova fondazione⁴⁶⁶. Nei pressi della porta delle Ninfe, Pausania pone il ginnasio, l'Apollo Karinos e il santuario delle Ilizie. La pietra a forma di piccola piramide, che ne costituisce l'espressione materiale del Karinos, ne consente l'identificazione con il Carneios dorico e dunque con l'Apollo Lykeios e Agyeus⁴⁶⁷ di cui abbiamo testimonianza sia letteraria sia epigrafica. L'antichità di tale culto è, infatti, confermata dall'horos di Apollo Liceo, datato da L. Jeffery nel V sec. a.C.⁴⁶⁸, mentre Dieuchidas che attesta a Megara l'esistenza di colonne dalla forma appuntita simbolo dell'Aghuieus⁴⁶⁹, fa di tale culto un'espressione della doricità

tiranno deviò l'acqua e sul luogo eresse un altare ad Acheloo". Su Acheloo si veda Hes. Theog. 340; G. B. D'Alessio, *Textual Fluctuation and Cosmic Streams: Ocean and Acheloois*, "JHS" 124, 2004, pp. 16 – 37.

⁴⁶⁰ Rhous Muller Megarika 1981, 203-207; Figueira 1985 p. 145 associa Rhous con il potamos presso cui Teagene macellò il bestiame.

⁴⁶¹ IG VII 39, 40. Sul Prostaterios Di Nicuolo

⁴⁶² F. Chamoux nel suo commento a Pausania (Belles Lettres)

⁴⁶³ Arist. Ranae 388.

⁴⁶⁴ Paus. I 38,6

⁴⁶⁵ Paus. I 22,8.

⁴⁶⁶ Si tratterebbe peraltro dell'Apollo musico, come confermerebbe la presenza degli auleti dei due testi epigrafici riportati (IG VII 39, 40). E il dio nel suo ruolo di Musaio, dio delle Muse e dell'ispirazione musicale (e poetica), è epigraficamente attestato, ma solo in età augustea (IG VII 36). Sul nesso musica architettura da ultima Antonetti

⁴⁶⁷ Detienne,

⁴⁶⁸ LSAG 137.07 (=IG VII 35 Ἀπόλλωνος Λυκεῖο.)

⁴⁶⁹ Dieuch. 2 F 2 a – b Piccirilli 2 a (=Harpokr. s.v.) Ἀγυῖας ... Ἀγυιεύς δὲ ἐστὶ κίων εἰς ὃξὺ λήγων, ὃν ἱστᾶσι πρὸ τῶν θυρῶν. Ἰδίους δὲ εἶναι φασὶν αὐτοὺς Ἀπόλλωνος, οἱ δὲ Διονύσου, οἱ δὲ ἄμφοιν. ... Φασὶ δ' αὐτὸ ἴδιον εἶναι Δωριέων, ὡς δῆλον ποιεῖ Διευχίδας ἐν τῇ γ' τῶν Μεγαρικῶν. 2b (=Schol. Aristoph. Vesp. 875) Περὶ τοῦ ἀγυιεύς Ἀπόλλωνος Διευχίδας οὕτως γράφει: "Ἐν δὲ τῷ ἱατρῷ τοῦτο διαμένει, καὶ ἔτι καὶ νῦν ἐστὶν ὡς ἀγυιεύς τῶν

di Megara, richiamando la vicenda di Carno, l'indovino acarnano che accompagnava i Dori e che fu ucciso da Ippote, il quale - in conseguenza di ciò e dell'ira di Apollo abbattutasi sul campo dei Dori - fu costretto all'esilio⁴⁷⁰. A Bisanzio è attestato il mese Karneios⁴⁷¹ - si presume dunque che esso facesse parte del calendario megarese - e probabilmente Karneia si celebravano anche a Selinunte⁴⁷².

L'asse NS che attraversa la città, cioè la Eutheia odos, è tagliato da strade perpendicolari: una di queste mette in comunicazione le due acropoli e si divide in due parti: il primo troncone conduceva all'acropoli di Car⁴⁷³, l'altro portava all'acropoli di Alcatoo.⁴⁷⁴ Fin qui, si è spesso sottolineata la traduzione topografica dell'azione civilizzatrice fondatrice dei due re megaresi Car e Alcatoo, immediatamente evidente anche in termini toponimici: le due alture cittadine che ospitano i culti megaresi, traggono il nome da questi due personaggi le cui operazioni sono in primo luogo connesse con particolari divinità: per Car vale il rapporto con Demetra da cui scaturisce anche la tradizione eponimica di Megara, per Alcatoo i riferimenti principali sono Apollo Agraio e Artemide Agrotera, le divinità selvatiche cui il re ha eretto un santuario dopo l'impresa del leone citeronio, come per sancire il passaggio dall'universo caotico dell'eschatia e del margine all'ordine fondativo incarnato dall'Apollo architetto, l'Apollo delio, suo collaboratore nella costruzione delle mura.

Δωριέων οικησάντων ἐν τῷ τόπῳ ἀνάθημα. Καὶ οὗτος καταμηνύει ὅτι Δωριέων ἐστὶ τὰ τῶν Ἑλλήνων: τοῦτοις γὰρ ἐπὶ τὰς στρατιάς * φάσματος οἱ Δωριεῖς ἀπομιμούμενοι τὰς ἀγυῖας ἰσῆσιν ἔτι καὶ νῦν τῷ Ἀπόλλωνι.² a Agúieo è una colonna che termina a punta, che pongono dinanzi alle porte. Alcuni dicono che tali colonne sono sacre ad Apollo, altri invece a Dioniso, altri ancora a entrambi. Affermano che sono peculiari dei Dori, come dice Dieuchida nel terzo libro della Storia di Megara.² b Di Apollo Agúieus così scrive Dieuchida: “ in questo resta e c'è ancora oggi come agúieus l'anathema dei Dori che presero dimora nel luogo. E questo è indizio che i culti dei Greci sono dei Dori. Con costoro, durante le spedizioni ..di un phasma i Dori imitando erigono ancora oggi colonne ad Apollo.

⁴⁷⁰ Paus. III, 13, 4; [Apoll.] II 8, 3; Conon FGrHist 26 F 1. Sulle Carnee a Sparta Dem. Sceps. Ap. Athen. IV 141 F cfr. Hdt VII 206; VI 106; Thuc. V 54; V 75; Brelich p. 181 ss.; Musti Torelli 1991, 196-198; Christien-Ruzé 2007, 14-16 (J. Christien-Ruzé, Sparte. Géographie, mythes et histoire, Paris 2007)

⁴⁷¹ Hanell 1934; Avram 1999.

⁴⁷² Sul calendario megarese Avram 1999; su Selinunte Antonetti 2009, 43.

⁴⁷³ (Paus. I 40,6) nei pressi dell'attuale *odos Theagenous*

⁴⁷⁴ (Paus. I 42,1) questo asse potrebbe corrispondere all'*odos Aghiou Dimitriou*. L'altra via costeggia il versante meridionale delle due acropoli, è menzionata esplicitamente e comincia presso la tomba di Callipoli (Paus. I 42, 7). È la via del Pritaneo che porta alla *petra Anacletra* (Paus. I 43, 2) che potrebbe corrispondere all'attuale *odos Ghiorghios II*. Megara centro, quindi, presenta tre poli sacri (Nisaia, Caria e Alcatoo) caratterizzati da una serie di presenze divine e un'agorà posta nella sella centrale tra le due acropoli caratterizzata da presenze eroiche.

- L'acropoli di Car

La “ricaduta” topografica che l'attività svolta dalle figure regnanti finisce per determinare nell'organizzazione dei culti della città e della loro localizzazione risulta particolarmente evidente nel caso delle due acropoli della città: Caria e Alcathoa⁴⁷⁵. Pausania visita l'acropoli che dal re Car trae il nome segnalando la presenza di alcuni culti.

Paus. I 40, 6 μετὰ δὲ τοῦ Διὸς τὸ τέμενος ἐς τὴν ἀκρόπολιν ἀνελθοῦσι καλουμένην ἀπὸ Καρὸς τοῦ Φορωνέως καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι Καρίαν, ἔστι μὲν Διονύσου ναὸς Νυκτελίου, πεποιήται δὲ Ἀφροδίτης Ἐπιστροφίας ἱερὸν καὶ Νυκτὸς καλούμενόν ἔστι μαντεῖον καὶ Διὸς Κονίου ναὸς οὐκ ἔχων ὄροφον. τοῦ δὲ Ἀσκληπιοῦ τὸ ἄγαλμα <Βρύαξις> καὶ αὐτὸ καὶ τὴν Ὑγείαν ἐποίησεν. ἐνταῦθα καὶ τῆς Δήμητρος τὸ καλούμενον μέγαρον: ποιῆσαι δὲ αὐτὸ βασιλεύοντα Κᾶρα ἔλεγον.

“Dopo il *temenos* di Zeus si sale all'acropoli chiamata ancora oggi Caria da Car figlio di Foroneo. C'è un tempio di Dioniso *Nykyelios* e un sacrario di Afrodite *Epistrophia* e un *manteion* detto della Notte ed il tempio di Zeus *Konios* che non ha il tetto. La statua di Asclepio è opera di Briasside che scolpì oltre a questa anche quella di Igea. Qui c'è anche il cosiddetto *megaron* di Demetra, dicevano che l'avesse fatto Car quando era re.”

L'acropoli di Car è dunque caratterizzata da una serie di culti di natura particolare⁴⁷⁶. Dioniso *Nyktelios* è il dio tanagreo dei rituali notturni forse assimilabile all'*Eleuthereus* e al *Melanaighis* del Citerone⁴⁷⁷. Afrodite *Epistrophia* è la dea che “rivolge i cuori verso l'amore”: la sua esatta controparte è a Tebe dove ella è *Apostrophia*, cioè distoglie dalle passioni illecite e dalle

⁴⁷⁵ Il rapporto tra la lista dei re e la topografia sacra di Megara era stato già notato da Pfister F., *Die mythische Königsliste von Megara und ihr Verhältnis zum Kult und zur topographischen Bezeichnung*, Naumburg, 1907; Highbarger E. L., *The History and Civilization of Ancient Megara*, Baltimore, 1927, 31-65.

⁴⁷⁶ MUSTI - BESCHI 1982 p. 423

⁴⁷⁷ Il culto è attestato a Tanagra dove si celebravano Nyktelia hiera, il culto era associato alla figura di Tritone: Paus. IX 20, 4; IX 21, 1, Moggi Osanna 2010, 332-335, la stessa connessione ricorre sul thesaurus di Bisanzio a Olimpia Athen. XI 480 a; Plut. Quaest. Gr. 37 (299D) si veda comm. di Halliday ad loc., sul Nyktelios Plut. Quaest. Rom. 112 (291A); De Isis et Osir. 35 (364F); De E ap. Delph. 9 (389A) Et. Mag. s.v. 609.20; Eraclito chiama i sectateurs di Dioniso nyktipoloi vagabondi notturni (22B 14 a Diels – Kranz); Nilsson GF, pp. 271-274 è stato il primo ad ipotizzare la possibilità di sovrapporre i Nyktelia tanagrei agli Agriania; accolto da Schachter p. 185 e Avram 1995, p. 245-246, lo studioso ha anche ipotizzato un'influenza beotica ravvisabile nel fatto che nel calendario delle colonie megaresi esiste un mese Agrianios (Hanell 1934, pp. 190-204) e che a Mesambria è attestato il culto di Dioniso Eleuthereus (sul culto di Eleutere Diod. Sic. IV, 2, 6; Hesych. s.v. Eleutheros; sul trasferimento ad Atene Paus. I 2, 5; I 38, 8; Arist. Ach. 242 et schol. ad loc. Suidas s.v. Melan; Timag. FGrHist 381 F 1 relativo a Niobe e ai Niobidi per i quali tale culto era patrios; Schachter 1981, p. 175) Avram, inoltre ritiene che gli epiteti Dasyllios e Patroos (che Hanell riconnetteva al culto di un qualche ghenos megarese e Robu ritiene connesso alle patriai e alla colonizzazione), rientrino nello stesso ambito di quelli di Eleuthereus e Melanaighis.

azioni empie⁴⁷⁸. Nyx con il suo oracolo rinvia ad una mantica di tipo pre-apollineo legata, attestata a Delfi precedentemente all'arrivo del dio Apollo⁴⁷⁹. Zeus Conio è il dio polveroso connesso forse a situazioni di impurità dovute al dolore che si prova in ambito funebre⁴⁸⁰. Infine, Demetra con il suo antichissimo *megaron* è la dea del *megarizein*. A lei va probabilmente riferita un'iscrizione di V secolo su bracciale in bronzo, rinvenuto ad Olimpia e datato al 474-450 a.C. contiene una dedica a Demetra Conia attribuita, sulla base dell'alfabeto, ad un personaggio megarese⁴⁸¹. La localizzazione del *megaron* è stata oggetto di dibattito. Nel 1936 Threpsiadhes ha individuato lungo il fianco meridionale dell'acropoli orientale che corrisponde all'odierna collina di Profitis Ilias - l'antica Caria - una cavità naturale, la caverna di Mourmouni, cui si accedeva tramite un'entrata di 2, 30 m di altezza che dava accesso a due vani collegati tra loro da uno stretto passaggio. All'esterno della grotta era stata ricavata una piccola terrazza presso cui sono state rinvenute tracce di frequentazione di età romana. In ogni caso si è potuto stabilire, nonostante all'esplorazione non abbia fatto seguito uno scavo sistematico, che la terrazza era già stata precedentemente ricavata. Threpsiadhes ha avanzato l'ipotesi che la caverna di Mourmouni fosse da identificare con il *megaron* di Demetra. Contro questa identificazione si è pronunciato Arthur Muller, il quale nel dichiararsi più propenso ad aderire all'ipotesi del Travlos, che invece ipotizzava che il *megaron* di Demetra fosse da immaginare sulla sommità dell'acropoli, e nel porre a Mourmouni la *petra anakletris* anch'essa legata al culto demetriaco e alla sacra rappresentazione che le donne megaresi ancora ai tempi di Pausania vi svolgevano, ha richiamato l'attenzione su alcune marche testuali usate da Pausania. In particolare lo studioso francese ha ipotizzato che la Caria fosse circondata da un muro di cinta, da identificare con i resti visti e disegnati dal Fourmont nel 1729 e da collegare ai resti di mura ciclopiche di cui davano notizia viaggiatori 800schi che avevano percorso la regione. Più di recente G. F. La

⁴⁷⁸ Paus. IX 16, 3 cfr. Pirenne-Delforge 1994 p. 276; 280 – 281. Relazione della dea con la sfera della sessualità il rapporto degli aphrodisia con la notte e l'oscurità è tipica degli antichi cfr. Pirenne Delforge 1994 p. 439 – 440.

⁴⁷⁹ Ramnoux La Nuit et les enfants de la Nuit, contesto divinatorio, pratica oniromantica Pi. Pyth. Argum., n. 96 dell'appendice di Amandry La mantique apollinienne à Delphes

⁴⁸⁰ sulla polvere simbolo di impurità dovuta ad un dolore: Ecuba dopo la morte di Polissena cfr. Eur. Hec. 496, morte di uno dei re a Sparta Hdt VI 58.

⁴⁸¹ Jeffery (138.A.S442) Si veda Philipp H., *Bronzeschmuck aus Olympia. Olympia. Forschung vol. 13*, 1980, Berlin p. 220 no. 83= *Olympia Museum* no. BE 501a. Questa divinità si assocerebbe allo Zeus Conios e al *megaron* demetriaco sull'acropoli di Car come attestato in Pausania (I 40,6).

Torre⁴⁸² ha rilevato come il tracciato della Caria non sia un dato acquisito: in particolare nel disegno del Fourmont si nota che i resti murari sono collocati a quote differenti e ciò potrebbe suggerire l'esistenza di terrazzamenti funzionali ad accogliere i numerosi santuari che connotavano il profilo della collina. Diversamente nel caso dell'acropoli Alcatoo, la tradizione menziona esplicitamente la costruzione di mura ancorata alla mitica età di Alcatoo, di cui sono ancora visibili tratti che si datano al IV sec. a.C. La Torre peraltro ha espresso anche una serie di dubbi circa la possibilità di identificare la caverna di Mourmouni con la *petra anakletris*: essa doveva essere vicina al Pritaneo nell'area immediatamente a N dell'agora⁴⁸³. Il *megaron* di Demetra sull'acropoli di Car connota la dea non solo come potenza del suolo e del sottosuolo ma ha anche come divinità acropolitana e poliade⁴⁸⁴. Ma i termini *megaron* e *megara* rinviano anche alla tipica residenza del sovrano con la sua sala del trono di forma rettangolare caratterizzata dalla presenza di un focolare centrale: una struttura che anticipa il modello del tempio di età geometrica⁴⁸⁵. Il *megaron* è pure il luogo dove più in generale si svolge un rituale e vale quindi come camera di culto e santuario⁴⁸⁶: si tratta di un orizzonte culturale in cui funzione politica e funzione sacerdotale, in particolare mantica, si mostrano inscindibili⁴⁸⁷. Un legame molto forte lega il sovrano che presiede alla celebrazione di riti e sacrifici e la divinità. Car, eponimo dell'acropoli più antica e fondatore dei più antichi culti opera in modo analogo a Cadmo, il quale introduce a Tebe il culto di Demetra, il cui tempio non solo è sull'acropoli ma addirittura si identifica con la dimora del re⁴⁸⁸. E allora il fatto che Car introduca il culto di Demetra e che avvii il processo di eponimia induce a pensare alla Caria come equivalente megarese della Cadmea. La presenza di un oracolo di Nyx, tuttavia, chiarisce subito la differenza tra il primo re megarese e Cadmo e chiarisce, inoltre, il tipo di religiosità che connota

⁴⁸² ASAA 1992-1993

⁴⁸³ Paus. I. 42.7; I 43.2

⁴⁸⁴ BÉQUIGNON 1958 pp. 149 – 177 in particolare su Megara pp. 154 - 155

⁴⁸⁵ MAZARAKIS AINIAN 1997 pp. 364 ss.; *megara* nel senso di *domata* sia degli uomini che delle divinità: Hom. *Il.* VI 528; Hom. *Il.* XIX 339; Hom. *Il.* XXIV 647; Hom. *Od.* X 5; *Od.* X 479 con la formula *megara skioenta* in fine verso. Interessante l'uso del termine per indicare l'officina di Efesto in Hom. *Il.* XVIII 374

⁴⁸⁶ Hom. *Il.* VI 528; Hom. *Od.* VII 180; si veda DIETRICH 1973 pp. 1 – 12 per le ascendenze micenee.

⁴⁸⁷ Della funzione oracolare del sovrano resta traccia nella tradizione omerica e nella figura di Minosse (Hom. *Od.* XIX 178 – 179; Hom. *Od.* 568 – 569). Su tutto ciò MELE 1968 pp. 40 - 60

⁴⁸⁸ Paus. IX 16, 3; Cfr. VIAN 1963 pp. 135 – 137; 229 – 244.

l'acropoli di Car. Nyx con il suo oracolo è l'entità teogonica di matrice esiodea⁴⁸⁹. La sua mantica legata a Nyx e a Car, si pone come più antica di quella delfica ed apollinea⁴⁹⁰. L'oracolo di Notte e le divinità che, accanto a Demetra, vi presiedono sono la cifra della peculiarità dell'acropoli megarese: i culti della Caria sono, cioè, tipici di un *kosmos* notturno che si porrebbe in opposizione polare rispetto a quello solare e apollineo materializzato nei culti che caratterizzano l'acropoli Alcatoo⁴⁹¹. Il *megaron* di Demetra, associato all'oracolo di Notte, conferisce a Car ed alla sua acropoli spiccati tratti pre-apollinei. Tuttavia, più che un'opposizione strutturale tra un *kosmos* solare e un *kosmos* notturno tra le due acropoli, il dato va forse letto nel senso di una complementarità tra la Caria e l'Alcatoo⁴⁹². Infatti, la dea *Thesmophoros* legata alla successiva fondazione, o rifondazione, di Alcatoo, più che opporsi polarmente alla Demetra "caria", dea dei *megara* e del *megarizein*, rappresenta l'esplicitazione e la riconferma delle sue valenze fondatrici nell'ambito del *kosmos* megarese considerato nella sua inscindibile unitarietà⁴⁹³.

L'acropoli di Alcatoo

Come si è visto Alcatoo in seguito all'impresa del leone citeronio erige i santuari di Apollo e Artemide⁴⁹⁴ e procede con l'aiuto di Apollo alla costruzione delle mura sacrificando sull'*hestia* degli dei *Prodomeis*⁴⁹⁵. Nelle vicinanze di questo focolare vi era una pietra sulla quale Apollo aveva deposto la sua cetra, quando

⁴⁸⁹ Mertens Horn

⁴⁹⁰ Plut. *De sera numinis vindicta* 566 c; schol. Pi. *Pyth. hypothesis a*; Eur. *Iph. Taur.* 1260 – 126

⁴⁹¹ ANTONETTI – LÉVÊQUE 1990 pp. 206 - 208

⁴⁹² Paus. I 42, 4 – 6.

⁴⁹³ Alla presenza di culti dalla forte connotazione notturna e ctonia che caratterizzano Caria, sembra opporsi polarmente la dimensione solare e poliade che caratterizza l'acropoli di Alcatoo, secondo la lettura che ne è stata data da Leveque Antonetti e che secondo C. Antonetti troverebbe riscontro anche nell'organizzazione topografica cultuale di Selinunte. Certamente è da accogliere l'idea che le due acropoli abbiano tra loro una relazione di polarità, a patto però di intendere questa polarità non come un'opposizione ma come una reciproca integrazione. E tuttavia si ha quasi l'impressione di trovarsi di fronte a due differenti tradizioni fondative e alla necessità di armonizzarle, il risultato è stato una sorta di compromesso che si è tradotto nell'idea di una successione cronologica che caratterizza le fasi di vita di Megara nei tempi del mito e prima della sua definizione come città dorica. Peraltro i poli sacri della città non sono due ma tre. La relazione cronologica tra questi tre nuclei è in effetti già stata posta: Nisea è l'unico sito che ha restituito ceramica micenea e in passato è stata ipotizzata l'esistenza di un centro miceneo che poi si sarebbe spostato verso l'entroterra e che sarebbe continuato sull'acropoli di Alcatoo più anticamente abitata di quella di Car cui però sarebbe stato attribuito un carattere più recente.

⁴⁹⁴ Dieuch. 2 F 8 Piccirilli;

⁴⁹⁵ Paus. I 42, 1

aiutò Alcatoo a costruire le mura ed essa qualora la si fosse colpita con un sasso, avrebbe emesso suoni analoghi a quelli di una cetra che venga pizzicata. Tali tradizioni fanno emergere il rapporto del re Alcatoo con l'Apollo architetto e musicale, un nesso confermato dalla presenza dei *Prodomeis* divinità collettive e anonime da invocare prima di ogni costruzione: tale rapporto è antico a patto, però, che si considerino arcaici e di autentica tradizione megarese, pur se mediata, i versi teognidei di invocazione al dio delio. Nel descrivere l'acropoli di Alcatoo e nel citare il tempio di Apollo, Pausania fornisce preziosi elementi di cronologia distinguendo il *naos* antico, che era in mattoni, da quello che Pausania può osservare e che è il rifacimento di età adrianea e in marmo bianco del precedente:

Paus. I 42, 5-6 τοῦ δὲ Ἀπόλλωνος πλίνθου μὲν ἦν ὁ ἀρχαῖος ναός· ὕστερον δὲ βασιλεὺς ὠκοδόμησεν Ἀδριανὸς λίθου λευκοῦ. ὁ μὲν δὴ Πύθιος καλούμενος καὶ ὁ Δεκατηφόρος τοῖς Αἰγυπτίοις μάλιστα ἑοῖκαςι ξοάνοις, ὃν δὲ Ἀρχηγέτην ἐπονομάζουσιν, Αἰγινητικοῖς ἔργοις ἐστὶν ὅμοιος· ἐβένου δὲ πάντα ὁμοίως πεποιήται. [...] ἔστι δὲ καὶ Δήμητρος ἱερὸν Θεσμοφόρου.

L'antico tempio di Apollo era in mattoni; poi l'imperatore Adriano lo ha ricostruito in marmo bianco. L'Apollo chiamato Pizio e quello denominato Dekatephoros somigliano molto a statue egiziane in legno; quello soprannominato Archegetes è simile invece alle opere di Egina; ma queste statue sono tutte parimenti in ebano [...] c'è anche un tempio di Demetra Thesmophoros.

Le epiclesi Dekatephoros e Archegeta sembrano riconnettersi alla sfera dell'Apollo Pizio⁴⁹⁶ e fare ancora riferimento all'aiuto prestato dal dio nella fondazione della città⁴⁹⁷. Si tratta dell'Apollo con cui, come ha mostrato A. Robu, l'imperatore era stato identificato dai Megaresi per sottolineare il ruolo di “costruttore ed architetto” svolto nella regione⁴⁹⁸, attestato anche dall'intervento

⁴⁹⁶ Antonetti 1999, 21.

⁴⁹⁷ Highbarger 1927, 32-34; Hanell 1934, 88-89; Detienne M. Apollon le couteau à la main, Paris 1998, 92-96. Sul legame tra Apollo Archegeta e Apollo Pizio, Malkin I, Apollo Archegetes and the Sicily, ASNP 16, 4 (1986), 959 – 972, contra Mele (Cuma). Syll.³ 653, A n. 22. Il ruolo preminente di Apollo è messo in evidenza dalla monetazione megarese in argento (IV – III sec.a.C.) che presenta al dritto una testa di Apollo, al rovescio l'abbreviazione del nome della città tra cinque o tre lunette o la lira al fianco. Si veda: **Head B.V. Historia Nummorum. A Manual of Greek Numismatics, Oxford, 1911 [1963], 393- 394; Pafford I. “Megara: the Denominational System and Chronology of the Hellenistic Coinage, in XII Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin 1997) Berlin 2000, 347-349.**

⁴⁹⁸ IG VII 70-74. Le iscrizioni 72, 73, 70 fr. b (= SEG LI nn. 334-336) considerate di provenienza egeetica appartengono in realtà a Megara, come di recente dimostrato da F. Camia, Pietre “erranti”, ZPE 155, 2006, p. 169-170. Si tratta di un gruppo di otto dediche riferibili ad altrettante basi di statue, inizialmente incise su blocchi di architrave reimpiegati. Le statue furono dedicate dalle tre tribù megaresi degli Illei, Panfili e Dimani, cui si aggiunse una quarta tribù chiamata, in

da lui promosso per l'ampliamento della via scironide⁴⁹⁹. Apollo Pizio è il dio del tripode, legato a Megara alla tradizione fondativa di Tripodisco e assimilato al forse più antico Pythaeus di ascendenza argiva⁵⁰⁰. E i *Pythia* megaresi sono ricordati dagli scolii pindarici⁵⁰¹, mentre da iscrizioni di Epidauro, Messene, Sparta e forse Ermione emerge che queste festività avevano assunto, per lo meno dall'età ellenistica, una risonanza peloponnesiaca, se non panellenica⁵⁰². Un'iscrizione di I sec. a.C. in onore di un pugile anonimo attesta a Megara la celebrazione di feste *Pythaeia* in onore di Apollo e di *Pythaeia ta en astei*⁵⁰³ e un altro testo epigrafico di età imperiale onora C. Curtius Proclus *agonothetes Pythaeon*⁵⁰⁴. Tali *Pythia* ovvero *Pythaeia* erano detti anche *mikrà* e furono interdetti agli Ateniesi in età

onore di Adriano, *Hadrianis*. Le iscrizioni si datano al 135-137 d.C. sulla base della menzione dello stratego *Aischron* figlio di *Damokrates* e sotto la supervisione del proconsole d'Acaia *Iulius Candidus* (SEG LI 334 - SEG LI 336). Si sono conservate solo 5 delle 8 iscrizioni. In particolare IG VII 72 (=SEG LI 334) è la dedica degli *Hadrianidai*. Quanto alla IG VII 70 spezzata in due (fr.a e fr.b), solo il fr. b è stato trasferito ad Egina. A queste dediche va aggiunta IG VII 3491 dedica della boule e del demos di Megara ad Adriano definito *Olympios Panhellenios, neos Pythios e euerghetes, ktistes, nomothetes*. Nel testo si specifica che le spese furono sostenute dallo stratego *Aischron* e che la dedica di statue e onori era da parte delle tribù megaresi dei Dimani, Adrianidi. La datazione nel 135-137 a.C. dipende dalla menzione del proconsole *Iulius Candidus*, confermando i dati che emergono dalle altre iscrizioni. In Paus. I 44, 6 è attestato l'allargamento della via scironia di cui pure Adriano fu il promotore, per la facilitazione del passaggio di carri di cui la IG VII 69 del 125 d.C. dovrebbe essere la prima pietra. Questo spiega perché i Megaresi chiamano Adriano *ktistès* nomoteta e *tropheus* e lo considerano un nuovo Apollo fondatore e costruttore. Non si tratterebbe quindi come riteneva Jones di una riforma del corpo civico (istituzione della tribù degli Adrianidai) ma della ricostruzione del tempio di Apollo (dove il dio era venerato come Pizio, Dekatephoros e Archegeta) che conferisce simbolicamente ad Adriano il titolo di *ktistes*: il termine sarebbe da legare all'attività edilizia di Adriano. Analogamente a quanto accade per Adriano, la moglie Sabina è equiparata a Demetra (IG VII 73-74); la coppia imperiale, cioè, è assimilata alle principali divinità di Megara.

⁴⁹⁹ Paus. I 44,6. Musti, 440-441: la strada costiera da Megara a Corinto (Hdt VII 71; Plin. NH IV 23) è caratterizzata da tombe eroiche: l'auleta Telefane famoso nell'Atene del IV sec. a.C. (Dem. XXI 17; epigramma Anth. Pal. VII 159). In questa zona è stata rinvenuta nel 1889 in località Kaki Skala una tomba imponente (m 21,65 x 9,15) che il Philios (AE 1890, p. 21 ss. e p. 63 ss.) identificava con quella di Telefane ma senza prove: tra i resti un frammento di colonna in poros e un frammento di ala: probabilmente è il resto di un tempio con pronaos e due colonne in antis. Un'altra struttura notevole è stata individuata agli inizi della via Scironide. Essa ha pianta circolare ed è in tecnica isodmica e fatta di blocchi di poros conchilifero, essa si trova in una necropoli con resti di sarcofagi. Si è pensato possa trattarsi dell'heroon di Car, che precedentemente si riteneva fosse nell'area dei bassi tumuli (i Kourmouloi) presso la cosiddetta tomba di Telefane, ma si è pensato anche che possa trattarsi dei resti di una torre di avvistamento e difesa della strada. Strabone (IX 319) sottolinea la pericolosità della via Scironide.

⁵⁰⁰ Pierart M. ; Un oracle d'Apollon à Argos, Kernos 3, 1990, 324.

⁵⁰¹ schol. Pi. Ol. VII 157; Nem. III 147; V 84 a

⁵⁰² IG V² 1, 629, ll. 6-7; SEG XLIII 162; IG V 1, 659, ll. 5-6; Robert L. Bull. Ép. 1946-1947, 81; IG IV 673, ll. 5-6 (SEG XI 370; Robu 2007, 140 n. 15).

⁵⁰³ IG VII 48 cfr. SEG XIII 309; sulla sua datazione Robu 2007, 140 n. 14

⁵⁰⁴ IG VII 106

adrianea⁵⁰⁵. I termini *decathephoros* e *archegeta* rinviano alla colonizzazione e alla *ktisis* di una nuova città, atto fondativo per eccellenza. Tuttavia se è vero che l'Apollo megarese è in primo luogo Archegeta come si evince dai versi di Teognide che alludono all'aiuto prestato dal dio ad Alcatoo nel cingere di torri l'acropoli⁵⁰⁶, non può sfuggire il fatto che il ruolo di costruttore è innanzitutto quello dell'Apollo callimacheo⁵⁰⁷ che a Delo costruisce il proprio altare⁵⁰⁸ e che di Apollo a Megara si valorizza la genealogia letoide⁵⁰⁹ che rinvia alla triade delia⁵¹⁰. Sull'acropoli vi erano anche Demetra *Thesmophoros* e inoltre un *naòs* di Atena con la statua di culto crisoelefantina e due *hierà*: di Atena Nike e di Atena *Aiantis*. Quest'ultima è legata ad Aiace di Salamina, nipote di Alcatoo da Peribea e Telamone⁵¹¹.

- Nisea

Pausania fornisce due importanti indicazioni topografiche: Nisea è un'acropoli e un porto⁵¹². L'espressione utilizzata dal Periegeta offre diverse possibilità interpretative di localizzazione: Palaiokastros, che presenta antiche fondazioni in poros coperte in gran parte da strutture medievali, e Hagios Gheorghios, dove invece sono stati individuati tratti di una cinta muraria rinforzata da torri⁵¹³.

⁵⁰⁵ Philostr. V.S. I 24, 529; Rigsby ritiene che essi si celebrassero in città sull'acropoli di Alcatoo e che presupponevano l'esistenza di "grandi" Pythia che invece si svolgevano a Tripodisco, ritenendo di poter trovare una conferma di ciò nella situazione attestata a Calcedone; contra Robu 2007, 141.

⁵⁰⁶ Theogn. 773-782.

⁵⁰⁷ Sull'Apollo delio e archegeta: Call. Hymn. Ap. 55-59; di recente Alfonso Mele (Convegno Taranto su Cuma) ha respinto lo scetticismo di Irad Malkin (Malkin 1987 p. 142 ss.) riguardo all'Archegeta delio. Sull'Archegeta di Cirene Meiggs Lewis 5, l. 10; Pi. Pyth V 60 e *scholia*.

⁵⁰⁸ Call. Hymn. Ap. 60-64.

⁵⁰⁹ Theog. 1-10.

⁵¹⁰ Statua dei Letoidi opera di Prassitele a Megara (Paus. I 44,2) e il dio Latoios è guardiano dei confini con la Corinzia (Paus. I 44, 10).

⁵¹¹ Si veda *supra*. Nel V secolo, proveniente da un contesto non megarese, ma pertinente a Megara, va datata la dedica su fiale in argento alla Atena Megarese rinvenuta a Kozani, vicino Beroia in Macedonia (SEG 13. 306 Ἀθαναίᾱς : ἱερὰ : τὰς Μηγαροῖ.). Il culto di Atena in città è attestato dalla dedica su una lamina bronzea offerta come decima di un bottino e datata al 500-450 a.C. Nei *Carmina epigraphica graeca* Hansen propone una cronologia leggermente più bassa: alla metà del V sec. a.C. 450-440 a.C.) SEG 13. 307 = IG VII 37 = CEG I 361 [τ]οῖδε ἀπὸ λα[ί]α-ς τὰν δεκάτα[ν] ἀνέθεκεν Ἀθ[ᾱ]-ναί.

⁵¹² Paus. I 44, 3.

⁵¹³ Smith 2008, Appendix A1: Nisaia and Minoa: Un gruppo di studiosi rappresentato da Spratt (1838) e seguito da Lolling, Casson, Highbarger ritiene che Nisea sia da identificare con la collina

Paus. I 44, 3 ἐς δὲ τὸ ἐπίνειον, καλούμενον καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι Νίσαιαν, ἐς τοῦτο κατελθοῦσιν ἱερὸν Δῆμητρός ἐστι Μαλοφόρου: λέγεται δὲ καὶ ἄλλα ἐς τὴν ἐπὶ κλησὶν καὶ τοὺς πρώτους πρόβατα ἐν τῇ γῇ θρέψαντας Δῆμητρα ὀνομάσαι Μαλοφόρον, καταρρυῆναι δὲ τῷ ἱερῷ τὸν ὄροφον τεκμαίροιο ἂν τις ὑπὸ τοῦ χρόνου. καὶ ἀκρόπολὶς ἐστὶν ἐνταῦθα ὀνομαζομένη καὶ αὕτη Νίσαια: καταβάσι δὲ ἐκ τῆς ἀκροπόλεως μνήμᾳ ἐστὶ πρὸς θαλάσση Λέλεγος, ὃν ἀφικόμενον βασιλεῦσαι λέγουσιν ἐξ Αἰγύπτου, παῖδα δὲ εἶναι Ποσειδῶνος καὶ Λιβύης τῆς Ἐπάφου. παρήκει δὲ παρὰ τὴν Νίσαιαν νῆσος οὐ μεγάλη Μινῶα: ἐνταῦθα ἐν τῷ πολέμῳ τῷ πρὸς Νῆσον παρώρμει τὸ ναυτικὸν τῶν Κρητῶν.

“ in direzione del porto, che ancora oggi si chiama Nisea, chi vi si reca si imbatte in un santuario di Demetra Malophoros. Riguardo a tale epiclesi si dice tra l’altro che i primi che allevarono armenti in questa regione chiamarono Malofora Demetra. Potrebbe essere una prova il fatto che il tetto del tempio sia crollato a causa del trascorrere del tempo. qui vi è anche un’acropoli chiamata anch’essa Nisea: per chi scende dall’acropoli vi è in prossimità del mare lo mnema di Lelege che fu re di Megara. Lelege giunse qui dall’Egitto, come essi dicono, ed era figlia di Libye figlia di Epafo. Lungo la costa Nisea vi è un’isola non grande chiamata Minoa: lì durante la guerra contro Niso ormeggiò la flotta dei Cretesi.”

Chi dall’acropoli di Nisaia scende al porto si imbatte nel tempio di Demetra Malophoros, l’epiclesi è connessa, secondo una tradizione che presumibilmente Pausania ha raccolto sul luogo e di cui sembra dubitare⁵¹⁴, all’allevamento del piccolo bestiame (i *probata* cioè le pecore). Questa tradizione che ha creato difficoltà esegetiche ed è sospetta di essere nata sulla base di una paretimologia: *malon* in dorico vale “frutto” si tratterebbe cioè di una Demetra *Karpophoros* come la critica è propensa a ritenere, ma *malon* inteso come forma iperdorica vale

di Hagios Ghiorgios che domina un porto che si trova 2 Km SE di Megara e che Minoa sia invece da porre sulla collina di Palaiokastros, a ovest di Skala. L’altro gruppo rappresentato da Bolte e Weicker, Meyer, e Gomme (1956 p. 334) ritiene che la situazione sia inversa. Beattie (1960, Smith fig. 58) seguito da Sakellariou Pharaklas e Legon (1981 p. 32 quest’ultimo identifica Nisea con Palaiokastros) Muller (1983 p. 618 fig. 1) e anche lo stesso Smith (1998) ritiene che vi fossero due differenti Minoa: akra Minoa e nesos. L’ipotesi di Beattie, che identifica Minoa con Teiko. Fonti: Thuc. I 103, 4 (gli Ateniesi costruirono Lunghe Mura tra Megara e Nisea; Thuc. IV 109, 1 i Megaresi le distrussero; posizione di Minoa in relazione a Nisea e di Nisea in relazione a Megara Thuc. III 51, 1 Minoa si trova “davanti a Megara” o “prima di Megara”; Thuc. IV 66, 3 la distanza tra Megara e Nisea è di 8 stadi. Smith spiega il pro in Tucidide ipotizzando che Minoa si trovi tra Megara e Atene, e in particolare a est di Megara e che essa sia da identificare con Theiko o Makrónisos, questo soddisferebbe anche il criterio della vicinanza a Salamina. Discrepanza tra Tucidide e Strabone. Tucidide dà una distanza di 8 stadi, Strabone 18 stadi sarebbe un errore dello scriba 8 stadi = 1,4 km. Sulla natura di Minoa isola o promontorio, Smith sposa la tesi di Beattie identificando la penisola di Theikos con l’akra, e l’isola di Makrónisos con nesos Minoa.

⁵¹⁴ Musti Beschi Introduzione generale p. XLV

gregge, si tratta di un iperdorismo che come ha dimostrato A.C. Cassio⁵¹⁵ – di recente contestato da Marco Perale ma con argomenti non cogenti⁵¹⁶ – era corrente già in età callimachea. A tali osservazioni si può forse aggiungere che il nesso tra Demetra – intesa come divinità che presiede ai cicli riproduttivi della natura in senso ampio – e l'allevamento del bestiame non è del tutto arbitrario. Nell'*Inno* omerico a Demetra sono elencate le compagne che giocano con Kore nel prato fiorito: tra loro vi è Melobosi⁵¹⁷. Costei è un particolare tipo di ninfa che protegge gli armenti: si tratta delle ninfe Epimelidi⁵¹⁸ la cui caratteristica è la *kourotrophia*⁵¹⁹ analogamente alle Oceanine esiodee⁵²⁰, collettività mitiche assimilabili alle Nereidi. E tra le Nereidi si distingue Euarne⁵²¹ preposta alla cura degli armenti e identificata con l'Oceanina Melobosis⁵²².

Come che sia, occorre dire che la topografia di Nisea non si esaurisce nel culto della Malophoros. La sua complessità si intravede sulla base di due passi tucididei. Tucidide menziona anche il tempio di *Enyalios*, figura connessa ad Ares⁵²³.

Thuc. IV 67, 2 οἱ δὲ μετὰ τοῦ Δημοσθένους τοῦ ἑτέρου στρατηγοῦ Πλαταιῆς τε ψιλοὶ καὶ ἕτεροι περίπολοι ἐνήδρευσαν ἐς τὸ Ἐνυάλιον, ὃ ἐστὶν ἔλασσον ἄπωθεν.

“quelli agli ordini di Demostene, l'altro stratego, gli armati alla leggera di Platea e altri peipoloî, si posero in agguato presso l'Enyalion, che è meno distante”. (da Nisea rispetto a Minoa dove stavano andando gli Ateniesi al seguito dello stratego Ippocrate).

Lo storico, inoltre, ci restituisce di Nisea il tratto che partiva dalle porte presso cui vi era l' *heroon* di Niso, che Pausania non cita, e che conduceva al tempio di

⁵¹⁵ Cassio

⁵¹⁶ Perale

⁵¹⁷ *Hymn. hom.* II 420; cfr. Richardson 1973 [1978] p. 289, si veda West 1966 p. 266 comm. al v. 354.

⁵¹⁸ schol. AB II. XX 8; schol. A.R. IV 1322; Paus. VIII 4, 2; Ant. Lib. 31, 3.

⁵¹⁹ schol. Dan. Virg. *E.* X 62.

⁵²⁰ Le Oceanine esiodee Hes. *Theog.* 346 – 348 che sono definite Κουράων ἱερὸν γένος. Le Kourai sono identificate con le Ninfe (Hom. *Od.* VI 122 ss. ; Pi. *Pyt.* III 78; Call. H. III 66; A.R. IV 1349).

⁵²¹ Hes. *Theog.* 259; Paus. II 1, 8.

⁵²² West 1966 p. 241

⁵²³ Gli Efebi a Sparta sacrificavano un cucciolo di cane a Enyalios, la cui rappresentazione iconografica lo raffigurava in ceppi perché non si allontanasse dalla città Paus. III 14, 9; Paus. III 20, 2; Paus. III 15,7.

Poseidone, padre di Lelege la cui tomba è anch'essa a Nisea, e capostipite dei re megaresi fino a Scirone⁵²⁴. Nel riferire dell'armistizio tra Spartani e Ateniesi che occupavano Nisea e Minoa, Tucidide riporta che le truppe che erano a Nisea e Minoa non dovevano superare la strada che conduceva dalle porte. Tali porte - evidentemente quelle delle Ninfe - davano accesso a una strada che dal santuario/tomba di Niso⁵²⁵ conduceva al Poseidonion e che dal Poseidonion portava direttamente al ponte verso Minoa⁵²⁶.

Thuc. IV 118,4 τοὺς δ' ἐν Νισαίᾳ καὶ Μινώᾳ μὴ ὑπερβαίνοντας τὴν ὁδὸν τὴν ἀπὸ τῶν πυλῶν τῶν παρὰ τοῦ Νίσου ἐπὶ τὸ Ποσειδώνιον, ἀπὸ δὲ τοῦ Ποσειδωνίου εὐθὺς ἐπὶ τὴν γέφυραν τὴν ἐς Μινῶαν - μηδὲ Μεγαρέας καὶ τοὺς ξυμμάχους ὑπερβαίνειν τὴν ὁδὸν ταύτην - καὶ τὴν νῆσον, ἥνπερ ἔλαβον οἱ Ἀθηναῖοι, ἔχοντας, μηδὲ ἐπιμισγομένους μηδετέρως

“Quelli (scil. gli Ateniesi) che sono a Nisea e a Minoa non oltrepasseranno la strada quella che va dalle porte quelle presso (la tomba) di Niso fino al Poseidonion, e dal Poseidonion dritto fino al ponte quello che porta a Minoa (nemmeno i Megaresi e i loro alleati oltrepasseranno questa strada) e l'isola che gli Ateniesi occupano, la manterranno, senza che vi siano contatti da una parte né dall'altra”

Grazie a Tucidide, insomma, si recupera non solo una odos che andava dalle porte presso l'heroon di Niso fino al Poseidonion e al ponte che collegava Nisea a

⁵²⁴ Il culto di Poseidone è attestato anche da un'epigrafe di III a.C. (IG VII 43 = SEG 13, 286 (1956)= Smith 2008 Appendix B 35) in cui Arete figlia di Aristandro dedica a Poseidone e al koinon degli Egosteniti la metà di un giardino che ha acquistato e che si trova rivolto verso il mare perché ospiti il temenos di Poseidone, per il quale è prevista una thysia e un agone. L'interesse del testo è nel fatto che si tratta di una dedica femminile e che è citato il koinon degli Egosteniti, per Philip Smith si tratterebbe di una comunità di gente di Egostena residente a Megara per motivi commerciali e il temenos sarebbe da porre sul sito dell'attuale chiesa di Hagios Nikolaos a est della collina di Palaioiastro e a ovest di Nisea.

⁵²⁵ Il testo in questo punto presenta para tou Nisou che è la lezione di J. de Romilly, Alberti e Hornblower. Una variante attestata dai codici MF²G^{mg} presenta invece ἀπο τοῦ Νισαίου cioè dal Niseo, Gomme invece preferisce la correzione di Haacke e Hude παρὰ τῷ Νίσῳ sul santuario di Niso che doveva trovarsi presso le porte di Nisea si veda Gomme 1979, III p. 599 ; Hornblower 1996, II, p. 366 (sulla divisione dell'Attica, Megaride inclusa tra Lico Pallante Egeo e Niso Soph. TrGF 24; FGGrHist 329 F 2; E. Kearns, The Heroes of Attica (BICS suppl. 57, 1989 pp. 115-117 e 188 ritiene che Niso fosse in origine un eroe megarese ma fu assorbito nello stemma di Pandione per supportare le pretese ateniesi su Megara e sulla Megaride, sbagliato il fatto che la versione alternativa, megarese facesse di Megara una fondazione beotica: questa piuttosto come si è visto è versione beotica).

⁵²⁶ Tucidide nel complesso capitolo in cui riferisce della stipula di una tregua di un anno nel periodo della campagna di Brasida contro Anfipoli (423 a.C.), riporta le proposte e le controproposte dell'ambasceria degli Spartani e alleati e degli Ateniesi. Dopo le richieste ateniesi relative al santuario delfico e prima del “decreto di Lachete”, Tucidide riporta nel dettaglio le proposte spartane relative alle linee di demarcazione nei quattro settori peloponnesiaci dove vi sono truppe ateniesi e cioè Corifasio, Citera, Nisea-Minoa e Trezene, alla navigazione intorno al Peloponneso e alla prosecuzione delle trattative di pace.

Minoa, ma si recupera anche il nesso della Malophoros con Poseidone e con Enyalios (Ares). Si tratta insomma di una Demetra che presenta molte somiglianze con la Demetra tessalico-beotica meglio nota come *Omoloia*⁵²⁷.

Tripodisco

Caria, Alcathea e Nisaia non esauriscono il panorama culturale megarese. Si è già visto come Tripodisco si caratterizzi per essere sede del piccolo tripode apollineo e del tempio che Coroibos fondò e abitò proprio laddove il tripode cadde. A presiedere il confine corinzio vi era inoltre Zeus Aphesios di Marmara nei pressi del monte Gerania, legato ad Argo come l'Apollo Pythaeus e il re Car con la sua tomba. - Car e il confine corinzio. È ancora ai re che bisogna tornare per un tentativo di cronologia delle tradizioni culturali megaresi. Il punto di partenza è ovviamente Car che – ricapitolando – è il primo sovrano della regione, figlio dell'eroe argivo Foroneo e legato all'insieme culturale localizzato sulla collina orientale della città che da lui teneva il nome, l'acropoli Caria. La tomba di Car, tuttavia, non si trovava sul colle, né nelle sue vicinanze ma era stata posta lungo la strada che conduceva dalla Megaride alla Corinzia. Per questo motivo e giustamente si è detto che questo monumento funebre poteva aver costituito una sorta di segnacolo posto a protezione del confine occidentale⁵²⁸. Occorre chiarirne le ragioni. Il confine con la Corinzia comprende un intero settore della Megaride, quello che grossomodo dal golfo saronico si estende fino al golfo criseo. All'interno di questa zona si trovano due località di un certo interesse: il monte Gerania e il borgo di Tripodisco. Il monte Gerania segna fisicamente il limite tra Megaride e Corinzia occupandone con le sue vette quasi l'intera parte. Si è già fatto cenno alla tradizione eponimica che associa Gerania all'eroe autoctono Megaro, figlio di Zeus e di una ninfa Sitnide, rifugiatosi sul monte ai tempi del diluvio deucalioneo al seguito di uno stormo di gru, *gheranoi*, in volo⁵²⁹. Zeus cui si fa riferimento in tale tradizione deve essere probabilmente identificato con l'*Aphesios* il cui santuario sorgeva in località Marmara⁵³⁰ e che rappresenta la

⁵²⁷ L. Breglia, *Aspetti del culto di Demetra in Beozia: Demetra Omoloia e le divinità a lei connesse*, in *Colloques internationaux du CNRS. La Béotie antique Lyon – Saint-Etienne 16 – 20 mai 1983*, Paris 1985, pp. 159 – 167.

⁵²⁸ Antonetti

⁵²⁹ Paus. I 40.1 (= 5 F 1 Piccirilli)

⁵³⁰ Lo Zeus, padre di Megareo (Paus. I 40,1) va probabilmente collegato a Zeus *Aphesios* (Paus. I 44,9; IG VII 3494[Διὸς Ἄ]φες[ίου] (Philios 1890, p. 46, tav. 6 n. 6) rinvenuta in località

variante megarese dell'*Apesantios* di Argo⁵³¹. E all'argolide rinvia anche il mito di fondazione di Tripodisco, la *kome* megarese legata all'Apollo Pythaeus e alla caduta del tripode delfico. Protagonista della vicenda fondativa è Coroibos un eroe, originario di Argo, che aveva ucciso Poinè inviata da Apollo per punire gli Argivi della morte di Lino, il figlio nato dall'unione con Psamate, figlia del re Crotopo della dinastia degli Inachidi⁵³². Dopo l'uccisione di Pena ed il sopraggiungere di una nuova pestilenza, Coroibos si era recato a Delfi a consultare la Pizia: l'oracolo funge da *aition* del nome del villaggio megarese⁵³³:

Paus. I 43, 8 (= 5 F 19 Piccirilli) ἐς μὲν δὴ τὸ Ἄργος ἀναστρέφειν οὐκ εἶα Κόροιβον ἢ Πυθία, τρίποδα δὲ ἀράμενον φέρειν ἐκέλευεν ἐκ τοῦ ἱεροῦ, καὶ ἔνθα ἂν ἐκπέσῃ οἱ φέροντι ὁ τρίπους, ἐνταῦθα Ἀπόλλωνος οἰκοδομήσαι ναὸν καὶ αὐτὸν οἰκῆσαι. καὶ ὁ τρίπους κατὰ τὸ ὄρος τὴν Γερανίαν ἀπολίσθων ἔλαθεν αὐτοῦ ἐκπεσών· καὶ Τριποδίσκους κώμην ἐνταῦθα οἰκῆσαι.

“ La Pizia non lasciò che Coroibos tornasse ad Argo, gli ordinò di prendere un tripode e di portarlo fuori dal tempio, e dove il tripode fosse caduto a lui che lo portava, lì fondare un tempio di Apollo ed abitarvi. E il tripode essendo scivolato sul monte Gerania gli cadde senza che se ne accorgesse, e lì fondò il villaggio di Tripodisco.”

La tradizione va messa in relazione a quanto si legge in Conone⁵³⁴, che però non conosce l'intervento di Coroibos ma considera fondatore di Tripodisco Crotopo, e spiega perché le donne di Argo intonano canti funebri in onore di Lino e in primavera, nel mese *Arneios*, il mese cioè “degli agnelli”⁵³⁵ si celebra una festa in onore del piccolo sbranato dai cani⁵³⁶. L'unione del mito relativo a Psamate – Lino con quello di Coroibos è attestato per la prima volta negli *Aitia*

Marmara. Da qui provengono anche IG VII 3492 *hēpō[oc]*. (Philios, 1890, 46) in cui si legge Hero integrato come Heros oppure Hero (all'eroe); e inoltre IG VII 3493 [E]ὐκλέδας καὶ Μηεῖλο[— — — ἀνέθεν]. (Philios 1890, 45 tav. 6 n. 6) frammento di vaso da cui si recuperano i nomi Eukleidas e Meilo; ancora IG VII 3495 frammento di base in marmo pentelico, 3496 e 3497 fortemente frammentarie. Sul santuario Muller, Megarika X-XI, BCH 197, 1983, 157-179.

⁵³¹ Sui rapporti con Argo: Paus. II 29, 7-8; *Et. Magn.* s.v. *Aphesios*.

⁵³² Paus. II 16, 1 dice che Crotopo, figlio di Agenore, ebbe il regno dopo Iaso (*Peiraso*, *Peiren*) cfr. WEST 1985 p. 77; Paus. II 19, 8 le tombe di Crotopo, Psamate e Lino figlio di Apollo sono in Argo. Il Periegeta rinvia, per la vicenda di Psamate, alla sezione megarese della sua Periegesi.

⁵³³ il mito di fondazione del distretto megarese ricorda quello della consultazione delfica di Cadmo e dell'assegnazione dell'animale guida: in entrambi sono presenti il tema dell'eroe fondatore in esilio e la casualità del luogo dove avverrà la *ktisis*. VIAN 1963 pp. 81 – 82.

⁵³⁴ Konon *FGrHist* 26 F 1 XIX

⁵³⁵ Samuel 1972 p. 90

⁵³⁶ Sugli *Arneia* argivi cfr. Aelian. *de nat. anim.* XII 34; Athen. III 99 e. Se ci si imbatteva in un cane nei giorni dell'agnello bisognava ucciderlo per vendicare Lino.

callimachei⁵³⁷. L'elemento di contatto tra la versione megarese e quella argiva è dato, invece, dall'intervento di Apollo, dall'oracolo pizio e dalla presenza del villaggio megarese del "Piccolo tripode". Tra la fondazione di Tripodisco ed Argo vi è in definitiva un legame e tale rapporto è suggellato dall'oracolo di Delfi, favorito dall'identificazione del *Pythaeus* argivo, cioè l'Apollo di Argo assunto nel *pantheon* megarese già connesso a Delfi, ed il *Pythios* delfico⁵³⁸. L'altro dato interessante è che la tomba di Coroibos non si trova a Tripodisco ma nell'*agora* di Megara, accanto a quella dell'olimpionico Orsippo⁵³⁹.

5 F 20 Piccirilli (= Paus. I 44, 1) Κοροΐβου δὲ τέθαιπται πλησίον Ὀρσιππος, ὃς περιεζωσμένων ἐν τοῖς ἀγῶσι κατὰ δὴ παλαιὸν ἔθος τῶν ἀθλητῶν Ὀλύμπια ἐνίκα στάδιον δραμῶν γυμνός, φασὶ δὲ καὶ στρατηγούμενα ὕστερον τὸν Ὀρσιππον ἀποτεμέσθαι χώραν τῶν προσοίκων

“Vicino a Corebo è sepolto Orsippo, che vinse lo stadio ad Olimpia correndo nudo, mentre gli atleti, secondo un antico costume avevano il perizoma negli agoni. Dicono poi che Orsippo, quando aveva il comando dell'esercito, annetté il territorio dei vicini.”

L'impresa di Orsippo è ricordata in un epigramma, rinvenuto a Megara nel 1969 e datato in età adrianea.

IG VII 52 (= Adesp. 6 F 11 Piccirilli)

Ὀρρίππῳ Μεγαρήϊς με δαΐφρονι τῇδε ἀρίδηλον
μνᾶμα θέσαν, φάμα Δελφίδι πειθόμενοι·
ὃς δὴ μακίστους μὲν ὄρους ἀπελύσατο πάτρα
πολλὰν δυσμενέων γὰρ ἀποτεμνομένων,
πρᾶτος δ' Ἑλλάνων ἐν Ὀλυμπίᾳ ἔστεφανώθη
γυμνός, ζωννυμέμων τῶν πρὶν ἐνὶ σταδίῳ.

“ I Megaresi mi posero qui monumento insigne a Orsippo valoroso, in obbedienza all'oracolo delfico lui che liberò per la patria una lunga linea di confini poichè i nemici avevano preso gran parte del territorio primo tra i Greci fu incoronato ad Olimpia”

⁵³⁷ Call. fr. 30 Pfeiffer = fr. 30 D'Alessio; Massimilla 1990 p. 184 ss. su Coroibos Paus. II 16,1; Paus. IX 29, 7 accosta la vicenda luttuosa di Lino a quella di Maneros. Sulle valenze antropologiche di tali personaggi: PICCIRILLI 1975 pp. 124 – 125.

⁵³⁸ HANELL 1934 p. 84 e nn. 4 – 7. La festa celebrata in onore di Apollo all'inizio della primavera non è Πύθια ma Πυθᾶεια come attestato da IG VII 48; sul *Pythaeus* ad Argo Paus. II 24, 1 il tempio di Apollo era stato fondato da *Pythaeus* venuto da Delfi. È un dio oracolare il cui sacello è posto sull'acropoli Larisa accanto al santuario di Hera *Akraia*

⁵³⁹ Moretti 1957, 62. La datazione è la XV Olimpiade cioè il 720 a.C. ca. Piccirilli 1975, 129-130

Si tratta tuttavia di un testo più antico di probabile paternità simonidea⁵⁴⁰ che rappresenta la fonte da cui Pausania ha probabilmente ricavato le notizie riportate. Nell'epigramma di Orsippo ricorrono le stesse formule utilizzate dal Periegeta e in particolare l'idea del “ taglio” della terra che nell'epigramma è vera e propria liberazione degli *horoi*. La critica è stata unanime nel ritenere che i vicini nel testo di Pausania, o i nemici dell'epigramma, siano i Corinzi⁵⁴¹. La datazione di Orsippo nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. rinvia a quelle guerre attestate tra Corinto e Megara già in età bacchiade⁵⁴², di cui sembra esservi un'eco in un passo plutarcheo sull'antico popolamento della Megaride, che era organizzata in cinque *merides* e abitata *katà komas*⁵⁴³. Si tratta di conflitti, nell'ambito dei quali Megara figura in una posizione di soggezione rispetto alla Corinto bacchiade e che hanno forti connotazioni agonali⁵⁴⁴. Essi ridivennero attuali sia nel VI, sia nel V secolo a.C. E agli scontri di V secolo, in particolare, vanno riferiti sia il *thesauros* dei Megaresi ad Olimpia descritto da Pausania⁵⁴⁵ sia il donario argivo a Zeus Olimpio delle spoglie di guerra sottratte ai nemici “provenienti da Corinto”⁵⁴⁶. La ricostruzione di tali conflitti emerge non solo per via storiografica, ma soprattutto grazie al fatto che essa subì probabilmente un processo di cristallizzazione, analogo a quanto avviene alle tradizioni paremiografiche⁵⁴⁷, e confluiti nell'espressione *Dios Korynthos* attestata in Pindaro poco prima che si ripresentassero problemi legati al confine corinzio che portarono Megara a staccarsi dall'alleanza con Sparta per avvicinarsi ad Atene, senza entrare nella

⁵⁴⁰ Tale l'ipotesi del Boeck accolta da Kaibel ma respinta da Jacoby che pensa che l'epigramma sia l'esito di una contaminazione tra i distici traditi da schol. Thuc. I 6 e Paus. I 44,1. Ma l'epigramma riporta il nome di Orsippo nella forma megarese e vale come *lectio difficilior*. Su ciò Piccirilli 1975, 130 n. 2.

⁵⁴¹ Hammond 1954 a, 32; Salmon 1972, 198; Figueira 1985 b, 264 analogia tra il rapporto Megaresi-Corinzi e Spartani-iloti\perieci. Contra Morgan 1999, 418.

⁵⁴² Pi. Nem. VII 150 – 155; Arist. Ranae 437-439; schol. Pi. Nem. 155 b (= Dem. FGrHist 327 F 19); schol. Plat. Euthyd. 292 e (= Ephor. FGrHist 70 F 19); Suida s.v. Megareon dakra; Dios Korynthos; Zenob. Megareon dakrua; si veda anche schol. Pi. Nem 155 a (zolla di Alete); Paus. II 1, 1 con Musti ad loc.

⁵⁴³ Plut. Quaest. Gr. 17 Halliday; Halliday 1975 comm. p. 98; sulle komai megaresi Moggi 1976, 32 oggi superato da Hansen 1995, 52-61; sulla doryxenia Eust. ad Hom. Il. III 205-207 è il rapporto esistente tra Glaucò e Diomede; Daverio Rocchi 2005, 31-43.

⁵⁴⁴ Brelich 1961.

⁵⁴⁵ Paus. VI 19, 13-14. Legon 1981, 64 ipotizzava un legame con le tradizioni che attestano la presenza di Fidone di Argo all'Istmo. *Contra*, e sulle ipotesi di datazione formulate, Maddoli Saladino Nafissi 1999, 329. Su Fidone: Plut. am. Narr. 772d-773b; schol. A.R. IV 1212; Ragone 2006, 27-104.

⁵⁴⁶ Jackson 2000, 295-308; Bearzot 2006, 110.

⁵⁴⁷ Russo 1997, 49-64.

Lega delio attica, ma subendo la costruzione di lunghe mura tra la città e Nisea e il presidio dei porti Nisea e Page⁵⁴⁸, e infine da Aristofane a fine V secolo⁵⁴⁹.

Sulla tomba di Coroibos i Megaresi avevano eretto una statua che mostrava l'eroe nell'atto di uccidere Poine e alla cui base c'era una iscrizione in verso elegiaco che ricordava la vicenda di Psamate⁵⁵⁰. Il carme, in cui la custode della tomba parla in prima persona, è di difficile datazione trattandosi di un testo raccolto nell'*Antologia Palatina* ma Pausania dice che la scultura in pietra alla cui base esso era inciso, è tra le più antiche di Grecia⁵⁵¹.

AP VII 154

κοινὸν ἐγὼ Μεγαρεῦσι καὶ Ἰναχίδαισιν ἄθυρμα
ἵδρυμαι, Ψαμάτης ἔκδικον οὐλομένης:
εἰμὶ δὲ Κῆρ τυμβοῦχος, ὁ δὲ κτείνας με Κόροιβος
κεῖται δ' ὦδ' ὑπ' ἐμοῖς ποσσὶ διὰ τρίποδα
Δελφὶς γὰρ φάμα τόδ' ἐθέσπισεν, ὄφρα γενοίμαν
τᾶς κείνου νύμφας σῆμα καὶ ἱστορίη

“ Io sorgo, ornamento comune a Megaresi ed Inachidi,
vendicatore di Psamate uccisa
sono Ker custode della tomba, Coroibos mi uccise
giace qui sotto i miei piedi per il tripode
la voce di Delfi lo stabilì con un oracolo che fossi
sema e memoria della sposa del dio”

Le parole dell'epigramma sembrano implicare l'assenso da parte di Delfi all'erezione del monumento commemorativo, probabilmente quando le spoglie di Coroibos, così come attestato in altri casi di traslazione, furono trasferite da Tripodisco a Megara⁵⁵². Nell'epigramma si legge che Coroibos ha ucciso Ker che

⁵⁴⁸ Thuc. I 103, Diod. XI 79; Ael. Arist. Panath. XIII; Piccirilli 1973, 717-730. È il momento in cui Atene stipula una serie di alleanze in funzione antispartana tra cui si segnala anche quella con Argo (Aesch. Eum. 290-291; Gomme Andrewes Dover 1945, 302) e i Tessali.

⁵⁴⁹ Pi. Nem VII 150- 155; Puech 1952, 93-94; Arist. Ranae 437-439; Del Corno 1994, IX-XIII.

⁵⁵⁰ L. Overmark Juul, *Oracular Tales in Pausanias*, University press of Southern Denmark 2010, 40- 44, part. su Coroibos p. 42 sulle discrepanze tra la lettera dell'iscrizione ed il racconto più lungo fornito dal periegeta che potrebbe aver riferito a una versione più ampia rispetto all'oracolo, come dimostrerebbe l'epigramma funebre in *Antologia palatina* VII 154, lo studioso accoglie l'ipotesi già di Fontenrose 1978 p. 389 che suggeriva che fonte di Pausania qui fosse Callimaco (Aitia ffr. 26-31) l'iscrizione è un supplemento al racconto e una garanzia della sua credibilità. Il mostro nelle due versioni ha nomi differenti e forse è per proteggere la credibilità del suo racconto che Pausania non cita l'epigrafe alla lettera.

⁵⁵¹ 5 F 19 Piccirilli (= Paus. I 43, 8); AP VII 154

⁵⁵² PARKE WORMELL 1956 vol. I p. 346 – 347 e n. 26 sui casi di trasferimento di spoglie di eroi

per la tradizione esiodea è tra i figli di Nyx⁵⁵³: Coribos, in altri termini, si pone al servizio di una religiosità che si è pienamente affermata sugli esseri pre-olimpici e pre-apollinei. La collocazione della tomba di Orsippo accanto a quella di Coroibos significa non solo una forma di eroizzazione, ma anche, come si è visto, un riconoscimento del ruolo di Orsippo-Coroibos quali protettori del confine corinzio-megarese, come conferma la localizzazione di Tripodisco⁵⁵⁴. Ma Coroibos si lega alle tradizioni di Argo: la tutela del confine con la Corinzia in altri termini si avvale del supporto argivo. Insomma, si verifica una valorizzazione del legame Megara – Argo che, quando le spoglie dell'eroe sono trasferite, riceve anche sanzione delfica⁵⁵⁵. In tal modo allora risultano più comprensibili anche le caratteristiche presentate da Car, la cui tomba valeva anch'essa, probabilmente, come segnacolo e tutela degli *horoi* megaresi rispetto ai confinanti Corinzi. La genealogia del primo re megarese, la sottolineatura dell'ascendenza da Foroneo, rientra tra quegli elementi di comunanza tra Megara e Argo, del cui supporto la città si avvale, per difendersi dalle spinte corinzie. A inizio V secolo è forse da ipotizzare una riorganizzazione topografica di Megara, tra cui rientrava anche la traslazione delle ossa di Orsippo associato all'argivo Coroibos. Ciò probabilmente avvenne successivamente alle guerre persiane e all'incisione dell'epigramma per i caduti di Megara, e conferì alla piazza megarese quella veste “funeraria” che il Periegeta richiama.

Paus. I 43, 3 εἰσὶ δὲ τάφοι Μεγαρεῦσιν ἐν τῇ πόλει: καὶ τὸν μὲν τοῖς ἀποθανούσιν ἐποίησαν κατὰ τὴν ἐπιστρατείαν τοῦ Μήδου, τὸ δὲ Αἰσύμνιον καλούμενον μνήμα ἦν καὶ τοῦτο ἡρώων. Ὑπερίωνος δὲ τοῦ Ἀγαμέμνονος- οὗτος γὰρ Μεγαρέων ἐβασίλευσεν ὕστατος-τούτου τοῦ ἀνδρὸς ἀποθανόντος ὑπὸ Σανδίωνος διὰ πλεονεξίαν καὶ ὕβριν, βασιλεύεσθαι μὲν οὐκέτι ὑπὸ ἐνὸς ἐδόκει σφίσιν, εἶναι δὲ ἄρχοντας αἰρετοὺς καὶ ἀνὰ μέρος ἀκούειν ἀλλήλων. ἐνταῦθα Αἴσυμνος οὐδενὸς τὰ ἐς δόξαν Μεγαρέων δεῦτερος παρὰ τὸν θεὸν ἦλθεν ἐς Δελφοὺς, ἐλθὼν δὲ ἡρώτα τρόπον τινὰ εὐδαιμονήσουσι: καὶ οἱ καὶ ἄλλα ὁ θεὸς ἔχρησε καὶ Μεγαρέας εὖ πράξειν, ἦν μετὰ τῶν πλειόνων βουλευσονται. τοῦτο τὸ ἔπος ἐς τοὺς τεθνεώτας ἔχειν νομίζοντες βουλευτήριον ἐνταῦθα ὠκοδόμησαν, ἵνα σφίσιν ὁ τάφος τῶν ἡρώων ἐντὸς τοῦ βουλευτηρίου γένηται.

A Megara ci sono tombe anche in città: una fu costruita per i caduti nel corso dell'invasione persiana, mentre il monumento chiamato Esimnio era anch'esso un sepolcro di eroi. Quando il figlio di Agamennone Iperione – l'ultimo re di Megara – fu ucciso da Sandione per la sua prepotenza e le sue malefatte, i Megaresi non vollero più essere governati da un solo uomo, ma avere dei magistrati elettivi ed

⁵⁵³ Hes. *Theog.* 211; 217

⁵⁵⁴ PICCIRILLI 1975 p. 130

⁵⁵⁵ Sul Pythaeus argivo dio oracolare, Pierart 1990, 324.

obbedire a rotazione gli uni agli altri. Allora Esimno, che fra i Megaresi non era secondo a nessuno per prestigio, si recò dal dio di Delfi e, qui giunto, chiese in quale modo avrebbero potuto avere la prosperità; il dio gli rispose, fra l'altro, che i Megaresi avrebbero prosperato, se avessero preso le loro decisioni insieme con "i più". Credendo che questo responso alludesse ai morti, costituirono il bouleuterion qui, affinché, la tomba degli eroi vi restasse inclusa. (trad. D. Musti)

Il testo che segna a Megara il passaggio da un regime aristocratico a una fase di oligarchia⁵⁵⁶ è stato di recente richiamato per affermare la continuità topografica tra l'agora megare e quella selinuntina⁵⁵⁷. Sia a Megara sia a Selinunte si seppellirebbe cioè intra muros. In realtà è facile osservare che nulla nella fonte in questione autorizza a considerare questo dato relativo ai "costumi funerari" megaresi un elemento originario. Vale forse la pena ricordare un caso analogo – quello ateniese – giustamente ritenuto semplicemente *terminus post quem* per la datazione del circuito murario⁵⁵⁸. Ciò che piuttosto qui si vuole sostenere è che forse a Megara successivamente al passaggio al regime oligarchico e, come si vedrà appena dopo le guerre persiane, vi fu una sistemazione dell'agora che le

⁵⁵⁶ Piccirilli 1975, 160-164; Legon 1981, 56. La tradizione megarese è modellata su quella tarantina

⁵⁵⁷ Sembra sostenere tale continuità Mertens (Von Megara nach Selinunt) p. 59 e 80 – 85 nella metà orientale dell'agora selinuntina in posizione isolata sono state individuate due fosse che si trovano una accanto all'altra, al loro interno due casse con lastre di pietra, che hanno una chiara forma di tomba. Quella orientale è ancora intatta *in situ*, con l'eccezione della lastra di copertura vittima dello spoglio, e misura all'interno 1 m x 2,5 m; l'occidentale è del tutto distrutta, ma coperta da frammenti di lastra trovati all'interno della fossa. Solo la fossa orientale, al contrario, fu successivamente cinta da un muro squadrato (misure: 6,75 m x 8,65 m), cosicché venne a trovarsi nel fianco sud-ovest del peribolos così creato. Un'entrata portava di fronte alla tomba da Est nella costruzione. L'interno della tomba è stato completamente depredato, si sono conservate solo negli angoli leggere lavorazioni, che con grande probabilità lasciano desumere una *kline* che entra perfettamente nella tomba. Il confronto con le tecniche usate a Megara Hyblaea alla fine del settimo secolo fa sembrare probabile una datazione della tomba nell'età arcaica di Selinunte; il recinto sarà di poco più tardo. In un punto temporale indeterminabile, ma comunque più tardi, forse nel quinto secolo, deve essere stato nuovamente eretto il muro di cinta dalle fondamenta, come mostrano tracce corrispondenti di cambiamento. Per il Mertens tutti questi segni dimostrano che qui si trovava, in posizione centrale dell'agorà, un'importante costruzione tombale dei primi tempi della colonia, così come ci si potrebbe aspettare per la tomba dell'ecista. A circa 11 m di distanza dalla costruzione si trovava, sulla superficie della roccia (che qui in parte emerge direttamente sotto, in parte rimane libera) liberata e portata via anche dall'aratro nei lavori agricoli moderni, una copertura rettangolare (che misura 4m X 6 m) per l'accoglienza di una struttura costruttiva corrispondente, che era cinta a Nord da una specie di parapetto: quindi un monumento isolato, forse anche un altare. il nuovo ritrovamento delle due tombe a cassa (*Kistengräber*) e del Peribolos è stato collegato ai siti tombali dissotterrati da Antonia Rallo a partire dal 1974 30 m a SudEst (Rallo 1976/1977, 729–731; Rallo 1982; Rallo 1982/1983, 171–174; Rallo 2008). In una fossa che misura circa 2,60 m x 6,60 ed è interrata di 60 cm nella superficie rocciosa, si trovavano 15 diversi vasi, tazze di bronzo, così come crateri e idre di argilla, con resti di sepolture bruciate. si tratterebbe di inumazioni e, soprattutto, che queste furono compiute nel periodo antico, se non addirittura di fondazione della città. la distinzione tra la città dei vivi e quella dei morti è rigorosamente rispettata a Megara Hyblaea (Gras 1975, 39; Per le necropoli di Selinunte in generale: Isler 1994; per le singole necropoli: Kustermann Graf 2002; Meola 1996–1998.

⁵⁵⁸ Greco 2010, 28.

conferì quei tratti funerari di cui la tradizione raccolta da Pausania rappresenta l'*aition*. È possibile a questo punto fissare alcuni puntelli cronologici, già in parte emersi dall'analisi fin qui condotta. Si individuano infatti due estremi cronologici: il primo, da porre a fine VII secolo, coincide grossomodo con la tirannide di Teagene cui si deve un acquedotto (altare di Acheloo e Rhous), materializzato in una fontana - o nel suo rifacimento - di VI secolo ancora oggi visibile ai visitatori della città⁵⁵⁹. L'altro puntello cronologico è rappresentato dall'età adrianea una fase, questa, che i Megaresi considerarono una vera e propria rifondazione della loro città, fase cui non furono estranei, evidentemente, anche interventi abbastanza considerevoli nell'edilizia sacra cittadina. Tra questi due poli si inserisce una terza fase, non direttamente attestata ma ipotizzabile sulla base di elementi indiziari. La città onorava i suoi eroi nell'agorà: questi personaggi, sia che essi appartengano ad un orizzonte mitico o ad una fase arcaicissima - come nel caso di Coroibos ed Orisippo - sia che essi abbiano una dimensione pienamente storica, post-persiana - quali i caduti nelle guerre mediche - erano stati onorati con una sepoltura nella piazza e delle iscrizioni, la cui paternità si attribuì a Simonide di Ceo, che ne ricordavano i meriti e le gesta. L'attribuzione a Simonide di Ceo non è del tutto gratuita se si considera che il poeta fu autore di un altro epigramma "megarese"⁵⁶⁰ della cui incisione su lapide si conserva solo il disegno del rifacimento di IV/V sec. d.C. fatto eseguire dall'archiereus Elladio. Il testo ricordava i caduti megaresi durante le guerre persiane sepolti nell'agorà di Megara, che ancora ai tempi di Elladio ricevevano onori eroici. È possibile allora che la traslazione delle ossa di Coroibos, il monumento funebre di Orsippo e l'iscrizione celebrativa dei caduti megaresi rientrassero in una abbastanza significativa risistemazione sia urbanistica sia architettonica di Megara.

Egostena e Dioniso

Ulteriori centri di interesse per la ricostruzione del sacro sono posti lungo la frontiera che corre tra la Beozia e la Megaride, presso cui si individuano le due località di Page ed Egostena⁵⁶¹. Si parte ancora una volta dalle tradizioni basiliche

⁵⁵⁹ Muller. Paus.; Musti Beschi

⁵⁶⁰ Anth. Pal. XVI = IG VII 53; Bravi 2006, 66-68.

⁵⁶¹ HANELL 1934 p. 23 è propenso all'identificazione tra Nisea, il porto megarese sul golfo Saronico, e la Nisa che figura nel contingente beotico del *Catalogo delle navi* (Hom. *Il.* II 508).

di Megara. Diversamente da quanto comunemente si sostiene, il re Alcatoo presenta anche un legame, seppur non immediatamente evidente con Dioniso. Come si è visto la fondazione di Megara è stata interrotta dalla mancata accensione del fuoco del sacrificio e dalla morte di Callipoli. Ciò rende necessario l'arrivo in città di un personaggio - Poliidos - che purifichi il re:

Paus. I 43.5 παρά δὲ τὴν ἔσοδον τὴν ἐς τὸ Διονύσιον τάφος ἔστιν Ἀστυκρατείας καὶ Μαντοῦς· θυγατέρες δὲ ἦσαν Πολυίδου τοῦ Κοιράνου τοῦ Ἀβαντος τοῦ Μελάμποδος ἐς Μέγαρα [δ'] ἐλθόντος Ἀλκάθου ἐπὶ τῷ φόνῳ τῷ Καλλιπόλιδος καθῆραι τοῦ παιδός. ὠκοδόμησε δὲ καὶ τῷ Διονύσῳ τὸ ἱερὸν Πολυίδος καὶ ξόανον ἀνέθηκεν ἀποκεκρυμμένον ἐφ' ἡμῶν πλὴν τοῦ προσώπου· τοῦτο δὲ ἐστὶ τὸ φανερόν. Σάτυρος δὲ παρέστηκεν αὐτῷ <Πραξιτέλους> ἔργον Παρίου λίθου. τοῦτον μὲν δὲ Πατρώον καλοῦσιν· ἕτερον δὲ Διόνυσον Δασύλλιον ἐπονομάζοντες Εὐχήνορα τὸν Κοιράνου τοῦ Πολυίδου

“ presso l'accesso al santuario di Dioniso c'è la tomba di Asticratea e Manto, figlie di Poliido figlio di Cerano figlio di Abante figlio di Melampo. Poliidio era venuto a Megara per purificare Alcatoo quando questi uccise il proprio figlio Callipolis. Poliido fece costruire il santuario per Dioniso e fece dedicare una statua lignea che ai miei tempi è tutta coperta tranne il volto che è visibile. Accanto a Dioniso sta un satiro, opera di Prassitele in marmo pario. Questo lo chiamano Patroo. C'è un'altra statua di Dioniso che chiamano Dasyllios e dicono che fu dedicata da Euchenore figlio di Cerano figlio di Poliido”

La fondazione sacra di Alcatoo non può completarsi senza l'introduzione nella regione di Dioniso, dio ancestrale – Patroos – venerato nel suo aspetto di Dasyllios, una particolarità tutta megarese, trasmessa – come si vedrà – anche

Questa identificazione è stata respinta da KIRK 1985 pp. 194 – 195 e SIMPSON - LAZENBY1970 p. 32. Questi ultimi due studiosi, in particolare, richiamano l'attenzione sui rapporti Beoti - Megaresi sul finire del III sec.a.C. Il XX libro delle *Storie* di Polibio tratta degli eventi del 192\1 a.C.: emerge, da queste pagine, la situazione di crisi in cui versa la Beozia specie se confrontata al passato di gloria di cui Leuttra era simbolo. C'era stato uno scontro tra Beoti ed Etoli e, nonostante gli Achei fossero accorsi in aiuto dei primi, la vittoria era stata degli Etoli. Dopo questa sconfitta i Beoti avevano lasciato gli Achei e si erano alleati agli Etoli: da quel momento era cominciato il loro degrado. I Beoti si armarono contro i Megaresi e ne assediaron la città. Furono messi in fuga dalla notizia dell'arrivo degli Achei venuti in aiuto dei Megaresi. Polibio (XX 4 – XX 6) afferma che *Aegosthena* e Page, due villaggi megaresi, divennero beotiche insieme a Megara nel 224 a.C. quando Cleomene prese l'Istmo, cioè Megara entrò a far parte della Confederazione Beotica, probabilmente sotto la pressione di Antigono Dosone. I Megaresi, però, disapprovavano il modo di vita dei Beoti: memori dell'alleanza che li aveva legati un tempo agli Achei si avvicinarono di nuovo a questi ultimi. Fin dal tempo di Antigono Gonata, infatti, essi avevano avuto governo comune con gli Achei, quando Cleomene si era stanziato all'Istmo, si erano staccati dagli Achei e col loro consenso si erano uniti ai Beoti. Ma, appunto, stanchi del comportamento dei Beoti erano di nuovo tornati agli Achei (durante la strategia di Filopemene 206 a.C. Plut. *Philop.* 12). Nonostante questi sviluppi recenti ed i loro risvolti polemici, gli studiosi sono convinti che il rapporto Megaride – Beozia sia più antico, come hanno mostrato gli *Studien* di Hanell.

nelle colonie pontiche⁵⁶². La genealogia megarese di Poliidos, rinvia tramite Abante, figura assente dallo stemma più anticamente attestato⁵⁶³, all'indovino Melampo, di cui si era occupato Dieuchidas:

Dieuch. 2 F 9 Piccirilli (= schol. A. R. I 118 – 21 d) μήτηρ δὲ Μελάμποδος Δωρίππη, ὡς Διευχίδας. φησὶ δὲ καὶ τὴν αἰτίαν τοῦ ὀνόματος, ὅτι τεκοῦσα αὐτὸν ἡ μήτηρ εἰς σύνδενδρον ἐξέθετο τόπον, συνέβη δὲ τοὺς πόδας αὐτοῦ ὑπὸ ἡλίου μελανθῆναι ἀσκίους ὄντας.

“La madre di Melampo era Dorippe, come dice Dieuchida, il quale dà anche la spiegazione del nome Melampo: la madre dopo averlo dato alla luce lo espose in un luogo boscoso ma accadde che i piedi del bambino che non erano riparati dall'ombra diventarono scuri per effetto dei raggi del sole.” (cfr. schol. Teoc. III 43 – 45 g la madre di Melampo si chiama Rodope, la spiegazione del nome è la stessa)

E Pausania ci informa che il culto di Melampo ha il suo centro a Egostena, località megarese al confine con la Beozia:

Paus. I 44. 5 ἐν Αἰγοσθένοις δὲ Μελάμποδος τοῦ Ἀμυθάονος ἐστὶν ἱερὸν καὶ ἀνὴρ οὐ μέγας ἐπειρασμένος ἐν στήλῃ: καὶ θύουσι τῷ Μελάμποδι καὶ ἀνὰ πᾶν ἔτος ἑορτὴν ἄγουσι. μαντεύεσθαι δὲ οὔτε δι' ὀνειράτων αὐτὸν οὔτε ἄλλως λέγουσι.

“In Egostena si trova un santuario di Melampo figlio di Amitaone, e un uomo di non grande corporatura è raffigurato su una stele. A Melampo fanno sacrifici e in suo onore celebrano una festa annuale ma come essi dicono egli non rende oracoli né mediante sogni né in alcun altro modo.”

Di Melampo, dunque, sono valorizzati proprio come nel caso del personaggio argolico della stirpe dei Biantidi, le qualità di purificatore e probabilmente il nesso con Dioniso, come assicurano le operazioni svolte dai suoi discendenti Poliidos ed Euchenore. Ma ciò serve anche a collegare Megara alla località di Egostena. Questo collegamento è anche di carattere topografico, se il Melampodeion in cui gli Egosteniti custodivano i propri decreti ha il suo pendant nel Dionysion fondato da Poliidos e nei mnemata delle sue figlie Asticrateia e Manto. E tuttavia proprio la negazione delle facoltà mantiche del Melampo egostenita risulta stridente se confrontata all'orizzonte oracolare e mantico cui rimanda Poliidos implicitamente qualificato come mantis, in qualità di padre di Manto. La distanza segnata dalle tradizioni egostenite può essere stata avvertita come necessaria forse

⁵⁶² Poliidio è localizzato a Corinto (Hom Il. XIII 663 – 672. Cfr. anche Pindaro Ol. XIII 75). In un frammento sofocleo (F359 Radt?) Poliidos è detto figlio di Cerano. In Ferecide c'è la sua genealogia: Ferecide FGrHist 3 F 115 a.

⁵⁶³ Od. XV 240 – 255.

successivamente all'adesione di Egostena alla lega beotica e al suo distacco da Megara. Ma se, come si vedrà, sia Poliidos sia Dioniso Patroos e Dasylllos, sono elementi culturali attestati nelle colonie del Mar Nero, è chiaro che tali elementi abbiano una certa antichità. Di più: nel *Patroos* va forse visto, non un dio delle *patriai* come recentemente proposto, ma l'espressione di una ancestralità che qualifica tale dio e tale culto come arcaico e, tramite il nesso con l'empietà di Alcatoo, fondante. Il ruolo di Egostena, sede del culto di Melampo, e la posizione di questo centro proprio lungo il confine settentrionale e beotico, può forse essere inteso come indizio di una condivisione di tradizioni e in un certo senso di una sorta di unità sotto il segno del Dioniso citeronio, di cui siamo particolarmente informati relativamente ad Eleutere e ai suoi rapporti con l'Atene pisistratica.

Page

E infine Page, località è fortemente connessa al culto artemisio. La dea Artemide assunse a Megara la qualifica di Soteira dopo l'invasione persiana⁵⁶⁴

Paus. I 40.2 – 3 τῆς δὲ κρήνης οὐ πόρρω ταύτης ἀρχαῖόν ἐστιν ἱερόν, εἰκόνες δὲ ἐφ' ἡμῶν ἐστᾶσιν ἐν αὐτῷ βασιλέων Ῥωμαίων καὶ ἄγαλμα [τε] κεῖται χαλκοῦν Ἀρτέμιδος ἐπὶ κλησὶν Σωτείρας. φασὶ δὲ ἄνδρας τοῦ Μαρδονίου στρατοῦ καταδραμόντας τὴν Μεγαρίδα ἀποχωρεῖν ἐς Θήβας ὀπίσω παρὰ Μαρδόνιον ἐθέλειν, γνῶμη δὲ Ἀρτέμιδος νύκτα τε ὁδοιποροῦσιν ἐπιγενέσθαι καὶ τῆς ὁδοῦ σφᾶς ἀμαρτόντας ἐς τὴν ὀρεινὴν τραπέσθαι τῆς χώρας: πειρωμένους δὲ <εἰ> στράτευμα ἐγγὺς εἴη πολέμιον ἀφιέναι τῶν βελῶν, καὶ τὴν πλησίον πέτραν στένειν βαλλομένην, τοὺς δὲ αὖθις τοξεύειν προθυμῖα πλέονι. τέλος δὲ αὐτοῖς ἀναλωθῆναι τοὺς ὀιστοὺς ἐς ἄνδρας πολεμίους τοξεύειν [προθυμῖα πλέονι] νομίζουσιν: ἡμέρα τε ὑπεφαίνετο καὶ οἱ Μεγαρεῖς ἐπήεσαν, μαχόμενοι δὲ ὀπλῖται πρὸς ἀνόπλους καὶ οὐδὲ βελῶν εὐποροῦντας ἔτι φονεύουσιν αὐτῶν τοὺς πολλούς: καὶ ἐπὶ τῷδε Σωτείρας ἄγαλμα ἐποιήσαντο Ἀρτέμιδος. ἐνταῦθα καὶ τῶν δώδεκα ὀνομαζομένων θεῶν ἐστὶν ἀγάλματα ἔργα εἶναι λεγόμενα <Πραξιτέλους>: τὴν δὲ Ἀρτεμιν αὐτὴν <Στρογγυλίων> ἐποίησε.

Non lontano da questa fontana si trova un antico santuario nel quale oggi vi sono immagini di imperatori romani e in cui si trova anche una statua bronzea di Artemide la cui epiclesi è Soteira. Si dice che gli uomini dell'esercito di Mardonio dopo aver fatto scorrerie in Megaride decisero di tornare a Tebe presso Mardonio, ma per volere di Artemide durante la marcia li sorpresero le tenebre per cui essi

⁵⁶⁴ Le rappresentazioni di questa Artemide sulle monete megarresi la qualificano come Phosphoros (Muller 1981 p. 223-224 fig. 12 a Megara, b Pagai e nota 53) iconografia pertinente anche al rilievo in marmo di IV sec. che mostra la dea cacciatrice con una torcia in ciascuna mano (BCH 82, 1958, 692 fig. 37). L'epiclesi Phosphoros è invece attestata a Bisanzio dove la dea possiede un temenos (Dion. Byz. 36 p. 16 Güngerich) anche qui Artemide svolge il ruolo di Salvatrice della città durante l'assedio di Filippo (Hesych. Mil. FGrHist 390 F1, 26-27; St. Byz. s.v. Bosphoros).

sbagliarono strada e piegarono verso la parte montagnosa della regione. Qui nel tentativo di accertare se nelle vicinanze si trovasse un esercito nemico si misero a tirare frecce. Una roccia vicina colpita dalle frecce emetteva come un gemito e quelli allora con maggiore lena ripresero a saettare. Alla fine nella convinzione di tirare a soldati nemici esaurirono tutte le frecce. Al sopraggiungere della luce i Megaresi li assalirono e combattendo armati contro uomini senza armi pesanti e sforniti ormai persino di dardi ne uccisero la maggior parte. Per questo eressero una statua ad Artemide Salvatrice. Nel tempio si trovano anche le statue dei cosiddetti dodici dei opera a quanto si dice di Prassitele. L'Artemide invece è opera di Strongilione.

Il santuario di Artemide era situato dietro la fontana di Teagene lungo le pendici NO dell'acropoli di Car⁵⁶⁵. Qui infatti sono stati trovati i basamenti iscritti di statue di imperatori menzionati da Pausania⁵⁶⁶ che attestano una persistenza del culto della famiglia imperiale da età giulio-claudia ad Adriano fino a Gallieno. Il culto imperiale era amministrato da una sacerdotessa e si era affiancato a quello originario di Artemide⁵⁶⁷. La dea assunse il titolo Soteira dopo l'invasione persiana di cui riferisce Erodoto⁵⁶⁸. Tuttavia Pausania riporta anche un'altra tradizione su questa Artemide "salvatrice", anche se come normalmente accade, ne dichiara subito l'inconsistenza. Nel descrivere l'heroon di Ifigenia il Periegeta riflette:

Paus. I 43, 1 λέγουσι δὲ εἶναι καὶ Ἰφιγενείας ἡρώων: ἀποθανεῖν γὰρ καὶ ταύτην ἐν Μεγάροις. ἐγὼ δὲ ἤκουσα μὲν καὶ ἄλλον ἐς Ἰφιγένειαν λόγον ὑπὸ Ἀρκάδων λεγόμενον, οἶδα δὲ Ἡσίοδον ποιήσαντα ἐν καταλόγῳ γυναικῶν Ἰφιγένειαν οὐκ ἀποθανεῖν, γνώμη δὲ Ἀρτέμιδος Ἐκάτην εἶναι: τοῦτοις δὲ Ἡρόδοτος ὁμολογοῦντα ἔγραψε. Ταύρους τοὺς πρὸς τῇ Σκυθικῇ θύειν παρθένῳ τοὺς ναυαγούς, φάναι δὲ αὐτοὺς τὴν παρθένον Ἰφιγένειαν εἶναι τὴν Ἀγαμέμνονος. [...] καὶ Ἀρτέμιδος ἱερὸν ὃ Ἀγαμέμνων ἐποίησεν, ἡνίκα ἦλθε Κάλχαντα οἰκοῦντα ἐν Μεγάροις 1.43.2 ἐς Ἴλιον ἔπεσθαι πείσων.

Dicono che vi è anche un heroon di Ifigenia: infatti anch'essa sarebbe morta a Megara. Su Ifigenia ascoltai però un'altra storia raccontata dagli Arcadi e so che Esiodo dice, nel Catalogo delle donne (fr. 23 M.-W.), che Ifigenia non morì, ma

⁵⁶⁵ Musti 1982, 421-422

⁵⁶⁶ IG VII 62, 66-68, 70

⁵⁶⁷ IG VII 111

⁵⁶⁸ Hdt IX 14. Tuttavia Teognide (vv. 775 ss.) attribuisce ad Apollo la salvezza della città. Il Musti sulla base della cronologia di Strongilione (ultimo trentennio del V sec. a.C.) suppone che la denominazione Soteira sia da legare al momento in cui Megara si rese indipendente da Atene (si veda Legon p. 168-170 che suppone che la roccia di cui parla Pausania sia un trofeo). Sul gruppo dei Dodici Dei sia Hanell 1934 (p. 161 ss.) sia Highbarger (p. 50 e n. 148) ritengono che il canone megarese dei Dodici Dei fosse analogo a quello ateniese. Prassitele ebbe anche altre commissioni a Megara ricordate dal Periegeta (I 43, 5-6; I 44, 2) e vi lavorarono anche i suoi figli (IG VII 54).

sopravvive come Ecate per volere di Artemide; d'accordo con queste tradizioni, Erodoto (IV 103, 1-2) scrive che i Tauri che vivono presso la Scizia sacrificano i naufraghi ad una vergine, e riferisce che, a dire di quelli, la vergine è appunto Ifigenia, la figlia di Agamennone. [...] Il santuario di Artemide fu fondato da Agamennone quando venne per indurre Calcante, che abitava a Megara a seguirlo a Ilio. (trad. D. Musti)

Che il santuario di Artemide sia stato fondato da Agamennone lo attesta la tradizione teognidea:

Theogn. 11-14

Ἄρτεμι θηροφόνῃ, θύγατερ Διός, ἦν Ἀγαμέμνων εἴσαθ', ὅτ' ἐς Τροίην
ἔπλεε νηυσὶ θεῆς, εὐχομένωι μοι κλῦθι, κακὰς δ' ἀπὸ κῆρας ἄλαλκε· σοὶ
μὲν τοῦτο, θεά, σμικρόν, ἐμοὶ δὲ μέγα.

Sterminatrice di fiere, Artemide figlia di Zeus, tu che Agamennone insediò qui al tempo in cui su celeri navi salpò alla volta di Troia, ascolta la mia preghiera e storna da me le sorti maligne. Piccolo dono è per te, grande per me.

Bowie ha di recente attribuito questi versi a Simonide di Caristo⁵⁶⁹, e ha ritenuto che essi siano riferiti all'Artemide di Amarinto. Pausania, quindi, riferirebbe ai Megaresi, poiché l'avrebbe letta in un Teognide spurio, una tradizione che invece sarebbe amarinzia. In realtà la fonte, cui Pausania attinge non si lascia immediatamente individuare nei versi pseudo-teognidei. Il Periegeta, infatti, aggiunge un'informazione non contenuta in essi e cioè che Agamennone venne in Megaride dove l'indovino Calcante aveva dimora. Si tratta quindi di una tradizione locale megarese, probabilmente confluita nella silloge teognidea sotto forma di metro elegiaco, che intendeva affermare la presenza di un *heroon* di Ifigenia e di un culto di Artemide legato al sacrificio della fanciulla prima della partenza dell'esercito greco per Troia. Pausania mostra di non ignorare le differenti tradizioni che circolavano su tali eventi, come mostra la citazione dal *Catalogo* esiodeo e da Erodoto. Se Pausania non fa confusione, allora si può continuare a sostenere la pertinenza megarese di tali versi. Si può ipotizzare piuttosto che si tratti di una tradizione modellata dai Megaresi. chiunque essi siano - che combina elementi mitico-culturali di varia provenienza: la partenza da Aulide⁵⁷⁰ e il sacrificio di Ifigenia con il culto di Artemide che ad Amarinto era

⁵⁶⁹ Bowie 2010, 8. Ma si veda precedentemente Labarbe J., "Une prière de Théognis (11-14)", AC 1993, 23-33.

⁵⁷⁰ Canti Ciprii secondo i quali esisteva già ad Aulide un luogo sacro ad Artemide e cioè il bosco in cui Agamennone andò a caccia macchiandosi di hybris nei confronti di Artemide (Cypria fr. 23

stato fondato da Agamennone⁵⁷¹. Si tratta semplicemente di un modo megarese di affermare la propria presenza nella vicenda di Troia, di sostituirsi quasi ad Aulide. Peraltro la venuta di Agamennone ha una ricaduta anche nell'elaborazione finale della lista dei re megaresi. Infatti con l' oscuro Iperione, discendente di Agamennone, ucciso da Sandione⁵⁷², termina a Megara la fase monarchica, dopo la quale si ha la fondazione dell'*Aisymnion*. La presenza di Calcante a Megara può essere connessa a quei *manteis* che passano per la città tra cui Melampo e Poliido. Il santuario fondato da Agamennone, definito *archaion* da Pausania, sarebbe cioè quello di Artemide Soteira⁵⁷³. Il culto di Artemide Soteira era doppiato a Pagai:

Paus. I 44, 4 ἡ δὲ ὀρεινὴ τῆς Μεγαρίδος τῆς Βοιωτῶν ἐστὶν ὁμορὸς, ἐν ᾗ Μεγαρεῦσι Παγαὶ πόλις, ἑτέρα δὲ Αἰγόσθυνα ὄκισται. ἰοῦσι δὲ ἐς τὰς Παγὰς ἐκτραπομένοις ὀλίγον τῆς λεωφόρου πέτρα δείκνυται διὰ πάσης ἔχουσα ἐμπεπηγότας ὀιστούς, ἐς ἣν οἱ Μῆδοί ποτε ἐτόξευον ἐν τῇ νυκτί. ἐν δὲ ταῖς Παγαῖς θεὰς ὑπελείπετο ἄξιον Ἀρτέμιδος Σωτεΐρας ἐπὶ κλησὶν χαλκοῦν ἄγαλμα, μεγέθει τῷ παρὰ Μεγαρεῦσιν ἴσον καὶ σχῆμα οὐδὲν διαφόρως ἔχον.

La zona montana della Megaride confina con la Beozia. in questa regione i Megaresi hanno fondato le città di Page e di Egostena. In direzione di Page, poco discosto dalla strada, si nota un masso che presenta delle frecce conficcate in tutte le sue parti. Su questo masso un tempo i Persiani scagliarono le loro frecce durante la notte. A Page vi è una statua bronzea di Artemide Soteira di notevole bellezza, di grandezza uguale a quella che si trova a Megara e di aspetto simile.

Gli eroi

La topografia culturale megarese è completata da una serie di *mnemata* di eroi. L'iscrizione arcaica che attesta una serie di nomi maschili, che si è ipotizzato indicassero una serie di personaggi dallo statuto eroico, rappresenta, in questo senso uno degli più interessanti rinvenimenti epigrafici.

(I) l. 5 Bernabé =schol. A Hom. Il. I 108-109 b Erbse) tradizione seguita anche da Sofocle Elettra 566-569 cfr. Pl. NH XVI 217; Ps. Apoll. Ep. III 22 ; Procl. Chrest. Fr. b, l. 143 Severyns; Paus. IX 19,6 che parla anche di un sacrificio di animali, di natura indifferente, quando I venti tornarono favorevoli e I Greci poterono salpare.

⁵⁷¹ l'Artemision di Amarynthos come si legge in schol. Arist. Avis 873 = Euphronios fr. 71

Strecker = Call. fr. 200 b Pfeiffer

⁵⁷² Paus. I 43, 3

⁵⁷³ Muller sostiene che la Soteira sia da conettere al sacrificio di Ifigenia che i Megaresi ritenevano fosse avvenuto nella loro regione (Paus. I 43,1; Teogn. v. 11) e che la dea sia Phosphoros (Eur. Iph. Taur. 20-21) e che sia stata assimilata ad Ecate (Paus. I 43, 1) come sembrerebbero confermare le fonti sul culto della dea a Bisanzio (Hesych. Mil. FGrHist 390 F 1, 27; si veda anche Hanell pp. 184-188 su Artemide Phosphoros Parthenos e Chryse nelle colonie). Muller (BCH 1981 p. 225) Feste per la Soteira sono attestate in IG VII 16 su cui L. Robert, *Éludes épigraphiques et philologiques* (1938), p. 70-76 ; M. Feyerl, *Polybe et l'histoire de la Béotie au IIIe siècle* (1942) ; L. Robert, BCH 102 (1978), p. 481, nota 31.

SEG 13. 300 (= SEG 50. 478)

Ναυστόλο
Νεῶρίδος
Λιμενό[χ]ο
χαλιροθίο
5
Ἀνχιάλο
Εὐρυάλο
[— — —]

Si tratta del frammento superiore di una stele in marmo rinvenuta nella località di Mandra che ora si trova al Museo di Eleusi. L'epigrafe è datata al VI sec. a.C. su base paleografica. Vi compare il nome di un eroe *Naustolos* attestato anche in *IG XII 9, 256* di IV sec. a.C. (*hóρος ἱερῶ Ναυστόλο*) proveniente da Eretria. Il testo, in effetti, contiene una lista di nomi dalla forte connotazione nautica e marinaresca che già L. Jefferey aveva proposto di intendere come nomi di marinai o di eroi locali connessi al mare. I nomi megaresi infatti richiamano quelli dei giovani Feaci attestati nell'*Odissea*⁵⁷⁴ ed è possibile che il cippo ne delimitasse il recinto sacro.

Il rapporto tra i re ed i culti megaresi non si esprime solo in modo diretto, ma anche attraverso personaggi legati ai re da nessi genealogici. È il caso di Cleso e Tauropoli, figlie di Clesone, discendente di Lelege cui si deve l'introduzione del culto di Ino-Leukothea: i Megaresi rivendicavano il merito di essere stati i primi a conferire a Ino l'appellativo di "dea bianca" e di onorarla con un rituale sacrificale che aveva cadenza annuale.

Paus. I 42,7 κατὰ δὲ τὴν ἐς τὸ πρυτανεῖον ὁδὸν Ἴνου ἐστὶν ἡρώον, περὶ δὲ αὐτὸ θριγκὸς λίθων: πεφύκασι δὲ ἐπ' αὐτῷ καὶ ἐλαῖαι. μόνοι δὲ εἰσὶν Ἑλλήνων Μεγαρεῖς οἱ λέγοντες τὸν νεκρὸν τῆς Ἴνου ἐς τὰ παραθαλάσσια σφισιν ἐκπεσεῖν τῆς χώρας, Κλησὼ δὲ καὶ Ταυρόπολιν εὐρεῖν τε καὶ θάψαι-θυγατέρας δὲ αὐτὰς εἶναι Κλήσωνος τοῦ Λέλεγος-, καὶ Λευκοθέαν τε ὀνομασθῆναι παρὰ σφίσι πρώτοις φασὶν αὐτὴν καὶ θυσίαν ἄγειν ἀνὰ πᾶν ἔτος.

Sulla via per il priteo c'è l'heroon di Ino, intorno a questo una recinzione di pietre, sopra di esso si innalzano anche degli ulivi. I Megaresi sono i soli fra i Greci a dire che il corpo di Ino venne gettato dalle onde sulle loro coste; l'avrebbero trovato e sepolto Cleso e Tauropoli, figlie di Clesone, figlio di Lelege;

⁵⁷⁴ Hom. *Od.* VIII 111-117. In particolare: Anchialos (Hom. *Od.* VIII 112); Eurialo (Hom. *Od.* VIII 116); Alios (Hom. *Od.* VIII 119).

e dicono che essi furono i primi a dare ad Ino l'epiteto di Leucotea, e che in suo onore compiono sacrifici ogni anno.

In realtà quello di Ino e Melicerte e del loro lancio in mare è un mito legato anche al culto di Poseidone istmico⁵⁷⁵.

Paus. I 44, 7 λόγοι δέ εἰσιν ἐς τὰς πέτρας, αἱ κατὰ τὸ στενὸν τῆς ὁδοῦ μάλιστα ἀνέχουσιν, ἐς μὲν τὴν Μολουρίδα, ὡς ἀπὸ ταύτης αὐτὴν ἐς θάλασσαν Ἰνὼ ῥίψαι Μελικέρτην ἔχουσα τῶν παίδων <τὸν> νεώτερον: τὸν γὰρ δὴ πρεσβύτερον αὐτῶν Λέαρχον ἀπέκτεινεν ὁ πατήρ. λέγεται μὲν δὴ καὶ μανέντα δρᾶσαι ταῦτα Ἀθάμαντα, λέγεται δὲ καὶ ὡς ἐς τὴν Ἰνὼ καὶ τοὺς ἐξ αὐτῆς παῖδας χρῆσαιτο ἀκρατεῖ τῷ θυμῷ τὸν συμβάντα Ὀρχομενίοις λιμὸν καὶ τὸν δοκοῦντα Φρίξου θάνατον αἰσθόμενος, οὗ τὸ θεῖον αἴτιον οὐ γενέσθαι, βουλευσάμενος δὲ ἐπὶ τούτοις πᾶσιν Ἰνὼ μητρυιάν οὔσαν: I 44,8 τότε δὲ φεύγουσα ἐς θάλασσαν αὐτὴν καὶ τὸν παῖδα ἀπὸ τῆς πέτρας τῆς Μολουρίδος ἀφίησιν, ἐξενεχθέντος δὲ ἐς τὸν Κορινθίων ἰσθμὸν ὑπὸ δελφίνος ὡς λέγεται τοῦ παιδός, τιμαὶ καὶ ἄλλαι τῷ Μελικέρτῃ δίδονται μετονομασθέντι Παλαίμονι καὶ τῶν Ἰσθμίων ἐπ' αὐτῷ τὸν ἀγῶνα ἄγουσι. τὴν μὲν δὴ Μολουρίδα πέτραν Λευκοθέας καὶ Παλαίμονος ἱερὰν ἥγητο

Ci sono leggende sulle rupi che si ergono più alte nella parte stretta della via. Dalla rupe Moluride si dice si gettasse in mare Ino, tenendo il più piccolo dei figli, Melicerte; infatti, il maggiore, Learco, lo aveva ucciso il padre. Si dice che Atamante abbia fatto ciò in un momento di follia, si dice anche che egli nutrisse un'ira smodata verso Ino e i figli avuti da lei, sapendo della carestia che aveva colpito Orcomeno e della presunta morte di Frisso, e che di ciò non era responsabile la divinità ma tutto era dovuto alle macchinazioni della matrigna Ino. Allora, Ino fuggì e si lanciò in mare con il figlio dalla rupe Moluride, ma –come si racconta- il bambino fu riportato da un delfino all'Istmo di Corinto, e a Melicerte ridenominato Palemone, furono tributati vari onori: tra l'altro, a lui è dedicato l'agone istmio. La rupe Moluride la considerano sacra a Leucotea e a Palemone.

La vicenda è ambientata nel golfo di Corinto, sede del famoso santuario⁵⁷⁶ ma anche area in cui sembrano essere state proiettate figure di ambito orcomenio. Com'è noto Ino era la figlia di Cadmo e Armonia la moglie di Atamante, figlio di Aiolos e fratello di Sisifo, figure che rimandano ad un orizzonte tessalico e beotico con forti agganci anche nell'Eubea di età proto-geometrica⁵⁷⁷. La

⁵⁷⁵ Musti p. 431; si veda anche Paus. II 1,3. C. Bonnet, *Le culte de Leucothéa et de Melicerte*, en Grèce, au Proche-Orient et en Italie, SMSR 2, 1986, 53-72.

⁵⁷⁶ Da ultima Morgan 1999

⁵⁷⁷ Non estraneo all'origine del culto è infatti anche l'aspetto linguistico che consiste nella presenza di una forma più arcaica, *Leukatheia*, attestata in ambiente euboico coloniale, di cui *Leukothea* sarebbe una banalizzazione. si veda RE s.v.; Giangiulio, *Appunti di storia dei culti*, in

localizzazione megarese di Leukothea si lega in primo luogo al monte Gerania⁵⁷⁸, in quella fascia montuosa al confine con la Corinzia e alla Rupe Moluride prossima alla via scironica e quindi assume tratti “urbani”⁵⁷⁹ in virtù del nesso con le figlie di Clesone, ancorate all’antichissimo livello dei re lelegici.

Analogamente, un’altra figlia di re, Ifinoe discendente di Alcatoo è considerata analoga a una vergine iperborea:

Paus. I 43, 4 ἐντεῦθεν πρὸς τὸ Ἀλκάθου βαδίζουσιν ἥρωον, ᾧ Μεγαρεῖς ἐς γραμμάτων φυλακὴν ἐχρῶντο ἐπ’ ἐμοῦ, μνήμα ἔλεγον τὸ μὲν Πυργοῦς εἶναι γυναικὸς Ἀλκάθου πρὶν ἢ τὴν Μεγαρέως αὐτὸν λαβεῖν Εὐαίχμην, τὸ δὲ Ἴφινόης Ἀλκάθου θυγατρὸς: ἀποθανεῖν δὲ αὐτὴν φασιν ἔτι παρθένον. καθέστηκε δὲ ταῖς κόραις χοᾶς πρὸς τὸ τῆς Ἴφινόης μνήμα προσφέρειν πρὸ γάμου καὶ ἀπάρχεσθαι τῶν τριχῶν, καθὰ καὶ τῇ Ἐκαέρῃ καὶ Ὠπιδίαι θυγατέρες ποτὲ ἀπεκείροντο αἱ Δηλίων.

Muovendo di qui (dal bouleuterion) verso l’heroon di Alcatoo, che ai miei tempi i Megaresi usavano come pubblico archivio, ci sono, secondo la tradizione, la tomba di Pirgo, moglie di Alcatoo prima che questi sposasse Euecme, figlia di Megareo, e la tomba di Ifinoe, figlia di Alcatoo; dicono che questa sia morta ancora vergine. Le ragazze sono solite, prima del matrimonio, offrire libagioni alla tomba di Ifinoe e consacrarvi parte della loro chioma, come un tempo le ragazze di Delo offrivano la loro chioma ad Ecaerge e Opi.

Megara dunque, come anche in altri casi, modella le proprie vicende mitico-culturali, traendone gli elementi da altre più autorevoli tradizioni: quelle iperboree⁵⁸⁰, l’Artemide di Amarinto, gli eroi feaci. Si tratta di una serie di figure

Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-7 ottobre 1985, Taranto 1986-1988, pp. 114-115 e nn. 30-31.

⁵⁷⁸ St. Byz. s.v. <Γεράνεια> ἔστι καὶ ὄρος μεταξὺ Μεγάρων καὶ Κορίνθου, ἀφ’ οὗ ἤλατο Ἰνὸ φεύγουσα τὸν Ἀθάμαντα.

⁵⁷⁹ Troppo labile il suggerimento di Claudia Antonetti (Le développement p. 37 n. 13) di vedere nell’ulivo che a Megara, sarebbe la pianta sacra ad Hera (App. Verg. Ciris vv 147-148; Theophr. Hist. Plant. V,2,4; Plin. NH XVI 199.) e nelle analogie tra Perachora, Heraion di Argo e santuario di Ino a Epidauro relativamente alle offerte dei koulouria, un legame tra l’eroina e la dea Akraia. Dell’origine argiva di tale culto oggi si dubita, né si può sostenere che Ino sia nell’agora laddove si manifesta il ricordo di eroi achei: Adrasto, Ifigenia e Agamennone che fonda il locale tempio di Artemide (Paus. I 43,1). Non si comprende infatti quale sia la relazione di continuità tra Ino figura orcomenia e tebana, Adrasto legato alla vicenda dei Sette, nemici di Tebe, e Ifigenia-Agamennone connessi al ciclo di Troia.

⁵⁸⁰ Sulle Iperboree (Hdt IV 34 – 35; Call. Del. 275 – 299); CASSOLA 1975 pp. 88 – 89. BREGLIA 1975 pp. 37 ss. Le fanciulle iperboree sono legate alla sfera culturale di Artemide e di Demeter Acaia assimilata infatti, da Pausania (V 7, 7) ad una vergine iperborea. Si tratta di una divinità sia beotica che euboica. In Eubea è venerata a Calcide - Eretria come è Omara cioè Panachaia : la dea rinvia dunque alla sfera della fecondità e della metallurgia legandosi così al momento abantico e pan-euboico (MELE 1975 pp. 15 ss., MELE 1981 pp. 9 ss.). In Beozia è la dea dolente alla ricerca della figlia e insieme protettrice della comunità, nella fase che segna il

che rinviano, di solito, all'ambito euboico, beotico e cicladico in cui la Megaride, tramite i suoi re e la loro stirpe, ha voluto probabilmente inserirsi.

superamento del momento prepolitico. Le Iperboree, infatti, in quanto connesse alla sfera di Artemide, passano da un mondo che si colloca ai margini (*eschatia*) ad un mondo in cui la cerealicoltura è essenziale. La *Acaia* è la divinità che i *Gephyraioi* di Tanagra, che sostengono di essere di origine ere triese, portano con sé quando si spostano in Attica (Hdt. V 57 – 61): essi sono accompagnati nel loro passaggio dal suono di cembali, lo stesso suono che accompagna Demetra nella ricerca di Kore (*Et. Mag.* s.v. *èAcaia*). Il legame dell' Eubea con la Beozia e con Dodona è riconfermato dalla tradizione riferita da Pausania per cui i porcellini buttati nei *megara* a Potnie ricomparivano a Dodona (Paus. IX 8, 1). Su ciò, in particolare, cfr. BREGLIA 1986 b pp. 225 – 226 che nota come questo complesso culturale coinvolga tramite la figura di *Glaukos* anche l'Istmo di Corinto.

Capitolo IV

La colonizzazione megarese nel Mar Nero

Astaco

Astaco, variamente localizzata dai moderni nell'attuale baia di İzmit⁵⁸¹, è posta dalle fonti antiche nel golfo omonimo⁵⁸², noto anche come golfo olbiano⁵⁸³. Le tradizioni relative alla sua fondazione possono dividersi in due blocchi, entrambi rinviando ad un'origine megarese, sia che essa vada intesa quale riferimento ai Megaresi di Grecia⁵⁸⁴, sia che vada riportata a Megaresi già stanziati nel Mar Nero, ovvero i Calcedoni⁵⁸⁵. La differenza non è di poco conto: nel primo caso Astaco sarebbe la prima *ktisis* pontica, la cui cronologia potrebbe risalire alla fine dell'VIII sec. a.C.: sarebbe, cioè, successiva di una sola generazione o poco meno a Megara *Hyblaea*, nel secondo caso la data di fondazione di Calcedone, da porre agli inizi del VII sec. a.C., ne costituirebbe il *terminus post quem*. Memnone, storico di Eraclea pontica, probabilmente di II sec. a.C. e autore di un'opera epitomata dal patriarca Fozio⁵⁸⁶, fa di Astaco un'*apoikia* di Megaresi, ma la aggancia miticamente agli Sparti di Tebe.

Memnon FGrHist 434 F 12 Ὁ δὲ Νικομήδης εἰς λαμπρὰν εὐδαιμονίαν ἀρθεὶς, πόλιν ἑαυτῷ ὁμώνυμον ἀνεγείρει ἀντικρὺ Ἀστακοῦ. Τὴν Ἀστακὸν δὲ Μεγαρέων ὄκησαν ἄποικοι, Ὀλυμπιάδος ἱσταμένης ἱς,

⁵⁸¹ Avram 2004, 977.

⁵⁸² Strabo X 2, 21, XII 4, 2; Steph. Byz. s.v.<Δρεπάνη>.

⁵⁸³ Ps. Scyl. 92; Pomp. Mel. I 19, 100.

⁵⁸⁴ Memnon FGrHist 434 F 12; Strab. XII 4, 2; Pomp. Mel. I 19, 100.

⁵⁸⁵ Charon FGrHist 262 F 6.

⁵⁸⁶ Su Memnone e sul rapporto con il suo predecessore Ninphys si vedano Desideri 1967, 366-416; Burstein 1976, 1-4.

Ἄστακὸν ἐπὶ κλῆσιν κατὰ χρησμὸν θέμενοι ἀπὸ τινος τῶν λεγομένων Σπαρτῶν καὶ Γηγενῶν τῶν ἀπογόνων τῶν ἐν Θήβαις, Ἄστακοῦ τὴν κλῆσιν, ἀνδρὸς γενναίου καὶ μεγαλόφρονος. Αὕτη πολλὰς ἐπιθέσεις παρά τε τῶν ὁμορούντων ὑποστᾶσα, καὶ πολέμοις πολλάκις ἐντροχωθεῖσα, Ἀθηναίων αὐτὴν μετὰ Μεγαρέας ἐπωκηκότων, ἔληξέ τε τῶν συμφορῶν καὶ ἐπὶ μέγα δόξης καὶ ἰσχύος ἐγένετο, Δυδαλσοῦ τηνικαῦτα τὴν Βιθυνῶν ἀρχὴν ἔχοντος.

Nicomede sollevatosi a una splendida felicità, radunava di nuovo una città che aveva il suo stesso nome di fronte ad Astaco. Gente di provenienza megarese aveva fondato Astaco, all'inizio della diciassettesima olimpiade, avendole dato la denominazione di Astaco, in base a un oracolo da uno dei cosiddetti Sparti e Nati dalla terra discendenti di quelli a Tebe, oppure il nome di Astaco, un uomo illustre e nobile. Dopo aver subito molti attacchi da parte dei vicini, ed essendosi consumata spesso in guerre, dopo i Megaresi essendo abitata dagli Ateniesi, le sue sventure ebbero termine e acquisì grande fama e potenza, quando Doidalse era re dei Bitini.

La datazione della fondazione della città all'inizio della diciassettesima Olimpiade trova conferma nei *Chronika* eusebiani⁵⁸⁷. L'interesse della tradizione non si esaurisce in questa indicazione puntuale. È evidente il rilievo dato al riferimento ai *Ghegheneis*, personaggi della tradizione fondativa tebana e cadmea, e ad Astakos capostipite di una stirpe eroica che doveva aver avuto una certa risonanza già nella *Tebaide* ciclica⁵⁸⁸. I personaggi noti alle fonti che portano il nome di Astaco sono due⁵⁸⁹. È attestato un Astakos di origini tessaliche, figlio di Hermes e di una ninfa figlia del Peneo, che è considerato antenato di Capaneo e Tideo⁵⁹⁰ e, accanto a questi, vi è un Astakos di origini tebane, della stirpe degli Sparti, padre dell'eroe Melanippo⁵⁹¹. Dello sparto Astaco, cui Memnone fa riferimento, si conosce solo il nome, ma i suoi discendenti - i quattro Astacidi noti alle fonti che attingevano probabilmente ad una perduta *Tebaide* ciclica - combatterono contro gli Argivi alle porte di Tebe risultando vincitori dallo scontro⁵⁹². La tradizione riportata da Memnone intende dunque sottolineare le connessioni di Astaco con la Tebe degli Sparti e con l'illustre famiglia degli Astacidi le cui spiccate connotazioni militari ne fanno uno dei simboli, si potrebbe dire, della vittoria contro i sette guerrieri argivi che diedero l'assalto alle porte della città beotica. In tal senso, essi pur rinviando ai nessi mitici e culturali attestati tra Megaride e

⁵⁸⁷ Euseb. *Chron.* 91 b Helm = 711\10 a.C.

⁵⁸⁸ Vian 1963, 158-176; Vian 1968, 53-68.

⁵⁸⁹ Vian 1963, 202.

⁵⁹⁰ *schol.* Eur. *Phoen.* 133.

⁵⁹¹ Hdt V 67; Aesch. *Sept.* 407, 409, 412; Cingano 1985, 31-40.

⁵⁹² Si tratta di Ismaros, Leades, Amphidikos\Asphodikos, Melanhippos: Paus. IX 18, 1; Paus. IX 18, 6; [Apoll.] *Bibl.* III 6, 8; Vian 1963, 203; Cingano 2002, 27-62.

Beozia, presentano un carattere differente, se è vero che le connessioni tra le due regioni del continente greco pongono al centro la figura di Megareo, l'eroe onchestio legato al sacro bosco di Poseidone⁵⁹³. Se allora, come si è visto, l'eroe che salda Megara alla Beozia arcaica non è il tebano e sparto Megareo, probabile invenzione tragica⁵⁹⁴, ma il Megareo di Onchesto, allora la figura dello "sparto" Astaco e il suo ruolo di eponimo della colonia pontica non consente di ipotizzare una diretta trasmissione di essa dalla madrepatria. Piuttosto, considerata la possibile origine di tale tradizione – la storiografia locale eracleota di III sec. a.C.⁵⁹⁵ – essa pur lasciando intravedere una compresenza di Megaresi e Beoti tra gli *apoikoi* della colonia, intende enfatizzare piuttosto gli elementi beotici e in particolare tebani, dell'antichissima e guerriera Tebe degli Sparti, vincitrice sugli Argivi⁵⁹⁶. Un'ulteriore riflessione si impone: il "ciclo" tebano e in particolare la vicenda dei Sette, cioè la prima spedizione contro la città dalle sette porte è celebrativa di Argo cioè della parte perdente⁵⁹⁷, è chiaro che in tal modo risultano del tutto sorvolate se non deliberatamente ignorate, quelle tradizioni che in Megaride sono riconducibili ad un orizzonte argivo: la sepoltura in Megaride dell'epigono Egialeo, figlio di Adrasto e unica vittima della seconda e vittoriosa impresa, e il passaggio dello stesso Adrasto a Megara⁵⁹⁸.

Una differente tradizione riportata da Carone di Lampsaco (V sec. a.C.) che restituisce il nome di Astaco in forma ionica, ritiene la città una sottocolonia di Calcedone fissandone la cronologia successivamente al 685 a.C. (data di fondazione di Calcedone).

Charon FGrHist 262 F 6 <'Οστακός>, οἱ δὲ ἀστακός: καράβου εἶδος: καὶ τὴν πόλιν τὴν ᾿Αστακον, ᾿Οστακον ᾿Ιωνες. Παρ' ὃ Χάρων: "᾿Οστακος ἐκτίσθη ὑπὸ Χαλκηδονίων."

Ostakos: alcuni dicono *astakos*, una specie di granchio, e inoltre la città Astaco, gli Ioni dicono Ostaco: Ostaco fu fondata dai Calcedoni.

Le due tradizioni sono dunque in contrasto tra loro: non sono mancati comunque tentativi di leggerle l'una a integrazione dell'altra: se Hanell accordando un certo

⁵⁹³ **Si veda *supra***

⁵⁹⁴ Cingano 2003, 72.

⁵⁹⁵ Desideri 1967, 366-416.

⁵⁹⁶ Fossey 1994, 107-114.

⁵⁹⁷ Cingano 1985, 37; Cingano 2002, 32-35.

⁵⁹⁸ Paus. I 43, 1; Dieuch. FGrHist 485 F 3; sull'*heroon* di Egialeo a Page Paus. I 44, 4; Paus. IX 5, 13; Paus. IX 19, 2; Cingano 1985, 33 nn. 11, 12; Cingano 2002, 28.

favore alla tradizione lamsacena traeva dalla combinazione di questa con quella eracleota, l'idea di una fondazione di Astaco da parte dei Calcedoni coadiuvati da Megaresi di Grecia⁵⁹⁹, per Louisa Loukopoulou Astaco è da considerarsi una sorta di avamposto alla successiva *apoikia* calcedonia, analogamente a Selimbria precedente e propedeutica alla fondazione di Bisanzio⁶⁰⁰. In realtà le due versioni, l'una, quella di Carone, di fine V secolo di probabile matrice calcedonia, l'altra di Memnone-Ninfi, di più recente attestazione e forse da riportare al periodo in cui fu tiranno ad Eraclea Clearco come suggerito da Adrian Robu⁶⁰¹ hanno evidentemente contenuti e finalità opposte. La cronologia che si ricava da Memnone-Ninfi attribuisce ad Astaco il rango di prima colonia megarese nell'area degli Stretti. Non solo. Essa la considera miticamente fondata da uno degli Sparti di Tebe, confermando in tal modo l'antichità dei legami tra mondo megarese e mondo beotico, non già quelli attestati in madrepatria, ma in qualche modo confermati anche dalle tradizioni ecistiche di altre colonie megaresi pontiche⁶⁰². Altrimenti detto: gli storici di Eraclea, città che, come emergerà dall'analisi delle sue tradizioni, è anch'essa caratterizzata da spiccate ascendenze beotiche - tanagree e probabilmente tebane - hanno forse voluto sottolineare il colorito beotico di tale città. Viceversa quale sottocolonia di Calcedone, Astaco finirebbe per rientrare nell'orbita di quest'ultima, in linea con quelle tradizioni che, come si

⁵⁹⁹ Hanell 1934, 120-122 (sulla base di Arrian. *FGrHist* 156 F 18 e Plin. *NH* V 148). Tale ipotesi è stata accolta da Merkelbach 1980, 91; Legon 1981, 79; Avram 2004, 977.

⁶⁰⁰ Loukopoulou 1989, 51- 53.

⁶⁰¹ Robu 2008, 176 n. 702 (sulla base di Polyæn. II 30, 3); Robu 2012, 181-195. Lo studioso ipotizza anche una progettualità nell'impianto delle colonie megaresi, una sorta di "*reseau*" ravvisabile sulle due sponde del Bosforo: quella asiatica con Astaco e Calcedone e quella europea con Selimbria e Bisanzio.

⁶⁰² Si veda Fossey 1994, 107-114. Calcedone: esistenza della tribù degli *Asopodoreis* (*IKalch* 7, 1. 16) rinvia alla zona dell'Asopo e alla parte meridionale della Beozia in più stretto contatto per ragioni di prossimità alla Megaride. Bisanzio: culto di Anfiarao e collegio di 30 magistrati chiamati *Boiotoi* (Diod. Sic. XIV 12,3), mesi *Mekaneios* (*Zeus Mechaneus* a Tanagra *IG* VII 548) ed *Eukleios* (Artemide *Eukleia* Plut. *Arist.* XX 6). Eraclea Pontica: Beoti di Tanagra sono esplicitamente indicati nella tradizione ecistica (Paus. IV 26, 7). Eraclide Pontico presenta tra i suoi discendenti Damis da Tebe che era tra gli ecisti (Suid. s.v.). Il culto di Typhis denuncia connessioni con Siphæ porto di Tespie. Per Fossey sarebbero coinvolte quelle città che costituirono il nucleo primario della Lega beotica presso cui era particolarmente vivo il culto di Eracle. Eraclea estese il suo controllo sull'area dei Mariandini: qui vi erano centri greci quali Kieros, che più tardi fu chiamato Prousius, dove è attestata una tribù *Thebais* (*Inscr. Prousius* 1-8; 10-12; 14), e inoltre il centro di *Krenides* associabile all'omonima porta a Tebe. Eraclea fondò colonie al di là del proprio territorio e cioè *Panelos* (St. Byz. s.v.) che rinvia a un omonimo eroe tebano dell'Iliade (*Il.* II 494). Fossey ritiene che anche il culto di Eracle a Callatis (sottocolonia di Eraclea) rinvii alla Beozia, Mesembria (fondata da Megara Calcedone e Bisanzio) fornì un proxenos ad Oropo nel III sec. a.C. (*IG* VII 281). Mesembria fondò Naulochos. Chersoneso connessioni con Aulide e la figura di Ifigenia.

vedrà, attribuiscono alla città, probabilmente in risposta alla connotazione negativa che aveva finito per assumere il dato proverbiale della sua “cecità”⁶⁰³, una certa preminenza nell’impianto delle colonie megarresi orientali. La tradizione attribuita a Memnone individua nella storia della città di Astaco altre due fasi: l’epoikia di Ateniesi, l’assorbimento della città nell’orbita del regno di Bitinia, prima che si arrivasse alla sua distruzione da parte di Lisimaco e che essa fosse rifondata o assorbita dalla nuova città di Nicomedia. Un passo di Strabone che segue sostanzialmente tale scansione di eventi serve qui a riassumere le diverse fasi appena indicate.

Strab. XII 4 2 ἔπειτ’ ἐκδέχεται τὴν τῶν Χαλκηδονίων ἥονα ὁ Ἀστακηνὸς καλούμενος κόλπος, μέρος ὧν τῆς Προποντίδος, ἐν ᾧ ἡ Νικομήδεια ἐκτισται ἐπώνυμος ἐνὸς τῶν Βιθυνικῶν βασιλέων τοῦ κτίσαντος αὐτήν: [...] ἦν δ’ ἐν αὐτῷ τῷ κόλπῳ καὶ Ἀστακὸς πόλις, Μεγαρέων κτίσμα καὶ Ἀθηναίων καὶ μετὰ ταῦτα Δοιδασοῦ, ἀφ’ ἧς καὶ ὁ κόλπος ὠνομάσθη: κατεσκάφη δ’ ὑπὸ Λυσιμάχου: τοὺς δ’ οἰκήτορας μετήγαγεν εἰς Νικομήδειαν ὃ κτίσας αὐτήν.

Alla costa dei Calcedoni segue il cosiddetto golfo Astaceno che è parte della Propontide dove è stata fondata Nicomedia che ha lo stesso nome di uno dei re bitinii suo fondatore [...] nello stesso golfo vi era anche la città di Astaco, fondazione di Megaresi e Ateniesi e in seguito a queste cose di Doidalse, dalla città anche il golfo prese il nome. Fu distrutta da Lisimaco: il fondatore di questa città trasferì gli abitanti a Nicomedia.

La città già figura quale membro della Lega delio-attica ed è annoverata nelle liste dei tributi varie volte dal 454/53 a.C. al 444/43 a.C.⁶⁰⁴. La vera e propria presenza ateniese ad Astaco si data al 435/434 a.C. sulla base di un passo diodereo⁶⁰⁵, mentre al 405 a.C. ca va datata l’attività di Doidalses sovrano bitinio di fine V sec. a.c.⁶⁰⁶. Con la distruzione di Astaco ad opera di Lisimaco⁶⁰⁷ la città non cessò di esistere, i suoi abitanti furono trasferiti nella nuova fondazione di Nicomede I, Nicomedia appunto, che la cronologia eusebiana pone nel 262 a.C., quando Nicomede ampliò la città e ne mutò il nome⁶⁰⁸. Analogamente Pausania stabilisce la precedenza di Astaco rispetto a Nicomedia e la loro continuità:

Paus. V 12, 7 ἀπὸ τούτου δὲ καὶ τῇ μεγίστῃ τῶν ἐν Βιθυνίᾳ πόλεων μετεβλήθη τὸ ὄνομα, Ἀστακῶ τὰ πρὸ τούτου καλουμένη: τὰ δὲ ἐξ ἀρχῆς

⁶⁰³ **si veda infra**

⁶⁰⁴ IG I³ 259 III 27; IG I³ 260 VII 18; IG I³ 263 IV 16; IG I³ 267 I 33; IG I³ 268 I 33.

⁶⁰⁵ Diod. XII 34, 5.

⁶⁰⁶ ATL I, 472.

⁶⁰⁷ Strab. XII 4, 2; Diod. XIX 60, 3.

⁶⁰⁸ Euseb. Chron. 131 Helm.

αὐτῇ Ζυποίτης ἐγένετο οἰκιστής, Θράξ γένος εικάζοντί γε ἀπὸ τοῦ ὀνόματος.

Dal nome di costui anche alla più grande città della Bitinia fu cambiato il nome, prima di lui chiamata Astaco. Per quanto riguarda l'origine di Astaco, ne fu fondatore Zipete⁶⁰⁹ il quale a giudicare dal nome dovrebbe essere stato di stirpe trace.

Tale tradizione sembra dunque contrastare con quanto afferma Memnone e cioè che Nicomedia si trovava di fronte ad Astaco⁶¹⁰: l'autore quindi manteneva distinti i due centri.

I culti di Astaco

Il problema della contiguità o continuità tra Nicomedia e Astaco e tra quest'ultima e Olbia in effetti è stato posto dalla critica⁶¹¹. Arriano fa di Astaco il figlio di Poseidone e della ninfa Olbia⁶¹².

Arrian. FGrHist 156 F 26 (= St. Byz. s.v. <Ἀστακός>) πόλις Βιθυνίας, ἀπὸ Ἀστακοῦ τοῦ Ποσειδῶνος καὶ νύμφης Ὀλβίας, ὡς Ἀρριανὸς ἐν Βιθυνιακοῖς ἱστορεῖ.

Astaco: città di Bitinia da Astaco figlio di Poseidone e della ninfa Olbia, come afferma Arriano nei *Bithyniakà*

La ninfa Olbia è l'eponima di una città della Bitinia⁶¹³, ma anche città che fa parte della Misia⁶¹⁴: la differente localizzazione dipende dal fatto che la Misia in età ellenistica era stata inglobata nel regno di Bitinia. Tuttavia nelle fonti è anche attestata la sostanziale identità tra Olbia e Nicomedia. Se allora si può parlare in favore di una sostanziale continuità e identità tra le tre differenti città, allora nell'indagine dei culti astaceni saranno da considerare anche le evidenze relative alla nuova e più recente *polis* di Nicomedia. La genealogia indicata da Arriano fa supporre un culto del dio Poseidone, peraltro confermato, per quanto labilmente, sia dalle fonti letterarie sia dall'epigrafia⁶¹⁵. Da un frammento di Arriano sembra sia possibile ipotizzare anche un culto di Hera⁶¹⁶. La questione, tuttavia, è

⁶⁰⁹ St. Byz. s.v. *Zipoition*.

⁶¹⁰ Memnon FGrHist 434 F 12

⁶¹¹ Robert *Hellenica VII*, 37-38; Avram 2004, 977; Robu 2008, 189-194.

⁶¹² Si veda Asheri 1978, 93-98.

⁶¹³ St. Byz. s.v. Olbia.

⁶¹⁴ [Scyl.] 92

⁶¹⁵ Lib. *Orat.* LXI 3; CIG 37774-37775; Hanell 1934, 120, 211; Asheri 1978, 93-98.

⁶¹⁶ Arrian. FGrHist 156 F 18 (St. Byz. s.v. Μεγαρικόν) πολίχνιον, ὃ συγκαταλέγεται ταῖς Βιθυνῶν πόλεσιν. Ἀρριανὸς πέμπτῳ "Ἀστακός τε καὶ Ἡραία καὶ τὸ Μεγαρικόν".

controversa: la località chiamata *Heraia* potrebbe, infatti, rientrare nell'area samia. Se, invece, essa va riferita alla zona megarese, come potrebbe suggerire la presenza nell'elenco arrianeo di un *Megarikon polichnion*, la località potrebbe essere messa in relazione al culto della dea Hera ed essere riportata alla presenza nel *pantheon* megarese di età geometrica del culto, probabilmente di origine corinzia, di Hera a Perachora. Tale ipotesi, priva tuttavia di riscontri archeologici è stata in effetti respinta anche in tempi recenti⁶¹⁷. Tuttavia la contiguità tra le due regioni, Corinzia e Megaride, e le tradizioni relative alle guerre di età arcaica tra corinzi e megaresi potrebbero consentire di riproporre tale questione e di ipotizzare seppur con estrema cautela una familiarità dei Megaresi con il culto di Perachora. Diversamente, la dea Hera risulterebbe del tutto assente dal *pantheon* di Megara. Krister Hanell riferiva all'area astacena anche la località chiamata *Pythion* nota a Stefano Bizantino - e da riportare alla tradizione di Memnone relativa all'oracolo di fondazione sullo sparto Astaco - deducendone la presenza ad Astaco del culto dell' Apollo di Delfi⁶¹⁸. Ma anche in questo caso le tracce di tale culto sono estremamente labili poiché il passo di Stefano si limita ad indicare la posizione di tale località nelle vicinanze del golfo astaceno. Dei culti di Nicomedia, infine, ben poco si sa: eccezion fatta per l'appellativo di "città di Demetra" conferitole dall'oratore Libanio⁶¹⁹, sono noti un tempio di Zeus nel quale si rifugiò Prusia nel corso dello scontro con Nicomede⁶²⁰, un tempio di Iside distrutto da un incendio⁶²¹ e uno della Magna Mater la cui collocazione fu mutata in età traiana⁶²².

2 Calcedone

-La cecità dei Calcedoni: la polarità tra Calcedone e Bisanzio

Posta all'imboccatura del Ponto, sulla costa asiatica del Bosforo tracico, attuale promontorio Kadiköy della città di Istanbul, Calcedone è considerata per consenso quasi unanime delle fonti una fondazione megarese. La cronologia assoluta fornita

⁶¹⁷ Si veda *supra*

⁶¹⁸ Hanell 1934, 172 n. 1; Memn. *FGrHist* 434 F 12; St. Byz. s.v. <Πύθιον> πλησίον τοῦ Ἀστακηνοῦ κόλπου. οἱ κατοικοῦντες Πυθιανοὶ καλοῦνται καὶ Πυθιανὰ ποτήρια.

⁶¹⁹ Lib. I 48.

⁶²⁰ App. Mithr. XII 7.

⁶²¹ Plin. Iuv. *Ep.* X 33, 1.

⁶²² Plin. Iuv. *Ep.* X, 49-50.

dai *Cronika* di Eusebio - nel 685 a.C., quarto anno della ventitreesima Olimpiade - integra la data relativa espressa da Erodoto: per lo storico infatti l'“inizio” della città precedette di diciassette anni quello dell'opposta Bisanzio⁶²³. Se Tucidide, il primo a indicare Calcedone come colonia di Megara, indica in un veloce inciso e senza ulteriori precisazioni quale fosse l'origine e provenienza dei coloni, da Megara appunto⁶²⁴, occorre riferirsi al passo erodoteo appena richiamato per apprendere che esisteva una tradizione che attribuiva al persiano Megabazo una battuta canzonatoria sui fondatori della città, i quali erano stati ciechi per non essersi accorti che sulla riva opposta del Bosforo si offriva loro un sito migliore da abitare, quello cioè della futura Bisanzio.

Hdt IV 144 Οὗτος δὲ ὁ Μεγάβαζος εἶπας τόδε τὸ ἔπος ἐλίπετο ἀθάνατον μνήμην πρὸς Ἑλλησποντίων: γενόμενος γὰρ ἐν Βυζαντίῳ ἐπύθετο ἑπτακαίδεκα ἔτεσι πρότερον Καλχηδονίους κτίσαντας τὴν χώραν Βυζαντίων, πυθόμενος δὲ ἔφη Καλχηδονίους τοῦτον τὸν χρόνον τυγχάνειν ἐόντας τυφλοῦς: οὐ γὰρ ἂν τοῦ καλλίουτος παρεόντος κτίζειν χώρου τὸν αἰσχίονα ἐλέσθαι, εἰ μὴ ἦσαν τυφλοί.

Proprio Megabazo lasciò presso le genti dell'Ellesponto un ricordo incancellabile per aver espresso questo giudizio: trovandosi in Bisanzio aveva saputo che gli abitanti di Calcedone avevano colonizzato il loro paese 17 anni prima di quelli di Bisanzio e quando lo seppe esclamò che per tutto quel tempo quelli di Calcedone erano stati ben ciechi, poiché se non fossero stati ciechi non avrebbero scelto per stabilirvisi una località più ingrata, mentre se ne offriva una migliore.

Diversamente Strabone - che nel descrivere la regione pontica e nel confrontare la ricchezza, in risorse naturali, delle due città situate all'imboccatura del Bosforo - afferma, a sostegno delle proprie valutazioni, che fu Apollo a definire “ciechi” i Calcedoni quando i futuri fondatori di Bisanzio si rivolsero al suo oracolo per ottenere indicazioni sul luogo in cui porre la nuova città:

Strabone VII 6, 2 C 320 Χαλκηδόνιοι δ' ἐπὶ τῆς περαιᾶς ἰδρυμένοι πλησίον οὐ μετέχουσι τῆς εὐπορίας ταύτης διὰ τὸ μὴ προσπελάζειν τοῖς λιμέσιν αὐτῶν τὴν πηλαμύδα: ἥ δὲ καὶ τὸν Ἀπόλλω φασὶ τοῖς κτίσασιν τὸ Βυζάντιον ὕστερον μετὰ τὴν ὑπὸ Μεγαρέων Χαλκηδόνας κτίσιν χρηστηριαζομένοις προστάξει ποιήσασθαι τὴν ἵδρυσιν ἀπεναντίον τῶν

⁶²³ Euseb. *Chron.* 93b, Helm; Hdt IV 144.

⁶²⁴ Thuc. IV 75, 2 καὶ οὐ πολὺ ὕστερον ἐς τὸν Πόντον ἐσπλεύσας Λάμαχος, ἐν τῇ Ἡρακλεώτιδι ὁρμίσας ἐς τὸν Κάλητα ποταμὸν ἀπόλλυσι τὰς ναῦς ὕδατος ἄνωθεν γενομένου καὶ κατελθόντος αἰφνιδίου τοῦ ρεύματος: αὐτὸς δὲ καὶ ἡ στρατιὰ πεζὴ διὰ Βιθυνῶν Θρακῶν, οἱ εἰσι πέραν ἐν τῇ Ἀσίᾳ, ἀφικνεῖται ἐς Καλχηδόνα τὴν ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ Πόντου Μεγαρέων ἀποικίαν. “Non molto tempo dopo Lamaco, che era entrato nel Ponto ed aveva gettato le ancore presso il fiume Calete nel territorio di Eraclea, perse le navi per il repentino aumento della corrente provocato dalle piogge. Tuttavia sia lui che l'esercito, marciando attraverso i Traci Bitini che abitano oltre lo stretto in Asia, raggiunsero Calcedone, la colonia di Megara situata all'ingresso del Ponto.”

τυφλῶν, τυφλοὺς καλέσαντα τοὺς Χαλκηδονίους, ὅτι πρότεροι πλεύσαντες τοὺς τόπους, ἀφέντες τὴν πέραν κατασχεῖν τοσοῦτον πλοῦτον ἔχουσιν, εἵλοντο τὴν λυπροτέραν.

I Calcedoni che si trovano sulla riva opposta, per quanto vicino, non partecipano di questa ricchezza, per il fatto che la pelamide non si avvicina ai loro porti, perciò anche Apollo disse a quelli che avevano fondato Bisanzio, la cui *ktisis* avvenne dopo quella di Calcedone da parte dei Megaresi, e che consultavano l'oracolo, di installare la loro città "di fronte ai ciechi". Egli aveva chiamato ciechi i Calcedoni perché nonostante per primi fossero approdati in questi luoghi, essendosi astenuti dall'occupare il sito della riva opposta che godeva di una tale ricchezza, avevano scelto il luogo meno favorevole.

Analogamente Tacito fa propria la stessa tradizione, che doveva essere corrente tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., ma che doveva risalire alla stessa fonte utilizzata da Strabone, una fonte probabilmente di IV sec. a.C.: Eforo o un autore aristotelico.

Tacito Annales XII 63, 1-2 *Namque artissimo inter Europam Asiamque que diuortio Byzantium in extremo Europae posuere Graeci, quibus Pythium Apollonem consulentibus, ubi conderet urbem, redditum oraculum est, quarerent sedem caecorum terris adversum. Ea ambage Chalcedonii monstrabantur, quod priores illuc adlecti, praevisa loco rum utilitate, peiora legissent*

E infatti nel luogo più stretto che separa l'Europa dall'Asia, alla prossimità dell'Europa, i Greci avevano posto Bisanzio, a quelli che avevano consultato Apollo Pizio sul luogo in cui fondare la città, fu dato come oracolo di cercare la sede posta di fronte alla terra dei ciechi. Con questo giro di parole erano designati i Calcedoni, per il fatto che arrivati per primi in questo luogo e avendo visto il vantaggio della posizione ne avevano scelto un'altra meno favorevole.

La particolarità della tradizione di Erodoto, allora, cui non sono oscure le tradizioni delfiche - cui spesso l'autore ricorre - sta nel fatto che lo stesso "motto", presentato da altre fonti come l'oracolo di fondazione di Bisanzio, sulla proverbiale "città dei ciechi"⁶²⁵, cioè l'opposta Calcedone, è attribuito non al dio di Delfi ma semplicemente al generale persiano Megabazo. L'oracolo pitico che fa riferimento alla ricchezza e alla prosperità della città di Bisanzio mettendola a confronto con la scarsità di risorse e mezzi di Calcedone è evidentemente una costruzione *post eventum*, nata probabilmente nel solco della tradizione erodotea: quest'ultima è, dunque, non solo più antica, ma anche *difficilior*. Il detto di Megabazo è focalizzato sulla città dei ciechi, cioè Calcedone, le tradizioni

⁶²⁵Plin. NH, V, 149 *Chalcedon [...] Procerastis ante dicta, dein Colpusa, post Caecorum oppidum, quod locum eligere nescissent* cfr. Hesych. FGrHist 390 F 21.

oracolari successive, invece, pongono al centro Bisanzio e la sua *ktisis*. È evidente cioè la matrice locale e bizantina del dettato oracolare, il quale prima di “circolare” come parola del dio Pizio, doveva essersi in qualche modo fissato in una tradizione paremiografica focalizzata sulla cecità dei Calcedoni. Per Plinio Calcedone era diventata solo in seguito il *Caecorum oppidum* dopo essere stata *Proceratis* (“posta prima del Corno d’Oro”) e *Colpusa* (“dalla forma ricurva”). È evidente che, in quest’ultimo caso, operi un tentativo di razionalizzazione che procede per livelli successivi: dal riferimento posizione della città - alla bocca del Ponto - si passa alla sua conformazione, per poi giungere ad una valutazione sul carattere di Calcedone e dei suoi abitanti. Alla cecità di questi ultimi si legano alcune peculiarità.

-L’ecista confuso e i coloni megaresi: solidarietà tra Calcedone e Bisanzio

Prima di esaminare più nel dettaglio la questione relativa alla cecità dei Calcedoni, occorre forse menzionare una tradizione tarda che, pur ascrivendo la fondazione della città ad un ecista megarese di cui fornisce il nome, è stata considerata dalla critica con sospetto:

Pomp. Mela I, *101 oppidi nomen Chalcedon, auctor Archias Megarensium princeps, templi numen Iuppiter, conditor Iaso*.

Il nome della città è Calcedone, il fondatore Archia guida dei Megaresi, la divinità titolare del tempio Giove, il fondatore di esso Giasone.

Questa breve menzione, inserita accanto all’altrettanto rapida notazione relativa allo *Hieron* calcedonio di cui in seguito si dirà, considera Archia il fondatore della città: il fatto che vi sia questo personaggio ha fatto sorgere il dubbio che nel testo di Pomponio vi sia una confusione con altre figure di ecisti che nulla hanno a che fare con Megara: per lo Hind si tratterebbe di Archia il fondatore di Siracusa⁶²⁶, per Adrian Robu vi sarebbe una sovrapposizione tra l’ecista megarese e Archia tasio di cui è attestata la presenza nella regione del Bosforo⁶²⁷: egli infatti sarebbe connesso ad una località nei pressi della città chiamata *Archeion*:

Dion Byz. 48, p. 19-20 Güngerich Τούτοις ἔπεται τὸ καλούμενον <᾿Αρχεῖον> :αὐτὸ μὲν πεδίον ἐπεικῶς εὐγειον καὶ φιλάμπελον ἑκατέρωθεν τε τοῖς ἐπανισταμένοις καὶ προπίπτουσιν ἐπὶ τὴν θάλατταν λόφοις συγκλειόμενον: διὰ μέσου δ’ αὐτοῦ κάτεισι ποταμὸς εἰς μαλακὴν καὶ βαθεῖαν ἥονα: τοῦτ’

⁶²⁶ Hind 1999, p. 82 che suggerisce una confusione in Pomponio con Archia l’ecista di Siracusa.

⁶²⁷ Robu 2008, 195.

ᾠκισεν Ἀρχίας Θάσιος Ἀριστωνύμου παῖς καὶ πόλιν ἐν αὐτῷ κτίζειν ἤξιωσεν: ἀλλὰ γὰρ ὑπὸ Χαλκηδονίων εἴργεται, δεδιότων ἐπ' αὐτοῖς οἰκισθῆναι τὸ χωρίον: Ἀρχίας μὲν δὴ μεταναστὰς Αἴνον οἰκίζεται, τῷ τόπῳ δ' ἀπολείπει τοῦνομα.

A questi luoghi segue il cosiddetto *Archeion*: questa pianura è assai fertile e ricca di vigneti e chiusa da entrambi i lati da colli che si levano e si protendono sul mare. Nel mezzo vi è un fiume che scende con un corso profondo e dolce: questo luogo l'ha fondato Archia tasio figlio di *Aristonymos* e in esso ritenne opportuno fondare una città, fu infatti allontanato dai Calcedoni, essendone temuto abito il territorio vicino a loro: Archia essendo migrato fonda Ainos, e lascia al luogo il nome.

D'altro canto, le fonti attestano anche l'esistenza di un altro personaggio, Dineos, che sarebbe stato tra gli *apoikoi* della città.

Hesych. *FGrHist* 390 F 21 (20) Οὐ μετὰ πολὺν δὲ χρόνον Στρόμβος ἀνὴρ τοῦνομα καὶ αὐτὸς ἐκ Κεροέσσης τεχθεὶς πόλεμον ἐπιφέρει τῷ Βύζαντι πολλὴν ἐπαγόμενος δύναμιν. Ἀνεκινεῖτο τοίνυν ἅπαντα τὰ Σκυθικὰ γένη, συνέτρεχον δὲ καὶ οἱ τῆς Ἑλλάδος κρατοῦντες καὶ Ῥοδίων οὐκ εὐκαταφρόνητος δύναμις ὃ τε τῆς γείτονος Χαλκηδόνος τοπάρχης Δίνεως, ἐκ Μεγαρέων ἄποικος ἐκεῖσε γενόμενος δέκα καὶ ἑννέα ἔμπροσθεν ἔτεσιν τῆς Βύζαντος αὐταρχίας.

Non molto tempo dopo, un uomo di nome Strombo, anch'egli nato da Ceroessa, porta guerra a Byzas, conducendo un ingente esercito. Tutte le popolazioni scitiche erano spinte contro, accorrevano anche i capi di Grecia e dei Rodiesi un contingente non modesto, e insieme Dineo toparca della vicina Calcedone, colono dei Megaresi giunto lì diciannove anni prima del governo di Byzas.

Quest'ultima tradizione, che conferma la precedenza cronologica della città di Calcedone rispetto a Bisanzio, presuppone un dato differente rispetto alla polarità\opposizione tra le due città espressa nel passo erodoteo (Hdt IV 144): tra Bisanzio e Calcedone vi è infatti un nesso di solidarietà, probabilmente di segno megarese, espresso tramite la notizia dell'aiuto militare fornito a Byzas, eponimo di Bisanzio, da Dineo calcedonio.

- La cecità e le tradizioni etimologiche

Occorre ritornare alla definizione di “ciechi” data ai Calcedoni. Essa probabilmente in origine era priva delle connotazioni negative più tardi assunte, e non era per niente oppositiva rispetto alla tradizione fondativa di Bisanzio. In questo senso vanno probabilmente valutate alcune tradizioni di natura etimologica

che facevano derivare il nome della città dall'eroe Calcedone, figlio del *mantis* Calcante o da Calcante stesso⁶²⁸.

Hesych. FGrHist 30 F 1, 21 Χαλκηδὼν δὲ ὠνόμασται τὸ χωρίον, ὡς μὲν τινὲς φασιν, ἀπὸ τοῦ Χαλκηδόνοιο ποταμοῦ, ὡς δὲ ἕτεροι, ἀπὸ τοῦ παιδὸς Κάλχαντος τοῦ μάντεως ὕστερον τοῦ Τρωικοῦ πολέμου γενομένου, ὡς δὲ ἄλλοι, ἀπὸ Χαλκίδος πόλεως τῆς Εὐβοίας ἀποίκων ἐκεῖ πεμφθέντων: οὗς δὴ καὶ τυφλοὺς ἀπεκάλεσαν παρεωρακότας τὸ Βυζάντιον.

Il territorio è chiamato Calcedone, secondo alcuni, dal fiume Calcedone, secondo altri, dal figlio di Calcante il *mantis*, dopo la guerra di Troia, secondo altri ancora, da coloni inviati lì da Calcide città d'Eubea: costoro erano detti ciechi per non essersi accorti di Bisanzio.

Il breve passo condensa tre differenti possibilità etimologiche: la prima rinvia all'idronimo da cui sarebbe derivato il nome alla città, la seconda introduce un eponimo, Calcedone, figlio dell'indovino Calcante, la terza sostiene un rapporto con Calcide di Eubea⁶²⁹. Se l'omonimia tra fiume e la città finisce per sorvolare la questione relativa all'origine del nome Calcedone, la seconda tradizione - quella che chiama in causa Calcante - è stata letta come espressione, su di un piano mitico, della tradizionale e proverbiale cecità calcedonia. Tale cecità, infatti, è stata interpretata - alla luce di un passo aristotelico in cui si spiegano le cause e le conseguenze dell'*oxyderkeia* di coloro che si occupano dell'estrazione e della lavorazione dei metalli - come espressione della detenzione da parte degli abitanti di Calcedone di facoltà oracolari e mantiche connesse proprio all'attività estrattiva⁶³⁰. La tradizione aristotelica infatti attesta che nella città l'industria mineraria aveva una certa rilevanza e che ad essa si connetteva una particolare caratteristica fisica degli estrattori⁶³¹. L'assenza di palpebre che caratterizza i minatori li rendeva cioè analoghi, su di un piano funzionale, a quelle collettività mitiche quali i Ciclopi, nella veste positiva di metallurghi monoftalmi, o i Telchini dallo sguardo sbieco. Calcante per giunta è etimologicamente legato ai termini *chalkos*, che designa il bronzo e *kalché* "l'essere del colore della porpora" e al

⁶²⁸ In una tradizione riportata da Sym. *Chron.* in *Paris. Gr.* 1712 fol. 72^v (testo riportato da Muller *GGM* p. 95) Calcante era esule dall'Attica. Altre tradizioni, che ricorrono comunque alle genealogie, ritengono che l'eponimo Calcedone sia figlio di Crono (Arr. *FGrHist* 156 F 78) oppure connettono il nome della città alla figlia di Nicomede (Sym. *Mag. Chron.* 729 Bekker).

⁶²⁹ La prima etimologia fornita da Esichio rinvia ad un elemento naturale e locale cioè il fiume Calcedone. Il nesso tra la città e il fiume, ma limitatamente alla collocazione geografica di Calcedone e non in senso etimologico è già attestato da Dionigi di Bisanzio (Dion. Byz. 111, p. 34 Güngerich) e ripreso in *Et. Magn.* s.v. <Καλχηδών> Περὶ τὸν ποταμὸν πόλιν κτίζουσι: καὶ ὁμωνύμως αὐτῇ τὴν πόλιν ὠνόμασαν.)

⁶³⁰ Camassa 1980, 33.

⁶³¹ [Arist.] *Mir. Ausc.* 58, 834 b.

verbo *kalchaino* “l’essere agitato nell’animo” che evidentemente allude alla mantica⁶³², il suo nesso con Calcedone vale ad esprimere e ribadire la natura tutta particolare della città. Calcedone, la città di Calcante e, dunque, *oxyderkestate* perché metallurga, è stata in seguito ironicamente indicata - con una sorta di capovolgimento, che ha intenzionalmente sminuito tale valenza fino a negarla - come la “città dei ciechi” non per la sua attività estrattiva e la connessa peculiarità mantica, ma per sottolinearne la minore ricchezza e rilevanza rispetto all’opposta Bisanzio. Restando ancora sul piano linguistico: il nome Calcante è *Vollname* di Calcedone, suo *Kurzname*, e presenta lo stesso rapporto con il nome di Calcodonte, l’eroe di ascendenze tessaliche eponimo di Calcide e bronzista per eccellenza⁶³³. In considerazione di ciò, acquisterebbe maggior senso anche l’ultima parte della tradizione fondativa riferita da Esichio, che suggerisce per Calcedone una fondazione da parte di Calcidesi di Eubea, da identificare con i “*Kalchidees*” che si stanziarono nel luogo in cui fu fondata la città, luogo noto come “*Chalkis aroura*”⁶³⁴. A meno che non si voglia pensare, come pure è stato fatto, ad un’effettiva partecipazione euboica, accanto alla maggioritaria componente megarese, alla fondazione⁶³⁵. Occorre soffermarsi su Calcante: figlio di Testore, figlio di Apollo⁶³⁶ egli è stato forse precocemente localizzato in Eubea⁶³⁷ e inserito in una genealogia - attribuita ad Omero ma considerata spuria⁶³⁸ - tra i discendenti di Abante. Una genealogia “abantica” è attestata anche dallo storico eracleota Erodoro per l’indovino Idmone antenato di Calcante, sepolto e venerato a Eraclea⁶³⁹. Ma Abante era considerato anche discendente di

⁶³² Camassa 1980, 25-40. Non condivisibile per chi scrive, fatta salva l’analisi mitico-strutturale, il quadro miceneo, pre-coloniale e continuista dell’autore.

⁶³³ Camassa 1980, 28; su Calcodonte: Mele 1981, 15-26.

⁶³⁴ Dion. Per. 764; 803; Eust. *ad loc.*; Merkelbach 1980, 111.

⁶³⁵ Tale ipotesi è stata respinta nei *Megarische Studien* (Hanell 1934, 112-123), ma rivalutata da Adrian Robu nella sua tesi dottorale (Robu 2008, 199-201). Tra gli elementi indicati dallo studioso, il più interessante è quello relativo all’alfabeto: a Calcedone è attestato l’uso dell’alfabeto ionico (*I. Kalch.* 45 iscrizione funeraria di metà VI sec.a.C.) e a Mesembria colonia di Megaresi e Calcedoni è presente il segno ionico *sampi* equivalente a sigma o doppio sigma sulle monete in argento e bronzo: Head 1911[1963], 278-279; *SNG* IX, pl. X, n. 266-275, 277, 279; Karayotov, 1994, 18-19, pl. I, 1-6; *SNG* XI, pl. X, n. 218-228. L’idea che i legami tra Megara e Calcide di età arcaica siano in qualche modo provati dalla tradizione del soggiorno di Teognide in Eubea (Theogn. 784) è meno valida poiché il verso è da considerarsi probabilmente spurio (con Bowie 2010, 8).

⁶³⁶ Hom. *Il.* I 69

⁶³⁷ Hesych. s.v. *Kalchas* (idronimo attestato Calcide).

⁶³⁸ Eust. 51,89 van der Valk (fonte Porfirio)

ὅτι δὲ τινὲς φασιν ἐν τῇ τοῦ Κάλχαντος Ὀμηρικῇ γενεαλογίᾳ στίχους ἐκκλειομένους, ὁ Πορφύριος ἰσχυρῶς ἐκτιθέμενος καὶ στίχους δύο, ἐν οἷς Εὐβοεὺς τε φαίνεται εἶναι καὶ Ἀβαντος ἀπόγονος.

⁶³⁹ Herodorus *FGrHist* 31 F 44.

Melampo secondo una tradizione forse ascrivibile ai *Naupaktia epe*⁶⁴⁰, differente dalla genealogia di Melampo attestata nell'*Odissea* omerica in cui manca proprio Abante⁶⁴¹. Nei *Naupaktika* Melampo figurava probabilmente quale capostipite di una linea di *manteis* culminante appunto in Calcante: dal primo, infatti, sarebbe disceso Abante e da questi Idmone, quindi Testore e infine Calcante. Tale linea è in parte documentata anche a Megara⁶⁴² e in base ad essa si ha la successione di Melampo-Abante-Cerano-Poliido, di quelle figure di indovini, cioè, che hanno avuto un ruolo nelle vicende mitiche della città e un posto tra i culti eroici che ne costellano la topografia. Se allora si riflette sul fatto che Idmone è a Eraclea, Poliido è venerato a Bisanzio⁶⁴³, e Calcante, come si è visto, è legato a Calcedone ma - con Melampo - è presente anche a Megara⁶⁴⁴, si può forse ipotizzare che tali genealogie siano state recepite a Megara da un orizzonte tessalico ed euboico e poi rielaborate all'Istmo e localmente trasmesse e in parte variate.

I culti di Calcedone

Apollo, Afrodite, Eracle

Gli studiosi sono unanimi nel ritenere che Apollo sia la divinità più significativa del *pantheon* calcedonio⁶⁴⁵. Ciò non stupisce considerato il ruolo svolto dal dio nella madrepatria megarese e trova conferma anche nelle ampie attestazioni relative al culto apollineo delle altre colonie pontiche di Megara⁶⁴⁶. Ma la particolarità del culto di Apollo a Calcedone è data dal fatto che qui il dio assume il titolo di *Chresterios* ed è titolare di un oracolo, che doveva aver assunto una certa importanza nell'area e non solo⁶⁴⁷. La presenza di un oracolo apollineo a Calcedone è stata considerata da Adrian Robu anche utile a chiarire come mai

⁶⁴⁰ *schol.* A.R. I 139-144 d; cfr. [Apoll.] *Bibl.* I 9, 13; Matthews 1977, 195-203.

⁶⁴¹ Hom. *Od.* XV 240 – 255; Ferec. *FGrHist* 3 F 115 a. Su Melampo si vedano anche Hom. *Od.* XI 291 -3; XV 231 – 3; Ferec. *FGrHist* 3 F 33; *schol.* Hom. *Od.* XI 290, [Hes.] *fr.* 37, 4 – 14, ff. 261 M. – W.; Paus. IV 36.4; *schol.* Eurip. *Ph.* 173; *schol.* Pind. *N IX* 3; *schol.* Aischyl. *Sept.* 556; Diod. IV 68; Pausan. VI 17, 6.

⁶⁴² Paus. I 43, 5 = 5 F 11 Piccirilli.

⁶⁴³ Dion Byz. 14, p. 7 Güngerich, *schol.* Dion. Byz. 19 (ad 7,1) Güngerich.

⁶⁴⁴ Paus. I 43, 5.

⁶⁴⁵ Hanell 1934; Rigsby 1987, 93-102; Antonetti 1999, 19, n. 17.

⁶⁴⁶ Antonetti 1999, 17-24.

⁶⁴⁷ Sui *Pythia* di Calcedone: I. *Kalch.* Anhang Inschr. e (da Perinto) e Anhang Inschr. f (da Cizico), Sulla risonanza panellenica dei *Pythia* a Calcedone si veda Robu 2007, 152 n. 62-63.

nelle genealogie mitiche della città facesse la sua comparsa Calcante⁶⁴⁸, la cui presenza come eponimo è stata posta, come si è detto, in relazione con il fatto che Calcedone fosse considerata “città di ciechi”⁶⁴⁹. Le più antiche evidenze del culto di Apollo sono di carattere numismatico: i più frequenti attributi con cui il dio è raffigurato sulle monete sono il tripode, la lira ma anche l'*omphalos*: tutto ciò che insomma allude al suo carattere profetico⁶⁵⁰. La presenza di un oracolo apollineo nella città è attestata da Dionigi di Bisanzio:

Dion. Byz. 111, p. 34 Güngerich; αὐτὴ δ' ἀνέστηκε λόφου μὲν χθαμαλωτέρα, πεδίου δὲ τραχυτέρα: πολλὰ δ' ἐν αὐτῇ θαυμάσια κατὰ τ' ἀρχαιότητα τῆς κτίσεως καὶ πράξεις καὶ τύχας καὶ τὰς ἐπ' ἀμφοτέρα μεταβολάς, μάλιστα γὰρ μὴν τέμενος καὶ χρηστήριον Ἀπόλλωνος, οὐδενὸς τῶν ἄκρων ἀποδεέστερον.

La città si erge più piana di un colle ma più scabra di una pianura: al suo interno si stagliano numerosi monumenti meravigliosi per l'antichità di costruzione, ma anche per gli eventi, la sorte e i vicendevoli mutamenti; spicca soprattutto il *temenos* e l'oracolo di Apollo non inferiore a nessun altro luogo sacro costruito sulla parte più alta della città.

Il tempio del dio era considerato il più antico della città⁶⁵¹. Nelle fonti letterarie sono attestate profezie attribuite all'Apollo calcedonio: va ricordato in particolare l'epigramma di Antiphilos di Bisanzio (I sec. d.C.) che ricorda un oracolo che aveva annunciato un attacco contro la città⁶⁵². I sacerdoti preposti al culto di questa divinità sono i *prophetes* attestati nelle iscrizioni⁶⁵³. La più antica menzione epigrafica di un oracolo a Calcedone è in un decreto di Istro della metà del III sec.a.C.⁶⁵⁴. La città di Istro aveva inviato una delegazione di *theoroi*

⁶⁴⁸ Robu 2007, 144-145; Calcante è figlio di Testore, figlio di Apollo Hom. Il. I 69; eroe eponimo della città Cron. Sym. Paris gr. 1712 fol. 72^v (citato in Müller GGM II, p. 95, n.8); o padre dell'eponimo Calcedone (Hesych. *FGrHist* 390 F 1, 21); Camassa 1980, 28 *contra* Scheer 1993, 175. Sulle forme del nome Calcedone attestate: Avram 2004 b, 979. Adrian Robu lega la presenza di Calcante a Calcedone alla tradizione attestata da Pausania secondo cui l'indovino aveva sede a Megara (Paus. I 43,1; Highbarger 1927, 38; Piccirilli 1975, 118-119; Antonetti Léveque (Au Carrefour) 1990, 197-200) e considera tale indovino bagaglio originario degli ecisti della città analogamente ad altri manteis attestati nel mondo coloniale megarese in particolare Poliidios Dion. Byz. 14, p. 7 Güngerich; *schol. ad loc.*; Paus. I 43, 5 (su cui Hanell 1934 100-101, 188; Piccirilli 1975, 112-113; Antonetti, Léveque 1990, 201-203; Antonetti 1997, 94) e Lakiades Dion. Byz. 40 p. 20 Güngerich.

⁶⁴⁹ Camassa 1980, 28-35.

⁶⁵⁰ Si tratta di monete di IV sec. a.C. ed di età ellenistica e imperiale si veda Hanell 1934, 165; Head 1911 [1963], 511-512; Robu 2007, 142 n. 23-25.

⁶⁵¹ Luc. Alex. 10

⁶⁵² *Anth. Graec.* IX 55; Robu 2007, 143 con bibliografia precedente; si veda anche Zosimo II 37.

⁶⁵³ *IKalch* 7, 19, 42, 61; Hanell 1934 p. 150; Robert J. e L. Bull. Ép. 1978, 480.

⁶⁵⁴ *IKalch* p. 116 An. b

incaricati di consultare l'oracolo del dio di Calcedone sull'introduzione del culto di Serapide. Il fatto che nel testo il dio non sia connotato da epiclesi suggerisce che alla metà del III secolo l'Apollo di Calcedone si era ormai imposto quale dio oracolare in area pontica. Altre informazioni provengono da iscrizioni di età ellenistica di Delfi, Focea e Tenedo. La prima, da Delfi, datata al terzo quarto del III sec.a.C. mostra che il santuario di Apollo *Pythaios*, epiclesi assunta dal dio, era considerato sacro e inviolabile⁶⁵⁵. Tra fine III – inizio II sec. a.C. in due decreti rinvenuti a Calcedone si attesta invece che le città di Tenedo e Focea avevano riconosciuto, in seguito a domanda ufficiale da parte degli ambasciatori calcedoni Antikrates e Demylos, il carattere sacro e inviolabile della città. Nel decreto dei Focei è attestata un'altra epiclesi ovvero *Chresterios* (l.5)⁶⁵⁶. Sulla presenza delle due epiclesi - *Pythaios*⁶⁵⁷ in e *Chresterios* nel decreto dei Focei⁶⁵⁸ - sono state avanzate due ipotesi. Secondo Kent Rigsby esistevano due santuari: l'uno nella città dove il dio era venerato come *Chresterios* e l'altro nella *chora* dove Apollo assumeva l'appellativo di *Pythaios* analogamente a quanto, secondo lo studioso, accadeva anche a Megara e a Tripodisco⁶⁵⁹. Oggi invece prevale la seconda interpretazione secondo cui vi era un solo santuario di Apollo che, come emerge dal decreto di Delfi che pone l'Apollo *Pythaios en tai Kalchadoniai*, cioè nel territorio, era situato nella *chora* di Calcedone. In esso il dio oracolare era venerato sia come *Pythaios* sia come *Chresterios*⁶⁶⁰. Il passo di Dionigi prima citato attesta anche l'esistenza di un tempio di Afrodite, che era venerata con il titolo *Ελεήμων*, cioè "compassionevole, pietosa", titolo attestato anche a Cipro⁶⁶¹. Senofonte, invece, dà notizia dell'esistenza nella città di un culto di Eracle, attestato anche da Dionigi di Bisanzio che conosce una *Herculis kline* e per via epigrafica. In particolare Senofonte nel riferire le operazioni di guerra di Alcibiade nell'area degli Stretti, nell'anno 409 a.C., ricorda che nel corso dell'assedio della città, Farnabazo che non aveva potuto raggiungere Ippocrate

⁶⁵⁵ *IKalch* p. 116 Anhang d, ll. 3-5

⁶⁵⁶ *I Kalch* 5, pp. 8-11; Apollo *Chresterios* è attestato ad Aigai in Eolide (Robert Bull. *Ép.* 1968, 446; Epidauro *IG* IV 1, 450 e 452; Argo *BCH* 27, 1903, 278 n. 30; sul nesso tra il Pizio e il *Chresterios* Hdt VI 80; Laurent 1928, 24-44; Robert L., *SEG* IV 720; Roussel P., *Bull. Ép.* 1929, 198; Robert L., *Hellenica*, *RPh* 13, 1939, p. 188.

⁶⁵⁷ *IKalch*. Anhang d

⁶⁵⁸ *IKalch*. 5 l. 5

⁶⁵⁹ Rigsby 1987, 94-96.

⁶⁶⁰ Già Robert, *Hellenica*, *RPh* 13, 1939; oggi ripreso da Avram 2004 b, 981 e da Robu 2007, 148-155.

⁶⁶¹ Dion. Byz. 111; Hesych. Lex s.v.

<Ελεήμων> ἐν Κύπρῳ καὶ Καρχηδονίᾳ Ἀφροδίτη

l'armata spartana di stanza a Calcedone si era rifugiato nell'*Heracleion*⁶⁶². Ancora più scarse sono le brevi menzioni di un tempio di Zeus, di cui attestato il culto come *Boulaios* in fonti epigrafiche, e di un culto di Ares, e di quelli iù tardi di Iside e forse di Helios- Cronos⁶⁶³.

Lo Hieron

Più consistente, invece, è la documentazione relativa ad un altro luogo sacro che si trovava nel territorio della città. Si tratta dello *Hieron*, noto anche come santuario di Zeus *Ourios*. Relativamente a tale complesso cultuale, la cui fisionomia doveva essere abbastanza complessa, vi sono fonti sia letterarie sia epigrafiche. Si tratta di un luogo che fu oggetto di contesa tra Calcedoni e Bizantini e che, situato sul lato asiatico della Propontide, fu forse duplicato per ragioni di prestigio da parte di Bisanzio anche sul lato europeo⁶⁶⁴. La prima menzione è in Pindaro che fa riferimento a un *temenos* di Poseidone marino e ad un altare “costruito da poco”.

Pi. *Pyth.* IV 203-207

σὺν Νότου δ' αὔραις ἐπ' Ἀξείνου στόμα πεμπόμενοι
ἦλυθον: ἔνθ' ἀγ'νὸν Ποσειδάωνος ἔσ
σαντ' ἐνναλίου τέμενος,
φοίνισσα δὲ Θρηϊκίων ἀγέλα τάρων ὑπάρχεν,
καὶ νεόκτιστον λίθων βωμοῖο θέναρ.

Condotti dai soffi di Noto, giunsero alla bocca del mare Inospitale; qui posero un sacro sacello a Poseidone marino: v'era una mandria fulva di tori traci e il cavo di un altare di pietra appena sorto.

Il passo pindarico è da mettere in relazione con quanto si legge in Apollonio:

⁶⁶² Sul culto di Eracle: Xen. Hell. I 3, 7; Dion Byz. 95, p. 30, 25 Güngerich. Sulle monete monete Hanell 1934, 202. Nelle iscrizioni: *I Kalch* 10 (Merkelbach 1980, 16-20) di III/II sec. a.C. essa contiene disposizioni relative alla vendita delle cariche sacerdotali: sono attestati i culti di Hermes, Ammone, Eracle, gli Dei di Samotraccia e Zeus *Boulaios*. Inoltre si fa riferimento ai mesi *Machaneios* e *Apellaios*. Su Hermes: monete con le immagini del dio: Hanell 1934, 198. Il mese *Machaneios* è attestato anche in *I Kalch*. 12 l. 27 e a Bisanzio, Samuel 1972, 88). Il mese *Apellaios* è invece nel calendario di Kallatis (J. e L. Robert Bull. Ép. 1964, 287). *I Kalch* 11 è di incerta datazione, mentre *I Kalch* 12 di I sec. a.C.- I sec.d.C. è relativo al sacerdozio del dio Asclepio. Sono attestati i mesi *Petageitnios* e *Dionysios* (essi sono anche a Bisanzio e Kallatis, Samuel 1972, 87 e 89).

⁶⁶³ Tempio di Zeus: *Script. Or. Cost.* p. 161\162; Boulaios: *I Kalch* 10. Culto di Ares: martirio di S. Eufemia; Iside: P.Oxy 1380; Statua di Helios-Cronos *Scriptores originum Constantinopolitanarum*, 22.

⁶⁶⁴ Strab. VII, 319 C Radt. La contesa tra le due città è attestata da Dion. Byz. 92-93 Güngerich; relativamente allo *Hieron* sotto il controllo di Bisanzio: Pol. IV 50; Phil. VS I 24.

Ἐκ δὲ τόθεν μακάρεσσι δώδεκα δωμήσαντες
βωμόν ἄλός ῥηγμῖνι πέρην καὶ ἐφ' ἱερὰ θέντες,
νῆα θοὴν εἰσβαῖνον ἐρεσσέμεν: οὐδὲ πελείης
τρήρωνος λήθοντο μετὰ φρεσίν, ἀλλ' ἄρα τήν γε
δείματι πεπτηυῖαν ἔη φέρε χειρὶ μεμαρπώς
Εὐφημος: γαίης δ' ἀπὸ διπλόα πείσματ' ἔλυσαν.

“Poi costruito sulla riva di fronte un altare ai dodici dei e collocate le offerte salirono sulla nave e si misero ai remi, ma non si scordarono di portare con loro una colomba trepida per il terrore, Eufemo la portava tenendola in mano.”

Apollonio Rodio non parla di un recinto di Poseidone ma di un altare ai dodici dei: il problema è chiarito dallo scolio al passo di Apollonio che cita sia Timostene di Rodi, sia Erodoro di Eraclea: i figli di Frisso avrebbero eretto l'altare dei Dodici dei, mentre gli Argonauti quello di Poseidone⁶⁶⁵. Un altro storico eracleota, Ninfi, riferisce di un cratere con un epigramma dedicato a Poseidone da Pausania, colui che aveva vinto Mardonio a Platea, nel tempio dei dodici dei che si trova all'imboccatura del Ponto⁶⁶⁶, suscitando l'impressione che vi sia stata una confusione tra i due altari oppure - in alternativa - che lo *Hieron* doveva comprendere sia l'altare dei dodici dei, sia quello di Poseidone, oltre al tempio di Zeus *Ouros*. Un'altra possibilità è che forse l'attribuzione del *bomos*, ora a Giasone ora ai Frissidi, può essere stata l'esito delle rivendicazioni avanzate rispettivamente da Calcedone e Bisanzio nel corso della loro contesa per il possesso del santuario. Il fatto che Calcedone si sia richiamata ai Frissidi, può forse spiegarsi considerando che il porto stesso della città traeva appunto il nome da Frisso⁶⁶⁷. Quanto a Bisanzio, non è forse inutile ricordare che tra le tradizioni relative all'eponimo *Byzas* ve ne era una che lo considerava un re indigeno, che aveva accolto gli Argonauti al loro passaggio⁶⁶⁸. In ogni caso si affermò la tradizione secondo cui il tempio di Zeus *Ouros*, “dai venti favorevoli”, era stato fondato da Giasone⁶⁶⁹. A questa divinità, quindi, si rivolgevano i marinai, sacrificando prima della traversata del Ponto. È quanto attesta un'iscrizione rinvenuta nel territorio di Calcedone, dall'area in cui doveva sorgere lo *Hieron*. Si

⁶⁶⁵ *schol.* AR II 531-532; Gentili; Angeli Bernardini Cingano, Giannini 2006, 482.

⁶⁶⁶ *Nymphis FGrHist* 432 F 9 (= *Athen.* 12, 50 p. 536 AB); datazione 476 a.C. cfr. *Hdt.* 8, 3, 2 *Thuc.* 1, 94-95; 130 sul ruolo di Pausania nel Ponto e in particolare a Bisanzio.

⁶⁶⁷ *Diod.* XVIII, 72, 4; *Dion. Byz.* 99 p. 31, Güngerich; *Steph. Byz.* s.v. Φρίξου λιμὴν che cita Ninfi di Eraclea.

⁶⁶⁸ *Diod.* IV 49.1

tratta dell' epigramma - di I sec. a.C. - di Philon figlio di Antipatro che probabilmente costituiva la base di dedica di una statua.

IKalch 14

οὔριον ἐκ πρύμνης τις ὁδηγητῆρα καλείτω
Ζῆνα κατὰ προτόνων ἱστίον ἐκπετάσας·
εἴτ' ἐπὶ Κυανέας δίνας δρόμος, ἔνθα Ποσειδῶν
καμπύλον εἰλίσσει κύμα παρὰ ψαμάθοις,

5

εἴτε κατ' Αἰγαίην πόντου πλάκα νόστον ἐρευναι,
νεῖσθω τῶιδε βαλὼν ψαιστὰ παρὰ ξοάνωι.
ᾧδε τὸν εὐάντητον αἰεὶ θεὸν Ἀντιπάτρου παῖς
στήσε Φίλων, ἀγαθῆς σύμβολον εὐπλοΐης.

“Chi dalla poppa chiami Zus *Ourios* quale guida, avendo spiegato la vela intorno alle gomene, sia che abbia corso nei pressi dei gorgi delle Ciane, dove Poseidone spinge l'onda ricurva sulla sabbia, sia che trovi il ritorno sulla superficie Egea del mare, offra presso questa statua una focaccia avendola lanciata, in questo modo Philon figlio di Antipatros dedicò al dio, come simbolo della buona navigazione.”

Tra le altre epigrafi rinvenute nello *Hieron*⁶⁷⁰ vi è il regolamento di Nicomaco sacerdote addetto ai sacrifici e fondatore o discendente del fondatore di un tiaso che da lui prendeva il nome. Il testo è del III sec. a.C.⁶⁷¹.

IKalch. 13

[— — —] {²vac.}² Νικομάχου τοῦ θυ[— — —]

[— — —] {²vacat}² [— — —]

[τύχαι ἀγα]θαί. ὁ πριάμενος τὰν ἱερῶτε[ίαν]

[τῶν θεῶ]ν τῶν δώδεκα ἱερῶτευσέ[ι] ἐ[πὶ]

5

[ζωᾶς λ]αζόμενος τῶν θυομένων πάν[των]

5

[τὰ] δέρματα καὶ τὰς κωλεάς, ὅσα κα τ[οῖ]

[θια]σῶνται θύωντι τοῖς δώδεκα θεοῖς ἐν τ[ῶι]

[κοι]νῶι τῶι Νικομαχείωι. ποταγόντω δὲ τ[οῖ —]

[— το]ῖ ἑκάστακι γινόμενοι τὰ ἱερεῖα ἅ κα [δέξι]

[θυσιά]ζειν ποτὶ τὸν βωμὸν τὸν τῶν θε[ῶν]

10

⁶⁶⁹ Pomp. Mel. I 101.

⁶⁷⁰ *IKalch.* 13-16. *I.Kalch.* 14 è un epigramma di I sec. a.C. di Philon figlio di Antipatro che probabilmente costituiva la base di dedica di una statua; *IKalch.* 15 (82 a.C.) dedica di Aulo Terenzio Varro comandante della flotta dei Coi; *I. Kalch.* 16 che contiene un regolamento di Olbia.

⁶⁷¹ Merkelbach 1980, 26-27.

[τῶν] δωδέκα καὶ ποιοῦντω τὰν θυσίαν
[καὶ τὰν σπονδά]ν. αἱ δέ κα [μ]ὴ ποτάγ[ωντι — — —]
— — —

Regolamento stabilito da Nicomaco sacerdote addetto ai sacrifici. Alla buona sorte. Colui che acquista il sacerdozio dei Dodici Dei eserciti il sacerdozio a vita ricevendo la pelle e le cosce di tutte le vittime, quante i membri del tiaso sacrificano ai Dodici Dei nel comune *Nikomacheion*: i ministri del sacrificio, quelli che sono soliti compiere il sacrificio, conducano le vittime che bisogna sacrificare all’altare dei Dodici Dei e compiano il sacrificio e la libagione. Se non conducono etc..

Si tratta di un regolamento sacro che oltre ad attestare l’esistenza di un sacerdote preposto ai sacrifici⁶⁷² in onore della divinità e le competenze e i privilegi che comporta l’esercizio di tale carica, attesta l’esistenza di una comunità culturale organizzata in un tiaso che, nell’ambito del santuario, aveva una sua propria zona o edificio dove svolgere le pratiche culturali. L’analogia con *Myskos* ed *Eutydamos* attestati a Selinunte relativamente all’area sacra di Zeus *Meilichios* è immediatamente evidente⁶⁷³. Ma, come si è visto, ciò non è una particolarità megarese, altre aree sacre, quali per esempio, il *Thesmophorion*, di Taso mostrano che anche nella vita religiosa le comunità si strutturavano per “segmenti minori”.

Selimbria, la fondazione

La tradizione ecistica di Selimbria, posta sulla costa nord della Propontide tra Perinto e Bisanzio - sul sito dell’attuale Silivri⁶⁷⁴ - è attestata da Pseudo-Scimno, che ne fa un’*apoikia* megarese precedente la fondazione di Bisanzio:

[Scymn.] 715-716: ἐχομένως Σηλυμβρία, ἣν οἱ Μεγαρεῖς κτίζουσι πρὶν Βυζαντίου· ἐξῆς Μεγαρέων εὐτυχῶν Βυζάντιον.

Segue Selimbria che i Megaresi fondarono prima di Bisanzio

Il rapporto cronologico tra le due città in realtà è stato ampiamente discusso dagli studiosi: Krister Hanell, propenso ad attribuire un ruolo trainante nell’impianto di nuove città alla megarese Calcedone, riteneva che da qui provenissero i Megaresi

⁶⁷² Il testo è così integrato da Sokolowski *LSAM* 2 sulla base di *I. Délos* 1520, 33 e *I. Magn.* 98; si veda inoltre Merkelbach 1980 p. 27.

⁶⁷³ **Si veda supra**

⁶⁷⁴ Su Selimbria: Oberhummer 1923, 1324-1327; Loukopoulou Łajtar 2004, 921-922.

di cui parla Ps. Scimno⁶⁷⁵. Diversamente Louisa Lokopoulou ha interpretato il termine “Megaresi” come un riferimento agli abitanti di Bisanzio senza peraltro escludere un’eventuale partecipazione anche dei Calcedoni⁶⁷⁶. Ma, come ha opportunamente osservato Adrian Robu, l’eventuale ruolo dei Bizantini è contraddetto proprio da Ps.Scimno che attesta che la fondazione di Selimbria avvenne prima di quella di Bisanzio. Inoltre, quando vi è partecipazione di città megaresi alla fondazione di altre città megaresi, l’autore lo dice esplicitamente, come avviene per esempio nel caso di Mesambria, fondata da Megaresi e Calcedoni⁶⁷⁷. Si deve dunque pensare ad una data fondazione che precedette, anche se di poco, quella di Bisanzio e che va posta quindi nella prima metà del VII sec. a.C. Relativamente al nome della città, esso aveva la particolarità – analogamente a quanto avviene nel caso di Mesembria – di essere il risultato di un composto che metteva insieme il nome del fondatore e la parola tracia indicante “città” o “villaggio”⁶⁷⁸. E infatti le fonti associano, proprio per questo, le due colonie megaresi come avviene, tra gli altri, in Strabone:

Strab. VII 6, 1 εἶτα Μεσημβρία Μεγαρέων ἄποικος, πρότερον δὲ * Μενεβρία, οἷον * Μένα πόλις, τοῦ κτίσαντος * Μένα καλουμένου, τῆς δὲ πόλεως βρίας καλουμένης θρακιστί: ὥς καὶ ἡ τοῦ Σήλυσος πόλις Σηλυμβρία προσηγόρευται

Poi Mesembria, fondazione megarese, prima era detta Menebria, città di Mena, poiché il fondatore che si chiamava Mena, e *bria* la città in tracio, come anche la città di Selyos si chiama Selimbria

Il passo molto corrotto di Strabone sarà più avanti ripreso per discutere la fondazione di Mesembria. Qui basti osservare il fatto che la stessa tradizione ecistica è attestata in Stefano Bizantino sia alla voce relativa a Selimbria, sia alla voce relativa a Mesembria: in quest’ultima Stefano indica come propria fonte Nicolao Damasceno⁶⁷⁹. È utile, inoltre, ricordare che i nomi di Mesembria e Selimbria, con il loro riferimento alla realtà indigena sembrano mettere in evidenza un tratto caratteristico delle fondazioni megaresi, quello cioè di una ricerca di collaborazione con gli elementi locali e di una assimilazione di questi

⁶⁷⁵ Hanell 1934 p. 122 ritiene che la fonte di Scimno sia Eforo e sostiene che Calcedone ebbe un ruolo sia nella fondazione di Astaco sia in quella di Selimbria.

⁶⁷⁶ Loukopoulou 1989, 51.

⁶⁷⁷ Robu 2008, 220-221 part. n. 857; per Mesembria Ps. Scymn. vv. 741-742.

⁶⁷⁸ Hesyc. s.v. <βρίαν>: τὴν ἐπ’ ἀγροῖς κόμην

⁶⁷⁹ St. Byz. s.v. <Σηλυμβρία,>; St. Byz. s.v. <Μεσημβρία,>.

ultimi persino sul piano toponimico. Come è stato già da altri osservato, i due casi pontici richiamano molto da vicino quanto accade anche a Megara Hyblaea, prima chiamata Ibla dal re locale Iblone⁶⁸⁰. Sulla fondazione di Selimbria le fonti non aggiungono altre notizie. La scarsenza di informazioni è solo parzialmente colmata da quanto si conosce relativamente ai suoi culti.

I culti di Selimbria

Fonti per la ricostruzione del *pantheon* selimbriano sono tarde ed esclusivamente di carattere epigrafico. I testi sono stati raccolti da Adam Łajtar in appendice alle *Inscripfen* di Bisanzio⁶⁸¹. Tra le attestazioni di età ellenistica vi è la dedica estremamente frammentaria degli *agoranomoi* ad Afrodite⁶⁸².

IByz. S 2

[τοὶ ἀγορανόμοι ὁ δεῖνα ————— —ά]ρχου, Ξένων Κρα[—————]
[—————]ντες Εὐαίωνα Λ[—————]
[—————]αι Ἀφροδίτῃ.

Gli *agoranomoi*, magistrati preposti alla sorveglianza dei mercati che si svolgevano nell'agorà, sono figure di funzionari abbastanza diffuse nel mondo greco. Basta ricordare che ad Atene ve ne erano dieci⁶⁸³ e che, relativamente a Megara essi sono attestati in età ellenistica e imperiale⁶⁸⁴, lo stesso vale per le colonie di Mesembria⁶⁸⁵, Chersoneso⁶⁸⁶ e forse Callatis⁶⁸⁷. Nella dedica selimbriana, la dea Afrodite non è connotata da epiclesi, ma si può ricordare che anche a Megara essa è associata a magistrati cittadini, i *damiorgoi*, e il nesso della dea con magistrature pubbliche ricorre anche a Taso e a Tebe⁶⁸⁸.

Di datazione incerta invece, risultano le attestazioni del culto di Dioniso: si tratta di due dediche. La prima testimonia che qualcuno aveva allestito o costruito qualcosa in onore del dio (I Byz. S 4 [--- τ]ὸν Διόνυσον ἧ κατεσκεύαξε), la seconda dedica era incisa su una stele a forma di edicola su cui era raffigurato un personaggio, probabilmente il dio stesso, appoggiato ad un tirso e nell'atto di

⁶⁸⁰ Thuc. VI 3; Strab. VI 2, 2 (fonte Eforo); Cordano 2009, 3-9.

⁶⁸¹ Łajtar 2000, S 1-66, 263-298.

⁶⁸² Tale magistratura è attestata anche in I Byz. S 3 B; si veda anche Seure 1912, 555.

⁶⁸³ Arist. *Ath. Pol.* 51

⁶⁸⁴ IG VII 106

⁶⁸⁵ IOSPE I² 418; 440.

⁶⁸⁶ Solomonik 1964, I 26.

⁶⁸⁷ ISM III, 31 b.

⁶⁸⁸ Croissant, Salviat 1966, 460-471.

versare una libagione su di un altare su cui era acceso un fuoco. In questo caso si tratta della dedica di Perseo, K[...] e di quelli intorno a Perseo a Dioniso *Elenites*:

IByz. S 6

Parte superiore del rilievo

Διονύσῳ Ἑλληνεῖτι

Parte inferior del rilievo

Περσεὺς καὶ Κ.[...]

οἱ Περσέως.

L'epiclesi *Elenites* è frutto di un'integrazione del Mordtmann, accolta da Łajtar, mentre Dumont e Homolle leggevano *Leneites*⁶⁸⁹. Già il Seure, infatti, aveva chiarito che l'epiclesi non deriva da *lenos*, che richiederebbe al limite le forme *Lenaios* e *Lenaites*, ma forse può essere connesso o ad un nome di luogo non altrimenti attestato, oppure potrebbe essere legato al termine *heleos* e al verbo *alaomai* tipici del vino e del turbamento che esso provoca⁶⁹⁰. Di incerta datazione è anche una dedica ad Hermes⁶⁹¹, mentre a età imperiale romana si data un'altra dedica, forse ad Apollo Pizio⁶⁹².

L'iscrizione era incisa sulla base di un rilievo, o forse di un altare, dall'aspetto estremamente frammentario rinvenuto nell'odierna Ort, tra le antiche Selimbria ed Eraclea. La dea Igea è indicata come *hieromnamon*, magistratura sacra di origine megarese, mentre i dedicanti sono, sulla base dell'integrazione proposta dall'editore, gli abitanti di Selimbria (οἱ κατοικοῦντες)). Segue una lista di nomi probabilmente accompagnati dall'indicazione dell'*hecatostys*: il frammentario Παρ[di linea 3 e Βαθωνήας di linea 4, che è sia il nome di un fiume presso Selimbria, sia nome di hecatostys a Bisanzio⁶⁹³. Καί]νῳ Φρουρίῳ di linea 5 è un toponimo variamente localizzato⁶⁹⁴. Di estremo interesse è il termine φιάλ[αν che rinvia ad un vaso votivo e giustifica l'integrazione Πυθ]ίου Ἀπόλ[λωνος dell'ultima linea.

Più cospicua è la documentazione relativa al culto dell'eroe archegeta⁶⁹⁵, che però non è indicato nella persona di Selys, l'eroe fondatore attestato dalla scarsissima documentazione letteraria esaminata. Le iscrizioni provengono da un santuario consacrato all'eroe che doveva trovarsi nei pressi dell'odierno paese di Kadiköy a circa 8 km a nord ovest di Selimbria. Il sito è stato identificato con l'attuale Ort Kapaklı, a nord-ovest di Kadiköy, dove vi era l'antico confine tra Bisanzio e

⁶⁸⁹ *IByz.* S 6 apparato critico.

⁶⁹⁰ Seure 1912, 578, n. 33.

⁶⁹¹ *IByz.* S 22.

⁶⁹² *IByz.* S23. [(ἐπὶ) ἱερομναμον]ούσης θεᾶς Ὑγείας οἱ κατοικοῦντες] [ἐν Σαλυμβρία στεφά]νοῦντι Στρατόνικ[ον — — — —] [— — — — —] ἄκωντος Παρ[— — — — —] [— — — — — ο]υ Βαθωνήας I[— — — — —] 5 [— — — — — Καί]νῳ Φρουρίῳ [— — — — —] [— — — — —] ταν φιάλ[αν — — — — —] [— — — — — Πυθ]ίου Ἀπόλ[λωνος — — — — —]

⁶⁹³ *IByz.* 315 Łajtar, p. 219 I sec. d.C.

⁶⁹⁴ Łajtar 2000, p. 279.

⁶⁹⁵ *IByz.* S 7 - 18 Łajtar.

Selimbria. Qui infatti è stata individuata un'antica chiesa in rovina che presentava un pozzo all'interno del quale sono state rinvenute delle placche votive con la raffigurazione dell'eroe: nella maggior parte dei casi esse presentavano iscrizioni di dedica molto semplici. Il pozzo si trovava nei pressi di antichi resti che vanno probabilmente identificati con il santuario⁶⁹⁶. In alcune iscrizioni l'Archegeta è indicato anche con il termine *theos*⁶⁹⁷. Questo ha fatto ipotizzare che il termine si riferisse a una divinità, l'individuazione della quale, proprio come quella dell'eventuale eroe, è difficile. Tra gli dei che hanno assunto questo appellativo vi è sicuramente Apollo che è Archegeta a Cirene e a Nasso, ma svolge tale funzione anche a Megara⁶⁹⁸.

Bisanzio

1) Fondazione: ancora sul rapporto tra Bisanzio e Calcedone

Come già si è potuto osservare, nella tradizione più anticamente attestata la fondazione di Bisanzio è posta in diretta relazione con quella della precedente Calcedone. Si ricorderà che Erodoto, riporta che Megabazo, nell'allontanarsi dalla regione degli Stretti aveva espresso un giudizio canzonatorio sugli abitanti di Calcedone che, giunti a fondare una colonia 17 anni prima di quelli di Bisanzio, erano stati evidentemente ciechi per essersi insediati nel territorio che attualmente occupavano e non essersi accorti che sulla sponda opposta si offriva loro una località migliore⁶⁹⁹. La data di fondazione che si ricava dal passo erodoteo (668 a.C.), così come quella deducibile da Esichio di Mileto (666 a.C.)⁷⁰⁰, è stata ritenuta conforme ai più antichi rinvenimenti archeologici emersi dagli scavi di Top Kapi a Istanbul⁷⁰¹. Il motto di spirito sulla cecità calcedonia in altre fonti è inserito nell'oracolo delfico relativo alla fondazione di Bisanzio e i destinatari della parola profetica sono considerati i Megaresi⁷⁰², ma altrove anche gli Argivi⁷⁰³ e addirittura, in testi estremamente tardi, l'imperatore Costantino⁷⁰⁴.

⁶⁹⁶ Lajatar 2000, 269.

⁶⁹⁷ *I Byz.* S10-11-17 Lajatar.

⁶⁹⁸ Lajatar 2000, 269.

⁶⁹⁹ Hdt IV 144.

⁷⁰⁰ Hesych. *FGrHist* 390 F 1 (20); cfr. Eus. *Chron.* 94b Helm (659 a.C.).

⁷⁰¹ Ogan 1940 332; Akurgal 1956, 15-20; Firatli 1973, 565-571; Loukopoulou 1989, p. 53 n. 8.

⁷⁰² Strab. VII 6, 2 C 320; Tac. *Ann.* XII 63, 1-2 *Namque artissimum inter Europam Asiamque quae diuortio Byzantium in extremo Europae posuere Graeci, quibus Pythium Apollonem consulentibus, ubi conderet urbem, redditum oraculum est, quarerent sedem caecorum terris adversum. Ea ambage Chalcedonii monstrabantur, quod priores illuc adlecti, praevisa loco rum utilitate,*

Sono state già spiegate le implicazioni mitiche, antropologiche e culturali insite nell'idea della cecità di Calcedone e le valenze specifiche che esse hanno assunto nella tradizione ecistica di quest'ultima. Si tratta di valori connessi alle capacità estrattive e di lavorazione dei metalli proprie della zona, ma anche di carattere mantico, ravvisabili, queste ultime, nelle connessioni eponimiche della città con l'eroe Calcodonte, l'eroe metallurgo di ascendenze euboiche, e con Calcante il *mantis* della tradizione epico-omerica, la cui presenza nella città pontica va inquadrata probabilmente nella rielaborazione megarese della sua genealogia, sintesi locale di elementi di provenienza sia calcidese, abantica nello specifico, sia argolica⁷⁰⁵.

La polarità, che ha caratterizzato il rapporto tra le due colonie di Megara, poste l'una di fronte all'altra sullo stretto, era stata già notata, e gli studiosi sono giunti a conclusioni piuttosto omogenee: per Krister Hanell Calcedone doveva aver avuto un certo ruolo nella fondazione della stessa Bisanzio, per Louisa Loukopoulou tra le due città vi era stata una certa separazione ma entrambe avevano agito con la finalità di presiedere l'area degli Stretti promuovendo l'una, Calcedone, la fondazione di Astaco, l'altra, Bisanzio, quella di Selimbria, in entrambe le interpretazioni tra Megaresi e Milesi doveva esservi stato un certo accordo⁷⁰⁶. Adrian Robu partendo da rilievi analoghi, ma ridimensionando l'idea di una preminenza calcedonia e inoltre accogliendo la tesi di Alexandru Avram relativamente ai rapporti tra Eraclea e le sue sottocolonie, ha interpretato l'intera colonizzazione megarese in termini di "reseau"⁷⁰⁷. Tra le colonie megaresi della Propontide e del Ponto in generale e tra le due città di Calcedone e Bisanzio in

peiora legissent. Quippe Byzantium fertili solo, fecundo mari, quia vis piscium immensa, Pontum erumpens et obliquis subter undas saxis exterrita, omisso alterius litoris flexu, hos ad portus defertur "Di fatto è nel luogo in cui l'Europa e l'Asia sono separate dall'intervallo più stretto, alla prossimità dell'Europa, che Bisanzio fu stabilita dai Greci, avendo consultato Apollo Pizio sul luogo in cui fondare la città, essi ricevettero dall'oracolo la risposta di cercare un luogo di fronte alla terra dei ciechi. Questo enigma designava i Calcedoni, che arrivati per primi in questo luogo e avendo visto il vantaggio della posizione ne avevano scelto un'altra meno favorevole. In effetti, Bisanzio ha un suolo fertile e un mare fecondo perché dei banchi enormi di pesci si precipitano fuori dall'Eussino." Riportano l'oracolo anche: St. Byz. s.v. *Byzantion*; Eust. *GGM* II 803 p. 357; Dion. Byz. 23 p. 11 Güngerich; *schol.* Dion. Byz. 28 (ad 11, 9) p. 37 Güngerich.

⁷⁰³ Hesych. *FGrHist* 390 F 3; Parke Wormell 1956 nn. 497-498, p. 201-202; Fontenrose 1978, n. 44 p. 283: l'oracolo è considerato inautentico e successivo.

⁷⁰⁴ *Antol. Pal.* XIV 115.

⁷⁰⁵ **si veda supra**

⁷⁰⁶ Hanell 1934, 132-136; Loukopoulou 1999, 52-53.

⁷⁰⁷ Robu 2012, 181-195; Avram 2009, 209-227.

particolare sussisterebbe una solidarietà per così dire “contrastiva”, che si rendeva particolarmente evidente nei momenti in cui occorreva opporsi a una minaccia proveniente dalle popolazioni barbare vicine⁷⁰⁸. Va sottolineato comunque che tale solidarietà, non impediva a Bizantini e Calcedoni di competere polemicamente rispetto ad alcune località significative. Come si è visto esse si confrontarono per il possesso del santuario di Zeus *Ourios*, il cosiddetto *Hieron*, che rappresentava un punto di riferimento per chi si immettesse nel Bosforo, e che fu connesso al passaggio di Giasone o a quello di Frisso, e si verificarono anche casi di duplicazione sulle due rive di località legate al passaggio degli Argonauti⁷⁰⁹.

3) L'*Anaplous* di Dionigi di Bisanzio e il Fr. 1 di Esichio di Mileto

Bisanzio è considerata una fondazione megarese⁷¹⁰ o - quanto meno - a forte componente megarese. Questo dato emerge abbastanza chiaramente da un testo assai importante, che rappresenta per chi studia le tradizioni arcaiche della città un riferimento di carattere periegetico e antiquario di notevole interesse. L'*Anaplous* del Bosforo di Dionigi di Bisanzio⁷¹¹, contiene infatti un'ampia descrizione delle località più rilevanti del Bosforo, e in particolar modo dei luoghi celebri di Bisanzio. Dionigi comincia la sua descrizione del Bosforo accettando la tradizione eponimica che connetteva la regione al passaggio della giovenca, cioè dell'argolica Io spinta a vagare sulla terra dalla gelosia di Hera. Quindi nel localizzare l'altare di Semystra, una ninfa locale che era stata la nutrice di Cheroessa, nata dall'unione di Io e Zeus, Dionigi riferisce:

Dion. Byz. fr. 24 p. 12 Güngerich

Σημύστρα δέ, νύμφη ναῖς, Κεροέσσης τροφός: Ἰὼ γάρ, ἐπεὶ μηχαναῖς μὲν Διός, ὀργῇ δ' Ἥρας πτερωτὸν οἶστρον ἄφετος ἐν μορφῇ βοῶς ἐπὶ πολλὴν

⁷⁰⁸ Robu 2008, 212; 217-219.

⁷⁰⁹ Vian 1984, 91-104.

⁷¹⁰ [Scymn.] 717 Marcotte ἐξῆς Μεγαρέων εὐτυχοῦν Βυζάντιον “di seguito Bisanzio città prospera dei Megaresi”; Phil. VS 24; ma Velleio Patercolo (II 7, 7) la enumera tra le colonie milesie.

⁷¹¹ Il testo è del II d.C. ed è noto grazie a una traduzione in latino di Pierre Gilles 1561-1562 e a un manoscritto greco dell'Athos smembrato – Paris.suppl.gr. 443 A; Lond.add.gr. 19391 – e in parte mutilo (mancano i capitoli 57 – 96) tale manoscritto è utilizzato nell'edizione di Güngerich, mentre è assente in quella di Muller *GGM* II p. 1 – 101.

ἐπτοήθη γῆν, κατὰ τοῦτον μάλιστα τὸν τόπον ἐπειγομένη ταῖς ὁδίσι – θείας γὰρ γονῆς ἔμπλεως ἦν – ἀπερίδεται θῆλυ βρέφος. τὸ δ' ἀραμένη Σημύστρα τιθηνεῖται παράσημον τῆς μητρῶας μεταβολῆς: τύποι γὰρ κεράτων καθ' ἑκάτερον τοῦ μετώπου μέρος ὑποδύντες ἐξεῖχον: ἔνθεν καλεῖται Κερόεσσα. ταύτης καὶ Ποσειδῶνος Βύζας ἀνὴρ ἴσα θεῷ τετιμημένος, ἀφ' οὗ τὸ Βυζάντιον. Σημύστρα γε μὴν ἐκινδύνευσε παρ' ὀλίγον πόλις εἶναι: ἐν ταύτῃ γὰρ κατέθεντο τῆς πόλεως τὴν κτίσιν οἱ τῆς ἀποικίας ἡγεμόνες. λαμπομένων δὲ τῶν ἱερῶν κόραξ ἀρπάσας ἐκ μέσης τῆς φλογὸς ἔνια τῶν μηρίων καὶ εἰς ὕψος ἀρθεῖς ἐπὶ τὴν Βοσπόριον ἄκραν ἐφέρετο: τοῦτο πρὸς Ἀπόλλωνος εἴκασαν τὸ τέρας οἱ λόγιοι τῶν Ἑλλήνων: φράζει δ' αὐτοῖς βουκόλος ἀνὴρ, ἀπὸ σκοπῆς θεασάμενος, ὅποι κατέθετο τῶν ἱερείων τὴν ἀρπαγὴν: οἱ δ' εἶποντο τῷ σημείῳ.

Semistra una ninfa naiade, fu nutrice di Cheroessa, infatti Io dopo aver subito gli inganni di Zeus, sconvolta da assillo alato a causa del furore di Hera in forma di giovenca vagò per tutta la terra⁷¹², spinta in questo luogo con violenza dalle doglie del parto – infatti era gravida di stirpe divina – partorì una figlia. E questa figlia che portava i segni della materna metamorfosi, Semistra la nutrì: infatti aveva ai due lati della fronte tracce sporgenti di corna perciò il suo nome è Cheroessa. E poiché un uomo di nome Byzas figlio di costei e di Poseidone era venerato come un dio, la città fu detta Bisanzio. La zona di Semistra fu sul punto di essere scelta come luogo di fondazione: infatti fu lì che quelli che conducevano l'*apoikia* posero la fondazione della città. Ma mentre i sacerdoti compivano i sacri riti con il fuoco, un corvo, avendo rubato alcune porzioni della vittima già sulla fiamma, le depose sul promontorio del Bosforo, e gli interpreti dei Greci intesero il fatto come un prodigio di Apollo: un mandriano infatti osservando da un luogo di vedetta mostrò a costoro dove il predatore aveva lasciato la porzione sacrificale, e quelli seguirono il prodigio.

Questa tradizione si presenta come un combinato di vari elementi: innanzitutto essa lega Bisanzio all'intera zona del Bosforo, sancendo in qualche modo il rilievo che la città assunse sul controllo del promontorio. In secondo luogo, tale tradizione pone al centro la discendenza di Byzas, eroe eponimo, dall'argolica Io cui, tramite Cheroessa, Byzas, il figlio di Cheroessa e Poseidone, è ancorato. Byzas ha dunque in questa tradizione ascendenze argive e ciò potrebbe essere messo in relazione con l'oracolo di fondazione della città nella variante che vede come destinatari gli abitanti di Argo. Byzas, tuttavia, non è considerato l'ecista della città ma semplicemente il suo eponimo: il personaggio sembra infatti essere precedente ed è di fatto staccato da “coloro che guidavano l'*apoikia*” (οἱ τῆς ἀποικίας ἡγεμόνες). Questi ultimi non poterono stabilirsi nei pressi dell'altare di Semistra ma furono spinti altrove: nel momento del sacrificio propiziatorio alla fondazione un corvo sottrasse porzioni della vittima e le depose nel luogo in cui poi la città sarebbe stata fondata. E nel testo di Dionigi è esplicitato anche il

⁷¹² cfr. Aesch. *Prom.* 666.

significato di tale evento: la differente localizzazione fu stabilita da Apollo, il cui legame con il corvo è un fatto noto⁷¹³, e indicata da un pastore, figura anch'essa legata al dio⁷¹⁴. La tradizione fondativa di Dionigi non aggiunge informazioni sulla provenienza dei coloni, occorre però ricordare che, appena prima nel testo, l'autore aveva fatto riferimento all'altare di Atena *Ekbasia*, cioè una dea “della sosta” o “dello sbarco”, eretto dai fondatori della colonia nel luogo dell'approdo, che fu oggetto di contesa non appena essi sbarcarono nella regione:

Dion Byz. fr. 8 – 9 Güngerich Μικρὸν δ' ὑπὲρ αὐτὴν <Ἐκβασίου βωμὸς Ἀθηνᾶς>, ἔνθεν ἐκβάντες οἱ τὴν ἀποικίαν στολαγωγῆσαντες εὐθὺς ὡς ὑπὲρ ἰδίας 9 ἡγωνίζοντο τῆς γῆς

Poco oltre (scil. il promontorio del Bosforo) si trova l'altare di Atena *Ekbasia* dove i fondatori della colonia non appena vi furono giunti subito se la contesero come se si trattasse della terra patria.

Il passo può forse essere messo in relazione con quanto si legge successivamente, in riferimento alla località di *Hestiai*⁷¹⁵, che però sembra essere posta altrove:

Dion. Byz. 53, p. 22-23 Güngerich :

<Ἑστίαι δ'> ὁ τόπος ὠνόμασται: κατέσχον γὰρ ἐνταῦθα ταῖς ναυσὶν οἱ τῆς ἀποικίας ἡγεμόνες, ἐπειδὴ παρεξιώντες τὴν Βοσπόριον ἄκραν ὁρῶσι πολλῷ πλήθει βαρβαρικοῦ στρατοῦ κατεχομένας τὰς ἀποβάσεις. καὶ τὰς μὲν Ἑστίας ἰδρύσαντο κατὰ πόλιν ἐκάστην ἐνθα πρῶτον ἀπέβησαν: ἐπεὶ δ' αἰσθάνονται τοὺς βαρβάρους κατὰ γῆν ἰόντας ἐπ' αὐτοὺς, ἀναμείναντες, ἄχρι πλείστον ἀποσπάσαιεν ἐκείνων τῶν χωρίων, ἐφίᾳσι τῷ ρεύματι τὸν στόλον καὶ εἰς ἀφύλακτον ἤδη καὶ κενὴν ἀνδρῶν κατίσχουσι τὴν ἄκραν, διαστρατηγῆσαντες τοὺς βαρβάρους: [...]. ἔνιοι δέ φασιν οὐ πόλεων, ἀλλ' οἰκῶν Μεγαρικῶν ἐπὶ τῶν ἀρίστων εἶναι τὰς Ἑστίας.

La località è chiamato *Hestiai*: e infatti i capi dell'apoikia sbarcarono con le loro navi in questo luogo, quando, arrivati al promontorio del Bosforo, essi videro che il luogo in cui volevano sbarcare era tenuto da un gran numero di soldati di un'armata barbara. Allora essi fondarono *Hestiai* (i focolari) ogni città, il proprio, nel luogo in cui essi erano sbarcati. Ma quando si resero conto che i barbari marciavano contro di loro per terra aspettando che essi si fossero allontanati il più possibile da quei luoghi, essi lanciarono la loro flotta nella corrente e raggiunsero il promontorio (del Bosforo?) ormai senza protezione e libero dai soldati,

⁷¹³ Il corvo è nelle tradizioni metapontine Hdt IV 15; cirenaiche Call. *Hymn. Ap.* 65-68; in quelle dei Beoti, prima della cacciata da Arne (Thuc. I 12, 3; Ephor. *FGrHist* 70 F 119), connessi ad una località Korakes nel golfo di Pagase presso cui si recarono al seguito di corvi bianchi e su suggerimento di Delfi: Demon *FGrHist* 327 F 7, Jakoby *Dritter Teil, Kommentar* p. 209. Si veda inoltre Plut. *De Pyth. or.* 22 (*Moralia* 405 D); Bodson, 1978, 33-44. Altre osservazioni in F. Cordano, “Il luogo giusto per fondare Bisanzio”, comunicazione Tor Vergata 26 ott. 2012.

⁷¹⁴ Pind. *Pyth.* 9, 115 cfr. [Hes.] fr. 216 M.W.; A. R. II, 507; Diod. Sic. 4, 81, 2; Call. *Hymn.* II, 47; Theocr. 25, 21; Hdt 3, 34.

⁷¹⁵ Menzione di *Hestiai* è anche in Pol. IV 43, 55 e Plin. *NH* V 43, 150.

ingannando così i barbari con un'astuzia di guerra. [...] Ma alcuni affermano che Hestiai non appartenga alle città ma alle sette casate megaresi le più nobili.

La tradizione relativa alla località *Hestiai* è stata fortemente sottolineata da Adrian Robu⁷¹⁶ che ha visto in essa l'autentica tradizione ecistica di Bisanzio. Lo studioso ha sostenuto la possibilità di considerare *Hestiai* come il luogo del primo approdo: a tale località si legherebbe anche la tradizione di Esichio di Mileto⁷¹⁷ che è sostanzialmente la stessa che riporta anche Dionigi⁷¹⁸ che si è poco fa analizzato. Certamente il richiamo al fuoco sacro e alla dea Hestia esprime la continuità e il rapporto di filiazione tra la madrepatria e la colonia e certamente anche a Megara il momento dell'accensione del fuoco sacro è un momento cruciale, tuttavia tali analogie si rivelano abbastanza superficiali. Si ritiene vada ribadita, infatti, la differenza all'interno del testo di Dionigi di Bisanzio tra il momento eponimico della città legato a Byzas, di chiaro colorito argivo, e l'atto fondativo vero e proprio. Quanto ad *Hestiai* non risultano punti di contatto con l'altare di Atena *Ekbasia*. La parte finale del passo - quella in cui si fa riferimento alle sette casate megaresi - dimostra inoltre di provenire da una particolare matrice, megarese appunto. Certamente di particolare rilievo è l'enfasi posta dalla fonte sulla differenza tra le sette città e i sette *oikoi* megaresi. Ma nel primo caso si tratterebbe di una fondazione a carattere misto, cioè a dire si sosterebbe che a sbarcare sul promontorio furono Greci di diversa provenienza, senza specificare quale. Nella seconda formulazione, invece, occorrerebbe giustamente riconoscere con Adrian Robu, la volontà di affermare il ruolo di componenti diverse dalla *polis*, ma interne ad essa, e poste su un livello di segmentazione più ristretto. Ciò è importante nella misura in cui le due tradizioni mostrano che relativamente alla località di *Hestiai* vi erano state rivendicazioni contrastanti, che, nel silenzio delle fonti, non è possibile chiarire ulteriormente, ma che forse portarono i Megaresi del Bosforo ad una dichiarazione esplicita di appartenenza, contro chi o in quali circostanze resta problema aperto. Può forse essere utile ricordare che *Hestiai* è menzionata anche da Esichio di Mileto che afferma che il nome della località prima detta *Anaplous* fu mutato quando vi giunse Dineos di Calcedone il quale era accorso a Bisanzio per aiutare Byzas contro Strombos, un altro figlio di Cheroessa, che aveva mosso guerra contro quest'ultimo. Dineos alla morte di

⁷¹⁶ Robu 2008, 228-229.

⁷¹⁷ *FGrHist* 390 F 1, 3.

⁷¹⁸ Dion. fr. 24 p. 12 Güngerich.

Byzas era stato nominato stratego. Già Hanell aveva visto in questa tradizione una memoria della tradizione ecistica di Bisanzio, mentre lo Jacoby la riteneva una proiezione nel passato dell'assedio di Filippo II⁷¹⁹. Come che sia, ciò non basta a sostenere, come si è fatto, che esista una relazione “sistemica” all'interno della categoria generale “colonizzazione megarese” tra fondazione e segmentazioni minori del corpo civico, con eventuale ricaduta anche sul piano dei culti laddove essi siano percepiti più o meno esplicitamente come ancestrali⁷²⁰. Possono infine essere ricordate, relativamente al problema del luogo in cui fondare Bisanzio, le osservazioni proposte da Federica Cordano in occasione di una giornata di studi tenutasi a Tor Vergata⁷²¹. La studiosa, tra le altre cose, ha richiamato infatti l'attenzione su un altro testo interessante, tradito anch'esso da Esichio di Mileto, che riporta l'epigramma funerario di Boioidion, la sposa di Carete che fu inviato dagli Ateniesi nella città per difenderla dall'assedio di Filippo II. La studiosa si era già occupata precedentemente di questo segmento della storia di Bisanzio mostrando come l'epigramma fosse collegato al monumento chiamato Damalis:

I Kalch. 35 (=Ant. Pal. VII 169)

Εἰσὶ δὲ οἱ στίχοι οὗτοι:
 Ἰναχίης οὐκ εἰμὶ βοὸς τύπος οὐδ' ἀπ' ἐμεῖο
 κληῖται ἀντωπὸν Βοσπόριον πέλαγος.
 Κεῖνην γὰρ τὸ πάροιθε βαρὺς χόλος ἤλασεν Ἥρης
 ἐς Φάρον· ἦδε δ' ἐγὼ Κεκροπὶς εἰμὶ νέκυς.
 Εὐνέτις ἦν δὲ Χάρητος· ἐπλὼν δ' ὅτε πλῶεν ἐκεῖνος
 τῆδε Φιλιππείων ἀντίπαλος σκαφέων·
 Βοῖδιον οὖνομα δ' ἦεν ἐμοὶ τότε· νῦν δὲ Χάρητος
 εὐνέτις ἠπείροις τέρπομαι ἀμφοτέραις.

Non sono il monumento bovino della figlia di Inaco, né è da me che il mare Bosforo che mi sta di fronte prende il nome. Quella infatti fu un tempo cacciata fino a Faro dalla collera di Era; invece io, che sono qui, morta, sono della città di Cecrope. Sposa di Carete, navigai insieme a lui quando venne qui per attaccare la flotta di Filippo. Mi chiamavo Boioidion, ora, sposa di Carete, gioisco nel vedere i due continenti (trad. F. Cordano).

L'epigramma allude al mito di Io e all'eponimia del Bosforo, cui probabilmente Carete si richiamò nel dare sepoltura alla sua sposa. Ma il testo, come ha mostrato la studiosa, fornisce anche la localizzazione del βοὸς τύπος. Doveva infatti trattarsi del promontorio nei pressi di Crisopolis che era stato chiamato prima

⁷¹⁹ Hesych. *FGrHist* 290 F 1 (20-22); Diod. XVI 77.2; Filoc. *FGrHist* 328 F 53\6.

⁷²⁰ Robu 2009, 277-291.

⁷²¹ F. Cordano, “Il luogo giusto per fondare Bisanzio”, comunicazione Tor Vergata 26 ott. 2012

Bous e poi *Damalis* come attesta Polibio⁷²² e che sembrerebbe coincidere con il luogo in cui si ritenne fosse stato posto il nucleo originario della nuova città. Alle medesime conclusioni sembra si giunga esaminando un altro testo epigrafico. È recente la pubblicazione dell'epigramma funerario - proveniente da Tomis⁷²³ - di Euelpistos figlio di Sosos, un attore di Bisanzio, che a Tomis aveva trascorso l'ultima parte della sua vita. Questo testo va inserito tra le fonti relative alla fondazione della città sia perché esso è un esempio del fatto che il problema delle origini e le scritture e riscritture dei miti identitari si ripropongono nel corso del tempo con soluzioni diverse, sia perché tali riscritture “ricadono” non solo sul piano ufficiale, cioè nelle tradizioni “ufficiali” della città che troviamo attestate negli autori antichi, ma anche nella sfera “privata” dei singoli e concreti individui, quali espressioni di una volontà di autorappresentarsi come appartenenti a una data comunità che in un certo momento si riconosce in uno specifico mito fondante, pur non essendo questa “narrazione” l'unica a circolare e a essere veicolata. Il testo è datato dagli editori Avram e Jones, su base epigrafica, alla fine del II sec. d.C.⁷²⁴. Qui interessano i primi due versi: Εἰναχίας γαίᾱς προλιπόντι ἐπώνυμον ἄστν \ Εἰόνιον, τόδε (?) σῆμ', ἱερὸν πέδον, ἄστν Τόμοιο. Le due linee contengono la dichiarazione del defunto di aver lasciato, per trasferirsi a Tomis, la propria patria richiamata in modo allusivo e indiretto con l'espressione Εἰναχίας γαίᾱς ... ἄστν \ Εἰόνιον. L'aggettivo εἰναχία che accompagna il termine γαίᾱ, cioè la terra della figlia di Inaco, è probabile reminiscenza letteraria di derivazione tragica⁷²⁵, cosa non sorprendente se si considera che un attore frequentava di norma testi drammatici. Secondo Avram e Jones vi sarebbe un doppio riferimento a Bisanzio, e quindi la traduzione sarebbe “A me, quando ho lasciato la terra Inachia, quella di Io, questa tomba, sacra terra, città di Tomi”. Ma il testo è stato diversamente letto da G. Staab, in particolare relativamente alle linee in cui sono presenti i riferimenti mitologici⁷²⁶. Per Staab, infatti, l'allusione sarebbe solo una e il testo andrebbe letto: “dopo aver lasciato a famosa città della terra Inachia, venni in questa sacra terra dal mare, la città di Tomis etc..”. Il termine EIONION,

⁷²² Cordano 2009 b, 407; Polib. IV 43, 6-79; Codin. 10 A Bekker.

⁷²³ Il sarcofago è stato rinvenuto nel 1981 nella necropoli romana di Costanța. Riferimenti bibliografici e descrizione in Avram, Jones 2011, 126 – 127, nn. 2-3 e fig. 1-2

⁷²⁴ Avram, Jones 2011, 126-134.

⁷²⁵ Aesch. *Prom.* 589-90.

⁷²⁶ Staab 2011, 97-102.

cioè, non sarebbe un riferimento al mito di Io, ma deriverebbe dal termine *ηλιον* che significa “costa, spiaggia”, da cui “città costiera”. Come che vada risolto il problema esegetico, non risulta sminuita l’allusione mitologica, l’espressione “terra inachia” comporta comunque un riferimento a Io, che è presente anche, come si è visto, nella tradizione locale⁷²⁷. A questo proposito, Th. Russel⁷²⁸ è ritornato sull’epigramma e, proprio a partire dal suo contenuto mitologico, ne ha legato l’interpretazione alla più antica monetazione di Bisanzio che già si sospettava contenesse un riferimento al mito di Io⁷²⁹: quest’ipotesi per Russel riceverebbe, proprio grazie all’iscrizione di Euelpistos una forte conferma. Sul rovescio di alcune monete bizantine di fine V sec. a.C. sono presenti una vacca e un delfino⁷³⁰. Più in particolare mentre Avram e Jones ritengono che le raffigurazioni monetali alludano l’una - la vacca - all’origine del nome Bosforo, l’altra - il delfino - alla ricchezza ittica dell’area, Russel propone un’ipotesi diversa, richiamando sia il passo di Dionigi di Bisanzio in cui si fa menzione della località di Bous associata alla tomba di Boidion la sposa del generale ateniese Carete⁷³¹, sia quello in cui si parla di un’altra località, Delphin “il delfino” e Carandas⁷³², menzionato sempre da Dionigi e che si trovava sul lato europeo: Russel ritiene che questo luogo sia in qualche modo collegato - in quanto opposto - a *Bous*, sul lato asiatico, in prossimità della bocca meridionale del Bosforo. Si tratterebbe, cioè, del luogo da cui si ritenne che fosse cominciato l’attraversamento di Io e che fu considerato, quando si impose la tradizione “argiva”, la sede originaria della città⁷³³. C’è altro. E allora non è impossibile che

⁷²⁷ Dion. Perieg. 140–142; Dion. Byz., p. 4, 12 Güngerich; Hesych. *FGrHist* 390 F 1, 6

⁷²⁸ Russel 2012, 133-138.

⁷²⁹ Sul mito anche Polib. IV 43, 6-7; IV 44, 3; monete di Bisanzio di IV sec. a.C. richiamano l’episodio Svoronos 1889, 74–77, pl. 1.1–2; Schönert-Geiss 1970 nn. 650–856, 871–922, 927–45; pl. 27–32, 35, 37–39; Le Rider 1971, 146; *contra* Schönert-Geiss 1996, 174-182; sulla tradizione relativa a Io: Mitchell 2001, 339-352.

⁷³⁰ Si tratta di monete di alleanza datate alla fine del V sec. quando, dopo la rivolta del 411, Bisanzio si liberò dell’influenza di Atene (E. Schönert-Geiss, *Die Münzprägung von Byzantion I* (1970) 1-855, 856 (monete di alleanza), 871-913, 951-978; per la datazione al IV sec. si veda Le Rider, 1971, 143-153. Monete di età romana contengono anch’esse un riferimento a tale tradizione ma vi sono rappresentati Byzas e Ceroessa (Schönert-Geiss *II* (1972) 2012 – 2022; 2032-2074)

⁷³¹ Dion. Byz. 110-111 Güngerich p. 34, 1-9

⁷³² Dion. Byz. p. 39-42 Güngerich

⁷³³ Dionigi però attesta che il punto di inizio del passaggio è il *Bosphorios akra* che si trova a sud di *Delphin* (Dion. Byz. 7). Per Russel questo non è un elemento che inficia la sua ipotesi perché potrebbe trattarsi di una duplicazione analoga a quanto avviene sulle due sponde a proposito delle tappe argonautiche. A questo proposito lo studioso ricorda un altro epigramma noto per via epigrafica rinvenuto sul lato europeo del Bosforo *I Byz.* 10 che ricorderebbe la vicenda del delfino.

quest'ultima tradizione, di matrice argiva, si sia estesa anche all'oracolo di fondazione, nel quale ai Megaresi sono stati sostituiti appunto gli Argivi.

Hesych. FGrHist 390 F 1(3)

Φασὶ μὲν Ἀργεῖους πρῶτους χρησάσης αὐτοῖς τῆς Πυθίας οὕτως
"Ὀλβιοι, οἳ κείνην ἱερὴν πόλιν οἰκήσουσιν
ἄκτῃν Θρηκίην στενυγρὸν παρὰ τε στόμα Πόντου,
ἐνθα δύο σκύλακες διερὴν μάρπτουσι θάλασσαν,
ἐνθ' ἰχθὺς ἑλαφός τε νομὸν βόσκονται ἐς αὐτόν"
πήξασθαι τὰς οἰκήσεις ἐν ἐκείνῳ τῷ χωρίῳ, ἐν ᾧ Κύδαρος τε καὶ
Βαρβύσης ποταμοὶ τὰς διεξόδους ποιοῦνται, ὁ μὲν τῶν ἀρκτῶν, ὁ δὲ τῶν
ἐσπερίων προρρέοντες καὶ κατὰ τὸν τῆς λεγομένης Σεμέστρης νύμφης
βωμὸν τῇ θαλάσῃ μινύμενοι. 4) ἐπεὶ οὖν εἰς τὴν εἰμαρμένην ἀφίκοντο
<χώραν> καὶ θυσίαις τοὺς ἐγχωρίους ἐξιλάσκοντο δαίμονας, κόραξ τῆς
ἱερουργίας ὑφαρπάσας βραχὺ τι μέρος εἰς ἕτερον μετέθηκε τόπον, ὃς ἔχει
τὴν τοῦ Βοσπόρου προσηγορίαν βουκόλου τὴν τοῦ ὄρνιθος ὑποδείξαντος
πτήσιν, ἀφ' οὗπερ καὶ Βουκόλια ἐκείνο τὸ χωρίον ἐκλήθη.

Gli Argivi avendo la Pizia vaticinato loro così: "Felici quelli che abiteranno quella sacra città, costa tracica lungo l'umida bocca di Ponto, dove due scogli lambiscono il mare spumoso, dove pesce e cervo pascolano nello stesso pascolo", ad aver posto le dimore in quel territorio in cui i fiumi Kydaros e Barbyses sfociano scorrendo l'uno da settentrione l'altro da occidente e mescolandosi in mare presso l'altare della ninfa Semestra. Quando giunsero nella regione destinata e con sacrifici si resero propizie le divinità del luogo, un corvo avendo sottratto una piccola parte del sacrificio l'aveva trasportata in un altro luogo che si chiama Bosforo, poiché un pastore aveva indicato il volo dell'uccello, per questo la località fu chiamata anche *Boukolia* ("luogo adatto al pascolo o sede di pastori").

Come la narrazione della vicenda fondativa prosegue in Dionigi con la notizia del furto della vittima da parte di un corvo, cioè di Apollo, così essa ricorre anche in Esichio di Mileto, con una variante. Nel passo, appena riportato, si parla esplicitamente di una fondazione argiva e di un oracolo reso agli Argivi dalla Pizia⁷³⁴, e inoltre rispetto a Dionigi, Esichio tralascia momentaneamente la figura di Byzas e localizza il luogo della fondazione a *Boukolia*. Solo successivamente l'autore si sofferma sulla tradizione relativa all'eroe eponimo che tuttavia risulta bipartita nel testo: alcuni considerano Byzas la guida megarese dell'*apoikia*, altri

⁷³⁴ St. Byz. s.v. *Byzantion* e inoltre in Eust. *ad* Dion. Per. 803; *Et. Mag.* 217.22; St. Byz. s.v. *Bosporos* che cita un'anonima *Patria Byzantiou* che ritiene fondatori i Megaresi come forse già Eforo (cfr. [Scymn.] 715 – 717). Si sostiene un legame con Argo e una derivazione del nome della città da Byzas figlio di Ceroessa figlia di Io e Poseidone. Di entrambe sa anche Dionigi di Bisanzio che aggiunge la partecipazione di Corinzi e Arcadi (Dion. Byz. GGMI fr. 10 – 13 - 14 di Gillius)

seguono la versione argiva che si trova attestata, come si è visto, nel passo in Dionigi:

Ἕτεροι δὲ Μεγαρεῖς ἱστορήσαν ἀπὸ Νίσου τὸ γένος κατὰγοντας εἰσπλουν ἐν αὐτῷ ποιησαμένους τῷ τόπῳ ὑφ' ἡγεμόνι Βύζαντι, οὐπὲρ τὴν προσηγορίαν μυθεύουσι τῇ πόλει προστεθῆναι. Ἄλλοι δὲ Σεμέστρης τῆς ἐπιχωρίου νύμφης παῖδά τινα γεγονότα τὸν Βύζαντα ἀναπλάττουσιν. 6) Οἱ μὲν οὖν διάφοροις ἐχρήσαντο λόγοις, ἡμεῖς δὲ πιθανὴν τὴν ἱστορίαν τοῖς ἐντυγχάνειν ἐθέλουσιν παραστήσαι βουλόμενοι ἐκ τῆς Ἰνάχου θυγατρὸς Ἰοῦς τὴν ἀρχὴν προσφόρως ποιούμεθα.

Altri invece raccontano che Megaresi della stirpe di Niso vi approdarono avendo fatto la navigazione in quel luogo sotto la guida di Byzas, il cui nome, narrano, fu dato alla città. Altri ancora sostengono che Byzas fosse figlio di Semestra una ninfa locale. Alcuni infine, ricorrono ad una tradizione diversa, io invece che intendo presentare ai lettori una storia convincente comincerò, come si conviene, dalla figlia di Inaco, Io.

L'ultima notizia riportata, che fa di Byzas il figlio di una ninfa epicorica – Semestra - è evidentemente di matrice locale: essa afferma l'esistenza della città, precedentemente all'arrivo dei Megaresi o degli Argivi, in un tempo primitivo. In Diodoro Byzas è addirittura un re indigeno vissuto al tempo degli Argonauti⁷³⁵. Esichio (F1, 9-16) prosegue riferendo ulteriori dettagli: Ceroessa si era unita a Poseidone Talassio e aveva generato Byzas, costui aveva tratto questo nome da Bizya la ninfa che lo aveva allevato in Tracia. Byzas al culmine della giovinezza passata sui monti di Tracia, aveva ricevuto un'ambasceria dei toparchi e di Melias, re dei Traci, perché li liberasse da una fiera. Quindi, affrontata e superata la prova ne aveva riportato grande rinomanza, conducendo il toro assoggettato al sacrificio e sacrificandolo agli dei patrii alla confluenza dei fiumi prima citati. Poi apparsa un'aquila, essa aveva sottratto il cuore della vittima e, volata sul promontorio della costa del Bosporo, si era fermata di fronte a Krysopolis località che traeva il nome dalla tomba di Crise, figlio di Criseide ed Agamennone, che era in fuga da Clitemnestra, dopo l'assassinio del padre e spinto a cercare Ifigenia. Byzas come tutti gli eroi fondatori e civilizzatori procede poi alla costruzione delle mura della città⁷³⁶ e all'edificazione dei templi:

⁷³⁵ Diod. IV 49.1

⁷³⁶ Le mura di Bisanzio erano note per il loro aspetto possente: Paus. 4.31.5. La descrizione fornita da Cassio Dione (Dio Cass. 75.10.3–6, 14.5–6) risale probabilmente a età classica. Presentavano numerose torri e porte (Xen. *An.* 7.1.12, 15–17, 36; *Hell.* 1.3.20; *An.* 7.1.17). Nel

Hesych. *FGrHist* 290 F 1(12) Ὁ μὲν οὖν Βύζας κατὰ τὴν ἄκραν τῆς Βοσπορίας ἀλὸς διέγραψεν πόλιν. Ποσειδῶνος δὲ καὶ Ἀπόλλωνος ὥς φασι συνεργούντων ἀνοικοδομεῖ τὰ τεῖχη λόγου τε παντὸς κρείττονα μηχανώμενος. 13) Τοὺς γὰρ ἐν αὐτοῖς πύργους ἑπτὰ ὄντας ἀντιφθέγγεσθαι τε καὶ διηγεῖν ἀλλήλοις συνήρμοζεν. Εἶποτε γὰρ σάλπιγξ ἢ φωνή τις ἑτέρα τοῖς πύργοις ἐπεφοίτα, ἕτερος ἐξ ἑτέρου τὴν ἡχὴ μετελάμβανεν, καὶ τῷ πρὸς τὸ πέρας κειμένῳ παρέπεμπον. 14) Ἀλλὰ μὴν καὶ ἄλλο τι τοῖς ταῦτα συγγράψασιν εἰρημένον οὐ παραλείψομεν: τὸν γὰρ Ἡρακλέους καλούμενον πύργον τὰ τῶν πολέμιων τοῖς ἐντὸς οὖσι τοῦ τεύχους μεταδιδόναι μυστήρια λέγουσιν. 15) Μετὰ δὲ τὴν τοῦ τεύχους στεφάνην καὶ τὰ τεμένη τῶν θεῶν ἀπειργάζετο:

Byzas sul promontorio del mare bosporico tracciò la città: lo aiutarono, a quanto si dice, Poseidone ed Apollo, e costruì le mura fortificandole nel modo migliore, oltre ogni dire. Infatti lungo il circuito murario aveva connesso delle torri, che erano sette, in modo che si facessero eco e risuonassero l'un l'altra: se mai una tromba o un qualche altro suono si fosse aggirato tra le torri, l'una avrebbe trasportato l'eco dall'altra e l'avrebbero trasmessa a quella che stava all'estremità. Ma non tralascierò (di dire) anche qualche altra cosa riferita da quelli che ne hanno scritto: dicono che la torre che trae il nome da Eracle trasmette a quelli che sono all'interno delle mura i piani segreti dei nemici. Dopo aver costruito la cinta muraria, edificò i santuari degli dei.

L'aiuto fornito a Byzas nella fondazione della città da Poseidone ed Apollo richiama la tradizione megarese del supporto apollineo ad Alcatoo nella fortificazione della città, ma più strettamente tale tradizione presuppone e in qualche modo duplica, come il riferimento al bastione di Eracle conferma, la tradizione fondativa troiana attestata in *Iliade*⁷³⁷. Il riferimento alle torri che costellavano la fortificazione e il loro numero, sette, è invece un evidente richiamo alla Tebe dalle sette porte, richiamo – com'è noto - attestato anche a Camarina⁷³⁸. Il culto di Byzas e della sua sposa Phidaleia sono attestati epigraficamente successivamente al 340 a.C.⁷³⁹.

Bisanzio apoikia megarese?

340 a.C. esse furono rinforzate con pietre tombali (Hsch. *FGrHist* 290 F1 27). Furono distrutte da Settimio Severo (Dio Cass. 75.14.4–5).

⁷³⁷ Hom. *Il.* VII 452-453; XXI 446-449; sul bastione di Eracle a Troia *Il.* XX 145-148; Apollo architetto a Megara: Theogn. 773-782; Paus. I 42; Highbarger 1927, 50-51; Alvino 1980-1981, 7-8; Detienne 1998, 94; Antonetti 1997, 18.

⁷³⁸ Il numero “sette”, che è il numero delle corde della lira di Apollo, nel suo ruolo di architetto ritorna nell'organizzazione civica di Camarina: Cordano 1994, 418-426.

⁷³⁹ *IK Byz.* 8 A, 8 B cfr. *Ant. Pal.* XVI 66-67; Hesych *FGrHist* 390 F 1, 34

L'alfabeto utilizzato a Bisanzio, i dati onomastici e dialettali, le sue istituzioni rinviano ad un'origine megarese della città⁷⁴⁰, nonostante l'esistenza di tradizioni che, come si è appena visto relativamente a quella "argiva", affermano origini differenti. Benché non sia esclusa cioè la partecipazione di altre città greche alla fondazione, questa "partecipazione" è stata spiegata dagli studiosi alla luce degli sviluppi successivi della città⁷⁴¹. Quanto al carattere megarese di Bisanzio, nei testi di Dionigi ed Esichio vi sono alcuni riferimenti che sembrano rinviare anche ad elementi culturali di origine megarese. Nell'*Anaplous* infatti si sottolinea di varie località il legame con figure eroiche di provenienza megarese. A ben guardare però se in alcuni casi si può senz'altro ipotizzare una trasmissione dalla madrepatria alla colonia, in altri il carattere megarese di tali personaggi sembra

⁷⁴⁰ Robert in Firatli 1964, 135-136; Masson 1994, 137-144; Loukopoulou 1989, 203-205. Suole istituzioni: Robu 2008, 315, 325, 362-424, un'eccezione che rinvia ad Argo è la magistratura dello *hieromnamon* Robu 2008, 371-380.

⁷⁴¹ Si tratterebbe di Arcadi (Dion. Byz. 19, p. 8 Güngerich) e Micenei, Caristii e Corinzi (Joseph. Genesius *Patrologia graeca* vol. 109, Paris 1887, col. 1024 ed. Migne). Relativamente ai Caristii e cioè alla possibilità di genti di provenienza euboica Adrian Robu ricorda alcune iconografie monetali condivise dalle città di Caristo Bisanzio e Selymbria: Robu 2008, 233-250 (per le monete di Caristo, si veda Head, *HN*², p. 356-357; Head 1963, p. 100-105. Su Caristo, p. 240. Per la presenza di Poseidone e del tridente sulle monete di Bisanzio: Head, *HN*², p. 268-269; Schönert-Geiss, vol. I, p. 56, 75-76; vol. II, p. 33-34; *SNG IX*, pl. III, nos. 59-67, 75, 80, 82; *SNG XI*, pl. I, no. 5, *SNG XI*, pl. I, no. 6-9.). Sui rapporti con Sparta e Atene Iust., IX, 1, 3: *Haec namque urbs condita primo a Pausania, rege Spartanorum, et per septem annos possessa fuit; dein, uariante uictoria, nunc Lacedaemoniorum, nunc Atheniensium iuris habita est.*; Oros. III, 13, 2: *Haec autem Byzantium quondam a Pausanias rege Spartanorum condita.*; Amm. Marcellin., XXII, 8, 8: *Constantinopolis, uetus Byzantium, Atticorum colonia.*; Const.Porphyr. *De Them.*, II, ed. I. Bekker, Bonn 1840, p. 46: per il quale Bisanzio è fondazione di Megaresi Spartani e Beoti. Le tradizioni in cui compaiono Atene e Sparta si spiegano con il ruolo svolto dalle due città nella storia di Bisanzio nel V e IV sec. a.C. (Legon 1981, 82). La presa di Bisanzio da parte di Pausania si data al 478/77 a.C., quando la città fu liberata dai Persiani (Fornara 1966, 261-271); Loomis 1990, 487-492; Ellinger 2005, p. 44-45 e p. 245, n. 42. La conquista della città da parte di Pausania ebbe come conseguenza il rientro di esuli che nel 493 a.C. si erano rifugiati, insieme a fuoriusciti Calcedoni, a Mesambria: la restituzione della città ai Bizantini sarebbe stata percepita come un nuovo atto di fondazione e Pausania onorato come nuovo fondatore (Lehmann-Haupt 1921, 59-66). Quanto agli Ateniesi va ricordato che Bisanzio fece parte sia della prima sia della seconda Lega e nel 340/339 concluse un'alleanza con Atene contro Filippo II Carete (Loukopoulou-Lajtar 2004 b, 916-917; Merkelbach 1980, 92-94.). Va inoltre ricordato il ruolo svolto da Carete menzionato da Esichio nella lista dei sette strateghi che avevano governato la città (*FGrHist* 390 F 28; cfr. *Ant. Pal.* VII 169; *I. Kalch.* 35). Infine tra le *hecatostyes* di Bisanzio e Calcedone vanno segnalate: *Kephalea*, *Keramea* e *Kallichoritis* a Bisanzio; *Atthis* e *Kallichoreatis* a Calcedone, che rinviano ad Atene si veda Robu 2008, 325 -333. Fonti che indicano Mileto come madrepatria si Bisanzio: Velleio Patercolo (I sec. d.C.) II 7, 7 *Id maiores, cum viderunt tanto potentiorum Tyro Carthaginem, Massaliam Phocaea, Syracusas Corintho, Cyzicum ac Byzantium Mileto, genitali solo.* Su questa base (fermo restando il ruolo che lo studioso riteneva di dover attribuire a Calcedone) Hanell ipotizzava che esistesse un accordo tra Megara e Mileto (Hanell 1934, 132-136; analogamente Legon 1981, 83-84, Antonetti 1997, 85; Hind 1998, 134; diversamente Loukopoulou 1989, 56-61). Ciò era sostenuto anche in considerazione di quanto alcune fonti attestano per altre città (Eraclea Pontica: Strab. XII 3,4 C 542; Callatis: Pomp. Mela II 2, 22 *Milesiis deducta Callatis*; Chersoneso si veda **infra**). Partecipazione di Beoti: Hanell 1934, 189-190) inoltre Diod. XIV 12, 3 testimonia la presenza a Bisanzio di *Boiotoi* cioè un collegio di trenta cittadini (si tratta però di un passo emendato e la correzione *tous Byzantious* è generalmente accolta).

piuttosto simulare un richiamo a tradizioni “ancestrali” metropolitane, dal momento che l’analisi di tali figure fa emergere qualcosa di differente. Nella prima tipologia rientrano sicuramente Poliido⁷⁴², strettamente legato a Megara al culto dionisiaco, Aiace⁷⁴³ che è connesso all’epiclesi *Aiantis* dell’Atena megarese e alle vicende di Salamina, Saron che richiama il golfo Saronico⁷⁴⁴, ma anche Lukadion⁷⁴⁵ e Lastene⁷⁴⁶, non altrimenti attestati dalle fonti. Alla seconda serie appartengono quegli eroi non attestati a Megara, ma che Dionigi dichiara di provenienza megarese: l’indovino Lakiades, Ippostene, Schoiniklos⁷⁴⁷ e Amfiarao. In altri termini, l’analisi di tali figure conferma solo fino a un certo punto un’origine megarese: accanto a personaggi che segnalano una più o meno diretta derivazione da Megara, ve ne sono altri che invece rinviano ad una trasmissione differente.

Dionigi attesta nella città l’esistenza di un culto reso all’indovino Poliido:

Dion Byz. 14, p. 7 Güngerich Κατὰ δ’ ἀπόβασιν τῆς θαλάττης δύο νεώ, <Ἡρας> καὶ <Πλούτωνος>: λείπεται δ’ αὐτῶν οὐδέν, ὅτι μὴ τοῦνομα: τὸν μὲν γὰρ οἱ σὺν Δαρείῳ Περσῶν κατὰ τὴν ἐπὶ Σκύθας ἔλασιν ἐνέπρησαν, τῷ βασιλεῖ τιμωροῦντες ἀνθ’ ὧν ἡτιᾶτο τὴν πόλιν, τὸν δὲ τοῦ Πλούτωνος ὁ Μακεδὼν Φίλιππος, ἡνίκα προσεκαθέζετο τῇ πόλει, χρεῖα τῆς ὕλης καθεῖλε: προστίθησι δ’ ἡ μνήμη τοῖς χωρίοις τὴν ἐπωνυμίαν: τὸ μὲν γὰρ ἡ τοῦ Πλούτωνος ἄκρα, τὸ δ’ Ἡραία λέγεται: Πολυεῖδω μάντει καὶ τοῖς ἐκείνου παισὶν ἐνταῦθα καθ’ ἕκαστον ἔτος ἐντέμνεται σφάγια τοῦ μὲν λήγοντος ἔτους, τοῦ δ’ ἱσταμένου: τὸ δ’ ἔθος Μεγαρικόν.

Dove poi il mare discende vi erano due templi quello di Hera e quello di Plutone: non ne rimane traccia, eccettuato il nome: infatti uno lo incendiarono alcuni soldati persiani al tempo di Dario, quando fu intrapresa la spedizione in Tracia, al fine di vendicare il re di quelle colpe imputate alla polis. L’altro invece, il tempio di Plutone, lo abbatté Filippo il Macedone durante l’assedio della città poiché abbisognava di legname. E dunque ben si adatta ai luoghi il loro nome: uno infatti è il promontorio di Plutone, l’altro è detto di Hera; per l’indovino Poliido ed i suoi figli lì ogni anno venivano immolate le vittime relative ai vaticini per l’anno che finiva e quello che iniziava: è un’usanza megarese⁷⁴⁸.

⁷⁴² Dion Byz. 14, p. 7 Güngerich.

⁷⁴³ Dion. Byz. 39 p. 17 Güngerich Μετὰ δὲ τὸ Μέτωπον <Αἰάντειον>, ἐπώνυμον Αἴαντος τοῦ Τελαμώνος, ὃν κατὰ τινὰ μαντείαν σέβουσι Μεγαρεῖς: τὰ δ’ ἔθη τῶν οἰκιστῶν νόμοι τοῖς ἀποίκιοις “Dopo Metopon vi è l’Aianteion dal nome di Aiace figlio di Telamone, che i Megaresi venerano in base ad un oracolo: gli usi dei fondatori sono nomoi per gli *apoikoi*.”

⁷⁴⁴ Dion. Byz. 71 p. 26 Güngerich *hic existit Saronis herois Megarici ara etc...*

⁷⁴⁵ Dion. Byz. 104 p. 32 Güngerich.

⁷⁴⁶ Dion. Byz. 63 p. 25 Güngerich.

⁷⁴⁷ Dion. Byz. 34 p. 15 Güngerich; schol. Dion. Byz. 41, 1 ad 15,10.

⁷⁴⁸ schol. Dyon. Byz. 19 (ad 7,1) Güngerich ὅτι ἐκ Μεγαρικοῦ ἔθνους Πολυεῖδω μάντει καὶ τοῖς ἐκείνου παισὶν ἐνήγιζον κατ’ ἔτος Βυζάντιοι. “Dal fatto che ogni anno i Bizantini fanno sacrifici a Poliido indovino di stirpe megarese e ai suoi figli”.

Poliido è un profeta o indovino⁷⁴⁹ noto al poeta omerico⁷⁵⁰, che lo localizza a Corinto⁷⁵¹. Il suo nome rimanda alla visione e alla conoscenza tipici di *manteis* di età arcaica⁷⁵², mentre la sua genealogia presenta nessi con la regalità: egli è infatti figlio di Koiranos il cui nome rinvia al capo, alla guida e, per estensione, al re⁷⁵³. L'indovino è della stirpe dei Melampodidi e in quanto tale è connesso ad Argo⁷⁵⁴. Ma in Pausania e nella tradizione megarese Poliido è un discendente di Abante ed è localizzato a Megara: è connesso infatti al culto di Dioniso Patroos, mentre suo figlio Euchenore a quello di Dioniso Dasyllios⁷⁵⁵. Pausania ne riporta anche la genealogia "megarese": egli era appunto figlio di Korainos, a sua volta figlio di Abante, figlio di Melampo. La particolarità della genealogia megarese è che in essa fa la sua comparsa Abante, l'eponimo euboico della tradizione iliadica⁷⁵⁶, figura assente dalle altre fonti – in primo luogo dalla genealogia omerica⁷⁵⁷ – e che rappresenta perciò un *unicum*.

Differente è il caso di Lakiades, altro personaggio di cui la fonte dichiara un'origine megarese e anch'egli considerato un *mantis*:

Dion. Byz. 49, p. 20 Güngerich Μετὰ δὲ τὸ Ἀρχεῖον πολὺς καὶ εἰς βάθος διερρωγῶς ἐπανίσταται κρημνός: προπίπτων δὲ τῇ τῆς ἄκρας ὑπεροχῇ, πρῶτος ἀθρόαν ἐκδέχεται τοῦ πελάγους τὴν ὕβριν ῥοώδει κοπτόμενος θαλάσση. κατὰ κορυφὴν δ' αὐτοῦ <Γέρων Ἄλιος> ἱδρυται: τοῦτον οἱ μὲν Νηρέα φασίν, οἱ δὲ Φόρκυν, ἄλλοι δὲ Πρωτέα, τινὲς δὲ πατέρα Σημύστρας, οἱ δ' Ἰάσονι καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ φραστῆρα τοῦ πλοῦ καὶ τῆς

⁷⁴⁹ Bremmer 2010, 13-35, part. 15 n. 14; Hom. *Il.* XIII 663 – 672; Poliidos è colui che fa resuscitare Glauco figlio di Minosse [Apoll.] III 3, 17 – 20 (Scarpi 1996 [2008] pp. 543 – 545). Ma in Suida s.v. <Ἀκέσματα>: > al posto di Poliidos vi è un uomo della Galeotide (cfr. Hyg. *Fab.* 136; schol. Lyk. *Alex.* 811).

⁷⁵⁰ Hom. *Il.* V 148 e *schol. ad loc.* Si veda Kirk 1990, 73.

⁷⁵¹ Hom. *Il.* XIII 663-670; Pi. *Ol.* XIII 75 Poliido aiutò Bellerofonte quando deve addomesticare Pegaso presso la fonte a Corinto, è detto *mantis epichorios*.

⁷⁵² Janko 1992 *ad loc.* part. 128.

⁷⁵³ Kaczynska 2007, 273-278.

⁷⁵⁴ La genealogia argolide di Poliido è in Ferecide *FGrHist* 3 F 115 a (i suoi figli presero Tebe con gli Epigoni e andarono a Troia dove Paride uccise Euchenore). Già la tradizione esiodea forse considerava Euchenore e Teoclimeno figli di Koiranos e conosceva la profezia fatta da Poliido a Euchenore che sarebbe morto a Troia (Hes. *fr.* 136 M.W. e West 1985, 79-81). Poliido è tra i Melampodidi come Peripheides, padre di Teoclimeno (Hom. *Od.* XV 25 ss.) e ha un fratello chiamato Kleitos e vive vicino a Corinto. Su Melampo: Hom. *Od.* XI 291 -3; XV 231 – 3; Ferec. *FGrHist* 3 F 33; *schol.* Hom. *Od.* XI 290, [Hes.] *fr.* 37, 4 – 14, ff. 261 M. – W.; Paus. IV 36.4. Si vedano anche *schol.* Eurip. *Ph.* 173, *schol.* Pind. *N IX* 30, *schol.* Aischyl. *Sept.* 556, cfr. Diod. IV 68, Paus. VI 17, 6. Sui Melampodidi si veda Dorati 2004, 297-308.

⁷⁵⁵ Paus. I 43, 5; I 44, 5; **si veda supra**; Dioniso Patroos e Dasyllios a Callatis Avram 1995; Avram Lefèvre 1995, 11-23.

⁷⁵⁶ Hom. *Il.* II 536-545.

⁷⁵⁷ Hom. *Od.* XV, 240-255.

ἐκβολῆς τῶν στενῶν ἡγεμόνα γενέσθαι. Λακιάδης (?) δέ τις μάντις <Μεγαρεὺς (?)> τὸ γένος ὦν, δίδωσι τὸν χρησμὸν τοῖς ἐπεσσομένοις τῇ γενέσει τῆς ἀποικίας, ἐξ ἐνυπνίου φαντασίας προειπών, ὥς χρή θύειν Ἀλίῳ τῷ Γέροντι: καὶ δημοσίᾳ τετίμηται.

Dopo l'*Archeion* si leva una grande altura spaccata in profondità che piegando verso la punta del promontorio subisce per prima la furia ininterrotta del mare, essendo percossa dai suoi flutti. Sulla sua parte più alta si trova il Vecchio del Mare. Alcuni sostengono che si tratti di Nereo, altri di Forco, altri ancora di Proteo, del padre di Semistra o di colui che fu a guida della nave di Giasone e dei suoi compagni al passaggio dello stretto. Un indovino megarese di nome Laciade comandò agli ecisti della colonia, avendo fatto una profezia in seguito ad un'apparizione avuta in sogno, di sacrificare al Vecchio del Mare: e riceve onori pubblici.

Lakiades - o Lakios - rinvia ai Laciadi, a coloro che ad Atene appartenevano allo stesso demo di Milziade e Cimone⁷⁵⁸. L'*heroon* dell'eroe eponimo Lakios è menzionato da Pausania nella descrizione dei culti del demo⁷⁵⁹. Il periegeta riferisce anche che fu nel demo dei Laciadi che Fitalo accolse Demetra nella propria dimora e ne ottenne in cambio la pianta del fico. Il mito è legato al toponimo *hierà syke* dove era conservato il fico protetto da un portico del cui restauro si parla anche in un'iscrizione di Eleusi: la località era peraltro una delle tappe della processione sacra di ritorno dal santuario eleusino⁷⁶⁰. La presenza dell'eroe Lakiades a Bisanzio, se da ricondurre al Lakios attico, potrebbe essere un portato dell'attività ateniese nell'area. Oppure, diversamente, trattandosi di un personaggio che seppur in modo indiretto è connesso ad Eleusi, e che tra l'altro si lega alla purificazione di Teseo macchiatosi della colpa di aver ucciso molti briganti tra cui il megarese Scirone⁷⁶¹, Lakiades per quanto indirettamente potrebbe essere un personaggio connesso ai confini della Megaride e alla problematica della loro definizione rispetto ad Atene⁷⁶². L'eroe Ippostene⁷⁶³

⁷⁵⁸ Plut. *Cim.* 4, 4; 10, 2.

⁷⁵⁹ Paus. I 37, 2.

⁷⁶⁰ Musti Beschi 1982, 406.

⁷⁶¹ Plut. *Thes.* 12, 1 cfr. *Thes.* 23, 5; Paus. I 37, 4 altare di Zeus Meilichios sul quale Teseo fu purificato.

⁷⁶² **si veda supra**

⁷⁶³ Nell'edizione dei *Geographi Graeci Minores* del Muller, il testo è stato letto come un riferimento non ad Hipposthenes ma ad Hippomene considerato da alcune fonti padre di Megareo (Theoc. III 40) legato alla figura di Atalanta ([Hes.] *fr.* 74 – 76). Ma in [Apollod.] III 9 al posto di Hippomene vi è Melanione. Il mito di Atalanta è peraltro noto anche a Teognide (1291 – 94) che sembra dipendere da Esiodo sul piano stilistico; cfr. anche *schol.* Eur. *Phoen.* 150; Ov. *Meth.* X 606; [Apollod.] III 15.8.

sembra rinviare invece ad un orizzonte peloponnesiaco e più precisamente spartano:

Dion. Byz. 32 p. 15 Güngerich Καθ' ὃ δὲ λήγει μὲν τὸ Κέρας, ἄρχεται δ' ὁ τοῦ Πόντου προκείμενος ἰσθμός, εἰς ἀναπεπταμένην ἤδη καὶ πολλὴν τὴν Προποντίδα βλέπον ἀκρωτήριον: ἐφ' ᾧ τάφος Ἴπποσθένους ἥρωος Μεγαρέως

Poi il Corno finisce e comincia l'istmo dinanzi al Ponto sporgenza che guarda verso la già grande e aperta Propontide: su di esso si trova la tomba dell'eroe Ippostene di Megara da cui prese il nome anche quella zona.

L'eroe Hipposthenes infatti a Sparta riceveva un culto eroico ed era assimilato al dio Poseidone⁷⁶⁴. Dionigi afferma che fu un oracolo a stabilire che Anfiarao fosse venerato a Bisanzio⁷⁶⁵. Anfiarao è un altro membro della stirpe dei Melampodidi, figlio di Ipermestra e di Oikles, figlio di Antiphates e nipote di Melampo⁷⁶⁶ e famosissimo era il suo culto e il suo oracolo ad Oropo⁷⁶⁷. A questo personaggio si collega anche Schoinikos, anch'egli considerato un portato megarese e anch'egli in quanto auriga di Anfiarao⁷⁶⁸ da connettere ad un orizzonte beotico:

Dion. Byz. 34 p. 15 Güngerich (=GGM II fr. 26 p. 32 che è un eroe beotico) <Σχοινίκλου τέμενος> ἐντεῦθεν, Μεγαρόθεν αὐτὸ Βυζαντίων καὶ μνήμην καὶ τιμὴν ἐνεγκαμένων: τοῦτον Ἀμφιάρεω τοῦ μάντεως ἡνίοχον γενέσθαι φασίν.

A partire da quel punto si colloca il temenos di Schoinikos avendo i Bizantini portato con sé da Megara quella figura mitica insieme con la sua memoria e gli onori ad essa tributati; si dice che costui fosse stato il cocchiere dell' indovino Anfiarao.

Schoinos è infatti una località della Beozia attestata nel *Catalogo delle Navi*⁷⁶⁹. *Schoineus* è anche un piccolo porto presso Cencre sull'Istmo di Corinto, forse

⁷⁶⁴ Pausania nel percorrere la strada che conduce all'agora, diversa dall'Afetaide, menziona tra altre cose un' immagine (eikos) di Etemocle figlio di Ippostene: entrambi riportarono diverse vittorie nella lotta a Olimpia e a Sparta vi era un tempio a lui dedicato, perché era stato vincitore a Olimpia nella gara della lotta dei ragazzi nella 37esima Olimpiade (632 a.C.). Paus. III 13.9; III 15.7; V 8.9; Philostr. Ginn. I 4

⁷⁶⁵ Dion. Byz. 63 p. 25 Güngerich

⁷⁶⁶ Hom. *Od.* XV 240-255; Pi. *Pyth.* VIII 55 (39); [Apoll.] I, 8, 2; III 6, 2; Diod. IV 68, 5-6; Paus. II 21,2; III 12, 4-5.

⁷⁶⁷ Schacter 1981, 19-27.

⁷⁶⁸ Hesych. s.v. <Σχοινίκος>· ὁ Ἀμφιαράου ἡνίοχος. καὶ ὄρνις τις. καὶ φυτὸν

⁷⁶⁹ Hom. *Il.* II 497, *schol.* Ven *Il.* II 497; Eust. p. 265, 20 ss. cfr. Strab. VIII 6, 17; Hesych. s.v. *Schoinos*.

megarese⁷⁷⁰. Erodoro, storico di Eraclea di fine IV sec.a.C. menziona un eroe *Schoineus* figlio di Atamante e Themisto⁷⁷¹. Varianti del nome sono attestate in Aristotele⁷⁷² e in uno scolio pindarico⁷⁷³.

Bisanzio *apoikia* megarese: il culto di Artemide

A rendere sicuro il carattere prevalentemente megarese della colonia, benché non sia esclusa in via teorica la possibilità che altre componenti abbiano partecipato all'impresa fondativa, vi è nel testo di Esichio un sicuro indizio, relativo a un culto di Artemide venerata in città con l'epiclesi *Phosphoros*. Già Erodoto attesta il culto artemisio a Bisanzio, citando un *bomos* di Artemide Ortosia:

Hdt IV 87 Ὁ δὲ Δαρεῖος, ὥς ἐθεήσατο τὸν Πόντον, ἔπλεε ὀπίσω ἐπὶ τὴν γέφυραν, τῆς ἀρχιτέκτων ἐγένετο Μανδροκλέης Σάμιος. Θεησάμενος δὲ καὶ τὸν Βόσπορον στήλας ἔστησε δύο ἐπ' αὐτοῦ λίθου λευκοῦ, ἐνταμὼν γράμματα ἐς μὲν τὴν Ἀσσύρια, ἐς δὲ τὴν Ἑλληνικά, ἔθνεα πάντα ὅσα περ ἦγε: ἦγε δὲ πάντα τῶν ἦρχε. Τούτων μυριάδες ἐξηριθμήθησαν, χωρὶς τοῦ ναυτικοῦ, ἑβδομήκοντα σὺν ἱππεῦσι, νέες δὲ ἑξακόσiai συνελέχθησαν. Τῆσι μὲν νυν στήλῃσι ταύτῃσι Βυζάντιοι κομίσαντες ἐς τὴν πόλιν ὕστερον τούτων ἐχρήσαντο πρὸς τὸν βωμὸν τῆς Ὀρθωσίης Ἀρτέμιδος, χωρὶς ἐνὸς λίθου: οὗτος δὲ κατελείφθη παρὰ τοῦ Διονύσου τὸν νηὸν ἐν Βυζαντίῳ γραμμάτων Ἀσσυρίων πλέος. Τοῦ δὲ Βοσπόρου ὁ χώρος τὸν ἔξευξε βασιλεὺς Δαρεῖος, ὥς ἐμοὶ δοκέειν συμβαλλομένῳ, μέσον ἐστὶ Βυζαντίου τε καὶ τοῦ ἐπὶ στόματι ἱοῦ

Dario dopo aver contemplato lo spettacolo del Ponto tornò indietro al ponte che era opera di Mandrocle architetto di Samo e dopo aver ammirato anche il Bosforo innalzò sulla riva due colonne di marmo bianco e vi fece incidere, su una in caratteri assiri, sull'altra in lettere greche, il nome di tutti i popoli che conduceva con sé e conduceva tutti quelli che erano sotto il suo dominio [...] queste colonne furono in seguito dai Bizantini portate in città e usate per l'altare di Artemide Orthosia a eccezione di una pietra soltanto che fu lasciata presso il tempio di Dioniso a Bisanzio ed è coperta di caratteri assiri. Il luogo del Bosforo che Dario congiunse con un ponte si trova per quanto io possa congetturare a metà strada fra Bisanzio e lo Hieron che si trova all'ingresso del Ponto Eussino.

Artemide ha a Megara un ruolo notevole: la dea vi era venerata come Soteira⁷⁷⁴.

Ma un epigramma inciso sulla base di una statua di età imperiale della

⁷⁷⁰ Strab. VIII 369, 380; IX 391; Plin. NH IV 23; Ptol. III 16, 13 cfr. III 14, 34), ma è anche una località dell'Arcadia (St. Byz. s.v. Schoinous; Paus. VIII 35, 10; Herod. I 241,22 cfr. II 895, 18 Schoineus è un fiume dell'Arcadia da Schoineus figlio di Atamante.

⁷⁷¹ Herod. *FGrHist* 31 F 38 = *schol.* A.R. II 1144); cfr. [Apoll.] I 84, Tzetz. *ad Lyc. Alex.* 22, Nonn. *Dion.* IX 314 Ptoon figlio di Atamante e Themisto è anche in Asio (Paus. IX 23, 6). È attestata un'epiclesi *Schoineis* per Afrodite (Lyc. *Alex.* 831-832) Schachter 1981, 37, *dubitanter* Pirenne Delforge 1994, 296. *Schoinos* significa giunco, corda; ma Diosc. I 89-91 fa dello *schoinos* una pianta afrodisiaca. *Schoineus* è un piccolo porto presso Cencre sull'Istmo di Corinto forse megarese.

⁷⁷² Arist. *HA* 593 b 6 (Schoinilos è un tipo di uccello)

⁷⁷³ *schol.* Pi *Ol.* VI 21 b (Schoinikos)

⁷⁷⁴ Paus. I 40, 2; cfr. Hdt IX 14; Piccirilli 1975, 134-136; Hanell 1934, 184.

sacerdotessa Asclepias figlia di Euctimenos attesta anche il culto di Artemide Orthosia⁷⁷⁵. A Bisanzio, è inoltre attestata l'epiclesi Phosphoros, attribuita sia ad Artemide⁷⁷⁶ sia a Ecate⁷⁷⁷. La prima identificazione è in Dionigi di Bisanzio:

Dion. Byz. p. 36 Güngerich τὸ δ' ἐφεξῆς <Βόλος>, εἰς τὴν κατὰ χειμῶνα τῶν ἰχθύων θήραν εὐφυής: ἐφ' ᾧ τέμενος Ἀρτέμιδος Φωσφόρου> καὶ < Ἀφροδίτης Πραείας, ἥ> κατ' ἔτος θύουσι Βυζάντιοι: δοκεῖ γὰρ δὴ ταμιεύειν τῶν ἀνέμων τὴν εὐκαιρίαν, πραΰνουσα <καὶ> καθισταμένη τὴν ἐπὶ πλεον αὐτῶν ταραχήν.

Seguiva il Bolos, idoneo alla pesca d'inverno, su di esso si trovava il temenos di Artemide Phosphoros e Afrodite Benevola, venerata annualmente dagli abitanti di Bisanzio: infatti sembra che la dea controlli che i venti siano appropriati alla stagione placandone e calmandone la massima furia.

Esichio, invece, attribuisce l'appellativo ad Ecate. Tuttavia è dal passo esichiano che emerge più chiaramente il legame tra la *Phosphoros* bizantina e la *Soteira* megarese, entrambe le dee assicuravano la loro protezione alle città: l'una nel corso delle guerre persiane⁷⁷⁸, l'altra al tempo di Filippo II:

Hesych. FGrHist 290 F 1 (26-27) Ἐπὶ δὲ τοῖς εἰρημένοις Δίνεω τοῦ στρατηγοῦ μεταλλάξαντος Λέων τὴν τῶν Βυζαντίων ἀριστοκρατίαν ἐδέξατο: ἐφ' οὗπερ Φίλιππος ὁ τῶν Μακεδόνων βασιλεὺς, ὁ Ἀμύντου παῖς γεγονώς, πολλὴν ἐπαγόμενος δύναμιν ἐπολιόρκει τὴν πόλιν διώρυξί τε καὶ παντοίοις πολεμικοῖς μηχανήμασι τοῖς τεύχεσι προσπελάζων. 27) Καὶ δὴ ἂν ταύτην ἐξεῖλε ῥαδίως νυκτὸς ἐπιλαβόμενος ἄσελήνου καὶ ὄμβρου καταρραγέντος ἑξαίσιου, εἰ μὴ τις αὐτοῖς τοῦ θεοῦ γέγονε συμμαχία τοὺς κατὰ τὴν πόλιν κύνας πρὸς ὑλακὴν ἀναστήσαντος καὶ νεφέλας πυρὸς τοῖς ἀρκτούροις ἐπαγαγόντος μέρεσιν. Ἐξ οὗπερ οἱ δῆμοι διεγερθέντες καὶ θερμῶς τοῖς πολεμίοις συνενεχθέντες ἤδη τὴν πόλιν ὑπὸ τῷ Φιλίππῳ γενομένην ἐρρύσαντο ἀναλαβόντες τοὺς διαφθαρέντας πύργους τοῖς ἐκ τῶν τάφων παρακειμένοις λίθοις καὶ ἀνυφάναντες τὰς ἐπάλξεις τοῦ τείχους: οὗ δὴ χάριν Τυμβοσύνην τὸ τεῖχος ἐκάλεσαν λαμπαδηφόρον Ἐκάτης ἀναστήσαντες ἄγαλμα. Αὐθὶς τε πρὸς ναυμαχίας τραπέντες περιφανῶς τοὺς Μακεδόνας ἐνίκησαν.

“Mentre lo stratego Dineo cambiava idea rispetto a quanto era stato detto, Leone riceveva l'aristocrazia bizantina; e ciò avvenne nel tempo in cui Filippo il Macedone figlio di Aminta guidando un grande contingente assediava la città scavando un fossato e accostando alle mura molti materiali poliorcetici. E (Filippo) l'avrebbe presa facilmente essendo sopraggiunta una notte senza luna e essendo scoppiato un fortissimo temporale, se non avessero avuto come alleata una qualche divinità che fece levare in tutta la città latrato di cani e condusse a

⁷⁷⁵ IG VII 113.

⁷⁷⁶ Dion. Byz. p. 36 Güngerich.

⁷⁷⁷ Hesych. FGrHist 290 F 1 (27); St. Byz. s.v. *Bosporos*.

⁷⁷⁸ Paus. I 40, 2-3; **si veda supra**.

settentrione nuvole di fuoco. Il popolo svegliato da queste cose ed essendosi raccolto contro i nemici con ardore quando già la città era sotto l'assedio di Filippo si precipitò a riprendere le torri distrutte con le pietre che giacevano sulle tombe e a riparare i parapetti del muro. Perciò il muro lo chiamano Tymbosyne, avendo dedicato una statua di Ecate che porta le fiaccole.

Krister Hanell vedeva in questa divinità, cui ricollegava i *Bosporia*⁷⁷⁹ e il mese *Bosphorios*⁷⁸⁰ una rifunzionalizzazione greca della dea tracia Bendis⁷⁸¹. Luis Robert ha respinto l'identificazione con Bendis e si è rivolto al culto attestato in madrepatria⁷⁸². In particolare l'iconografia della *Phosphoros* di Bisanzio attestata nelle fonti letterarie e nei documenti numismatici⁷⁸³ è analoga alla *Soteira* megarese, opera di Strongilione (V sec. a.C.), caratterizzata dalla presenza di torce e replicata a Page⁷⁸⁴. Come a Megara, anche a Bisanzio la dea ha il ruolo di salvatrice della città, e in entrambi i casi le tradizioni sia della madrepatria, sia della colonia rinviano alla polarità luce\tenebre⁷⁸⁵. Poiché, dunque, nell'epigramma megarese di Asclepias si fa riferimento alla protezione delle mura della città, la Loukopoulou ha proposto di vedere nella *Orthosia* bizantina e megarese l'epiclesi arcaica della Artemide *Soteira* venerata come tale a partire dal 479/78 a.C. Si tratta di un'unica divinità, l'arcaica Artemide *Orthosia*, il cui culto è stato trasmesso da Megara a Bisanzio e che ha assunto la veste di *Soteira* e di *Phosphoros*. L'identità *Orthosia-Phosphoros* è confermata dai dati topografici di Bisanzio: per Erodoto (IV 87) l'*Orthosia* era all'interno delle mura cittadine, la *Phosphoros* per Dionigi (p. 36 Güngerich) era vicina ad Afrodite *Praeia* ed era situato sulla costa europea del Bosporo un po' al di là dell'attuale ponte di Galata⁷⁸⁶. Esichio di Mileto, infatti, aggiunge che i santuari di Artemide e Afrodite si trovavano al di sotto del tempio di Poseidone che era presso il mare⁷⁸⁷:

⁷⁷⁹ *IByz.* 11.

⁷⁸⁰ *IByz.* 30, 31, 33.

⁷⁸¹ Hanell 1934, 184-186.

⁷⁸² Robert in Firatli 1964, 155.

⁷⁸³ la dea con le torce in Hesych. *FGrHist* 290 F 1 (27); per le evidenze numismatiche di Bisanzio Loukopoulou 1989 p. 107, n. 13; per quelle di Megara e Page Loukopoulou 1989 p. 108 n. 3.

⁷⁸⁴ Paus. I 40, 2-4; Paus. I 44, 4.

⁷⁸⁵ Hdt IX 14; Paus. I 40-2-4; Hesych. *FGrHist* 290 F 1 (27); St. Byz. s.v. *Bosporos*.

⁷⁸⁶ Robert in Firatli 1964 155; Loukopoulou 1989, 108-109. Contro l'identificazione *Orthosia* – *Soteira* – *Phosphoros*: Smith 2008, 118-119.

⁷⁸⁷ Sul tempio di Poseidone anche Dionigi : Dion. Byz. p. 9-10 ἡγωνίζοντο τῆς γῆς, καὶ <Ποσειδῶνος νεώς>, ἀρχαῖος μὲν, παρ' ὃ καὶ λιτός, ἐπιβεβηκὼς δὲ τῇ θαλάττῃ: τοῦτον δὲ μετάρσθαι προελομένων τῶν αὐθις εἰς τόπον ὑπὲρ τοῦ σταδίου μάλα καλὸν καὶ μέγαν καὶ ἐν ὀλίγοις τῶν ὁμοίων θαυμάσιον, οὐκ ἐφίησι: χρωμένοι γάρ ἀπείπεν, εἴτ' ἀγαπῶν τὴν πρόσσοικον θαλάττῃ φιλοχωρίαν, 10 εἴτ' ἐνδεικνύμενος, ὥς ὀλίγον ἄρα πρὸς τὴν εὐσέβειαν πλοῦτος ὑπὸ δὲ τὸν νεῶν τοῦ Ποσειδῶνος, ἐνδοθεν μὲν τοῦ τείχους στάδια καὶ γυμνάσια καὶ δρόμοι νέων ἐν τοῖς ἐπιπέδοις, ἐκ θαλάττης δ' ἡρέμα ῥοώδης καὶ εἰς τὸ Κέρας ἐπάντης ὁ

Hesych.FGrHist290F1(1516) Ποσειδῶνος δὲ τέμενος πρὸς τῇ θαλάττῃ ἀνήγειρεν , ἐνθα νῦν ὁ τοῦ μάρτυρος Μηνᾶ οἶκος διακεκόσμηται, Ἑκάτης δὲ κατὰ τὸν νῦν τοῦ Ἴπποδρομίου τόπον, τῶν δὲ Διοσκούρων, Κάστορός τε φημι καὶ τοῦ Πολυδεύκους, ἐν τῷ της Σεμέστρης βωμῷ καὶ τῇ τῶν ποταμῶν μίξει, ἐν ᾧ καὶ λύσις τῶν παθῶν τοῖς ἀνθρώποις ἐγίνετο. Ἐγγὺς δὲ τοῦ καλουμένου Στρατηγίου Αἰαντός τε καὶ Ἀχιλλέως βωμοὺς ἀνεθήκατο· ἐνθα καὶ τὸ Ἀχιλλέως χρηματίζει λουτρόν. Ἀμφιάρω δὲ τοῦ ἥρωος ἐν ταῖς λεγομέναις Συκαῖς ὠκοδόμησεν, αἱ τὴν ἔπων υμίαν ἐκ τῶν συκοφόρων δένδρων ἐδέξαντο. Ἀνωτέρω δὲ μικρὸν τοῦ Ποσειδῶνος ναοῦ καὶ τὸ τῆς Ἀφροδίτης προσαγορεύεται τέμενος Ἀρτέμιδος τε πρὸς τὸ τῆς Θρόκης ὄρος.

Presso il mare raccolse insieme un temenos di Poseidone, dove ora è posta la casa della martire Mena, di Ecate sul luogo dell'attuale ippodromo, dei Dioscuri di Castore e Polluce, sull'altare di Semestra e alla confluenza dei fiumi, dove gli uomini ottengono la cura delle malattie. Accanto sono posti gli altari di Aiace detto Strateghios e di Achille, qui vi è anche il bagno di Achille. Pose anche il luogo di culto dell'eroe Anfiarao nei cosiddetti Sykai che traggono il nome dagli alberi di fico. Poco più in basso del tempio di Poseidone vi è anche il *temenos* di Afrodite e quello di Artemide verso il monte di Tracia.

Sembrerebbe cioè che esistano due luoghi di culto per Artemide e Afrodite, sia all'interno della città, sia sulla costa settentrionale del Corno d'Oro. Ma il nome *Phosphorion-Bosporion* attribuito al porto della città, suggerisce un rapporto diretto con la dea *Phosphoros*⁷⁸⁸.

Dei culti di Bisanzio in età arcaica si sa poco, la maggior parte delle informazioni derivano ancora una volta da Dionigi di Bisanzio ed Esichio di Mileto. Accanto a questi due testi vi sono le iscrizioni che solo sporadicamente consentono un confronto con quanto emerge dalle fonti letterarie. Per l'età classica Erodoto, come si è visto, menziona un altare di Artemide *Orthosia* e un tempio di Dioniso. Al culto di quest'ultimo si collegano una serie di evidenze epigrafiche, per quanto tarde, che attestano sia che egli era venerato con due epiclesi, *Kallon*⁷⁸⁹ e

πλοῦς. Lì si trovava il tempio di Poseidone quello antico presso il quale vi era una pietra che sporgeva sul mare, quando gli abitanti della città deliberarono di spostarla in un luogo sopra lo stadio, più bello e spazioso e meraviglioso come pochi altri non fu loro concesso dal dio o perché questi desiderava essere venerato in un luogo vicino al mare o perché voleva mostrare lo scarso valore della ricchezza e dell'ostentazione nel rispetto religioso. Dietro al tempio di Poseidone entro le mura si trovano stadi ginnasi e piste tra le pianure. Dalla parte del mare il corso era dolce e in direzione del Corno si faceva ripido.

⁷⁸⁸ Loukopoulou 1989, 104-109.

⁷⁸⁹ *IByz'* 30-36 (I sec. d.C.).

*Parabolos*⁷⁹⁰, sia che nella città erano presenti *mystai* organizzati intorno a tiasi⁷⁹¹, cui forse sono da riconnettere anche i *Dionisobolitai*, di un'iscrizione di età adrianea⁷⁹².

Moltissime notizie relative ai culti della città sono riportate da Dionigi di Bisanzio: egli, in un contesto che rinvia all'età classica, fa riferimento ai templi di Hera distrutto dai Persiani e di Plutone danneggiato da Filippo II⁷⁹³. Più oltre e come si è già visto, è menzionato il tempio di Poseidone, anch'esso considerato antico⁷⁹⁴. Dionigi cita quindi il recinto di *Ghes Anesidoras* che si trovava sopra il mare ed era privo di copertura, e poco oltre i templi prospicienti l'uno all'altro, di Demetra e Core, che ancora presentavano le antiche iscrizioni e le statue lignee di accurata fattura⁷⁹⁵.

Nel luogo chiamato *Kyklada* (per il fatto che i Greci lì accerchiaroni i barbari), poi, l'autore colloca l'altare di Atena *Skedasias* (lat. *Minerva Dissipatoria*) nome che allude alla dispersione della massa dei nemici in seguito all'aggiramento⁷⁹⁶. Infine nella località di *Kepos*, vi era il cosiddetto *Apsasieion*, così chiamato dagli Arcadi poiché in Arcadia è venerato Zeus *Apsasios*, che forse rinvia all'*Aphesios* megarese⁷⁹⁷.

⁷⁹⁰ *IByz* 37 (I-II sec. d.C.).

⁷⁹¹ *IByz*. 39 di età romana.

⁷⁹² *IByz*. 38.

⁷⁹³ Dion. Byz. 6, 6–10, Güngerich.

⁷⁹⁴ Dion. Byz. 5, 1-2 Güngerich.

⁷⁹⁵ Dion. Byz. 7 p. 5 Güngerich.

⁷⁹⁶ Dion. Byz. 8 p. 7 Güngerich.

⁷⁹⁷ Dion. Byz. 9 p. 8 Güngerich. Altre attestazioni del culto di Zeus nelle iscrizioni: *IByz*. 19 Zeus *Aithrios* (I sec. d.C.) ; *IByz*. 20 Zeus *Enaulios* (età imperiale romana); *IByz*. 24 Zeus *Hypsistos* (età imperiale); *IByz*. 21, 22, 23 Zeus *Komatikos* forse legato a una organizzazione territoriale in *komai* (età imperiale romana). Si veda L. Robert, *Hellenica* X, S 38 tav. VIII 2; J. et L. Robert *Bull. ép.* 1956, 168.

Eraclea: la fondazione

Eraclea, l'attuale Ereğli situata sulla costa meridionale del Mar Nero, è una città particolare. Nonostante l'assenza di un'esplorazione sistematica abbia causato scarsità di materiale archeologico ed epigrafico, la città ha sviluppato una produzione storiografica locale di una certa importanza. La tradizione ecistica di Eraclea è poi di particolare interesse poiché essa conferma la saldezza dei rapporti tra Megaride e Beozia in età arcaica: la città infatti fu fondata da Megaresi e Beoti. In realtà un filone di tradizione differente, attestato da Strabone fa di Eraclea una colonia milesia, cosa che trova un riscontro – ma su ciò si tornerà in seguito - anche a Chersoneso, fondazione di Eracleoti e Delii del 422 a.C. ca⁷⁹⁸:

Strab. XII 3, 4 C 542 εἴρηται δὲ καὶ τοῦτο ὅτι πρῶτοι τὴν Ἡράκλειαν κτίσαντες Μιλήσιοι τοὺς Μαριανδυνοὺς εἰλωτεύειν ἠνάγκασαν τοὺς προκατέχοντας τὸν τόπον, ὥστε καὶ πιπράσκεσθαι ὑπ' αὐτῶν, μὴ εἰς τὴν ὑπερορίαν δὲ συμβῆναι γὰρ ἐπὶ τούτοις

Si dice anche questo che per primi i Milesi avendo fondato Eraclea costrinsero i Mariandini che prima abitavano il luogo a essere loro servi come gli iloti, al punto che essi furono anche venduti da loro, ma erano d'accordo su queste cose che non accadesse all'esterno

In un importante articolo del 1972 David Asheri, oltre a mostrare la presenza di una serie di elementi tessalici a Eraclea, ha rivalutato la tradizione straboniana

⁷⁹⁸ Chersoneso Ps. Scymn. 826-831 Diller = fr. 12 Marcotte fondazione di Eracleoti e Delii per responso oracolare. Inizialmente si è pensato si trattasse di gente proveniente da Delo dopo l'intervento di Atene nell'isola e in seguito alle devastazioni nella chora eracleota da parte dell'ateniese Lamaco (424 – 421 a.C.). Rinvenimenti materiali di una certa importanza nella baia Karantinaia. Strabone (VIII 4, 2 cfr. Pl. N.H. IV 85) parla di una Chersoneso *palaià* che i moderni situano nella penisola di Majačnyj (o Faro che identificato anche con Parthenion delle fonti antiche). Materiali di carattere "ionico" di inizio V se non addirittura di fine VI a.C. nella baia Karantinaia questo sito sarebbe un luogo di ancoraggio milesio precedente la fondazione di Eraclea. Lekane "beotica" datata al 525 a.C. (Zoroltey 1994 pp. 604-605) considerata da Boardman 1998 p. 204 n. 12 attica o tasia si veda Grammenos Petropoulos 2003 p.635 pl. 5\1. Le ultime conclusioni sono: non si tratterebbe di un *comptoir* milesio ma di una città fondata da eracleoti e delii, si tratterebbe di una polis vera e propria con istituzioni vere e proprie, gli ostraka rivelano un'onomastica milesia: è probabile che all'impresa coloniale abbiano partecipato anche dei Milesi (Vinogradov Zoroltey, La Chersonèse à la fin de l'archaïsme, in Lordkipanidzé Léveque Le pont Euxin vu par le Grecs; e inoltre Vinogradov Zoroltey L'ostracismo e la storia della fondazione di Chersoneso Taurica. Analisi comparata con gli ostraka dal Kerameikos di Atene, MEP 2, 1999, 2 pp. 111-132) Componente milesia: nomi milesi sugli ostraka (Kretines, Myos, Molpas Istieios). Avram pensa che piuttosto che trattarsi di milesi si può ipotizzare una partecipazione sinopea. Il nome Kretines porta il nome di un rifugiato milesio diventato secondo Ps. Sc. 994-995 l'ecista di Sinope. Secondo Avram Eracleoti e Sinopei con rinforzi beotici avevano fondato nella baia Karantinaia a fine VI sec. a.C. uno stabilimento a vocazione emporica di cui parla Ps. Scyl. 67-68. In un secondo momento gli Eracleoti a causa del sacco della loro chora da Lamaco nel 424 fondarono con la collaborazione dei Beoti forse del Delion l'apoikia di Chersoneso che divenne così una polis vera e propria.

sulla città⁷⁹⁹: su questa scia Vinogradov e Zolotarev esaminando la documentazione degli ostraka di Chersoneso hanno sostenuto anch'essi una precedenza di Mileto, ponendo tale antecedente nel 528 a.C., e accogliendo anche la tradizione milesia di Pomponio Mela (Mela II 22) su Callatis⁸⁰⁰. Più di recente Avram pur ritenendo valide le osservazioni dell'Asheri relative ai toponimi a risonanza ionica attestati nella chora di Eraclea – essi mostrerebbero che la zona a est del fiume Billaios fu acquisita da Eraclea solo nel IV secolo, mentre precedentemente essa era di pertinenza milesia - propone di non considerare questi “antecedenti” come milesi ma come sinopei. Dunque piuttosto che pensare ad una pre-colonizzazione milesia, Avram ipotizza che qualche decennio prima della fondazione megarese-beotica vi fossero state delle esplorazioni dei luoghi da parte dei Sinopei⁸⁰¹.

La tradizione ecistica megarese-beotica è attestata da Scimno⁸⁰², che pone la fondazione della città al tempo della conquista della Media da parte di Ciro:

Ps. Scymn. 1016-1017 Diller (F 32 Marcotte) Ἡράκλεια πόλις Βοιωτῶν κτίσις καὶ Μεγαρέων, ἐντὸς δὲ ταύτην Κυανέων κτίζουσιν ὁρμηθέντες ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος καθ' οὓς χρόνους ἐκράτησε Κύρος Μηδίας.

Eraclea fondazione di Beoti e Megaresi, la fondarono al di qua delle Cianeessendo sbarcati dalla Grecia all'epoca in cui Ciro conquistò la Media.

La tradizione è confermata da Eforo e precisata da Euforione, il quale fornisce il nome dell'ecista megarese Gnesioco⁸⁰³:

⁷⁹⁹ Asheri 1972, 9-34 (= D. Asheri, *Über die Frühgeschichte von Heracleia Pontike*, in *Forshungen an der Nordküste Kleinasien* I, Wien 1972, 9-34)

⁸⁰⁰ Vinogradov, Zolotarev 1990 (= J. G. Vinogradov, M. I. Zolotarev, *La Chersonèse à la fin de l'archaïsme*, in O. Lordkipanidzé, P. Lévêque (edd.), *Le Pont-Euxine vu par les Grecs. Sources écrites et archéologie*, Symposium de Vani (Colchide), septembre-octobre 1987, Paris 1990, 85-119)

⁸⁰¹ A. Avram, “Héraclée du Pont et ses colonies pontiques: antécédents milésiens (?) et empreinte mégarienne”, in M. Lombardo, F. Frisone, *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Lecce 2009, 209-227. Su Sinope Langella 1997, part. 64-68 la studiosa per prima ha messo in relazione la tradizione fondativa di Sinope con quella di Eraclea e sull'uso della tradizione argonautica

⁸⁰² Marcotte (D. Marcotte, *Les géographes grecs. Introduction générale*, Tome I: Pseudo-Scymnos, *Circuit de la Terre*, Paris 2002, F 32) p. 262-263

⁸⁰³ Il frammento attribuito a Eforo in realtà è di Euforione (III sec. a.C.) si veda Euphor. F 177 Powell (= F 90 Scheidweiler) (riferimenti bibliografici J. U. Powell, *Collectanea Alexandrina: Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae 323-146 A.C. Epicorum, Elegiacorum, Lyricorum, Ethicorum*, Oxford 1925; F. Scheidweiler, *Euphorionis Fragmenta*, Bonn 1908).

Ephor. FGrHist 70 F 44 a- (schol. A.R. II 845) ὅτι δὲ Βοιωτοὶ καὶ Μεγαρεῖς ἔκτισαν τὴν ἐν Πόντῳ Ἡράκλειαν καὶ Ἐφορος ἐν πέμπτῳ καὶ ἄλλοι ἱστοροῦσιν.

Eforo nel quinto libro e altri affermano che i Beoti e i Megaresi fondarono Eraclea sul Ponto\ che furono i Beoti e i Megaresi a fondare

Euphor. F 177 Powell (=Ephor. FGrHist 70 F 44 b = schol. A.R. II 351) τὴν δὲ Μαριανδυνῶν γῆν σὺν Γνησιόχῳ τῷ Μεγαρεῖ Βοιωτοὶ κατέσχον, ὡς Εὐφορίων ἱστορεῖ.

I Beoti occuparono la terra dei Mariandini insieme al megarese Gnesioco, come sostiene Euforione.

La conquista di Ciro che Eusebio pone nell'Olimpiade 55, 1 cioè nel 560\59 a.C.⁸⁰⁴ consente di datare la fondazione della città intorno agli anni 560-550 a.C. Tale dato tuttavia va integrato con la tradizione attestata da Trogo-Giustino che oltre a confermare la presenza beotica, lega l'apoikia ad una sconfitta subita dai Beoti da parte dei Focidesi⁸⁰⁵

Iust. XVI 3, 4-8 *Quippe Boeotiis pestilentia laborantibus oraculum Delphis responderant coloniam in Ponti regione sacram Herculi conderent.. Cum, propter metum longae ac periculosae navigationis, mortem in patria omnibus praeoptantibus, res omissa esset, bellum his Phocenses intulerunt,. quorum cum adversa proelia paterentur, iterato ad oraculum decurrunt; responsum idem belli quod pestilentiae remedium fore.. Igitur, conscripta colonorum manu, in Pontum delati urbem Heracleam condiderunt.*

Poiché i Beoti erano afflitti da una pestilenza l'oracolo di Delfi aveva ordinato loro di fondare una colonia sacra a Eracle nella regione del Ponto. Poiché non si tenne conto dell'oracolo, a causa del timore di una lunga e pericolosa navigazione essi avendo preferito tutti la morte in patria, i Focesi portarono guerra contro di loro, poiché patirono da parte loro sconfitte, di nuovo ricorsero all'oracolo, che rispose che essi avrebbero avuto alla guerra lo stesso rimedio che alla peste. Dunque, arruolato un manipolo di coloni, furono inviati nel Ponto a fondare la città di Eraclea.

Il riferimento ad una guerra combattuta tra Beoti e Focidesi⁸⁰⁶ ha fatto sospettare che la tradizione alludesse alla battaglia di Ceresso⁸⁰⁷, ma questa ipotesi è stata

⁸⁰⁴ (Chron. P. 102 a Helm); R. Drews, "The Fall of Astyages and Herodotus' Chronology of the Eastern Kingdoms", *Historia* 18, 1969, p. 1- 11 data più precisamente al 554 a.C.)

⁸⁰⁵ La fonte di Trogo sarebbe Ninfì secondo P. Desideri, *Storiografia eracleota*, p. 391, n. 123 Asheri ritiene che la sconfitta beotica per mano dei Focesi sia quella di Ceresso che data al 571 a.C. ma Burstein richiama M. Sordi e la datazione bassa del conflitto (471 a.C.), in ogni caso pone tale scontro tra Beoti e Focesi in seguito al quale i Beoti partirono per fondare Eraclea tra il 570 e il 560 a.C. (ma non ci sono prove per Burstein che si tratti di Ceresso).

⁸⁰⁶ A. Schachter, "Boiotia in the Sixth Century B.C.", in *Boiotika. Vorträge vom 5. internationalen Böotien-Kolloquium*,

H. Beister, J. Buckler (éds.), Munich 1989, p. 82

⁸⁰⁷ Asheri 1972, 24

respinta⁸⁰⁸, mancando per questo episodio della storia beotica, di cui è stata proposta anche una datazione più bassa, un riferimento cronologico sicuro⁸⁰⁹. La critica piuttosto si è soffermata sulla provenienza dei coloni beoti.

In Pausania vi è un esplicito riferimento a un contingente proveniente da Tanagra:

Paus. V 26, 7 πρὸς δὲ τοῖς ἐλάσσοσιν ἀναθήμασι τοῦ Μικύθου, ποιηθείσι δὲ ὑπὸ Διονυσίου, πρὸς τούτοις Ἡρακλέους ἐστὶ τῶν ἔργων τὸ ἐς τὸν λέοντα τὸν ἐν Νεμέᾳ καὶ ὕδραν τε καὶ ἐς τὸν κύνα τοῦ Ἄιδου καὶ τὸν ἐπὶ Ἐρυμάνθῳ ποταμῷ κάπρον: ἐκόμισαν δὲ αὐτὰ ἐς Ὀλυμπίαν Ἡρακλεῶται Μαριανδυνῶν ὁμόρων βαρβάρων καταδραμόντες τὴν χώραν. ἡ δὲ Ἡράκλεια πεπόλιστα μὲν ἐπὶ Εὐξείνῳ πόντῳ, ἀπωκίσθη δὲ ἐκ Μεγάρων: μετέσχον δὲ καὶ Βοιωτῶν Ταναγραῖοι τοῦ οἰκισμοῦ.

Accanto agli *anathemata* minori di Micito, eseguiti da Dionisio, accanto a questi vi sono opere che raffigurano alcune fatiche di Eracle: quella contro il leone di Nemea e l'idra e contro il cane dell'Ade e il cinghiale sul fiume Erimanto, gli Eracleoti le portarono a Olimpia: dopo aver fatto scorrerie nella terra dei barbari Mariandini loro vicini. Eraclea si trova sul Ponto Eussino e fu fondata dai Megaresi: parteciparono alla fondazione dei Beoti i Tanagrei⁸¹⁰.

Apollonio Rodio, che attinge alla tradizione argonautica, molto presente nella storiografia eracleota e connessa alla fondazione della città, fa emergere anche la presenza di gente proveniente dall'antica Siphac. Tra gli eroi che trovarono la morte nel territorio dei Mariandini vi era infatti Tifi, figlio di Agnia e primo pilota della nave Argo⁸¹¹. Tifi è infatti legato a Tife beotica, che costituiva il porto della città di Tisbe⁸¹² ed era un centro noto per essere sede di un santuario di Eracle in onore del quale si celebrava una festa annuale⁸¹³.

⁸⁰⁸ Burstein S., *Outpost of Hellenism – The Emergence of Heraclea on the Black Sea*, id. *A Political History of Heraclea to 281 BC*, Berkley 1972; J. Hind, 'Megarian Colonisation in the Western Half of the Black Sea', in *The Greek Colonisation of the Black Sea Area*, ed. by G. R. Tsitsikhladze, Stuttgart 1998, pp. 131 – 152.

⁸⁰⁹ Marta Sordi, La guerra tessalo-focese del V secolo, RFC 31, 1953, 235-258

⁸¹⁰ Su Tanagra e sul suo definirsi come polis fin da età arcaica: R.J. Buck, Tanagra during the Archaic and Classical Periods, in Jeammet V. (ed.), *Tanagras Figurines for life and eternity*. The Musée du Louvrés collection of Greek figurines, Fundación Bancaja 2010, 25-27; Bintliff J. Slapšak B., Tanagra: a survey of the city, in idem, 30-31.

⁸¹¹ A. R. II 854 cfr. Vian 1976, ad loc. p. 279; [Apoll.] I, 9, 16; I, 9, 23; Hyg. Fab. 14,26; 18; [Orph.] Arg. 723-724; Sen. Med. 617-621; Val. Fl. V 13-21; LIMC s.v. Argo III 13-15

⁸¹² U. von Wilamowitz-Moellendorf, Oropos und die Graer, Hermes 21 (1886) 91-115 in part. p. 111 n. 3 e Pherec. FGrHist 3 F 107=schol. A.R. I 105) <Τῖφος δ' Ἀγνιάδης>: > αἱ Σίφαι τῆς Βοιωτίας πόλις, Σίφαενς δὲ δῆμος Θεσπιέων: Θεσπεία δὲ <καὶ> πόλις Θεσσαλίας. Φερεκίδης δὲ Ποτνια ἱστορεῖ τὸν Τῖφον, ὃ δὲ Αἰσχύλος ἐν τῇ Ἀργίῃ τὸν Τῖφον ἴφον καλεῖ.

⁸¹³ Moggi ad loc.: l'antico nome dell'abitato è Sife, in altre fonti (Thuc. IV 76, 3; 77, 1 su cui Hornblower p. 250-251; Ps. Scylax 38; Tol. III 14, 5) è stato identificato nel settore meridionale

Paus. IX 32.4 παραπλέοντι δὲ αὐτόθεν πόλισμά ἐστιν οὐ μέγα ἐπὶ θαλάσῃ Τίφα: Ἡρακλείον τε Τιφαιεῦσιν ἐστι καὶ ἑορτὴν ἄγουσιν ἐπέτειον. οὗτοι Βοιωτῶν μάλιστα ἐκ παλαιοῦ τὰ θαλάσσια ἐθέλουσιν εἶναι σοφοί, Τίφυν ἄνδρα μνημονεύοντες ἐπιχώριον ὥς προκριθεῖη γενέσθαι τῆς Ἀργούς κυβερνήτης: ἀποφαίνουσι δὲ καὶ πρὸ τῆς πόλεως ἔνθα ἐκ Κόλχων ὀπίσω κομιζομένην ὁρμίσασθαι τὴν Ἀργὸν λέγουσι.

Navigando lungo la costa di Tisbe si incontra Tifa, una cittadina non grande situata in prossimità del mare, i Tifeesi hanno un santuario di Eracle e celebrano una festa annuale. Costoro pretendono di essere fin dall'antichità i più abili tra i Beoti nell'ambito della marineria e ricordano che Tifi, un uomo del luogo, fu scelto come pilota della nave Argo; davanti alla città mostrano anche il luogo in cui dicono che la nave Argo si ormeggiò al suo ritorno dalla Colchide (trad. Moggi).

Accanto a Tanagra e Tisbe è attestata anche la partecipazione di Tebe⁸¹⁴:

Heracl. Pont. F 2 Wehrli (=Suida < Ἡρακλείδης >) Εὐφρονος, φιλόσοφος, Ἡρακλείας τῆς Πόντου, τὸ δὲ γένος ἄνωθεν ἀπὸ Δάμιδος, ἐνὸς τῶν ἡγησαμένων τῆς εἰς Ἡράκλειαν ἐκ Θηβῶν ἀποικίας,

Eufronos Eraclide filosofo di Eraclea pontica, la sua famiglia discendeva da Damis uno di coloro che guidarono l'apoikia da Tebe a Eraclea.

La conferma della partecipazione di Tebe è nell'esistenza della tribù Thebais tra le dodici attestate a Prusia, antica Kieros⁸¹⁵.

In ogni caso, è al testo di Apollonio che bisogna guardare per ulteriori notizie sulla componente megarese: nelle Argonautiche inizialmente sono indicati quali fondatori soltanto i Megaresi:

A.R. II 743-751 ἔνθα δὲ καὶ προχοαὶ ποταμοῦ Ἀχέροντος ἔασιν, ὅς τε δι᾽ ἄκρης ἀνερεύγεται εἰς ἄλλα βάλλων Πηοίην, κοίλῃ δὲ φάραγξ κατὰ γαίην μιν ἄνωθεν. τὸν μὲν ἐν ὀψιγόνοισι Σοωναύτην ὀνόμηναν Νισαῖοι Μεγαρήες, ὅτε νάσσεσθαι ἔμελλον γῆν Μαρνανδυνῶν: δὴ γάρ σφεας ἐξεσάωσεν αὐτῆσιν νήεσσι, κακῇ χρίμψαντας ἀέλλῃ. τῇ ῥ' οἷγ' αὐτίκα νῆα δι᾽ Ἀχερουσίδος ἄκρης εἰσωποί, ἀνέμοιο νέον λήγοντος, ἔκελσαν.

della piana costiera posta tra i monti Korombili (est) e Mavrovouni (nord). Il centro ha restituito tracce di frequentazione dell'età del Bronzo e poi in età arcaica e romana (Fossey I, 168-174)

⁸¹⁴ Sui rapport Tebe Tespie vedi Hdt. V 79.2. Le fonti attestano ulteriori elementi beotici: insediamento di Panelos nell'area (St. Byz. s.v. Panelos; Panelos è nel Catalogo delle Navi Hom. II. II 494) ma anche presenze tessaliche: Cierus colonia di Eraclea, in Tessaglia vi è una città così chiamata (Strab. IX 5. 14 C 435; tale città era detta anche Arne St. Byz.s.v. Arne)

⁸¹⁵ Su Kieros Burstein 108 n. 52; sulle tribù di Prusia I. *Prusias ad Hyp.*, 1, 2, 3, 4, 6-12, 14, 149. Robert, *Hellenica*, VIII, p. 76-77; *idem*, *À travers l'Asie Mineure*, p. 62; Burstein, *Heraclea*, p. 21, ma si vedano *contra* le osservazioni di Jones, *Public Organization*, p. 293, n. 1.

“Qui vi è anche il corso dell’Acheronte, che attraversa il capo che si getta nel Mare Orientale una profonda voragine lo inabissa dall’alto. Tra i posterì i Megaresi Nisei gli attribuirono il nome di Soonaute, salvatore dei naviganti, perché diede loro salvezza quando, accingendosi a stabilirsi nella terra dei Mariandini, furono presi nel pieno di una furiosa tempesta. Passarono con la nave attraverso il Capo Acherusio e vi sbarcarono il vento era appena caduto.”⁸¹⁶

In seguito è riportato un oracolo relativo all’eroe e indovino Idmone⁸¹⁷, nell’ambito del quale sono citati anche i Beoti.

A.R. II 846-850 τόνδε πολιissoῦχον διεπέφραδε Βοιωτοῖσιν Νισαίοισι τε Φοῖβος ἐπιρρήδην ἰλάεσθαι, ἀμφὶ δὲ τήνδε φάλαγγα παλαιγενέος κοτίνιοι ἄστρῳ βαλεῖν, οἱ δ’ ἀντὶ θεοῦδέος Αἰολίδαο Ἴδμονος εἰσέτι νῦν Ἀγαμήστορα κυδαίνουσιν.

Febo ordinò ai Nisei e ai Beoti di dare a questo eroe nelle loro invocazioni il titolo di protettore e intorno a questo antico rullo di olivo selvatico, di stabilire la loro città, ma in luogo del pio eolide Idmone, è Agamestore che essi venerano ancora oggi.

⁸¹⁶ Eziologia del nome non è connessa alla saga argonautica ma ad un evento successivo: la colonizzazione megarese. Su Nisea e sull’influenza della tradizione epica (Hom. Il. II 508 “Nisa”) vedi N. Ehrardt, *Hermes* 124 (1196) p. 101-103 toglie valore storico al testo di Apollonio. Su Soonaute, il toponimo che indicava forse un fiume nei pressi di Eraclea: schol. A. R. II 743 <Σωωναύτην>: οἱ τὴν Ἡράκλειαν κατοικήσαντες Μεγαρεῖς, ὅτε εἰς τὴν ἀποικίαν ἐπλεον, χειμασθέντες εἰς τὸν Ἀχέροντα ποταμὸν κατέφυγον: ὅθεν καὶ διασωθέντες οἱ ναῦται Σωωναύτην ἐκάλεσαν αὐτόν. οὗτοι δὲ οἱ Ἡρακλεῶται Μεγαρέων εἰσὶν ἄποικοι καὶ Βοιωτῶν, καὶ Μαριανδυνῶν κατοικοῦσι χώραν. d <Σωωναύτης> ποταμὸς περὶ Ἡράκλειαν, οὕτως ὠνομασμένος, ἐπειδὴ πάντας τοὺς ναυτιλλομένους διασώζει ἀπαθεῖς ἔχων καὶ ἡρεμαίους λιμένας. Si veda comm. Vian p. 277 cfr. Plin. NH VI. 4 situa Soonantes più a est tra il Callichoros e Tieion difficile dire se si tratta di un errore o di un doppio. in questa regione è celebrato Apollo Neossoos (AR II 927 cfr. Artemide Neossos A.R. I 570 su tali luoghi vedi Notice p. 163 n. 3-4 cfr. con Tindaridi detti Theoi Soteres Hymn. hom. Diosc. ; Theocr. 22, 1-2; A.R. IV 650 - 653) connesso alla morte di Stenelo e al luogo chiamato Lira (A. R. II 921-929; Promathidas *FGrHist* 430 F 5)

⁸¹⁷ Vian Notice Chant II p. 162 n. 1 ritiene che Agamestore possa essere considerato l’ecista storico, mentre Idmone sia stato scelto per inserire Eraclea nella tradizione argonautica dagli storici eracleoti. Sulle fonti di Apollonio cfr. Herod. *FGrHist* 31 F 50-51; Promath. *FGrHist* 430 F 2-3; Nimph. *FGrHist* 432 F 15. La presenza di Idmone tra gli Argonauti era probabilmente nota anche al corinzio Eumelos (Eum. fr. 21 West (= schol. A.R. III 1354 – 1356 a). I versi sono quelli in cui Apollonio descrive la prova che Aiete aveva imposto a Giasone e che consisteva nell’affrontare i *ghegheneis* nati dalla semina dei denti del drago nel campo di Ares. È stato chiarito che l’affermazione dello scoliaste non va interpretata alla lettera: è probabile, cioè, che nei versi di Eumelo si fosse svolto un colloquio di questo tipo tra Medea ed Idmone e che Apollonio se ne fosse servito come modello West2003 p. 240 n. 20. Poiché Apollonio si è ispirato ad Eumelo e poichè l’argonauta Idmone, nel testo del poeta alessandrino, muore prima che la nave Argo giunga in Colchide, cioè Idmone non incontra mai Medea da vivo, è stato supposto che anche l’episodio della morte dell’argonauta fosse già nel poeta corinzio. Per questo stesso motivo, è stato ipotizzato che nei *Corinthiaci* il colloquio tra Medea e Idmone si svolgesse sull’Acheronte tesprotico e che si trattasse di una consultazione oracolare – Idmone è un *mantis* - di tipo necromantico. Anche tradizioni erudite legano Medea all’Acheronte localizzandone la morte in Tesprozia West1966 p. 429 comm. al v. 992; Huxley 1969 p. 67. Idmone è anche nei *Naupaktika* (*Carmen Naupactium* fr. 5 – 7 West: Idmone esorta Giasone ad affrontare la prova e avvisa gli Argonauti di darsi alla fuga perché Aiete trama contro di loro un agguato) Su Idmone anche Antonetti 1997 p. 91e note

Le tradizioni argonautiche presenti ad Eraclea pontica sono confluite nel testo di Apollonio che le ha tratte dagli storici locali di Eraclea: esse ruotano intorno alla figura di Idmone⁸¹⁸, argonauta, esperto di vaticini, che trova la morte nel territorio dei Mariandini ad opera di un cinghiale che terrorizza le Ninfe del luogo⁸¹⁹.

A. R. I 139-145 Ἰδμων δ' ὑστάτιος μετεκίαθεν ὅσσοι ἔναιον Ἄργος, ἐπεὶ δεδαῶς τὸν ἐὼν μόρον οἰωνοῖσιν ἦε, μή οἱ δῆμος εὐκλείης ἀγάσαιτο: οὐ μὲν ὄγ' ἦεν Ἀβαντος ἐτήτυμον, ἀλλὰ μιν αὐτός γείνατο κυδαλίμοις ἐναρίθμιον Αἰολίδῃσιν Λητοΐδης, αὐτὸς δὲ θεοπροπίας ἐδίδαξεν οἰωνοῦς τ' ἀλέγειν ἢδ' ἔμπυρα σήματ' ἰδέσθαι.

“ Idmone ultimo si aggiunse tra quanti abitavano Argo, venne, pur sapendo dagli uccelli il proprio destino, affinché il popolo non lo privasse della fama. Non era davvero figlio di Abas: egli era figlio del Letoide nel novero degli illustri discendenti di Aiolos, questi gli insegnò i vaticini ad avere cura degli uccelli e ad interpretare i segni delle vittime arse.”

Per questa sezione del poema Apollonio, come si è detto, utilizza fonti locali: Erodoro un logografo eracleota di inizio IV sec. a.C. ben informato delle tradizioni relative alla sua patria ed autore, tra l'altro, di un poema intitolato *Argonautiche* e inoltre Nymphis (310 a.C.) autore di una *Storia di Eraclea*⁸²⁰. Tuttavia lo storico eracleota afferma una diversa genealogia di Idmone che, scartata da Apollonio, fa capo ad Abas.

Herod. *FGrHist* 31 F 104 .. Ἀβαντος φησὶ νομισθῆναι τὸν Ἰδμωνα. Συμμαρτυρεῖ δὲ αὐτῷ καὶ Ἡρόδοτος.

“ costui dice che Idmone è ritenuto figlio di Abante. Insieme a lui lo testimonia anche Erodoro”

⁸¹⁸ Idmone è anche nei *Naupaktika* (*Carmen Naupactium* fr. 5 – 7 West: Idmone esorta Giasone ad affrontare la prova e avvisa gli Argonauti di darsi alla fuga perché Aiete trama contro di loro un agguato)

⁸¹⁹ A. R. II 815 - 825

⁸²⁰ Herod. *FGrHist* 31 F 50 (= *schol.* A. R. II 815) VIAN 1981 pp. 156 – 158 La fondazione di Eraclea è datata intorno alla metà del VI sec.a.C. Tra il IV e III sec.a.C. fu una delle città più floride del Ponto. Giocò un importante ruolo politico appoggiando i Lagidi e contrastando le ambizioni dei Seleucidi: Tolomeo III per assicurarsene la lealtà fece erigere nel 246 a.C. sull'acropoli un tempio di Eracle. Il Vian, pertanto, ritiene che il racconto di Apollonio trasferisca sul piano mitico eventi contemporanei. Molto del materiale utilizzato da Apollonio è di fonte eracleota. Da questa tradizione locale derivano gli elementi caratteristici del sito di Eraclea: Erodoro e Nymphis avevano descritto il capo Acheronte (*FGrHist* 31 F 8; *FGrHist* 432 F 3; cfr. A.R. II 727 - 742) . Qui Erodoro aveva collocato l'antro che comunicava con l'Ade (*FGrHist* 31 F 31) in cui era ambientata l'impresa di Eracle contro Cerbero.

Apollonio segue quindi la genealogia di Ferecide che considera Idmone figlio di Apollo e padre di Testore⁸²¹. La tradizione di Erodoro ha riscontro in Megaride: qui, infatti, operano Melampo e Bias discendenti di Abante, figura cui si lega pure la figura di Poliido attestata, come si è visto, a Megara (Paus. I 43,5) e a Bisanzio. Idmone come Melampo è, per la tradizione eracleota, discendente di *Abas*. Erodoro quindi fa riferimento ad una tradizione di madrepatria. La genealogia si collega a sua volta a tradizioni argive in contatto con quelle euboiche⁸²². La purificazione di Alcatoo dall'uccisione del figlio Callipoli⁸²³ effettuata da Poliidio antenato di Melampo, infatti, ricorda quella delle Pretidi⁸²⁴. Melampo più che ad Apollo è legato, a Megara, al culto di Dioniso: ciò è provato dal fatto che Poliidio costruì un tempio per Dioniso venerato come *Patroos* e *Dasylllos* presenti come si vedà a Callatis⁸²⁵. Di particolare interesse è la descrizione del monumento sepolcrale che i compagni innalzano al defunto Idmone:

A. R. II 841 – 844 καὶ δὴ τοι κέχυται τοῦδ' ἀνέρος ἐν χθονὶ κείνῃ
τύμβος, σῆμα δ' ἔπεστι καὶ ὀψιγόνοισιν ἰδέσθαι, νῆιος ἐκ κοτίνιο φάλαγξ,
θαλέθει δέ τε φύλλοις, ἄκρης τυτθὸν ἔνερθ' Ἀχερουσίδος.

“E fu innalzato in quella terra un sepolcro per l'eroe c'è anche un *sema* perchè sia visto dai posteri un fusto di olivo selvatico - fiorisce di foglie - che si trova sotto il promontorio dell'Acheronte”

Si tratta del rullo usato per il varo della nave e i versi immediatamente successivi, precedentemente citati, riferiscono dell'oracolo di fondazione in base al quale la nuova città deve essere edificata proprio intorno all'ulivo selvatico (A. R. II 846 – 850)

Anche questa tradizione è di matrice eracleota:

Herod. *FGrHist* 31 F 51 (= *schol.* A. R. II 848) Περὶ δὲ τὸν ἀγριέλαιον τὸν ἐπιπεφυκότα τῷ Ἰδμονος τάφῳ ἐθέσπισεν ὁ θεὸς τοῖς Μεγαρεῦσι καὶ

⁸²¹ Pherec. *FGrHist* 3 F 108

⁸²² Melampo e Bias appartengono allo stemma degli Inachidi e segnano ad Argo il momento della regalità tripartita (Paus. II 18, 4). Melampo è un discendente di *Aiolos* in quanto figlio di Amitaone [Hes.] ffr. 270-279 M.-W. *Abas* ad Argo è padre di Preto e Acrisio (cfr. [Hes] fr. 129 M.-W.)

⁸²³ Paus. I 42, 6

⁸²⁴ La follia delle Pretidi è causata in alcune tradizioni da Dioniso ([Hes.] fr. 131 M.-W.) in altre da Hera (Acus. *FGrHist*. 2 F 28)

⁸²⁵ ANTONETTI - LÉVÊQUE 1990 pp. 200- 205. Sul santuario ed il culto di Melampo ad Aegosthena (Paus. I 44, 5 dove si afferma che Melampo non dà oracoli né in sogno né altrimenti) cfr. anche IG VII 207; 208; 219; 223 per il culto di Melampo in Megaride; l'indovino purificatore è rappresentato sulle monete della città come un bambino allattato da una capra; per Dieuchida (2 F 9 Piccirilli) è figlio di Dorippe: il nome gli deriva dal fatto che la madre alla nascita lo espose in un luogo boscoso dove i piedi del bambino, non riparati dall'ombra, divennero neri a causa dei raggi del sole

Βοιωτοῖς τὴν πόλιν κτίσαι: λέγει δὲ τὴν Ἡρά- κλειαν: ἐν γὰρ τῇ ἀγορᾷ τῶν Ἡρακλεωτῶν ὑπάρχει ὁ τάφος ὡς φησιν Ἡρόδοτος, ἐφ' οὗ ἐστὶν ὁ ἀγριέλαιος.

“Il dio profetizzò ai Megaresi e ai Beoti di fondare la città, intende quella di Eraclea, intorno all’ulivo selvatico cresciuto sulla tomba di Idmone. La tomba si trova nell’agorà degli Eracleoti, come dice Erodoro, intorno alla quale c’è l’ulivo”

Si tratta di un oracolo di fondazione del tipo di quelli che si legano ad un particolare oggetto di culto, il quale stabilisce un nesso tra l’ecista e le caratteristiche locali del sito. E si tratta di un oracolo elaborato successivamente all’impianto della colonia: è verosimile che la tradizione sia intervenuta a legittimare un uso locale conferendo ad esso una vera e propria sanzione ufficiale. Nell’*agora* della colonia di Eraclea vi era cioè una tomba su cui cresceva un olivo selvatico. Per la tradizione la sepoltura era di Idmone anche se gli Eracleoti preferivano onorare Agamestore. Secondo Parke e Wormell il nome Agamestore “il saggio consigliere” è un appositivo di Idmone “l’esperto”. In altri termini, Agamestore e Idmone sarebbero equivalenti. Idmone è, dunque, il profeta argonauta che, morto ad Eraclea vi era stato sepolto: l’oracolo delfico avrebbe prescritto ai Megaresi e ai Beoti di fondare una città sul Ponto intorno all’ ulivo selvatico cresciuto sulla sua tomba. I coloni avrebbero trovato sul luogo un qualche culto locale connesso ad una tomba, avrebbero consultato il dio di Delfi e ricevuto l’ordine di venerare quell’ eroe non identificato come Agamestore⁸²⁶. Gli studiosi suggeriscono che le tradizioni beotiche presenti tra i coloni abbiano portato all’identificazione dell’eroe con un discendente del grande profeta beotico Calcante. Questo è solo parzialmente accettabile. Figure di carattere oracolare sono presenti già in Megaride certo recepite dalla vicina Beozia. Le relazioni tra Beoti e Megaresi sono già in atto prima dell’impresa pontica: figure beotiche entrano nell’orizzonte mitico megarese e sono trasferite poi su suolo coloniale.

Culti

Diodoro riferisce che vi si celebravano feste in onore di Dioniso (Diod. 16.36.3) Un piccolo insediamento di Eracleoti esisteva sull’isola Thynias (Ps. Scymn.

⁸²⁶ PARKE WORMELL 1956 vol. I p. 162 – 163 n. 401; vol. II p. 62; su Calcante (Hom. *Il.* I 69; I 92; XIII 70). L’indovino è figlio di Testore e Testore secondo Ferecide (*FGrHist* 3 F 108) è figlio di Idmone. In queste genealogie si scorge sempre un legame con gli Amitaonidi di cui è stirpe Melampo. Calcante a Megara è cercato da Agamennone prima della partenza per Troia. (Paus. I 43, 1).

1026; Ps.-Skylax 92) L'isola era chiamata anche Apollonia e Daphnousia, per il culto di Apollo, mentre l'insediamento degli Eracleoti aveva il nome di Thunias (Plin.*HN* 6.32; Ptol.*Geog.* 5.1.3; Anon.*Peripl.M. Eux.* 18). Monete di età romana attestano il culto di Eracle considerate ktistès della città (Head, *HN*² 516). Ma il culto di Eracle era ben più antico, considerato il nome della città che derivava dall'eroe e ciò era stato registrato anche nell'oracolo di fondazione⁸²⁷. Un'iscrizione su lastra marmorea acquisita dal museo di Constantza (n. inv. 1483) nel 1958, consente alcune precisazioni sul culto dell'eroe. Il testo contiene il ringraziamento di un'associazione a una divinità il cui nome è perso e si conserva solo l'epiteto al dativo seguito dal nome dell'associazione⁸²⁸.

IScM III 72

[ἀγαθῇ] τύχη.
 [Ἡρα]κλῆ Φαρανγείτη χαρι-
 [σ]τήριον· σύννοδος Ἡρακλε-
 ωτῶν τῶν περὶ Σάτυρον Σατύ-
 5
 ρου, γραμματεύοντος {²⁶γραμματεύοντος}²⁶ Ἀλεξάνδ-
 ρου Ἡρακλέωνος·

“Alla buona Sorte. A Eracle Pharangheites, in ringraziamento. L'associazione degli Eracleoti quelli intorno a Satiro figlio di Satiro, segretario Alexandros figlio di Eracleone (segue elenco dei 37 nomi dei dedicanti).

Il primo editore A. Radulescu (SCIV 14, 1963, 80-105) ha attribuito l'epiclesi alla dea Cibeles e ha proposto di leggere *synodos Herakleonton*. In ciò è stato confutato da L. Robert (Bull. Ép. 1964, 290 cfr. SEG 24, 1969, 1037) che ha mostrato che l'epiteto *Pharangheites* (da *pharanx* dirupo) è maschile e dunque non adatto alla dea femminile Cibeles e che inoltre la forma *Herakleonton* non è spiegabile da un punto di vista grammaticale per cui ha proposto la correzione *Herakle[i]ston* “adoratori di Eracle”, e dunque si tratta di Eracle *Pharangheites*. Il Chirica, invece, ha ipotizzato la lettura *Herakleoton*, lettura adottata da Avram nel *corpus* delle iscrizioni di Callatis. Si tratta di una comunità di Eracleoti, forse mercanti, attivi a Callatis (Chirica 1998 p. 723 nn. 12-15). Eraclea aveva un porto importante e i suoi abitanti sono attivi in molte località del Ponto (L. Robert,

⁸²⁷ La tradizione che fa dell'eroe il fondatore della città è attestata in (Apoll.] II 5, 9; GGM II Eusth. Comm. 787 p. 354; Mela I 19, 103. Il thesauros degli Eracleoti a Olimpia ne raffigurava le imprese (Paus. V 26, 7); in IScM II 57 (23) l. 3 Eraclea è detta *theoktistos*.

⁸²⁸ É. Chirica. - Le culte d'Héraclès Pharangéitès à Héraclée du Pont. *REG* 1998 111 (2) : 722-731.

Études Anatoliennes, 252-253) ma anche a Rodi, Chalkè e Castellòs (Chirica 1998, p. 724 nn. 18-20). Il fatto che si tratti di un gruppo di Eracleoti cambia completamente il significato dell'iscrizione. Il valore topografico dell'epiclesi (che Avram inizialmente connetteva a Callatis e legava al toponimo Kerbatis attestato in Plinio N.H. IV 11, 18, 44) non va riferito al paesaggio collazionario ma a quello eracleota. Ciò non significa escludere che anche a Callatis il dio fosse adorato con questa stessa epiclesi, mutuata da Eraclea. Lo studioso guarda alla tradizione argonautica della città e all'opera di Apollonio che utilizza per la parte del viaggio relativa alla terra dei Mariandini autori locali. In due passi del II libro, quelli in cui si descrive l'imboccatura dell'Acheronte presso Eraclea, vi è la parola *pharanx* (Arg. II 353-356 cfr. Apoll. Arg. II 743-745) che Apollonio utilizza il termine *pharanx* in modo molto preciso e circostanziato. Esso indica un luogo nei dintorni di Eraclea, si tratta di un burrone tagliato dal fiume Acheronte nell'omonimo promontorio, che si ritiene sia un accesso all'Ade⁸²⁹. Chirica dunque ipotizza che il luogo di culto di Eracle sia la *Pharanx* menzionata da Apollonio, descritta negli scolii e da collegare probabilmente alla tradizione attestata in Erodoro relativa discesa agli inferi dell'eroe (Erod. F 8 Fowler = FGrHist 31 F 8). Si tratta del luogo presso cui Eracle effettuò la sua discesa per compiere l'impresa contro Cerbero e che era connesso tra l'altro a uno degli oracoli dei morti attestati nel mondo greco⁸³⁰. Eracle si conferma così la divinità principale della città: un tempio del dio sull'acropoli fatto costruire da Tolomeo II Filadelfo (Memn. FGrHist 434 F 1, 17), ma Eracle era presente anche nell'agorà dove vi era una sua statua (Memn. FGrHist 434 F 1, 35, 7-8).

Le sottocolonie di Eraclea: Callatis e Chersoneso

Callatis. La fondazione

Callatis, attuale Mangalia in Romania, è come Chersoneso, una sottocolonia di Eraclea: così per Scimno, Memnone⁸³¹ e Strabone che la definisce Ἡρακλεωτῶν

⁸²⁹schol. A.R. II 353-356; II 734

⁸³⁰cfr. Xen. Anab. VI 2, 2; sull'aconito Plin. NH XXVII, 4-6. La grotta Acherusia è ricordata anche in Diod. sic. XIV 31, 3; Mela Chor. I 103; Sol. 43,2; Quint. Smirn. Posthom. VI 470-491. Il luogo era anche chiamato Mychopontion come attesta Ammiano Marcellino (XXII 8, 17). Per la localizzazione della grotta Chirica 1998, p. 727 n. 43. Si veda Plut. Cimone 6,6 per l'oracolo dei morti consultato ad Eraclea dal re spartano Pausania, Ogden D. Greek and Roman Necromancy, Princeton 2001, pp. 29-37.

⁸³¹ FGrHist 434 F 13

ἄποικος.⁸³² Scimno la cui fonte è probabilmente Demetrio di Callatis⁸³³ ne data la fondazione al regno di Aminta di Macedonia:

Ps. Scymn. fr. 4 Marcotte Κάλλατις, ἀποικία τῶν Ἡρακλεωτῶν γενομένη κατὰ χρησμόν: ἔκτισαν δὲ ταύτην, ἥνικα τὴν Μακεδόνων ἀρχὴν Ἀμύντας παρέλαβεν.

Kallatis: apoikia di Eracleoti fondata secondo un oracolo: la fondarono quando Aminta aveva il potere in Macedonia.

La data di fondazione di Callatis è una questione destinata a restare aperta: Pseudo Scimno la pone nel tempo in cui Aminta prese il potere in Macedonia e il problema è stabilire se si tratti di Aminta I, re macedone della seconda metà del VI sec. (540 – 498 a.C. ca , oppure di Aminta III padre di Filippo che regnò dal 393 al 370\69 a.C. Gli studiosi si sono divisi: Hind, considerando l'assenza di elementi archeologici che possano supportare la datazione alta, ritiene che la fondazione di Callatis sia da datare al IV sec. a.C.⁸³⁴, Avram preferisce invece la datazione alta⁸³⁵. Quest'ultimo studioso, in particolare, ha attirato l'attenzione su un elemento: la magistratura dei *probouloi* attestata a Callatis a partire dal IV sec.⁸³⁶ era anche a Megara nel V secolo⁸³⁷: ciò è prova anche dell'antiorità di Callatis rispetto a Chersoneso dove questa magistratura antica e di carattere aristocratico è assente. Essa sarebbe stata cioè trasmessa a Callatis da Eraclea pontica, ma non a Chersoneso poiché al momento della fondazione di quest'ultima tale magistratura non esisteva più. Avram respinge anche l'idea che alla base della lista delle colonie di Eraclea data da Strabone (XII 3, 6) vi sia un

⁸³² Stab. VII 6, 1; Pomponio Mela (II, 2, 22) la ritiene invece una colonia milesia; Avram non esclude la possibilità che vi sia stato un insediamento milesio nella zona e che lo stesso si sia verificato anche a Chersoneso. essere in Plinio N.H. IV 144 in cui si legge che Callatis in precedenza era chiamata Cerbatis e un'iscrizione di Dionisopoli di inizio I sec. d.C. (IGBulg V 5011) che offre una serie di indicazioni sulla parte meridionale della chora di Callatis contiene un toponimo (Karbatis) che forse è da identificare con il fiume che passa per l'odierna città di Šabla, la zona dove è da porsi anche la Karon limen (il porto dei Cari) ha restituito ceramica di fine età arcaica (Avram 2009, 209-227).

⁸³³ Fr. 4 Marcotte; Marcotte p. 240-241

⁸³⁴ J. Hind, 'Megarian Colonisation in the Western Half of the Black Sea', in *The Greek Colonisation of the Black Sea Area*, ed. by G. R. Tsetschladze, Stuttgart 1998, pp. 131 – 152

⁸³⁵ A. Avram, Les cités grecques de la côte Ouest du Pont-Euxin, in Hansen M. H. (ed) Introduction to an Inventory of Poleis, Symposium August, 23 – 26 1995 Acts of the Copenhagen Polis Centre vol. 3, Copenhagen 1996 pp. 288 – 316; Avram 2009, 225.

⁸³⁶ I.Kallatis I nn. 2-4; 7; 19

⁸³⁷ schol. Aristoph. Achern. 754-756

ordine cronologico e mantiene dunque l'anteriorità di Callatis su Chersoneso⁸³⁸. L'esistenza di un oracolo di fondazione attestato sia ad Eraclea sia nelle sue colonie Callatis e Chersoneso è uno degli elementi su cui gli studiosi si sono particolarmente soffermati⁸³⁹: ciò dimostrerebbe la particolare relazione esistente tra Megara e Delfi e tra le sue colonie pontiche e l'oracolo. Ma, come si ricorderà, dell'Apollo megarese – di cui è attestata l'epiclesi di Pizio⁸⁴⁰ – sono sottolineati in Megaride i connotati delii, sia perché egli è archegeta, architetto e musico, sia per la sua nascita da Latona⁸⁴¹. L'Apollo Pythaeus di Tripodisco rinvia invece ad un orizzonte, anche cronologicamente differente⁸⁴². Strette relazioni tra Callatis e l'oracolo delfico sono in ogni caso attestate a partire dal IV sec. a.C.: questo è un elemento di estremo rilievo specialmente per la ricostruzione del *pantheon* della città.

I culti di Callatis

È inevitabile, dopo la pubblicazione e il commento fattone da Avram e Lefèvre, cominciare l'analisi del *pantheon* callaziano con la menzione di un'iscrizione che contiene un responso oracolare del dio delfico alla città di Callatis. Si tratta dell'iscrizione n. 48 del *corpus* di riferimento⁸⁴³, una stele opistografa in marmo bianco danneggiata su tutti i lati. Sul lato A è inciso un testo databile su base epigrafica al IV sec. a.C. che presenta una lista di divinità, sul lato B, che contiene

⁸³⁸ Avram 2009

⁸³⁹ Hanell 1934, 129 – 131; 171-172; Malkin 1987 pp. 73-77 (Eraclea pontica) p. 81 (Callatis e Chersoneso)

⁸⁴⁰ Hanell 1934, 89; i Pythia megaresi schol. Pi. Ol. VII 157; Nem. III 47; V 84; i Pythia (IG VII 48; VII 106; IV² 629; Apollo è Pizio, Decatephoros e Archegeta (Paus. I 42, 5)

⁸⁴¹ La centralità dell'Apollo delfico a Megara è stata sostenuta anche da Antonetti (C. , Le culte d'Apollon entre Mégare et ses colonies du Pont, in O. Lorkipanidzé, P. Lévêque, Religions du Pont Euxin, Actes du VIII^e Symposium de Vani (Colchide), 1997) che l'ha basata sui passi di Teognide e Pausania in cui è richiamato il ruolo svolto dal dio nella città (Theogn. 773-782; Paus. I 42 la citara del dio ha unzione tecnico magica e attesta l'intima connessione tra musica e architettura come la lira di Anfione, analogamente l'Hestia degli dei Prodomeis, divinità cui si deve sacrificare prima di costruire, fondare (cfr. A. Alvino in CeRDAC 11, 1980-1981). Apollo citaredo sulle monete megaresi Head BMC (Attica-Megaris-Aegina). In IG VII 36 Apollo è Mousaios conferma il carattere musicale del dio che diventa un vero e proprio topos della poesia augustea: Ov. Meth VII 443; VIII 8; Ars II 421; Tristia I 10, 39; Ciris 105. Piccirilli 1975 p. 38. Ma Apollo a Megara è anche archegeta come lo è a Delo nel costruire l'altare di corno e le mura (Call. Hymn. Ap. 61-63). Il Letoide delio a Megara: la nascita Theogn. 1-10; statua dei Letoidi opera di Prassitele a Megara (Paus. I 44,2) e il dio Latoios è guardiano dei confini con la Corinzia (Paus. I 44, 10).

⁸⁴² Paus. I 43 7-8; Paus. I 44; Ant. graec. VII 154; IG VII 52

⁸⁴³ A. Avram, Inscriptions grecques et latines de Scythie Mineure III. Kallatis et son territoire, Bucarest – Paris 1999, da adesso abbreviate IScM III

anch'esso il riferimento a una serie di culti, vi è un documento di II a.C. IScM III 48, A menziona nell'ordine Dioniso Patroos, Dioniso Baccheus, Afrodite Pandemos, Peithò, Dasyllios, Artemide, Chtonia e Kronos⁸⁴⁴. L'associazione del Patroos, con la Pandemos, Peithò e Dasyllios ricorre identica a Megara⁸⁴⁵. La presenza di Dioniso *Baccheus* è notevole: si tratta della prima attestazione epigrafica e della più antica menzione del dio dopo Erodoto che attesta misteri dionisiaci a Olbia pontica⁸⁴⁶. Il lato B contiene invece un responso oracolare organizzato in rubriche - pur nell'estrema frammentarietà del testo se ne individuano cinque⁸⁴⁷ - introdotte dalla formula oracolare tipica. Dopo il riferimento a Themis Agoraia, si legge che 1) occorre inviare una processione a Delfi che deve compiere un sacrificio ad Apollo per ottenere la *soteria*, 2) il dio ha ordinato di fare sacrifici alle divinità menzionate successivamente: (Apollo) Nomios, Dioniso, Hermes, Pan, le Ninfe, 3) vi è la menzione di Hygieia e Poseidone Asphaleios⁸⁴⁸, 4) si fa riferimento forse a una liturgia ed è menzionata

⁸⁴⁴ IScM III 48, A [— — — — —]1 [Διόν]υσος Πα[τρῶος], [Δι]όνυσος Βακ[χεύς], Ἀφροδίτα Πά[νδημος], Πειθώ, Δασύ[λλιος],⁵ Ἀρτεμις, Χθ[ονία(?)], Κρόνος — — — — —]

⁸⁴⁵ Paus. I 43, 5-6; Su Afrodite Pirenne Delforge; Su Peitho Pirenne Delforge RHR 208, 1991, pp. 395-413

⁸⁴⁶ Hdt IV 78-80 La forma Baccheus ricorre a Nasso (FGrH 499 F 4, 500, 3) a Míkonos (LSCG n. 96, l. 27).

⁸⁴⁷ La prima rubrica col. a ll. 1-4 [— — — — —]1|[— — — — —]ΕΠΙ|[— — — — —] Θέμιτι|[Ἀγοραίαι Πυθῶδε τῶι Ἀπόλλωνι σωτήρια(?)]πέμπειν. La seconda col. a ll. 5-10 [ὑπὲρ — — — — —] ὁ θεὸς[ἔχρησε λόϊογ καὶ ἄμεινον εἶμεν] Ἀπόλλωνι(?) Νομίωι, [Διονύσῳι — — (?), Ἑρμεῖ — — (?), Πανὶ — — (?), Νύμφαις] [— — — — —] ΛΕΟΝ|[— — — — —]Σ καλ|[λιερεῖν(?) — — — — —] La terza col. b ll. 1-5 [— — — — —] Ἀσκληπιῶι(?), Ὑγιε[ῖαι — — — — —] La quarta col. b ll. 6-10 ΑΣ καὶ πο[— — — — —] θύειν καὶ καλ[λιερεῖν — — — — — Ποσειδῶνι Ἀσφαλεῖ, Ἀπόλλωνι Ἀποτροπαίῳι — — — — —] ὑπὲρ τᾶς λε[ιτουργίας(?) — — — — — Διὶ Ὑπάτωι, Ἀθάναι Ὑπάτα[ι θύειν καὶ καλλιερεῖν ὁ θεὸς ἔχρησε] La quinta col. B ll. 10-15 λόϊογ καὶ ἄμεινο[ν εἶμεν] — — — — — Γᾶς ἱερὸν ΗΚΑ[— — — — —] [ὑ]πὲρ τῶ[ν — — — — —] [— — — — —] ΗΣ[— — — — —] [— — — — —]

⁸⁴⁸ col. b l. 6-7 (qui vi è la forma alla terza declinazione da asphales “fermo, sicuro, stabile”, cui si lega il verbo asphalizo che ha anche il significato di “fortificare o salvare”): su tale culto Pippidi BCH 86, 1962, p. 93; RE XXII 1 s.v. Poseidon 494-495; IG IV 1, 1063, 4 da Epidauro = Syll.³ 799; JHS X 1889, p. 81 da Patra; IG V 1, 559, 14 dalla Laconia panasphalios sono Zeus e Poseidone in IG XII suppl. 30 da Mitilene; Macr. Sat. I 17, 22; Xen. Hell. IV 7, 4; Strab. I 57 a Rodi; schol. Ar. Ach. 682 culto ad Atene navigazione sicura; App. Bell. Civ. V 98; Paus. III 11, 9 replica il culto di capo Tenaro schol. Ar. Ach. 510; Paus. VII 21, 7-8; Opp. V 680. A Megara è

Atena Hypata⁸⁴⁹, 5) vi è la menzione di un santuario della Terra, non altrimenti attestato nella città. Le lettere di IScM III 48 B hanno la stessa forma di quelle di un'iscrizione pubblicata precedentemente da D. M. Pippidi, che può essere dunque considerata contemporanea⁸⁵⁰. Anche quest'ultima è un'iscrizione oracolare e contiene una lista di nomi di divinità: Themis, Zeus, Hermes, Afrodite *Agoraioi* cui si deve sacrificare davanti al *bouleuterion*, e poi Atena e Zeus *Hyperdexioi*, Apollo *Apotropaioi* e Poseidone *Asfaleios*. Il testo edito dal Pippidi - che corrisponde a IScM III 49 - non appartiene allo stesso decreto di IScM III 48 B, piuttosto è possibile che esso sia stato inciso dallo stesso lapicida. Si tratta cioè di una serie di responsi oracolari trascritti su più pietre che vanno letti l'uno a integrazione dell'altro, che furono richiesti dai Callaziani a Delfi forse in occasione di una riorganizzazione urbanistica delle aree sacre della città⁸⁵¹. L'incisione di IScM III 48 B che è di II sec. sulla stessa pietra, ma su un lato diverso da IScM III 48 A di IV sec. a.C. può forse voler esprimere l'intenzione di affermare una continuità tra la riorganizzazione del *pantheon* cittadino e la precedente configurazione culturale direttamente trasmessa dalla madrepatria megarese. Tra le epiclesi attestate per Apollo, oltre che *Apotropaioi*⁸⁵², vi è

attestato il culto di Poseidone Phytalmios Plut. 730D; 675F; Polyaeon VI 24. Il culto è attestato anche a Trezene Paus. II 32, 8; Eritre (SIG³ 1914), Rodi (IG XII, 1, 905); Atene IG III² 5051 in associazione a Dioniso durante i Protrygia la festa della vendemmia, si veda anche Plut. 158E, 451C, 1119D.

⁸⁴⁹ col. b l. 8-9 Atena Ypata (somma, altissima), è un'epiclesi rara, è attestata ad Epidauro (IG IV I² 488) e nelle fonti letterarie. Ps. Dem. XLIII 66; Dem. XXI 52 riferito a Zeus, Avram ritiene plausibile vista la normale associazione di Zeus ed Atena con questa stessa epiclesi che si possa ipotizzare nel testo dell'iscrizione anche Zeus.

⁸⁵⁰ BCH 1962, p. 74-93(=IScM III 49) [— — — — —]ΣΕ[— — — — —]καὶ Φ[— — — — —]
 Πυ[θίου Ἀπόλλωνος χρησμοί]· ὁ θεὸς ἔ[χρησε λόγιον καὶ ἄμεινον εἶμεν] 5 Θέμιτι Ἀγ[οραῖαι, Διὶ Ἀγοραῖωι(?), Ἑρμῇ Ἀγοραῖωι, Ἀφροδίτῃ Ἀγοραῖαι θύειν καὶ καλλιερεῖν πρὸς τῶν ἐπὶ βουλ[ευτηρίωι εἰκόνων(?)]. ὁ θεὸς ἔχρησε [λόγιον καὶ ἄμεινον εἶμεν] Ἀθάναι Ὑπερδ[εξίαι, Διὶ Ὑπερδεξίωι, Ἀπόλλω]-10[ν]ι Ἀποτροπα[ίωι, — — — — — Ποσειδῶ]- [νι] Ἀσφαλεῖ [θύειν καὶ καλλιερεῖν — — — — —][ύ]πὲρ Ε[— — — — —] Trad. “Oracolo di Apollo Pizio. Il dio ha risposto che è meglio e preferibile sacrificare con buoni auspici a Themis Agoraia, Zeus Agoraios, Hermes Agoraios, Aphrodite Agoraia, davanti alle loro statue situate presso il Bouleuterion. Il dio ha risposto che è meglio e preferibile sacrificare con buoni auspici ad Atena Hyperdexia, Zeus Hyperdexios, Apollo Apotropaioi, Poseidone Asphaleos.

⁸⁵¹ A questi documento va aggiunto anche un altro testo, datato anch'esso al II secolo su base paleografica IScM III 50.

⁸⁵² IScM III 48 B col. b l. 7; IScM III 49 l. 9-10

*Aghyeus*⁸⁵³ che ricorre anche a Megara⁸⁵⁴. Sono inoltre documentati i mesi Apellaios, Lykeios e Petagheitnios⁸⁵⁵.

Anche su Dioniso la documentazione epigrafica e numismatica è ricca. Nella lista di divinità di IV sec. a.C.⁸⁵⁶ sono attestate tre epiclesi, due delle quali, Patroos e Dasyllios, sono ricostruite, come si è detto, sulla base di Pausania⁸⁵⁷. La restituzione dell'epiclesi Baccheus si basa su un altro testo epigrafico di I sec. a.C.⁸⁵⁸ Il dossier dionisiaco callaziano comprende inoltre una serie di decreti dal III a.C. al I sec. d.C. che forniscono informazioni sia sull'esistenza di tiaso bacchico, sulla sua organizzazione, sui misteri dionisiaci celebrati. Un tiaso bacchico è attestato a Megara nel II sec. d.C.⁸⁵⁹. IScM III 35 documenta che a fine III a.C. il tiaso intraprese la costruzione di un nuovo tempio per Dioniso. Come è stato da altri notato, il frasario utilizzato è molto simile a quello dei decreti del Consiglio e dell'Assemblea e vi è inoltre la datazione basata sul *basileus* eponimo e sul *praisymnon*. Ai membri del tiaso che si mostrino più generosi è accordata la *stephanos philotimias* "per la vita" e il diritto di far inscrivere il proprio nome sulla stele⁸⁶⁰. L'imitazione delle pratiche della polis

⁸⁵³ IScM III 30 A l. 2-3

⁸⁵⁴ Dieuch. 2 F 2 a Piccirilli, cfr. schol. Arist. Vesp. 875; analoga all'epiclesi Karinos Paus. I 44, 2 ricorre sulle monete megaresi di III sec. a.C. (Head HN² 330).

⁸⁵⁵ Avram 1999, 25-27, 31 tabella riassuntiva, lo studioso ipotizza anche il Latoios (A. Avram, Les calendriers de Mégare et de ses colonies pontique, Religions du Pont Euxin, pp. 25-31)

⁸⁵⁶ ISM III 48A

⁸⁵⁷ Paus. I 43, 5. La lettura Dasyllios è inoltre confermata dall'esistenza a Callatis di un Dasylleion (ISM III 47, l. 6-8; Avram in BCH 119, 1995 p. 244-246) Chiekova 2008 connette la figura di Dasyllios alla Laconia sulla base di Nonn. Dion. XXX 188-190 *Ταινάρειον δ' ἔκτεινε Δασύλλιον ἄορι Μορρεύς, μή ποτε δυσμενέεσσιν ἀπορρίψαντα βοείην, ἀντιβίοις ἀτίνακτον Ἀμυκλαῖον πολιήτην* Morreus uccise con la sua spada Dasyllios figlio di Tainaros, lui che non ha mai gettato il suo scudo di fronte al nemico, questo abitante di Amicle che nessuno poteva colpire. Cfr. F. Vian, commento alle Dionisiache p. 13 n. 5, l'etimologia è in Et. Magn. 248, 5

⁸⁵⁸ IScM III 79[— — —]ος τὸ ἄγαλμα [ἀνέθηκε Δι]ονύσωι Βακχεῖ

⁸⁵⁹ IG VII 107 l. 6 (II sec. d.C.)

⁸⁶⁰ Questo genere di corona è da distinguere da quella *kat'aidion* di un altro decreto di I a.C. (ISM III 44). La Chiekova nel contestare la traduzione di Avram delle l. 7-8 "couronne de membre perpetuel" e delle ll. 10-11 "couronne de membre ordinaire" indossata in occasione della festa trieterica, ha basato la differenza, non su una gerarchia tra gli iniziati, ma sull'ammontare della contribuzione fatta. Il termine *philotimos* sarebbe cioè un equivalente di evergeta. La studiosa si dichiara incline a vedere in *philotimos* un membro che in una particolare occasione si è distinto per un beneficio fatto al tiaso senza che ciò implichi una gerarchizzazione ("membres d'honneur", "perpétuels", "ordinaires") interna al tiaso stesso. La traduzione proposta è "couronne de bienfaiteur" (du thiasé) jusqu'à la fin de sa vie" portata durante tutte le celebrazioni del tiaso e "couronne de distinction" portata durante le feste trieteriche.

emerge anche in altri decreti: in IScM III 36 il tiaso si riserva uno spazio importante nei culti pubblici e nella difesa dei valori propri della città (*arete* e *philotimia* propria quest'ultima degli evergeti). E vi è il caso di Ariston figlio di Ariston (ISM III 44) onorato parallelamente dal tiaso e dalla città che sembra far emergere la volontà del tiaso di prendere parte più attiva negli affari della città come se stesse esprimendo il proprio orgoglio nel contare tra i propri membri i cittadini più influenti, come nel caso di Ariston, sia il padre sia il figlio, che svolsero un'importante opera di mediazione con il potere romano (ISM III 45 poco dopo il 15 d.C.). Ariston, nel testo, è non solo evergeta ma addirittura *ktistes* della polis. Nel I sec. a.C. una sacerdotessa di Atena, culto poliadico e civico per eccellenza, consacra a Dioniso Baccheus e ai tiasioti un antro (ISM III 80). In ISM III 35 col. A l. 39-40 sono fornite poi preziose informazioni sul tempio di Dioniso: vi si legge che esso è ἀλέαν εἰς τὸ θύρωμα \ κοίλαν καὶ ψαλίδας.⁸⁶¹ Si tratterebbe cioè di un edificio a volta forse sotterraneo, che Avram nel suo commentario considera analoga alle costruzioni funerarie di Callatis di influenza macedone, mentre la Chiekova ritiene simili alle costruzioni tracie sotto tumulo individuate non lontano da Callatis: “*alea koila*” è infatti una galleria a sezione concava che precedeva la porta monumentale⁸⁶². Per la studiosa i rituali del tiaso si svolgevano in tempio sotterraneo, doveva trattarsi di cerimonie collettive evidentemente diverse dall'iniziazione dei dinasti traci, ma il quadro architettonico doveva essere molto simile. Il *naos* di III secolo fu dotato in età tiberiana di un *temenos* con entrata monumentale (ISM III 46). Il tempio inoltre doveva imitare l'aspetto di una grotta, cosa che si evince dal termine utilizzato nell'iscrizione in cui la sacerdotessa di Atena dedica un *antron*⁸⁶³. Un altro testo attesta sacrifici per Dioniso e ripartizione della vittima:

ISM III 47 (II sec. a.C.)

ἐ[κ] τοῦ συμερισμοῦ τ[— — — — — — — — —]
 Διονυσίου δυωδεκάτ[αι· Διονύσωι αἵγα(?)· τὸ μὲν]
 σκέλος ἐπὶ τράπεζαν [παρατίθησι (e.g.) ὁ ἱερεὺς ἐκ τοῦ]
 πυρὸς τὰ δ' ἄλλα κρέα τ[ᾱς πόλιος· τοῦ δὲ αἰγὸς(?) δέρ]-
 5
 μα σὺν τᾷ κεφαλᾷ καὶ τ[οῖς ποσὶν]
 ἐν τῷ Δασυλλιεῖωι· τῶν [δὲ παρόντων θιασειτᾶν(?) οὔ]-
 τε νεόβακχος οὔτε ὃς μ[ύστας (e.g.) ἐὼν τελεσθεὶς ὁ]-

⁸⁶¹ Chiekova p. 96 e n. 102-104 con riferimenti letterari e bibliografia precedente

⁸⁶² Chiekova p. 98-99 per gli esempi paralleli

⁸⁶³ Chiekova p. 100 nn.114 – 117; ISM III 44; ISM III 80.

δοιπορεῖ εἰς τὸ Δασυλλιεῖον]ιτε[.....]
 ταῖς γυναιξὶ τ[αῖς αὐτῶν θέμις οὐκ ἔ]στι οὐδ[ὲ τοῖς]

10

[τε αὐτῶν παισὶ καὶ τοῖς ἄλλοις ἀτελέσ[τοις]
 [(mensis, dies)· Διονύσῳ τ]ράγον πρ[ατή]-
 [νιον· — — — — — — — — — —]ν καὶ διαίρ[εῖ ..]
 [— — — — — — — — — — — — — — — —] τῶν τελ[εστών]
 [— — — — — — — — — — — — — — — —] ἀίγ[.....]

Estratto dal regolamento sulla divisione [---] il dodicesimo giorno del mese Dionisios si sacrifici a Dioniso [una capra?. Il sacerdote? ponga] la coscia uscita dal fuoco sulla tavola (sacra), l'altra carne (sia distribuita) alla città. La pelle (della capra) con la testa e le gambe (sia deposta) nel Dasylleion. Nessuno [dei tiasioti qui presenti?] che sia neofita o [adoratore già iniziato?] che si dirige verso il Dasylleion non[---]. [L'accesso?] è proibito alle loro donne, [così come ai figli? e agli altri] non iniziati. [Il --- del mese --]: si sacrifici a Dioniso un capretto – e si divida.

Nel testo sembra si faccia una distinzione tra iniziati e non iniziati e, all'interno della categoria degli iniziati, tra *neobacchoi* e *mystai*. Le donne sono escluse dai riti e forse era impedito loro anche di accedere al tiaso⁸⁶⁴, diversamente da altri casi in cui si concedeva la possibilità dell'iniziazione alla componente femminile⁸⁶⁵.

La festa annuale si svolgeva nel mese Dionisio e non durante la festa trieterica del tiaso che cadeva comunque nel corso dello stesso mese, i sacrifici avevano luogo nel Dasylleion: Avram ritiene che si tratti di un edificio fuori città⁸⁶⁶.

ISM III 44 attesta una festa i *Dionysia tà xenikà* e un mese il *Lykeios*: il Pippidi ha dimostrato che si trattava della festa durante cui si verificava lo *xenismòs* di Dioniso⁸⁶⁷ nel corso del quale il dio era invitato e partecipava al banchetto sacro organizzato dal tiaso in suo onore.

⁸⁶⁴ come nel caso degli Iobacchi ateniesi Syll.³ 1109 (= IG II-III³ 136 = LSCG 51

⁸⁶⁵ Chiekova p. 101 n. 121. Ciò è per la studiosa elemento in più a sostegno del carattere pubblico del tiaso callaziano, poiché nei tiasi privati basati di solito sui culti familiari sono ammessi sia le donne sia gli schiavi (sulla partecipazione esclusione femminile si veda Detienne, *Violentes "eugenie"* En pleines Thesmophories: des femmes convertes de sang" in M. Detienne; J. P. Vernant (éds), *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979 pp. 183-214) nega l'esclusione tout court sulla base del genere; contra R. Osborne "Women and sacrifice in Classical Greece" CQ 43, 1993, 392-405 difende la specificità di casi e situazioni; Chiekova p. 103 si dice favorevole a quest'impostazione considerando il caso della lex di Callatis come ulteriore esempio a sostegno della necessità di valutare con cautela la particolarità dei contesti concreti; si veda anche F. Zeitlin, "Cultic models of the female: rites of Dionysos and Demeter", *Arethusa* 15 (1,2) 1982, pp. 129-157 sul carattere sovversivo dei riti bacchici e sulla loro analogia con la natura femminile che le norme sociali pongono sotto controllo

⁸⁶⁶ l. 8 *odoiporein*; ISM III 47 comm. p. 342

⁸⁶⁷ D. M. Pippidi *Ξενικά Διονυσία* à Callatis" in *Scythica Minore* p. 138 e n. 1. Ulteriore documentazione del culto di Dioniso a Callatis (monete: Pick, *Munzen* I,1 nn. 217-224 a, Pl. I

Anche sul culto demetriaco emergono interessanti notizie dal corpus epigrafico della città. Della dea sono attestate due eiclesi: Chthonia e Ploutodoteira. La prima è in un decreto onorifico dei fine I a.C.⁸⁶⁸ da cui emerge che nella città vi era un gruppo di “banchettanti”, i *thoinatai* da *thoine* cioè banchetto sacro⁸⁶⁹. Un altro decreto menziona Ariston figlio di Ariston è stato forse promulgato dallo stesso gruppo - ma è incerto visto lo stato frammentario dell'iscrizione⁸⁷⁰. L'epiclesi Chthonia potrebbe essere attestata anche nella lista di divinità dell'iscrizione oracolare di IV sec. a.C.⁸⁷¹, molto vicino al culto della Chthonia doveva essere quello di Ge pur esso attestato nell'iscrizione di II sec.⁸⁷² L'epiclesi Malophoros di esclusiva pertinenza megarese ricorre nel mese Malophorios⁸⁷³, attestato già a Bisanzio in un calendario trasmesso da un testo menologico compilato nell' VIII sec. a.C. , noto come *Liber Glossarum*, che fornisce il calendario di Bisanzio e il suo equivalente nel calendario giuliano⁸⁷⁴. Nel decreto callaziano è attestata la successione, da un mese all'altro - e da un anno all'altro - degli *eisagogheis* con i loro successori appena subentrati nella carica. Al Malophorios corrispondente il giuliano settembre faceva seguito l'Heraios mese che cominciava l'anno nel calendario megarese. L'altra epiclesi demetriaca attestata in età romana a Callatis per Demetra è Ploutodoteira⁸⁷⁵ “dispensatrice di ricchezze” e che potrebbe essere equivalente di Malophoros, se al termine malon che compone l'epiclesi si dà il significato di frutto⁸⁷⁶. Relativamente al culto della dea Stefano di Bisanzio menziona un'etimologia del nome della città che sarebbe

20,21 analogie iconografiche con quelle di Eraclea Pontica SNG IX, BMC pl. LVIII nn. 1605-1612). Papiro deposto nella tomba di un inumato dell'ultimo terzo del IV sec. a.C. (D. M. Pippidi, in *StudClas* 9, 1967, pp. 203-210).

⁸⁶⁸ *IsCM* III 40

⁸⁶⁹ *thoinatai* a Callatis sono anche attestati per Herakles Alexikakos (*ISM* III 68) esempi paralleli in Chiekova (p. 120 n. 29)

⁸⁷⁰ (*ISM* III 41)

⁸⁷¹ *ISM* III 48 A l. 5; Avram Lefèvre 1995, 18

⁸⁷² *ISM* III 48B, l. 10

⁸⁷³ *ISM* III 38 seconda metà del I sec. a.C.; Hanell 1934, 1980; Avram 1999, 26.

⁸⁷⁴ Hanell, *Das Menologium des Liber Glossarum*, e J. F. Mountford, *De mensium nominibus* JHS 43, 1923, p. 102-116, *Bull. Ép.* 1973, 77, Avram 1999, 27.

⁸⁷⁵ *IsCM* III 259

⁸⁷⁶ Chiekova p. 121 -122 e nn. 36-41; frammenti di figurine, rilievi e appliques in terracotta che rappresentano la dea sono stati rivenuti ad Albești nella chora di Callatis Chiekova p. 122 e n. 41).

derivato da *kalathos* il recipiente utilizzato durante i *Thesmophoria*, il che potrebbe indicare l'esistenza di tali feste nella città⁸⁷⁷.

Anche Artemide è tra le divinità menzionate nell'iscrizione di IV sec. a.C. Il culto della dea è documentato anche da un altro testo: un epigramma funerario di III sec. a.C. menziona una sua sacerdotessa, Nikaso: la dea è definita la *parthenos*, figlia di Latona⁸⁷⁸. Vi è inoltre un testo di II secolo che ne conferma la continuità del sacerdozio:

IScM III 78⁸⁷⁹ Καθαρά Διονυσίου τοῦ Δάμωνος | ἱερατεύσασα Ἀρτέμιτι.

Kathara figlia di Dionisio figlio di Damon (consacra la tavola) ad Artemide all'uscita della carica sacerdotale.

Si tratta di un' iscrizione votiva rinvenuta nel corso degli scavi del 1986 nella necropoli di età romano-bizantina. Il testo che correva sul lato lungo di una *hierà trapeza* riutilizzata come pietra tombale, si data su base epigrafica nel II sec. a.C. Il nome della dedicante, Kathara, la "pura", dall'aggettivo *katharòs*, nome molto raro che ha scarsissime attestazioni⁸⁸⁰ ma che ricorre due volte nella colonia megarese di Bisanzio⁸⁸¹. Ciò fa ipotizzare che la sacerdotessa non si chiamasse Kathara ma che avesse assunto tale soprannome mutuandolo dalle epiclesi della dea Artemide.

Va infine menzionato un testo che documenta il culto di Eracle: si tratta anche in questo caso di una *hierà trapeza*. L'iscrizione era disposta sui due lati lunghi della tavola. Il lato A è datato su base paleografica al I sec. d.C.; il lato B è un po' più tardo (III d.C.) ed è inciso sulla superficie della tavola.

⁸⁷⁷ Dana M, Dana D. 2001-2003, p. 105-106: secondo una tradizione di St Byz. s.v. Kallatis il nome deriva da *kalathos*, recipiente utilizzato durante i *Thesmophoria*. Il nome è attestato in forma differente: *Cerbatis* (Plin. NH 4, 11, 44) e *Karkatis* (IGB V 5011 da Dionisopoli inizio I sec. d.C.) Et. Magn. Et. Gen. Et. Gaud. S.v. *Kal(l)atis* precisa che la città fondata dagli Eracleoti ha preso il nome da un lago che si trovava nei suoi pressi.

⁸⁷⁸ IScM III 132 cfr. Bull. Ép. 1976 n. 480; IScM III 131

⁸⁷⁹ Avram, Alexandru ; Barbulescu, Maria ; Georgescu, Valeriu. - Deux tables sacrées de Callatis. [Horos](#) 1999 13 : 225-23.

⁸⁸⁰ Avram 1999 p. 226 n. 34

⁸⁸¹ Firatli Robert 1964, n. 176 (II sec. a.C.), 198 (I sec. a.C.). *kathara* è equivalente di agne attributo caratteristico di Artemide (IScM III 32 l. 14; RE II 1 (1985) s.v. Artemis; Nonn. Dion. XLIV 310; Hesych. s.v. agne), ed è attribuito anche alla stessa Artemide in Nonn. Dion. XV 179. Si veda anche IGB I² 306 dove la dea è *agna*

IScM III 68 A

Ἡρακλεῖ Ἀλεξικάκῳ θοινῆται ο[ί] περὶ εἰερέα Ἡρακλέοντα
Πύρσου εὐχαριστήριον.

“Il sacerdote Eracleone, figlio di Pyrsos, e i suoi thoinetai (associazione legata a pasti sacri) hanno consacrato la tavola sacra a Eracle Alexikakos, in ringraziamento.”

IScM 68 B

βασιλεύς

Come si è già osservato i thoinatai\thoinetai, a Callatis ricorrono in altre due iscrizioni: nella prima metà del III sec. a.C. per una divinità di cui non si legge il nome⁸⁸² e in due iscrizioni di I sec. a.C. per la dea Demetra Chthonia⁸⁸³. Il culto di Eracle non era ancora attestato a Callatis, la novità dell'epigrafe consiste anche nell'epiclesi Alexikakos. Essa era forse presente a Eraclea pontica⁸⁸⁴ e a Bisanzio dove si fa generale riferimento agli dei apotropaici e alexikakoi⁸⁸⁵. L'associazione tra il culto di Eracle e i thoinetai è attestata anche altrove e induce lo studioso ad ipotizzare che la tavola sacra fosse utilizzata per la deposizione delle parti della vittima immolata. Ciò spiega anche perché sul lato B più tardo sia stato inciso il termine BASILEUS: forse si trattava delle porzioni destinate al *basileus* eponimo di Callatis. Ciò indicherebbe che la tavola conservò per due secoli la sua destinazione iniziale, prima che fosse riutilizzata come pietra tombale in età romana.

Chersoneso fondazione

Per Pseudo Scimno Chersoneso è una fondazione di Eracoleoti e Delii per responso oracolare, Ps. Scilace (par. 68) invece la considera non una città ma un emporion, Strabone menziona una Chersoneso antica e distingue tra una Chersoneso megale e una Chersoneso mikra: i problemi posti dalla tardizione ecistica di questa sottocolonia di Eraclea sono dunque di tre tipi: la cronologia, la provenienza dei coloni, la natura dell'insediamento. La critica si è soffermata in particolare sul frammento di Ps. Scimno:

⁸⁸² Bull. Èp. 1936, 237

⁸⁸³ IScM III 40; Avram in *Historia* 121, 1998, 117-119

⁸⁸⁴ Avram 1999, p. 229 n. 16

⁸⁸⁵ (Robert *Hellenica* 9 (1950), 56. Secondo Avram, tale culto ben attestato in Beozia può attribuirsi alle influenze beotiche su Megara o alla componente beotica che partecipò alla fondazione di Eraclea pontica, madrepatria di Callatis (Avram 1999 p. 230 per i riferimenti).

Τούτον εἰς τόπον τινές τῆς Ταυρικῆς λέγουσιν ἀφικέσθαι ποτέ κλαπεῖσαν Ἰφιγένειαν ἐκ τῆς Αὐλίδος .. Εἰσὶν δὲ τοῖς ὄχλοις οἱ Ταῦροι συχνοί, βίον δ' ἐνὸρειον νομάδα τ' ἐξηλωκότες, τὴν δ' ὁμότητα βάρβαροί τε καὶ φονεῖς, ἰλασκόμενοι τὰ θεῖα τοῖς ἀσεβήμασιν. Ἡ Ταυρικὴ δὲ χερρόνησος λεγομένη τούτοις συνάπτει, πόλιν ἔχουσα Ἑλληνίδα, ἣν Ἡρακλεῶται Δῆλιοί τ' ἀπώκισαν, τοῖς Ἡρακλεώταις γενομένου χρησμοῦ τινος τοῖς τὴν Ἀσίαν οἰκοῦσιν ἐντὸς Κυανέων ἅμα Δηλίοισι χερρόνησον οἰκίσαι.

In questa regione della Tracica alcuni dicono che Ifigenia sottratta da Aulide vi fu portata⁸⁸⁶: i Tauri formano una popolazione densa. Essi conducono un'esistenza sedentaria e pastorale, ma essi hanno la crudeltà dei barbari e degli assassini, cercando di soddisfare la divinità con atti sacrileghi. Il nome di Chersoneso taurica è in rapporto con loro. C'è lì una città greca che fondarono Eracleoti e Deli: dagli Eracleoti che vivono in Asia entro le rocce Ciane ricevuto un oracolo, la abitarono insieme con i Deli.

Da posizioni di rifiuto di tale fonte come fededegna, si è passati a tentativi di emendamento del testo, relativamente alla menzione dei Delii, corretti in Delfii o addirittura Tei . Chi ha riconosciuto come attendibile la testimonianza di Ps.Scimno e ha ammesso la partecipazione dei Delii, ha tentato di accordarla con un qualche momento della storia di Delo. L'esame del materiale archeologico disponibile ha supportato poi l'ipotesi che a chersoneso vi sia stato un primo insediamento ionico e una successiva fondazione dorica. La teoria invalsa dunque è che ci sarebbe stato un insediamento ionico o ionico-dorico verso la fine del VI sec. a.C. (un emporion o un porto stagionale) mentre la Chersoneso eracleota sarebbe stata fondata nel 422/21 a.C. questa posizione sembra essere supportata dalla tradizione riportata da Strabone.

Strab. VII 4.2 C 308

Ἐκπλέοντι δ' ἐν ἀριστερᾷ πολίχνη καὶ * ἄλλος λιμὴν Χερρωνησιτῶν. ἔκκειται γὰρ ἐπὶ τὴν μεσημβρίαν ἄκρα μεγάλη κατὰ τὸν παράπλουν ἐφεξῆς, μέρος οὖσα τῆς ὅλης χερρονήσου, ἐφ' ἣ ἱδρύται πόλις Ἡρακλεωτῶν ἄποικος τῶν ἐν τῷ Πόντῳ, αὐτὸ τοῦτο καλουμένη Χερρόνησος, διέχουσα τοῦ Τύρα παράπλουν σταδίων τετρακισχιλίων τετρακοσίων: ἐν ἣ τὸ τῆς Παρθένου ἱερόν, δαίμονός τινος, ἧς ἐπώνυμος καὶ ἡ ἄκρα ἡ πρὸ τῆς πόλεως ἐστὶν ἐν σταδίοις ἑκατόν, καλουμένη

⁸⁸⁶ Marcotte Commento p. 246 – 247: culto di Ifigenia tra i Tauri oggetto di culto sanguinario cfr. Hdt 4.103 e Hall in AJPh 107, 1987 pp. 427 – 433; la dea è per Apollodoro Artemide tauropolos 244 F 111). Chersoneso è sita presso l'attuale Sébastopol' . Strab. Conferma la presenza di Eracleoti ma non nomina i Delii. Il legame tra Chersonesiti e Delii è garantito dalle dediche trovate sull'isola (Ph. Bruneau, Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque imperial, Paris 1970 p. 113). Burstein ha collocato la fondazione nel contest della guerra del Peloponneso nel 422/21 anno in cui i Delii colpiti da impurità ritual, lasciarono l'isola per andare in Asia ad Adramyttion (Thuc. 5.1; Thuc. 8. 108)

Παρθένιον, ἔχον νεῶν τῆς δαίμονος καὶ ξόανον. μεταξύ δὲ τῆς πόλεως καὶ τῆς ἄκρας λιμένες τρεῖς: εἴθ' ἡ παλαιὰ Χερρόνησος κατεσκαμμένη καὶ μετ' αὐτὴν λιμὴν στενόστομος, καθ' ὃν μάλιστα οἱ Ταῦροι, Σκυθικὸν ἔθνος, τὰ ληστήρια συνίσταντο τοῖς καταφεύγουσιν ἐπ' αὐτὸν ἐπιχειροῦντες: καλεῖται δὲ συμβόλων λιμὴν. οὗτος δὲ ποιεῖ πρὸς ἄλλον λιμένα Κτενοῦντα καλούμενον τετταράκοντα σταδίων ἰσθμόν: οὗτος δ' ἐστὶν ὁ ἰσθμὸς ὁ κλείων τὴν μικρὰν χερρόνησον, ἣν ἔφαμεν τῆς μεγάλης χερρονήσου μέρος, ἔχουσιν ἐν αὐτῇ τὴν ὁμωνύμως λεγομένην πόλιν Χερρόνησον.

Uscendo dal golfo sul lato sinistro vi è il Bel Porto, fortino dei Chersonesiani, e poi la piccola città di Kerkinitis, e un altro porto dei Chersonesiani dalla linea della costa si distacca, appena dopo, in direzione sud, un capo importante che non è che una parte di Chersoneso presa nel suo insieme. Su questo capo sorge una città che è una colonia di Eraclea pontica, e che porta il nome di Chersoneso. A partire da Tyras la distanza fin lì è di 4400 stadi seguendo la costa. A Chersoneso si trova il tempio della Parthenos divinità che ha dato il suo nome al capo Parthenion che precede la città di un centinaio di stadi, vi è il naos della dea ed il suo xoanon. Tra la città ed il capo vi sono tre porti e poi la vecchia città di Chersoneso che è completamente distrutta e dopo quella un porto cui dà accesso una stretta imboccatura. Questo porto era il luogo di raccolta preferito da pirati che si reclutavano nella popolazione scitica dei Tauri, i navigatori che vi cercavano rifugio cadevano nelle loro mani, questo porto è detto Porto dei Symbola. Esso forma con un altro che si chiama Ktenous un istmo di 40 stadi. Questo istmo forma Chersoneso mikrà, di cui abbiamo detto che essa è una parte di Chersoneso megale, e che vi si trova la città chiamata Chersoneso.

Rinvenimenti materiali di una certa importanza provengono nella baia Karantinnaia, da identificare con l'antica Chersoneso (Strab. VIII 4, 2 cfr. Pl. N.H. IV 85) e da porre nella penisola di Majačnyj o Faro e che identificato anche con il *Parthenion* delle fonti antiche. Materiali di carattere "ionico" di inizio V se non addirittura di fine VI a.C. nella baia Karantinnaia indicherebbe che questo sito era un luogo di ancoraggio milesio precedente la fondazione di Eraclea.) L'esame materiale archeologico⁸⁸⁷ ha dunque sostanzialmente confermato la datazione alta.

⁸⁸⁷ Petropoulos 2005, 113-120 (= E. K. Petropoulos, *Hellenic Colonization in Euxine Pontus. Penetration, early establishment, and the problem of the "emporion" revisited*, Oxford 2005) ricorda in particolare la ceramica arcaica (Zolotarev 2003 in Grammenos Petropolous, p. 604-605): al primo posto c'è la ceramica ionica dipinta che include vari tipi (oinochooi, skyphoi, kylokes, lekane). molti dei quali devono essere datati tra l'ultimo quarto del VI sec. e il secondo quarto del V sec.. studi di tali materiali hanno determinato che la ceramica ionica resta in circolazione tra V e IV secolo. Lo stesso vale per i ritrovamenti di ceramica a figure nere e a figure rosse datate tra terzo quarto del VI sec. e terzo quarto del V sec. L'abbondanza di anfore prova l'intensità della vita dell'insediamento (trasporto di derrate alimentari). Il fatto più rilevante è la ceramica delle anfore di età arcaica e di inizio età classica, tale ceramica proviene da Lesbos, Thasos, Chios; Samos e altrove. Le anfore di Chio (II metà del VI sec. e terzo quarto del V sec.) e lo stesso vale anche per quelle di Samo provano che i traffici si mantengono durante tutto il V secolo. Il rinvenimento più interessante è una lekane dalla base circolare (Zolotarev 1994). Si tratta del primo esempio archeologicamente datato di ceramica beotica trovato nella regione circumpontica. La datazione è il terzo quarto del VI sec. a.C. è anche il più antico esempio di ceramica greca trovata a Chersoneso. Alcuni però hanno espresso dei dubbi ed avanzato l'ipotesi che si tratta di ceramica di Chio, dell'Attica o di Eretria (Boardman J. 1998 in Tsatskhelidze, *The Greek*

E alla ceramica si aggiungono i 45 cocci iscritti che contengono una serie di nomi, ritenuti indizio che a Chersoneso si praticasse l'ostracismo⁸⁸⁸, o in alternativa che essi fossero utilizzati nelle votazioni degli arconti. La prima ipotesi è quella che oggi è più accreditata. Anche questo materiale indirizza verso una datazione di V secolo: a tale conclusione si è giunti infatti su base epigrafica. L'importanza di tali ritrovamenti sta dunque nel fatto che essi costituiscono la prova che i coloni erano strutturati in un'organizzazione politica, caratterizzata da una certa complessità. Dagli scavi è inoltre emerso che lo spazio fu organizzato in modo particolare sulla penisola su cui si stabilì il primo insediamento-emporion, cioè l'area sarebbe stata abitata inizialmente non solo da coloni da Eraclea ma anche da Greci di diversa provenienza soprattutto Ioni. Tale collaborazione tra Ioni e Dori nella fondazione di Chersoneso non è stata comunque accolta in modo unanime (cioè contro Loukopoulou p. 60-61). I nomi attestati sono milesi e megaresi: tra essi vi è Kretines, un nome che appare anche nel Bosforo Cimmerio negli anni di Pairisades II (284-245 a.C.) da ciò è stata avanzata l'ipotesi che la famiglia di Kretines che viveva a Chersoneso nella seconda metà del V sec. era legata a Kretines che partecipò alla fondazione di Sinope (fonte Ps. Scymn.). I cocci di V secolo provenienti da Chersoneso mostrano che nell'iniziale insediamento vi era un'organizzazione politica che può essere stata un *emporion*. Il Petropoulos ha paragona la situazione di Chersoneso a quella di Naucrati⁸⁸⁹ (Petropoulos p. 100).

Colonization in the Black Sea Area p. 204 n. 12; Hind 1998 p. 143). La lekane "beotica" datata al 525 a.C. (Zorolotov 1994 pp. 604-605) considerata da Boardman 1998 p. 204 n. 12 attica o tasia si veda Grammenos Petropoulos 2003 p.635 pl. 5\1. Dunque dall'evidenza archeologica emerge che la vita dell'insediamento resta ininterrotta durante tutto il V secolo. La datazione alta del primo insediamento è stata confermata dal rinvenimento di figurine di terracotta che datano alla prima metà del V sec. (Shevtchenko A.V. in VDI 3, 1998 (Petropoulos è contro Hind che tende a sminuire i dati).

⁸⁸⁸ Vinogradov Zorolotov, La Chersonèse à la fin de l'archaïsme, in Lordkipanidzé Lèveque Le pont Euxin vu par les Grecs; e inoltre Vinogradov Zorolotov L'ostracismo e la storia della fondazione di Chersoneso Taurica. Analisi comparata con gli ostraka dal Kerameikos di Atene, MEP 2, 1999, 2 pp. 111-132. L'ostracismo fu introdotto ad Atene dalle riforme di Clistene (Arist. Ath. Pol. 22, 1-3) ma vi sono prove che esso fosse praticato anche prima (ostracismo di Ippia figlio di Pisistrato nel 510 a.C. se tale pratica è dunque possibile in età così alta, è ammissibile datare la fondazione di Chersoneso alla fine del VI inizio V sec. a.C. Zolotarev 2003 ha accettato come data il 528 a.C., mentre altri hanno mantenuto il 422 a.C.

⁸⁸⁹ Kritzas nel 1987 (Hors 5, 1987, pp. 59-73) ha pubblicato un documento che attesta la pratica dell'ostracismo a Megara (già attestato da schol. Arist. Eq. 855) che incoraggiava l'idea che anche a Chersoneso si trattasse di ostracismo. Come che sia le tessere mostrano che già a fine VI sec. a.C. Chersoneso era una polis con istituzioni strutturate. Avram è scettico e pensa che possa trattarsi di uno stabilimento differente da una polis. Nei capitoli 67 e 68 di Ps Scilace ricorre il termine emporion la cui prima attestazione è in Erodoto, il problema è capire quanto siano antichi. Il periplo nella sua redazione finale è dell'età di Alessandro Magno ma i capitoli dedicati al Ponto sono più antichi circa il 500 a.C. nel cap. 68 Chersoneso è detta emporion mentre le altre città della

Relativamente alla menzione dei Delii, inizialmente si è pensato si trattasse di gente proveniente dall'isola cicladica successivamente all'intervento di purificazione promossa da Pisistrato (Hdt I 64) oppure che la fondazione andasse posta in seguito alle devastazioni nella *chora* eracleota da parte dell'ateniese Lamaco (424 – 421 a.C.). la cronologia di tali eventi era ovviamente inconciliabile, né essi implicano di per se stessi una migrazione di Delii o di Eracleoti. La soluzione va forse cercata nell'ipotesi avanzata da Hind (1998 p. 145) e accettata, seppur con cautela da Avram e cioè i Delii non sarebbero gli abitanti dell'isola di Delo ma quelli del Delion (Delieis) polichnion della chora di Tanagra (Strab. IX 2, 7).

I culti di Chersoneso

Nel testo di Strabone precedentemente riportato si fa riferimento a un santuario della Parthenos.

Sulla Parthenos di Chersoneso

Dana M., Cultes locaux et identité grecque dans les cités du Pont-Euxin, LEC 75, 2007, 171-186

Sirisco di Chersoneso autore di un'opera sulle epifanie della Parthenos IOSPE I² 344 (= FGrHist 807 T1) 250-200 a.C.

IOSPE I² 343 la parthenos salvatrice dei Chersonesiti 280 a.C. ca (Vinogradov J.G. "The Chersonesian Decree on "Carrying Dionysos" IOSPE I² 343 and the Sarmatian Invasion to Scythia" VDI 1997 (3) p. 104-124

IOSPE I² 352 (=SEG 42, 695) 107 a.C. ca

Il. 24-25 Diofanto ottiene segni dalla Parthenos grazie ai quali evita che la città sia presa dai barbari

Il. 48-52 Diofanto ottiene una corona durante la festa dei Partheneia e in quell'occasione deve essere eretta una statua in bronzo della dea nei pressi del suo altare.

Dana M e Dana D., Histoires locales dans le Pont-Euxin Ouest et Nord, Il Mar Nero V, 2001-2003, 91-111, part. pp. 100-102

IOSPE I² 344 (= FGrHist 807 T1)

[Ἡρακλ]εΐδας Παρμένοντος εἶπ[ε].

regione sono indicate come poleis. Chersoneso può essere stato un emporion con delle istituzioni e si potrebbe avanzare come confronto il caso di Naucrati (Hdt II 178)

[ἐπειδὴ] Συρίσκος Ἡρακλείδα τὰς
[ἐπιφαν]είας τᾶς Παρθένου φιλ[ο]-
[πόνως] γράψας ἀν[έ]γνω καὶ τ[ὰ]

5

[ποτὶ τ]οὺς Βοσ[π]όρου βασιλεῖς
[διηγῆσα]το, τὰ [θ' ὑ]πάρξαντα φ[ι]-
[λάνθρωπα ποτὶ τὰς πόλεις ἰστ[ό]-
[ρησεν ἐπιεικ]έως τῶι <δ>άμω[ι],
[ἵνα λάβοι τιμὰς ἀξίας, δεδόχθαι]

10

[ταῖ βουλᾷ καὶ τῶι δάμωι] ἐπαινέσα[ι]
[τε αὐτὸν ἐπὶ τούτοις καὶ στεφ]αν[ῶ]-
[σαι τοὺς συμμν]άμονας [χρυσέωι στε]-
[φάνωι τῶν Διονυ]σίων μιᾷ ἐφ' ἱκ[άδι]
[καὶ τὸ ἀνάγγ]ελμα γενέσθαι· ὁ δ[ᾶ]-

15

[μος στεφ]ανοῖ Συρίσκον Ἡρακλε[ῖ]-
[δα, ὅτι τὰς ἐπιφανείας τᾶς Πα[ρ]-
[θένου ἔγρα]ψε καὶ τὰ ποτὶ τὰς [πό]-
[λεις καὶ τοὺς] βασιλεῖς ὑπάρξ[αν]-
[τα φιλάνθρωπα] ἰστόρησε ἀλαθιν[ῶς]

20

[καὶ ἐπιεικέως] ταῖ πόλει· ἀναγ[ρά]-
[ψαι δὲ τοὺς συμμ]νάμονας εἰστ[άλαν] {²⁶εἰς στάλαν}²⁶
[λιθίναν τὸ ψ]άφισμα καὶ θέμε[ν ἐν]-
[τὸς τοῦ προ]νάου τᾶς Παρθέν[ου· τὸ δὲ]
[γενόμενον ἀνά]λωμα δόμ[εν κατὰ τὰ]

25

[δόξαντα(?) τὸν τα]μίαν τῶν [ιερῶν].
[ταῦτ' ἔδοξε βουλᾷ κ]αὶ δάμ[ωι μηνός]
[— — — — —] δεκά[ται — — —]
[— — — — —]

Trad. Heracleidas figlio di Parmenon ha proposto: poiché Sirisco figlio di Heracleidas, ha scritto laboriosamente, sulle apparizioni della Parthenos e ne ha fatto delle letture, e poiché egli ha raccontato le vicende dei re del Bosforo e ne ha riferito come si conviene al popolo i benefici verso la città. Affinché egli riceva gli onori che ha meritato, piaccia al Consiglio e al Popolo di accordargli, per questi motivi, l'elogio, e che i symmnamones gli conferiscano la corona d'oro a ogni ventesimo giorno in occasione dei Dionisia e che siano proclamate queste cose: il Popolo conferisce la corona a Sirisco figlio di Heracleidas, poiché egli ha scritto sulle epifanie della Parthenos e ha riferito i benefici verso la città e i re in modo veritiero e adatto alla città. Chei symmnamones trascivano questo decreto su una stele di marmo e lo depositino nel pronaos del tempio della Parthenos. E che le spese necessarie sia supportate, secondo le disposizioni, dal tesoriere del tempio. Questo è stato stabilito dal Consiglio e dal Popolo, nel secondo giorno del mese..

Sirisco è l'unico storico noto di Chersoneso taurica. L'altra iscrizione che lo riguarda è un decreto proposto dallo stesso Heracleidas figlio di Parmenon relativo a una grande invasione di barbari contro la città. Vinogradov J.G. (The Chersonesian Decree on "Carrying Dionysos" IOSPE I² 343 and the Sarmatian Invasion to Scythia VDI 1997, 3, 104-124) ha datato il decreto al 280 a.C. cioè la stessa cronologia dell'altra iscrizione. È possibile che Sirisco sia da identificare con l'omonimo magistrato monetario (Dana, Dana 2001-2003, p. 102 n. 53) Come

emerge dal decreto l'opera di Sirisco tratta due temi tipici della storia locale: le vicende politiche e la storia religiosa di Chersoneso. Si tratta di una storia costruita intorno alle manifestazioni di Artemide dea protettrice e sempre benevola verso la città. L'opera di Sirisco è una forma di elogio e di pubblicità del tempio e implicitamente della città di Chersoneso: ne è prova il fatto che il decreto deve essere esposto nel pronaos del santuario e che gli onori a Sirisco devono essergli resi pubblicamente in occasione dei Dionisia.

Mesembria: fondazione

Mesembria, attuale Nessebre, situata nella parte settentrionale del golfo di Bourgas in Bulgaria, fu fondata su una piccola penisola, attualmente interrata, è stata oggetto di scavi sottomarini che ne hanno consentito l'individuazione dell'acropoli e della cinta muraria⁸⁹⁰. La tradizione ecistica pone problemi sia legati alla cronologia, sia alla provenienza dei coloni. Per Ps. Scimno la città fu fondata da Calcedoni e Megaresi, quando Dario fece la sua campagna contro gli Sciti⁸⁹¹:

Ps. Scymn. 738-742 Περὶ τὴν ὑπώρειαν δὲ τοῦ καλουμένου Αἴμου πόλις ἐστὶ λεγομένη Μεσημβρία, τῇ Θρακίᾳ Γετικῇ τε συνορίζουσα τῇ: Καλχηδόνιοι ταύτην δὲ Μεγαρεῖς τ' ὥκισαν, ὅτ' ἐπὶ Σκύθας Δαρεῖος ἐστρατεύετο.

Alle pendici del monte chiamato Aimos vi è la città di Mesembria che confina con la Tracia getica: i Calcedoni e i Megaresi la fondarono quando Dario mosse guerra agli Sciti.

Secondo il Geografo dunque la data di fondazione della città si porrebbe intorno al 520 a.C. Erodoto però afferma che i Bizantini e Calcedoni minacciati dai Fenici al servizio dei Persiani si installarono nella città⁸⁹²

Hdt VI 33 Βυζάντιοι μὲν νῦν καὶ οἱ πέρηθε Καλχηδόνιοι οὐδ' ὑπέμειναν ἐπιπλέοντας τοὺς Φοίνικας, ἀλλ' οἷχοντο ἀπολιπόντες τὴν σφετέρην ἔσω ἐς τὸν Εὐξείνιον Πόντον, καὶ ἐνθαῦτα πόλιν Μεσαμβρίην οἴκησαν.

⁸⁹⁰ Velkov, *Mesambria*, p. 9 (Velkov, V., "Mesambria-Mesembria-Nessèbre (Situation, recherches, notes historiques)", in *Nessèbre I*, Sofia 1969, p. 9-28); L. Ognenova, "Le système de défense hellénique de Mesambria du côté nord à la lumière des recherches sous-marines", in *Nessèbre II*, Sofia 1980, p. 96-109; J. Hind, "Greek and Barbarian Peoples on the Shores of the Black Sea", *AR* 30, 1983-84, p. 73; Ognenova-Marinova, L., "Mesembriacus portus", *Thracia Pontica V*, 1994, p. 139-142. L. Ognenova Marinova, "Nesebăr: trent'anni di ricerche di terra e subacque", *BA* 75, 1990, Nr. 59, p. 125-129. H. Preshlenov, "Mesambria", in *Ancient Greek Colonies in the Black Sea*, D. V. Grammenos et E. K. Petropoulos (éds.), Thessaloniki 2003, p. 158-164

⁸⁹¹ Cfr. Anonym., *Periplus Ponti Euxini*, 84-85, in A. Diller (éd), *The Tradition of the Minor Greek Geographers*, Lancaster-Oxford 1952, p. 136

⁸⁹² Dal testo erodoteo dipende anche Eustathe, *GGM II*, 803, p. 356-357

I Bizantini e i Calcedoni che abitano sull'altra sponda non attesero nemmeno che i Fenici li assalissero, ma abbandonata la loro città, penetrarono all'interno verso il Ponto Eussino e lì abitarono la città di Mesembria.

Il testo erodoteo è stato considerato più attendibile pertanto la datazione della città è stata abbassata agli anni intorno al 493- 490 a.C.⁸⁹³ Tuttavia, come è stato giustamente notato il verbo utilizzato da Erodoto oikeo "abitare" in luogo del più normale oikizo "fondare" sembra implicare che Mesembria sia una città già esistente e dunque l'arrivo di Calcedoni e Bisanzi potrebbe essere considerata una sorta di epoikia successiva alla fondazione vera e propria. In questo senso le due tradizioni, quella di Scimno, derivante forse da Demetrio di Callatis e quella di Erodoto non sarebbero in contrasto tra loro⁸⁹⁴. Inoltre gli scavi hanno restituito materiale più antico e fatto propendere quindi per la datazione alta. In particolare L. Ognenova ha attirato l'attenzione sul rinvenimento di frammenti di statuette che raffigurano Core e Core-Afrodite da datare nella seconda metà e la fine del VI sec. a.C.⁸⁹⁵. Nella tradizione fondativa mesembriana, analogamente a quanto già osservato relativamente a Selimbria – ma è anche il caso di Megara Hyblaea e il re locale Hyblon - è presupposta una forma di collaborazione, di accordo e di assimilazione con la popolazione tracia precedentemente stanziata sul sito dove fu fondata la città. Si è già avuta occasione di citare la tradizione attestata da Nicolao Damasceno tradito da Stefano bizantino che riteneva il nome della città un composto formato dal nome dell'ecista e dal sostantivo corrispondente in lingua tracia alla parola greca polis.

St. Byz. s.v. <Μεσημβρία> πόλις Ποντική. Νικόλαος πέμπτῳ. ἐκλήθη ἀπὸ Μέλσου. βρία γὰρ τὴν πόλιν φασὶ Θράκες.

Mesembria, città pontica. Nicolao nel quinto libro. È chiamata così da Melsa. I Traci infatti chiamano bria la città.

Strabone riporta la stessa tradizione ma con un leggero cambiamento del nome dell'ecista, che non sarebbe Melsa ma Mena:

⁸⁹³ B. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden 1986 pp. 250 – 251; J. Hind, 'Megarian Colonisation in the Western Half of the Black Sea', in *The Greek Colonisation of the Black Sea Area*, ed. by G. R. Tsetschladze, Stuttgart 1998, pp. 131 – 152

⁸⁹⁴ Robu 2008, 285-286 lo studioso ha richiamato l'attenzione anche su Hdt IV 93 che presupporrebbe l'esistenza di Mesembria prima del 520 a.C. Per Robu si tratta in questo caso di un riferimento al precedente sito tracio, che sembra confermato dai rinvenimenti archeologici Ognenova-Marinova, L., "La « bria » thrace d'après les recherches archéologiques à Nessèbre", in *Thracia Pontica IV*, Sofia 1991, p. 133-136.

⁸⁹⁵ L. Ognenova, "Terres cuites de Messambria", in *Nessèbre III*, Burgas 2005, p. 51-52, p. 56, no. 1, p. 56, no. 2

Strab. VII 6, 1 εἶτα Μεσημβρία Μεγαρέων ἀποικος, πρότερον δὲ * Μενεβρία, οἶον * Μένα πόλις, τοῦ κτίσαντος * Μένα καλουμένου, τῆς δὲ πόλεως βρίας καλουμένης θρακιστι

Segue Mesembria, apoikia di Megaresi, prima (chiamata) Menebria, cioè città di Mena, da Mena, il nome del fondatore, e per il fatto che città in tracio si dice bria.

Più che ipotizzare una tradizione bipartita⁸⁹⁶, come sembrerebbe la ripresa dell'una e dell'altra forma del nome dell'ecista in autori più tardi, è stato osservato che il testo straboniano risulta corrotto proprio nel punto in cui trasmette il nome di Melsa. Che la forma attestata da Nicolao Damasceno sia quella corretta è dimostrato dal fatto che essa trova riscontro in un testo epigrafico: si tratta di un epitafio, datato al II sec. d.C. attesta un culto reso all'eroe fondatore⁸⁹⁷:

IGBulg. I² 345 (IGBulg V 5119)

ἐνθάδε ἐγὼ κεῖμε Ἑκάτη
θεὸς ὡς ἐσοῦμαι ἢ μιν τὸ
πάλαι βροτός, νῦν δὲ ἀθάνα-
τος καὶ ἀγήρως ἢ Ἰουλία Νεικίου

θυγάτηρ μεγάλῃτορος ἀνδρός, ἢ
Μεσεμβρία {²⁶Μεσημβρία} δὲ μιν {²⁶μοι} πατρίς ἀπὸ
[M(?)] ἔλσα καὶ βρία · (etc..)

Qui giaccio, Ecate la dea come vedi. Un tempo fui mortale ora sono immortale e imperitura, Giulia figlia di Nikias uomo nobile, Mesembria la mia terra patria da Melsa e bria.

Il testo è stato accostato ad un'altra iscrizione, estremamente frammentaria di inizio II sec. a.C.

⁸⁹⁶ Nella Chrestomathia (7,43), un riassunto di IX sec. il testo straboniano è corrotto (Mesembria cioè la città di Mesios). La stessa informazione è in Nicolao Damasceno (FGrHist 90 F 43=St. Byz. s.v. Mesembria cfr. Const. Porph. De Them. 2, 1 p. 45; Theoph. Continuatus 6.22; Ps. Symeon. De Leon. bas. 13 B; Georg. Continuatus M 831).

⁸⁹⁷ A. Fol, "Thracia Pontica – Twenty Years Later", in *New Studies on the Black Sea Littoral, Colloquia Pontica* 1, G. R. Tsetschladze (éd.), Oxford 1996, p. 3-4; A. Avram, J. Hind, G. Tsetschladze, s.v. "Mesambria", in Hansen- Nielsen (éds.), *Inventory*, p. 934-935; K. Porozhanov, "Thracian Kings-Gods-Heroes as Founders of Hellenic *Apoikiai* in the Sea of Marmora and the Black Sea Regions", in *Praktika, IΑ' Diethnous Synedriou Klassikôn Spoudôn, Kavalla 24-30 Augoustou 1999*, vol. III, Athènes 2004, p. 516-517; Krzysztof Nawotka, Melsas, the Founder of Mesambria?, *Hermes* 122, 3, 1994, 320-326; D. Chiekova, Greek and Thracian Religious Traditions in the Greek Cities on the Western Black Sea Coast, 517- 531, p. 523; Dana M., Dana D. *Histoires locales dans le Pont-Euxin ouest et nord. Identité grecque et construction du passé*, *Il Mar Nero V*, 2001-2003, 91- 111, p. 104-105

IGBulg I² 335(7)
[— — — —] Διοσκουρίδα ἥρωσι.

L. Ognenova Marinova⁸⁹⁸ ha integrato il testo ipotizzando che nella parte perduta vi fosse il nome di Melsas, si tratterebbe cioè di una dedica agli eroi Melsa tracio e Dioskourida greco, ma l'integrazione è stata smentita e convincentemente confutata⁸⁹⁹.

È stato ipotizzato, in ogni caso che la forma Melsas del nome del fondatore si deve a uno scritto d storia locale di III-II sec. a.C., momento di massima fioritura della città⁹⁰⁰.

I culti di Mesembria

Nelle iscrizioni mesembriane, in particolare nei decreti di prossenia, si fa spesso riferimento sia ad Apollo di cui è attestato un tempio, nel quale tali decreti devono essere esposti. Quanto ad Apollo, il più antico testo che attesta il culto di Apollo e la sua funzione di divinità poliade è quello in cui i Mesembriani onorano Sadalas, re degli Odrisi. La datazione è stata fissata al III sec. a.C. (281-277 a.C.), e menziona anche gli antenati di Sadalas cioè Mopsyesios; Tarountinos, Medista e Kotys: in loro onore all'interno del tempio apollineo era stata posta una stele commemorativa⁹⁰¹. Un decreto di I sec. a.C. inoltre onora un medico, Glaukias figlio di Ateneo, cui è accordato il privilegio di ricevere un ritratto scolpito su uno scudo nel tempio di Apollo, si precisa inoltre che la stele contenente il decreto sia posta nell'Asklepion. In tal modo l'iscrizione oltre a porsi tra le evidenze del culto apollineo nella città, attesta anche il fatto che vi fosse onorato Asclepio. Il testo alla linea 10 presenta una lacuna subito dopo il nome di Apollo al genitivo.

⁸⁹⁸ L. Ognenova Marinova (Au sujet de Dioskouridas de Mesambria, Actes du IX^e congrès International d'épigraphie grecque et latine, vol. I (Acta Centri Historiae: Terra Antiqua Balcanica II, Sofia 1987, 262-263)

⁸⁹⁹ Nawotka 1994, 322

⁹⁰⁰ Nawotka 1994, 325; Dana-Dana 2001-2003, 105

⁹⁰¹ IGBulg. I 307=IGBulg V 5086 ; Mihailov 1970, 260-262; ma si veda l'ulteriore bibliografia indicata dallo studioso in Mihailov 1997, 47-48; in particolare Robert, Les inscriptions grecques de Bulgarie, Rev. Phil. 33, 1959, 165-236, part. 216(G. Mihailov, *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*, Sofia, I², 1970, G. Mihailov, *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*, Inscriptiones novae. Addenda et Corrigenda, Sofia, 1997). Si vedano inoltre IGBulg I 307bis = IGBulg V 5087 (III sec. a.C.) in onore di Glaukia di Kallatis che svolse funzione di didaskalos; IGBulg 308bis = IGBulg 5088 (III sec. a.C.); IGBulg 308 (11); IGBulg I 312 (II sec. a.C.); ma in IGBulg I 308 ter = IGBulg V 5089 il decreto deve essere esposto nel tempio di Dioniso. Dei decreti fa menzione anche Chiekova 2008, 66 nn. 211-212. Un'ulteriore attestazione del culto di Apollo è in IGBulg I 327bis di incerta. Infine si vedano IGBulg I² 355 dall'antica Koparan, oggi Poroj, su base marmorea sormontata dalla figura del cavaliere tracio; IGBulg I² 357- 358 da Bata; Chiekova 2008, 68 n. 219.

Mihailov ipotizzava l'epiclesi Iatros|Ietros suggerita sia dall'associazione Apollo-Asclepio sia dalla funzione svolta dall'onorato, esso sarebbe stato però non di origine megarese, tale epiclesi non è attestata né a Megara né nelle sue colonie, ma milesia. Luis Robert ha respinto tale integrazione suggerendo che, al limite, si tratterebbe del culto di Apollo Pizio, presente a Calcedone Bisanzio e Callatis⁹⁰².

Anche il culto di Dioniso è variamente attestato: a Mesembria erano infatti celebrate a feste in suo onore nel corso delle quali all'interno del teatro colui che era onorato riceveva una corona d'oro⁹⁰³. Del dio si recuperano, in un'iscrizione di I sec. a.C., l'epiclesi Eleuthereos⁹⁰⁴, in un testo epigrafico di incerta datazione l'epiclesi Eukarpos⁹⁰⁵. Dai dintorni della città provengono invece due rilievi votivi che raffigurano affiancati, Dioniso ed Eracle⁹⁰⁶, probabilmente di II o III sec. d.C.

Una stele funeraria di incerta datazione relativa a una sacerdotessa, Aghesila figlia di Ploution, attesta che nella città erano venerate anche le dee Tesmofore: si tratta evidentemente Demetra e Kore⁹⁰⁷. La conferma della presenza delle due dee nel *pantheon* mesembriano è in un'iscrizione di fine IV – inizio III sec. a.C.: anche in questo caso è onorata una sacerdotessa di Demetra e Kore⁹⁰⁸ e quest'ultima, *Korra*, ricorre anche in una dedica estremamente frammentaria⁹⁰⁹.

In realtà il culto di Demetra a Mesembria rinvia più precisamente alle tradizioni megaresi metropolitane. Si tratta infatti dea Malophoros, attestata, benché indirettamente tra i culti della città. Una dedica alla dea è stata infatti rinvenuta ad Anchialos, colonia milesia, contesa e occupata da Mesembria. Il culto della Malophoros, specificità megarese, attestata da Pausania in Megaride e presente

⁹⁰² Mihailov IGBulg I² 315 = IGBulg5092; Robert 1959, 216-217; Chiekova 66-67 nn. 213-214.

⁹⁰³ Dionysia (IGBulg I 307, 308bis, 308ter)

⁹⁰⁴ Dioniso Eleutheros (IGBulg I 324) nel testo sono menzionati [φύ]λακες ἀμερινοί, νυκτερινοί, περίοδοι. In particolare i "periodoi" sono ufficiali di ronda, preposti alla tutela dei confini e legati all'efebia e alle iniziazioni, si veda Il Cacciatore nero.

⁹⁰⁵ IGBulg I² 351

⁹⁰⁶ IGB V 5128 a Eracle. Il culto di Eracle in associazione a Hermes è attestato in età imperiale romana IGBulg I² 322 L'associazione delle due divinità è già in età arcaica J. Boardman LIMC V 1, pp. 154-160 ed essa ricorre in area tracia in epoca romana p. 107 n. 148

⁹⁰⁷ IGB I² 342

⁹⁰⁸ IGB V 5095

⁹⁰⁹ IGB I² 21. Sulla documentazione numismatica (Chiekova p. 124 n. 54)

nel pantheon selinuntino denuncia una diretta derivazione da parte di Anchialos dalla megarese Mesembria.

IGBulg I 370 bis

ἀγαθῇ τύχῃ[ι].
Φιλήτη θεᾷ
Μαλοφόρῳ
εὐχαριστήριον.

Il culto di Afrodite è documentato da due iscrizioni che attestano la sua persistenza dal III/II sec. a.C. al I sec. a.C.⁹¹⁰ Il culto di Zeus è attestato a Mesembria già dal V sec. a.C. in un bothros che conteneva frammenti ceramici databili tra il V e il III sec. è stata rinvenuta, incisa su una coppa cantaroide, un'iscrizione probabilmente di dedica, con il nome del dio. Dallo stesso contesto è emerso un frammento di un fondo di vaso su cui era inciso il nome di Hera. È stata ipotizzata l'esistenza nella città di un tempio dedicato a Zeus ed Hera che doveva trovarsi non lontano dal luogo del ritrovamento, doveva cioè trovarsi nei pressi dell'acropoli mesembriana⁹¹¹. Dalla dedica di III sec. a.C. di Laios figlio di Boiotos, basileus eponimo, che aveva svolto anche la funzione di ginnasiarca, è possibile recuperare un'ulteriore informazione: Zeus era venerato a Mesembria come a Callatis con l'epiteto Yperdexios.

IGBulg I 322bis

βασιλεύων
καὶ γυμνασιάρχων
Λάϊος Βοιωτοῦ
Διὶ Ὑπερδεξίῳ.

Anche la dea Atena svolge a Mesembria funzione poliade: a lei, in quanto Soteira – epiclesi attestata a Megara e a Bisanzio per la dea Artemide - è rivolta la dedica di una statua di cui si conserva la base inscritta dei sei strateghi. La dedica è di I sec. a.C. ma del culto di Atena si ha evidenza, fin dal V sec.: la più antica monetazione in argento di V sec. e quella di bronzo di IV e III sec. presentano al dritto la figura della dea con casco corinzio⁹¹².

⁹¹⁰ IGBulg I² 322(3); IGBulg I² 325

⁹¹¹ L. Ogenova, Les fouilles de Mésambria, BCH 1960, 221-232, part. 229-231 e fig. 6

⁹¹² Price 1993, nn. 277-279; 280-287 (M:J: Price, Sylloge Nummorum Graecorum vol. IX, The British Museum Part I, The Black Sea, London 1993); Karatoyov 1994, 18-20 (=Karayotov I., The

IGBulg. I 326

Νίκων Φιλήμονος
Δεινομένης Νουμηνίου
Ἐκαταῖος Μοιραγένειος
Πυθίων Πολυνίκου

5

Ἀθαναίων Ματροδώρου
Ἡραίων Ἀλφίου
στραταγήσαντες Ἀθαναία
Σωτείραι.

In un decreto del collegio degli *ikadeis* (i Venti), magistratura mesembriana attestata anche in un altro testo epigrafico in cui sono menzionati dei sacrifici e un altare (IGBulg I 308 octies), è attribuito l'onore di ricevere una corona a diversi personaggi. L'iscrizione datata al III sec. a.C. attesta nella città il culto dei Dioscuri e di feste durante le quali gli onorati dovevano ricevere una porzione del sacrificio.

IGBulg I 308 septies

[— — — — —]σε Πυθοδω-
[ρο— — — — —]ε τοῖς ἱκαδεῦσι

5

[— — — — —] ἑκατόν· δεδό-
[χθαι τοῖ]ς ἱκαδεῦσι στεφανῶ-
[σαι] αὐτοὺς τοῖς Διοσκου-
[ρίοις] καὶ διδόμεν αὐτοῖς με-
[— — — — —]μαν καθ' ἕκαστα Διοσ-

10

[κούρια δ]ιὰ βίου, τοὺς δὲ εὐ-
[— — — — —]τοὺς περὶ Μάτρωνα
[τὸν — — — — —]ωνος ἀναγρά-
[ψαι τὸ ψ]ᾶφισμα τ[οῦτο]

Pitodoro ... ai Venti ... cento. I Venti hanno stabilito che essi ricevano la corona nel corso dei *Dioskouria* e che sia loro data a vita (una parte della vittima⁹¹³) a ogni festa in onore dei Dioscuri, .. quelli intorno a Matron ... scrivano questo decreto.

Di straordinaria rilevanza è l'epigrafe di III sec. a.C. che contiene una lista di nomi, che appartengono ad eroi, forse attestazione di pratiche culturali ad essi indirizzate. Tra gli eroi spiccano Skyros e Kynosouros che evidentemente rinviano a tradizioni mitiche e forse

Coinage of Mésambria, vol. I; Thracia Pontica Series IV, Corpus Nummorum, Sozopol 1994;) Chiekova 2008, 224- 225 nn. 11-14

⁹¹³ L. Robert Bull. Ép. 1972, 298; Chiekova 2008, 155, n. 28.

cultuali megaresi. E inoltre Boutes, Atlas, Atamante, Astidamante, Astioco; Ornytos o Ornytion, Peloros e Aloeos. La presenza di Phebos, se si accetta l'integrazione della linea 6 collega tali eroi ad Apollo (IGBulg I² 318).

Abbreviazioni

ATL = B. D. Meritt, H. T. Wade-Gery, M. F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, Cambridge (Mass.), puis Princeton, I-IV, 1939-1953.

Bull. ép. = *Bulletin épigraphique de la Revue des Études grecques*, (J. e L. Robert 1938-1984), (P. Gauthier 1987-), (L. Dubois 2006-)

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, (A. Boeckh, vol. I-II), (J. Franz, vol. III), (E. Curtius e A. Kirchhoff, vol. IV), Berlin 1828-1877.

FGrHist = F. Jacoby (éd.), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. Müller, *Geographi Graeci minores*, I-II, Paris 1855-1861.

I. Byz. = A. Łajtar, *Die Inschriften von Byzantion, I. Die Inschriften*, Bonn 2000

IGASM I = R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia, I. Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*, Pisa, 1989.

IGBulg = G. Mihailov, *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*, Sofia, I², 1970; II, 1958; III/ 1, 1961; III/2, 1964; IV, 1966; V, 1997.

IGDS = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire colonial*, Rome 1989.

IGLMP = M. T. Manni Piraino, *Iscrizioni greche lapidarie del museo di Palermo*, Palermo 1973.

I. K. = R. Merkelbach, F. K. Dörner, S. Sahin, *Die Inschriften von Kalchedon*, Bonn 1980.

IOSPE I² = B. Latyšev, *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini Graecae et Latinae*, I², St.-Petersbourg 1916 (Hildesheim 1965).

ISM III = A. Avram, *Inscriptiones Scythicae Minoris Graecae et Latinae III: Callatis et son territoire*, Bucarest, Paris 1999

LSAG² = Jeffrey, L. H., *The Local Scripts of Archaic Greece*², Oxford 1990

RE = A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, K. Ziegler, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1894-1980.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden 1923-1971, Amsterdam 1979-.

SNG 9 = *Sylloge Nummorum Graecorum. The British Museum, Volume IX, Part 1: The Black Sea*, M. Price (ed.), London 1993.

SNG 11 = *Sylloge Nummorum Graecorum, Volume XI: The William Stancomb Collection of Coins of the Black Sea Region*, W. Stancomb (ed.), Oxford 2000.

BIBLIOGRAFIA

ANTONETTI 1990

C. Antonetti, *I confini della Megaride: incontri cultuali e culturali*, in *Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums* 4, 1990, Amsterdam, 1994, pp. 539 – 551

ANTONETTI 1997

C.

Antonetti, *Megara e le sue colonie: un'unità storico-culturale?*, in *Il dinamismo della colonizzazione greca*, a cura di C. Antonetti, Napoli 1997, pp. 83 - 94

ANTONETTI 1999

C. Antonetti, *Le culte d'Apollon entre Mégare et ses colonies du Pont*, in *Religions du Pont-Euxin*, [Actes du VIII Symposium de Vani (22-27\9\96)], Paris-Besançon 1999, pp. 17 - 24

ANTONETTI- LÉVÊQUE 1990

C. Antonetti P. Lévêque, *Au carrefour de la Mégaride, devins et oracles*, “Kernos” 3, 1990, pp. 197 - 209

ASHERI 1977

D. Asheri, *La colonizzazione greca*, in *Storia della Sicilia* vol. I, a cura di R. Romeo, Napoli 1977 – 1981, pp. 89 - 139

AUPERT 1982

P. Aupert, *Argos aux VIII – VII siècles: bourgade ou métropole?*, “ASAA” LX serie XLIV 1982, pp. 21 - 31

BARIGAZZI 1966

A. Barigazzi, *Nuovi frammenti dei Corinthiaca di Eumelo*, “RFIC” 94, 1966, pp. 129 - 148

BEARZOT 2006

C. Bearzot, *Argo nel V secolo: ambizioni egemoniche, crisi interne, condizionamenti esterni*, in *Argo una democrazia diversa*, a cura di C. Bearzot e F. Landucci, Milano 2006, pp. 105 - 146

BEJOR 1977

G.

Bejor, *Problemi di localizzazione di culti a Selinunte*, “ASNP” 3, 7, 1977, pp. 439 - 457

BÉQUIGNON 1958

Y. Béquignon, *Déméter, déesse acropolitaine*, “RA”, 1958, pp. 149 - 177

BÉRARD 1983

C. Bérard, *Urbanisation à Mégara Nisaea et Urbanisme à Mégara Hyblaea. Espace politique, espace religieux, espace funéraire*, in *Chronique d'une journée mégarienne*, a cura di J. de Genière, “MEFRA” 1983, pp. 634 - 640

BERNABÉ 2001

A. Bernabé, *La Teogonia di Epimenide*, in *Epimenide Cretese*, Napoli 2001, pp. 195 - 216

BETTINI - BRILLANTE 2002

M. Bettini – C. Brillante, *Il mito di Elena*, Torino 2002

BILLOT 1997

M. F. Billot, *Recherches archéologiques recente à l' Héraion d'Argos*, in *Héra. Images, espaces, cultes* (Collection du Centre J. Bérard 15), a cura di J. de La Genière , Naples 1997, pp. 11 - 56

BOEHRINGER 1980

F. Boehringer, *Mégare. Tradition Mythiques, espace sacré et naissance de la cité*, “AC” 49, 1980, pp. 5 - 22

BOWRA 1967

C. M. Bowra, *The Daughters of Asopus*, “Hermes” 73, 1967, pp. 213 - 221

BRANCACCIO 2005

I.

Brancaccio, *Aioleis, Aiolos, Aiolidai: ampiezza di una tradizione*, in *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, a cura di A. Mele, M. L. Napolitano, A. Visconti, Napoli 2005, pp. 25 – 54

BREGLIA 1975

L. Breglia, *Artemis Amarynthia*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, I, Napoli 1975, pp. 37 - 47

BREGLIA 1981

L.

Breglia, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche e attiche*, in *Nouvelle contribution à l' étude de la société et de la colonisation eubéennes* (Cahiers du Centre Jean Bérard, 6), Napoli 1981, pp. 61 - 95

BREGLIA 1985

L. Breglia, *Aspetti del culto di Demetra in Beozia: Demetra éOmolw@ià e le divinità a lei connesse*, in *Colloques internationaux du CNRS. La Béotie antique Lyon – Saint-Etienne 16 – 20 mai 1983*, Paris 1985, pp. 159 – 167

BREGLIA 1986 a

L. Breglia, *Demeter Erinys Tilphussaia tra Poseidon e Ares*, in *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'Antiquité*, Paris 1986, pp. 108 - 126

BREGLIA 1986b

L. Breglia, *Miti di Demetra e Storia beotica*, “DHA” XII, pp. 217 - 240

BREGLIA 2001, pp. 217 - 240

L. Breglia, *Osservazioni sulla Teogonia di Epimenide*, in *Epimenide Cretese*, Napoli 2001, 279 - 311

BRELICH 1959

A.

Brellich, *I Figli di Medeia*, “SMSR” 30, 1959, pp. 213 – 254

BRELICH 1961

A. Brelich, *Guerre, Agoni e Culti nella Grecia Arcaica*, Bonn, 1961

BRELICH 1969

A. Brelich, *Paidés e Parthenoi*, Roma, 1969

BRELICH 1978

A. Brelich, *Gli Eroi Greci*, Roma, 1978

BRIZE 1997

P.

Brize, *Offrandes de l'époque géométrique et archaïque à l'Héraion de Samos*, in *Héra. Images, espaces, cultes* (Collection du Centre J. Bérard 15), a cura di J. de La Genière, Naples 1997, pp. 123 - 139

CAMPONE 2004

V. Campone, *I Ghene attici, tra Oriente e Occidente*, Napoli 2004

CARITA' 2003

C.

Carità, *Un episodio di asylia all'Heraion della Perachora*, in *Il Peloponneso di Senofonte* (Giornate di Studio del Dottorato di ricerca in Filologia, Letteratura e Tradizione classica), a cura di G. Daverio Rocchi e M. Cavalli, Milano 2003, pp. 93 – 113

CARTLEDGE 1987

P. Cartledge, *Agésilao e la Crisi di Sparta*, London 1987

CASSOLA 1953

F. Cassola, *Le genealogie mitiche e la coscienza nazionale greca*, "RAAN" XXVIII, 1953, pp. 279 - 304

CASSOLA 1975

F. Cassola, *Inni Omerici*, Milano 1975

CERRI 1968

G. Cerri, *La terminologia sociopolitica di Teognide : I. L'opposizione semantica tra aègaqo@v – eèsqlo@v e kako@v – deilo@v*, « QUCC » 6, 1968, pp.7 - 32

CERRI 1994

G. Cerri, *Elea, Senofane e Leucothea*, « AION » sez. Fil., XVI, 1994, pp. 137 - 155

CHAMBERS - GALLUCCI - SPANOS 1990

M. H. Chambers, R. Gallucci, P. Spanos, *Athens' Alliance with Egesta in the Yar of Antiphon*, ZPE 83, 1990, pp. 38 - 63

CHANTRAINE 1968

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque histoire des mots voll. I - IV*, Paris 1968

CHIRASSI 1968

I. Chirassi, *Elementi di culture prece reali nei miti e riti greci*, Roma 1968

- CIPRIANI 1997 M.
Cipriani, *Il ruolo di Hera nel santuario meridionale di Poseidonia*, in *Héra. Images, espaces, cultes* (Collection du Centre J. Bérard 15), a cura di J. de La Genière, Naples 1997, pp. 211 - 225
- COLDSTREAM 1977
J. N. Coldstream, *Geometric Greece*, London 1977
- COMPERNOLLE 1959
R. V. Compernelle, *Études de chronologie et d' historiographie siciliotes: Recherches sur le système chronologique des sources de Thucydide concernant la Fondation des colonies siciliotes*, Bruxelles 1959
- D'AGOSTINO 1979
B. D'Agostino, *Dal Submiceneo alla cultura geometrica: problemi e centri di sviluppo*, in *Storia e civiltà dei Greci I*, a cura di R. Bianchi Bandinelli, Milano 1978, pp. 148 – 179
- D'ALESSIO 1996
D'Alessio, *Callimaco. Inni, epigrammi, frammenti*, Milano 1996 [2001]
- D'ALESSIO 2004
G. B. D'Alessio, *Textual Fluctuation and Cosmic Streams: Ocean and Acheloios*, "JHS" 124, 2004, pp. 16 - 37
- DANNER 1997
P. Danner, *Megara, Megara Hyblaea and Selinus. The Relationship between the Town Planning of a Mother City, a Colony and a Sub-colony in the Archaic Period*, "Acta Hyperborea: Danish Studies in Classical Archaeology", 7, 1997, pp. 143 - 165
- DAVERIO ROCCHI 2002
G. Daverio Rocchi, *Senofonte. Le Elleniche*. Milano 2002
- DAVISON 1959 J.
A. Davison, *Dieuchidas of Megara*, "CQ" 53, 1959, pp. 216 - 222
- DE FIDIO 1991 P.
de Fidio, *Un Modello di « Mythistorie » Asopia ed Efirea nei « Korinthiakà » di Eumelo*, in F. Prontera. (a cura di), *Geografia Storica della Grecia Antica. Tradizioni e Problemi*, Roma 1991, pp. 233 – 263
- DE FIDIO 1994
P. De Fidio, *Diodoro VII 9 e la norma di successione dei Bacchiadi*, "PP" 49, 1994, pp. 169 - 202
- DE JONG 2001 I. J.
F. De Jong, *A Narratological Commentary on the Odissey*, Cambridge 2001
- DEL CORNO 1994
D. Del Corno, *Aristofane. Le Rane*, Milano 1994

DE POLIGNAC 1984 F.
de Polignac, *La nascita della città greca: Culti, spazio e società nei secoli VIII e VII a.C.* [trad. it. *La naissance de la cité grecque*, Paris 1984], Milano 1991

DE POLIGNAC 1997

F. de Polignac, *Héra, la navire et la demeure offrandes, divinité et société en Grèce archaïque*, in *Héra. Images, espaces, cultes* (Collection du Centre J. Bérard 15), a cura di J. de La Genière, Naples 1997, pp. 113 – 122

DE POLIGNAC 1998

F. de Polignac, *Navigation et foundations: Héra et les Eubéens de l'Egée à l'Occident*, in *Euboica: L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente* [Atti del Convegno Internazionale di Napoli 13 – 16 novembre 1996], a cura di M. Bats – B. D'Agostino, Napoli 1998, pp. 23 – 29

DETIENNE 1989

M. Detienne, *La grue et le labyrinthe* in *L'écriture d'Orphée*, Paris 1989, pp. 15 - 28

DETIENNE VERNANT 1974

M. Detienne J. P. Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia* [tr. it. di *Les ruses de l'intelligence. La mètis des Grecs*, Paris 1974], Bari, 1978

DEWAILLY 1992

M. Dewailly, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, (Cahiers du Centre Jean Bérard, XVII), Naples 1992

DONNADIEU - VILATTE 1996

M. P. Donnadiou S. Vilatte, "Genèse de la nécromancie hellénique: de l'instant de la mort à la prédiction du futur (la Nekuia de l'Odyssée, Ephyra, Perachora)", *DHA* 22, 2, 1996, 53-92

DOVER 1953

K. J. Dover, *La colonizzazione della Sicilia in Tucidide*, "MAIA" 6, 1, 1953, pp. 1 - 20

DIETRICH 1973

B.C. Dietrich, *A Religious Function of the Megaron*, "RSA" 3, 1973, pp. 1 - 12

DUNBABIN 1948

T.

J. Dunbabin, "The Early History of Corinth", *JHS* 68, 1948, 59 – 69

DUNBABIN 1951

T. J. Dunbabin, *The Oracle of Hera Akraia at Perachora*, "ABSA" 46, 1951 pp. 61 – 71

DUNBABIN 1962

T.J. Dunbabin, *Pottery, Ivories, Scarabs and other Objects from the Votive Deposit of Hera Limenia*, Oxford 1962

FEDERICO 2001

E. Federico, *La kátharsis di Epimenide ad Atene*, in *Epimenide Cretese*, Napoli 2001, pp. 77 - 128
FEDERICO 2004

E. Federico, *Origo Chii, Note a Ione, fr. 98 Leurini*, "Incidenza dell'Antico" 2, 2004, pp. 179 - 214

FIGUEIRA 1985 a T.J. Figueira,
The Theognidea and Megarian Society, in T. J. Figueira – G. Nagy, *Theognis of Megara: Poetry and the Polis*, Baltimore – London 1985, pp. 112 - 159

FIGUEIRA 1985 b

T.J. Figueira, *Chronological Table: Archaic Megara, 800 – 500 B. C.*, in T. J. Figueira – G. Nagy, *Theognis of Megara: Poetry and the Polis*, Baltimore – London 1985, pp. 261 – 303

FOSSEY 1990

J. M. Fossey, *The Perachóra Peninsula Survey*, "EMCCV" 34, 9, 1990, pp. 201 -211

FRASER – MATTHEWS 1997 P.
M. Fraser, E. Matthews, *A Lexicon of greek personal names vol. III A, The Peloponnese Western Greece, Sicily, and Magna Grecia*, Oxford 1997

GENTILI 1995

B. Gentili, *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995

GERBER 1970

D. E. Gerber, *Euterpe. An Anthology of Early Greek Lyric, Elegiac, and Iambic Poetry*, Amsterdam 1970

GIANGIULIO 1985

M. Giangiulio, *Appunti di storia dei culti*, in [Atti del Venticinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 3 – 7 ottobre 1985)], Taranto 1985, pp. 101 - 154

GIANGIULIO 1992

M. Giangiulio, *Per la tradizione antica di Ippi di Reggio (FGrHist 554)*, "ASNP" III, 22, 1992

GIUFFRIDA 2004

M. Giuffrida, *I Filaidi e l'annessione di Salamina ad Atene*, in *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, a cura di G. Vannotti C. Perassi, Milano 2004, pp. 253 - 268

GODART - SACCONI 1978

L. Godart - A. Sacconi, *Les Tablettes en Linéaire B de Thébes*, Roma 1978

GOMME – ANDREWES - DOVER 1945

A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides vol I*, Oxford 1945

GOMME - ANDREWES - DOVER 1970

A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides* vol. IV, Oxford 1970

GRAHAM 1964

A.

J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964

GRECO 1997

G. Greco, *Des étoffes pour Héra*, in *Héra. Images, espaces, cultes* (Collection du Centre J. Bérard 15), a cura di J. de La Genière, Naples 1997, pp. 185 - 199

GUARDUCCI 1985

M.

Guarducci, *Una nuova dea a Naxos in Sicilia e gli antichi legami fra la Naxos siceliota e l'omonima isola delle Cicladi*, "MEFRA" 97, 1985 pp. 7 - 34

HALL 1995

J. M. Hall, *How Argive Was the "Argive" Heraion? The Political and Cultic Geography of the Argive Plain, 900 – 400 B. C.*, "AJA" 1995, pp. 577 – 613

HALL 2002

J. M. Hall, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, London 2002

HALLIDAY 1975

W. R. Halliday, *The Greek Questions of Plutarch, with a new translation and commentary*, New York 1975

HAMMOND 1954 a

N.

G. L. Hammond, *The Heraeum at Perachora and Corinthian Encroachment*, "ABSA" 49, 1954 p. 93 – 102

HAMMOND 1954 b

N. G. L. Hammond, *The Main Road from Boeotia to the Peloponnese through the Northern Megarid*, "ABSA" 49, 1954 p.103 – 122

HANELL 1934

K.

Hanell, *Megarische Studien*, Lund 1934

HÄGG 1992

R. Hägg, *Geometric Sanctuaries in the Argolid*, "BCH" suppl. XXII, 1992, pp. 9 - 21

HUXLEY 1969

G. L. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969

HUXLEY 1975

G.L. Huxley, *The Malian Boat (Aristotele F 544)*, "Philologus" 119, 1975, pp. 140 - 142

Jackson 2000 = A. H. Jackson, *Argos' Victory over Corinth * ARGEIOI ANEQEN TOI DIVI ,ORINQOQEN*, "ZPE" 132, 200, pp. 295 - 308

JEFFERY 1961

L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961

Jefferey – Johnston 1990 = L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece* (revised edition with a supplement by A. W. Johnston), Oxford 1990

JONES 1987

N. F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece*, Philadelphia 1987

JOST 1997

M. Jost, *Le theme des disputes entre Héra et Zeus en Arcadie et en Béotie*, in *Héra. Images, espaces, cultes* (Collection du Centre J. Bérard 15), a cura di J. de La Genière, Naples 1997, pp. 87 – 92

KELLY 1976

T. Kelly, *A History of Argos to 500 B. C.*, Minneapolis 1976

KIRK 1985

G. S. Kirk, *The Iliad: a commentary vol. I*, Cambridge 1985

LEGON 1981

R.

P. Legon, *Megara. The Political History of a Greek City-State to 336 B.C.*, Ithaca and London 1981

LEMOS 1998

I. S. Lemos, *Euboea and its Aegean koine*, in *Euboica*. in *L'Eubea e la Presenza euboica, Calcidica e in Occidente* [Atti del Convegno Internazionale di Napoli 13 – 16 novembre 1996], a cura di M. Bats e B. D'Agostino, Napoli 1998, pp. 45 – 58

LIBERMAN 1999

G. Liberman, *Alcée. Fragments*, Paris 1999

LOUKOPOULOU 1989

L. D. Loukopoulou, *Contribution a l'histoire de la Thrace Propontique*, « MELETHMATA » 9, Athenes 1989

LURAGHI 1991

N. Luraghi, *Fonti e tradizioni nell'archaiologia siciliana. Per una rilettura di Thuc. 6, 2 – 5*, "Hesperia" 2. Studi sulla grecità di Occidente, 1991, pp. 41 - 62

LUPI 2006

M. Lupi, *Amompharetos, the Lochos of Pitane and the Spartan System of Villages in Sparta and War*, eds. S. Hodkinson and A. Powell, Swansea 2006, pp. 185 - 218

LYNE 1978

R. O. A. M. Lyne, *Ciris. A poem attributed to Vergil*, Cambridge 1978

MADDOLI - NAFISSI - SALADINO 1999

G. Maddoli M. Nafissi V. Saladino, *Pausania. Guida della Grecia VI. L'Elide e Olimpia*, Milano 1999

MALKIN 1998

I. Malkin, *I ritorni di Odisseo*, [tr. it. di *The Returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, University of California Press, 1998] Roma 2004

MALKIN SHMUELI 1988

I. Malkin N. Shmueli, *The City of Blind and the Founding of Byzantium*, MHR 3, 1, 1988, pp. 21 - 36

MANFREDINI - PICCIRILLI 1977

M. Manfredini L. Piccirilli, *Plutarco. La vita di Solone*, Milano 1977

MANGANARO 1994

G. Manganaro, *Una dedica di Samo rivolta non a Leukaspis, ma a Hera Thespis (?)*, "ZPE" 101, 1994, pp. 120 -126

MARCONI 1994

C.

Marconi, *Le metope dell'Heraion*, Modena 1994

MARCOZZI SINATRA 1991

D. Marcozzi M. Sinatra, *Alcuni aspetti de Catalogo delle navi del II libro dell'Iliade come riflesso di una situazione di transizione*, in *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo: dal palazzo alla città*, a cura di D. Musti, Roma 1991, pp. 145 - 154

MARTIN 1980 -81

R. Martin, *Recherches sur l'acropole de Sélinonte*, "KOKALOS" 1980-81, pp. 1009 - 1016

MARTIN PELAGATTI VALLET VOZA 1977 - 1981

R. Martin.

P. Pelagatti, G. Vallet, G. Voza, *Le città greche*, in *Storia della Sicilia* vol. I, a cura di R. Romeo, Napoli 1977 - 1981 pp. 483 - 705

MARTIN, VALLET 1977 - 1981

R. Martin, G. Vallet, *L'architettura monumentale religiosa e civile*, in *Storia della Sicilia* vol. I, a cura di R. Romeo Napoli 1977 - 1981, pp. 271 - 320

G. Massimilla, *I primi due libri degli Aïdía di Callimaco nell' Etymologicum Genuinum*, "SIFC" 83, 1990, pp. 180 - 191

MAZARAKIS AINIAN 1997

A.

Mazarakis Ainian, *From Rulers' Dwellings to Temples. Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100 - 700 B.C.)*, Jonsered 1997

MAZARAKIS AINIAN 2006 - 2007

A. Mazarakis Ainian, *I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia omerica (Oropos)*, "AION" (sez. Arch e St. Ant.) 13 - 14, 2006 - 2007

MEISTER 1990

K. Meister, *La storiografia greca. Dalle origini alla fine dell'Ellenismo* [tr. it. di *Die griechische Geschichtsschreibung: von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Berlin 1990], Bari 2007

MELE 1968

A. Mele, *Società e lavoro nei poemi omerici*, Napoli 1968

MELE 1975

A. Mele, *I caratteri della società ere triese arcaica*, in *Contribution à l' étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, pp. 15 - 26

MELE 1979a

A. Mele, *Elementi formativi degli ethne greci e assetti politico- sociali*, in *Storia e civiltà dei Greci I*, Milano 1979, pp. 25 – 72

MELE 1979b

A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed Emporie*, Napoli 1979
1981

A. Mele, *I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese*, in *Nouvelle contribution à l' étude de la société et de la colonisation eubéennes* (Cahiers du Centre Jean Bérard, 6), Napoli, 1981, pp. 9 – 33

MELE 1993 - 1994

A. Mele, *Le origini degli Elymi nelle tradizioni di V secolo*, “KOKALOS” 39 – 40, 1993 – 1994, pp. 71 - 109

MELE 2001

A. Mele, *Il corpus epimenideo*, in *Epimenide Cretese*, Napoli 2001, pp. 227 - 276

MELE 2005

A. Mele, *Aiolos e gli Aiolidai: tradizioni anatoliche e metropolitane*, in *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, a cura di A. Mele, M. L. Napolitano, A. Visconti, Napoli 2005, pp. 15 - 24

MELE 2007 a

A. Mele, *Gli Achei dall' Aigialea omerica alla dodecapoli arcaica*, in *Magna Grecia colonie achee e pitagotismo*, Napoli 2007, pp. 9 – 52

MELE 2007 b

A. Mele, *Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee*, in *Magna Grecia colonie achee e pitagotismo*, Napoli 2007, pp. 53 – 78

MENADIER 1994

B. Menadier, *The Sanctuary of Hera Akraia and its Religious Connections with Corinth in Peloponnesian sanctuaries and cults* [Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11 – 13 June 1994], pp. 85 - 91

MEULI 1921

K. Meuli, *Odyssee und Argonautika: Untersuchungen zur griechischen Sagengeschichte und zum Epos*, Berlin 1921

MITCHELL 2001

L. G. Mitchell, *Eubean Io*, “CQ” 51, 2001, pp. 339 - 352

- MOGGI 1976 M.
Moggi, *I Sinecismi Interstatali Greci*, Pisa 1976
- MOGGI 1991
M. Moggi, *Sinecismi arcaici del Peloponneso*, in *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo: dal palazzo alla città*, a cura di D. Musti, Roma 1991, pp. 155 - 165
- MORGAN 1988
C. Morgan, *Corinth, the Corinthian Gulf, and Western Greece during the Eighth Century B. C.*, "ABSA" 83, 1988, pp. 313 - 338
- MORGAN 1998
C. Morgan, *Euboians and Corinthians in the Corinthian Gulf ?*, in *Euboica: L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente* [Atti del Convegno Internazionale di Napoli 13 - 16 novembre 1996], a cura di M. Bats - B. D'Agostino, Napoli 1998, pp. 281 - 302
- MORGAN 1999 C.
Morgan, *The Late Bronze Age Settlement and Early Iron Age Sanctuary*, Princeton 1999
- MULLER 1980
A. Muller, *Megarika I*, *La caverne de Mourmouni*, "BCH"104, 1980, pp. 84 - 92
- MULLER 1981
A. Muller, *Megarika III*, *Rhous*, "BCH" 105, 1981, pp. 203 - 225
- MULLER 1982
A. Muller, *Megarika VIII - IX*, BCH 106, 1982, pp. 379 - 407
- MULLER 1983 a
A. Muller, *Megarika X. Le sanctuaire de Zeus Aphésios*, BCH 107, 1983, pp. 157 - 179
- MULLER 1983 b
A. Muller, *De Nisée à Mégare. Les siècles de formation de la métropole mégarienne*, in *Chronique d'une journée mégarienne*, a cura di J. de Genière, "MEFRA" 1983, pp. 619 - 628
- MULLER 1984
A. Muller, *Megarika XII, Mégare et son territoire: routes et rues*, "BCH"108, 1984, pp. 249 - 266
- MUSTI - BESCHI 1982
D. Musti - L. Beschi, *Pausania. Guida della Grecia I. L'Attica*, Milano 1982
- MUSTI - TORELLI 1986
D. Musti - M. Torelli, *Pausania. Guida della Grecia, II. La Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986
- NENCI 1994 Nenci,
Erodoto. *Le Storie V La rivolta della Ionia*, Milano 1994

NOVARO – LEFÈVRE 2000

D. Novaro – Lefèvre, *Le culte d'Héra à Pérachora (VIII – VI s.) : essai de bilan*, “REG” 113, 2000 pp. 42 - 69

OKIN 1985

L.

A. Okin, *Theognis and the Source for the History of Archaic Megara Theognis of Megara: Poetry and the Polis*, a cura di T. J. Figueira – G. Nagy, Baltimore – London 1985 pp. 9 – 21

OOST 1973

S. I. Oost, *The Megara of Theagenes and Theognis*, “CP” 68, 1973, pp. 186 - 196

PARISI PERSECCE 1985

C. Parisi Persecce, *L'importanza di Hera nelle spedizioni coloniali e nell'insediamento primitivo delle colonie greche*, “AC”, 37, 1985, pp. 44 - 83

PARKE 1967

H. W. Parke, *The Oracles of Zeus: Dodona - Olympia – Ammon*, Oxford 1967

PARKE WORMELL 1956

H. W. Parke D. E. W. Wormell, *The Delphic Oracle voll. I – II*, Oxford 1956

PAYNE et alii 1940

H. Payne (and others), *Perachora, The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia, Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930 – 1933, Architecture Bronzes Terracottas*, Oxford 1940

PICARD 1932

C.

Picard, « L'Héraeon de Pérachora et les enfants de Médée », *RA* 35, 1932, 218 – 229

PICCIRILLI 1973

L. Piccirilli, *Su alcune alleanze fra poleis: Atene Argo e i Tessali – Atene e Megara – Sparta e Megara*, “ASNSP” 3, 1973 pp. 717 - 730

PICCIRILLI 1974

L. Piccirilli, *Tre ricerche sulla storiografia megarese*, “ASNP” 4, 1974, pp. 387 - 422

PICCIRILLI 1975

L.

Piccirilli, *Megarika. Testimonianze e Frammenti*, Pisa 1975

PIÉRART 1985

M.

Piérart, *Le tradizioni epiche e il loro rapporto con la questione dorica: Argo e l'Argolide*, in *Le origini dei Greci: Dori e mondo egeo*, a cura di D. Musti, Roma 1985, pp. 130 - 140

PIÉRART 1991

M. Piérart, *Aspects de la transition en Argolide*, in *La transizione dal miceneo all'alto arcaismo: dal palazzo alla città*, a cura di D. Musti, Roma 1991, pp. 133 - 144

PIÉRART 1992

M. Piérart, *“Argos assoiffée” et “Argos riche en cavales”*, “BCH” Suppl. XXII, 1992, pp. 119 - 155

PIÉRART 2006

M. Piérart, *Argos des origines au synoecisme du VIII siècle avant J.-C.*, in *Argo una democrazia diversa*, a cura di C. Bearzot e F. Landucci, Milano 2006 pp. 3 - 26

PRAKKEN 1941

D.

W. Prakken, *A Note on the Megarian Historian Dieuchidas*, “AJP” 62, 1941 pp. 348 – 351

PUECH 1952

A.

Peuch, *Pindar, Néméennes*, Paris, 1952

RAGONE 2006

G. Ragone, *Riflessioni sulla documentazione storica su Fidone di Argo*, in *Argo una democrazia diversa*, a cura di C. Bearzot e F. Landucci, Milano 2006, pp. 27 - 104

PUGLIESE CARRATELLI 1978

G. Pugliese Carratelli, *Per la storia dei culti delle colonie euboiche d'Italia* [Atti del XVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia] Taranto 8 – 12 ottobre 1978, pp. 221 -229

RHODES - OSBORNE 2003

P.J. Rhodes R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions 404 – 323 B. C.*, Oxford 2003

RIGSBY 1987

K. J. Rigsby, *Megara and Tripodiscus*, “GRBS” 28, 1, 1987, pp. 93 - 102

ROCCHI 1989

M. Rocchi, *Kithairon et les fêtes des Daidala*, “DHA” 15, 1989, pp. 309 - 324

ROHDE 1894

E. Rohde, *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci* [tr. it. di *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg & Leipzig, 1894], Bari 1970

RUSSO 1997

J.

Russo, *Prose Genres for the Performance of Traditional Wisdom in Ancient Greece: Proverb, Maxim, Apothegm*, in Edmunds – Wallace, *Poet, Public, and Performance in Ancient Greece*, Baltimore and London 1997, pp. 49 - 64

SAKELLARIOU 1958

M. B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958

SALMON 1972

J.B. Salmon, *The Heraeum at Perachora and the Early History of Corinth and Megara*, “BSA” 67, 1972, pp. 159 - 204

SALMON 1977

J.B. Salmon, *Political hoplites?*, “JHS”, 97, 1977, pp. 84 - 101

SALMON 1986

J. B. Salmon, *Wealthy Corinth: a History of the City to 338 B. C.* , Oxford 1986

SALMON 1996

J.B. Salmon, *Sparta, Argo e il Peloponneso* in *I Greci. Storia, cultura, arte, civiltà. vol. II. 1*, Torino 1996 , pp. 847 - 867

SAMMARTANO 1994

R. Sammartano, *Tradizioni ecistiche e rapport Greco-siculi. Le fondazioni di Leontini e di Megara Hyblaea*, "SEIA" 11, 1994, pp. 47 - 93

SAMUEL 1972

E. Samuel, *Greek and Roman Chronology. Calendars and Years in Classical Antiquity*, Munich 1972

SERGENT 1981

B. Sergent, *Pylos et Corinthe*, "Minos" XVII, 1, 1981, pp. 35 - 66

SFAMENI GASPARRO 1986

G. Sfameni Gasparro, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986

SIMON 1997

Simon, *Héra en Béotie et en Thessalie*, in *Héra. Images, espaces, cultes* (Collection du Centre J. Bérard 15), a cura di J. de La Genière, Naples 1997, pp. 83 - 86

SIMPSON 1965

R. Hope Simpson, *A Gazetteer and Atlas of Mycenaean Sites*, London 1965

SIMPSON – DICKINSON 1979

Simpson – O. T. P. K. Dickinson, *A Gazetteer of Aegean Civilisation in the Bronze Age, vol. I: The Mainland and Islands*, Göteborg 1979

SIMPSON - LAZENBY 1970

R. H. Simpson - J. F. Lazenby, *The catalogue of the ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970

SINN 1991

U. Sinn, *La Funzione dell'Heraion di Perachora nella " Peraia" Corinzia*, in F. Prontera. (a cura di), *Geografia Storica della Grecia Antica. Tradizioni e Problemi*, Roma 1991, pp. 209 – 232

SOMMERSTEIN 1996

A. H. Sommerstein, *Aristophanes: Frogs. Commentary*, Warminster 1996

SORDI 1966

M. Sordi, *Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica*, "AR", 1966, pp. 16 - 24

TALAMO 1981

C. Talamo, *Alcuni elementi euboici in Beozia in età arcaica*, in *Nouvelle contribution à l' étude de la société et de la colonisation eubéennes* (Cahiers du Centre Jean Bérard, 6), Napoli, 1981, pp. 35 - 43

TOMLISON 1969

R.A. Tomlison, *Perachora: The Remains Outside the Two Sanctuaries*, "BSA" 64, 1969, pp. 155 - 258

TOMLISON 1977

R. A. Tomlison, *The Upper Terraces at Perachora*, "ABSA" 72, 1977, pp. 197 - 202

TSETSKHLADZE 1996

G. R. Tsitskhladze, *La colonizzazione greca nell'area del Ponto Eusino*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, civiltà. vol. II. 1*, Torino 1996 , pp. 945 - 973

TUSA 1967

V. Tusa, *Le divinità ed i templi di Selinunte*, "KOKALOS" 1967, pp. 186 - 193

VALENZA MELE 1977

N. Valenza Mele, *Hera e Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente*, "MEFRA" 1977, pp. 493 - 524

VALLET VILLARD AUBERSON 1983

G. Vallet F. Villard P. Auberson, *Mégara Hyblaea 3. Guides des fouilles*, Rome 1983

Van Groenningen Theognis libro I

VIAN 1952

F. Vian, *Génies des passes et des défilés*, "RA" 39, 1952 pp. 129 - 155

VIAN 1963

F. Vian, *Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris 1963

VIAN 1976

F. Vian, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques tome I chants I-III*, Paris 1976

VIAN 1981

F. Vian, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques tome III chant IV*, Paris 1981

VIDAL – NAQUET 1981

P. Vidal- Naquet, *Il cacciatore nero* [tr. it. di *Le chasseur noir*, Paris 1981] Milano, 2006

WATHELET 1992

P. Wathelet, *Argos et l'Argolide dans l'épopée*, "BCH" Suppl. XXII, 1992, pp. 99 - 116

WEST 1966

M. West, *Hesiod. Theogony, edited with Prolegomena and Commentary*, Oxford 1966

WEST 1974

M. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin 1974

WEST 1978

M. West, *Hesiod. Works and Days, edited with Prolegomena and Commentary*, Oxford 1978

WEST 1985

M. West, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure and Origins*, Oxford 1985

WEST 2002

M. West, "Eumelos": a Corinthian Epic Cycle?, "JHS" 122, 2002 pp.109 – 132

WEST 2003

M. West, *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries B. C.*, London 2003

WILL 1953

E. Will, *Sur la nature de la mantique pratiquée à l'Héraion de Pérachora*, « RHR », 1953, pp. 145 – 169

WILL 1955

E. Will, *Korinthiaka*, Paris 1955

WISEMAN

J. R. Wiseman, *The Road to Oenoe*, (*Plates 117, 118*), "Hesperia" 43, 1974, pp. 535 - 543

ZANCANI MONTUORO - ZANOTTI BIANCO 1951 P.

Zancani Montuoro U. Zanotti Bianco, *L'Heraion alla foce del Sele*, Roma 1951

ZANETTO 2000

G. Zanetto, *Inni Omerici*, Milano 2000

ZAPHEIROPOLOU 1997

P. Zappeiropoulou, *La relation entre l'Heraion et la ville de Samos*, in *Héra. Images, espaces, cultes* (Collection du Centre J. Bérard 15), a cura di J. de La Genière Naples 1997, pp. 151 - 162

Indice

Premessa

Capitolo I. I Megaresi di Sicilia

I.1 L'iscrizione "della Vittoria"

I.2 Le divinità selinuntine

I.2 Megara Hyblaea: le evidenze culturali

I.4 La tradizione ecistica

Capitolo II: Le tradizioni "mitiche" di Megara

II.1 La documentazione

II.2 La Megaride di Pausania

II.3 I basileis megaresi

II.3.1 Car

II.3.2 Lelege, Clesone, Pila

II.3.3 Scirone

II.3.4 I re attici

II.3.5 Megareo

II.3.6 Alcatoo

II.3.6 Aiace

II.4 Un tentativo di cronologia

II.4.1 Salamina

II.4.2 Eleusi

Capitolo III: la topografia culturale megarese

III.1 I poli sacri

III.1.1 L'acropoli di Car

III.1.2 L'acropoli di Alcatoo

III.2.3 Nisaia

III.3 Gerania e Tripodisco

III.4 Il culto dionisiaco ed Egostena

III.5 Il culto artemideo e Page

III.6 Eroi megarresi

III.7 Alcuni puntelli cronologici

Capitolo IV: La colonizzazione megarrese nel Mar Nero

IV.1 Astaco: la fondazione

IV.1.1 I culti di Astaco

IV.2 Calcedone: la fondazione

IV.2.1 La cecità dei Calcedoni e la polarità Calcedone-Bisanzio

IV.2.2 L'ecista e la solidarietà Calcedone-Bisanzio

IV.2.3 Tradizioni etimologiche

IV.2.4 I culti di Calcedone: Apollo, Afrodite, Eracle

IV.2.5 Lo *Hieron*

IV.3 Selimbria

IV.3.1 I culti selimbriani

IV.4 Bisanzio: la fondazione

IV.4.1 Ancora sul rapporto Bisanzio-Calcedone

IV.4.2 L'*Anaplous* di Dionigi di Bisanzio e il F1 di Esichio di Mileto

IV.4.3 Bisanzio *apoikia* megarrese?

IV.4.4 Bisanzio *apoikia* megarrese: il culto artemideo

IV.5 Eraclea: la fondazione

IV.5.1 I culti

IV.6 Callatis e Chersoneso subcolonie eracleote

IV.6.1 Callatis: la fondazione

IV.6.2 I culti callaziani

IV.6.3 Chersoneso: la fondazione

IV.6.4 I culti di Chersoneso

IV.7 Mesembria: la fondazione

IV.7.1 I culti di Mesembria

V Conclusioni

Indice delle fonti letterarie

Indice delle fonti epigrafiche

Indice bibliografico